

**CARLO MATTOGNO**

**AUSCHWITZ:  
LA FALSA “CONVERGENZA DI PROVE”  
DI ROBERT JAN VAN PELT**

AAARGH  
Internet  
2007

**AUSCHWITZ:  
LA FALSA "CONVERGENZA DI PROVE"  
DI ROBERT JAN VAN PELT**

Giugno 2007  
Prima edizione

Questo libro sarà prossimamente pubblicato dall'edizioni Effepi, Genova.

**AAARGH**

IL SITU FU CREATO IN 1996 DA UNE SQUADRA INTERNAZIONALE

<http://vho.org/aaargh>  
<http://aaargh.com.mx>

Lavoriamo in quindici lingue

**LE RASSEGNE DELL'AAARGH**

<http://revurevi.net>

*Conseils de révision*  
*Gazette du Golfe et des banlieues*  
*The Revisionist Clarion*  
*Il resto del ciclo*  
*El Paso del Ebro*  
*Das kausale Nexusblatt*  
*O revisionismo em lingua português*  
*Arménichantage*

**I LIBRI (370) DELLE EDIZIONI DELL'AAARGH**

<http://vho.org/aaargh/fran/livres/livres.html>  
<http://aaargh.com.mx/fran/livres/livres.html>

**DOCUMENTI, COMPILAZIONE, AAARGH REPRINTS**

<http://aaargh.com.mx/fran/livres/reprints.html>  
<http://vho.org/aaargh/fran/livres/reprints.html>

**ABBONARSI GRATUITAMENTE (E-MAIL)**

[revclar@yahoo.com.au](mailto:revclar@yahoo.com.au)

**MAIL:**

[aaarghinternational@hotmail.com](mailto:aaarghinternational@hotmail.com)

Siamo sotto la protezione della Dichiarazione universale dei Diritti umani (articolo 19):

<http://www.unhchr.ch/udhr/lang/itn.htm>

**L'AAARGH, PER NON MORIRE IDIOTI.**

## INTRODUZIONE

Tra l'11 gennaio e l'11 aprile del 2000, alla *Royal Court of Justice* di Londra, si svolse un processo per diffamazione intentato da David Irving a Deborah Lipstadt e alla casa editrice Penguin Books Ltd, che si concluse con la sconfitta dello storico britannico. Robert Jan van Pelt fu assunto dal collegio difensivo della Lipstadt per redigere una “perizia” che egli terminò nel 1999. Si tratta del famoso *The Pelt Report*<sup>1</sup>. Successivamente van Pelt lo rielaborò e nel 2002 lo pubblicò in forma di libro, *The Case for Auschwitz*<sup>2</sup>, che divenne la nuova opera di riferimento della storiografia olocaustica su questo campo.

Van Pelt succedeva a Jean-Claude Pressac, diventato ormai un ribelle incontrollabile che, ad ogni nuovo scritto, infliggeva ulteriori colpi alla storiografia ufficiale. Pressac veniva così relegato in una sorta di purgatorio storiografico a metà strada tra l'inferno revisionistico e il paradiso olocaustico. E questo anatema storiografico gravò su di lui fino alla morte, avvenuta il 23 luglio 2003 nel totale silenzio della stampa che prima lo aveva osannato. Per ironia della sorte, egli ricevette la commemorazione funebre dagli avversari<sup>3</sup>.

Il posto di esperto mondiale di Auschwitz doveva dunque essere assegnato ad un uomo fidato che inglobasse le tesi epurate di Pressac, senza il suo fastidioso spirito critico, in una nuova visione metafisica - immutabile e definitiva - di Auschwitz. Van Pelt, appunto.

*The Pelt Report*, e il libro che ne deriva, costituisce essenzialmente un indecoroso saccheggio dell'opera di Pressac, che non viene mai citato come fonte degli argomenti di cui van Pelt si è appropriato. L'intera opera si basa su due pilastri fondamentali: il *corpus* degli “indizi criminali” (“criminal traces”) di Pressac e le testimonianze, le quali, a loro volta, sono incentrate su quella di Henryk Tauber, al quale van Pelt attribuisce «il più alto valore dimostrativo», facendo propria l'analisi di questa testimonianza effettuata da Pressac. Van Pelt però esaspera l'importanza di questa testimonianza, che diventa il pilastro essenziale della sua struttura argomentativa, la misura di tutte le fonti, sicché anche i documenti vengono da lui adottati per dimostrare la “plausibilità” delle affermazioni di Tauber. Ciò vale anche per le altre testimonianze, che ruotano attorno a quella di Tauber al solo scopo di fornirle una “conferma”.

Questo singolare metodo è facilmente comprensibile. Le affermazioni di Tauber, dal 1945 al 1993, da Jan Sehn a Pressac, costituiscono la base indiscutibile della storiografia olocaustica su gasazioni omicide e cremazioni ad Auschwitz. Gli stessi “indizi criminali” di Pressac presuppongono tacitamente o esplicitamente le affermazioni di Tauber, e ne costituiscono per così dire una (fittizia) trasposizione documentaria.

La scelta operata da van Pelt ha un'altra motivazione ancora più importante: egli si doveva occupare di problematiche tecniche relative a cremazioni e forni crematori di cui non aveva alcuna cognizione, perciò al riguardo si è affidato ciecamente alla testimonianza di Tauber. Ma, accettando le assurdità tecniche asserite da questo testimone, e ponendole alla base delle sue argomentazioni, van Pelt ha innescato una reazione a catena che porta all'autodemolizione del suo libro.

<sup>1</sup> Il rapporto è disponibile in: [http://fpp.co.uk/Legal/Penguin/experts/Pelt/Pelt\\_report](http://fpp.co.uk/Legal/Penguin/experts/Pelt/Pelt_report)

<sup>2</sup> R.J. van Pelt, *The Case for Auschwitz. Evidence from the Irving Trial*. Indiana University Press, Bloomington and Indianapolis, 2002.

<sup>3</sup> J. Graf, *In Memoriam Jean-Claude Pressac*, in: “Vierteljahreshefte für freie Geschichtsforschung”, 7. Jg., Heft 3 & 4, dicembre 2003, pp. 406-411; C. Mattogno, *Meine Erinnerungen an Jean-Claude Pressac*, idem, pp. 412-415; R.H. Countess, *Jean-Claude Pressac: In Memoriam*, idem, p. 413.

La confutazione radicale delle argomentazioni addotte da van Pelt richiede dunque tre studi specifici: uno sugli "indizi criminali", il secondo su cremazione e forni crematori, il terzo sulla testimonianza di Tauber. Questi studi costituiscono pertanto la Parte Prima, Seconda e Terza di quest'opera.

Rispetto a Pressac, van Pelt ha introdotto un metodo nuovo, o, per meglio dire, ha introdotto una nuova denominazione metodologica, la "convergenza di prove" ("convergence of evidence"), metodo che Pressac aveva già attuato senza dargli un nome specifico. Esso consiste in un raffronto tra documenti e testimonianze pretesamente indipendenti mirante a dimostrare che tutto "converge" nella tesi dello sterminio. La Parte Quarta analizza l'applicazione concreta di questo metodo da parte di van Pelt ed espone i gravi errori tecnici e storici che ne derivano.

La Parte Quinta, infine, esamina in modo approfondito l'origine della presunta convergenza di testimonianze. Nella "Preface and Acknowledgment" del suo libro, van Pelt ringrazia i suoi consulenti:

«Scrivendo la mia confutazione dell'affidavit di Rudolf, ebbi la fortuna di avere come collaboratori Green, Mazal, Keren, e McCarthy in conversazioni quotidiane che presto inclusero John Zimmerman, Kern Stern, Peter Maguire e Stephen Prothero»<sup>4</sup>.

In questo studio mostrerò vari esempi della competenza e dell'onestà di alcuni di questi personaggi.

Egli spiega inoltre con supponenza il suo compito al processo Irving-Lipstadt:

«Il mio compito dunque era di aiutare gli avvocati difensori Richard Rampton, Heather Rogers, e Anthony Julius a convincere il giudice che nessuno storico serio che abbia considerato le prove avrebbe serio motivo di dubitare che ad Auschwitz ci furono camere a gas»<sup>5</sup>.

Questa arrogante pretesa fu smentita proprio dal giudice Gray nella sua sentenza dell'11 aprile 2000. Al punto 13.71 egli scrisse:

«Devo confessare che, come - immagino - la maggior parte della gente, avevo supposto che le prove dello sterminio in massa di Ebrei nelle camere a gas di Auschwitz fossero convincenti. Tuttavia, quando ho valutato le prove addotte dalle parti in questa causa, ho messo da parte questo pregiudizio»<sup>6</sup>.

Al punto 13.73 il giudice aggiunse:

«Riconosco la forza di molte osservazioni di Irving su alcuni di questi temi. Egli fa notare a ragione che i documenti contemporanei, come disegni, piante, corrispondenza con fornitori e simili offrono poche prove dell'esistenza di camere a gas progettate per uccidere esseri umani. Tali documenti isolati sull'impiego di gas come si possono trovare tra questi documenti si possono spiegare con la necessità di disinfestare il vestiario in modo da ridurre l'incidenza di malattie come il tifo. I quantitativi di Zyklon B consegnati al campo si possono forse spiegare con la necessità di disinfestare vestiario e altri oggetti. È anche corretto che uno dei documenti più compromettenti, cioè la lettera di Müller [*recte: di Bischoff*] del 28 giugno 1943 che espone il numero dei cadaveri che potevano essere bruciati nei forni crematori presenta una quantità di caratteristiche curiose le quali ingenerano la possibilità che esso non sia autentico. Inoltre, le prove fotografiche dell'esistenza di camini sporgenti dal soffitto della camera mortuaria 1 del crematorio II - lo ammetto - sono difficili da interpretare»<sup>7</sup>.

Al punto 13.74 Gray riconobbe inoltre il valore di alcuni argomenti di Irving:

«Allo stesso modo Irving ha fatto valide osservazioni su varie relazioni fornite da superstiti e funzionari del campo. Alcune di queste relazioni furono prodotte come prove ai processi del dopoguerra. C'è la possibilità che alcuni di questi testimoni abbiano inventato qualcosa o perfino tutto delle esperienze che descrivono. Irving sostenne la possibilità di impollinazione incrociata, espressione con la quale intendeva la possibilità che dei testimoni possano avere ripetuto e anche abbellito le relazioni (inventate) di altri testimoni, col risultato che si costruì un corpus di false testimonianze. Irving rilevò che parti di qualcuna delle relazioni di

<sup>4</sup> Idem, pp. XIII-XIV.

<sup>5</sup> Idem, p. IX.

<sup>6</sup> <http://www.nizkor.org/hweb/people/i/irving-david/judgment-13-01.html>

<sup>7</sup> Idem.

qualcuno dei testimoni sono evidentemente errate o (come alcuni disegni di Olère) chiaramente esagerate. Egli suggerì vari motivi per spiegare perché dei testimoni potessero aver fornito relazioni false, come avidità e rancore (nel caso di superstiti), paura e desiderio di ingraziarsi coloro che li avevano catturati (nel caso di funzionari del campo). Van Pelt ammise che queste possibilità esistono. Io sono d'accordo»<sup>8</sup>.

Il convincimento del giudice circa la realtà di camere a gas omicide ad Auschwitz derivava unicamente dalla presunta "convergenza di prove", come egli dichiarò esplicitamente al punto 13.78:

«La mia conclusione è che varie categorie di prove "convergono" nel modo asserito dagli Imputati»<sup>9</sup>.

Lo scopo di questo libro è di confutare radicalmente l'impianto argomentativo intrinsecamente falso di van Pelt, dimostrando che non esiste alcuna "convergenza di prove" e fornendo a ogni storico serio che esaminerà il complesso delle prove che adduco, un fondato motivo per considerare quantomeno dubbia l'esistenza di camere a gas ad Auschwitz.

---

<sup>8</sup> Idem.

<sup>9</sup> Idem.

## PARTE PRIMA

### GLI “INDIZI CRIMINALI” SULLE *CAMERE A GAS OMICIDE*

#### Discussione storico-critica delle tesi di Jean-Claude Pressac e di Robert Jan van Pelt

##### Introduzione

Jean-Claude Pressac si può considerare a giusto titolo il fondatore della storiografia olocaustica su Auschwitz, in precedenza priva di documentazione e di metodo. Egli stesso definì la storiografia “tradizionale”

«una storia basata in massima parte su testimonianze raccolte secondo l'umore del momento, troncate per formare verità arbitrarie e cosparse di pochi documenti tedeschi di valore disparato e senza connessione reciproca»<sup>10</sup>.

Egli inaugurò un nuovo metodo storiografico che, almeno nelle intenzioni, metteva da parte le testimonianze per concentrarsi sul materiale documentario. In realtà egli ricorse di nuovo alle testimonianze per delineare la storia delle presunte installazioni preliminari di gasazione omicida che anticiparono quelle dei crematori di Birkenau. I suoi capitoli sulle gasazioni nel crematorio I<sup>11</sup> e nei cosiddetti *Bunker* di Birkenau<sup>12</sup> si basano infatti *esclusivamente* su testimonianze.

Il nuovo metodo trovava infatti applicazione soltanto riguardo ai crematori di Birkenau. Nella relativa documentazione conservata al Museo di Auschwitz, Pressac avrebbe dovuto scoprire le prove della progettazione, della costruzione e dell'uso delle presunte camere a gas omicide in tali impianti, ma invece si trovò di fronte ad una totale assenza di prove. Egli non riuscì a reperire altro che “indizi

---

<sup>10</sup> J.-C. Pressac, *Auschwitz: Technique and operation of the gas chambers*. The Beate Klarsfeld Foundation, New York, 1989, p. 264.

<sup>11</sup> Idem, «Krematorium I or the “old” Krematorium of the main camp (Stammlager)», pp. 123-159.

<sup>12</sup> Idem, «Bunker 1 or “The Red House” and its supposed mass graves», pp. 161-170; «Bunker 2 (Subsequently renamed Bunker V) or the “White House” and its undressing huts», pp. 171-182.

criminali”, che in qualche modo grazie al loro numero e alla loro presunta convergenza, dovrebbero sopperire a questa totale assenza di prove.

Dopo che, agli inizi degli anni Novanta, poté visionare l'enorme mole di documenti sequestrati dai Sovietici ad Auschwitz e conservati a Mosca, Pressac redasse un nuovo libro<sup>13</sup> in cui riuscì ad aggiungere soltanto qualche altro indizio alla sua precedente raccolta. Ma proprio allora le fortune storiografiche di Pressac cominciarono a declinare.

L'assalto di van Pelt cominciò già l'anno dopo, quando il suo nome fu aggiunto, inesplicabilmente, a quello di Pressac nella traduzione inglese del libro summenzionato<sup>14</sup>; proseguì nel 1996, allorché, in un libro scritto con Debórah Dwork, van Pelt si appropriò dei principali “indizi criminali” di Pressac brandendoli come se fossero suoi<sup>15</sup> e culminò nel 2000 al processo Irving-Lipstadt. Nel 2002 l'espropriazione era completa. “The Case for Auschwitz” presenta un riciclaggio sistematico degli “indizi criminali” di Pressac, che costituiscono ormai l'ossatura documentaria della storiografia olocaustica su Auschwitz.

A differenza di Pressac, che era un ricercatore, van Pelt è anzitutto un compendiatore, molto meno dotato di lui di capacità di analisi storico-documentaria e di spirito critico. La sua riproposizione degli “indizi criminali” rappresenta una specie di semplificazione divulgativa delle tesi di Pressac che non tiene conto della loro complessità e varietà.

Per questa ragione non ha senso replicare direttamente agli argomenti riciclati da van Pelt. Vari studiosi revisionisti si sono già occupati più volte delle tesi di Pressac<sup>16</sup>, ma finora mancava uno studio specifico ed esaustivo sul valore e sul significato degli “indizi criminali”, nel cui ambito anche le risposte ai commenti di van Pelt acquisterranno un significato più completo.

---

<sup>13</sup> *Les crématoires d'Auschwitz. La machinerie du meurtre de masse*. CNRS Editions, Parigi, 1993. Trad. it.: *Le macchine dello sterminio. Auschwitz 1941-1945*. Feltrinelli, Milano, 1994.

<sup>14</sup> Jean-Claude Pressac with Robert-Jan van Pelt, «The Machinery of Mass Murder at Auschwitz», in: Y. Gutman and M. Berenbaum Editors, *Anatomy of the Auschwitz Death Camp*. Indiana University Press, Bloomington and Indianapolis, 1994, pp. 183-245. Non si tratta di una traduzione integrale, ma di un ampio riassunto del libro di Pressac.

<sup>15</sup> D. Dwork, R. J. van Pelt, *Auschwitz 1270 to the present*. W.W. Norton & Company. New York-London, 1996.

<sup>16</sup> L'opera migliore è: Germar Rudolf (a cura di), *Auschwitz: Plain Facts. A Response to Jean-Claude Pressac, With Contributions by Robert Faurisson, Carlo Mattogno, Germar Rudolf, and Serge Thion*. Theses & Dissertations Press, Chicago, 2005.

## CAPITOLO 1

### GLI "INDIZI CRIMINALI"

#### 1.1. Gli antecedenti storici

Durante le sue frequenti visite all'archivio del Museo di Auschwitz nel corso degli anni Ottanta, Pressac, sotto la guida del capo archivistico Tadeusz Iwaszko, tragicamente perito il 2 dicembre 1988, si imbatté nel volume 11 degli atti del processo Höss in cui è riportata una relazione redatta dal perito ing. Roman Dawidowski che aveva collaborato alle indagini svolte dal giudice Jan Sehn tra il 10 maggio 1945 e il 26 settembre 1946<sup>17</sup>. Questa relazione contiene già quasi tutti gli "indizi criminali" di Pressac, in particolare nel secondo paragrafo, di cui riporto la traduzione:

«Tutte queste installazioni costituivano le cosiddette "Spezialeinrichtungen"<sup>18</sup> (lettera del 16.12.1942), "Durchführung der Sonderbehandlung"<sup>19</sup> (atti VIII Upa 2, che costituiscono l'allegato n. 2), nello svolgimento dell'azione speciale/"Sonderaktion"<sup>20</sup> (ordine della guarnigione<sup>21</sup> n. 31/43), relativamente a "Sondermassnahme"<sup>22</sup> (lettera del 13.1.1943 n. 21242/43) contro i detenuti portati al campo di Auschwitz con trasporti speciali "Sondertransporte" (lettera del 10.4.1943 n. 26823/43 e del 12.7.43 n. 32269/43), azioni nelle quali era impiegata una squadra di detenuti chiamata "Sonderkommando" (lettera del 4.2.1944 n. Bi-Sch./alg/66 b/8/1994/44 Bia/Ha).

Nelle lettere che costituiscono gli allegati 3 e 4 i crematori e i locali equipaggiati con porte a tenuta di gas con una spia con doppio vetro e guarnizioni a tenuta di gas assolutamente necessarie per effettuare l'azione speciale sono detti "zur Durchführung der Sondermassnahme". Secondo l'ordine di impiego<sup>23</sup> del 3.8.1944, questo giorno nel "Sonderkommando" lavoravano 900 detenuti addetti ai quattro crematori di Birkenau.

I crematori nelle piante e nella corrispondenza ufficiale si chiamavano, nella terminologia tedesca, conformemente alla loro struttura e destinazione: *Krematorium*<sup>24</sup> (anche abbreviato in "Krema"), *Einäscherungsanlage*<sup>25</sup> o *Einäscherungssofen*<sup>26</sup>, invece le camere a gas erano occultate sotto le denominazioni *Leichenhalle*<sup>27</sup> (pianta del 25.9.1941 n. D. 59042 - fotografia n. 18 e ordinazione n. 243 del 27.3.1943<sup>28</sup>), anche *Halle* (ordinazione n. 323 del 16.4.1943), *Leichenkeller*<sup>29</sup> (pianta 932 del 27.1.1942 - fotografia n. 23 - e corrispondenza sulla costruzione dei BW 30, 30a-c), anche abbreviato in *L-Keller* 1 (lettera dell'11-2-1943 n. 22957/43), *Keller*<sup>30</sup> (ordinazione n. 192 del 13.3.1943) e infine

---

<sup>17</sup> Processo Höss, tomo 11, pp. 1-57.

<sup>18</sup> Installazioni speciali.

<sup>19</sup> Attuazione del trattamento speciale.

<sup>20</sup> Azione speciale.

<sup>21</sup> *Standortbefehl* Nr. 31/43 del 6 agosto 1943.

<sup>22</sup> Misura speciale.

<sup>23</sup> Riferimento alla serie di rapporti *Arbeitseinsatz*.

<sup>24</sup> Crematorio.

<sup>25</sup> Impianto di cremazione.

<sup>26</sup> Forno crematorio.

<sup>27</sup> Camera mortuaria.

<sup>28</sup> Riferimento all'ordinazione della *Zentralbauleitung* alla *Schlosserei W.L.* n. 243 del 27 marzo 1943.

<sup>29</sup> Camera mortuaria seminterrata 1.

<sup>30</sup> Seminterrato 1.

*Badeanstalt für Sonderaktion* (nota per gli atti del 21.8.1942 n. 12115)<sup>31</sup>. Le strutture con le camere [*a gas*] erano denominate bagno (*Bade*) o disinfezione (*Desinfektionsraum*) e queste denominazioni erano scritte in tutte le lingue su grosse tabelle piazzate sulla porta di entrata della camera a gas. I crematori II e III avevano due seminterrati chiamati nei progetti e nella corrispondenza ufficiale *Leichenkeller 1* e *Leichenkeller 2*. Nella lettera del 29.1.1943 n. 22250 uno di questi seminterrati è chiamato "*Vergasungskeller*"<sup>32</sup> (allegato 5) e l'altro nella lettera del 6.3.1943 è definito "*Auskleideraum*"<sup>33</sup>. Dal confronto di queste lettere con le piante della fotografia n. 23 e con i disegni delle fotografie n. 24, 25 e 26 risulta che la denominazione "*Vergasungskeller*" si riferisce al "*Leichenkeller 1*". Questo seminterrato a differenza del "*Leichenkeller 2*" aveva un sistema a doppio senso di canali di ventilazione, chiamati quello superiore "*Belüftung*"<sup>34</sup>, quello inferiore "*Entlüftungskanal*"<sup>35</sup> (pianta della fotografia n. 23), servito da un ventilatore premente (*Gebläse*)<sup>36</sup>, azionato da un motore elettrico con potenza di 3,5 CV (lettera dell'11.2.1943 n. 22957) e doveva essere riscaldato col calore proveniente da un tratto del camino (*Warmluftzuführungsanlage*)<sup>37</sup> - lettera del 25.3.1943 n. 25629/43). Nelle lettere<sup>38</sup> n. 103 e 192 le aperture dei canali inferiori, chiamate "*Abluftlöcher*"<sup>39</sup>, erano protette con reti (*Schutzgitter*)<sup>40</sup> di fil di ferro con sezione di 10 mm. Gli sbocchi dei canali superiori erano chiusi con reti di lamiera di zinco (*Zinkblechsiebe*). Il *Leichenkeller 1* era dotato - come tutte le altre camere a gas - di porta a tenuta di gas (allegato 15). Secondo le deposizioni dei testimoni, questa camera aveva dispositivi per gettare lo Zyklon a forma di colonne di rete. Il testimone Kula ha descritto la struttura di questo dispositivo (allegato 16). Secondo la lettera citata dell'11.2.1943 il "*Leichenkeller 2*" aveva soltanto una ventilazione aspirante azionata da un ventilatore con potenza di 7,5 CV (*Abluftgebläse*)<sup>41</sup>. Il termine "*Gaskammer*" appare soltanto nell'ordinazione n. 459 del 28.5.1943 ("*1 Tür mit Rahmen, luftdicht mit Spion für Gaskammer*") e nella pianta del campo di concentramento di Gross-Rosen. In quest'ultimo caso nella denominazione della costruzione situata nelle immediate vicinanze dell'edificio chiamato "*Krema*" (pianta n. 4067 del 5.7.1944 firmata da Bischoff)»<sup>42</sup>.

Come ho rilevato in uno studio specifico, tutti i termini che contengono il prefisso "*Sonder-*" ("speciale") furono considerati dagli inquirenti polacchi dei "criptonimi" che designavano le presunte gasazioni omicide. In questa pretesa "decifrazione" essi partivano dal presupposto dell'esistenza di camere a gas omicide nei crematori di Birkenau per dedurre da esso il significato criminale dei termini "*Sonder-*" summenzionati. Successivamente la storiografia ufficiale elaborò il procedimento inverso: partendo dal presupposto che i termini in questione avessero un significato criminale, dedusse da essi l'esistenza ad Auschwitz di camere a gas omicide<sup>43</sup>. E a questo sterile circolo vizioso non è sfuggito neppure Pressac, raccogliendo gli "indizi criminali" elencati da Dawidowski. In realtà i termini "*Sonderbehandlung*" (trattamento speciale), "*Sondermassnahmen*" (misure speciali), "*Sondertransporte*" (trasporti speciali), "*Sonderkommando*" (squadra speciale), "*Sonderaktion*" (azione speciale), "*Sonderkeller*" (scantinato speciale), "*Spezialeinrichtungen*" (installazioni speciali)", "*Badeanstalten für Sonderaktionen*" (bagni per azioni speciali), non hanno nulla a che vedere con le presunte gasazioni omicide<sup>44</sup>. Quanto al termine "*Gaskammer*" (camera a gas), l'ordinazione n. 459 del 29 maggio 1943 si riferisce ad una camera di disinfestazione ad acido cianidrico<sup>45</sup> e nella pianta n. 4067 del 5 luglio 1944 esso designa parimenti una camera di

<sup>31</sup> In questo documento entrambi i termini di tale designazione sono al plurale: *Badeanstalten für Sonderaktionen*, stabilimenti di bagni per azioni spaciali. Vedi capitolo 7.3.

<sup>32</sup> Seminterrato di gasazione.

<sup>33</sup> Spogliatoio.

<sup>34</sup> Aerazione.

<sup>35</sup> Canale di disaerazione.

<sup>36</sup> Soffiante. L'impianto di ventilazione del *Leichenkeller 2* aveva due soffianti, uno premente e l'altro aspirante. Vedi § 1.8.

<sup>37</sup> Impianto di apporto di aria calda.

<sup>38</sup> Si tratta di ordinazioni della *Zentralbauleitung* alla *Schlosserei W.L.*

<sup>39</sup> Aperture di uscita dell'aria viziata.

<sup>40</sup> Grate di protezione.

<sup>41</sup> Soffiante di aspirazione dell'aria viziata.

<sup>42</sup> Processo Höss, tomo 11, pp. 7-9.

<sup>43</sup> C. Mattogno, "*Sonderbehandlung*" ad Auschwitz. *Genesi e significato*. Edizioni di Ar, Padova, 2000, pp. 9-10.

<sup>44</sup> Idem, Parte Seconda.

<sup>45</sup> Vedi capitolo 1.5.

disinfestazione<sup>46</sup>, esattamente come la "Gaskammer" che appare nei piani dell'impianto di disinfestazione (*Entlausungsanlage*) di Birkenau, i futuri *Bauwerke*<sup>47</sup> 5a e 5b<sup>48</sup>.

Dalla relazione summenzionata Pressac trasse non soltanto gran parte dei suoi "indizi criminali", ma anche altri spunti importanti, come il riferimento alla descrizione di Micha Kula dei dispositivi di introduzione per lo Zyklon B e le informazioni basilari sugli impianti di ventilazione; da essa riprese inoltre quasi tutto il materiale documentario che vi è allegato:

- la fotografia 3 (rovine del crematorio II nel 1945): foto 93 a p. 261 di *Auschwitz: Technique and operation of the gas chambers*;
- la fotografia 7 (rovine del crematorio II nel 1945): foto 96 a p. 261;
- la fotografia 10 (cortile del crematorio III con una catasta di legna in primo piano): foto 72 a p. 251;
- la fotografia 11 (siepe presumibilmente utilizzata per "mascherare" i crematori): foto 46 a p. 501;
- la fotografia 18 (pianta D 59042 del crematorio I): p. 152;
- la fotografia 19 (pianta 4287 del crematorio I): p. 156 e 157;
- la fotografia 20 (etichetta di un barattolo di Zyklon B): foto 13 a p. 17;
- la fotografia 21 (etichetta relativa allo Zyklon B): foto 12 a p. 18;
- la fotografia 23 (pianta 933 del futuro crematorio II): p. 282;
- la fotografia 24 (pianta 109/16A del crematorio III): p. 329;
- la fotografia 25 (idem): p. 323;
- la fotografia 26 (idem): p. 327;
- la fotografia 27 (montacarichi provvisorio per il crematorio II): foto 20 a p. 488;
- la fotografia 28 (pianta 1678 dei crematori IV-V): p. 393;
- la fotografia 30 (panche presumibilmente collocate nello "spogliatoio" dei crematori): foto 10 a p. 486;
- le fotografie 31 e 32 (porta a tenuta di gas): foto 29 e 30 a p. 50;
- la fotografia 33 (cremazione all'aperto): foto 16 a p. 422;
- la fotografia 34 (donne presumibilmente avviate alle camere a gas): foto 17 a p. 423.

Sulla scia delle indagini polacche, Pressac studiò in modo approfondito la parte dell'archivio della *Zentralbauleitung* di Auschwitz che i Sovietici avevano lasciato al campo, ma riuscì ad aggiungere solo altri quattro indizi all'elenco stilato dal perito Dawidowski. Successivamente, dopo il 1989, egli visionò anche la parte dell'archivio, più consistente, che i Sovietici avevano portato a Mosca. In questa documentazione, che conta oltre 88.000 pagine, egli non trovò nessuna prova dell'esistenza di camere a gas omicide ad Auschwitz-Birkenau e riuscì soltanto a spigolare altri quattro "indizi criminali". Prima di esaminare tali indizi, bisogna chiarire due questioni essenziali.

## 1.2. L'archivio della *Zentralbauleitung* di Auschwitz

Anzitutto, se tale documentazione contiene effettivamente un quadro indiziario tale da dimostrare indirettamente la realtà delle camere a gas omicide, perché essa non fu distrutta dalle SS?

In secondo luogo, se questa documentazione è completa, come si spiega che essa non presenti delle prove dirette?

Nell'*Introduzione* del suo secondo libro su Auschwitz, Pressac risponde così alla prima questione:

«All'opposto di un altro servizio del campo, la Sezione politica, che bruciò nella quasi totalità i suoi archivi prima dell'evacuazione del complesso concentrazionario nel gennaio 1945, la *Bauleitung*<sup>49</sup> lasciò i propri intatti. La ragione di questo abbandono in stato di integrità potrebbe essere fatta risalire alla personalità del secondo e ultimo direttore della *Bauleitung* di Auschwitz, il tenente SS Werner Jothann. Ingegnere in sovrastrutture ("Hochbau"), questo professionista non si era occupato personalmente dell'allestimento omicida dei crematori, che era stato opera, dalla fine del 1942 all'inizio del 1943, del primo direttore, il capitano SS Karl Bischoff. Ignorando il contenuto "esplosivo" dei dossier di costruzione relativi a quell'allestimento, Jothann se ne andò senza preoccuparsene e senza prendere nessuna misura per distruggerli»<sup>50</sup>.

<sup>46</sup> Secondo la storiografia olocaustica, nel campo di Gross-Rosen una camera a gas omicida «non è mai esistita» (*Eine solche Anlage hat es in Gross-Rosen nicht gegeben*). Isabell Sprenger, *Gross-Rosen. Ein Konzentrationslager in Schlesien*. Böhlau Verlag, Colonia, Weimar, Vienna, 1996, p. 205.

<sup>47</sup> Bauwerk, BW: costruzione o gruppo di costruzioni dello stesso tipo.

<sup>48</sup> J.-C. Pressac, *Auschwitz: Technique and operation of the gas chambers*, op. cit., pp. 55-57.

<sup>49</sup> Recte: *Zentralbauleitung*.

<sup>50</sup> J.-C. Pressac, *Le macchine dello sterminio*, op. cit., p. 11.

Questa spiegazione non spiega nulla.

Il 1° ottobre 1943, in coincidenza coll'inizio del quinto anno finanziario di guerra, l'*SS-Sturmbannführer* Karl Bischoff fu sostituito dall'*SS-Obersturmführer* Werner Jothann a capo della *Zentralbauleitung*. Ma Bischoff fu promosso Capo dell'ispettorato delle costruzioni delle Waffen-SS e Polizia "Slesia" (*Leiter der Bauinspektion der Waffen-SS und Polizei "Schlesien"*), che dipendeva dall'*Amt V* dell'*Amtsgruppe C* dell'*SS-Wirtschafts-Verwaltungshauptamt* (SS-WVHA) ed era l'organo ispettivo che controllava direttamente la *Zentralbauleitung* di Auschwitz. In pratica Bischoff, nella gerarchia dell' SS-WVHA, restò il superiore diretto di Jothann e rimase costantemente in contatto con lui. Tutti i nuovi *Bauwerke* dovevano infatti essere approvati dalla *Bauinspektion "Schlesien"*<sup>51</sup>. Inoltre il 5 gennaio 1944 tra Bischoff e Jothann ci fu il passaggio ufficiale delle consegne coll'elenco della documentazione, tra cui il raccoglitore n. 15 relativo ai crematori II e III con 7 disegni, corrispondenza e pagamenti dei lavori<sup>52</sup>. Se questa documentazione avesse avuto realmente «un contenuto "esplosivo"» Bischoff non ne avrebbe informato Jothann? E Bischoff stesso, come suo diretto superiore, non gli avrebbe ordinato di distruggerla?

Passiamo alla seconda questione.

L'organizzazione della *Zentralbauleitung* di Auschwitz era molto complessa e decentrata. Già all'inizio del 1943 quest'ufficio era suddiviso in 5 *Bauleitungen*<sup>53</sup>, e la *Zentralbauleitung* stessa comprendeva 14 *Sachgebiete* (settori). Ciascuna *Bauleitung* e ciascun *Sachgebiet* aveva il proprio archivio, sicché ciò che noi oggi chiamiamo "archivio della *Zentralbauleitung*", originariamente costituiva alcune decine di archivi. I documenti sui crematori, come tutti gli altri documenti, venivano redatti in più copie (i destinatari erano elencati sotto la voce "*Verteiler*" (distribuzione) e ciascuna copia veniva smistata all'ufficio competente, dove veniva archiviata. L'archivio originario comprendeva molti raccoglitori ("*Ordner*"), ciascuno dei quali accoglieva i documenti relativi ad uno o più *Bauwerke*. Perciò ad un semplice ordine di Bischoff tramite Jothann, ogni *Bauleiter* avrebbe potuto distruggere facilmente il proprio archivio, ancora più facilmente i raccoglitori che contenevano la documentazione relativa ai crematori. Questa invece non fu distrutta: essa esiste e include i disegni dei crematori e una corrispondenza molto ricca, ma presenta anche lacune evidenti, ad esempio tutti i disegni tecnici dei forni, i rapporti sulle cremazioni di prova, i rapporti sul consumo di coke per il 1944. Questa documentazione è stata chiaramente *filtrata* da coloro che per primi la utilizzarono a scopi propagandistico-giudiziari, cioè i Sovietici e il giudice Jan Sehn. Non si può infatti pensare che le SS, invece di distruggere in blocco tutta questa documentazione presuntamente "esplosiva", avessero perso tempo a sfogliare con pazienza certosina tutti i raccoglitori relativi ai crematori e a sfilare via e distruggere singoli documenti da esse ritenuti compromettenti lasciando intatto il resto, a cominciare dalle piante dei crematori stessi! Poi, avrebbero fatto saltare i crematori per occultare le tracce dei loro "crimini", ma nel contempo avrebbero lasciato vivi ai Sovietici migliaia di testimoni oculari di questi "crimini"!

La spiegazione di van Pelt è invece di una insulsaggine sconcertante:

«Quando i Tedeschi bruciarono gli archivi della *Kommandantur* [comando] del campo prima della loro evacuazione da Auschwitz nel gennaio 1945, essi trascurarono l'archivio dell'ufficio delle costruzioni [*Zentralbauleitung*] che era stato chiuso alcuni mesi prima; di conseguenza i materiali di quest'archivio furono trovati più o meno intatti»<sup>54</sup>.

Ci sarebbe poco da commentare se van Pelt non avesse aggiunto una sciocchezza supplementare: la presunta "chiusura" dell'archivio della *Zentralbauleitung* «alcuni mesi prima» del gennaio 1945 (che serve a spiegare perché le SS «trascurarono l'archivio»).

In realtà questo ufficio funzionò con certezza almeno fino al 29 dicembre 1944, la data che appare in un timbro apposto dall'impiegato civile Jährling in relazione a una fattura della Topf del 2 dicembre<sup>55</sup>.

La selezione cui fu sottoposto l'archivio della *Zentralbauleitung* ha creato il vuoto intorno a gran parte dei documenti contenenti gli "indizi criminali", i quali emorgono ora solitari dalla documentazione come sperdute isolette del Pacifico. E proprio questa estrapolazione dal loro contesto permette di interpretarli in senso criminale.

<sup>51</sup> Sull'intera questione vedi il mio studio *La "Zentralbauleitung der Waffen-SS und Polizei Auschwitz"*. Edizioni di Ar, Padova, 1998.

<sup>52</sup> RGVA, 502-1-48, pp. 42-49.

<sup>53</sup> Vedi sotto, capitolo 2.6.4.

<sup>54</sup> R. J. van Pelt *The Case for Auschwitz. Evidence from the Irving Trial*, op. cit., p. 207.

<sup>55</sup> RGVA, 502-1-96, p. 33a.

### 1.3. Premessa metodologica

Nel capitolo *“One proof...one single proof”: Thirthy-nine criminal traces*<sup>56</sup>, redatto in diretta polemica con la richiesta, appunto di «una prova...una sola prova» dell'esistenza di camere a gas omicide fatta da Robert Faurisson il 26 febbraio 1979<sup>57</sup>, Pressac presenta, come recita il sottotitolo del capitolo in questione, «una lista completa degli “indizi criminali” o “lapsus” trovati negli archivi del Museo statale di Oświęcim [Auschwitz] e della Commissione centrale di Varsavia relativi a camere a gas omicide nei crematori II, III, IV e V di Birkenau»<sup>58</sup>.

Prima di esaminare questi “indizi criminali”, è necessario soffermarsi sul principio metodologico impiegato da Pressac e ripreso dai suoi successori.

Egli delinea anzitutto gli antecedenti immediati della questione ed esprime nel contempo un giudizio negativo sulla metodologia olocaustica dell'epoca:

«Faurisson chiese “una prova...una sola prova” dell'esistenza di camere a gas omicide. Gli storici “tradizionali” gli fornirono un’abbondanza di prove” che erano praticamente tutte basate sulla testimonianza umana, di SS e di ex detenuti e membri del *Sonderkommando* superstiti. Ma la testimonianza umana è fallibile. Essa è inattendibile e Faurisson cercava una prova storica *concreta*, cioè una prova basata su documenti incontestabili e irrefutabili. In questi rigorosi criteri rientrerebbero quattro tipi di documenti storici:

fotografie e films realizzati tra il 1942 e la fine del 1944 nel KL Auschwitz, lettere e documenti tedeschi, disegni originali concernenti il campo».

Ma non esiste nessun film che mostri un'azione di sterminio ad Auschwitz e le fotografie esistenti «non possono essere presentate come prova definitiva»<sup>59</sup>. Dei disegni dei crematori, «nessuno menziona esplicitamente in parole chiare qualcosa come *Blausäure* (acido cianidrico) *Vergasungs- o gaskammer o -keller* (camera o scantinato di gasazione o a gas)», sicché «restano solo i vari dossiers di corrispondenza e documenti di origine tedesca», i quali, grazie ai “lapsus” che contengono, «formano un convincente corpo di prove presuntive ed indicano chiaramente la presenza nei *quattro* crematori di Birkenau (II, III, IV e V) di camere a gas che usavano un agente disinfestante a base di acido cianidrico col nome di “Zyklon B”»<sup>60</sup>.

Indi Pressac passa ad esporre il suo principio metodologico:

«In mancanza di qualunque prova “diretta”, cioè palpabile, indiscutibile ed evidente (mancanza in rapporto alla nostra conoscenza attuale) come una fotografia di persone uccise con un gas tossico in uno spazio chiuso che possa essere perfettamente localizzato ed identificato, o di una denominazione su un disegno di un crematorio come “Gaskammer um Juden zu vergiften/camera a gas per avvelenare gli Ebrei”, può essere sufficiente e valida una prova “indiretta”. Per prova “indiretta” intendo un documento tedesco che non dica nero su bianco che una camera a gas è per scopi omicidi, ma contenga una prova che non possa logicamente significare una cosa diversa»<sup>61</sup>.

Una prova indiretta è dunque per Pressac un documento per il quale è impossibile fornire una qualunque spiegazione diversa da quella omicida.

Questa è già una chiara ammissione che fino al 1989 non esisteva *nessuna prova* dell'esistenza di camere a gas *omicide* nei crematori di Birkenau<sup>62</sup>, perché una prova “indiretta” non è una prova, ma un semplice indizio. E infatti egli non pretende di aver scoperto delle “prove”, ma appunto degli “indizi criminali”.

Il principio metodologico di Pressac, ferme restando le riserve che ho espresso sopra riguardo alla documentazione, potrebbe essere valido solo a condizione che sia *oggettivamente* impossibile spiegare gli “indizi criminali” in senso non omicida. Ma di fatto l'impossibilità di una spiegazione diversa, non omicida, non è *oggettiva*, bensì *soggettiva*, vale a dire, Pressac decreta d'autorità questa impossibilità soltanto perché egli non riesce a trovare, o non vuole trovare, una spiegazione diversa.

<sup>56</sup> J.-C. Pressac, *Auschwitz: Technique and operation of the gas chambers*, op. cit., Parte due, capitolo 8, pp. 429-457

<sup>57</sup> R. Faurisson, *Mémoire en défense contre ceux qui m'accusent de falsifier l'histoire. La question des chambres à gaz*. La Vieille Taupe, Parigi, 1980, pp. 96-100.

<sup>58</sup> J.-C. Pressac, *Auschwitz: Technique and operation of the gas chambers*, op. cit., p. 429.

<sup>59</sup> Idem.

<sup>60</sup> Idem.

<sup>61</sup> Idem, p. 429.

<sup>62</sup> Con buona pace della pretesa “Abbondanza di prove” di Georges Wellers, che titolò così un articolo apparso su *Le Monde* il 29 dicembre 1978.

Se dunque, come dimostrerò in questo studio, una tale impossibilità è puramente fittizia, il valore di prova “indiretta” degli “indizi criminali” risulta completamente infirmato.

Riguardo alla metodologia di Pressac, si impone un'altra osservazione. Egli era giustamente fiero di aver scoperto che ad Auschwitz nulla era fisso ed immutabile, ma tutto - in particolare la progettazione - era in continua evoluzione. Accadeva spesso - e la storia del campo di Birkenau ne è la prova tangibile - che un progetto fosse ripreso e modificato più volte prima di essere realizzato, sicché, per conoscere la reale funzione di una installazione, bisogna conoscere la storia del suo sviluppo e in modo specifico il suo stadio finale. Pressac applica egregiamente questo principio, ad esempio nella descrizione architettonica delle installazioni di disinfestazione e disinfezione e nella ricostruzione della storia progettuale dei crematori di Birkenau. Quando però si tratta di discutere gli indizi criminali relativi ai crematori, egli dimentica questo importante principio metodologico e tende ad assolutizzare metafisicamente le installazioni ritenendole fisse e utilizzabili per un solo ed unico scopo. Ma è lui stesso a dire che «i progetti si evolvevano secondo la necessità»<sup>63</sup> e a Birkenau le necessità si susseguivano a ritmo serrato. Non si vede pertanto per quale ragione non si potesse progettare l'impiego di singole installazioni per scopi diversi secondo la necessità del momento.

Questa tendenza assolutizzatrice induce Pressac a considerare “inconciliabili” installazioni o congegni che in realtà potevano avere funzioni complementari o indipendenti.

Ma l'errore metodologico più grave di Pressac è che egli parte dalla testimonianza di Henryk Tauber (da lui parimenti scoperta nel volume 11 degli atti del processo Höss) come un dato di fatto indiscutibile che poi proietta retrospettivamente sui suoi “indizi criminali”, o, inversamente, gli “indizi criminali”, sulla base di questa testimonianza, sono per lui a priori già preordinati verso il dato finale - le presunte gasazioni omicide - che costituiscono il presupposto, non la conclusione delle sue interpretazioni. Non solo, ma su questo fragilissimo ordito indiziario egli tesse poi una fitta trama di eventi di cui distorce sistematicamente il significato per farli rientrare a forza nel suo schema “criminale” preconstituito in cui la fantasia straripa sulla realtà e la sommerge.

Van Pelt segue pedissequamente la metodologia di Pressac dell'impossibilità di «qualunque spiegazione alternativa» senza aggiungere nulla.

#### 1.4. I 39 “indizi criminali”

Pressac elenca “trentanove indizi criminali”, che riporto nell'ordine in cui egli stesso li ha esposti e con le sue traduzioni:

##### 1.4.1. Indizi per il crematorio II:

- 1) “Vergasungskeller/scantinato di gasazione”<sup>64</sup>;
- 2) “10 Gasprüfer/rivelatori di gas [*gas detectors*]”<sup>65</sup>;
- 3) “1 Stck Handgrif für Gastür D 12/una maniglia per porta a [*tenuta di*] gas, 12 ø diametro”<sup>66</sup>;
- 4) “Auskleideraum/spogliatoio”<sup>67</sup>;
- 5) “Auskleidekeller”, 4 menzioni; “Auskleidekeller II”, 1 menzione “spogliatoio seminterrato”<sup>68</sup>;
- 6) Gastür 100/192 für Leichenkeller 1/ porta a [*tenuta di*] gas 100 x 192 per camera mortuaria seminterrata 1”<sup>69</sup>;
- 7) “1 Gasdichttür/1 porta a tenuta di gas”<sup>70</sup>;
- 8) “4 Drahtnetzteinschiebvorrichtung/4 congegni di introduzione di rete metallica”<sup>71</sup>;
- 9) “4 Holzblenden/4 coperchi di legno”<sup>72</sup>.

##### 1.4.2. Indizi per il crematorio III:

- 10) “Auskleideraum/spogliatoio”<sup>73</sup>;
- 11) “Gastür/porta a [*tenuta di*] gas 100 x 192”<sup>74</sup>;

<sup>63</sup> J.-C. Pressac, *Auschwitz: Technique and Operation of the gas chambers*, op. cit., 512.

<sup>64</sup> Idem, p. 432, foto 1.

<sup>65</sup> Idem, p. 432 e foto 2 a p. 433.

<sup>66</sup> Idem, p. 432 e foto 3 a p. 433.

<sup>67</sup> Idem, p. 432 e foto 4 a p. 433.

<sup>68</sup> Idem, p. 434 e foto 5,6 e 7 a p. 434-435.

<sup>69</sup> Idem, p. 434 e foto 8 a p. 436.

<sup>70</sup> Idem, p. 436 e foto 9 e 10 a p. 437.

<sup>71</sup> Idem, p. 436 e foto 11 a p. 438.

<sup>72</sup> Idem, p. 436 e foto 11 a p. 438.

<sup>73</sup> Idem, p. 438 e foto 4 a p. 433.

- 12) "Auskleidekeller/ spogliatoio seminterrato"<sup>75</sup>, 2 menzioni
- 13) "Flacheisen für (1)/5 Stück Gastürbeschläge/barra di ferro piatta per (1)/5 pezzi di guarniture metalliche per porte a [tenuta di] gas"<sup>76</sup>;
- 14) "Beschläge für 1 Stück Gastür/guarniture per 1 porta a [tenuta di] gas"<sup>77</sup>;
- 15) "1 Gasdichttür/1 porta a tenuta di gas"<sup>78</sup>;
- 16) "14 Brausen/14 docce (finte)"<sup>79</sup>.

#### 1.4.3. Indizi per i crematori IV e V:

- 17) "12 Stück gasdichten Türen ca. 30/40 cm/ 12 porte a tenuta di gas circa 30 x 40 cm"<sup>80</sup>, 4 menzioni;
- 17a) "12 Stück gasdichten Türen ca. 30/40 cm"<sup>81</sup>;
- 17b) "Nota di consegna per le guarniture di porte del 24 febbraio 1943"<sup>82</sup>;
- 18) "Gas[s]dichtenfenster versetzen/installare finestre a tenuta di gas"<sup>83</sup>;
- 19) "betonieren im [sic] Gas[s]kammer/fare la gettata di calcestruzzo nella camera a gas"<sup>84</sup>, prima menzione;
- 20) "Gas[s]dichtenfenster versetzen/ installare finestre a tenuta di gas"<sup>85</sup>, 2 menzioni;
- 21) "betonieren im Gas[s]kammer"<sup>86</sup>, seconda menzione;
- 22) "4 Gasdichte Türen/4 porte a tenuta di gas"<sup>87</sup>;
- 23) "Gastüren Verankerungen 210 Stk/210 ancoraggi per porte a tenuta di gas"<sup>88</sup>;
- 24) "3 dichte Türe (Türme, Türen)/tre porte a tenuta di gas (torri, porte)"<sup>89</sup>;
- 25) "drei gasdichte Türe (Türme, Türen)/ tre porte a tenuta di gas (torri, porte)"<sup>90</sup>;
- 26) "Flacheisen für (4)/5 Stück Gastürbeschläge/ barra di ferro piatta per (4)/5 pezzi di guarniture metalliche per porte a [tenuta di] gas"<sup>91</sup>;
- 27) "für 4 gasdichte Türen/per 4 porte a tenuta di gas: WL Schlosserei liefert für 4 gasdichte Türen: Die Beschläge wie bereits schon einmal geliefert/ WL fucina dei fabbri consegna per 4 porte a tenuta di gas: le guarniture come già una volta consegnate"<sup>92</sup>;
- 28) "24 Ankerschrauben für gasdu[i]chte Türen lt. Skizze/24 bulloni di ancoraggio per porte a tenuta di gas secondo schizzo"<sup>93</sup>;
- 29) "Gastüren einsetzen/montare finestre a [tenuta di] gas"<sup>94</sup>, 2 menzioni.

#### 1.4.4. Indizi supplementari (crematori II e III):

- 30) "Der (Leichen)Keller 1 mit der Abluft aus den Räumen der 3 Saugzuganlagen vorgewärmt wird/Lo scantinato (per cadaveri) 1 sarà preriscaldato coll'aria viziata proveniente dai locali dei 3 impianti di tiraggio aspirato"<sup>95</sup>;
- 31) "Die Warmluftzuführungsanlage für del Leichenkeller 1/L'impianto per l'apporto di aria calda per il Leichenkeller 1"<sup>96</sup>.

#### 1.4.5. Altri indizi:

---

<sup>74</sup> Idem, p. 438 e foto 8 a p. 436.

<sup>75</sup> Idem, p. 438 e foto 12,13 a p. 439.

<sup>76</sup> Idem, p. 438 e foto 14,15 a p. 439.

<sup>77</sup> Idem, p. 439 e foto 16 a p. 441.

<sup>78</sup> Idem, p. 439 e foto 17,18 a p. 438 e 441.

<sup>79</sup> Idem, p. 439 e foto 18 a p. 438.

<sup>80</sup> Idem, p. 443 e foto 19 a p. 444.

<sup>81</sup> Idem, p. 443, foto 20 a p. 444.

<sup>82</sup> Idem, p. 443 e foto 21 a p. 443.

<sup>83</sup> Idem, p. 445 e foto 22,23 a p. 445.

<sup>84</sup> Idem, p. 446 e foto 24,25 a p. 446.

<sup>85</sup> Idem, p. 447 e foto 26,27,28 a p. 448-450.

<sup>86</sup> Idem, p. 447 e foto 29,30 a p. 450.

<sup>87</sup> Idem, p. 447 e foto 32,33 a p. 451-452.

<sup>88</sup> Idem, p. 448 e foto 31 a p. 451.

<sup>89</sup> Idem, p. 452 e foto 32 a p. 451.

<sup>90</sup> Idem, p. 452 e foto 33,34,35 a p. 452-453.

<sup>91</sup> Idem, p. 454 e foto 14,15 a p. 440.

<sup>92</sup> Idem, p. 454 e foto 16 a p. 441.

<sup>93</sup> Idem, p. 454 e foto 36 a p. 455.

<sup>94</sup> Idem, p. 454 e foto 37 a p. 455.

<sup>95</sup> Idem, p. 454 e foto 4 a p. 433.

<sup>96</sup> Idem, p. 454 e documento 39 a p. 230.

- 32) "Beschlage fur gasdichte Tur/guarniture per porte a tenuta di gas"<sup>97</sup>;  
33) "1 Schlussel fur Gaskammer/1 chiave per camera a gas"<sup>98</sup>;  
34) "Die Beschlage zu 1 Tur mit Rahmen, luftdicht mit Spion fur Gaskammer/Le guarniture per 1 porta con telaio, a tenuta di gas con spionico per camera a gas"<sup>99</sup>.  
Aggiungendo le varie menzioni del medesimo indizio, si arriva ai 39 "indizi criminali".

### 1.5. Considerazioni preliminari

Pressac considera l'indizio 33 un vero e proprio esempio di indizio dubbio. Egli rileva che l'ordine di riferire al farmacista dell'ospedale SS e la menzione di un Block «rendono l'ordine incomprensibile per la nostra conoscenza attuale» e conclude che «le porte delle camere a gas omicide dei crematori non erano fornite di serrature»<sup>100</sup>. Percio il relativo documento non si riferisce ai crematori e non  un indizio criminale.

L'indizio 34 riguarda un'ordinazione che «non ha niente a che fare con i crematori, ma era destinata a una delle camere di disinfestazione del campo principale, probabilmente quella del Block 1»<sup>101</sup>, per cui neanche questo  un indizio criminale.

Non si comprende allora perche Pressac li abbia inclusi entrambi nell'elenco degli "indizi criminali".

L'indizio 10  esattamente identico all'indizio 4, ma Pressac lo conteggia una volta per il crematorio II e un'altra per il crematorio III col pretesto che il relativo documento ha come oggetto i crematori II e III, percio l'indizio in questione si riferiva ad entrambi! La cosa  tanto piu incomprensibile in quanto all'epoca (6 marzo 1943) il crematorio II era praticamente terminato ma il crematorio III si trovava ancora nella fase iniziale di costruzione.

L'indizio 32 riguarda le "guarniture [*metallische*] per una porta a tenuta di gas" (*Beschlage fur gasdichte Tur*) e reca la data del 17 giugno 1943<sup>102</sup>. Pressac commenta:

«Quest'ordinazione fu fatta dal servizio di manutenzione dei crematori di Birkenau, ma non menziona la destinazione delle guarniture. Considerata la data, probabilmente bisognava attrezzare una nuova porta per sostituirla con una difettosa o danneggiata»<sup>103</sup>.

In realta nell'ordinazione in questione il «servizio di manutenzione dei crematori di Birkenau» (*"Birkenau Krematorium maintenance service"*) non appare affatto: il committente  infatti la "*Verwaltung V 4*", cio la sezione V4 dell'amministrazione del campo, costituita dal medico della guarnigione (*SS-Standortarzt*); il medesimo committente appare anche nell'ordinazione del 28 maggio 1943 relativa alle "guarniture [*metallische*] per una porta con telaio, a tenuta di gas con spioncino per camera a gas" (*Die Beschlage zu 1 Tur mit Rahmen, luftdicht mit Spion fur Gaskammer*) destinata alla "camera di disinfestazione del KL Auschwitz" (*Entwesungskammer K.L. Auschwitz*)<sup>104</sup>.  pertanto chiaro che anche l'ordinazione del 17 giugno 1943 si riferiva ad una camera di disinfestazione.

Gli indizi 8 e 9 costituiscono per Pressac le parti di un medesimo congegno, percio non ha senso considerarle come due indizi diversi.

A tutto cio Pressac aggiunge la procedura curiosa di conteggiare le ripetizioni dei medesimi indizi come indizi diversi. Gli indizi 13 e 14 invece non sono neppure due menzioni dello stesso indizio, ma due menzioni della stessa ordinazione tratta da due registri diversi, quello dei "Biglietti di ordinazione della *Zentralbauleitung*" (*Bestellscheine der Zentralbauleitung*) e quello successivo (in cui confluirono varie ordinazioni contenute in questo registro) della "Direzione dell'officina dei fabbri" (*WL Schlosserei*). La stessa cosa vale per gli indizi 19 e 21, che si riferiscono al medesimo lavoro ("fare la gettata di calcestruzzo") indicato su due moduli diversi della ditta Riedel & Sohn<sup>105</sup>.

Solo grazie a questi sotterfugi Pressac ha potuto gonfiare il suo elenco fino a 39 indizi.

In realta, eliminando i falsi indizi summenzionati e raggruppando nelle singole voci le numerose ripetizioni, gli indizi criminali si riducono a 9. Nella tavola che segue indico la loro denominazione e la corrispondenza coll'elenco stilato da Pressac:

<sup>97</sup> Idem, p. 456 e foto 38 a p. 457.

<sup>98</sup> Idem, p. 456 e foto 38 a p. 457.

<sup>99</sup> Idem, p. 456 e foto 39 a p. 457.

<sup>100</sup> Idem, p. 456.

<sup>101</sup> Idem, p. 456.

<sup>102</sup> Idem, p. 457, foto 38.

<sup>103</sup> Idem, p. 456.

<sup>104</sup> Estratti del registro delle ordinazioni della *Zentralbauleitung* alla *Schlosserei W.L.* Processo Hoss, tomo 11, p. 93.

<sup>105</sup> Vedi sotto, capitolo 5.11.

denominazione	indizio n.
1) <i>Vergasungskeller</i>	1
2) <i>Gasprüfer</i>	2
3) <i>Gastür</i>	3,6,11,13,14,23,26,29
3a) <i>Gasdichttür</i>	7,15,22,24,25,27,28,32
4) <i>Auskleideraum</i>	4,10
4a) <i>Auskleidekeller</i>	5,12
5) <i>Drahtnetzeinschiebvorrichtung</i>	8
5a) <i>Holzblenden</i>	9
6) <i>Brausen</i>	10
7) <i>Gasdichtefenster</i>	18,20,17 <sup>106</sup>
8) <i>Gas[s]kammer</i>	19,21
9) <i>Warmluftzuführungsanlage</i>	30, 31

Dopo la sua visita agli archivi di Mosca, Pressac aggiunse a questo quadro altri sei indizi:

- 10) Eliminazione dello scivolo per i cadaveri
- 11) *Sonderkeller* (scantinato speciale)
- 12) *Durchführung der Sonderbehandlung* (attuazione del trattamento speciale)
- 13) *Sperrgebiet* (territorio interdetto)
- 14) *Holzgebläse* (soffiante di legno)
- 15) *Normalgaskammer* (camera a gas normale).

Pressac espone inoltre una serie di “indizi criminali” secondari che prendo in esame nel capitolo 3.

Il contributo di van Pelt a questo quadro indiziario è stato estremamente esiguo: egli vi ha apportato un solo nuovo “indizio criminale” la “*Verbrennung mit gleichzeitiger Sonderbehandlung*” (cremazione con contemporaneo trattamento speciale) della nota per gli atti dell'*SS-Unterschatführer* Heinrich Swoboda del 29 gennaio 1943<sup>107</sup>, di cui mi occupo nel capitolo 6.3.

## 1.6. Determinazione cronologica degli indizi e suo significato

Già nel 1994 nel quadro indiziario costruito da Pressac avevo rilevato una incomprensibile anomalia sulla quale successivamente non si è mai soffermato nessuno storico, vale a dire il fatto che tutti gli “indizi criminali” sono concentrati nella fase di costruzione dei crematori. Se infatti si osservano le relative date, gli indizi si ripartiscono cronologicamente nei quattro crematori come indicato nelle tavole che seguono:

### 1.6.1. Indizi relativi al crematorio II:

*data della deliberazione di consegna del crematorio: 31 marzo 1943*

indizio n.	data
1	29.1.1943
2	2.3.1943
3	6.3.1943
4	6.3.1943
30	6.3.1943
5	8-13.3.1943
31	25.3.1943
6	31.3.1943
7	31.3.1943
8	31.3.1943
9	31.3.1943

<sup>106</sup> L'indizio menziona 12 “porte” a tenuta di gas di cm 30 x 40: si trattava evidentemente di finestre.

<sup>107</sup> *Aktenvermerk* dell' *SS-Unterschatführer* Swoboda del 29 gennaio 1943. RGVA, 502-1-26, p. 196.

### 1.6.2. Indizi relativi al crematorio III:

data della deliberazione di consegna del crematorio: 24 giugno 1943

10	6.3.1943
11	31.3.1943
15	31.3.1943
12	14.4.1943
13	16.4.1943
16	24.6.1943
14	16.4.1944

### 1.6.3. Indizi relativi ai crematori IV e V:

data della deliberazione di consegna del crematorio V: 19 marzo 1943; data della deliberazione di consegna del crematorio IV: 4 aprile 1943

17	13.2.1943
17a	13.2.1943
23	15.2.1943
22	18.2.1943
24	19.2.1943
17b	24.2.1943
20	28.2.1943
19	2.3.1943
21	2.3.1943
18	28.3.1943
25	31.3.1943
28	6.4.1943
26	16.4.1943
27	16.4.1943
29	17.4.1943

Riassumendo, nessun indizio relativo al crematorio II è posteriore alla data della deliberazione di consegna dell'impianto da parte della *Zentralbauleitung* all'amministrazione del campo (31 marzo 1943). Secondo Pressac, questo crematorio avrebbe funzionato

«come camera a gas omicida e impianto di cremazione dal 15 marzo 1943, prima della sua entrata in servizio ufficiale il 31 marzo, al 27 novembre 1944, annientando un totale di circa 400.000 persone, in massima parte donne, vecchi e bambini ebrei»<sup>108</sup>.

È vero che Pressac successivamente ha drasticamente ridimensionato questa cifra, ma è anche vero che van Pelt, attribuisce a questo impianto ben 500.000 vittime<sup>109</sup>.

La presunta camera a gas omicida del crematorio II avrebbe dunque funzionato per oltre 20 mesi, sterminando 500.000 persone, senza lasciare neppure un misero "indizio criminale"!

Per il crematorio III, nessun indizio è posteriore alla data della deliberazione di consegna dell'impianto (24 giugno 1943). In questo crematorio, secondo Pressac, furono gasate e cremate 350.000 persone<sup>110</sup>. Per i crematori IV e V l'indizio più tardo risale ad appena un paio di settimane dopo la deliberazione di consegna dell'impianto (4 aprile 1943). In questi due crematori, secondo Pressac furono gasate e cremate 21.000 persone<sup>111</sup>. Dunque nei quattro crematori sarebbero state gasate 771.000 persone in oltre 20 mesi senza che al riguardo nell'archivio della *Zentralbauleitung* sia rimasto un solo "indizio criminale", mentre invece numerosi documenti attestano i guasti frequenti che si verificarono agli impianti di cremazione<sup>112</sup>.

A ciò si aggiunge anche il fatto che per le presunte gasazioni omicide preliminari - non solo per la prima gasazione nello scantinato del *Block 11* e per quelle sperimentali nel crematorio I - ma anche per le gasazioni in massa presuntamente effettuate per dodici mesi nei cosiddetti *Bunker* di Birkenau,

<sup>108</sup> J.-C. Pressac, *Auschwitz: Technique and operation of the gas chambers*, op. cit., p. 183.

<sup>109</sup> R. J. van Pelt *The Case for Auschwitz. Evidence from the Irving Trial*, op. cit., p. 68, 458, 469.

<sup>110</sup> J.-C. Pressac, *Auschwitz: Technique and operation of the gas chambers*, op. cit., p. 183.

<sup>111</sup> Idem, p. 236.

<sup>112</sup> Vedi capitolo 8.8.1.

che, secondo van Pelt, costarono la vita a «più di 200.000 Ebrei»<sup>113</sup>, non esiste assolutamente il minimo "indizio criminale"<sup>114</sup>.

Gli "indizi criminali" sono dunque completamente inesistenti per tutte le fasi preliminari e principali della presunta attività di gasazione in massa, essendo limitati esclusivamente ai crematori di Birkenau e al periodo di costruzione degli impianti: essi potrebbero eventualmente riferirsi alla progettazione e alla costruzione di camere a gas omicide, ma non certo al loro uso. In realtà, come mostrerò in questo studio, gli "indizi criminali" si riferivano a normali progetti senza nulla di criminale, spesso non realizzati, legati alle esigenze contingenti del momento.

### 1.7. Contraddizioni di fondo

Pressac sulla base dei suoi "indizi criminali" propone una ricostruzione delle presunte gasazioni in massa che risulta però storicamente infondata.

La prima osservazione che si impone la formula Pressac stesso:

«Può sembrare sorprendente che lo sterminio "industriale" di Ebrei ad Auschwitz-Birkenau fu progettato e messo in pratica così tardi: *progettato tra il giugno e l'agosto 1942* e attuato effettivamente *tra il marzo e il giugno 1943* coll'entrata in servizio dei quattro crematori»<sup>115</sup> (corsivo di Pressac).

La cosa è tanto più sorprendente in quanto Höss dichiarò esplicitamente di aver ricevuto da Himmler l'ordine di sterminare gli Ebrei ad Auschwitz nel giugno 1941<sup>116</sup>. Nella sua nota manoscritta datata 16 marzo 1946 egli scrisse testualmente e firmò di suo pugno:

«Organizzai personalmente su ordini ricevuti da Himmler nel maggio 1941 [*in Maiy 1941*]<sup>117</sup> la gasazione di due milioni di persone tra il giugno-luglio 1941 e la fine del 1943, periodo durante il quale fui comandante di Auschwitz»<sup>118</sup>.

Ma se Himmler aveva deciso di fare di Auschwitz il centro dello sterminio ebraico già nel maggio o giugno del 1941, perché i quattro crematori di Birkenau furono successivamente progettati senza camere a gas omicide?

A questa domanda elementare quanto imbarazzante Pressac risponde nel suo secondo libro postdatando d'autorità di un anno la presunta convocazione di Höss a Berlino da parte di Himmler e il relativo ordine di sterminio ebraico, creando nel contempo una lunga serie di anacronismi storici e di contraddizioni che invalidano già in partenza questa postdatazione.

Debórah Dwork e Robert Jan van Pelt accettano invece la datazione addotta da Höss, ma affermano che in tale occasione Himmler non ordinò al comandante di Auschwitz di attuare lo sterminio ebraico, bensì di preparare soltanto delle installazioni di sterminio<sup>119</sup>: per chi? Ecco la risposta dei due autori:

«Hitler fece capire chiaramente che se si fosse tentata una rivoluzione come c'era stata alla fine della guerra precedente, i partecipanti e i detenuti dei campi sarebbero stati uccisi in installazioni di sterminio nei campi di concentramento»<sup>120</sup>.

E Himmler, convocando Höss a Berlino, non fece altro che anticipare i desideri del *Führer*.

Non mi soffermo sugli sviluppi di questa fantasiosa tesi, che discuterò sotto<sup>121</sup> e mi limito a rilevare che, secondo van Pelt, la decisione di sterminare gli Ebrei ad Auschwitz fu presa da Himmler verso la metà di luglio del 1942 e

«gli architetti del campo ricevettero l'ordine di disegnare crematori equipaggiati dal principio con camere a gas omicide il 20 agosto 1942»<sup>122</sup>.

<sup>113</sup> R.J. van Pelt, *The Case for Auschwitz. Evidence from the Irving Trial.*, op. cit., p. 455.

<sup>114</sup> Per questo ho intitolato il capitolo 7 «I presunti "indizi criminali" per i "Bunker" di Birkenau». Vedi le relative spiegazioni nel capitolo 7.1.

<sup>115</sup> J.-C. Pressac, *Auschwitz: Technique and operation of the gas chambers*, op. cit., p. 184.

<sup>116</sup> NO-1210; PS-3868.

<sup>117</sup> La nota è redatta in inglese.

<sup>118</sup> Fotocopia della nota in: Lord Russell of Liverpool, *The scourage of the swastika*. Cassell & Company Ltd, Londra, 1954, tavola fuori testo tra le pp. 180-181.

<sup>119</sup> D. Dwork, R. J. van Pelt, *Auschwitz 1270 to the present*, op. cit., pp. 277-282.

<sup>120</sup> Idem, p. 282.

<sup>121</sup> Vedi capitolo 17.4.

<sup>122</sup> R. J. van Pelt *The Case for Auschwitz. Evidence from the Irving Trial*, op. cit., p. 80.

Inutile dire che quest'affermazione è del tutto gratuita e non ha alcun riferimento alla fonte.

Ma anche dalla tesi principale di Pressac, quella della successiva trasformazione in senso criminale del crematorio II, scaturiscono contraddizioni inestricabili. Egli afferma:

«I passi e i colloqui che condussero a queste due giornate, nelle quali venne definitivamente fissata la costruzione dei quattro crematori di Birkenau, previsti allora senza camere a gas, si riassumono così: sebbene il crematorio II sia servito da catalizzatore per la scelta di Auschwitz nella liquidazione degli ebrei, esso non si ricollega direttamente a quello sterminio, ma è considerato come un mezzo suppletivo occasionale: il crematorio III non è progettato che a complemento del II, per far fronte a un effettivo di 200.000 detenuti, e viene "criminalizzato" soltanto per i bisogni della burocrazia SS; i crematori IV e V, di sommaria concezione, sono legati direttamente ai *Bunker* 1 e 2 e, sebbene la loro collocazione iniziale non fosse criminale (senza camere a gas), la loro finalità lo è, poiché si collocano alla fine di un processo di morte cui prendono parte»<sup>123</sup>.

Pressac afferma che il crematorio III aveva una «vocazione sanitaria»<sup>124</sup>, come il crematorio II, di cui era appunto il complemento; egli precisa inoltre i crematori II e III non erano stati progettati per i «trattamenti omicidi col gas»<sup>125</sup>. I crematori IV e V erano invece «dipendenti dai *Bunker* 1 e 2»<sup>126</sup>, «legati direttamente ai *Bunker* 1 e 2»<sup>127</sup>.

Dunque all'inizio i crematori II e III avevano una normale funzione igienico-sanitaria, mentre i crematori IV e V, pur non essendo dotati di camere a gas omicide, avevano una funzione criminale, perché dovevano cremare i cadaveri dei gasati nei *Bunker* 1 e 2. Tralasciando il fatto che i cosiddetti *Bunker* non sono mai esistiti come strutture di sterminio, come ho dimostrato in uno studio specifico<sup>128</sup>, dalla tesi di Pressac risulta la conseguenza insensata che i tecnici della *Zentralbauleitung* di Auschwitz destinando 30 muffole (con capacità di cremazione presunta di 2.880 cadaveri al giorno) ai normali scopi sanitari del campo e solo 16 muffole (con capacità di cremazione presunta di 1.536 cadaveri al giorno) allo sterminio in massa, si aspettavano dalla mortalità "naturale" del campo un quantitativo di cadaveri quasi doppio rispetto a quello derivante dallo sterminio in massa!

Un'altra conseguenza insensata è che sebbene Auschwitz fosse stato scelto da Himmler come centro di sterminio in massa proprio per il progetto del nuovo crematorio che si presumeva potesse cremare 1.440 cadaveri al giorno<sup>129</sup>, i tecnici della *Zentralbauleitung*, invece di assumere come fulcro dello sterminio questo crematorio e il futuro crematorio gemello III, ripiegarono su altri due crematori dalla capacità di cremazione nettamente inferiore.

Anche i lavori e le installazioni dei crematori risultano inconciliabili con la tesi di fondo di Pressac, in particolare il sistema di ventilazione dei *Leichenkeller* 1 e 2 dei crematori II e III, il sistema di trasporto dei cadaveri dal seminterrato alla sala forni e la tecnica di gasazione dei crematori IV e V, che sarà discussa nel suo contesto generale nel capitolo 4.

### 1.8. Il sistema di ventilazione dei *Leichenkeller* 1 e 2 dei crematori II e III

Pressac afferma che il progetto di ventilazione iniziale del nuovo crematorio (il futuro crematorio II) prevedeva:

- un ventilatore premente n. 450<sup>130</sup> per il "B-Keller" (il futuro *Leichenkeller* 1) con una portata di 4.800 m<sup>3</sup>/h;
- un ventilatore aspirante n. 450 per il "B-Keller" con portata di 4.800 m<sup>3</sup>/h;
- un ventilatore aspirante n. 550 per il "L-Keller" (il futuro *Leichenkeller* 2) con portata di 10.000 m<sup>3</sup>/h.

Pressac aggiunge poi che la portata dei ventilatori fu aumentata come segue:

- ventilatore premente per il "B-Keller": 8.000 m<sup>3</sup>/h;
- ventilatore aspirante per il "B-Keller": 8.000 m<sup>3</sup>/h;
- ventilatore aspirante per il "L-Keller": 13.000 m<sup>3</sup>/h.

Lo scopo sarebbe stato quello di aumentare i ricambi d'aria della presunta camera a gas rispetto a quelli del presunto spogliatoio.

<sup>123</sup> J.-C. Pressac, *Le macchine dello sterminio. Auschwitz 1941-1945*, op. cit., pp. 63-64..

<sup>124</sup> Idem, p. 60.

<sup>125</sup> Idem, p. 74.

<sup>126</sup> Idem, 60-61.

<sup>127</sup> Idem, p. 64.

<sup>128</sup> C. Mattogno, *The Bunkers of Auschwitz. Black Propaganda versus History*. Theses & Dissertations Press, Chicago, 2004.

<sup>129</sup> J.-C. Pressac, *Le macchine dello sterminio. Auschwitz 1941-1945*, op. cit., p. 51.

<sup>130</sup> Il numero indicava il diametro delle aperture di collegamento del soffiante ai tubi di lamiera.

Pressac afferma che il *Leichenkeller* 1 dei crematori II e III fu effettivamente equipaggiato con ventilatori con una portata di 8.000 m<sup>3</sup>/h d'aria<sup>131</sup> e a sostegno di ciò menziona la fattura n. 729 del 27 maggio 1943 dell'impianto di ventilazione del crematorio III<sup>132</sup>.

Egli lascia intendere che l'aumento della portata dei ventilatori da 4.000 a 8.000 m<sup>3</sup>/h fu attuato per compensare la disposizione dei condotti dell'impianto di ventilazione, che fu progettato e costruito per una normale camera mortuaria, disposizione a suo avviso inadeguata per una camera a gas omicida perché aveva l'aerazione in alto e la disaerazione in basso. Egli afferma infatti, in relazione ai *Gasprüfer*<sup>133</sup> che

«le SS volevano verificare se la potenza di ventilazione del *Leichenkeller* 1 avrebbe compensato la sua disposizione originale, l'aerazione alta e la disaerazione bassa previste per una morgue, e che avrebbe dovuto essere invertita per una camera a gas, che richiede aerazione bassa e disaerazione alta»<sup>134</sup>.

In realtà queste sono semplici congetture smentite dai documenti. La fattura della Topf n. 729 del 27 maggio 1943<sup>135</sup> citata da Pressac prevede infatti per il "B-Raum", la presunta camera a gas omicida, un ventilatore aspirante e uno premente con portata di 4.800 m<sup>3</sup>/h, per il "L-Raum", il presunto spogliatoio per le vittime, un ventilatore aspirante con portata di 10.000 m<sup>3</sup>/h. Identiche portate dei ventilatori sono previste anche nella fattura n. 171 del 22 febbraio 1943 relativa all'impianto di ventilazione del crematorio II<sup>136</sup>.

Da ciò discendono due conseguenze che infirmano la tesi della trasformazione in senso criminale di questi due locali. La prima riguarda il numero dei ricambi d'aria nei due locali.

Il *Leichenkeller* 1 misurava 30 m di lunghezza, 7 di larghezza e 2,41 di altezza, sicché aveva una superficie di 210 m<sup>2</sup> e un volume di 506 m<sup>3</sup>, senza considerare l'esiguo volume occupato dalle travi e dai pilastri di cemento armato; il *Leichenkeller* 2 era lungo 49,49 m, largo 7,93 e alto 2,30, perciò la sua superficie era di 392,5 m<sup>2</sup> e il suo volume di 902,7 m<sup>3</sup>, anche qui senza considerare travi e pilastri.

Perciò, per la presunta camera a gas omicida i tecnici della *Zentralbauleitung* avevano previsto (4.800 : 506 =) 9,48 ricambi d'aria all'ora, per il presunto spogliatoio e (10.000 : 902,7 =) 11 ricambi d'aria all'ora: perciò la camera a gas era meno ventilata dello spogliatoio!

La seconda conseguenza è che il numero dei ricambi d'aria previsto per i due locali restava quello delle normali camere mortuarie, se non era addirittura inferiore. Nell'opera classica dell'ing. Wilhelm Heepke sulla progettazione dei crematori si legge che per le camere mortuarie bisognava prevedere come minimo 5 ricambi d'aria all'ora, in caso di utilizzo intenso fino a 10 ricambi<sup>137</sup>. Ma la stessa ditta Topf, per la camera mortuaria del crematorio I aveva progettato, il 9 dicembre 1940, 20 ricambi d'aria all'ora:

«Per la sala di dissezione abbiamo previsto 10 ricambi d'aria e per la cella per i cadaveri 20 ricambi d'aria» [«Für den Sezierraum haben wir einen 10-fachen und für die Leichenzelle einen 20-fachen Luftwechsel vorgesehen»]<sup>138</sup>.

Per le camere a gas di disinfestazione ad acido cianidrico con sistema Degesch-Kreislauf<sup>139</sup> si prevedevano invece ben 72 ricambi d'aria all'ora<sup>140</sup>.

Come ho documentato in un altro libro, Richard Green e Jamie McCarthy, consulenti di van Pelt, hanno tentato prima di confutare questa dimostrazione ricorrendo a un misero sotterfugio. Essi mi hanno accusato di aver «travisato» la portata dei ventilatori degli impianti di ventilazione dei crematori II e III scrivendo 4.800 m<sup>3</sup>/ora invece di 8.000, sebbene nel libro da essi criticato avessi riprodotto i due documenti originali dai quali risulta una portata effettiva dei ventilatori di 4.800

<sup>131</sup> J.-C. Pressac, *Le macchine dello sterminio*, op. cit., p. 84 e 133.

<sup>132</sup> Idem, nota 14 a p. 117.

<sup>133</sup> Vedi sotto, capitolo 2.6.

<sup>134</sup> J.-C. Pressac, *Le macchine dello sterminio*, op. cit., p. 82.

<sup>135</sup> RGVA, 502-1-327, pp. 16 e 16a. Vedi documento 1.

<sup>136</sup> RGVA, 502-1-327, pp. 25 e 25a. Vedi documento 2.

<sup>137</sup> W. Heepke, *Die Leichenverbrennungs-Anstalten (die Krematorien)*. Verlag von Carl Marhold, Halle a. S., 1905, p. 104 (documento riprodotto nel mio studio *Auschwitz: Fine di una leggenda*. Edizioni di Ar, Padova, 1994, p. 85).

<sup>138</sup> Lettera della Topf alla *SS-Neubauleitung* di Auschwitz del 9 dicembre 1940 relativa a "Entlüftungsanlage für Leichenzellen und Sezierraum". RGVA, 502-1-312, p. 136.

<sup>139</sup> La Degesch (*Deutsche Gesellschaft für Schädlingsbekämpfung*) era la ditta distributrice dello Zyklon B attraverso due ditte subalterne, la Heli (Heerd und Lingler) e la Testa (Tesch und Stabenow).

<sup>140</sup> G. Peters e E. Wünstiger *Sach-Entlausung in Blausäure-Kammern* in: "Zeitschrift für hygienische Zoologie und Schädlingsbekämpfung", Heft 10/11, 1940, pp. 194-195 (documento riprodotto in *Auschwitz: Fine di una leggenda*, op. cit., pp.86-87).

m3/ora<sup>141</sup>. Alla fine essi hanno dovuto riconoscere, sia pure con riluttanza, che i documenti mi davano ragione<sup>142</sup>.

Ciò però non ha impedito a van Pelt di riprendere da Green e McCarthy la falsa portata dei ventilatori di 8.000 m3/h per “dimostrare”, sulla base di una tabella, che il sistema di ventilazione poteva «eliminare rapidamente il gas»<sup>143</sup>.

Ma il problema non è tanto di efficienza, quanto di progettazione, ossia: il fatto che l'impianto di ventilazione dei due *Leichenkeller* dei crematori II e III fosse rimasto quello già previsto per due normali camere mortuarie anche dopo la presunta trasformazione di esse a scopo criminale e il fatto che il presunto spogliatoio risultasse più ventilato della presunta camera a gas omicida contrastano in modo stridente con tale presunta trasformazione.

## 1.9. I montacarichi dei crematori II e III

### 1.9.1. Storia dei montacarichi dei crematori II e III

Nel quadro di un ipotetico sterminio in massa, i montacarichi dei crematori II e III avrebbero avuto un'importanza particolare, rappresentando la prima strozzatura di tale processo (la seconda sarebbe stata la capacità di cremazione dei forni).

Secondo i progetti iniziali, i crematori II e III dovevano essere equipaggiati con montacarichi descritti come segue nella lettera di ordinazione della *Zentralbauleitung* alla Topf del 28 febbraio 1943:

«2 macchine montacarichi complete inclusi motori elettrici per corrente trifase da 220/380 V, ognuno di 7,5 CV di costruzione speciale, con interruttori automatici dei motori, interruttori di trasporto, gruppi frenanti, gabbie di trasporto di m 2,10 x 1,35 x 1,80, con dispositivi di arresto, per il resto come indicato nel preventivo di costo summenzionato al prezzo di 9.371 RM l'uno, in totale 18.742 RM.

1 montacarichi elettrico brevetto Demag ad una sola barra per 750 kg di portata che con l'installazione della seconda barra viene fatto arrivare a una portata di 1.500 kg, al prezzo di 968 RM. Questo montacarichi elettrico Demag dev'essere consegnato immediatamente, perché deve essere usato fino all'arrivo dei montacarichi menzionati al punto 1».

[«2 kompl. elektrisch betriebenen Aufzugmaschinen einschl. Elektromotoren für Drehstrom 220/380 V, je 7,5 PS in Spezialausführung, mit Motorschutzschaltern, Überfahrtschaltern, Bremsaggregaten, Fahrbühnen 2,10 x 1,35 x 1,80 m, mit Fangvorrichtungen, sonst wie in o.a. Kostenanschlag aufgeführt z. Preise von je RM 9371 = RM 18742.

1 Patent-Demag-Elektrozug für 750 kg Traghaft einsträngig, der durch Einrichtung des 2. Stranges auf 1500 kg Tragkraft gebracht wird, z. Preise von RM 968. Dieser Demag-Elektrozug ist sofort anzuliefern, da derselbe bis zum Eintreffen der unter Pos. 1 genannten Aufzüge benutzt werden muss»]<sup>144</sup>.

Il termine di consegna era fissato a circa 7 mesi. Al preventivo di costo summenzionato era allegato il disegno 5037 che è stato pubblicato da Pressac. Esso fu redatto dalla ditta *Gustav Linse Spezialfabrik f.[ür] Aufzüge* (fabbrica speciale di montacarichi) di Erfurt il 25 gennaio 1943 e ha l'intestazione “*Lasten-Aufzug bis 750 kg Tragkraft für Zentralbauleitung der Waffen SS, Auschwitz/O.S.*” ((montacarichi fino a 750 kg di portata per la *Zentralbauleitung der Waffen SS, Auschwitz* Alta Slesia)<sup>145</sup>.

Questo montacarichi fu montato soltanto nel crematorio III, nel periodo dal 17 maggio al 6 giugno 1943 dall'installatore della Topf Heinrich Messing<sup>146</sup>.

Nel crematorio II fu invece installato un montacarichi molto grezzo che fu ordinato alla *WL Schlosserei* il 15 febbraio 1943. Ecco il testo della relativa ordinazione:

<sup>141</sup> C. Mattogno, *Auschwitz: Fine di una leggenda*, op. cit. pp. 81-84.

<sup>142</sup> C. Mattogno, *Ritorno dalla luna di miele ad Auschwitz. Risposta ai veri dilettanti e ai finti specialisti dell'anti-“negazionismo”*. Edizioni Effepi, Genova, 2006, pp. 73-77.

<sup>143</sup> R.J. van Pelt, *The Case for Auschwitz. Evidence from the Irving Trial*, op. cit., p. 365-366.

<sup>144</sup> Lettera della *Zentralbauleitung* alla Topf del 28 febbraio 1943. APMO, BW 30/34, p. 69.

<sup>145</sup> J.-C. Pressac, *Les crematoires d'Auschwitz. La machinerie du meurtre de masse*, op. cit., documento 25 fuori testo.

<sup>146</sup> J.-C. Pressac, *Auschwitz: Technique and operation of the gas chambers*, op. cit., p. 371.

«15.2.1943 [ordinazione] n. 61. KGL, crematorio I [= I/], BW 30. Oggetto: 1 montacarichi piano per almeno 300 kg di carico utile. Montaggio del relativo verricello, della fune e del motore, nonché delle guide di scorrimento. Ordinanza n. 2563/146 del 26 gennaio 1943 della *Zentralbauleitung*. Ordinanza ricevuta dalla ex *Häftlings-Schlosserei*. Terminato: 13 marzo 1943».

[«15.2.43 Nr. 61. KGL, Krematorium I, BW. 30. Przedmiot: 1 Plateauaufzug für mindestens 300 kg. Nutzlast eischl. Montage der dazugehörigen Bauwinde, des Seiles und des Motors, sowie der Gleitschiene. Auftrag Nr. 2563/:146:/ vom 26.1.43 der Zentralbauleitung. Von ehem. Häftl. Schlosserei übernommener Auftrag. Ukońcono: 13.3.43»]<sup>147</sup>.

Come risulta da una fotografia polacca del 1945 pubblicata da Pressac, questo montacarichi era molto rudimentale<sup>148</sup>. Esso fu riparato una prima volta dall'installatore Messing il 12 aprile 1943 in 11 ore di lavoro<sup>149</sup>. Nonostante ciò, il macchinario funzionava male.

Il 23 luglio 1943 la ditta Topf scrisse alla *Zentralbauleitung* una lettera che contiene il seguente passo:

«Nel recente colloquio telefonico col Vostro sig. *Bauleiter Sturmbannführer* Bischoff, questi ha dichiarato che anche il montacarichi del crematorio II dà continuamente occasione a reclami. Questo montacarichi non l'abbiamo costruito noi, ma è stato fabbricato e montato dal Vostro stesso personale. Perciò non riusciamo a capire che vogliate renderci responsabili per un impianto che non abbiamo realizzato»

[«Bei der kürzlich erfolgten telefonischen Unterregung mit Ihrem Herrn Bauleiter Sturmbannführer Bischoff erklärte dieser, dass auch der Aufzug im Krematorium II dauernd zu Beistandungen Anlass gebe. Diesen Aufzug haben wir aber nicht gebaut, sondern dieser ist von Ihren Leuten selbst zusammengestellt und eingebaut worden. Daher können wir nicht verstehen, dass Sie uns für eine nicht von uns ausgeführte Anlage haftbar machen wollen»]<sup>150</sup>.

Nonostante ciò, questo montacarichi malfunzionante rimase al suo posto fino alla fine, sebbene nell'agosto 1943 fossero stati consegnati alla *Zentralbauleitung* i due montacarichi definitivi, corrispondenti all'ordinazione n. 43/145/3, per la quale il 18 agosto dello stesso anno fu effettuato un pagamento in acconto di 9.400 RM<sup>151</sup>.

Il 12 maggio 1944 la *Zentralbauleitung* inviò alla Topf il seguente “telegramma urgente”:

«[I/] montaggio dei due ascensori ora non può avvenire. [L] installazione avviene in seguito insieme all'installazione degli impianti di disaerazione nei [crematori] IV e V».

[«Montage der 2 Aufzüge kann jetzt nicht erfolgen. Einbau erfolgt später zusammen mit dem Einbau der Entlüftungsanlagen in 4 u. 5»]<sup>152</sup>.

Non risulta però che questi montacarichi siano mai stati installati.

### 1.9.2. I montacarichi al processo Irving-Lipstadt

Van Pelt fornisce un lungo resoconto della discussione sul montacarichi del crematorio II al processo Irving-Lipstadt:

«Irving si attenne alla lettera preparata dall'anonimo architetto. La parte più importante della discussione riguardava il montacarichi che collegava il seminterrato al piano principale *del crematorio 2*» (corsivo mio)<sup>153</sup>.

La lettera in questione esponeva un calcolo del tempo necessario per trasportare 2.000 passeggeri «assumendo una portata di 200 kg». Tale tempo era calcolato in 4 ore e 48 minuti per

<sup>147</sup> Processo Höss, tomo 11, pp. 82-83.

<sup>148</sup> J.-C. Pressac, *Auschwitz: Technique and operation of the gas chambers*, op. cit., foto 20 a p. 488

<sup>149</sup> «Bauwerk 30 Kr II Fahrstuhl repariert»: *Arbeits-Bescheinigung* di Messing per il periodo 12-18 aprile 1943. RGVA, 502-1-306, p. 93a. Cfr. J.-C. Pressac, *Auschwitz: Technique and operation of the gas chambers*, op. cit., p. 370.

<sup>150</sup> RGVA, 502-1-313, p. 29.

<sup>151</sup> Annotazione manoscritta dell'impiegato civile Jährling su una “Aufstellung” (Lista) della Topf datata 2 luglio 1943. RGVA, 502-1-327, p. 74.

<sup>152</sup> RGVA, 502-1-313, p. 10.

<sup>153</sup> R.J. van Pelt, *The Case for Auschwitz. Evidence from the Irving Trial*, op. cit., pp. 468-469.

persone vive, ma ovviamente il trasporto di cadaveri avrebbe richiesto un tempo doppio o triplo e il più piccolo guasto avrebbe bloccato l'intera procedura di gasazione e di cremazione<sup>154</sup>.

Van Pelt descrive poi le proprie reazioni:

«Avevo letto questo ragionamento la notte precedente e mi ero accorto che uno dei suoi difetti era l'assunzione che il montacarichi potesse avere una portata di soli 200 kg. In realtà, avevo una copia di un documento del febbraio 1943 che stabiliva che la portata del montacarichi *doveva essere* raddoppiata da 750 a 1.500 kg. Assumendo come punto di partenza il calcolo dell'anonimo architetto, Irving presentava il montacarichi come la strozzatura cruciale di tutta l'operazione» (corsivo mio)<sup>155</sup>.

Indi van Pelt riporta un brano del dibattimento processuale che contiene queste due sue risposte:

«Essi [*i tecnici della Zentralbauleitung*] chiesero immediatamente di aumentare la portata del montacarichi a 1.500 kg fornendo cavi supplementari».

«Il [*montacarichi con portata di*] 750 kg fu installato quando l'edificio era finito ed essi chiesero immediatamente di raddoppiarne la portata»<sup>156</sup>.

Al processo, van Pelt assunse un peso medio di un cadavere di 60 kg, sicché il montacarichi poteva trasportare 25 persone alla volta<sup>157</sup>.

Van Pelt conclude:

«Irving non ritornò sulla portata. Per me era chiaro che un'importante assunzione sulla quale egli aveva programmato il suo attacco [*sic*] si era rivelata errata»<sup>158</sup>.

La risposta di van Pelt è basata su un presupposto storicamente falso. Come ho mostrato nel paragrafo precedente, il "*Demag-Elektrozug für 750 kg Traghaft*" (montacarichi elettrico per 750 kg di portata) non fu installato nel crematorio II, ma nel crematorio III.

Egli pretende inoltre che le SS «chiesero immediatamente» di raddoppiare la portata del montacarichi a 1.500 kg e poi assume che ciò fu effettivamente realizzato, parlando del trasporto di 25 cadaveri di 60 kg alla volta<sup>159</sup>; ma il documento da lui menzionato dice soltanto che la portata di 750 kg «con l'installazione della seconda barra viene fatta arrivare a una portata di 1.500 kg», il che può significare al massimo un'intenzione futura, non certo una richiesta specifica, meno che mai la realizzazione di questa intenzione. Nulla dimostra infatti che la portata del montacarichi fu effettivamente raddoppiata.

Ma la cosa più grave è che van Pelt tace completamente il fatto che il montacarichi installato nel crematorio II era il "*Plateaufzug*" con portata di 300 kg.

Perciò nel crematorio II lo sterminio di 500.000 persone sarebbe stato perpetrato avendo a disposizione soltanto questo montacarichi rudimentale e malfunzionante. Poiché la sua portata era di 300 kg, ossia mediamente 5 cadaveri di 60 kg, esso avrebbe dovuto compiere 200.000 viaggi, 100.000 di ascesa e 100.000 di discesa!

Assumendo una durata media del trasporto di ogni carico di cadaveri (caricamento, viaggio di ascesa, scaricamento e viaggio di discesa) di 5 minuti, il trasporto di 2.000 cadaveri dal seminterrato alla sala forni (l'ipotesi discussa da Irving)<sup>160</sup> avrebbe richiesto  $([2.000 : 5] \times 5 =)$  2.000 minuti, ossia oltre 33 ore.

Una tale durata media, che corrisponde a 1 minuto per lo spostamento dell'ascensore in salita e in discesa<sup>161</sup> e a 4 minuti per lo spostamento dei 5 cadaveri (cioè in media 24 secondi per caricare e altri 24 secondi per scaricare un cadavere), è perfino troppo breve, per due ragioni.

Anzitutto il montacarichi funzionava male, perciò bisogna considerare il tempo perduto inevitabilmente per guasti, inceppamenti e ritardi. In secondo luogo, secondo il testimone Henryk Tauber, nel crematorio II (e III) al montacarichi erano addetti 4 detenuti, 2 per il caricamento e 2 per lo scarico, i quali lavoravano in un turno di 12 ore<sup>162</sup>. Anche assumendo provvisoriamente una durata

<sup>154</sup> Idem, p. 469.

<sup>155</sup> Idem.

<sup>156</sup> R.J. van Pelt, *The Case for Auschwitz. Evidence from the Irving Trial*, op. cit., p. 470.

<sup>157</sup> Idem, p. 470 e 472.

<sup>158</sup> Idem, p. 470.

<sup>159</sup> Idem, p. 472.

<sup>160</sup> Idem, p. 470.

<sup>161</sup> L'anonimo ingegnere menzionato da van Pelt assumeva una durata di 30 secondi, ma, stranamente, considerava soltanto il viaggio di ascesa dell'ascensore. R.J. van Pelt, *The Case for Auschwitz. Evidence from the Irving Trial*, op. cit., p. 469.

<sup>162</sup> Dichiarazione di H. Tauber del 27-28 febbraio 1945 davanti alla Commissione di inchiesta sovietica. GARF, 7021-108-13, p. 9.

media di 5 minuti per ogni carico, questi detenuti dopo 6 ore, alla metà del loro turno di lavoro, avrebbero già sollevato e spostato ( $[6 \times 60/5 \times 300] =$ ) 21.600 kg e la fatica crescente avrebbe rallentato sempre di più il loro lavoro.

È dunque chiaro che la durata media del trasporto di un carico di cadaveri sarebbe stata più alta, il che rende ancora più insensato il presunto trasporto di 500.000 cadaveri. Poiché il numero massimo di giorni in cui il crematorio II fu in funzione è di 433, il montacarichi avrebbe dovuto effettuare mediamente ( $[500.000 : 5] : 433 =$ ) 231 trasporti al giorno, ciascuno dei quali sarebbe durato in media ( $1.440 : 231 =$ ) poco più di 6 minuti (ossia 1 minuto per il viaggio di andata e ritorno del montacarichi e 30 secondi per caricare e altri 30 secondi per scaricare ciascun cadavere), e ciò ininterrottamente per 433 giorni, giorno e notte: come si può credere seriamente a una tale assurdità?

Concludendo, il montacarichi si concilia perfettamente con il numero *reale* delle cremazioni, che per il crematorio II fu al massimo intorno alle 20.000, ma è assolutamente inconciliabile con l'immane sterminio in massa dichiarato da van Pelt.

## CAPITOLO 2

### GLI “INDIZI CRIMINALI” PER IL CREMATORIO II

#### 2.1. - “VERGASUNGSKELLER” (scantinato di gasazione)

##### 2.1.1. Il valore dell'indizio

Questo indizio si trova esclusivamente nella lettera della *Zentralbauleitung* all' *SS-Brigadeführer* Hans Kammler, *Amtsgruppenschef C* dell'*SS-WVHA*, del 29 gennaio 1943, con oggetto “Crematorio II. Stato dei lavori”, di cui presento il testo e la traduzione:

«Il crematorio II è stato completato, tranne minuzie costruttive, coll'impiego di tutte le forze disponibili malgrado difficoltà indicibili e tempo gelido con turni lavorativi diurni e notturni. I forni sono stati accesi alla presenza del sig. capoingegnere della ditta costruttrice, la ditta Topf und Söhne di Erfurt, e funzionano ineccepibilmente. Non si è potuto ancora disarmare la copertura di calcestruzzo del *Leichenkeller* a causa dell'azione del gelo. Ciò è però irrilevante, perché per questo si può usare il *Vergasungskeller*.

A causa del blocco dei trasporti ferroviari la ditta Topf und Söhne non ha potuto consegnare l'impianto di aerazione e disaerazione come richiesto dalla *Zentralbauleitung*. All'arrivo dell'impianto di aerazione e disaerazione però si comincerà subito a installarlo, sicché prevedibilmente l'impianto sarà pronto per l'uso il 20 febbraio 1943.

Si allega un rapporto dell'ingegnere collaudatore della ditta Topf und Söhne di Erfurt».

[«*Das Krematorium II wurde unter Einsatz aller verfügbaren Kräfte trotz unsagbarer Schwierigkeiten und Frostwetter bei Tag- und Nachbetrieb [sic] bis auf bauliche Kleinigkeiten fertiggestellt. Die Öfen wurden im Beisein des Herrn Oberingenieur Prüfer der ausführenden Firma, Firma Topf u. Söhne, Erfurt, angefeuert und funtionieren [sic] tadellos. Die Eisenbetondecke des Leichenkellers konnte infolge Frosteinwirkung noch nicht ausgeschalt werden. Die [sic] ist jedoch unbedeutend, da der Vergasungskeller hierfür benützt werden kann.*

*Die Firma Topf u. Söhne konnte infolge Waggonsperr die Be- und Entlüftungsanlage nicht wie von der Zentralbauleitung gefordert rechtzeitig anliefern. Nach Eintreffen der Be- und Entlüftungsanlage wird jedoch mit dem Einbau sofort begonnen, sodass voraussichtlich am 20.2.43 die Anlage vollständig betriebsfertig ist.*

*Ein Bericht des Prüfindingenieurs der Firma Topf u. Söhne, Erfurt, wird beigelegt»]*<sup>163</sup>.

Come è noto, già prima di Pressac la storiografia olocaustica aveva considerato il termine “*Vergasungskeller*” che appare in questa lettera un indizio – se non addirittura una prova – dell'esistenza di una camera a gas omicida nel crematorio II.

A tale semplicistica interpretazione si è opposto Pressac stesso, scrivendo:

---

<sup>163</sup> APMO, BW 30/34, p. 100. Vedi documento 3.

«Affermare, *soltanto* sulla base della lettera del 29 gennaio 1943, che il termine “Vergasungskeller” designasse una *camera a gas omicida* installata nel *Leichenkeller 1/scantinato per i cadaveri 1* del crematorio II era irresponsabile, perché, sebbene “camera a gas” fosse corretto, non c'erano prove per dimostrare che essa fosse “omicida”, e, anche sulla scorta di documenti che consentono di identificare il Vergasungskeller con il Leichenkeller 1, l'unica conclusione plausibile è ancora la stessa: L'esistenza di una camera a gas nello scantinato del crematorio II è così provata, *ma questo è tutto*»<sup>164</sup> (corsivo di Pressac).

A rigor di logica, questo documento non dimostra neppure l'*esistenza* di una camera a gas, ma un semplice *progetto*, la cui realizzazione dipendeva dalla consegna dell'impianto di ventilazione.

### 2.1.2. Il contesto storico

La lettera di Bischoff del 29 gennaio 1943 è uno dei documenti intorno ai quali è stato fatto il vuoto documentario, come risulta chiaramente dal contesto storico generale.

L'11 gennaio 1943 Kammler, accettando lo stato di fatto che non era possibile terminare la costruzione dei crematori entro le date programmate<sup>165</sup>, ordinò a Bischoff di essere tenuto al corrente sul progresso dei lavori tramite rapporto telescritto settimanale<sup>166</sup>. Il primo rapporto fu redatto da Bischoff e inviato a Kammler il 23 gennaio. Riguardo al crematorio II vi si legge:

«Seminterrato 1. Intonaco completato. Canali di aerazione e disaerazione installati nella muratura. Parti meccaniche della ditta Topf non ancora arrivate».  
[«*Keller 1. Verputz fertiggestellt. Be- und Entlüftungskanäle im Mauerwerk eingebaut. Maschinelle Teile von Firma Topf noch nicht eingetroffen*»]<sup>167</sup>.

Tutti i rapporti successivi sono scomparsi. La lettera di Bischoff del 29 gennaio 1943, come si desume dal “*Bezug*” (riferimento), era la risposta al telescritto n. 2648 di Kammler del giorno prima, anch'esso scomparso. Fino a tale data nella documentazione della *Zentralbauleitung* non c'è il minimo riferimento all'intenzione di adibire a “*Vergasung*” il *Leichenkeller 1* del crematorio II, sicché la cosa deve essere stata discussa tra il 24 e il 28 gennaio. La lettera del 29 gennaio presuppone infatti che Kammler sapesse bene di che cosa si trattasse, perché egli o aveva ordinato il “*Vergasungskeller*” oppure aveva approvato una relativa proposta di Bischoff. In conclusione, tutti i documenti che potessero far luce sulla questione sono, eufemisticamente, scomparsi.

### 2.1.3. Il significato del documento

Bischoff afferma nella lettera che non era stato possibile disarmare la copertura di cemento armato del *Leichenkeller 2* a causa del gelo, ma che ciò non aveva importanza, perché “per questo” (*hierfür*), cioè a questo scopo, si poteva usare il “*Vergasungskeller*”. In pratica, il “*Vergasungskeller*” poteva svolgere la funzione del “*Leichenkeller 2*”, la quale non poteva essere quella di spogliatoio per le vittime. Se infatti si suppone che la funzione del “*Leichenkeller 2*” fosse quella di spogliatoio per le vittime e la funzione del “*Vergasungskeller*” quella di camera a gas omicida, come poteva una camera a gas omicida fungere da spogliatoio?

Si può obiettare che la camera a gas omicida si poteva usare in pari tempo anche come spogliatoio, ma allora perché – secondo Tauber e Pressac – la *Zentralbauleitung* fece costruire una presunta baracca davanti al crematorio come spogliatoio per le vittime?<sup>168</sup>

Qui è essenziale sottolineare che la questione aveva un carattere strettamente contingente e valeva soltanto finché il “*Leichenkeller 2*” non fosse divenuto agibile: il “*Vergasungskeller*” poteva essere usato “per questo”, cioè come “*Leichenkeller*”, il 29 gennaio 1943 e nei giorni immediatamente successivi, in un periodo in cui, come Bischoff informa nella lettera summenzionata, la ditta Topf, «a causa del blocco dei trasporti ferroviari», non aveva ancora consegnato «l'impianto di aerazione e disaerazione», perciò il “*Vergasungskeller*” non poteva essere operativo come camera a gas omicida. L'interpretazione della storiografia ufficiale – lo spogliatoio per le vittime è inagibile ma ciò non importa, perché per questo si può usare la camera a gas omicida – è dunque *a fortiori* insensata: dato che la presunta camera a gas omicida *non poteva* funzionare, a che scopo farvi spogliare le vittime? E le vittime di che cosa, se la camera a gas omicida non poteva funzionare?

<sup>164</sup> J.-C. Pressac, *Auschwitz: Technique and operation of the gas chambers*, op. cit., p. 503.

<sup>165</sup> Il crematorio II entro il 31 gennaio, il crematorio III entro il 31 marzo, il crematorio IV entro il 28 febbraio 1943.

<sup>166</sup> Lettera di Kammler alla *Zentralbauleitung* dell'11 gennaio 1943. RGVA, 502-1-313, p. 59.

<sup>167</sup> *Bericht Nr. 1* della *Zentralbauleitung* del 23 gennaio 1943. RGVA, 502-1-313, p. 54.

<sup>168</sup> Vedi capitolo 2.3.

Concludendo, le vittime non si potevano spogliare nel “*Leichenkeller 2*” perché questo locale era inagibile; si potevano spogliare nel “*Vergasungskeller*”, ma non vi potevano essere gasate. Perciò il “*Vergasungskeller*” doveva avere un'altra funzione.

#### 2.1.4. La funzione del “*Vergasungskeller*”

È pertanto evidente che la spiegazione della lettera di Bischoff è completamente diversa: il “*Leichenkeller 2*” non poteva essere impiegato come camera mortuaria/spogliatoio per i cadaveri dei detenuti immatricolati morti di morte “naturale” perché il locale era inagibile, ma ciò non importava, perché i cadaveri potevano essere messi nel “*Vergasungskeller*”.

Resta da chiarire il punto essenziale: perché il “*Leichenkeller 1*” viene chiamato “*Vergasungskeller*”?

Le presunte trasformazioni criminali del seminterrato del crematorio II iniziarono in un periodo in cui a Birkenau l'epidemia di tifo petecchiale scoppiata nel luglio 1942 non era ancora stata domata. La mortalità tra i detenuti era in netta diminuzione, ma ancora molto alta: in agosto ci furono circa 8.600 morti, in settembre circa 7.400, in ottobre circa 4.500, in novembre circa 4.100, in dicembre circa 4.600, nel gennaio 1943 circa 4.500<sup>169</sup>.

Il 9 gennaio 1943 Bischoff scrisse a Kammler una lettera con oggetto “Installazioni igieniche nel campo di concentramento e nel campo per prigionieri di guerra di Auschwitz” (*Hygienische Einrichtungen im K.L. und K.G.L. Auschwitz*) nella quale elencò tutti gli impianti di disinfestazione e disinfezione che esistevano allora: cinque impianti nel KL Auschwitz e quattro nel KGL Birkenau. Egli chiuse la sua lettera con quest'osservazione:

«Come risulta da quanto sopra, si è provveduto molto ampiamente alle installazioni igieniche e soprattutto dopo l'ultimazione della baracca di convogliamento per gli operai civili potranno essere spidocchiati e disinfestati in ogni momento un gran numero di uomini».

[«*Wie aus Vorstehendem ersichtlich, ist für die hygienischen Einrichtungen weitgehendst gesorgt und kann insbesondere nach Fertigstellung der Zivilarbeiter-durchschleusungsbaracke jederzeit eine große Anzahl von Menschen entlaust und entwest werden*»]<sup>170</sup>.

Tuttavia nei giorni successivi, a causa di incendi, andarono fuori uso l'apparato di disinfestazione ad aria calda (*Heißluftapparat*) costruito dalla ditta Topf & Söhne del Block 1 del campo principale, l'*Heißluftapparat* fabbricato dalla ditta Hochheim «nelle baracche di disinfestazione maschile e femminile del KGL», cioè nelle *Entlausungsbaracken* BW 5a e 5b, e infine «negli impianti di disinfestazione per la truppa»<sup>171</sup>. Questi guasti si verificarono in un periodo in cui l'epidemia di tifo petecchiale non era ancora stata debellata.

Il 17 dicembre 1942 Bischoff scrisse all'«ufficio anagrafe militare, reparto W.» di Bielitz:

«Su richiesta del Vostro ufficio dell'8 dicembre 1942 la *Zentralbauleitung* comunica che nei prossimi tre mesi prevedibilmente non si potrà ancora contare su una revoca della chiusura del campo [*a scopo di quarantena*]. Per contrastare efficacemente l'epidemia vengono certamente impiegati tutti i mezzi che sono a disposizione, però non si sono ancora potuti impedire completamente altri casi di malattia».

[«*Auf die dortige Anfrage vom 8.12.1942 teilt die Zentralbauleitung mit, daß in den nächsten 3 Monaten voraussichtlich noch nicht mit einer Aufhebung der Lagersperre gerechnet werden kann. Es werden wohl alle zur Verfügung stehenden Mittel eingesetzt, um die Seuche wirksam zu bekämpfen, jedoch konnten weitere Erkrankungen noch nicht vollständig unterbunden werden*»]<sup>172</sup>.

Lo stesso giorno Bischoff inviò al comandante del campo la seguente lettera:

«Secondo disposizione dell'*SS-Standortarzt*, sabato 19 dicembre 1942 sarà effettuato il primo spidocchiamento ovvero disinfestazione degli operai civili. Per questo è necessario che vengano messi a disposizione gli impianti di disinfestazione del KL. La stessa cosa vale per i singoli spidocchiamenti per gli operai civili a partire dal 22 dicembre 1942. Si prega di approvare».

<sup>169</sup> Elaborazione statistica degli *Sterbebücher* (registri dei decessi) di Auschwitz da parte dell'autore.

<sup>170</sup> RGVA, 502-1-332, pp. 46-46a.

<sup>171</sup> Lettera di Bischoff “*an den Kommandanten des KL Auschwitz – SS-Obersturmbannführer Höss*” del 18 gennaio 1943. RGVA, 502-1-28, pp. 256-258.

<sup>172</sup> RGVA, 502-1-332, p. 113.

[«Gemäss Anordnung des SS-Standortarztes soll am Samstag, den 19.12.42 die erste Entlausung bezw. Entwesung der Zivilarbeiter durchgeführt werden. Hierzu ist erforderlich, dass die Entwesungsanlagen im K.L. zur Verfügung gestellt werden. Dasselbe gilt für die Einzelentlausungen ab 22.12.42 für die Zivilarbeiter. Um Zustimmung wird gebeten»]<sup>173</sup>.

Nello "Standortbefehl Nr.1/43" dell'8 gennaio 1943 il comandante di Auschwitz informò:

«Con radiomessaggio del 4 gennaio 1943 il capo dell'Amt D III<sup>174</sup> ha comunicato che la chiusura del campo per il KL Auschwitz persiste come prima».

[«Mit Funkspruch vom 4.1.43 hat der Chef des Amtes D III mitgeteilt, daß die Lagersperre für das KL Auschwitz nach wie vor bestehen bleibt»]<sup>175</sup>.

Il 5 gennaio 1943 nella prigione della polizia di Myslowitz (una località a una ventina di chilometri a nord di Auschwitz) si verificarono alcuni casi di tifo petecchiale, che si diffuse rapidamente tra i detenuti. Il capo del governo distrettuale con sede a Kattowitz propose di inviare i malati ad Auschwitz. In una lettera indirizzata al comandante del campo egli scrisse:

«Non disconosco inoltre che attraverso questi prigionieri si introdurrebbero nel campo di Auschwitz nuovi casi di infezione. Poiché d'altra parte il tifo petecchiale nel campo di Auschwitz finora non è affatto scomparso e vi sono stati presi ampi provvedimenti di difesa di polizia sanitaria, mi vedo perciò costretto a fare questa richiesta...».

[«Ich verkenne weiter nicht, dass durch diese Gefangenen u.U. neue Infektionsfälle in das Lager Auschwitz eingeführt werden würden. Da andererseits der Flecktyphus im Lager Auschwitz bislang noch keineswegs erloschen ist und dort umfangreiche sanitätspolizeiliche Abwehrmassnahmen getroffen worden sind, sehe ich mich zu dieser Anfrage deswegen veranlasst...»]<sup>176</sup>.

Il 13 gennaio Höss rispose che al campo si verificavano ancora soltanto «singoli casi di febbre petecchiale» («*einzelne Fleckfieberfälle*»), ma l'epidemia di tifo non c'era più («*besteht die Fleckfieberepidemie nicht*»); egli respinse la proposta del capo del governo distrettuale perché con l'arrivo dei detenuti malati il pericolo di una nuova insorgenza dell'epidemia di tifo petecchiale sarebbe stato grandissimo («*weil damit die Gefahr des neuerlichen Auftretens einer Fleckfieberepidemie sehr gross würde*»)<sup>177</sup>.

Tuttavia il capo del governo distrettuale di Kattowitz dispose che i cadaveri dei detenuti morti di tifo petecchiale nella prigione di Myslowitz, dopo essere stati trattati con un liquido pidocchicida ed essere stati collocati in una bara, fossero trasportati ad Auschwitz con un carro funebre per la cremazione («*zur Einäscherung werden die Verstorbenen mit dem Leichenwagen nach Auschwitz überführt*»)<sup>178</sup>.

La situazione igienico-sanitaria ad Auschwitz non era così rassicurante come la descriveva Höss. Il 25 gennaio, nella "Hausverfügung (disposizione locale) Nr. 86", Bischoff comunicò quanto segue:

«In base a una disposizione dell' SS-Standortarzt del KL Auschwitz viene proclamata da subito una quarantena di tre settimane per tutti i membri SS della *Zentralbauleitung* che abitano nella baracca alloggio della *Bauleitung*».

[«Auf Grund einer Anordnung des SS-Standortarztes KL. Auschwitz wird ab sofort über sämtliche SS-Angehörigen der Zentralbauleitung, welche in der Bauleitungsunterkunftsbaracke wohnen, eine 3-wöchentliche Quarantäne verhängt»]<sup>179</sup>.

Nel corso di gennaio del 1943 si verificò una recrudescenza dell'epidemia di tifo petecchiale che culminò nella prima decade di febbraio e costrinse l'SS-Brigadeführer Glücks, capo dell'Amtsgruppe D dell'SS-WVHA, a ordinare misure drastiche<sup>180</sup>.

<sup>173</sup> RGVA, 502-1-332, p. 47.

<sup>174</sup> L'ufficio "Sanità e igiene dei campi" (*Sanitätswesen und Lagerhygiene*) comandato dall'SS-Obersturmführer Enno Lolling.

<sup>175</sup> *Standort- und Kommandanturbefehle des Konzentrationslager Auschwitz 1940-1945*. Herausgegeben von Norbert Frei, Thomas Grotum, Jan Parcer, Sybille Steinbacher und Bernd C. Wagner. Institut für Zeitgeschichte. K.G. Saur, Monaco, 2000, p. 208.

<sup>176</sup> Lettera del *Regierungspräsident* in Kattowitz al comandante del KL Auschwitz del 9 gennaio 1943. APK, RK 2903, p. 10.

<sup>177</sup> Lettera del comandante di Auschwitz al *Polizeipräsident* in Kattowitz del 13 gennaio 1943. APK, RK 2903, p. 20.

<sup>178</sup> Lettera del *Polizeipräsident* in Kattowitz al *Regierungspräsident* in Kattowitz del 21 gennaio 1943. APK, RK 2903, p. 22. Vedi capitolo 2.6.3.

<sup>179</sup> RGVA, 502-1-17, p. 98.

<sup>180</sup> Vedi capitolo 2.6.3.

Torniamo al "Vergasungskeller". Nel contesto delineato sopra, la cosa più ragionevole è che alla fine di gennaio del 1943, per sopperire agli impianti di disinfestazione che erano bruciati, le autorità SS progettaronο di adibire a camera a gas ad acido cianidrico provvisoria il *Leichenkeller* 1 del crematorio II. Il nome del progetto "Vergasungskeller" era evidentemente tratto da quello della camera a gas ad acido cianidrico dei BW 5a e 5b, che era denominata anche "Vergasungsraum" (locale di gasazione)<sup>181</sup>.

L'iniziativa partì probabilmente dall'*Amtsgruppe C* dell'*SS-WVHA*. A conferma di ciò c'è il fatto che alla fine di gennaio l'*Amt C/III* (*Technische Fachgebiete*: settori tecnico-specialistici) dell'*SS-Wirtschafts-Verwaltungshauptamt* (*SS-WVHA*) aveva chiesto alla ditta Hans Kori di Berlino un preventivo per un "Impianto di disinfestazione ad aria calda" (*Heißluft-Entwesungsanlage*) per il campo di Auschwitz. La ditta Kori rispose il 2 febbraio, inviando all'ufficio suddetto una lettera con oggetto "Impianto di disinfestazione per il KL Auschwitz" (*Entlausungsanlage für Konz.-Lager Auschwitz*)<sup>182</sup>, una "Lista dei quantitativi di ferro necessari per un impianto di disinfestazione ad aria calda, campo di concentramento di Auschwitz" (*Aufstellung über die erforderlichen Eisenmengen für eine Heißluft-Entlausungsanlage, Konzentrationslager Auschwitz* ") per complessivi 4.152 kg di metallo<sup>183</sup> e un "Preventivo di costo di un impianto di disinfestazione ad aria calda per il campo di concentramento di Auschwitz" (*Kosten-Anschlag über eine Heißluft-Entlausungsanlage für das Konzentrationslager Auschwitz*) per complessivi 4.960,40 RM<sup>184</sup>.

Lo stesso giorno, il 2 febbraio 1943, l'*SS-Hauptsturmführer* Kother, capo della *Hauptabteilung C/VI/2* (*Betriebswirtschaft*: economia aziendale) effettuò una "Ispezione degli impianti di disinfestazione e sauna nel KL Auschwitz" (*Besichtigung der Entwesungs- und Sauna-Anlagen im KL Auschwitz*). Nel relativo rapporto dell'*SS-Standartenführer* Eirenschmalz, capo dell'*Amt C/VI* dell'*SS-WVHA*, riguardo agli "Impianti di disinfestazione" (*Entwesungsanlagen*) si dice che gli apparati per l'aria calda (*Heißluftapparate*) erano originariamente previsti per la disinfestazione con acido cianidrico (*Blausäure-Entwesung*), che richiedeva una temperatura di 30°C, ma erano stati usati per la disinfestazione con aria calda (*Heißluftentwesung*), che richiedeva una temperatura di 95°C, perciò venivano sollecitati eccessivamente.

«L'arrivo ogni giorno crescente di molti prigionieri in detenzione preventiva determina un'accresciuta sollecitazione degli impianti e si può rimediare al logorio di una utilizzazione continua solo se per questo vengono prodotti adeguati riscaldatori d'aria per riscaldamento con coke.

Per ovviare all'avaria degli impianti che qui bisogna attendersi, da parte Vostra sono già stati prospettati all'amministrazione [*del campo*] riscaldatori d'aria di ghisa per gli impianti di disinfestazione esistenti. Dopo ripetute domande alla ditta fornitrice, questi saranno consegnati entro tre mesi, affinché in seguito si possa effettuare la necessaria lotta antiparassitaria. Gli incendi che si sono verificati sono da attribuire nella maggior parte dei casi a surriscaldamento e perciò è urgentemente necessario osservare scrupolosamente le istruzioni tecniche di funzionamento durante l'uso di tali impianti».

[«*Der täglich sich steigende Zugang von vielen Schutzhaftgefangenen bedingt nun eine erhöhte Beanspruchung der Anlagen und ist dem Verschleiß bei der ununterbrochenen Benutzung nur entgegenzutreten, wenn hierfür geeignete Luftherhitzer für Koksfeuerung zur Aufstellung kommen.*

*Um hier dem zu erwartenden Ausfall der Anlage zu begegnen wurden hierseits bereits gußeiserne Heißluftherhitzer für die bestehenden Entwesungsanlagen der Verwaltung in Aussicht gestellt. Nach Rückfrage bei der Lieferfirma werden diese innerhalb 3 Wochen zur Lieferung kommen, damit weiterhin die notwendige Seuchenbekämpfung durchgeführt werden kann.*

*Die entstandenen Brände sind in den meisten Fällen auf Überheizung zurückzuführen und daher ist dringend notwendig, die genauen betriebstechnischen Vorschriften bei Benutzung solcher Anlagen zu beachten»*<sup>185</sup>.

L'idea di utilizzare provvisoriamente il *Leichenkeller* 1 del crematorio II come camera di disinfestazione di emergenza ad acido cianidrico fu poi estesa anche agli altri crematori e le relative tracce documentarie furono successivamente interpretate da Pressac come "indizi" o "bavures" relativi a camere a gas omicide.

<sup>181</sup> Erläuterungsbericht zum Vorentwurf für den Neubau des Kriegsgefangenenlagers der Waffen-SS, Auschwitz O/S. RGVA, 502-1-233, p. 16.

<sup>182</sup> RGVA, 502-1-332, pp. 15-15a.

<sup>183</sup> RGVA, 502-1-332, p. 18

<sup>184</sup> RGVA, 502-1-332, pp. 20-21.

<sup>185</sup> RGVA, 502-1-332, pp. 37-37a.

A conferma di ciò esistono ameno due indicazioni. La prima è contenuta in una lista (*Aufstellung*) della Topf del 13 aprile 1943 in cui sono elencati i quantitativi di metalli necessari per varie installazioni, tra le quali c'è questa:

«2 stufe di disinfestazione per il crematorio II nel campo per prigionieri di guerra, Auschwitz»[«2 Topf Entwesungsöfen für das Krema II im Kriegsgefangenenlager, Auschwitz»]<sup>186</sup>.

La seconda si trova in un documento redatto dalla ditta VEDAG (*Vereinigte Dachpappen-Fabriken Aktiengesellschaft*), che eseguì, tra gli altri, i lavori di isolamento dei crematori. Si tratta di una fattura datata 28 luglio 1943 che ha per oggetto “Auschwitz-Crematorio” (*Auschwitz-Krematorium*) e riguarda «lavori di impermeabilizzazione eseguiti per l'impianto di disinfestazione» (*ausgeführte Abdichtungsarbeiten für die Entwesungsanlage*)<sup>187</sup>.

Si sa con certezza che i due *Entwesungsöfen* della Topf furono poi installati nella *Zentralsauna*, ma ciò non toglie che nel documento citato sopra siano riferiti al crematorio II.

Anche la fattura della VEDAG riguarda le camere di disinfestazione ad aria calda (*Heißluft-Entwesungskammern*) installate nella *Zentralsauna*. Ciò risulta indubitabilmente da una elaborazione tecnica della fattura ad opera del competente ufficio della *Zentralbauleitung* in cui essa viene giustamente riferita al “*BW 32 = Entwesungsanlage*” cioè, appunto, alla *Zentralsauna*. Ma per quale ragione la fattura della ditta VEDAG ha come oggetto “Auschwitz-Crematorio”? Questa intestazione ha una evidente relazione con la summenzionata lista della Topf del 13 aprile 1943 relativa alle “2 stufe di disinfestazione per il crematorio II” che furono poi installate nella *Zentralsauna*. I due documenti stabiliscono dunque la correlazione crematorio-disinfestazione e rappresentano l'espressione di un progetto o quantomeno di una intenzione della *Zentralbauleitung* di unire nello stesso edificio cremazione e disinfestazione. A questo riguardo è significativo il fatto che dei due impianti di disinfestazione ad aria calda della Topf si cominciò a discutere proprio il 29 gennaio 1943. Il 5 febbraio, infatti, con riferimento a un precedente colloquio tra Bischoff e l'*SS-Unterscheführer* Josef Janisch, da una parte, il capoingegnere della Topf Kurt Prüfer dall'altra, la Topf inviò alla *Zentralbauleitung* il preventivo di costo dell'impianto di disinfestazione<sup>188</sup>, ma la costruzione dell'edificio della *Zentralsauna* cominciò soltanto il 30 aprile 1943<sup>189</sup>.

Dopo poco più di tre mesi di progetti da parte della *Zentralbauleitung*, all'inizio di maggio del 1943, Kammler varò il suo programma di “Misure speciali per il miglioramento delle installazioni igieniche” (*Sondermassnahmen für die Verbesserung der hygienischen Einrichtungen*) nel campo di Birkenau e di colpo tutti i progetti relativi all'impiego di locali dei crematori come camere di disinfestazione di emergenza furono spazzati via, e con essi gli “indizi criminali”, che scomparvero definitivamente appunto dal maggio 1943.

Questa scomparsa definitiva si spiega appunto col fatto che il programma di miglioramento delle normali installazioni di disinfezione e disinfestazione inaugurato nel maggio 1943 rese del tutto inutile ogni progetto di installazioni di disinfestazione di emergenza nei crematori. Già alla fine di luglio del 1943 nel complesso Auschwitz-Birkenau esistevano, erano in costruzione ed erano stati commissionati impianti di disinfestazione e di disinfezione per 54.000 detenuti al giorno<sup>190</sup>. In tale contesto storico, dal progetto originario si passò al progetto di installazione di docce di emergenza nei crematori per i detenuti del campo, di cui mi occuperò nel capitolo 4.

### 2.1.5. Obiezioni e risposte

Alla spiegazione del “*Vergasungskeller*” come camera di disinfestazione di emergenza, che avevo esposto in forma embrionale già nel 1994<sup>191</sup>, sono state opposte due obiezioni principali.

La prima riguarda la portata dei ventilatori aspirante-premente del *Leichenkeller 1*, progettata per una normale camera mortuaria (circa 10 ricambi d'aria all'ora) e ben lontana da quella delle camere di disinfestazione ad acido cianidrico *Degesch-Kreislauf* (72 ricambi d'aria all'ora). Se una tale portata dei ventilatori è in contrasto coll'ipotesi di una camera a gas omicida, si replica, lo è anche con quella di una camera a gas di disinfestazione.

L'obiezione ha senso per l'ipotesi della camera a gas omicida perché, secondo la tesi olocaustica, il *Leichenkeller 1* fu trasformato in camera a gas *tipica* perdendo la sua funzione originaria di camera

<sup>186</sup> APMO, BW 30/34, p. 47. Vedi documento 3. Vedi documento 4.

<sup>187</sup> RGVA, 502-1-313, p. 137. Vedi documento 5.

<sup>188</sup> Lettera della Topf alla *Zentralbauleitung* del 5 febbraio 1943, RGVA, 502-1-336, pp. 89-90, e “*Kostenanschlag über eine Entwesungs-Anlage bestehend aus 2 Öfen mit 4 Kammern*” del 5 febbraio 1943, RGVA, 502-2-27, pp. 27-30.

<sup>189</sup> *Baubericht* del campo di Birkenau del 2 ottobre 1943, RGVA, 502-1-320, p. 7.

<sup>190</sup> *Aufstellung über die im KL. und KGL. Auschwitz eingebauten Entwesungsanlagen, Bäder und Desinfektionsapparate*, redatta dall'impiegato civile Jährling il 30 luglio 1943, RGVA, 502-1-332, pp. 9-10.

<sup>191</sup> *Auschwitz: The End of a Legend. A Critique of J.C. Pressac*, op. cit., p. 64, 69.

mortuaria, perciò avrebbe dovuto essere equipaggiato quantomeno in modo simile ad una camera a gas tipica.

Secondo l'ipotesi che ho esposto sopra, invece, il *Leichenkeller 1* rimase una camera mortuaria tipica ma fu equipaggiato per poter essere usato *anche* come camera di disinfestazione di *emergenza*.

La seconda obiezione si riferisce ai valori infimi dei residui di cianuri trovati nel *Leichenkeller 1* da Fred Leuchter e da Germar Rudolf in rapporto alla camera a gas di disinfestazione ad acido cianidrico del BW 5a. Se anche il *Leichenkeller 1* era una camera di disinfestazione ad acido cianidrico, i residui di cianuri trovati nelle sue pareti dovrebbero presentare valori enormemente più alti.

L'obiezione si basa in realtà su una doppia ipotesi che non accetto affatto, ossia 1) che il *Leichenkeller 1* fu trasformato in una camera a gas di disinfestazione ad acido cianidrico, 2) che fu effettivamente usato come tale. Ciò che sostengo, è soltanto che la *Zentralbauleitung* nel gennaio 1943 varò il *progetto* di usare il *Leichenkeller 1* come camera a gas di emergenza e lo equipaggiò a tale scopo (in pratica, semplicemente installandovi una porta a tenuta di gas), ma nulla indica che poi sia stata effettivamente usata a scopo di disinfestazione. Le indagini di Germar Rudolf hanno dimostrato che il valore di cianuri reperibile nel *Leichenkeller 1* del crematorio II hanno un ordine di grandezza simile a quello riscontrabile nelle baracche del campo<sup>192</sup>.

### 2.1.6. I commenti e le obiezioni di van Pelt

Van Pelt spiega in questo modo il senso della presunta “svista”<sup>193</sup> relativa al termine “*Vergasungskeller*”:

«Dal punto di vista storiografico la lettera di Bischoff è importante perché violava la linea di condotta generale nell'ufficio degli architetti nel campo principale di non usare mai il termine “camere a gas” in documenti o progetti. La lettera fu redatta frettolosamente (*hastily*) in risposta a una richiesta urgente (*urgent*) da Berlino di informazioni sul progresso dei lavori di costruzione e Bischoff non si accorse della “svista”. Tuttavia quando la lettera fu archiviata nel dossier della *Zentralbauleitung* di Auschwitz qualcuno se ne accorse e sottolineò con una matita rossa la parola proibita “*Vergasungskeller*”, scrivendo nel margine superiore della lettera le parole “SS-Ustuf (F) Kirschnek!”. Era chiaro che Kirschnek era responsabile della svista e per questo doveva essere rimproverato»<sup>194</sup>.

Questa spiegazione è puramente immaginaria e chiarisco subito perché. La riga di intestazione della lettera è “Bftgb.Nr.:22250/43/Bi/L.”, cioè “Protocollo n. 22250/1943/Bischoff/Lippert”. L'impiegato civile Lippert era scrivano nella *Bauleitung des Kriegsgefangenenlagers* (il campo di Birkenau). Dunque la lettera fu dettata da Bischoff a Lippert, mentre la nota manoscritta “SS-Ustuf (F) Kirschneck” significa semplicemente che una copia di essa doveva essere consegnata all'*SS-Untersturmführer* Hans Kirschneck in qualità di *Bauleiter* della *Bauleitung der Waffen-SS und Polizei Auschwitz* (il campo principale). Egli appare infatti sotto la voce “*Verteiler*” in basso a sinistra: “1 SS-Ustuf Janisch u. Kirschnek 1 Registratur (Akt Krematorium)”, ossia: una copia all'*SS-Unterschaführer* Janisch, che era capo della *Bauleitung des Kriegsgefangenenlagers* cioè del campo di Birkenau, una a Kirschneck come capo della *Bauleitung* del campo di Auschwitz e una per il protocollo degli atti relativi al crematorio II. Ciò è tanto vero che la stessa nota manoscritta appare sia nella lettera di Bischoff a Höss del 2 febbraio 1943 alla quale era allegato il rapporto di Prüfer del 29 gennaio 1943, sia in questo stesso rapporto, che non contiene il termine “*Vergasungskeller*”<sup>195</sup>. Solo uno sprovveduto totalmente ignaro della burocrazia della *Zentralbauleitung* poteva formulare un'ipotesi così insulsa.

Altrettanto fittizio è il contesto creato da van Pelt per rendere credibile la “svista”: la presunta urgenza della richiesta e la presunta fretta della risposta. La lettera in questione aveva infatti come riferimento un “Telescritto (*Fernschreiben*) dell'SS-WVHA n. 2648 del 28.1.1943” (che non si è conservato) al quale Bischoff rispose, senza alcuna fretta, il giorno dopo. D'altra parte l'uso della telescrivente da parte dell'SS-WVHA era perfettamente normale e non denota nessuna particolare urgenza.

<sup>192</sup> G. Rudolf, *Das Rudolf Gutachten. Gutachten über die “Gaskammern” von Auschwitz*. Castle Hill Publishers, Hastings, Inghilterra, pp. 156-157. Il valore massimo trovato nel *Leichenkeller 1* è di 7,2 mg/kg, quello reperito nelle baracche del campo è di 2,7 mg/kg; il valore massimo riscontrato nel BW 5a è di 13500 mg/kg.

<sup>193</sup> Egli usa il termine “slip”, che traduce il termine “bavure” di Pressac.

<sup>194</sup> R.J. van Pelt, *The Case for Auschwitz. Evidence from the Irving Trial*, op. cit., p. 297.

<sup>195</sup> Lettera di Bischoff a Höss del 2 febbraio 1943. APMO, BW 30/34, p. 99. Rapporto di Prüfer del 29 gennaio 1943. APMO, BW 30/34, p. 101. Vedi documento 6.

Il contesto reale è invece questo. L'11 gennaio 1943 l'ufficio CV (*Zentralbauinspektion*: ispezione degli uffici centrali di costruzione) indirizzò alla *Zentralbauleitung* di Auschwitz una lettera riassunta così da Bischoff in uno scritto a Kammler del 23 gennaio 1943 che aveva come oggetto "Campo per prigionieri di guerra di Auschwitz. Completamento dei crematori" (*KGL. Auschwitz. Fertigstellung der Krematorien*) e come riferimento "1 telescritto" (*1 Fernschreiben*):

«Con la lettera allegata, alla *Zentralbauleitung* è stato ordinato di riferire in modo dettagliato ogni settimana sul progresso dei lavori di costruzione dei crematori»  
[«*Mit o.a. Schreiben wurde die Zentralbauleitung angewiesen, über den Baufortschritt der Krematorien wöchentlich durch F.S. besonders zu berichten*»]<sup>196</sup>.

Bischoff inviò a Kammler il suo primo rapporto, datato 23 gennaio 1943, appunto con telescritto (*Fernschreiben*).

Quanto al fatto che

«nella copia della lettera conservata ad Auschwitz solo la parola *Vergasungskeller* è sottolineata»<sup>197</sup>,

a van Pelt non è neppure balenato nella mente che ciò possa essere opera di Dawidowski o del giudice Sehn, i quali avevano già rivolto la loro attenzione al termine *Vergasungskeller* che appare in questa lettera<sup>198</sup>.

Osservo in secondo luogo che la lettera in questione non è né l'originale né una copia carbone dell'originale, ma una trascrizione (*Abschrift*) redatta dall'*SS-Untersturmführer* Josef Pollok, all'epoca capo della *Bauleitung Hauptwirtschaftslager der Waffen-SS und Polizei und Truppenwirtschaftslager Oderberg* (*Bauleitung* del campo di approvvigionamento delle Waffen-SS e Polizia e del campo di approvvigionamento per la truppa Oderberg), la cui firma appare all'angolo sinistro della lettera sotto la sigla "F.d.R.d.A.", "für die Richtigkeit der Abschrift" (per copia conforme). Esiste anche una copia della copia in cui appare parimenti il termine "*Vergasungskeller*"<sup>199</sup>: vi è riportata anche l'annotazione manoscritta, ma le uniche parole sottolineate sono "Berlin-Lichterfelde-West" dell'indirizzo del destinatario.

Come si può credere seriamente che la presunta «parola proibita» sia stata tranquillamente trascritta in due diverse copie della lettera senza che nessuno si sia accorto di questa "svista"? E quando, come afferma van Pelt, qualcuno se ne accorse, perché non fu fatta un'altra trascrizione senza la «parola proibita» distruggendo quella che la conteneva?

Da qualunque punto di vista si consideri, la congettura di van Pelt risulta insensata.

In polemica con Wilhelm Stäglich, van Pelt espone altre due obiezioni generali, che formula così:

«Anzitutto, i locali progettati per la disinfestazione del vestiario e di altri oggetti con Zyklon B non sono mai stati definiti *Vergasungskeller*. Essi erano chiamati semplicemente camere a gas [*Gaskammer*] e camere a gas standard [*Normalgaskammer*] o camere di disinfestazione [*Entlausungskammer*]. L'unica volta che appare il termine *Vergasungskeller* è nella lettera del 29 gennaio 1943.

Inoltre queste camere a gas di disinfestazione erano sempre costruite in modo da avere due porte: una di ingresso e una di uscita. La porta di ingresso si apriva nel lato *unreine* (contaminato), quella di uscita nel lato *reine* (incontaminato)»<sup>200</sup>.

Per quanto riguarda la prima obiezione, come ho già accennato sopra, nel rapporto esplicativo del progetto preliminare di costruzione del campo di Birkenau, la camera a gas di disinfestazione a Zyklon B della "*Entlausungsbaracke*", il futuro BW 5a e 5b, viene chiamata "*Vergasungsraum*", termine che risulta dunque perfettamente equivalente a quello di "*Gaskammer*" di disinfestazione.

In un altro documento, datato 9 gennaio 1943, questa camera a gas, con riferimento specifico ai BW 5a e 5b, viene chiamata "*Kammer für Blausäurevergasung*" (camere per gasazione con acido cianidrico):

«Inoltre alla baracca di disinfestazione viene annessa una camera per gasazione con acido cianidrico che è in funzione dall'autunno 1942».

[«*Außerdem ist an die Entlausungsbaracke eine Kammer für Blausäurevergasung angebaut, welche seit Herbst 1942 in Betrieb ist*»]<sup>201</sup>.

<sup>196</sup> Lettera di Bischoff a Kammler del 23 gennaio 1943. RGVA, 502-1-313, p. 53.

<sup>197</sup> R.J. van Pelt, *The Case for Auschwitz. Evidence from the Irving Trial*, op. cit., p. 454.

<sup>198</sup> Vedi capitolo 1.1.

<sup>199</sup> APMO, BW 30/27, p. 33.

<sup>200</sup> R. J. van Pelt, *The Case for Auschwitz. Evidence from the Irving Trial*, op. cit., p. 310.

<sup>201</sup> Lettera di Bischoff a Kammler del 9 gennaio 1943. RGVA, 502-1-332, p. 46a.

Aggiungo che tutte le volte che nei documenti di Auschwitz appare il sostantivo "Vergasung" o il verbo "vergasen", essi si riferiscono *sempre e soltanto* a una gasazione di disinfestazione.

Adduco gli esempi più significativi:

«L'edificio n. 54, che è destinato ad accogliere la truppa di guardia, è stato gasato contro parassiti e malattie».

[«Das Gebäude Nr 54, das für die Aufnahme der Wachtruppe bestimmt ist, wurde gegen Ungeziefer und Krankheiten vergast»]<sup>202</sup>.

«Block 14 Installazione dei lavatoi e delle latrine completata, non si sono potuti eseguire altri lavori perché completamente occupato causa gasazione del Block 16 ».

[«Block 14 Einbau der Wasch- und Klosettanlagen fertiggestellt, weitere Arbeiten konnten nicht ausgeführt werden, da wegen Vergasung von Block 16 vollständig belegt»]<sup>203</sup>.

L'"Ordine del comando" (*Kommandantur-Befehl*) n. 2/42 del 22 gennaio 1942, che proibiva di frequentare il cinema di Auschwitz perché si erano verificati casi di tifo petecchiale, descriveva in nove punti tutte le operazioni connesse alla «gasazione dell'edificio del comando» (*Vergasung des Stabsgebäudes*)<sup>204</sup>.

Infine anche l'"Ordine speciale" (*Sonderbefehl*) del 12 agosto 1942 riportato da Pressac designa "Vergasungen" le gasazioni di disinfestazione:

«Un caso di malattia con leggeri sintomi di avvelenamento da acido cianidrico verificatosi oggi induce a rendere noto a tutti coloro che partecipano alle gasazioni e a tutti gli altri membri delle SS che, specialmente all'apertura dei locali gasati i membri delle SS senza maschera si devono tenere per almeno 5 ore ad una distanza di 15 metri dalla camera. Qui bisogna prestare particolare attenzione alla direzione del vento».

[«Ein heute mit leichten Vergiftungserscheinungen durch Blausäure aufgetretener Krankheitsfall gibt Veranlassung, alle an Vergasungen Beteiligten und allen übrigen SS-Angehörigen bekanntzugeben, daß insbesondere beim Öffnen der vergasten Räume von SS-Angehörigen ohne Maske wenigstens 5 Stunden hindurch ein Abstand von 15 Metern von der Kammer gewahrt werden muß. Hierbei ist besonders auf die Windrichtung zu achten»]<sup>205</sup>.

In conclusione, il quadro indiziario che risulta dai documenti che menzionano il termine "Vergasung" (e il relativo verbo) si riferisce esclusivamente alla disinfestazione e non supporta neppure vagamente la tesi delle gasazioni omicide.

Perciò il "Vergasungskeller" è *documentariamente* compatibile soltanto con l'ipotesi della disinfestazione.

La seconda obiezione ha senso soltanto in relazione alle camere a gas di disinfestazione standard con sistema Degesch-Kreislauf. Solo queste infatti erano progettate con una porta di entrata e una di uscita. Le camere di emergenza invece potevano anche avere una sola porta, come ad esempio quella che si trovava all'angolo occidentale del Block 1 di Auschwitz<sup>206</sup>.

Per il crematorio II, come vedremo dei capitoli 2.9.2 e 4.4., c'era anche la possibilità di un duplice percorso, uno "contaminato", l'altro "incontaminato".

### 2.1.7. "Gaskeller" (scantinato del gas).

Il 17 febbraio 1943 la Topf ricevette una telefonata dalla *Zentralbauleitung* di Auschwitz. Il contenuto fu riassunto in una nota redatta lo stesso giorno da un impiegato della ditta che ha come oggetto "Be- und Entlüftungsanlage". Ne riporto la parte più importante:

«Telefonata al signor Schultze con la seguente comunicazione: il soffiante di aerazione n. 450 per lo scantinato del gas non si riesce a trovare lì [*ad Auschwitz*], sebbene a quanto pare sia partito dalla fabbrica. Il signor Heinemann ha frattanto accertato che il

<sup>202</sup> *Tätigkeitsbericht* di A. Schlachter del 12 luglio 1940. RGVA, 502-1-214, p. 97.

<sup>203</sup> *Tätigkeitsbericht* di A. Schlachter del 12 luglio 1941. RGVA, 502-1-214, p. 25.

<sup>204</sup> *Kommandantur-Befehl Nr. 2/42* del 22 gennaio 1942. RGVA, 502-1-36, p. 4.

<sup>205</sup> J.-C. Pressac, *Auschwitz: Technique and operation of the gas chambers*, op. cit., p. 201.

<sup>206</sup> *Idem*, pp. 28-29.

soffiante è effettivamente partito il 18 novembre 1942, perciò dovrebbe proprio essere immagazzinato lì. Ma poiché secondo il signor Schultze non si riesce a trovare e serve per un uso urgente<sup>207</sup>, dobbiamo darlo per disperso e fabbricarlo di nuovo »]

[«*Es ruft an Herr Schultze und teilt folgendes mit: Das Belüftungsgebläse Nr. 450 für den Gaskeller ist dort nicht auszufinden, obwohl es angeblich bei uns abgegangen ist. Herr Heinemann hat inzwischen festgestellt, dass das Gebläse tatsächlich am 18.11.42 abgegangen ist, es müsste also eigentlich dort vorrätig sein. Da es aber lt. Herrn Schultze nicht auszufinden ist und dringend gebraucht wird, sollen wir es sofort nochmals aufgeben und beschleunigt anfertigen*»]<sup>208</sup>.

Il documento, ignoto a van Pelt, proviene dal lascito di J.-C. Pressac, che lo aveva trovato nell'archivio della EMS/Erfurter Malzerei und Speicherbau di Erfurt, l'erede della ditta Topf<sup>209</sup>, ma stranamente non l'ha mai pubblicato.

Come vedremo nel capitolo 2.8., il soffiante in questione era destinato al *Leichenkeller 1* del crematorio II, sicché il locale denominato “Gaskeller” era questo. Il significato del termine è analogo a quello di “Vergasungskeller” e rientra perfettamente nella spiegazione che ho esposto sopra.

Nella prospettiva di van Pelt, invece, l'uso di questo termine risulta del tutto incomprensibile. Poco più di due settimane dopo che Kirschnek era stato redarguito per la sua “svista” (slip) del 29 gennaio 1943 - cioè per aver scritto il termine proibito “Vergasungskeller”, violando la presunta regola di non usare il termine “camera a gas” - ecco infatti che un membro della *Zentralbauleitung* spiattella il termine “Gaskeller” addirittura ad un civile!

Con buona pace delle regole di segretezza della *Zentralbauleitung*.

## 2.2. - “GASDICHTEÜR” (porta a tenuta di gas), “GASTÜR” (porta a gas)

Nel contesto del “*Vergasungskeller*” come camera di disinfezione di emergenza esaminato nel paragrafo precedente, la presenza di una porta a tenuta di gas nel *Leichenkeller 1* era perfettamente normale. Meno normale sembra a prima vista che una tale porta avesse uno spioncino munito di una griglia interna di protezione, come appare nelle fotografie riportate da Pressac<sup>210</sup>. La presenza di questo dispositivo induce lo storico francese a ritenere che essa «apparteneva certamente a una camera a gas omicida in uno dei quattro crematori»<sup>211</sup>.

In realtà non esiste alcuna prova che la porta in questione fosse appartenuta a uno dei crematori di Birkenau. Essa fu trovata nel *Bauhof* di Auschwitz, un deposito in cui venivano ammassati i materiali da costruzione. Le porte a tenuta di gas destinate ai *Leichenkeller 1* dei crematori II e III sono descritte nella lettera di Bischoff alle officine DAW del 31 marzo 1943 nella quale si fa riferimento ad un'ordinazione del 6 marzo concernente una «una porta a gas (*Gastür*) 100/192 per il *Leichenkeller 1* del crematorio III, BW 30a» la quale doveva «essere costruita esattamente secondo il tipo e le dimensioni della porta del seminterrato (*Kellertür*) del crematorio II antistante, con spioncino di vetro da 8 mm con guarnizione di gomma e ferri (*mit Guckloch aus doppelten 8 - mm - Glas mit Gummidichtung und Beschlag*)»<sup>212</sup>.

Questa descrizione non menziona affatto la griglia protettiva.

Nel 1945, tra le rovine del crematorio V fu trovata e fotografata una porta a tenuta di gas che è attualmente conservata nella sala forni del crematorio I<sup>213</sup>. Pressac commenta così la fotografia:

«Una porta a tenuta di gas quasi intatta trovata nelle rovine della parte occidentale del crematorio V e mostrata dall'uomo in maniche di camicia della fotografia 24 (con la nuca rasata). Questa porta non ha spioncino sebbene fosse usata per gasazioni omicide»<sup>214</sup>.

<sup>207</sup> Letteralmente “viene usato urgentemente”.

<sup>208</sup> Il documento è stato pubblicato in: [http://static.flickr.com/62/218938661\\_0acaa33180.jpg](http://static.flickr.com/62/218938661_0acaa33180.jpg)

<sup>209</sup> Vedi *Réponse au livre de Roger Garaudy par un exterminationniste très connu et important. Par un anonyme qui cache mal un certain Jean-Claude Pressac*, in: <http://vho.org/aaargh/fran/arvs/mieuxfaire/JCPgaraudy.html>.

<sup>210</sup> Idem, p. 50, 232 e 486.

<sup>211</sup> Idem, p. 486.

<sup>212</sup> Idem, p. 436.

<sup>213</sup> Ho riprodotto le due fotografie nel mio studio *Auschwitz: Krematorium I and the Alleged Homicidal Gassings*. Theses & Dissertations Press, Chicago 2005, p. 132.

<sup>214</sup> J.-C. Pressac, *Auschwitz: Technique and operation of the gas chambers*, op. cit., fotografia 26 a p. 425.

In tal modo Pressac demolisce il suo “indizio criminale” dello spioncino munito di griglia protettiva.

Per quanto riguarda la porta con la griglia metallica di protezione, Pressac stesso riporta delle fotografie in cui appare la porta della camera a gas di disinfestazione del cosiddetto “*Kanada I*” (il BW 28, *Entlausungs- und Effektenbaracken*). Questa porta aveva un'apertura di ispezione rotonda al cui interno era fissata una griglia metallica che evidentemente proteggeva il vetro anche dall'interno<sup>215</sup>. Perciò la necessità di proteggere il vetro dell'apertura di ispezione valeva anche per una normale camera di disinfestazione. Il fatto che la porta menzionata sopra avesse una griglia di protezione sul lato interno non significa necessariamente che essa avesse una finalità omicida, ma può significare anche - nel contesto di una camera di disinfestazione - che il lato interno era quello più esposto al rischio di rottura del vetro. In che modo? Anche qui Pressac fornisce lo spunto per la risposta. Egli pubblica delle fotografie delle camere di disinfestazione ad aria calda della *Zentralsauna* in cui sono ben visibili i carrelli metallici ai quali venivano appesi i vestiti da disinfestare<sup>216</sup>. Carrelli simili si usavano anche per le camere a gas ad acido cianidrico<sup>217</sup> ed è chiaro che mentre vi venivano introdotti o venivano spinti fuori essi potevano urtare il lato interno della porta e rompere il vetro dell'apertura di ispezione<sup>218</sup>.

Van Pelt afferma di non sapersi spiegare la ragione della presenza della griglia protettiva<sup>219</sup> e addirittura della presenza stessa dello spioncino nella porta summenzionata<sup>220</sup>, sebbene tutte le porte delle camere a gas di disinfestazione ad acido cianidrico di Auschwitz note fossero dotate di spioncino<sup>221</sup>. Come ho spiegato altrove<sup>222</sup>, la necessità di uno spioncino era richiesta dalla norma di sicurezza secondo la quale era severamente vietato entrare nella camera a gas da soli e chiunque vi fosse entrato doveva essere tenuto sotto costante osservazione da un altro disinfettore, affinché questi potesse soccorrerlo in caso di disgrazia.

Così l'ignoranza di van Pelt si trasforma in “impossibilità” di trovare una spiegazione alternativa e dunque in “indizio” a favore della realtà delle camere a gas omicide.

## 2.3. - “AUSKLEIDERAUM” (spogliatoio), “AUSKLEIDEKELLER” (spogliatoio seminterrato) E BARACCA DAVANTI AL CREMATORIO II

### 2.3.1. “*Auskleideraum*” e “*Auskleidekeller*”

In alcuni documenti, il “*Leichenkeller 2*” dei crematori II e III viene designato “*Auskleideraum*” o “*Auskleidekeller*” e tale designazione rappresenta per Pressac un “indizio criminale” a favore della presunta attività sterminatrice di questi impianti di cremazione. Il termine appare per la prima volta nella lettera di Bischoff alla Topf del 6 marzo 1943, nella quale egli scrive con riferimento al “*Leichenkeller 2*”:

«Si prega inoltre di inviare un'offerta supplementare per la modifica dell'impianto di disaerazione per l' *Auskleideraum*».

[«*Desgleichen wird um Einsendung eines Nachtragsangebotes für die Umänderung der Entlüftungsanlage für den Auskleideraum gebeten*»]<sup>223</sup>.

Ma questo “*Auskleideraum*” designa realmente uno spogliatoio per le vittime della camera a gas?

### 2.3.2. Origine e funzione dell' “*Auskleideraum*” del crematorio II di Birkenau

Due documenti ignoti a Pressac, relativi all'origine della decisione di creare un “*Auskleideraum*” nel seminterrato del crematorio II permettono di rispondere in modo indubitabile a questa domanda.

Il 21 gennaio 1943 l'*SS-Standortarzt* di Auschwitz scrisse la seguente lettera al comando del campo:

<sup>215</sup> Idem, pp. 46-49.

<sup>216</sup> Idem, pp. 84-85.

<sup>217</sup> Vedi documento 7.

<sup>218</sup> Le porte delle camere a gas di disinfestazione si aprivano verso l'esterno perciò agli operatori era esposto il loro lato interno.

<sup>219</sup> R.J. van Pelt, *The Case for Auschwitz. Evidence from the Irving Trial*, op. cit., 477.

<sup>220</sup> Idem, p. 476.

<sup>221</sup> J.-C. Pressac, *Auschwitz: Technique and operation of the gas chambers*, op. cit., fotografie alle pp. 46-50.

<sup>222</sup> *Auschwitz: “Gas Testers” and Gas Residue Test Kits*, in: “The Revisionist”, Vol. 2, Number 2, May 2004, pp. 150-155.

<sup>223</sup> J.-C. Pressac, *Auschwitz: Technique and operation of the gas chambers*, op. cit., pp. 432-433.

«1. L' *SS-Standortarzt* di Auschwitz prega di far suddividere in due locali di uguale grandezza mediante tramezzo la sala di dissezione prevista nella nuova costruzione del crematorio a Birkenau e di far installare nel primo di questi due locali uno o due lavabi, perché lo stesso è necessario come vero e proprio locale di dissezione, mentre il secondo locale è necessario per confezionare i preparati anatomici, per conservare atti e materiali scritti e libri, per preparare sezioni di tessuto colorato e per lavorare al microscopio.

2. Inoltre si prega di provvedere a un *Auskleideraum* nei locali seminterrati».

[«1. *Der SS-Standortarzt Auschwitz bittet, den im Neubau des Krematoriums in Birkenau vorgesehenen Sektionssaal durch eine Zwischewand noch in 2 gleich grosse Räume unterteilen zu lassen und 1 oder 2 Waschbecken in dem ersten dieser beiden Räume einbauen zu lassen, da derselbe als eigentlicher Sezieraum benötigt wird, während der 2. Raum zur Herstellung von anatomischen Präparaten, zur Aufbewahrung von Akten und Schreibmaterialien und Büchern, zur Herstellung von gefärbten Gewebsschnitten und zu Arbeiten am Mikroskop benötigt wird.*

2. *Ferner wird darum gebeten, in den Kellerräumen einen Auskleideraum vorzusehen»]*<sup>224</sup>.

Da questa lettera risultano conclusioni importantissime per il nostro tema. Prima di esporle, è necessario delineare le implicazioni della presunta decisione di trasformare il "*Leichenkeller 1*" dei crematori II e III in camera a gas omicida.

Secondo Pressac, nel novembre 1942 le SS della *Zentralbauleitung* «decisero di attrezzare i crematori con camere a gas omicide»<sup>225</sup> e tale decisione cominciò ad improntare i progetti dei crematori, come il n. 2003 del 19 dicembre 1942<sup>226</sup>. Poiché soltanto per il "*Leichenkeller 1*" era previsto un sistema di ventilazione di aerazione-disaerazione, è chiaro che questo locale era destinato a diventare la camera a gas omicida. E poiché si intendeva attuare uno sterminio in massa, è altrettanto chiaro che il "*Leichenkeller 2*" doveva diventare lo spogliatoio delle future vittime, secondo il procedimento già sperimentato – secondo Pressac – nel crematorio I.

Dunque la decisione di trasformare il "*Leichenkeller 1*" in camera a gas omicida implicava la decisione di trasformare il "*Leichenkeller 2*" in spogliatoio e le due decisioni non potevano che essere contemporanee.

Ciò premesso, torniamo alle conclusioni che derivano dalla lettera menzionata sopra.

1) La decisione di creare un "*Auskleideraum*" nel crematorio non fu presa né dalla *Kommandantur* (il comando del campo, cioè Höss), né dalla *Zentralbauleitung* (Bischoff), bensì dall'*SS-Standortarzt* cioè dal medico della guarnigione.

2) L'*SS-Standortarzt* non diede alcuno speciale rilievo alla relativa richiesta, presentandola anzi quasi come appendice alle richieste, prettamente igienico-sanitarie, relative alla sala di dissezione.

3) Il crematorio dipendeva, dal punto di vista igienico-sanitario e medico-legale, dall'*SS-Standortarzt*, che conosceva bene i progetti ad esso relativi e, all'occorrenza – come in questo caso – interveniva presso la *Zentralbauleitung* per chiederne delle modifiche.

4) La lettera citata dimostra che l'*SS-Standortarzt* ignorava completamente il presunto progetto di trasformare il "*Leichenkeller 2*" in spogliatoio per le vittime delle gasazioni: egli chiedeva di provvedere a un "*Auskleideraum*" genericamente «nei locali seminterrati», senza menzionare in modo specifico il "*Leichenkeller 2*" e senza escludere a tale fine il "*Leichenkeller 1*". Ma, per la sua posizione gerarchica, l'*SS-Standortarzt* non avrebbe potuto ignorare la decisione, presuntamente presa tre mesi prima, di creare un "*Auskleideraum*" nel "*Leichenkeller 2*", perciò, se egli la ignorava, tale decisione non era stata presa affatto. Come risulta dal documento summenzionato, l'idea dell'*"Auskleideraum"* fu concepita dall'*SS-Standortarzt* nel gennaio 1943 e comunicata al comando del campo di Auschwitz il 21 gennaio.

Il 15 febbraio 1943 Janisch rispose alla lettera dell'*SS-Standortarzt* con una nota manoscritta che dice:

«Sul punto 1) è stato predisposto

sul punto 2) per spogliare è stata eretta una baracca scuderia davanti all'ingresso del seminterrato»

[«zu 1.) wurde veranlasst

<sup>224</sup> RGVA, 502-1-313, p. 57.

<sup>225</sup> J.-C. Pressac, *Le macchine dello sterminio. Auschwitz 1941-1945*, op. cit., p. 76.

<sup>226</sup> Vedi capitolo 2.9.

zu 2.) zum Auskleiden wurde eine Pferdestallbaracke vor dem Kellereingang aufgestellt»]<sup>227</sup>.

A che cosa serviva un "Auskleideraum" nel crematorio? E perché a tale scopo fu costruita una baracca?

### 2.3.3. La baracca davanti al crematorio II

Pressac ha rilevato che una baracca scuderia (*Pferdestallbaracke*) davanti al crematorio II, nella posizione preannunciata da Janisch, cioè «davanti all'ingresso del seminterrato», appare effettivamente nel "*Lageplan des Kriegsgefangenenlagers Auschwitz O/S.*" del 20 marzo 1943. A questo riguardo, egli scrive:

«Il disegno conferma la costruzione di una baracca scuderia nel cortile nord del crematorio II nel marzo 1943. Sappiamo poco di questa baracca, tranne che, dopo essere servita da spogliatoio per il primo gruppo di Ebrei che furono gasati in questo crematorio, essa fu prontamente smantellata - appena una settimana dopo, secondo il testimone del *Sonderkommando* Henryk Tauber. La prima menzione di una scala di accesso al Leichenkeller 2 reperito negli archivi del Museo Statale di Auschwitz, BW 30/40, pagina 68e, è datata 26 febbraio 1943 [Documento 7a]. Non appena questa entrata divenne operativa, la baracca spogliatoio non fu più necessaria»<sup>228</sup>.

Pressac riprende poi l'argomento fornendo però una spiegazione diversa:

«Domenica 14 marzo, Messing continuò a installare la ventilazione del Leichenkeller 2, che egli chiamò "Auskleidekeller II/spogliatoio seminterrato II". La sera, circa 1.500 Ebrei del ghetto di Varsavia furono le prime vittime ad essere gasate nel crematorio II. Essi non si spogliarono nel Leichenkeller 2, ancora ingombro di attrezzi e di componenti [del sistema] di ventilazione, ma in una baracca scuderia temporaneamente costruita nel cortile nord del crematorio»<sup>229</sup>.

Successivamente egli ritorna alla prima interpretazione:

«Questa fonte della Bauleitung conferma la costruzione a metà marzo 1943 di una baracca in direzione sud-nord nel cortile nord del crematorio II, la quale, secondo Henryk Tauber, fu usata come spogliatoio, evidentemente perché l'accesso allo spogliatoio sotterraneo (Leichenkeller 2) non era ancora completato»<sup>230</sup>.

Pressac si riferisce alla seguente dichiarazione di Henryk Tauber:

«Esse<sup>231</sup> furono spinte in una baracca che allora era installata perpendicolarmente all'edificio del crematorio dalla parte dell'entrata al cortile del crematorio n. II. Le persone entrarono in questa baracca attraverso una porta situata dalla parte dell'entrata e scesero giù [nel seminterrato del crematorio] lungo gradini che si trovavano a destra della *Mühlverbrennung* [sic]. Questa baracca allora serviva da spogliatoio. Tuttavia essa fu usata più o meno per una settimana e poi fu smontata»<sup>232</sup>.

Pressac pubblica per esteso la pianta 2216 del 20 marzo 1943, ma con didascalie illeggibili<sup>233</sup>. Egli riporta però anche un dettaglio di un'altra versione di questa pianta (corrispondente ad un altro negativo del Museo di Auschwitz) in cui le didascalie sono bene evidenti<sup>234</sup>. Ora, la baracca davanti al crematorio II è rappresentata da un rettangolo chiaro, simbolo che non corrisponde né ad una baracca "fertiggestellt" (completata), che è caratterizzata da un rettangolo scuro, né ad una baracca "im Bau" (in costruzione), che è caratterizzata da un rettangolo con tratteggio obliquo, bensì ad una

<sup>227</sup> RGVA, 502-1-313, p. 57a.

<sup>228</sup> J.-C. Pressac, *Auschwitz: Technique and operation of the gas chambers*, op. cit., p. 462.

<sup>229</sup> Idem, p. 227.

<sup>230</sup> Idem, p. 492.

<sup>231</sup> Le presunte vittime.

<sup>232</sup> Protocollo della deposizione di H. Tauber del 24 maggio 1945 davanti al giudice istruttore Jan Sehn. Processo Höss, tomo 11, p. 136.

<sup>233</sup> J.-C. Pressac, *Auschwitz: Technique and operation of the gas chambers.*, op. cit., p. 226.

<sup>234</sup> Idem, p. 462.

baracca "geplant" (progettata). Ciò risulta ancor più chiaramente in un altro dettaglio di questa pianta pubblicato da Pressac<sup>235</sup>.

Esiste del resto un'altra pianta di Birkenau, immediatamente precedente a quella invocata da Pressac, nella quale la baracca in questione non appare affatto. Si tratta del *Bebauungsplan für den Auf- u. Ausbau des Konzentrationslager u. Kriegsgefangenenlagers, Plan Nr. 2215* datato "marzo 1943"<sup>236</sup>. Poiché essa reca appunto il numero 2215, fu redatta prima di quella numerata 2216, perciò risale al 20 marzo 1943 o a un periodo precedente.

Non è chiaro per quale ragione questa baracca appaia soltanto nella pianta 2216. Sebbene il 15 febbraio 1943 la baracca fosse già stata installata davanti al crematorio II, nella pianta 1991 del 17 febbraio, che mostra parimenti le baracche progettate, in costruzione e già costruite del campo di Birkenau, essa non figura affatto<sup>237</sup>. Ciò dipende evidentemente dal suo carattere di urgenza e di provvisorietà. Si ignora quando la baracca sia stata smontata.

Quel che è certo, è che l'installazione di questa baracca non aveva nulla a che vedere con le presunte gasazioni omicide.

La prima spiegazione di Pressac, secondo la quale la baracca sarebbe stata installata perché l'accesso al "Leichenkeller 2" non era ancora pronto, è inoltre poco sensata. Riguardo al crematorio III, Pressac afferma che i lavori per la realizzazione dell'ingresso al "Leichenkeller 2" del crematorio III cominciarono il 10 febbraio 1943 e che, per il crematorio II, l'unica menzione della sua realizzazione risale al 26 febbraio, il che costituirebbe un paradosso inesplicabile<sup>238</sup>.

In realtà qui non c'è nessun paradosso: è il riferimento cronologico addotto da Pressac per il crematorio III che è errato<sup>239</sup>. Il 14 marzo 1943 l'ingresso al "Leichenkeller 2" del crematorio II era perfettamente agibile e non c'era alcun bisogno di una baracca-spogliatoio.

Il 20 marzo 1943, il giorno in cui fu disegnata la pianta 2216 del campo di Birkenau, l'*SS-Standortarzt* di Auschwitz, *SS-Hauptsturmführer* Wirths, in una lettera al comandante del campo, scrisse quanto segue :

«Per il trasporto dei cadaveri dall'ospedale dei detenuti al crematorio bisogna procurare due carretti a mano coperti che permettano il trasporto di 50 cadaveri ciascuno».

[«Für den Abtransport der Leichen aus dem HKB zum Krematorium müssen 2 gedeckte Handwagen beschafft werden, die den Transport von je 50 Leichen gestatten»]<sup>240</sup>.

Con ciò la questione si chiarisce definitivamente. L'*SS-Standortarzt* era preoccupato per le cattive condizioni igienico-sanitarie in cui venivano tenuti i cadaveri dei detenuti del campo a causa dell'inadeguatezza delle camere mortuarie esistenti, semplici baracche di legno (*Holzschuppen*) che non impedivano ai ratti di fare scempio dei cadaveri, con il rischio dell'insorgenza della peste, come egli scrisse chiaramente nella lettera del 20 luglio 1943<sup>241</sup>, la quale rispecchia una situazione che evidentemente esisteva già in gennaio. L'*SS-Standortarzt* intendeva dunque far depositare i cadaveri in un luogo igienicamente più sicuro e il luogo migliore erano evidentemente i due "Leichenkeller" del crematorio II, all'epoca in stato di costruzione più avanzato. Il 21 gennaio 1943 egli chiese di predisporre un "Auskleideraum" per questi cadaveri «nei locali seminterrati» del crematorio. Il 29 gennaio Bischoff comunicò che i cadaveri dei detenuti del campo non potevano essere depositati nel "Leichenkeller 2", ma ciò era irrilevante, perché essi potevano essere accolti nel "Vergasungskeller"<sup>242</sup>.

Il 15 febbraio Janisch informò l'*SS-Standortarzt* che come spogliatoio per i cadaveri del campo era stata eretta «una baracca scuderia davanti all'ingresso del seminterrato» del crematorio II. Questa baracca fu perciò costruita tra il 21 gennaio e il 15 febbraio e già per questo non poteva avere una finalità criminale.

Ciò è confermato dal fatto che il crematorio II entrò in funzione il 20 febbraio 1943. Un rapporto di Kirschnek del 29 marzo 1943 dice infatti quanto segue riguardo a questo crematorio:

«Completata l'intera muratura e il 20 febbraio 1943 messo in funzione».

<sup>235</sup> Idem, p. 256.

<sup>236</sup> RGVA, 502-1-93, p. 1.

<sup>237</sup> Vedi la riproduzione della pianta in: J.-C. Pressac, *Auschwitz: Technique and operation of the gas chambers.*, op. cit., p. 220.

<sup>238</sup> J.-C. Pressac, *Auschwitz: Technique and Operation of the gas chambers*, op. cit., p. 217.

<sup>239</sup> Vedi capitolo 3.4.

<sup>240</sup> Lettera dell'*SS-Standortarzt* al comandante del KL Auschwitz del 20 marzo 1943 con oggetto "Häftlings-Krankenbau- KGL". RGVA, 502-1-261, p. 112.

<sup>241</sup> Lettera dell'*SS-Standortarzt* alla Zentralbauleitung del 20 luglio 1943 con oggetto "Hygienische Sofort- Massnahmen im KL". RGVA, 502-1-170, p. 263.

<sup>242</sup> Vedi capitolo 2.1.

[«*Gesamtes Mauerwerk fertiggestellt und zum 20.2.43 in Betrieb genommen*»]<sup>243</sup>.

Dunque il crematorio cominciò la sua attività prima ancora che nel "*Leichenkeller 1*" fosse installato l'impianto di ventilazione, ossia ricevette cadaveri prima ancora che tale locale potesse essere teoricamente impiegato come camera a gas omicida.

Ma perché c'era bisogno di una baracca esterna?

La risposta è semplice.

L'11 febbraio 1943 - quattro giorni prima della riposta di Janisch all' *SS-Standortarzt* - erano iniziati i lavori di installazione dell'impianto di ventilazione nel *Leichenkeller*<sup>244</sup>, perciò questo locale non era più disponibile come "Auskleideraum". D'altro canto il "*Leichenkeller 2*" era inagibile fin dal gennaio 1943.

Nel "Rapporto n. 1" di Bischoff a Kammler del 23 gennaio 1943 con oggetto "*Krematorien Kriegsgefangenenlager. Bauzustand*" (Crematori campo per prigionieri di guerra. Stato dei lavori), a proposito del crematorio II si legge:

«*Keller II. Solaio di calcestruzzo compiutamente gettato (disarmo dipendente dalle condizioni meteorologiche)*».

[«*Keller II. Eisenbetondecke fertig betoniert (Ausschalung von Witterungsverhältnissen abhängig)*»]<sup>245</sup>.

Nel suo rapporto del 29 gennaio 1943 l'ing. Prüfer confermò:

«Il solaio del *Leichenkellers 2* non può ancora essere disarmato a causa del gelo»  
[«*Decke des Leichenkellers 2 kann wegen Frost noch nicht ausgeschalt werden*»]<sup>246</sup>.

Lo stesso giorno Kirschnek ribadì in una nota per gli atti (*Aktenvermerk*):

«Il *Leichenkellers 2* è completato, tranne il disarmo del tetto, lavori che dipendono da giorni senza gelo».

[«*Der Leichenkeller 2 ist soweit fertiggestellt, bis auf die Ausschaltung der Decke, welche Arbeiten von frostfreien Tagen abhängig sind*»]<sup>247</sup>.

Infine, come abbiamo già visto, nella lettera indirizzata a Kammler il 29 gennaio 1943, Bischoff gli comunicò:

«Non si è potuto ancora disarmare la copertura di calcestruzzo del *Leichenkeller* a causa dell'azione del gelo»<sup>248</sup>.

Nelle prime due settimane del febbraio 1943 a Birkenau al mattino ci furono per almeno 10 giorni temperature tra -1 e -8°C; le minime notturne furono ancora più basse, mentre le massime pomeridiane oscillarono tra -3 e +6°C<sup>249</sup>, perciò è molto probabile che il "*Leichenkeller 2*" rimase ancora inagibile per l'impossibilità di rimuovere l'armatura della copertura di cemento armato.

L'8 marzo 1943 l'installatore Messing cominciò a montare il condotto di ventilazione (*Entlüftungs-Leitung*) nel "*Leichenkeller 2*", che egli nei suoi rapporti settimanali chiama regolarmente "*Auskleidekeller*"<sup>250</sup>. I lavori terminarono il 31 marzo 1943 («*Entlüftungsanlage Auskleidekeller verlegt/impianto di disaerazione Auskleidekeller installato*»)<sup>251</sup>.

Dunque almeno già dall'8 marzo la *Zentralbauleitung*, secondo la richiesta dell'*SS-Standortarzt*, aveva deciso di creare un "*Auskleideraum*" nel seminterrato del crematorio II, e precisamente nel "*Leichenkeller 2*". Il "*Leichenkeller 1*" invece fu operativo fin dal 13 marzo («*Be- u. Entlüftungsanlage Keller I in Betrieb genommen/impianto aerazione-disaerazione Keller 1 messo in funzione*»)<sup>252</sup>.

<sup>243</sup> Tätigkeitsbericht des SS-Ustuf. (F) Kirschnek, Bauleiter für das Schutzhaftlager und für landwirtschaftliche Bauvorhaben. Zeit 1. Januar 1943 bis 31. März 1943 datato 29 marzo 1943. RGVA, 502-1-26, p. 59.

<sup>244</sup> APMO, BW 30/31, p. 30.

<sup>245</sup> RGVA, 502-1-313, p. 54.

<sup>246</sup> APMO, BW 30/40, p. 101.

<sup>247</sup> APMO, BW 30/34, p. 105.

<sup>248</sup> APMO, BW 30/34, p. 100.

<sup>249</sup> Tagesberichte della ditta W. Riedel & Sohn, Eisenbeton- und Hochbau di Bielitz. APMO, BW 30/4/28, pp. 96-112.

<sup>250</sup> Arbeitszeit-Bescheinigung della ditta Topf per il periodo 8-14 marzo 1943. APMO, D-ZBau/2540, p. 26.

<sup>251</sup> Idem, p. 23.

<sup>252</sup> Idem, p. 26.

Il 20 marzo, giorno della presunta gasazione di 2.191 Ebrei greci<sup>253</sup>, l'*SS-Standortarzt* si preoccupava soltanto del trasporto dei cadaveri dei detenuti dall'ospedale del campo al crematorio II, senza il minimo accenno ai presunti gasati.

Con ciò abbiamo la risposta alle due domande poste all'inizio.

1) L'"*Auskleideraum*" serviva per i cadaveri immatricolati morti al campo. Al processo Belsen, l'*SS-Hauptsturmführer* Kramer, comandante del campo di Auschwitz II (Birkenau) dall'8 maggio 1944, dichiarò al riguardo:

«Chiunque morisse durante il giorno veniva messo in una costruzione speciale chiamata obitorio ed essi [*i cadaveri*] venivano portati al crematorio ogni sera con un autocarro. Essi erano caricati sull'autocarro e scaricati da detenuti. Erano spogliati dei loro vestiti da detenuti nel crematorio prima di essere cremati»<sup>254</sup>.

Appunto per questo Janisch, nella sua risposta all'*SS-Standortarzt* del 15 febbraio 1943 scrisse che la baracca scuderia serviva “per spogliare” (cadaveri), non già “per spogliarsi”.

2) Come “*Auskleideraum*” fu costruita inizialmente una baracca davanti al crematorio perché il “*Leichenkeller 2*” era già inagibile il 21 gennaio 1943, giorno della richiesta di un “*Auskleideraum*” da parte dell'*SS-Standortarzt* e il “*Leichenkeller 1*” lo divenne a partire dall'11 febbraio.

La presenza di uno spogliatoio nei crematori era dunque perfettamente normale, come risulta del resto dalla disposizione dei locali di servizio previsti nel crematorio I del campo principale: sala di composizione delle salme (*Aufbahrungsraum*), sala di lavaggio dei cadaveri (*Waschraum*) e camera mortuaria (*Leichenhalle*). Poiché i cadaveri venivano cremati senza bara, l'*Aufbahrungsraum* non era una “sala di composizione della salma sul feretro”, ma il locale in cui essi venivano spogliati prima di essere lavati nel locale attiguo per essere infine depositati nudi nella camera mortuaria.

#### 2.3.4. Van Pelt e l' “*Auskleidekeller*”

Van Pelt tratta questo “indizio criminale” con estrema superficialità. Egli si limita a riferire che «i moduli di lavoro della Topf» menzionano «uno “spogliatoio seminterrato” [*“Auskleidekeller”*]»<sup>255</sup> e a ripetere poi nel suo elenco delle “prove”:

«Modulo di presenza di un installatore della Topf & Söhne (costruttrice dei forni crematori) che lavorò nei crematori II e III riguardante il lavoro al sistema di ventilazione dello “spogliatoio seminterrato”»<sup>256</sup>.

E questo è tutto. Sorprendentemente, van Pelt pubblica il testo originale della lettera scritta dall'*SS-Standortarzt* di Auschwitz al comando del campo il 21 gennaio 1942 che ho citato sopra (e alla quale attribuisce la data della registrazione, il 22 gennaio), ma senza traduzione e senza alcun commento<sup>257</sup>. Egli riporta invece un passo del dibattimento processuale in cui l'avvocato Rampton domandò a Irving:

«Nel gennaio 1942 [*recte*: 1943] un medico SS di Auschwitz scrisse una comunicazione interna alla Kommandantur [*comando*] di Auschwitz facendo richiesta da una parte dell'equipaggiamento dettagliato per la sala di dissezione nei nuovi crematori [*recte*: nel nuovo crematorio], chiedendo dall'altra che nei locali del keller [*recte*: *Kellergeschoß, seminterrato*], i locali seminterrati di quell'edificio, ci dovesse essere uno spogliatoio. Perché il medico SS voleva uno spogliatoio accanto<sup>258</sup> alla sala di dissezione?»<sup>259</sup>.

<sup>253</sup> D. Czech, *Kalendarium der Ereignisse im Konzentrationslager Auschwitz-Birkenau 1939-1945*. Rowohlt Verlag, Reinbek bei Hamburg, 1989, p. 445.

<sup>254</sup> *Trial of Josef Kramer and Forty-Four Others (The Belsen Trial)*. William Hodge and Company, Limited. London, Edinburgh, Glasgow 1949, p. 731.

<sup>255</sup> R. J. van Pelt, *The Case for Auschwitz. Evidence from the Irving Trial*, op. cit., p. 401.

<sup>256</sup> *Idem*, p. 424.

<sup>257</sup> *Idem*, p. 447.

<sup>258</sup> Come è noto, la “sala di dissezione” (*Sezierraum*) si trovava al pianterreno del crematorio, mentre l' “*Auskleideraum*” doveva essere allestito “nei locali seminterrati”, sicché non ha senso parlare di «uno spogliatoio accanto (*next to*) alla sala di dissezione».

<sup>259</sup> R. J. van Pelt, *The Case for Auschwitz. Evidence from the Irving Trial*, op. cit., p. 446.

La risposta a questa domanda costituisce una riconferma della spiegazione che ho esposta sopra, in quanto una sala di autopsia si concilia con uno spogliatoio per cadaveri, non certo per persone vive.

## 2.4. "SONDERKELLER" (scantinato speciale)

Pressac illustra il significato di questo indizio come segue:

«A questo proposito, Wolter redasse, per informare Bischoff, una nota intitolata "Disaerazione dei crematori (I e II)", e nella quale designava il "sotterraneo per cadaveri 1"<sup>260</sup> del crematorio II con il nome di "sotterraneo speciale" (*Sonderkeller*)»<sup>261</sup>.

Questa nota, redatta dall' *SS-Untersturmführer* Fritz Wolter<sup>262</sup> il 27 novembre 1942, rientrerebbe nel presunto progetto della *Zentralbauleitung* «di trasferire l'attività di "gasazione" dei Bunker 1 e 2 in un locale di crematorio, dotato di una ventilazione artificiale» e costituirebbe la «prima netta "sbavatura criminale"», ossia il primo indizio relativo a «un impiego anomalo dei crematori e non spiegabile altrimenti che con il massiccio trattamento col gas di esseri umani»<sup>263</sup>.

Il termine "*Sonderkeller*" che appare in questa nota sarebbe pertanto un criptonimo che designerebbe una camera a gas omicida. L'argomentazione di Pressac si basa unicamente sulla presenza di tale termine, che ha invece un significato completamente diverso.

Nella nota in discussione, Wolter, riferendo ciò che l'ing. Prüfer gli aveva detto al telefono, scrive:

«La ditta entro circa 8 giorni ha un installatore libero che, se i solai sopra i Sonderkeller sono completati, deve montare l'impianto di disaerazione; poi l'impianto di tiraggio aspirato dei 5 forni a 3 muffole».

[«*Die Firma hätte in ca. 8 Tagen einen Monteur frei, der, wenn die Decken über die [recte: den] Sonderkeller fertig sind, die Entlüftungsanlage montieren soll; ferner die Saugzuganlage für die 5 3-Müffelöfen*»]<sup>264</sup>.

Secondo Pressac, come si è visto sopra, il termine "*Sonderkeller*" designava «il "sotterraneo per cadaveri 1" del crematorio II».

Tuttavia, in questo documento, il termine "*Sonderkeller*" è al plurale, e si può inoltre escludere che esso si riferisca *anche* al "sotterraneo per cadaveri 1" del crematorio III, perché, sebbene questo documento abbia come oggetto "*Entlüftungen für Krematorien*" (disaerazione per i crematori), cioè per i crematori II e III, esso si riferisce in realtà soltanto al crematorio II. Solo in questo impianto, infatti, i lavori di costruzione allora erano tanto progrediti da consentire entro poco tempo la copertura dei locali seminterrati. Infatti il 23 gennaio 1943 nel crematorio II la copertura di cemento armato degli scantinati (*Keller*) 1 e 2 era già stata eseguita, mentre nei corrispondenti locali del crematorio III erano stati effettuati soltanto i lavori di isolamento del pavimento dalla falda freatica<sup>265</sup>. Anche il riferimento all'installazione dell'impianto di tiraggio aspirato ("*Saugzuganlage*") ha senso soltanto per il crematorio II, nel quale erano già completati sia i cinque forni a 3 muffole, sia i condotti del fumo, sia il camino, mentre nel crematorio III il camino era stato innalzato soltanto fino all'altezza del soffitto del crematorio<sup>266</sup>.

D'altra parte, nel crematorio II, i "*Keller*" per i quali era previsto un "*Entlüftungsanlage*" erano due, il "*Leichenkeller 1*" e il "*Leichenkeller 2*". Il primo era fornito anche di "*Belüftungsanlage*", il secondo soltanto di un "*Entlüftungsanlage*", che fu installato tra il 15 e il 21 marzo 1943<sup>267</sup>.

È dunque chiaro che i "*Sonderkeller*" della nota di Wolter erano i due "*Leichenkeller*" del crematorio II. Questi locali seminterrati erano "speciali" ("*sonder-*") appunto perché, dei sei

<sup>260</sup> Il *Leichenkeller 1*.

<sup>261</sup> J.-C. Pressac, *Le macchine dello sterminio. Auschwitz 1941-1945*, op. cit., p. 70.

<sup>262</sup> Wolter faceva parte del "Sachgebiet Hochbau" (settore edilizia) della *Zentralbauleitung*.

<sup>263</sup> Idem.

<sup>264</sup> Nota dell' *SS-Untersturmführer* Wolter del 27 novembre 1942. RGVA, 502-1-313, p. 65.

<sup>265</sup> *Bericht Nr. 1* sui lavori di costruzione dei crematori redatto da Bischoff per Kammler il 23 gennaio 1943. RGVA, 502-1-313, pp. 54-55.

<sup>266</sup> Idem.

<sup>267</sup> Topf, *Arbeits-Bescheinigung* di Messing per il 15-21 marzo 1943. APMO, BW 30/31, p. 25. Vedi § 16.

locali seminterrati in cui era suddiviso il seminterrato del crematorio<sup>268</sup>, erano le uniche due camere mortuarie dotate di ventilazione artificiale.

Il termine "*Sonderkeller*" appare anche in un documento precedente ignoto a Pressac. Si tratta del "Rapporto sulle costruzioni per il mese di ottobre 1942" redatto da Bischoff il 4 novembre 1942 nel quale, in riferimento al crematorio II, si legge:

«Suola di calcestruzzo nel *Sonderkeller* gettata. Murati i pozzi di disaerazione e cominciata la muratura interna del seminterrato».

[«*Betondruckplatte im Sonderkeller eingebracht. Die Entlüftungsschächte aufgemauert und das innere Kellermauerwerk begonnen*»]<sup>269</sup>.

La "*Betondruckplatte*" era la suola di calcestruzzo degli scantinati (*Kellersohle*) del crematorio che serviva a contenere la pressione della falda freatica (*Grundwasserdruck*)<sup>270</sup>.

Si può anche concedere che questo "*Sonderkeller*" fosse il "*Leichenkeller 1*", ma il suo uso "speciale" designato dall'aggettivo "*sonder-*" era criminale?

Secondo Pressac, alla fine di ottobre del 1942 la *Zentralbauleitung* avrebbe deciso di trasferire la presunta attività di gasazione omicida dei cosiddetti *Bunker 1* e 2 «in un locale di crematorio, dotato di una ventilazione artificiale, come si era praticato nel dicembre 1941 nell'obitorio del crematorio I»<sup>271</sup>. Pressac spiega così in che modo in questo crematorio furono eseguite le presunte gasazioni omicide:

«Furono praticate e sistemate tre aperture quadrate nel soffitto della morgue<sup>272</sup> per permettere l'introduzione dello Zyklon-B, che veniva direttamente versato nel locale, le cui due porte d'accesso erano state rese stagne»<sup>273</sup>.

Se dunque il "*Sonderkeller*" del crematorio II avesse designato una camera a gas omicida da realizzare secondo il modello della presunta camera a gas omicida del crematorio I, la *Zentralbauleitung* avrebbe fatto predisporre le aperture per l'introduzione dello Zyklon B sul soffitto di cemento armato del "*Leichenkeller 1*" già all'atto della realizzazione del solaio. Ma, come è noto, questo solaio fu costruito senza tali aperture<sup>274</sup>.

Dunque la *Zentralbauleitung*, pur avendo progettato di trasformare in camera a gas omicida il "*Leichenkeller 1*" quando in questo locale era stata soltanto gettata la suola di calcestruzzo contro la falda freatica, vi avrebbe fatto costruire un solaio senza aperture - dispositivi essenziali per una gasazione omicida con Zyklon B -, indi, con mazzetta e scalpello, avrebbe fatto praticare sulla copertura di cemento armato del locale (18 cm di spessore) quattro aperture per lo Zyklon-B!

Sfortunatamente per Pressac, i tecnici della *Zentralbauleitung* non erano così incapaci, e infatti, sul solaio di cemento armato del "*Leichenkeller 2*", essi fecero realizzare l'apertura rotonda per il passaggio della tubazione dell'impianto di disaerazione all'atto stesso della gettata<sup>275</sup>, e la stessa cosa fecero con le aperture di aspirazione dell'aria calda sul solaio della sala forni<sup>276</sup>.

Il termine "*Sonderkeller*" si spiega in realtà con il fatto che il "*Leichenkeller 1*", essendo dotato di un impianto di aerazione e disaerazione, era probabilmente destinato, secondo quanto ipotizza Pressac stesso, ad «accogliere i cadaveri di parecchi giorni che cominciavano a decomporsi», perciò il locale doveva essere ben ventilato<sup>277</sup>.

<sup>268</sup> Secondo la pianta 1311 del 14 maggio 1942, che il 27 novembre era ancora in vigore. Cfr. J.-C. Pressac, *Auschwitz: Technique and operation of the gas chambers*, op. cit., p. 294.

<sup>269</sup> *Baubericht für Monat Oktober 1942*. RGVA, 502-1-24, p. 86.

<sup>270</sup> Lettera di Bischoff alla ditta Huta del 14 ottobre 1942. RGVA, 502-1-313, p. 112.

<sup>271</sup> J.-C. Pressac, *Le macchine dello sterminio. Auschwitz 1941-1945*, op. cit., p. 70.

<sup>272</sup> La *Leichenhalle*.

<sup>273</sup> J.-C. Pressac, *Le macchine dello sterminio. Auschwitz 1941-1945*, op. cit., p. 44.

<sup>274</sup> Ciò risulta dalla fotografia della serie Kamann risalente al gennaio 1943 che mostra l'esterno del "*Leichenkeller 1*" del crematorio II. APMO, negativo n. 20995/506. Cfr. Jean-Claude Pressac, *Auschwitz: Technique and operation of the gas chambers*, op. cit., p. 335.

<sup>275</sup> Idem p. 365, fotografie 17 e 18.

<sup>276</sup> Idem, p. 366-367, fotografie 20-23.

<sup>277</sup> Idem, p. 284.

## 2.5. - "DRAHTNETZEINSCHIEBEVORRICHTUNG" E "HOLZBLENDEN"

### 2.5.1. La scoperta degli indizi

Pressac rileva che i

«Gli inventari dei crematori, redatti quando gli edifici erano completati, forniscono parimenti una *prova supplementare* quasi incredibile: menzione del congegno per introdurre lo Zyklon-B in un Leichenkeller».

Nell'inventario del seminterrato (*Kellergeschoß*) allegato alla deliberazione di consegna del crematorio II del 31 marzo 1943 Pressac ha infatti letto le scritte «4 Drahtnetzeinschiebvorrichtung» e «4 Holzblenden», che egli interpreta come «congegni di introduzione di rete metallica» e «coperchi di legno»<sup>278</sup>.

Nel documento originale queste parole sono manoscritte. Il documento che si trova nell'archivio moscovita di via Viborgskaja è più chiaro della copia all'epoca in possesso del Museo di Auschwitz utilizzata da Pressac<sup>279</sup>. La decifrazione di Pressac è esatta, salvo per l'omissione di una vocale: la parola in questione è infatti "Drahtnetzeinschiebvorrichtung"<sup>280</sup>. "Holzblenden" è corretto.

Nell'inventario del seminterrato del crematorio II questi dispositivi sono però riferiti al *Leichenkeller 2*, non al *Leichenkeller 1*. Pressac spiega così questa incongruenza:

«Tuttavia il disegno 2197 dell'archivio "Rivoluzione d'Ottobre" indica che il Leichenkeller 1 aveva 16 lampade e 3 rubinetti, il Leichenkeller 2, 10 lampade e 5 rubinetti», mentre l'inventario attribuisce 5 rubinetti al *Leichenkeller 1* e 3 al *Leichenkeller 2*. Pressac giustamente commenta:

«Nell'inventario c'è stata un'inversione di righe come risulta dal numero delle lampade»<sup>281</sup>.

In altri termini, nella riga contrassegnata dal termine "*Zapfhähne*" (rubinetti) c'è stato uno scambio di casella e i due numeri sono invertiti. Ma da ciò egli trae l'indebita conclusione che anche le righe relative a "*Drahtnetzeinschiebvorrichtung*" e "*Holzblenden*" siano state invertite, sicché questi dispositivi si riferirebbero in realtà al *Leichenkeller 1*. Sul valore di questa spiegazione mi soffermerò nel paragrafo seguente.

### 2.5.2. Significato dei termini e localizzazione dei congegni

I congegni in questione sono menzionati unicamente in questo documento, perciò la loro funzione si può desumere soltanto in base alla loro designazione.

Da questo punto di vista, bisogna notare che "*Drahtnetzeinschiebvorrichtung*" non può indicare un dispositivo di "introduzione" (versamento) dello Zyklon B, perché il verbo "*einschieben*" significa "inserire", "far scorrere dentro". Si potrebbe certamente pensare alla "scatola" che, secondo la descrizione di Tauber, scorreva dentro il dispositivo per mezzo di un filo di ferro, tuttavia ciò che scorreva non era l'intero dispositivo, ma, appunto, un suo elemento. Inoltre la funzione del dispositivo era l'introduzione dello Zyklon B nella camera a gas, non lo scorrimento di un suo elemento, perciò la denominazione di "dispositivo di scorrimento (o inserimento) di rete metallica" resta comunque inadeguato.

Neppure "*Holzblenden*" può significare "coperchi di legno", perché "*Blende*" non significa "coperchio" (in tedesco "*Deckel*"), ma "schermo, diaframma". In architettura la "*Blende*" era uno sportello di protezione di una finestra, sia contro le schegge sia contro i gas, ma esso non si concilia con un coperchio di chiusura del presunto camino di introduzione dello Zyklon B.

Se questi dispositivi fossero stati ciò che pretende la storiografia olocaustica, essi si sarebbero chiamati "*Drahtnetzeinwurfvorrichtungen*" e "*Holzdeckel*".

Nella documentazione relativa ai crematori i congegni di versamento hanno infatti una denominazione simile:

- lo sportello per il versamento dall'esterno del crematorio nel "*Müllverbrennungsraum*"<sup>282</sup> dei rifiuti da bruciare si chiamava "*Einwurfblende*"<sup>283</sup> (dove "*Blende*" è appunto uno sportello);

<sup>278</sup> Idem, p. 429.

<sup>279</sup> RGVA, 502-2-54, p. 79. Vedi documento 8.

<sup>280</sup> Vedi documento 9.

<sup>281</sup> J.-C. Pressac, *Les crématoires d'Auschwitz. La machinerie du meurtre de masse*, op. cit., p. 430.

- la finestra per il versamento dall'esterno del carbone nel relativo deposito dei crematori IV e V si chiamava "Kohleneinwurfenster"<sup>284</sup>.

Per quanto riguarda la loro localizzazione, nell'inventario del seminterrato del crematorio II i congegni sono riferiti al *Leichenkeller 2*, non al *Leichenkeller 1*. È ben vero che, come sottolinea Pressac, in questo documento le cifre della colonna "Zapfhähne" (rubinetti) sono scambiate (cioè i rubinetti del *Leichenkeller 2* sono attribuiti al *Leichenkeller 1* e viceversa), ma ciò non vale per la colonna relativa alle lampade, nella quale esse sono attribuite correttamente (16 al *Leichenkeller 1* e 10 al *Leichenkeller 2*). Nulla dimostra pertanto che le colonne "*Drahtnetzeinschiebevorrichtung*" e "*Holzblenden*" siano state scambiate e che questi dispositivi debbano essere attribuiti al *Leichenkeller 1*. Sicché la prova della loro presenza in questo locale sarebbe costituita unicamente da una fotografia aerea:

«La fotografia aerea del 24 [recte: 25] agosto 1944 scattata dagli Americani mostra che i 4 congegni di introduzione furono davvero installati nel *Leichenkeller 1/camera a gas 1* del crematorio II, e non nel *Leichenkeller 2/spogliatoio*»<sup>285</sup>.

Vedremo nel § 4 quanto valore abbia questa prova.

### 2.5.3. La testimonianza di Michal Kula

Nell'interpretazione dei 4 "*Drahtnetzeinschiebevorrichtungen*" come congegni di introduzione per lo Zyklon B, Pressac si basa in particolare sulla testimonianza di M. Kula, ex detenuto n. 2718. Nel suo interrogatorio dell'11 giugno 1945 egli dichiarò di aver fabbricato questi congegni e ne fornì un'accurata descrizione indicandone anche le misure: si trattava di colonne di rete metallica alte circa 3 metri con sezione quadrata di circa 70 centimetri di lato<sup>286</sup>.

Kula aveva fatto parte dell'officina dei fabbri della *Zentralbauleitung (Häftlings-Schlosserei)* come tornitore (*Dreher*). Il suo numero appare in un documento con timbro a data 8 febbraio 1943 con oggetto "*Häftlings-Schlosserei. Lista dei detenuti*", nel quale sono riportati i numeri dei 192 detenuti che facevano parte di quell'officina<sup>287</sup>.

La *Häftlings-Schlosserei* era un *Kommando* delle *Werkstätten* della *Zentralbauleitung* - officine specializzate nei vari settori dell'edilizia nelle quali lavoravano *Kommandos* di detenuti, per lo più operai specializzati.

I *Kommandos* delle *Werkstätten* prestarono la loro opera in tutti i *Bauwerke* (cantieri), inclusi i crematori. Secondo la prassi del 1942, il *Bauleiter* (capo delle costruzioni) o *Bauführer* (capocantiere) che aveva bisogno della prestazione faceva anzitutto una richiesta all'amministrazione dei materiali (*Anforderung an die Materialverwaltung*) con apposito modulo numerato; se la richiesta era autorizzata (*genehmigt*), il *Werkstättenleiter* (capo delle officine) impartiva l'incarico (*Auftrag*) al *Kommando* interessato tramite apposito modulo numerato in cui veniva indicato il tipo di lavoro da eseguire; il *Kommando* che eseguiva il lavoro redigeva poi una scheda di lavoro (*Arbeitskarte*) in cui era indicato il numero dell'incarico, il *Kommando*, il destinatario, l'inizio e la fine dei lavori; nel retro (*Materialverbrauch*) erano elencati i materiali impiegati e i costi dei materiali e del lavoro; la *Häftlings-Schlosserei* aveva una scheda diversa nella quale venivano riportati la colonna di lavoro (*Kolonne*), l'oggetto del lavoro (*Gegenstand*), il committente (*Antragstelle*), l'inizio (*angefangen*) e la fine (*beendet*) dei lavori, il nome, la qualifica e le ore lavorative dei detenuti che avevano eseguito i lavori; il retro non presentava differenze rispetto all'altro modello di scheda. I *Kommandos* erano suddivisi in colonne che operavano sotto la responsabilità di un capocolonna (*Kolonnenführer*) e di un *Ober-Capo*. Se la prestazione di lavoro era la fabbricazione di un oggetto qualunque, il committente, nel riceverlo, firmava una ricevuta (*Empfangsschein*) numerata.

L'8 febbraio 1943 i 192 detenuti della *Häftlings-Schlosserei*, che dipendevano dall'*SS-Unterscharführer* Walter Kywitz, furono presi in carico dai D.A.W. (*Deutsche Ausrüstungswerke*) e la nuova officina assunse il nome di *D.A.W. WL (= Werkstättenleitung: direzione delle officine Schlosserei*). A partire dal giorno dopo le ordinazioni fatte all'officina furono annotate in un registro denominato *WL-Schlosserei* che comprendeva le seguenti voci: data di arrivo dell'ordinazione (*eingegangen am...*), numero progressivo dei D.A.W. (*lauf. Nr. D.A.W.*), riferimento (*Betrifft*), oggetto (*Gegenstand*), numero delle ore lavorative impiegate (*Arbeitsstunden*), inizio (*angefangen*) e

<sup>282</sup> Il locale del forno per la combustione dei rifiuti.

<sup>283</sup> Processo Höss, tomo 11, p. 84 (protocollo delle ordinazioni della *Zentralbauleitung* alla *Schlosserei* relative ai crematori redatto da Jan Sehn).

<sup>284</sup> Tagesbericht della ditta Riedel & Sohn dell'11 e 12 marzo 1943. APMO, BW 30/4/28, pp. 36-37.

<sup>285</sup> J.-C. Pressac, *Auschwitz: Technique and operation of the gas chambers*, op. cit., p. 430.

<sup>286</sup> Processo Höss, tomo 2, pp. 99-100.

<sup>287</sup> RGVA, 502-1-295, p. 63.

termine (*beendet*) dei lavori: i dati relativi venivano desunti dalle *Arbeitskarten*. Il registro conteneva anche l'indicazione del numero e della data dell'ordinazione ricavata dagli appositi moduli. La *Zentralbauleitung* forniva a queste officine il materiale necessario emettendo a loro favore un buono di consegna (*Lieferschein*); eseguito il lavoro, i D.A.W. inviavano alla *Zentralbauleitung* la relativa fattura<sup>288</sup>.

Il modulo numerato in cui veniva indicato il tipo di lavoro da eseguire (*Auftrag*) recava di norma un disegno che mostrava la forma e le misure dell'oggetto da costruire, e elencava i materiali necessari, come appare ad esempio nell' "*Auftrag*" n. 67 del 6 marzo 1943<sup>289</sup>.

Questo "*Auftrag*" appare nel registro della "*WL-Schlosserei*" nei seguenti termini:

«8.3.1943. N. 165. Campo per prigionieri di guerra. Impianto di cremazione BW 30b e c. Oggetto: 64 bulloni d'acciaio [ricavati] da tondino con diametro 5/8" secondo lo schizzo che segue. Tempo di consegna: urgente! Ordinanza della Baulaitung n 67 del 6.3.1943. Terminato: 2.4.1943».

[«8.3.43. Nr. 165. K.G.L. Einäscherungsanlage BW. 30 b und c. Przedmiot: 64 Stck. Steinschrauben aus Rundeisen 5/8" Ø nach nachstehender Skizze. Lieferzeit: eilt! Baultgs. Auftrag. Nr. 67 vom 6.3.43. Ukonczono: 2.4.43»]<sup>290</sup>.

Se dunque Kula costruì realmente il congegno descritto sopra, allora esso era stato oggetto di uno specifico incarico della *Zentralbauleitung*, sul quale vi era uno schizzo che indicava la struttura e le dimensioni esatte delle varie parti del congegno.

Ma se ciò è vero, questo incarico deve apparire nel registro della *WL-Schlosserei*.

Il 25 luglio 1945 – qualche mese dopo che aveva ascoltato i testimoni Tauber e Kula - il giudice Sehn redasse un protocollo nel quale riassunse tutte le ordinazioni relative ai crematori che si trovavano nel registro summenzionato:

«Nel libro tra l'altro ci sono le seguenti registrazioni che si riferiscono ai lavori effettuati dalla *slusarna* (= *Schlosserei*) in relazione alla costruzione e alla manutenzione dei crematori:...»<sup>291</sup>.

Segue l'elenco delle registrazioni delle ordinazioni della *Zentralbauleitung* relative ai crematori. Tuttavia in questo lungo elenco, che contiene 85 ordinazioni, il congegno descritto da Kula non appare affatto. Eppure la prima registrazione è un biglietto di ordinazione (*Bestellschein*) della *Zentralbauleitung* del 28 ottobre 1942<sup>292</sup>, perciò l'assenza del congegno descritto da Kula non dipende da ragioni cronologiche. Esso non dipende neppure da presunte ragioni di "segretezza", perché nel registro sono riportate varie ordinazioni relative a porte a tenuta di gas (*gasdichte Türen*) per le presunte camere a gas dei crematori<sup>293</sup>.

D'altro canto nel registro appare perfino un lavoro – l'unico dell'intero registro – eseguito personalmente da Kula. Alla fine del suo elenco, Sehn scrive infatti:

«Inoltre sotto il numero corrente 433 del libro c'è una registrazione datata 20 maggio 1943 del seguente tenore:

"Stazione Röntgen nel campo femminile. Oggetto: 2 accoppiatori completi per tubo di gomma. Tempo di consegna: urgente. Consegnare al prof. Schumann. Esecutore: Kula. Terminato: 21.5.1943"».

[«Rö[ntgen]-Station in F.L. [Frauenlager]: Przedmiot: 2 Stück kompl. Verbindungsstücke für Gummischlauch. Liferzeti [Lieferzeit] – dringend. An Prof. Schumann ausfolgen. Wykonawca: Kula. Ukonczono [terminato]: 21.5.43»].

Confronta il protocollo dell'interrogatorio del testimone Michal Kula dell'11 giugno 1945<sup>294</sup>.

Il giudice Sehn sapeva dunque perfettamente che l'affermazione di Kula riguardo alle colonne di introduzione dello Zyklon B era documentariamente infondata e dunque falsa, ma quando, nell'udienza del 15 marzo 1947 del processo Höss, Kula depose come testimone<sup>295</sup> e fornì di nuovo la

<sup>288</sup> Vedi al riguardo il mio studio già citato *The Central Construction Office of the Waffen-SS and Police Auschwitz*, pp. 49-50.

<sup>289</sup> APMO, BW 1/31/162, pp. 328-328a.

<sup>290</sup> Processo Höss, tomo 11, p. 86.

<sup>291</sup> Processo Höss, tomo 11, p. 82.

<sup>292</sup> Idem.

<sup>293</sup> *Auftrag* 323 del 16 aprile 1943, Processo Höss, tomo 11, p. 92. Altri riferimenti alle pagine 84 ("4 dichte Türen"), 90 ("Gasduchte [sic] Türen"),

<sup>294</sup> Processo Höss, tomo 11, p. 97.

<sup>295</sup> AGK, NTN, 107, p. 467-523.

descrizione delle colonne summenzionate<sup>296</sup>, nessuno gli contestò il fatto che la relativa ordinazione non appariva nel registro della *WL-Schlosserei*. E la ragione di ciò è facilmente comprensibile. Inoltre, cosa ancor più sorprendente, nell'interrogatorio dell'11 giugno 1945 Kula fece esplicito riferimento al lavoro per il dott. Schumann menzionato sopra e indicò il numero esatto della relativa ordinazione nel registro della *WL-Schlosserei*:

«Dal libro della *slusarna* (= *Schlosserei*) risulta che io all'epoca ho dovuto riparare questa pompa /posizione corrente n. 433/»<sup>297</sup>.

Dunque egli conosceva già tale registro, ma allora perché per le colonne in oggetto non indicò alcuna "posizione corrente"?

Anche in questo caso la risposta è facilmente comprensibile.

In conclusione, Kula non costruì mai i presunti dispositivi di introduzione per lo Zyklon B, perciò i 4 "*Drahtnetzeinschiebevorrichtungen*" non potevano essere tali congegni.

#### 2.5.4. Che cosa non erano i *Drahtnetzeinschiebevorrichtungen*

Poiché, come ho spiegato sopra, non esiste nessun altro documento al riguardo, allo stato attuale delle conoscenze si può soltanto dire che cosa tali dispositivi *non erano*. Gli unici fatti certi sono questi:

- 1) Nell'inventario allegato alla deliberazione di consegna del crematorio II del 31 marzo 1943 tali dispositivi sono riferiti al presunto spogliatoio e non alla presunta camera a gas.
- 2) Nell'inventario allegato alla deliberazione di consegna del crematorio III, datato 24 giugno 1943<sup>298</sup>, non c'è traccia né di *Drahtnetzeinschiebevorrichtungen* né di *Holzblenden*: allora come venivano effettuate le gasazioni nella presunta camera a gas?
- 3) I dispositivi summenzionati non furono mai fabbricati dalla *Schlosserei* della *Zentralbauleitung*, perciò non sono mai esistiti.
- 4) Le aperture per l'introduzione dello Zyklon B non sono mai esistite. La questione sarà approfondita nel capitolo 12.

#### 2.5.5. I commenti di van Pelt

Van Pelt si distingue come al solito per la sua superficialità e la sua carenza di rigore scientifico. Egli menziona i "*Drahtnetzeinschiebevorrichtungen*", in questo contesto:

«Esaminammo una raccolta di documenti edilizi scritti, inclusi i moduli di lavoro della Topf relativi al lavoro eseguito in uno "spogliatoio seminterrato" ["*Auskleidekeller*"] nel crematorio II e l'inventario del crematorio II che menzionava non solo la presenza di 4 "congegni di introduzione di rete metallica" ["*Drahtnetzeinschiebevorrichtungen*"] nella camera mortuaria 1 del crematorio II - le colonne per il gas costruite da Kula - ma anche 2 "coperchi di legno" ["*Holzblenden*"], che ovviamente si riferivano ai coperchi dei quattro camini che coprivano le colonne di rete metallica»<sup>299</sup>.

Successivamente van Pelt, in polemica con Germar Rudolf, ripete:

«Inoltre egli ha ignorato una prova importante che conferma l'esistenza di queste colonne come l'inventario del crematorio II che menziona nella camera mortuaria 1 quattro congegni identificati come *Drahtnetzeinschiebevorrichtung[en]*, che traduce come congegni di introduzione di rete metallica»<sup>300</sup>.

Nel capitolo 2.5.2. ho mostrato che nell'inventario del seminterrato del crematorio II i congegni sono riferiti al *Leichenkeller 2*, non al *Leichenkeller 1*, dunque l'affermazione di van Pelt è falsa. Egli tace inoltre il fatto non certo irrilevante che l'inventario del seminterrato del crematorio III non menziona affatto i presunti congegni. Van Pelt tace ancora il fatto che Tauber parla di «coperchi di

<sup>296</sup> In questa deposizione Kula disse che le colonne erano alte 2,5 metri, perché credeva che il soffitto del *Leichenkeller 1* fosse alto solo 2 metri. Idem, p. 498.

<sup>297</sup> Processo Höss, tomo 2, p. 83.

<sup>298</sup> RGVA, 502-2-54, pp. 77-78. Vedi documento 10.

<sup>299</sup> R. J. van Pelt, *The Case for Auschwitz. Evidence from the Irving Trial*, op. cit., p. 401.

<sup>300</sup> Idem, p. 503.

calcestruzzo»<sup>301</sup>, non di “coperchi di legno”; questo fatto è tanto più inspiegabile e la sostituzione dei presunti “coperchi” è tanto più improbabile in quanto i presunti “coperchi di legno” appaiono nella deliberazione di consegna del crematorio II del 31 marzo 1943, mentre Tauber rimase in questo impianto fino alla metà di aprile, sicché i “coperchi” sarebbero stati sostituiti nel giro di appena due settimane. Ma di ciò non esiste alcuna prova.

Van Pelt cita la testimonianza di Kula, secondo il quale «queste colonne erano alte circa 3 metri e avevano una sezione quadrata di 70 centimetri»<sup>302</sup>, ma ovviamente tace il fatto che ho documentato nel capitolo 2.5.3., ossia che nel registro della *WL-Schlosserei* non c'è alcuna traccia delle presunte «colonne di rete metallica».

Egli presenta inoltre un disegno pretesamente «basato sulla testimonianza di Tauber e Kula»<sup>303</sup>, ma che contiene in realtà due elementi contraddittori. Anzitutto una strozzatura della colonna all'altezza del soffitto tale che la larghezza del congegno passa da 70 cm all'interno del *Leichenkeller* 1 a circa 48 cm nella copertura di cemento armato e all'esterno. Lo scopo di questo inganno è molto semplice: nello scritto “*A Report on Some Findings Concerning the Gas Chamber of Krematorium II in Auschwitz-Birkenau*”, che van Pelt menziona alla fine del suo libro<sup>304</sup>, Daniel Keren, Jamie McCarthy e Harry W. Mazal pretendevano di aver trovato sulla copertura di calcestruzzo del *Leichenkeller* 1 del crematorio II tre aperture di cm 50 x 50<sup>305</sup>. Ma le presunte colonne, avendo una sezione quadrata di cm 70 x 70 e un'altezza di 3 metri, dovevano passare attraverso il solaio e sporgere al di sopra di esso di 41 cm, cosa impossibile se le aperture avevano una sezione di cm 70 x 70. Per risolvere la contraddizione bastava inventare una strozzatura all'altezza del solaio che restringesse la sezione delle colonne da 70 x 70 a 48 x 48 cm!

Inoltre il disegno presenta un dispositivo interno (destinato ad accogliere lo Zyklon B) scorrevole fin quasi all'altezza del pavimento e azionato da una fune. Questa descrizione corrisponde alle dichiarazioni di Tauber, ma non a quelle di Kula, secondo il quale il dispositivo interno era una colonna vuota di lamiera di zinco che aveva una imboccatura a imbuto e che si inseriva nella parte superiore della colonna, come ha mostrato Pressac nel suo relativo disegno<sup>306</sup>. Il confronto tra questo disegno e quello presentato da van Pelt mostra meglio di qualunque descrizione la divergenza tra le due testimonianze, tacendo la quale, van Pelt crea una “convergenza” puramente fittizia.

Ed ecco come van Pelt giustifica l'assenza delle colonne di introduzione dello Zyklon B nelle piante dei crematori:

«Nel novembre e dicembre 1942, quando a mio avviso furono progettate le colonne di rete metallica, i crematori II e III erano in costruzione e all'epoca i disegni di esecuzione erano il maggior mezzo di comunicazione tra architetto e imprenditore. [Eventuali] modifiche sarebbero state fatte nei disegni di esecuzione. L'archivio del Museo di Stato di Auschwitz-Birkenau contiene una lista di sedici disegni di esecuzione per il crematorio II, che recano tutti il numero 7015/IV. Uno di questi disegni riguarda il “Armatura del soffitto sopra la camera mortuaria 1”. Fu disegnato il 22 ottobre 1942 e ha il numero 7015/IV-109/6. È probabile che questo disegno di esecuzione sia stato lo strumento per fare modificazioni che introdussero le aperture e forse le colonne per il gas. È importante notare che poco prima della liquidazione del campo la Zentralbauleitung di Auschwitz chiese alla Huta di rimandarle tutti i disegni di esecuzione, originali e copie. La sola spiegazione possibile è che gli architetti volevano eliminare prove incriminanti. Il disegno di esecuzione del solaio della camera mortuaria 1, che molto probabilmente conteneva la modifica che riguardava la colonna di rete metallica, il disegno 7015/IV-109/6, fu restituito, ma non sopravvisse»<sup>307</sup>.

Questa spiegazione è storicamente e documentariamente inconsistente.

Anzitutto, se le presunte colonne di introduzione dello Zyklon B furono progettate «nel novembre e dicembre 1942», non si capisce come una pianta del 22 ottobre potesse essere «lo strumento per fare modificazioni che introdussero le aperture e forse le colonne per il gas». Ciò sarebbe ancora più insensato perché, come ho spiegato nel capitolo 2.4, il solaio di calcestruzzo del *Leichenkeller* 1 fu realizzata *senza* aperture: dunque le aperture sarebbero state progettate e disegnate nella pianta del 22 ottobre 1942, completamente trascurate durante i lavori di copertura del locale e

<sup>301</sup> Idem, p. 193.

<sup>302</sup> Idem, p. 206.

<sup>303</sup> Idem, p. 208.

<sup>304</sup> Idem, p. 495.

<sup>305</sup> Vedi capitolo 12.2.

<sup>306</sup> J.-C. Pressac, *Auschwitz: Technique and operation of the gas chambers*, op. cit., p. 487.

<sup>307</sup> R. J. van Pelt, *The Case for Auschwitz. Evidence from the Irving Trial*, op. cit., pp. 369-370.

realizzate successivamente perforando con mazzetta e scalpello un solaio di calcestruzzo di 18 cm di spessore<sup>308</sup>!

La didascalia della pianta 7015/IV-109/6 è «Bew. der Decke über Keller I», dove "Bew." sta per "Bewehrung", armatura. Le piante 7015/IV-109-5 e 109-7, disegnate rispettivamente il 20 ottobre e il 6 novembre 1942, riguardano l'armatura del solaio del "Keller II" e del "Keller III"<sup>309</sup>. Che la pianta 7015/IV-109/6 contenesse «molto probabilmente» il disegno di aperture e colonne per lo Zyklon B è dunque una semplice congettura infondata di van Pelt.

La riconsegna di 15 piante alla *Zentralbauleitung* da parte della ditta Huta è attestata da una lettera del 19 dicembre 1944<sup>310</sup>, ma la «sola spiegazione possibile» di questo fatto addotta da van Pelt è del tutto insensata. La vera ragione è contenuta nell'*Hausverfügung* (disposizione interna) n. 108 del 5 maggio 1943, citata così da Zimmerman:

«Come è detto in questo decreto, l'SS-tenente colonnello Dejaco<sup>311</sup> è personalmente responsabile che tutte le piante in entrata e in uscita siano registrate ordinatamente in un libro specifico. Tutte le piante in uscita devono essere firmate dalla persona che le riceve.

Inoltre tutto questo lavoro e in connessione con compiti economico-militari che devono essere tenuti segreti.

In particolare, le piante dei crematori devono essere rigorosamente controllate [*strengstens zu beaufsichtigen*]. Nessuna pianta deve essere data alla brigada di lavoro di altri<sup>312</sup>. Durante il lavoro di costruzione esse devono essere tenute sotto chiave...

Particolare attenzione si dovrebbe prestare alle norme della disposizione interna n. 91 (affari segreti/documenti) [*Verschluss-Sachen*]<sup>313</sup>.

Una lettera della *SS-Neubauleitung* di Dachau del 30 settembre 1940 menziona il fatto che «secondo gli ordini del Reichsführer-SS tutte le piante di costruzioni nei campi di concentramento devono essere considerate piante segrete»<sup>314</sup>.

È dunque del tutto ovvio che la ditta Huta dovesse restituire alla *Zentralbauleitung* le piante che aveva da essa ricevuto.

Bisogna inoltre rilevare che la restituzione delle 15 piante summenzionate in data 19 dicembre 1944 alla *Zentralbauleitung* su sua esplicita richiesta per «eliminare prove incriminanti» è in aperta contraddizione con la pretesa di van Pelt che le SS, nel gennaio 1945, «trascurarono l'archivio dell'ufficio delle costruzioni [*Zentralbauleitung*] che era stato chiuso alcuni mesi prima», col risultato che tale archivio rimase più o meno intatto<sup>315</sup>.

Non resta ormai che trarre le conclusioni. Van Pelt deve ammettere che

«le colonne di rete metallica furono completamente smantellate dopo la cessazione delle gasazioni e prima della demolizione dei crematori e non ne fu trovato alcun resto»<sup>316</sup>.

Perciò non c'è alcuna traccia né della progettazione, né della costruzione, né dell'installazione, né della rimozione di queste fantomatiche colonne, né ci sono resti della loro struttura, ossia non c'è alcuna traccia della loro esistenza. Quanto alle testimonianze, quella fondamentale, di Kula, è smentita dal registro della "*WL-Schlosserei*".

<sup>308</sup> Misurazione dell'Autore sulle rovine del *Leichenkeller 1* del crematorio II.

<sup>309</sup> Lista senza data intitolata "Waffen SS Auschwitz Nr 7015". APMO, BW30/25, p. 27.

<sup>310</sup> J.-C. Pressac, *Auschwitz : Technique and operation of the gas chambers*, p. 318.

<sup>311</sup> In realtà Walter Dejaco era *SS-Untersturmführer*, sottotenente. La traduzione inglese del testo tedesco è visibilmente approssimativa.

<sup>312</sup> Probabile riferimento alle ditte civili interessate che lavoravano ad Auschwitz

<sup>313</sup> John C. Zimmerman, *Holocaust Denial. Demographics, Testimonies and Ideologies*. University Press of America. Lanham, New York, Oxford, 2000, pp. 377-378.

<sup>314</sup> RGVA, 502-1-280, p. 187: "*laut Befehl des Reichsführer-SS sämtliche Pläne über Bauten in Konzentrationslager als Geheimepläne zu betrachten sind.*" La lettera fu scritta perché all'epoca del suo trasferimento ad Auschwitz l'*SS-Obersturmführer* Fritsch si era portato via senza permesso varie piante del KL Dachau.

<sup>315</sup> Vedi capitolo 1.2.

<sup>316</sup> R.J. van Pelt, *The Case for Auschwitz. Evidence from the Irving Trial*, op. cit., p. 207.

## 2.6. GASPRÜFER<sup>317</sup>

### 2.6.1. L'interpretazione di Pressac

Nel libro *Le macchine dello sterminio* Pressac scrive:

«Non appena i lavori di montaggio di Messing furono sufficientemente avanzati, la *Bauleitung* indirizzò alla Topf, il 26 febbraio [1943], un telegramma attinente l'immediato invio dei 10 rivelatori di gas, già richiesti, per il cantiere 30 (crematorio II). Le SS volevano verificare se la potenza di ventilazione del *Leichenkeller 1* avrebbe compensato la sua disposizione originale, l'aerazione alta e la disaerazione bassa previste per una morgue, e che avrebbe dovuto essere invertita per una camera a gas, che richiede aerazione bassa e disaerazione alta. Sander e Prüfer il 2 marzo risposero così:

*Oggetto:* crematorio [II], Erfurt, 2.3.43

*Rivelatori di gas*

Accusiamo ricevuta del vostro telegramma che dice:

“Invio immediato di 10 rivelatori di gas come convenuto.

Preventivo da fornire più tardi”.

A tale effetto, vi comunichiamo che, già da 2 settimane, abbiamo richiesto presso 5 ditte differenti *l'apparecchio che desiderate indicante i resti di acido cianidrico* [Anzeigegeräte für Blausäure-Reste]. Da 3 ditte abbiamo ricevuto delle risposte negative, e attendiamo ancora le risposte delle altre due.

Quando riceveremo un'informazione a questo riguardo, ve lo faremo sapere immediatamente, allo scopo di potervi mettere in contatto con l'azienda che fabbrichi quest'apparecchio.

Heil Hitler

J.A. TOPF & SÖHNE

per procura

Sander

per delega

Prüfer<sup>318</sup>.

La *Bauleitung* ricevette la lettera il 5 marzo. Questo documento costituisce la prova definitiva dell'esistenza di una camera a gas omicida nel crematorio II»<sup>319</sup>.

In realtà questo documento non solo non dimostra l'esistenza di una camera a gas *omicida*, ma neppure l'esistenza di una *camera a gas* nel crematorio II. Riportato nel suo contesto storico, - come vedremo - esso perde perfino il carattere puramente *indiziario* che sembra avere a prima vista.

La conclusione della vicenda, secondo Pressac, fu la seguente:

«Il 10 marzo e per sedici ore, Schultze e Messing collaudarono l'aerazione e la disaerazione della camera a gas del crematorio II. All'apparenza, l'impianto non era ancora a punto, poiché Messing vi lavorò ancora undici ore l'11 e quindici ore il 13. Furono fatte delle prove previa introduzione di Zyklon-B. La misurazione del gas cianidrico residuo sarebbe stata effettuata con un metodo chimico, e non con i dieci rivelatori di gas, richiesti troppo tardivamente per poter essere consegnati in tempo»<sup>320</sup>.

Nella discussione che segue mi prefiggo da un lato di dimostrare che l'interpretazione di Pressac è storicamente infondata e tecnicamente insensata, dall'altro di fornire una spiegazione alternativa che si concili con il contesto storico-tecnico nel quale si inquadrano i documenti.

### 2.6.2. La destinazione d'uso dei *Gasprüfer*

La spiegazione di Pressac è tecnicamente errata e storicamente infondata. L'idea che un sistema di disaerazione dal basso sia inadatto per una camera a gas ad acido cianidrico non ha alcun fondamento tecnico e infatti negli schemi delle camere di disinfestazione della Degesch ad acido cianidrico con sistema circolatorio (*Entlausungskammern mit DEGESCH-Kreislaufanordnung*) l'apertura di aspirazione (*Ansaugöffnung*) era collocata indifferentemente sia nella parte alta, sia

<sup>317</sup> Vedi al riguardo il mio studio *I Gasprüfer di Auschwitz. Analisi storico-tecnica di una “prova definitiva”*. I Quaderni di Auschwitz, 2. Effepi Editore, Genova, 2004

<sup>318</sup> Vedi documento 2.

<sup>319</sup> J.-C. Pressac, *Le macchine dello sterminio. Auschwitz 1941-1945*, op. cit., pp. 82-83.

<sup>320</sup> Idem, p. 84.

nella parte bassa della camera a gas<sup>321</sup>: ciò che conta per una buona ventilazione è soltanto la portata dei ventilatori (premente e aspirante). Ma anche se una disaerazione dall'alto fosse realmente indispensabile per il corretto funzionamento di una camera a gas ad acido cianidrico, la spiegazione di Pressac sarebbe comunque infondata, perché il sistema di ventilazione del *Leichenkeller 1* fu montato al contrario, cioè con *Belüftung* (aerazione) dal basso ed *Entlüftung* (disaerazione) dall'alto: la decisione di invertire i ventilatori fu presa dalla Topf nel maggio 1942<sup>322</sup>, dunque alcuni mesi prima della presunta decisione della *Zentralbauleitung* di trasformare il *Leichenkeller 1* in camera a gas omicida. Pertanto, poiché i ventilatori erano stati invertiti e la *Zentralbauleitung* lo sapeva bene, la spiegazione di Pressac resta priva di fondamento. Ma allora per quale ragione la *Zentralbauleitung* ordinò i *Gasprüfer*? Per che cosa dovevano servire?

La spiegazione di Pressac che «la misurazione del gas cianidrico residuo sarebbe stata effettuata con un metodo *chimico*, e non con i dieci rivelatori di gas», è parimenti infondata sia dal punto di vista storico, sia da quello tecnico. In effetti, da un lato *nessun documento* menziona mai una «misurazione del gas cianidrico residuo» nel *Leichenkeller 1*, dall'altro la prova del gas residuo (*Gasrestprobe*) per l'acido cianidrico si poteva eseguire *esclusivamente* con un metodo *chimico*, ossia con il procedimento elaborato da Pertusi e Gastaldi e perfezionato da Sieverts e Hermsdorf<sup>323</sup>. Se dunque, secondo Pressac, la prova del gas residuo fu eseguita «con un metodo chimico» invece che «con i *Gasprüfer*», questi *non* funzionavano secondo un procedimento chimico, ma allora *non* potevano neppure essere utilizzati per la prova del gas residuo.

Con la “bavure” segnalata sopra, Pressac demolisce involontariamente tutta la sua argomentazione: in effetti il termine tecnico che indicava l'apparato per la prova del gas residuo per l'acido cianidrico non era né *Gasprüfer* né *Anzeigegerät für Blausäure-Reste*, bensì *Gasrestnachweisgerät für Zyklon* (apparato per eseguire la prova del gas residuo per Zyklon [B])<sup>324</sup>.

Questo apparato non era uno strumento, ma una cassetta contenente vari prodotti chimici<sup>325</sup>. Una pubblicazione ufficiale delle Waffen-SS fornisce al riguardo dettagliate spiegazioni:

«*Prova del gas residuo.*

La prova viene eseguita dal responsabile della gasazione o da un suo incaricato mediante l'apparato di prova del gas residuo prescritto (sistema Pertusi e Gastaldi).

Questo [apparato] contiene:

- una bottiglietta chiara con soluzione I (2,86 g di acetato di rame in un litro d'acqua),
- una bottiglietta scura con soluzione II (475 cm<sup>3</sup> di soluzione satura di acetato di benzidina a temperatura ambiente riempita fino a 1 litro [con 525 cm<sup>3</sup> di acqua]), 1 tubetto con cianuro di calcio e tappo di sughero (tubetto di prova),
- 3 tubetti con tappi di sughero per conservare le strisce di carta umettate,
- 1 tubetto chiaro con polvere per ½ litro di soluzione I,
- 1 tubetto scuro con polvere per ½ litro di soluzione II,
- una tavoletta cromatica con timbro ufficiale, strisce di carta assorbente n. 597 di Schleicher-Schüll e Düren.

*Istruzioni per l'uso dell'apparato di prova del gas residuo.*

Riempire un recipiente di miscelazione con parti uguali di soluzione I e II, tappare e agitare. Immergere nella miscela alcune strisce di carta assorbente fino a metà. Verificare immergendole nel tubetto di prova con cianuro di calcio se la miscela reagisce all'acido cianidrico (colorazione blu!). Se si verifica la colorazione blu, si controlla con altre strisce di carta assorbente imbevute [di miscela] il locale già aerato. Questo lavoro viene eseguito con la maschera antigas. Se dopo dieci secondi non si produce una colorazione più intensa della tonalità di colore inferiore (più tenue) della tavoletta cromatica, il locale può essere dichiarato immediatamente agibile. In caso contrario bisogna aerarlo ancora e ripetere successivamente la prova. La preparazione delle soluzioni I e II avviene nel modo seguente: il contenuto di un tubetto scuro (per la soluzione I) e di uno chiaro (per la soluzione II) viene diluito in mezzo

<sup>321</sup> Per il secondo caso vedi ad esempio lo schema che appare nell' articolo di G. Peters e E. Wünstiger *Sach-Entlausung in Blausäure-Kammern* in: “Zeitschrift für hygienische Zoologie und Schädlingsbekämpfung”, Heft 10/11, 1940, p. 193.

<sup>322</sup> Lettera della Topf alla *Bauleitung* di Auschwitz del 21 maggio 1942. RGVA, 502-1-312, p. 63: “Avevamo progettato di aspirare l'aria fresca dal pavimento, ma riteniamo più corretto prendere l'aria fresca dal soffitto e portarla al soffiante mediante un apposito canale”. (“Von uns war geplant, die Frischluft aus dem Bodenraum abzuzugeln, wir halten es aber für richtiger, die Frischluft von über Dach zu entnehmen und dem Gebläse durch einen besonderen Kanal zuzuführen”).

<sup>323</sup> A. Sieverts, A. Hermsdorf, *Der Nachweis gasförmiger Blausäure in Luft* in: “Zeitschrift für angewandte Chemie”, 34. Jg., 1921, pp. 4-5; F. Puntigam, H. Breymesser, E. Bernfus, *Blausäuregaskammern zur Fleckfieberabwehr. Grundlagen, Planung und Betrieb*. Sonderveröffentlichung des Reichsarbeitsblattes. Berlino 1943, p. 21 e 111.

<sup>324</sup> Lettera della Tesch & Stabenov alla Verwaltung del KGL Lublin del 29.7. 1942. APMM, sygn. I d 2, vol. 1, p. 107.

Ho riprodotto il documento in: *I Gasprüfer di Auschwitz. Analisi storico-tecnica di una “prova definitiva”*, op. cit., documento 3, p. 58.

<sup>325</sup> Vedi la fotografia di un “Gasrestnachweisgerät” trovato dai Sovietici ad Auschwitz nel mio studio *I Gasprüfer di Auschwitz. Analisi storico-tecnica di una “prova definitiva”*, op. cit., documento 4, p. 59.

litro di acqua distillata e la soluzione viene filtrata. Le soluzioni nelle quali si produce un deposito sono inutilizzabili e devono essere scartate. La miscela delle soluzioni I e II può essere preparata soltanto immediatamente prima della prova. Le tavolette cromatiche devono essere sostituite ogni cinque anni. Se dopo un'accurata esecuzione della prova del gas residuo anche tra oggetti che si trovino uno sopra l'altro non si può più individuare alcuna traccia di acido cianidrico, l'edificio può essere dichiarato definitivamente agibile, in caso contrario, bisogna aerare e ripetere la prova»<sup>326</sup>.

### 2.6.3. Il contesto storico

Il telegramma della *Zentralbauleitung* si colloca in un periodo di forte recrudescenza dell'epidemia di febbre petecchiale (*Fleckfieber*) che era scoppiata ad Auschwitz all'inizio di luglio del 1942.

L'8 febbraio 1943, il comandante del campo, l' *SS-Obersturmbannführer* Höss, promulgò lo *Standortbefehl Nr.2/43* nel quale comunicò a tutti i suoi subalterni quanto segue:

«Per ordine del capo del gruppo di uffici D [*dell'SS-WVHA*], *SS-Brigadeführer und Generalmajor der Waffen-SS* Glücks, sul campo di concentramento di Auschwitz è decretata di nuovo la chiusura totale del campo. L'ordine, trasmesso per telescrivente, dice tra l'altro quanto segue: “A causa del crescente intensificarsi di casi di febbre petecchiale presso il personale SS, le concessioni fatte nell'accordare le licenze vengono di nuovo revocate». [«*Auf Befehl des Amtsgruppenchefs D, SS-Brigadeführer und Generalmajor der Waffen-SS Glücks ist über das K.L. Auschwitz erneut eine vollständige Lagersperre verhängt. Der mit FS übermittelte Befehl des Amtsgruppenchefs lautet u.a. wie folgt:*

“*Wegen erhöhten Auftretens von Fleckfieberfällen bei SS-Angehörigen müssen die bisher genehmigten Loekerungen in der Urlaubserteilung wieder aufgehoben werden*»]<sup>327</sup>.

Il 12 febbraio Bischoff inviò a Kammler una lettera con oggetto “Ansteigen von Fleckfiebererkrankungen” per informarlo del provvedimento ordinato da Glücks. Bischoff scrisse:

«A causa del forte aumento di casi di febbre petecchiale presso il personale di guardia, il 9 febbraio 1943 è stata decretata dall' *SS-Brigadeführer und Generalmajor der Waffen-SS* Glücks la chiusura totale del campo sul KL Auschwitz. In relazione con ciò, dall'11 febbraio 1943 tutti i detenuti saranno disinfestati e non potranno lasciare il campo, il che ha [*avuto*] per conseguenza che i cantieri, nei quali erano impiegati prevalentemente detenuti, si sono dovuti fermare. La ripresa dei lavori sarà comunicata dalla *Zentralbauleitung*».

[«*Infolge starken Ansteigens von Fleckfiebererkrankungen bei der Wachtruppe wurde am 9. Februar 1943 durch SS-Brigadeführer und Generalmajor der Waffen-SS Glücks die totale Lagersperre über das K.L. Auschwitz verhängt. Im Zusammenhang damit werden seit dem 11.2.43 sämtliche Häftlinge entwest und dürfen das Lager nicht verlassen, was zur Folge hat, dass die Bauwerke, an denen vorwiegend Häftlinge eingesetzt waren, stillgelegt werden mussten. Die Wiederaufnahme der Arbeiten wird durch die Zentralbauleitung gemeldet*»]<sup>328</sup>.

Lo stesso giorno l'*SS-Unterscharführer* Franz Weislaw, che prestava servizio presso l'amministrazione (*Verwaltung*) della *Zentralbauleitung*, redasse una nota per gli atti (*Aktenvermerk*) per informare sul non impiego delle squadre di detenuti (*Häftlingskommandos*) i giorni 11 e 12 febbraio:

«In occasione di una disinfestazione di detenuti di tutti i *Kommandos*, [*già*] effettuata e ancora in corso, l'11 e 12 febbraio 1943 i *Kommandos* richiesti da questo ufficio poterono partire solo in parte o per nulla affatto».

<sup>326</sup> *Arbeitsanweisungen für Klinik und Laboratorium des Hygiene-Institutes der Waffen-SS*, Berlino. Herausgegeben von *SS-Standartenführer* Dozent Dr. J. Mrugowsky. Heft 3. *Entkeimung, Entseuchung und Entwesung*. Von Dr. Med. Walter Dötzer, *SS-Hauptsturmführer* d. Res. Verlag von Urban und Schwarzenberg. Berlino e Vienna, 1943, pp. 124-125.

<sup>327</sup> APMO, *Standort-Befehl*, D-AuI-1, p. 46.

<sup>328</sup> RGVA, 502-1-332, p. 108.

[«Anlässlich einer durchgeführten und z. Zt. noch andauernden Häftlings-Entlausung sämtlicher Kommandos konnten am 11. und 12.2.1943 die von der hiesigen Dienststelle angeforderten Kommandos nur teilweise oder gar nicht ausrücken»].

Dopo aver menzionato i *Kommandos* vitali che erano andati al lavoro e aver informato che il *Kommando* addetto alle officine e quello impiegato negli uffici della *Zentralbauleitung* avrebbero potuto essere pienamente impiegati dopo l'effettuazione della disinfestazione («nach erfolgter Entlausung»), Weislaw proseguì:

«I *Kommandos* di detenuti del campo per prigionieri di guerra e del campo di concentramento femminile<sup>329</sup> i giorni summenzionati sono partiti completamente. La disinfestazione di questi campi avrà luogo in un momento successivo».

[«Die Häftlingskommandos im K.G.L. und F.K.L. sind an den genannten Tagen voll ausgerückt. Die Entlausung dieser Lager findet zu einem späteren Zeitpunkt statt»]<sup>330</sup>.

Il 13 febbraio Bischoff, a integrazione della lettera del giorno prima, comunicò al capo della *Hauptabteilung C/VI* dell' *SS-WVHA*, l' *SS-Standartenführer* Eirenschmalz, che

«i casi si moltiplicano sempre di più, perché anche gli operai civili si ammalano di febbre petecchiale. Per quegli operai civili che sono stati insieme agli ammalati, viene regolarmente decretata dal medico della guarnigione una quarantena di tre settimane».

[«sich immer mehr die Fälle häufen, da auch Zivilarbeiter am Fleckfieber erkranken. Über diejenigen Zivilarbeiter, die mit den Erkrankten beisammen wohnten, wird regelmässig vom Standortarzt eine dreiwöchige Quarantäne verhängt»]<sup>331</sup>.

Nello *Standortbefehl Nr.3/43* del 14 febbraio, Höss definì esattamente i limiti dello *Sperrgebiet* (l'area interdetta) e comunicò le disposizioni dell' *SS-Standortarzt*:

«[Le] disinfestazioni vengono eseguite in diretto accordo con l' *SS-Standortarzt*. [...]. Le disposizioni dell' *SS-Standortarzt* riguardo alla disinfestazione dell'unità addetta ai trasporti devono essere eseguite in modo molto meticoloso».

[«Entlausungen werden im unmittelbaren Einvernehmen mit dem *SS-Standortarzt* durchgeführt.[...]. Die Anordnungen des *SS-Standortarztes* hinsichtlich der Entwesung der Bereitschaft bei Transporten sind genauestens durchzuführen»]<sup>332</sup>.

Il 18 febbraio Bischoff, con riferimento alla lettera del giorno 12, informò Kammler che

«la disinfestazione dei detenuti è stata eseguita e i lavori sono ripresi il 16 febbraio 1943».

[«die Entwesung der Häftlinge durchgeführt und die Arbeiten am 16. II.1943 wieder aufgenommen wurden»]<sup>333</sup>.

Il 20 febbraio entrò in funzione, a regime ridotto, il crematorio II<sup>334</sup>. Il 25 febbraio l' *SS-Standortarzt* di Auschwitz, in una lettera al capo dell'ufficio *D III* dell' *SS-WVHA*, riassunse così la situazione che esisteva al campo:

«Come già riferito, dopo che nei mesi di novembre e dicembre l'epidemia di febbre petecchiale nel KL Auschwitz era praticamente cessata, a causa dei trasporti arrivati dall'Est si è verificato un nuovo aumento di casi di febbre petecchiale sia presso i detenuti del KL Auschwitz, sia presso il personale SS della truppa. Nonostante le misure di lotta attuate immediatamente, fino ad oggi non si è conseguita una cessazione totale dei casi di febbre petecchiale».

[«Wie bereits berichtet, ist, nachdem in den Monaten November und Dezember die Fleckfieberepidemie im K.L. Auschwitz praktisch erloschen war, durch die aus dem Osten eingetroffenen Transporte erneut ein Anstieg der Fleckfiebererkrankungen sowohl bei den Häftlingen des K.L. Auschwitz, als auch bei den *SS-Truppenangehörigen* erfolgt. Trotz der sofort erfolgten Bekämpfungsmassnahmen liess sich bis heute ein restloses Erlöschen der Fleckfiebererkrankungen nicht erreichen»].

<sup>329</sup> Settori del campo di Birkenau.

<sup>330</sup> RGVA, 502-1-26, p. 37.

<sup>331</sup> RGVA, 502-1-28, p. 221.

<sup>332</sup> APMO, *Standort-Befehl*, D-AuI-1, pp. 48-49.

<sup>333</sup> RGVA, 502-1-332, p. 106.

<sup>334</sup> RGVA, 502-1-26, p. 61.

L' *SS-Standortarzt* intendeva adottare dei provvedimenti drastici per eliminare una volta per sempre l'epidemia, il più importante dei quali era una disinfestazione generale:

«Ad eccezione delle poche squadre di importanza vitale (aziende alimentari, lavori agricoli di accudimento del bestiame e personale degli uffici), bisognerebbe sospendere per la durata di 3 settimane tutta l'attività lavorativa dei grossi campi del KL Auschwitz, cioè il campo principale, il campo di concentramento maschile e femminile di Birkenau e il campo per prigionieri di guerra, settore di costruzione 2. In questo periodo sarebbe eseguita in due fasi una radicale distruzione dei pidocchi e disinfestazione di questi campi e il pericolo di ulteriori casi di febbre petecchiale sarebbe eliminato».

[«*Mit Ausnahme der wenigen lebenswichtigen Kommandos (Ernährungsbetriebe, landwirtschaftliche Arbeiter in der Viehversorgung und Büropersonal) wäre der gesamte Arbeitseinsatz in den grossen Lagern des K.L. Auschwitz, nämlich Stammlager, MKL und FKL- Birkenau und KGL, Bauabschnitt 2, für die Dauer von 3 Wochen zu sperren. In dieser Zeit wird zweimalige gründliche Entlausung und Entwesung dieser Lager durchgeführt, sodass nach Beendigung der 3-wöchigen Quarantänezeit von einer Verlausung des Lagers nicht mehr gesprochen werden kann und die Gefahr neuerlicher Fleckfiebererkrankungen beseitigt ist*»]<sup>335</sup>.

Il giorno dopo, il 26 febbraio 1943, la *Zentralbauleitung* inviò alla ditta Topf il noto telegramma:

«Spedite immediatamente 10 *Gasprüfer* come concordato. Inoltrare successivamente il preventivo di costo».

[«*Absendet sofort 10 Gasprüfer wie besprochen. Kostenangebot später nachreichen*»]<sup>336</sup>.

Se questi *Gasprüfer* fossero stati realmente degli «apparecchi indicanti i resti di acido cianidrico» (*Anzeigergeräte für Blausäure-Reste*), la richiesta della *Zentralbauleitung* rientrerebbe più nel contesto storico *reale* di una epidemia di tifo combattuta in tutto il campo con l'impiego di acido cianidrico (Zyklon-B) che nel contesto puramente *ipotetico* dell'installazione di una camera a gas omicida nel *Leichenkeller 1* del crematorio II. Parlo di contesto puramente ipotetico perché la lettera della Topf del 2 marzo 1943, in sé e per sé, non dimostra nulla: come ho rilevato altrove<sup>337</sup>, Pressac presenta qui un classico esempio di *petitio principii*: i *Gasprüfer* hanno una funzione criminale perché nel crematorio II esiste una camera a gas omicida, e, inversamente, nel crematorio II esiste una camera a gas omicida perché i *Gasprüfer* hanno una funzione criminale!

Il contesto storico avvalorerebbe dunque già l'interpretazione di Robert Faurisson, secondo il quale questi - presunti, aggiungo io – «apparecchi di prova» servivano per le normali disinfestazioni del crematorio<sup>338</sup>. A sostegno di questa interpretazione si potrebbe aggiungere che, secondo le disposizioni generali dell' *SS-Standortarzt*, i 200 detenuti che lavoravano alla fine di febbraio 1943 nel crematorio II<sup>339</sup> avrebbero potuto riprendere la loro attività solo dopo una disinfestazione personale ed evidentemente anche *del luogo di lavoro*, ossia *del crematorio II*. In particolare, che la disinfestazione delle due camere mortuarie seminterrate del crematorio II fosse prassi ordinaria quando vi venivano depositati cadaveri di detenuti morti di tifo petecchiale, si desume dalle seguenti disposizioni del presidente della polizia di Kattowitz (*der Polizeipräsident in Kattowitz*) riguardo ai detenuti della prigione ausiliaria della polizia di Myslowitz, dove, nel gennaio 1943, si era diffusa la febbre petecchiale:

«I morti di febbre petecchiale devono essere trattati con un liquido disinfettante e pidocchicida, e messi nella bara il più presto possibile. La bara deve essere chiusa immediatamente e trasportata in una sala speciale. Per la cremazione i morti vengono trasportati con il carro funebre ad Auschwitz».

[«*An Fleckfieber Verstorbene sind mit einer desinfizierenden und läusetötenden Flüssigkeit zu behandeln und baldmöglichst einzusargen. Der Sarg ist sofort zu schliessen und in eine besondere Halle zu überführen. Zur Einäscherung werden die Verstorbenen mit dem Leichenwagen nach Auschwitz überführt*»]<sup>340</sup>.

<sup>335</sup> RGVA, 502-1-68, pp. 115-116.

<sup>336</sup> APMO, BW 30/34, p. 48.

<sup>337</sup> *Intervista sull' Olocausto*. Edizioni di Ar, 1995, p. 42.

<sup>338</sup> R. Faurisson, *Réponse à Jean-Claude Pressac sur le problème des chambres à gaz*. Diffusion : R.H.R., 1994, p. 49.

<sup>339</sup> Lettera della *Zentralbauleitung an die Kommandantur - Abteilung IIIa (Häftlingseinsatz)* del 20 febbraio 1943: “Nel crematorio II il commando il 18 febbraio 1943 è stato soltanto di 40 detenuti invece di 200 e il 19 febbraio soltanto di 80 detenuti invece di 200”. [“*Bei Krematorium II war das Kommando am 18.2.43 statt 200 Häftlinge nur 40 Häftlinge stark, und am 19.2.43 statt 200 nur 80 Häftlinge stark*”]. APMO, BW 30/34, p.74.

<sup>340</sup> Lettera del *Polizeipräsident* al *Regierungspräsident* di Kattowitz del 21 gennaio 1943. APK, RK 2903, p. 22.

Ma in questo periodo di forte recrudescenza dell'epidemia di febbre petecchiale si colloca anche il progetto, discusso sopra, di utilizzare provvisoriamente il *Leichenkeller* 1 del crematorio II come camera di disinfestazione di emergenza ad acido cianidrico.

In conclusione, anche se le premesse di Pressac fossero vere, le sue conclusioni sarebbero storicamente insostenibili e il contesto storico darebbe ragione all'interpretazione revisionistica. Si potrebbe pertanto concludere che l'ordinazione di eventuali "rivelatori di gas" avrebbe avuto lo scopo del tutto innocuo di verificare la funzionalità del *Leichenkeller* 1 come camera di disinfestazione e chiudere qui la discussione.

Ma l'interpretazione di Pressac è corretta? Per rispondere a questa domanda bisogna esaminare il contesto burocratico dei documenti.

#### 2.6.4. Il contesto burocratico.

Nel gennaio 1943 la *Zentralbauleitung* aveva raggiunto l'apice del suo sviluppo organizzativo ed era articolata in 14 sezioni (*Abteilungen*) e 5 *Bauleitungen*. Le *Abteilungen* erano le seguenti: 1) *Sachgebiet Hochbau* (settore edilizia al di sopra del livello del suolo),

2) *Sachgebiet Tiefbau* (settore edilizia al o al di sotto del livello del suolo),

3) *Sachgebiet Bewässerung* (settore irrigazione),

4) *Sachgebiet Meliorationen und Vermessung* (settore migliorie e misurazione),

5) *Sachgebiet Planung* (settore progettazione),

6) *Rohstoffstelle und Einkauf* (ufficio materie prime e acquisti),

7) *Verwaltung* (amministrazione),

8) *Fahrbereitschaft* (pronto impiego dei mezzi di trasporto),

9) *Technische Abteilung* (sezione tecnica),

10) *Arbeitseinsatz* (impiego lavorativo),

11) *Werkstätten* (officine),

12) *Zimmereibetrieb und Dachdeckerbetrieb* (carpenteria e copertura tetti),

13) *Gartengestaltung* (realizzazione di giardini),

14) *Sachgebiet Statistik* (settore statistica).

Le 5 *Bauleitungen* erano queste:

I - *Bauleitung der Waffen-SS und Polizei Auschwitz. K.L. Auschwitz und Landwirtschaft Auschwitz* (*Bauleitung* delle Waffen-SS e Polizia Auschwitz. Campo di concentramento Auschwitz e agricoltura Auschwitz);

II - *Bauleitung des Kriegsgefangenenlagers* (*Bauleitung* del campo per prigionieri di guerra [Birkenau]);

III - *Bauleitung Industriegelände Auschwitz* (*Bauleitung* territorio industriale Auschwitz);

IV - *Bauleitung Hauptwirtschaftslager der Waffen-SS und Polizei Auschwitz und Truppenwirtschaftslager Oderberg* (*Bauleitung* del campo di approvvigionamento delle Waffen-SS e Polizia e del campo di approvvigionamento per la truppa Oderberg);

V - *Bauleitung Werk und Gut Freudenthal und Gut Partschendorf* (*Bauleitung* azienda e tenuta *Freudenthal* e tenuta *Partschendorf*)<sup>341</sup>.

La *Zentralbauleitung* svolgeva esclusivamente *compiti edilizi*, perciò essa dipendeva dall'*Amtsgruppe C (Bauwesen)* [gruppo di uffici C (costruzioni)] dell'*SS-WVHA* diretto dall'*SS-Brigadeführer und Generalmajor der Waffen-SS* Kammler. Le questioni finanziarie - tra le quali il pagamento delle fatture delle ditte private - erano trattate dall'*Amt V/2a (Haushalt und Rechnungslegung)* [ufficio V/2a (bilancio e resoconto)].

I *compiti medico-sanitari* - tra cui l'acquisto e l'impiego di acido cianidrico (Zyklon B) - erano invece di esclusiva pertinenza dell'*SS-Standortarzt*, che dipendeva dall'*Amtsgruppe D III* dell'*SS-WVHA*, diretto dall'*SS-Obersturmbannführer* Lolling. Nel febbraio 1943 l'*SS-Standortarzt* di Auschwitz era l'*SS-Hauptsturmführer* Eduard Wirths, il suo sostituto era l'*SS-Hauptsturmführer* Eduard Krebsbach. Dall'*SS-Standortarzt* dipendevano il *Truppenarzt* (medico della truppa), che provvedeva all'assistenza medica della truppa, i *Lagerärzte* (medici del campo), che si occupavano dei detenuti, e i *Sanitätsdienstgrade (SDG)*, personale ausiliario costituito da *SS-Unterrführer* (sottufficiali) o *SS-Männer* (soldati) specificamente addestrati. Ogni campo (*Lager*) e ogni settore di campo (*Lagerabschnitt*) aveva un *Lagerarzt* (medico del campo). Il *Lagerarzt* del *KGL-Birkenau* era all'epoca l'*SS-Obersturmführer* Helmut Vetter.

<sup>341</sup> Vedi al riguardo il mio studio *The Central Construction Office of the Waffen-SS and Police Auschwitz*, op. cit., pp. 18-24 e 144-145.

Uno dei compiti più importanti dell' *SS-Standortarzt* era la prevenzione e la lotta contro le ricorrenti epidemie di febbre petecchiale con tutte le misure medico-sanitarie che essa comportava, incluse le disinfestazioni con Zyklon B. Egli era il responsabile diretto sia degli impianti di disinfestazione e disinfestazione del campo, sia delle disinfestazioni di singoli edifici o di interi settori di costruzione (*Bauabschnitte*) del campo. Quest'ultima attività veniva svolta da un servizio dei *Sanitätsdienstgrade* (infermieri del servizio sanitario), il *Desinfektionskommando* (squadra di disinfestazione), diretto dall' *SS-Oberscharführer* Joseph Klehr. Lo Zyklon B utilizzato dai *Desinfektoren* (disinfettori) e tutto l'altro materiale occorrente per le disinfestazioni venivano procurati per questa via: l' *SS-Standortarzt* faceva una richiesta scritta al capo dell'amministrazione (*Leiter der Verwaltung*) adducendo la motivazione; questi inoltrava la richiesta all' *Amt D IV* dell' SS-WVHA. Ricevuta l'approvazione dal capo di questo ufficio, l' *SS-Sturmbannführer* Burger, il capo dell'amministrazione inviava la richiesta alla ditta Tesch und Stabenow<sup>342</sup> insieme ai necessari *Wehrmacht-Frachbriefe* (lettere di carico della Wehrmacht) per la spedizione del carico; questo poteva anche essere prelevato dalla *Verwaltung* direttamente a Dessau, dopo che la *Dessauer Werke für Zucker und chemische Industrie*, che produceva lo Zyklon B (insieme alla *Kaliwerke A.G. Kolin*), aveva informato tramite telegramma che lo Zyklon B era «pronto per essere prelevato» (*abholbereit*)<sup>343</sup>. Il pagamento delle fatture della ditta Tesch und Stabenow veniva effettuato dall' *Amt D IV/1* dell' SS-WVHA. Per questa via ai disinfettori di Auschwitz pervenivano non solo lo Zyklon B, ma anche l'intero armamentario per eseguire le disinfestazioni, parimenti fornito dalla ditta Tesch und Stabenow, cioè i congegni per aprire i barattoli di Zyklon B (*Schlageisen*), i coperchi di gomma (*Gummiklappen*) per i barattoli aperti, le maschere antigas (*Gasmasken*), i filtri speciali "J" (*Atemeinsätze "J"*) e gli apparati di prova del gas residuo (*Gasrestnachweisgeräte für Zyklon*). Lo *Standortarzt* o, per sua delega, il *Lagerarzt*, era responsabile della custodia, dell'uso e della manutenzione di tutto questo materiale.

È importante rilevare che questo iter burocratico valeva anche nell'ipotesi che lo Zyklon B fosse usato a scopo criminale. In pratica ad Auschwitz non era possibile impiegare Zyklon B senza l'autorizzazione e all'insaputa dell' *SS-Standortarzt*.

### 2.6.5. I problemi lasciati insoluti da Pressac

Da ciò che si è detto sopra risulta chiaro che i due documenti sui *Gasprüfer*, secondo l'interpretazione di Pressac, presentano gravi problemi interpretativi davanti ai quali lo storico francese ha preferito chiudere gli occhi.

Nella sua prima opera Pressac, che aveva già interpretato il significato del termine *Gasprüfer* nel telegramma della *Zentralbauleitung* del 26 febbraio 1943 come "rivelatori di gas" (*gas detectors*) per acido cianidrico, aveva sollevato al riguardo una questione molto importante:

«Poiché la produzione della Topf consisteva essenzialmente in impianti per fabbriche di birra (caldaie, tini ecc.), tubature e contenitori metallici (condutture di ventilazione, silos per il grano ecc.) insieme alle parti relative (ventilatori, valvole e rubinetti) e, naturalmente, forni crematori, essa non fabbricava rivelatori di gas, oggetti appartenenti a sistemi completamente estranei alle sue sfere di attività, perciò essa aveva dovuto necessariamente ordinarli a un'altra ditta civile. Perché le SS usarono la Topf come intermediaria invece di rivolgersi direttamente a un fornitore specializzato?

La risposta dev'essere che in questo modo esse evitavano domande imbarazzanti o la conclusione elementare che se ne sarebbe potuta trarre se delle ditte civili, non conoscendo l' "attività speciale" del campo di Auschwitz, avessero ricevuto una tale ordinazione. Invece, nel trattare con Prüfer, che era pur sempre consulente tecnico per i crematori, non c'erano simili preoccupazioni»<sup>344</sup>.

Questa interpretazione è di una superficialità disarmante. Nel febbraio 1943 a Birkenau erano già in funzione da alcuni mesi le due camere a gas di disinfestazione ad acido cianidrico (*"Kammer für Blausäurevergasung"*) delle installazioni di disinfestazione BW 5a e 5b<sup>345</sup>. Si trattava di due locali molto ampi, con una superficie di circa 108 metri quadrati (m 10,9 x 9,9), dai quali il gas veniva estratto per mezzo di due ventilatori (uno premente, l'altro aspirante) installati nel muro opposto a

<sup>342</sup> Auschwitz si trovava nell'area commerciale di vendita dello Zyklon B sulla quale aveva giurisdizione la ditta Tesch und Stabenow.

<sup>343</sup> APMM, sygn. I d 2, vol. 1; J. Graf, C. Mattogno, *Concentration Camp Majdanek. A Historical and Technical Study*. Theses & Dissertations Press, Chicago 2003, pp. 194-195.

<sup>344</sup> J.-C. Pressac, *Auschwitz : Technique and operation of the gas chambers*. The Beate Klarsfeld Foundation, New York, 1989, p. 218 e 223.

<sup>345</sup> Lettera del capo della *Zentralbauleitung* al capo del gruppo di uffici C dell'SS-WVHA del 9 gennaio 1943 con oggetto: "Installazioni igieniche nel KL e KGL Auschwitz". RGVA, 502-1-332, p. 46a.

quello delle due porte di ingresso<sup>346</sup>. Una tale disposizione richiedeva l'impiego delle normali procedure di prova del gas residuo prima di accedere nelle camere a gas. Le istruzioni di servizio dovevano essere simili a quelle valide per la camera di disinfestazione di Gusen, stilate il 26 febbraio 1942 dall' *SS-Hauptsturmführer* Krebsbach, all'epoca *SS-Standortarzt* di Mauthausen, che nel 1943 – come abbiamo visto sopra – era il sostituto dell' *SS-Standortarzt* di Auschwitz. La camera di disinfestazione di Gusen aveva un volume di circa 100 metri cubi ed era dotata di un ventilatore aspirante e di finestre.

Al punto 13 queste istruzioni prescrivono:

«Non prima di un'ora e mezza si deve eseguire ad una finestra, dall'esterno, la prova del gas residuo. Se la prova del gas residuo è ancora positiva, bisogna prolungare il tempo di ventilazione. In ogni caso la prova del gas residuo deve essere eseguita indossando la maschera antigas».

[«*Frühestens nach 1 ½ Stunden muß, von außen, an einem Fenster die Gasrestprobe vorgenommen werden. Ist die Gasrestprobe noch positiv, ist die Entlüftungszeit noch zu verlängern. Die Vornahme der Gasrestprobe ist in jedem Falle mit aufgesetzter Gasmaskе vorzunehmen*»]<sup>347</sup>.

L' *SS-Standortarzt* era responsabile del regolare funzionamento della camera a gas, dell'impiego dello Zyklon B e della corretta custodia di tutto il materiale per le disinfestazioni.

Queste norme di sicurezza valevano anche per le camere a gas di disinfestazione dei BW 5a e 5b, le quali, per quanto riguarda l'aspetto igienico-sanitario, erano sotto la giurisdizione dell' *SS-Standortarzt* di Auschwitz.

Poiché questi impianti richiedevano quotidianamente quantitativi cospicui di Zyklon B e apparati di prova del gas residuo, per quale ragione una eventuale richiesta di tali apparati a ditte civili avrebbe dovuto suscitare «domande imbarazzanti»?

L'interpretazione di Pressac, dunque, non spiega nulla e lascia aperti tutti problemi, che sono ben più numerosi e più gravi di quanto egli supponesse, e che si possono riassumere così.

Poiché gli apparati di prova del gas residuo:

- a) erano di pertinenza dell' *SS-Standortarzt*,
- b) erano distribuiti dalla ditta Tesch und Stabenow,
- c) si chiamavano *Gasrestnachweisgeräte für Zyklon* e non *Gasprüfer*,
- d) erano necessariamente disponibili ad Auschwitz nel febbraio 1943, perché mai essi:
  - a) furono richiesti dalla *Zentralbauleitung* e non dall' *SS-Standortarzt*
  - b) alla ditta Topf e non alla ditta Tesch und Stabenow
  - c) con il nome di *Gasprüfer* invece di *Gasrestnachweisgeräte für Zyklon*
  - d) sebbene fossero disponibili ad Auschwitz?

Esaminiamo in dettaglio ciascuna di queste obiezioni.

a) La *Zentralbauleitung* non aveva alcuna competenza per l'ordinazione di apparati di prova del gas residuo, come non aveva alcuna competenza per l'ordinazione dello Zyklon B. Se essa avesse realmente fatto una tale ordinazione, non avrebbe potuto emettere il mandato di pagamento, in quanto tali apparati non rientravano nel campo amministrativo dell' *Amt V/2a* dell' *SS-WVHA*; in altre parole, sarebbe mancato il capitolo di spesa - e chi conosce il funzionamento della *Zentralbauleitung* sa quanto fosse importante questo problema burocratico -, a meno che il suo capo, Bischoff, non avesse voluto pagare i *Gasprüfer* di tasca propria!

Pressac ha eluso inoltre un altro problema fondamentale: un eventuale controllo del sistema di ventilazione del *Leichenkeller 1* del crematorio II per accertare la sua idoneità all'uso di acido cianidrico a scopo omicida avrebbe richiesto necessariamente il seguente materiale:

- 1) lo Zyklon B,
- 2) le maschere antigas
- 3) i filtri speciali "J"
- 4) i congegni per aprire i barattoli di Zyklon B
- 5) il *Gasrestnachweisgerät für Zyklon*;

<sup>346</sup> J.-C. Pressac, *Auschwitz : Technique and operation of the gas chambers*, op. cit., p. 55 e 59.

<sup>347</sup> Vedi al riguardo il mio articolo *Gasprüfer e prova del gas residuo*, in: *I Gasprüfer di Auschwitz. Analisi storico-tecnica di una "prova definitiva"*, op. cit.

ma allora perché la *Zentralbauleitung* avrebbe ordinato soltanto i *Gasprüfer*? Evidentemente perché non aveva bisogno del materiale restante, ma altrettanto evidentemente non ne aveva bisogno perché poteva procurarselo facendone richiesta all' *SS-Standortarzt*. Ma allora poteva procurarsi nello stesso modo anche i *Gasrestnachweisgeräte für Zyklon*, per cui, in conclusione, che necessità c'era di chiederli alla ditta Topf?

In questo contesto, l'affermazione di Pressac «furono fatte delle prove previa introduzione di Zyklon-B» suscita ulteriori problemi: se essa fosse vera, a chi la *Zentralbauleitung* avrebbe chiesto lo Zyklon B? Alla ditta Topf o all' *SS-Standortarzt*, che, per quanto riguarda l'aspetto igienico-sanitario, aveva piena giurisdizione anche su tutti i crematori? Questo problema è tuttavia puramente ipotetico, perché l'affermazione di Pressac non soltanto non ha alcun fondamento documentario, ma è in evidente contrasto con i resoconti dei lavori dell'installatore della Topf Messing e perfino con i relativi commenti di Pressac stesso. Messing eseguì i seguenti lavori:

- 10 e 11 marzo 1943: «Impianti di aerazione e disaerazione per il *Leichenkeller I* provati in via sperimentale». [«*Be u. Entlüftungs Anlagen für L.Keller I versuchsweise einprobiert*»]: rispettivamente 16 e 11 ore di lavoro.
- 12 marzo 1943: «Impianti di disaerazione per lo scantinato spogliatoio sistemati». [«*Entlüftungs-Anlagen Auskleidekeller gearbeitet*»]: 11 ore di lavoro.
- 13 marzo 1943: «impianti di aerazione e disaerazione [*Leichen*] *Keller I* messi in funzione». [«*Be u. Entlüftungsanlagen Keller I in Betrieb genommen*»]: 15 ore di lavoro<sup>348</sup>.

Pressac commenta:

«All'apparenza l'impianto non era ancora a punto, poiché Messing vi lavorò ancora undici ore l'11 e quindici ore il 13»<sup>349</sup>.

Dunque i giorni 10, 11 e 13 marzo Messing eseguì semplicemente esperimenti di ventilazione meccanica. Ma allora quando furono eseguite queste “prove” con lo Zyklon B, visto che la prima gasazione omicida sarebbe stata eseguita «nella notte dal 13 al 14 marzo 1943»?<sup>350</sup> E perché Messing non accenna mai ad essi? La cosa è tanto più strana in quanto egli, secondo Pressac, in questo modulare relativo all'attività lavorativa (*Arbeitszeit-Bescheinigung*) volle rivelare parzialmente la “verità” usando il termine *Auskleidekeller* invece di *Leichenkeller*<sup>351</sup>.

Passiamo al punto b): supponendo per ipotesi che l' *SS-Standortarzt* fosse momentaneamente sprovvisto di *Gasrestnachweisgeräte für Zyklon*, per quale ragione la *Zentralbauleitung* li avrebbe dovuti richiedere alla Topf - una ditta che non li produceva né li vendeva - piuttosto che alla Tesch und Stabenow, la ditta che sicuramente li vendeva? La spiegazione di Pressac a questo problema è decisamente puerile: secondo la lettera del 2 marzo 1943, la Topf non avrebbe fatto da “intermediaria” per coprire i presunti segreti di Auschwitz - com'egli pretende -, ma avrebbe semplicemente messo la *Zentralbauleitung* in contatto con le ditte fornitrici di questi apparati:

««Quando riceveremo un'informazione a questo riguardo, ve lo faremo sapere immediatamente, allo scopo di potervi *mettere in contatto* con l'azienda che fabbrichi quest'apparecchio».

In altre parole, la Topf avrebbe dovuto chiedere i *Gasrestnachweisgeräte für Zyklon* alla Tesch und Stabenow, e se questa ne avesse avuto disponibilità, la Topf avrebbe messo in contatto con essa la *Zentralbauleitung*! Questo insensato giro vizioso avrebbe avuto l'effetto contrario di quello supposto da Pressac: la ditta Tesch und Stabenow, vedendosi fare un'ordinazione di *Gasrestnachweisgeräte für Zyklon* dalla *Zentralbauleitung*, invece che dall'amministrazione del campo, come era prassi normale, avrebbe sì avuto fondati motivi di sospetto!

Passiamo al punto c). Se si accettasse l'interpretazione di Pressac, ne risulterebbe un'altra conseguenza che lo storico francese non ha preso in considerazione: una eventuale verifica del sistema di ventilazione del *Leichenkeller 1* per le gasazioni omicide con Zyklon B sarebbe rientrata nelle competenze dell' *SS-Standortarzt* e sarebbe stata conseguentemente organizzata ed eseguita dai *Desinfektoren*, mentre Messing si sarebbe limitato al suo campo specifico di competenza, la meccanica della ventilazione. Se dunque la *Zentralbauleitung* non poteva eseguire tale verifica se non tramite i disinfettori, che conoscevano bene la terminologia tecnica della loro specializzazione, come si spiega la richiesta di *Gasprüfer* in luogo di *Gasrestnachweisgeräte für Zyklon*?

<sup>348</sup> *Arbeitszeit-Bescheinigung* di Messing per la settimana 8-14 marzo 1943. APMO, BW 30/41, p. 28.

<sup>349</sup> J.-C. Pressac, *Le macchine dello sterminio. Auschwitz 1941-1945*, op. cit., p. 84.

<sup>350</sup> Idem.

<sup>351</sup> Idem, p. 85.

Con ciò siamo giunti all' ultimo punto. L'ipotesi che ho prospettato al punto b), che l' *SS-Standortarzt* fosse momentaneamente sprovvisto di *Gasrestnachweisgeräte für Zyklon* non è ammissibile, perché la prova del gas residuo non era soltanto normativa, ma anche legalmente obbligatoria<sup>352</sup>; poiché questa prova era un complemento necessario e indispensabile dell'impiego di acido cianidrico, dall'attività delle camere a gas di disinfestazione dei BW 5a e 5b e dall'impiego di acido cianidrico per la disinfestazione del campo nel febbraio 1943, si desume con certezza anche la disponibilità di *Gasrestnachweisgeräte für Zyklon*<sup>353</sup>. Ma allora che ragione c'era di chiederli alla ditta Topf?

## 2.6.6. Che cos'erano i *Gasprüfer*?

Dimostrata l'infondatezza dell'interpretazione di Pressac, è giunto il momento di fornire una spiegazione alternativa che risolva nel contempo tutti i problemi segnalati sopra che lo storico francese ha lasciato insoluti.

Comincio con il rilevare che *Gasprüfer* era il termine tecnico che indicava uno strumento per l'analisi dei gas combustibili (*Rauchgasanalyse*) che funzionava secondo metodi fisici<sup>354</sup>. All'inizio degli anni Quaranta esistevano vari strumenti per l'analisi dei gas combustibili, dagli apparati per l'analisi dei gas combustibili (*Rauchgasanalyse-Anlagen*) ai trasmettitori per % CO<sub>2</sub>, agli indicatori per % CO<sub>2</sub> e per % CO+H<sub>2</sub> (*Anzeiger für % CO<sub>2</sub> e für % CO+H<sub>2</sub>*)<sup>355</sup>.

I forni crematori erano normalmente dotati di uno di questi strumenti; l'ing. Richard Kessler, uno dei massimi esperti tedeschi nel campo della cremazione degli anni Venti e Trenta, raccomandava come «assolutamente necessario», per il corretto funzionamento dei forni crematori, l'installazione di una serie di “Apparate” tra cui

«un misuratore ben funzionante di CO e CO<sub>2</sub> per garantire una combustione economica e per osservare nello stesso tempo la formazione del fumo»<sup>356</sup>.

Ancora all'inizio degli anni Settanta l'ing Hans Kraupner consigliava:

«È importante che, per la rapida eliminazione del fumo, siano disposti apparati di misurazione *subito dietro il forno* i quali, in caso di formazione del fumo, diano immediatamente il relativo segnale all'addetto al forno»<sup>357</sup> (corsivo nell'originale).

L'ipotesi più ragionevole è dunque che la *Zentralbauleitung* avesse ordinato dei *Gasprüfer* per i forni crematori di Birkenau. Vediamo ora se questa ipotesi risolve tutti i problemi che ho segnalato sopra.

Il telegramma del 26 febbraio 1943 reca la seguente indicazione dattiloscritta del mittente: “*Zentralbauleitung Auschwitz gez. Pollok SS-Untersturmführer*”; esso presenta inoltre tre annotazioni manoscritte: nella parte alta, a destra, la sigla “BW 30” (*Bauwerk 30* = crematorio II); in basso a destra la sigla “*Jäh*”, le iniziali dell'impiegato civile Jährling; infine in basso a sinistra, accanto alla data e all'ora di invio del telegramma, il nome di Kirschnek preceduto dall'abbreviazione del suo grado “*Unstuf.*” (= *Untersturmführer*)<sup>358</sup>. La lettera della Topf del 2 marzo 1943<sup>359</sup> ha il timbro della *Registrierung* (protocollo) del 5 marzo e presenta inoltre due sigle manoscritte: quella di Jährling (a sinistra) seguita dalla data 8 marzo 1943 e quella di Janisch (a destra) preceduta dalla data 6 marzo. Vediamo anzitutto chi erano questi personaggi e quale mansione svolgevano all'interno della *Zentralbauleitung*.

L' *SS-Untersturmführer* Josef Pollok era il *Bauleiter*<sup>360</sup> della *Bauleitung Hauptwirtschaftslager der Waffen-SS und Polizei Auschwitz und Truppenwirtschaftslager Oderberg*; l' *SS-Untersturmführer* Hans Kirschnek era il *Bauleiter* della *Bauleitung der Waffen-SS und Polizei Auschwitz. K.L. Auschwitz und Landwirtschaft Auschwitz*; l' *SS-Untersturmführer* Josef Janisch era il *Bauleiter* della *Bauleitung des Kriegsgefangenenlagers*; infine l'impiegato civile

<sup>352</sup> C. Mattogno, *Gasprüfer e prova del gas residuo*, in: *I Gasprüfer di Auschwitz. Analisi storico-tecnica di una “prova definitiva”*, op. cit.

<sup>353</sup> I *Gasrestnachweisgeräte für Zyklon* erano disponibili perfino nel gennaio 1945: i Sovietici ne trovarono alcuni nella *Aufnahmebaracke mit Entlausung* (BW 28) e li fotografarono. Vedi C. Mattogno, *I Gasprüfer di Auschwitz. Analisi storico-tecnica di una “prova definitiva”*, op. cit., documento 4.

<sup>354</sup> “*Hütte*” des *Ingenieurs Taschenbuch*. Verlag von Wilhelm Ernst & Sohn, Berlino 1931, vol. I, pp. 1010-1013. C. Mattogno, *I Gasprüfer di Auschwitz. Analisi storico-tecnica di una “prova definitiva”*, op. cit., documento 5, pp. 60-61.

<sup>355</sup> Idem, documento 6 a p. 62.

<sup>356</sup> R. Kessler, *Rationelle Wärmewirtschaft in den Krematorien nach Massgabe der Versuche im Dessauer Krematorium*. In: “*Die Wärmewirtschaft*”, 4.Jg., Heft 8, 1927, pp. 137-138.

<sup>357</sup> H. Kraupner, *Neuere Erkenntnisse und Erfahrungen beim Betrieb von Einäscherungsöfen*. Sonderdruck: Städtehygiene 8/1970, p. 4.

<sup>358</sup> APMO, BW 30/34, p. 48. Vedi documento 11.

<sup>359</sup> RGVA, 502-1-313, p. 44. Vedi documento 12.

<sup>360</sup> Capo di una *Bauleitung*.

Rudolf Jährling, di professione tecnico del riscaldamento (*Heizungs-Techniker*), faceva parte della sezione tecnica (*Technische Abteilung*) della *Zentralbauleitung*.

Il telegramma del 26 febbraio 1943 fu redatto dall' *SS-Untersturmführer* Pollok perché le sue competenze - riguardo, sia, in generale, alle questioni relative all'edilizia, sia, in particolare, alle questioni riguardanti economia edilizia, polizia edilizia, richieste di costruzione, pratiche di assegnazione dei materiali ecc. - si estendevano anche alla *Bauleitung des Kriegsgefangenenlagers*, cioè del campo di Birkenau<sup>361</sup>. L' *SS-Untersturmführer* Kirschnek non aveva invece alcuna competenza sul *Kriegsgefangenenlager* di Birkenau e probabilmente egli provvide soltanto a far spedire il telegramma. Il suo nome manoscritto che appare in questo documento non è la sua firma.

Il personaggio più importante menzionato nel telegramma era proprio Jährling che, per la sua specializzazione termotecnica, si occupava di tutti gli impianti di riscaldamento e di combustione del campo, il più grande dei quali era la centrale di riscaldamento (*Fernheizwerk*), per la quale si prevedeva un consumo giornaliero di carbone di 45-50 tonnellate<sup>362</sup>. Jährling si occupava anche delle questioni termotecniche relative ai forni crematori, ad esempio, egli fu l'autore della nota per gli atti (*Aktenvermerk*) del 17 marzo 1943 riguardante la valutazione del consumo di coke dei crematori di Birkenau<sup>363</sup>. Nel 1944 Jährling era a capo della sezione di tecnica del riscaldamento (*Heiztechnische Abteilung*) della *Zentralbauleitung*. Il fatto che Jährling - un tecnico del riscaldamento - fosse interessato alla richiesta dei *Gasprüfer* è dunque un'ulteriore conferma del fatto che questi erano dei semplici strumenti per l'analisi dei gas combusti dei forni crematori.

Questa interpretazione, inoltre, si concilia bene anche con il contesto storico.

Il 29 gennaio 1943 l'ing. Prüfer ispezionò i cantieri dei crematori e redasse al riguardo un rapporto nel quale, circa il crematorio II, rilevò:

«I 5 forni crematori a tre muffole sono completi e attualmente vengono riscaldati a scopo di essiccamento»  
 [«Die 5 Stück Dreimuffel-Einäscherungsöfen sind fertig und werden z.Z. trockengeheizt»]<sup>364</sup>.

Nel suo *Tätigkeitsbericht* (rapporto sulle attività) del 29 marzo 1943 Kirschnek annotò quanto segue riguardo al crematorio II:

«Tutta la struttura muraria completata e messo in funzione il 20 febbraio 1943».  
 [«Gesamtes Mauerwerk fertiggestellt und zum 20.2.43 in Betrieb genommen»]<sup>365</sup>.

È dunque chiaro che la *Zentralbauleitung*, ordinando degli analizzatori di gas combusti, voleva assicurarsi una combustione ottimale nei forni crematori. Ed è altrettanto chiaro per quale ragione la *Zentralbauleitung*, per avere questi strumenti termotecnici, si rivolte alla ditta Topf, una "fabbrica di macchine e impresa di costruzione nel campo della *tecnica di combustione*" (*Maschinenfabrik und feuerungstechnisches Baugeschäft*)<sup>366</sup>.

L'urgenza della richiesta di Bischoff è da mettere in relazione con le difficoltà di fornitura elettrica dei crematori II e III che erano insorte nel gennaio 1943. La nota per gli atti (*Aktenvermerk*) redatta dall'*SS-Unterschaführer* Heinrich Swoboda, capo della Sezione tecnica (*Technische Abteilung*) della *Zentralbauleitung*, il 29 gennaio 1943, informa su un colloquio da lui avuto lo stesso giorno coll'ing. Tomitschek, della AEG di Kattowitz. Per problemi tecnici, non era possibile completare la fornitura di energia elettrica al crematorio II (ed era impossibile predisporre la fornitura per il crematorio III), perciò quest'impianto non poteva essere messo in funzione prima del 12 febbraio 1943. In questo contesto Swoboda rilevò:

«Questa messa in funzione si può tuttavia estendere soltanto a un uso limitato delle macchine esistenti (con la qual cosa si rende possibile una cremazione con contemporaneo trattamento speciale), perché la linea di alimentazione che porta al crematorio è troppo debole per il consumo della potenza di esso»<sup>367</sup>.

<sup>361</sup> RGVA, 502-1-57, p. 306 (note caratteristiche di alcuni membri della *Zentralbauleitung* redatte da Bischoff nel gennaio 1943).

<sup>362</sup> Lettera della ditta F. Boos alla *Zentralbauleitung* del 27 giugno 1942 con oggetto: "Heizwerk K.L. Auschwitz". RGVA, 502-1-138, p. 513.

<sup>363</sup> APMO, BW 30/7/34, p. 54. Vedi capitolo 8.8.3.

<sup>364</sup> *Prüfbericht des Ing. Prüfer* del 29 gennaio 1943. APMO, BW 30/34, p. 101.

<sup>365</sup> RGVA, 502-1-26, p.61.

<sup>366</sup> Nel campo termotecnico, la produzione della ditta Topf era articolata in quattro reparti (*Abteilungen*): *D I - Kesselhaus u. Feuerungsbau* (Sale caldaie e costruzione di focolari), *D II - Topf-Rost Bau* (Costruzione di griglie Topf), *D III - Industrieschornsteinbau* (Costruzione di ciminiere industriali), *D IV - Ofenbau* (Costruzione di forni). SE, 5/411 A 174, elenco senza intestazione.

<sup>367</sup> *Aktenvermerk* dell' *SS-Unterschaführer* Swoboda del 29 gennaio 1943. RGVA, 502-1-26, p. 196.

Questo documento sarà analizzato a fondo nel capitolo 2.11. Ciò che qui importa, è che le «macchine esistenti» che assorbivano energia elettrica erano i tre impianti di tiraggio aspirato (*Saugzug-Anlagen*) del camino tripartito in tre condotti del fumo e le cinque soffierie (*Druckluft-Anlagen*) dei forni crematori. Il crematorio II - come abbiamo visto sopra, entrò in funzione il 20 febbraio, ma a regime ridotto<sup>368</sup> - proprio perché la linea di alimentazione consentiva solo un «uso limitato delle macchine esistenti». I *Gasprüfer* servivano perciò a verificare se l'uso limitato degli impianti di tiraggio aspirato e delle soffierie consentiva una combustione economicamente buona.

Resta da chiarire un'ultima questione che Pressac ha preferito eludere e che conferma ulteriormente la spiegazione che ho esposto sopra: perché l'ordinazione della *Zentralbauleitung* riguardava proprio 10 *Gasprüfer*? La risposta è semplice: essi erano destinati ai 10 condotti del fumo (*Rauchkanäle*) dei crematori II e III, oppure alle 10 canne fumarie (*Schornsteinröhre*) dei crematori II-V<sup>369</sup>.

Ricapitolando, se i *Gasprüfer* erano dei semplici analizzatori dei gas combusti si comprende perfettamente:

- a) perché furono ordinati dalla *Zentralbauleitung* e non dall' *SS-Standortarzt*;
- b) perché furono ordinati alla ditta Topf e non alla ditta Tesch und Stabenow;
- c) perché furono ordinati con il nome di *Gasprüfer* e non di *Gasrestnachweisgeräte für Zyklon*;
- d) qual era la loro destinazione d'uso;
- e) perché ne furono ordinati proprio 10;
- f) perché, oltre ai *Gasprüfer*, non furono ordinati né Zyklon B, né maschere antigas, né filtri per le maschere, né dispositivi per aprire i barattoli di Zyklon B.

Passiamo infine alla lettera della Topf del 2 marzo 1943. Come ho già rilevato, essa reca la sigla di Janisch, *Bauleiter* della *Bauleitung des Kriegsgefangenenlagers*, e di Jährling, il che si concilia perfettamente con l'interpretazione fornita sopra.

Per quanto riguarda il testo della lettera, osservo anzitutto che la richiesta di informazioni della Topf («già da 2 settimane») aveva preceduto di almeno 10 giorni il telegramma della *Zentralbauleitung*, il quale fa riferimento ad una conversazione anteriore («come concordato») della quale però nei documenti non esiste traccia. Il testo del telegramma - «Spedite immediatamente 10 *Gasprüfer* come concordato» fa pensare che la Topf avesse già a disposizione i *Gasprüfer*.

La successiva menzione del preventivo di costo (*Kostenangebot*) e la risposta della Topf sollevano un altro problema: secondo la prassi burocratica, su richiesta della *Zentralbauleitung*, la Topf, come tutte le altre ditte, presentava un'offerta (*Angebot*) sotto forma di preventivo di costo (*Kostenanschlag*); se l'offerta era accettata, la *Zentralbauleitung* eseguiva l'ordinazione, anche verbale, che veniva sempre confermata per iscritto (*Auftragerteilung*). In questa prassi burocratica il termine *Kostenangebot* è raro e designa sicuramente il preventivo di costo (*Kostenanschlag*). Nei documenti in questione la prassi normale appare dunque invertita: l'ordinazione della *Zentralbauleitung* precede l'offerta e il preventivo di costo della ditta. Secondo la normale prassi burocratica, invece, da un lato la *Zentralbauleitung* non poteva ordinare una merce prima che la ditta le avesse inviato la relativa offerta con preventivo di costo, dall'altro la Topf non poteva presentare un'offerta con preventivo di costo di una merce che non produceva né vendeva.

In secondo luogo, poiché i *Gasrestnachweisgeräte für Zyklon* erano regolarmente distribuiti dalla ditta Tesch und Stabenow, dalla ditta Heerdt und Lingler e dalla Degesch, la difficoltà della Topf a reperirli risulta incomprensibile.

In terzo luogo non si comprende neppure per quale ragione la *Zentralbauleitung* avrebbe dovuto chiedere queste informazioni alla Topf invece che all' *SS-Standortarzt*.

Infine, gli "*Anzeigergeräte für Blausäure-Reste*" non esistevano affatto; il termine "*Anzeiger*" non si applica del resto ad un apparato chimico, ma piuttosto ad uno strumento: esso designa sia l'intero strumento (*Anzeigeeinstrument*), sia l'indicatore (*Zeiger*) dello strumento, ad esempio si può riferire agli strumenti di misurazione per % CO<sub>2</sub> e per % CO+H<sub>2</sub>.

Questa designazione, estranea a tutta la letteratura specialistica sulla disinfestazione con Zyklon B, appare soltanto in questa lettera e fu creata appositamente per questa lettera.

<sup>368</sup> Il crematorio entrò in funzione a pieno regime dopo il 5 marzo, data di arrivo ad Auschwitz del detenuto August Brück, già *Kapo* del crematorio di Buchenwald (equipaggiato con 2 forni a 3 muffole di modello uguale e quelli dei crematori II e III di Birkenau), che assunse l'incarico di *Kapo* del crematorio II.

<sup>369</sup> I condotti del fumo (*Rauchkanäle*) erano accessibili attraverso gli appositi pozzetti di ispezione (*Fuchseinsteigeschächte*), i camini attraverso le apposite porte di pulizia (*Reinigungstüre*).

La sigla "BW 30" del telegramma del 26 febbraio 1943 non significa necessariamente che i "*Gasprüfer*" fossero destinati al crematorio II; essa, come in altri casi, può significare che la competenza amministrativa dell'acquisto spettava alla *Registatur* del BW 30. Ad esempio, il rapporto di Bischoff del 23 gennaio 1943, pur riferendosi a tutti e quattro i crematori, fu protocollato nella *Registatur* del BW 30. RGVA, 502-1-313, p. 53.

Come si spiegano tutte queste anomalie? E perché Pressac se ne è disinteressato completamente?

Se uno storico pretende che un documento fornisca la «prova definitiva» di un fatto, deve anche affrontare e risolvere tutti i problemi che esso comporta, e non gli è lecito sottrarsi a questo compito doveroso.

Questo rimprovero si deve estendere, e a maggior ragione, a van Pelt, che ha trattato la questione con la sua solita faciloneria. Egli scrive:

«Certi "lapsus", tuttavia, non si poterono evitare. A volte la Zentralbauleitung doveva essere specifica al fine di avere esattamente ciò che desiderava»<sup>370</sup>.

Indi egli introduce il telegramma della *Zentralbauleitung* del 26 febbraio 1943 relativo ai *Gasprüfer*. Per confutare il fatto che questi erano dei semplici strumenti per l'analisi dei gas combustibili, van Pelt menziona poi trionfalmente la lettera della Topf del 2 marzo 1943 relativa agli "*Anzeigegeräte für Blausäure-Reste*". Così la *Zentralbauleitung*, avendo bisogno «esattamente» dei *Gasrestnachweisgeräte für Zyklon* per fare la prova del gas residuo in vista delle presunte gasazioni omicide, richiese dei "*Gasprüfer*", strumenti per effettuare l'analisi dei gas combustibili, ed ebbe in risposta informazioni su "*Anzeigegeräte für Blausäure-Reste*", strumenti che non esistevano affatto. E queste straordinarie anomalie per van Pelt non richiedono neppure una parola di commento.

### 2.6.7. Kurt Prüfer e i *Gasprüfer*

Nel corso dell'interrogatorio del 4 marzo 1948 da parte di un ufficiale del servizio di controspionaggio sovietico a Prüfer fu esibita una fotocopia della famosa lettera della Topf del 2 marzo 1943 relativa ai *Gasprüfer*. L'ingegnere della Topf la commentò così:

«I *Gasprüfer*, di cui si tratta nella fotocopia della mia lettera del 2 marzo 1943 indirizzata alla SS-Bauleitung del campo di concentramento di Auschwitz che mi è stata qui esibita, li ho cercati su richiesta del capo della suddetta Bauleitung von Bischoff [*sic*] per equipaggiare con essi le camere a gas nei crematori del campo.

Quando von Bischoff si rivolse a me con la relativa richiesta, mi disse che dopo l'avvelenamento di detenuti nelle camere a gas si erano spesso verificati casi in cui perfino dopo la loro ventilazione vi rimanevano vapori di acido cianidrico, il che portava all'avvelenamento del personale di servizio che lavorava in queste camere.

Perciò von Bischoff mi pregò di trovare quali ditte producessero *Gasprüfer* con i quali si potesse misurare la concentrazione di vapori di acido cianidrico nelle camere a gas, per rendere sicuro il lavoro del personale di servizio.

Non potei esaudire la richiesta di von Bischoff perché non riuscii a trovare nessuna ditta che avesse prodotto tali *Gasprüfer*»<sup>371</sup>.

Queste spiegazioni sono del tutto infondate.

In primo luogo, la motivazione della richiesta dei *Gasprüfer* addotta da Prüfer non è attestata da alcun documento. Si conoscono invece almeno due casi di avvelenamento da acido cianidrico in conseguenza di gasazioni di disinfestazione: uno, già citato nel capitolo 2.1.6, fu menzionato da Höss nel *Sonderbefehl* del 12 agosto 1942; l'altro si verificò il 9 dicembre 1943, quando un operaio civile entrò a forza in una baracca per alloggio che era stata appena disinfestata<sup>372</sup>. Oltre che documentariamente infondata, una tale motivazione è anche poco sensata: dopo aver presuntamente gasato quasi 200.000 persone nei cosiddetti *Bunker* di Birkenau<sup>373</sup>, all'improvviso le SS si sarebbero ricordate dei rischi connessi all'impiego di acido cianidrico e avrebbero ordinato dei presunti "rivelatori di gas" prima ancora di iniziare la pretesa attività di gasazione omicida nel crematorio II.

In secondo luogo, Prüfer parlò di "equipaggiamento" (in russo: "*oborudovanie*") con *Gasprüfer* della presunta camera a gas, come se si trattasse di strumenti meccanici da installare permanentemente da qualche parte. E infatti, come ho spiegato sopra, i *Gasprüfer* erano appunto strumenti meccanici per l'analisi dei gas combustibili che venivano normalmente installati negli impianti di combustione, ma proprio per questo non aveva senso collocarli in una presunta camera a gas omicida ad acido cianidrico. I *Gasrestnachweisgeräte für Zyklon*, invece, erano apparati chimici che

<sup>370</sup> R.J. van Pelt, *The Case for Auschwitz. Evidence from the Irving Trial*, op. cit., p. 311.

<sup>371</sup> Interrogatorio di K. Prüfer del 4 marzo 1948. FSBRF fondo N-19262. Cfr. J. Graf, *Anatomie der sowjetischen Befragung der Topf-Ingenieure. Die Verhöre von Fritz Sander, Kurt Prüfer, Karl Schultze und Gustav Braun durch Offiziere der sowjetischen Antispiionageorganisation Smersch (1946/1948)*, in: "Vierteljahreshefte für freie Geschichtsforschung", 6. Jg., Dezember 2002, p. 412.

<sup>372</sup> RGVA, 502-1-8, p. 25.

<sup>373</sup> Vedi capitolo 17.4.

servivano a preparare al momento cartine reattive imbevute di una soluzione sensibile all'acido cianidrico, perciò nessun locale poteva sensatamente essere "equipaggiato" con essi.

In questa vicenda, ciò che stupisce non è tanto la richiesta di un eventuale apparato per eseguire la prova del gas residuo per la presunta camera a gas omicida, ma proprio il fatto che esso non sia *mai* stato usato in nessuna presunta camere a gas omicida, né prima né dopo, sebbene fosse un apparato essenziale per la salvaguardia della vita del personale detenuto e SS addetto alle presunte gasazioni omicide e sebbene fosse di uso obbligatorio nelle camere di disinfestazione<sup>374</sup>. Infatti *nessun* testimone oculare ha mai accennato alla prova del gas residuo nelle presunte camere a gas.

## 2.7. "WARMLUFTZUFÜHRUNGSANLAGE" (impianto per l'apporto di aria calda)

### 2.7.1. Posizione del problema

La lettera scritta da Bischoff alla Topf in data 6 marzo 1943 si apre con le seguenti parole:

«In base alla Sua proposta, [questo] ufficio si dichiara d'accordo sul fatto che lo scantinato 1 venga preriscaldato coll'aria viziata [proveniente] dai locali dei tre impianti di tiraggio aspirato. La consegna e l'installazione delle tubazioni necessarie per questo e del soffiante per l'aria forzata deve avvenire il più presto possibile. Come Lei precisa nella lettera summenzionata, la realizzazione deve avvenire questa settimana stessa»

[«Auf Grund Ihres Vorschlages erklärt sich die Dienststelle einverstanden, dass der Keller 1 mit der Abluft aus den Räumen der 3 Saugzuganlagen vorgewärmt wird. Die Anlieferung und der Einbau der hierfür benötigten Rohrleitungen und der Druckluftgebläses muss schnellstens erfolgen. Wie Sie in o.a. Schreiben angeben, sollte die Ausführung noch in dieser Woche geschehen»]<sup>375</sup>.

Bischoff si riferiva ad una lettera di Prüfer del 22 febbraio 1943 che non è stata ritrovata.

In un altro documento, sul quale ritornerò sotto, si parla di un *Warmluftzuführungsanlage*, impianto per l'apporto di aria calda.

Pressac commenta lapidariamente:

«Riscaldare una camera mortuaria è un controsenso. Gli estratti di queste due lettere sono indizi criminali di capitale importanza»<sup>376</sup>.

In un'altra pagina Pressac formula l'argomentazione in modo più articolato:

«Questo documento è una prova schiacciante. Se, come pretendono i revisionisti, il Leichenkeller 1 rimase una "camera mortuaria", sarebbe stato folle o sciocco voler "preriscaldare" un luogo, per definizione fresco o freddo, destinato a depositarvi temporaneamente dei cadaveri. Aggrapparsi alla teoria della "camera mortuaria tipica" senza prendere in considerazione la sua evoluzione equivale a negare l'autenticità di questa lettera. "Preriscaldare" ha senso soltanto per una camera a gas che impieghi Zyklon-B, dove la temperatura deve salire a 27°C affinché l'acido cianidrico evapori»<sup>377</sup>.

Il rigore di questo argomento è solo apparente. L'ing. Wilhelm Heepke, nel suo studio classico sui crematori, rileva:

«Se in un crematorio esistono camere mortuarie, naturalmente anche queste devono ricevere un impianto di riscaldamento indipendente, nel modo più semplice allora in forma di una stufa locale a fuoco continuo; ma un riscaldamento delle camere mortuarie dev'essere sempre previsto, anzi spesso è richiesto da parte delle autorità».

[«Sind in einem Krematorium Leichenhallen vorhanden, so haben diese selbstverständlich eine für sich abgeschlossene Heizanlage, am einfachsten dann in Form

<sup>374</sup> Auschwitz: "Gas Testers" and Gas Residue Test Kits, in: "The Revisionist", Vol. 2, n.2, May 2004, pp. 150-155.

<sup>375</sup> APMO, BW 30/25, p. 7.

<sup>376</sup> J.-C. Pressac, *Auschwitz : Technique and operation of the gas chambers*, op. cit., p. 454.

<sup>377</sup> Idem, p. 375.

*eines lokalen Dauerbrandofens, zu erhalten; eine Heizung der Leichenhallen ist aber stets vorzusehen, ja häufig behördlich bedingt»]<sup>378</sup>.*

E in un altro libro tecnico, nella trattazione di cimiteri e crematori, il prof. Ernst Neufert scrive:

«Il livello della temperatura nella camera mortuaria [*dev'essere*] da 2 a 12°C, non inferiore, perché perché il gelo dilata i cadaveri e può farli scoppiare. Questo livello della temperatura dev'essere mantenuto grazie a un riscaldamento centrale e al raffreddamento, con ventilazione costante soprattutto d'estate».

[«*Der Wärmestand im Leichenhaus  $\geq 2^\circ$  -  $\geq 12^\circ$ , nie darunter, weil Frost die Leichen ausdehnt und sprengen kann. Durch Sammelheizung und Kühlung muß dieser Wärmestand gehalten werden, bei ständiger Lüftung vor allem im Sommer»]<sup>379</sup>.*

Invece di stupirsi, Pressac avrebbe fatto meglio almeno a meditare su come il suo testimone per eccellenza, Tauber, descrisse i cadaveri che si trovavano nella camera mortuaria del crematorio I:

«Erano tutti gelati e li dovemmo separare l'uno dall'altro con accette»<sup>380</sup>.

Dunque riscaldare una camera mortuaria tipica non era poi tanto «folle o sciocco». Ma per questo c'era anche un'altra ragione.

Nella lettera alla allora *Bauleitung* del 4 novembre 1941, la Topf spiegò che per il nuovo crematorio (il futuro crematorio III) erano stati previsti 3 impianti di tiraggio aspirato (invece dei 2 del progetto iniziale) anche in considerazione del fatto che

«giungono alla cremazione cadaveri gelati, che richiedono un maggiore dispendio di combustibile, per cui la quantità di gas aumenta»

[«*gefrorene Leichen zur Einäscherung gelangen, die mehr Heizmaterialaufwand bedingen, wodurch die Abgasmenge sich erhöht»]<sup>381</sup>.*

Nel caso specifico, un impianto di riscaldamento dell'aria nel *Leichenkeller* 1 era utile per mantenere la temperatura del locale entro i limiti menzionati dal prof. Neufert quando la temperatura esterna era molto più bassa.

La ragione per cui esso era previsto solo per il *Leichenkeller* 1 è invece spiegata da Pressac quando rileva che

«il *Leichenkeller* 1 doveva accogliere i cadaveri di parecchi giorni che cominciano a decomporsi e perciò esigevano che il locale fosse ben ventilato e che dovevano essere cremati il più presto possibile»<sup>382</sup>.

In pratica il *Leichenkeller* 1 era il vero e proprio deposito dei cadaveri, mentre il *Leichenkeller* 2, secondo le intenzioni della *Zentralbauleitung* di quel periodo, doveva essere un "*Auskleideraum*" per la svestizione dei cadaveri.

## 2.7.2. La spiegazione di Pressac

Esaminiamo ora la spiegazione "criminale" di Pressac.

Egli, come si è visto, afferma che «"Preriscaldare" ha senso soltanto per una camera a gas che impieghi Zyklon-B, dove la temperatura deve salire a 27°C affinché l'acido cianidrico evapori». Qui Pressac confonde l'evaporazione con l'ebollizione. Quella da lui indicata è infatti la temperatura di ebollizione dell'acido cianidrico, ossia la temperatura alla quale il valore della tensione di vapore di un liquido diventa uguale a quello della pressione atmosferica. L'esempio dell'acqua è più chiaro di qualunque spiegazione. L'acqua bolle a 100°C ma evapora a temperature molto inferiori. Così anche l'acido cianidrico, che anzi può evaporare perfino a temperature inferiori allo zero.

Nel corso delle esperienze pratiche di disinfestazione di caserme con Zyklon eseguite in Germania a cavallo tra il 1940 e il 1941 con temperature dei locali da -4 a -8°C risultò infatti che «in tutti i casi la parte più importante dello sviluppo del gas è avvenuta dopo una o al massimo dopo due

<sup>378</sup> W. Heepke, *Die Leichenverbrennungs-Anstalten (die Krematorien)*. Verlag Carl Marhold. Halle a. S., 1905, p. 95.

<sup>379</sup> Ernst Neufert, *Bau- Entwurfslehre*. Bauwelt Verlag, Berlin SW 68, 1938, p. 271. Una copia di quest'opera si trovava nell'archivio della Zentralbauleitung. RGVA, 502-2-87.

<sup>380</sup> J.-C. Pressac, *Auschwitz : Technique and operation of the gas chambers*, op. cit., p. 482.

<sup>381</sup> RGVA, 502-1-313, p. 83.

<sup>382</sup> J.-C. Pressac, *Auschwitz : Technique and operation of the gas chambers*, op. cit., p. 284.

ore»[«in alle Fällen ist der wesentlichste Teil der Gasentwicklung nach einer oder höchstens nach zwei Stunden vollzogen»]<sup>383</sup>.

Non c'è dubbio però che una temperatura di 27°C o superiore avrebbe accelerato molto l'evaporazione dell'acido cianidrico. Ma per questo c'era davvero bisogno di un apposito impianto di riscaldamento? Come ho rilevato altrove<sup>384</sup>, il corpo di un adulto fermo, in piedi, produce 1,72 Kcal al minuto<sup>385</sup>; 1.800 corpi producono dunque 3.096 Kcal al minuto. Il calore di vaporizzazione dell'acido cianidrico è di -6,67 Kcal/mole; poiché il suo peso molecolare è di 27,03, il calore di vaporizzazione di 6 kg di acido cianidrico è di (6.000 x 6,67) : 27,03 = 1.480 Kcal, meno della metà del calore prodotto da 1.800 corpi in 1 minuto.

In modo simile ha argomentato un cardiologo antirevisionista:

«Poiché a riposo si consumano circa 0,3 litri di ossigeno, ogni minuto il calore prodotto da una persona è di circa 1,5 Kcal (5 Kcal x 0,3 lt). Le 1500-2000 persone accalate in una camera a gas producevano circa 2250-3000 Kcal al minuto (1,5 Kcal x 1500 o 2000 persone), sufficienti per raggiungere, in una camera delle dimensioni di circa 200 m<sup>2</sup> e del volume di circa 500 m<sup>3</sup>, la temperatura di ebollizione dell'HCN, partendo da una temperatura ambientale iniziale di 0 gradi, in circa 2 minuti. Questo senza considerare che il calore prodotto dall'organismo aumenta moltissimo in situazione di stress (come nelle condizioni delle vittime delle camere a gas)»<sup>386</sup>.

Dunque l'impianto per l'apporto di aria calda era assolutamente inutile per uno scopo omicida, come sarebbe stata inutile una stufa per la sala forni. A meno che non si voglia credere che i tecnici della *Zentralbauleitung* non fossero neppure capaci di fare questi due conticini. Cosa tanto più assurda in quanto questo inutile impianto costò alla *Zentralbauleitung* 1.070 Reichsmark, più del montacarichi *Demag-Elektrozug* (908 RM).

Resta da chiarire che cos'era la *Warmluftzuführungsanlage*, a che cosa serviva e perché la lettera di Bischoff del 6 marzo 1943 parla di preriscaldamento.

Rilevo anzitutto che questa lettera mostra chiaramente che il preriscaldamento del *Leichenkeller 1* non era un'idea della *Zentralbauleitung*, ma era stato proposto da Prüfer, il quale era notoriamente un esperto in forni crematori, non già in camere a gas omicide. Già questo fatto dovrebbe indurre alla cautela.

La Topf produceva impianti di questo tipo per i crematori civili fin dagli anni Venti. Un dépliant pubblicitario del 1926 ne descrive accuratamente struttura e funzionamento:

«Da poco tempo montiamo riscaldatori d'aria per utilizzare i gas combustibili; sono apparati che vengono installati nel condotto del fumo poco prima del camino. Essi constano di uno scambiatore di calore con un gran numero di cosiddette sacche in cui i gas combustibili e l'aria circolano separatamente: un ventilatore collocato davanti ad esso aspira l'aria fresca e la spinge attraverso le sacche dell'aria. I gas combustibili vengono convogliati attraverso le sacche adiacenti; in tal modo l'aria si riscalda e può essere condotta attraverso tubazioni nella sala della benedizione e la riscalda a sua volta. Con ciò un impianto di riscaldamento centrale apposito diventa superfluo. Prescindendo dal fatto che le spese di acquisto sono molto inferiori a quelle di un'apposita caldaia per il riscaldamento, col piccolo ventilatore risultano spese di esercizio così insignificanti che il riscaldamento è possibile quasi gratis.»<sup>387</sup>.

Nell'ultima pagina del dépliant vengono riportate le lettere di varie amministrazioni municipali tedesche che esprimevano soddisfazione per i forni Topf installati nei rispettivi crematori. Una, intestata "Il Direttore municipale. Arnstadt in Turingia. Sezione IV" e datata 10 febbraio 1925 dice tra l'altro:

«In collegamento col canale di scarico dei gas dal forno crematorio al camino è stato installato dalla ditta J.A.Topf & Söhne un impianto di riscaldamento dell'aria per riscaldare la cappella del cimitero. La temperatura dell'aria alle aperture di uscita nella cappella è

<sup>383</sup> G. Peters und W. Rasch, *Die Einsatzfähigkeit der Blausäure-Durchgasung bei tiefen Temperaturen*. In: "Zeitschrift für hygienische Zoologie und Schädlingsbekämpfung", 1941, p.136.

<sup>384</sup> C. Mattogno, *Auschwitz: Fine di una leggenda*, op. cit., p. 59.

<sup>385</sup> F.Flury, F.Zernik, *Schädliche Gase, Dämpfe, Nebel, Rauch- und Staubarten*, op.cit., p. 29.

<sup>386</sup> F. Rotondi, *Luna di miele ad Auschwitz. Riflessioni sul negazionismo della Shoah*. Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, 2005, pp. 90-91.

<sup>387</sup> *Öfen für Krematorien System Topf. J.A. Topf & Soehne [sic], Erfurt. Maschinenfabrik und feuerungstechnisches Baugeschäft. 1922, p. 3.*

mediamente di 50°C. Durante le cremazioni la cappella si riscalda in breve tempo senza alcun dispendio di combustibile».

Qui non posso fare a meno di riportare l'inaudito commento di van Pelt su questo tipo di impianti basati sul principio dello sfruttamento del calore sensibile dei fumi:

«Uno sviluppo finale nella perversità tedesca fu il tentativo di usare il calore prodotto nei forni per riscaldare l'acqua»<sup>388</sup>.

L'impianto proposto da Prüfer era più semplice. La lettera di Bischoff del 6 marzo 1943 menziona infatti soltanto le tubazioni e il soffiante, ma non lo scambiatore termico, perciò il progetto mirava ad estrarre l'aria calda ("Abluft", aria viziata) dai tre locali degli impianti di tiraggio aspirato, che evidentemente si surriscaldavano.

Per comprendere in che modo doveva funzionare la *Warmluftzuführungsanlage* nel crematorio II, bisogna anzitutto spiegare il sistema di scarico dei fumi dei forni<sup>389</sup>.

Il crematorio II (e III) era provvisto di sei condotti del fumo, cinque per ciascun forno crematorio, il sesto per l'inceneritore per i rifiuti (*Müllverbrennungsofen*). Ogni coppia di canali confluiva in un unico condotto che si immetteva in ciascuna delle tre canne fumarie in cui era suddiviso il camino e precisamente: i condotti dei forni 1 e 2 nel condotto sinistro, i canali dei forni 3 e 4 nel condotto centrale e i canali del forno 5 e dell'inceneritore per i rifiuti nel condotto destro. Nel punto di confluenza, i tre condotti del fumo aumentavano di sezione, passando da mm 600 x 700 a 800 x 1.200 (la sezione di una canna fumaria del camino) perché in ciascuno di essi confluivano i gas di scarico di due canali del fumo provenienti dai forni. Ciascuno di questi tre condotti era collegato, per mezzo di una breve derivazione verticale, ad un impianto di tiraggio aspirato (*Saugzuganlage*), che si trovava in un apposito locale di servizio; alla fine dei tre condotti verticali, sotto al relativo soffiante, era disposta una piastra scorrevole (*Schieberplatte*) di mm 1.250 x 840 che, chiudendo il condotto verticale, permetteva al camino di funzionare con tiraggio naturale.

Il 24 e 25 marzo 1943 Prüfer e il suo collega ingegnere Karl Schultze furono convocati ad Auschwitz dalla *Zentralbauleitung* per discutere dei danni che il crematorio II aveva subito qualche giorno prima. Il giorno 25 Kirschnek redasse una nota per gli atti nella quale rese note le decisioni della *Zentralbauleitung*:

«Dato che i tre impianti di tiraggio aspirato non hanno dato affatto buoni risultati, anzi hanno perfino subito danni dopo la prima utilizzazione a pieno regime a causa di temperature troppo alte, questi vengono smontati a carico della ditta Topf und Söhne e ritirati da questa ditta. La *Zentralbauleitung* si aspetta che non ne risulti una perdita di *Kennziffer*<sup>390</sup> per sé e che le venga accreditato il relativo quantitativo di ferro. La *Zentralbauleitung* prende in consegna i tre motori elettrici (ciascuno di 15 CV) con innesto, interruttore e avviatore nel caso che questi non siano stati danneggiati dalle alte temperature. A causa del cambiamento di struttura, l'impianto per l'apporto di aria calda è fuori causa e viene messo in magazzino dalla *Zentralbauleitung*».

[«*Nachdem sich die drei Saugzuganlagen in keiner Weise bewährt haben, ja sogar nach der ersten Vollbenützung durch zu hohe Temperaturen Schaden litten, werden diese zu Lasten der Firma Topf u. Söhne ausgebaut und von dieser Firma zurückgekommen.*

*Die ZBL erwartet, dass dadurch für sie kein Kennzifferverlust erwächst und die betreffende Eisenmenge gutgeschrieben wird. Die drei Elektromotoren (je 15 PS) mit Kupplung, Schalter und Anlasser übernimmt die ZBL für den Fall, dass diese durch die hohen Temperaturen nicht beschädigt werden. Die Warmluftzuführungsanlage für den Leichenkeller I muss wegen der Konstruktionsänderung entfallen und wird von der ZBL auf Lager genommen»]<sup>391</sup>.*

Lo smontaggio dei tre impianti di tiraggio aspirato eliminava ovviamente il problema del surriscaldamento dei locali in cui erano alloggiati, perciò l'impianto di riscaldamento, che doveva convogliare nel *Leichenkeller 1* l'aria calda proveniente da quei locali, diventò inutilizzabile.

In data 20 agosto 1943 la Topf inviò alla *Zentralbauleitung* un elenco di fatture non ancora pagate tra le quali figura quella relativa all'ordinazione n. 43/219 relativa a "*Warmluftzuführung für Krema. II. Rechnung v. 11.6.43*", per un importo di 1.070 RM<sup>392</sup>.

<sup>388</sup> R.J. van Pelt, *The Case for Auschwitz. Evidence from the Irving Trial*, op. cit., p. 215.

<sup>389</sup> Vedi capitolo 8.4.3.

<sup>390</sup> La *Kennziffer* era l'assegnazione di metallo alle ditte civili da parte dell'*SS-Rohstoffamt* (ufficio materie prime) di Berlino-Halensee.

<sup>391</sup> *Aktenvermerk* del 25 marzo 1943. APMO, BW 30/25, p. 8.

<sup>392</sup> RGVA, 502-1-313, p. 26.

L'impianto in questione si chiamava dunque *Warmluftzuführungsanlage*. Tuttavia nella lettera di Bischoff menzionata sopra si parla di preriscaldamento dell'aria. Il motivo è il fatto che, secondo le disposizioni dell' *SS-Standortarzt* i cadaveri dovevano essere portati nelle camere mortuarie dei crematori due volte al giorno, la mattina e la sera<sup>393</sup>, e in tale contesto ha senso anche parlare di preriscaldamento.

Nella sua seconda opera, Pressac è ritornato sulla questione scrivendo:

«Quando i tiraggi erano in funzione, la temperatura nei vani saliva pericolosamente. Già il 19 febbraio Prüfer aveva segnalato quella tendenza pericolosa, e suggerito di rimediare servendosi del calore eccedente sviluppato per riscaldare l'obitorio 1 del crematorio II. Consigliare questa soluzione significava commettere ancora una volta una sbavatura tecnica, poiché l'obitorio è un luogo che, per definizione, deve restare fresco. Volerlo riscaldare indicava che la funzione della sala era cambiata. Il calore doveva assicurare una diffusione più rapida dell'acido cianidrico, che si vaporizza a 27°C, nella camera a gas. Il progetto era stato accettato immediatamente dalle SS, e la Topf aveva spedito il 22 febbraio, senza premura, una soffiaria in ferro forgiato n. 450 con un motore di 4 CV per una potenza estrattrice di 9/10.000 m<sup>3</sup> all'ora, che costava 522 RM. Restava da fabbricare la condotta metallica di collegamento, a forma di tridente, collocata nel solaio tra i soffitti dei vani del tiraggio forzato e la soffiaria, che dava nel camino d'uscita dell'aria dalla camera a gas. Collocando una valvola a saracinesca in questo camino, tra la sua estremità superiore e la soffiaria, chiudendolo e azionando quest'ultima, il flusso d'aria calda prendeva a prestito la condotta in muratura per l'evacuazione dell'aria tossica, nella direzione contraria, e arrivava nella camera a gas che riscaldava prima dell'impiego. L'ordine della condotta di collegamento fu passato ufficialmente il 6 marzo al prezzo di 1.070 RM, e la si doveva fabbricare entro la settimana»<sup>394</sup>.

Il suggerimento di Prüfer del 19 febbraio 1943 è una semplice congettura di Pressac, come si desume dal fatto che egli cita come fonte la lettera di Bischoff del 6 marzo 1943<sup>395</sup>. Resta comunque il fatto che i tre impianti di tiraggio aspirato erano collocati in tre stanzette lunghe m 3,38 e larghe m 3,36 (sinistra), 3,30 (centrale) e 2,60 (destra). Le due stanze laterali avevano ciascuna una finestra di m 1,10 x 1,65<sup>396</sup>, indubbiamente insufficienti per assicurare il raffreddamento dell'aria riscaldata dagli impianti di tiraggio aspirato, che avevano una struttura metallica di notevole mole: ogni impianto, come si desume dai disegni del crematorio II<sup>397</sup>, era costituito da un grosso soffiante n. 625 alloggiato in una sede metallica a forma di tamburo larga circa 1 metro con diametro di circa 1,8 metri; insieme alla tubazione che lo collegava al camino, ogni impianto era lungo circa 2,5 metri. Ogni impianto aveva la tubazione aspirante-premente di 62,5 cm di diametro e pesava 775 kg<sup>398</sup>

Al calore dei fumi dei forni che passavano attraverso l'impianto, si aggiungeva anche quello prodotto da un poderoso motore elettrico di 15 CV<sup>399</sup>. Infatti, come abbiamo visto sopra, al primo impiego a pieno regime i tre impianti si bruciarono.

Ciò significa che la *Warmluftzuführungsanlage* era più una soluzione di ripiego per raffreddare i locali degli impianti di tiraggio aspirato che un progetto per riscaldare il *Leichenkeller* 1.

Parimenti congetturale è che la Topf avesse spedito ad Auschwitz il 22 febbraio il soffiante con motore dell'impianto di riscaldamento dell'aria e solo successivamente la tubazione. In un elenco di fatture della Topf del dicembre 1944 in data 24 maggio 1943 è registrato un addebito di 522 RM per un «motore a corrente trifase» e in data 11 giugno un altro addebito di 1.070 RM per «Consegna di un impianto per l'apporto di aria calda per il crematorio II» (*Lieferung einer Warmluft. für Kremator. II*)<sup>400</sup>.

Dunque ciò che costava 1.070 RM era l'intero impianto, essendo tra l'altro assurdo che la tubazione di lamiera costasse più del doppio del soffiante con motore.

Per quanto riguarda la disposizione della tubazione, del sistema descritto congetturamente da Pressac bisogna ritenere il fatto che il progetto prevedesse l'utilizzazione del condotto di disaerazione (*Entlüftungskanal*) del *Leichenkeller* 1, essendo il pozzo di disaerazione (*Entlüftungsschacht*) più vicino ai tre locali con gli impianti di tiraggio aspirato rispetto al pozzo di aerazione. Perciò con un

<sup>393</sup> *The Morgues of the Crematoria at Birkenau in the Light of Documents*, in: "The Revisionist", vol. 2, n.3, agosto 2004, pp. 280-281.

<sup>394</sup> J.-C. Pressac, *Le macchine dello sterminio. Auschwitz 1941-1945*, op. cit., pp. 83-84.

<sup>395</sup> Idem, nota 54 a p. 118.

<sup>396</sup> Pianta 109/15 del 24 settembre 1943. J.-C. Pressac, *Auschwitz: Technique and operation of the gas chambers*, op. cit., p. 327.

<sup>397</sup> Le piante 933 e 934. J.-C. Pressac, *Auschwitz: Technique and operation of the gas chambers*, op. cit., pp. 282-283.

<sup>398</sup> Avviso di spedizione della Topf del 18 giugno 1942. RGVA, 502-1-313, p. 165.

<sup>399</sup> Topf, *Schluss-Rechnung Nr. 69* del 27 gennaio 1943. RGVA, 502-2-26, pp.230-230a.

<sup>400</sup> RGVA, 502-1-96, p. 33.

solo impianto si sarebbero ottenuti nel modo più semplice due risultati: il raffreddamento dei locali degli impianti di tiraggio aspirato e il riscaldamento della camera mortuaria vera e propria.

### 2.7.3. La spiegazione di van Pelt

Van Pelt ha dedicato a questo “indizio criminale” solo qualche riga, ripetendo la tesi esposta da Pressac:

«La corrispondenza spiegava che questi condotti di ventilazione erano collegati a un ventilatore azionato da un motore elettrico di 3,5 CV e che il locale era anche equipaggiato con un sistema separato per introdurre aria - un dispositivo che non ha alcun senso se il locale era usato come camera mortuaria (perché i cadaveri devono essere conservati al freddo) ma che ha molto senso se il locale era usato come camera a gas a Zyklon B (perché l'acido cianidrico, che ha un punto di ebollizione di circa 27°C, agisce molto più rapidamente se impiegato in un locale preriscaldato...»<sup>401</sup>.

Egli ritorna poi sulla questione aggiungendo un argomento nuovo:

«Ci sono anche documenti tedeschi che attestano il fatto che la camera a gas era riscaldata, un fatto che, come ho sottolineato sopra, suggerisce fortemente che quel locale *non* era affatto destinato ad essere impiegato come camera mortuaria. Il più importante è la lettera del capo architetto di Auschwitz, Karl Bischoff, spedita alla Topf il 6 marzo 1943».

Dopo aver citato questa lettera, van Pelt continua:

«Sia la testimonianza di Bacon sia la lettera di Bischoff demoliscono l'argomento di Leuchter che la camera a gas del crematorio II, e, per il loro rapporto reciproco, la camera a gas del crematorio III, non erano riscaldate»<sup>402</sup>.

Dunque, secondo van Pelt, la *Warmluftzuführungsanlage* fu effettivamente installata e funzionò, e non soltanto nel crematorio II, ma anche nel crematorio III. L'ignoranza storico-documentaria di questo “esperto” è veramente prodigiosa!

Come ho documentato sopra, il funzionamento dell'impianto in questione dipendeva dagli impianti di tiraggio aspirato di cui era dotato il camino del crematorio II. Ma il 24 e 25 marzo 1943, dopo che questi impianti erano stati danneggiati dalle temperature eccessive, la *Zentralbauleitung* decise di farli smontare e di non farli installare affatto nel crematorio III. Il *Warmluftzuführungsanlage* del crematorio II divenne perciò inutilizzabile e per il crematorio III ovviamente un tale impianto non fu mai ordinato.

Resta da esaminare la “conferma” di Yehuda Bakon. Al processo Eichmann di Gerusalemme egli dichiarò che, quando il *Rollwagenkommando*<sup>403</sup>, di cui faceva parte, aveva terminato di lavorare presso i crematori e faceva freddo,

«il *Kapo* del *Sonderkommando* ebbe pietà di noi e ci disse: “Bene, ragazzi, fuori è freddo, scaldatevi nelle camere a gas! Non c'è nessuno lì!”.

Domanda - E voi andaste a riscaldarvi nelle camere a gas?

Risposta - Sì. A volte andammo a riscaldarci nella *Kleidungskammer*<sup>404</sup>, a volte nelle camere a gas»<sup>405</sup>.

Per il testimone dunque era riscaldato anche il presunto spogliatoio, il che è contrario ad ogni evidenza documentaria; non solo, ma la presunta camera a gas era riscaldata anche quando non erano previste le gasazioni omicide: a che scopo se il “*preriscaldamento*” del locale serviva a far evaporare più rapidamente l'acido cianidrico? D'altra parte Bakon parla genericamente di “crematorio”, senza specificare quale. La citazione che ho riportato sopra continua così:

«Talvolta accadde che, quando arrivammo al crematorio, ci fu detto: “Ora non potete entrare - c'è gente dentro”. Talvolta, accadde nel crematorio numero 3, dopo che essi erano

<sup>401</sup> R.J. van Pelt, *The Case for Auschwitz. Evidence from the Irving Trial*, op. cit., p. 211.

<sup>402</sup> Idem, p. 372.

<sup>403</sup> Gruppo di detenuti che spingevano carretti a braccia.

<sup>404</sup> “Camera del vestiario”, cioè, secondo la prospettiva olocaustica, “spogliatoio”.

<sup>405</sup> R.J. van Pelt, *The Case for Auschwitz. Evidence from the Irving Trial*, op. cit., pp. 371-372.

stati cremati, prelevammo le ceneri e d'inverno le ceneri dovevano essere usate per le strade»<sup>406</sup>.

Quello che Bakon designava «crematorio numero 3» era il crematorio IV. Per quanto riguarda l'attendibilità della dichiarazione, rilevo che, secondo Miklos Nyiszli, i detenuti non autorizzati non potevano entrare nell'area dei crematori, neppure il *Leichenkommando* (squadra di detenuti addetta al trasporto dei cadaveri):

«Il Kapò maggiore del Sonderkommando viene a trovarmi e mi annuncia che alla porta del crematorio mi aspetta una SS con un commando di trasportatori di cadaveri. Gli vado incontro. È proibito alle SS di entrare nel cortile»<sup>407</sup>:

ma allora come è possibile che l'intero *Rollewagenkommando* venisse tranquillamente fatto entrare addirittura nella presunta camera a gas omicida?

Il 3 ottobre 1944, l'ultimo dato noto, il Kommando 214-B, denominato *Rollkommando*, contava ben 72 detenuti<sup>408</sup>, che non potevano certo passare inosservati!

Su questo testimone ritornerò nel capitolo 12.3.1.

Van Pelt discute poi l'obiezione relativa al riscaldamento del *Leichenkeller* 1 per impedire che i cadaveri che vi dovevano essere depositati si congelassero, alla quale replica così:

«Ma ciò non spiega perché non c'era alcuna traccia [*documentaria*] di riscaldamento prima che l'edificio fosse completato. Perché questo divenne improvvisamente così urgente nel marzo 1943, sebbene il progetto [del crematorio] risalisse all'ottobre 1941?»<sup>409</sup>

Come ho spiegato sopra, ordinando il *Warmluftzuführungsanlage* la *Zentralbauleitung* aveva semplicemente accettato una proposta di Prüfer, che era uno specialista di termotecnica, non di camere a gas. La sua proposta era infatti in relazione con il surriscaldamento degli impianti di tiraggio aspirato e appunto per questo l'installazione del "*Warmluftzuführungsanlage*" doveva avvenire «il più presto possibile». Quando i tre impianti di tiraggio aspirato furono danneggiati irrimediabilmente dalle alte temperature dei fumi, il problema scomparve e l'impianto rimase inutilizzato nel *Bauhof* il magazzino dei materiali. Esso avrebbe potuto funzionare ugualmente installando un riscaldatore dell'aria in uno dei tre condotti principali del fumo che sboccavano nelle tre canne fumarie del camino, come avveniva per gli impianti di riscaldamento che la Topf costruiva per i crematori civili.

Il fatto che la *Zentralbauleitung* non ricorse a questa semplice soluzione e che non pensò mai di installare un *Warmluftzuführungsanlage* nel *Leichenkeller* 1 del crematorio III dimostra che l'ordinazione di un tale impianto per il crematorio II, come ha spiegato bene Pressac, era soltanto un rimedio per eliminare il calore eccessivo che si sviluppava nei tre locali in cui si trovavano gli impianti di tiraggio aspirato.

## 2.8. "HOLZGEBLÄSE" (soffiante di legno)

Riguardo a questo indizio criminale Pressac scrive quanto segue:

«Nelle lettere e nei telegrammi scambiati tra l'11 e 12 febbraio tra la Bauleitung e la Topf al riguardo di questa incompleta consegna, viene menzionata una soffieria di legno destinata al *Leichenkeller* 1, il cui ruolo era di estrarne l'aria, come Prüfer preciserà più tardi. Indicare che questa soffieria era di legno implicava un'inevitabile sbavatura tecnica: ciò provava che l'aria estratta non era più quella di un obitorio, carica di miasmi, ma l'aria mescolata ad un prodotto aggressivo che doveva essere aspirato soltanto da una soffieria che non poteva essere corrosa, e dunque interamente di legno (cipresso, di preferenza). Il tossico gassoso utilizzato nelle camere a gas era dell'acido cianidrico a forte concentrazione (20 g/m<sup>3</sup>), e gli acidi sono corrosivi»<sup>410</sup>.

Qualche pagina dopo Pressac aggiunge che il 25 marzo 1943 le SS decisero

<sup>406</sup> State of Israel. Ministry of Justice. *The Trial of Adolf Eichmann. Record of Proceedings in the District Court of Jerusalem*. Gerusalemme, 1993, vol. III, pp. 1247-1248.

<sup>407</sup> M. Nyiszli, *Medico ad Auschwitz*. Longanesi, Milano, 1977, p. 48

<sup>408</sup> *KL Auschwitz II. Arbeitseinsatz für den Oktober 44*. APMO, D AuII/3a/49.

<sup>409</sup> R.J. van Pelt, *The Case for Auschwitz. Evidence from the Irving Trial*, op. cit., p. 443.

<sup>410</sup> J.-C. Pressac, *Le macchine dello sterminio. Auschwitz 1941-1945*, op. cit., p. 81.

«di sostituire la soffieria in legno per la disaerazione della camera a gas con una soffieria di metallo (avendo Schultze esagerato il pericolo di corrosione)»<sup>411</sup>.

Questa ricostruzione non ha alcun fondamento.

L'11 febbraio il capo della *Zentralbauleitung* scrisse alla Topf una lettera in cui si lamentava per i ritardi delle consegne e per le sue mancate promesse. In tale contesto egli recriminò:

«Così avete scritto il 21 gennaio 1943 che *tutti i materiali* per l'impianto di aerazione e disaerazione sarebbero stati spediti il 22 gennaio 1943. All'arrivo del vagone queste parti mancavano, sicché il vostro installatore Messing non poté continuare [*a lavorare*]. Al telefono il vostro sig. Prüfer ha detto che tutti i materiali erano partiti. Dopo un nuovo reclamo ci è stato comunicato da un altro signore che i materiali restanti non sono ancora pronti. Infine i materiali completati erano poi pretesamente depositati in magazzino. *Ora* è arrivata una lettera di carico con avviso di spedizione del 6 febbraio 1943. Dopo il relativo controllo e dopo consultazione col vostro installatore, è stato accertato *che manca ancora un soffiante n. 450 con motore di 3,5 CV e proprio il soffiante per il Leichenkeller 1, che è necessario molto urgentemente*. Inoltre 1 motore di 7,5 CV per il soffiante di disaerazione n. 550 per il Leichenkeller 2. Perciò vi è stato telegrafato di nuovo: "Spedite immediatamente

il soffiante 450 con motore di 3,5 CV per Leichenkeller 1 e motore di 7,5 CV per il soffiante di disaerazione n. 550 per il Leichenkeller 2 non indicati nell'avviso di spedizione del 6 febbraio 1943, perché altrimenti l'impianto non può essere messo in funzione. Risposta telegrafica"».

[«*So schreiben Sie am 21.1.1943, daß die gesamten Materialien für die Be- und Entlüftungsanlage am 22.1.43 zum Versand kommen. Beim Eintreffen des Waggons fehlten diese Teile, sodaß Ihr Monteur Messing nicht weiter konnte. Am Telefon sagte Ihr Herr Prüfer, daß sämtliche Materialien abgegangen seien. Bei nochmaliger Reklamierung wurde von einem anderen Herrn mitgeteilt, daß die restlichen Materialien noch nicht fertig seien. Zum Schluß waren dann die fertiggestellten Materialien angeblich im Lager gestapelt worden. Jetzt geht ein Frachtbrief ein mit Versandanzeige vom 6.2.1943. Nach Prüfung desselben und Rücksprache mit Ihrem Monteur wird festgestellt, daß ein Gebläse Nr. 450 mit 3,5 PS-Motor wieder fehlt und ausgerechnet das Gebläse für L.-Keller I, welchen am dringendsten benötigt wird. Außerdem 1 Motor 7,5 PS für das Abluftgebläse Nr. 550 für L.-Keller II.*

*Es wurde Ihnen dieserhalb wieder telegraphiert: "Absendet sofort auf Versandanzeige 6.2.43 nicht angegebenes Gebläse 450 mit 3,5 PS-Motor für L.-Keller I und Motor 7,5 PS für Abluftgebläse Nr. 550 für L.-Keller II, da andernfalls Anlage nicht in betrieb genommen werden kann. Drahtantwort"»*<sup>412</sup>.

Nella sua risposta del 12 febbraio 1943, la ditta Topf, con riferimento al telegramma summenzionato, comunicò:

«Il soffiante n. 450 è stato spedito l'8 novembre 1942 e il soffiante n. 450 (soffiante di legno) il 25 gennaio 1943. A quest'ultimo soffiante mancava ancora il motore di 7,5 CV, che abbiamo ripetutamente sollecitato - telefonicamente e telegraficamente - presso il nostro fornitore».

[«*Gebläse Nr. 450 ist am 8.11.42 zum Versand gekommen und das Gebläse Nr. 450 (Holzgebläse) am 25.1.43. Zu letzterem Gebläse fehlte noch der 7,5-PS-Motor, den wir schon verschiedentlich - telefonisch und telegrafisch - bei unserem Lieferwerk angemahnt haben*»<sup>413</sup>.

Ma il soffiante con motore di 7,5 CV era il n. 550 per la disaerazione del *Leichenkeller 2*, non il n. 450 per il *Leichenkeller 1*, perciò il soffiante di legno era il n. 550. A questa ovvia conclusione era giunto Pressac stesso nella sua prima opera, traducendo così il passo summenzionato:

«Il soffiante n. 450 fu spedito l'8 novembre 1942 e il n. 450 [errore: dovrebbe essere il 550](soffiante di legno) il 25 gennaio 1943»<sup>414</sup>.

<sup>411</sup> Idem, p. 88.

<sup>412</sup> APMO, BW 30/34, p. 88. Le parole in corsivo sono sottolineate nell'originale.

<sup>413</sup> APMO, BW 30/34, p. 84.

<sup>414</sup> J.-C. Pressac, *Auschwitz: Technique and operation of the gas chambers*, op. cit., p. 361.

La nota della Topf del 17 febbraio 1943 dice esplicitamente che si trattava del *Belüftungsgebläse* (soffiante di aerazione), ossia del ventilatore che faceva affluire nel *Leichenkeller 1* aria fresca dall'esterno, perciò esso non avrebbe potuto in ogni caso entrare in contatto con vapori di acido cianidrico<sup>415</sup>.

Nella nota per gli atti del 25 marzo 1943 si dice invece:

«Al posto del soffiante di legno per l'impianto di disaerazione del Leichenkeller 1 viene scelto come modello un ventilatore di ferro battuto. La Zentralbauleitung assume i costi aggiuntivi della sede del soffiante»

[«Anstelle des Holzgebläses für die Entlüftungsanlage des Leichenkellers I wird ein Schmiedeeisengebläse als Ausführung gewählt. Die Mehrkosten des Gebläsegehäuses übernimmt die ZBL»]<sup>416</sup>.

Ma c'è un altro documento che complica ancora di più la vicenda. Si tratta di una lettera di Bischoff alla ditta Topf datata 29 marzo 1943 che comincia così:

«Con la presente si conferma per iscritto l'ordinazione impartita a voce relativa allo scambio delle sedi per gli aspiratori dei due impianti di disaerazione con uno di ferro battuto realizzato a tenuta d'aria».

[«Der mündlich erteilte Auftrag über die Auswechslung der Holzgehäuse für die Exhaustoren der 2 Entlüftungsanlagen gegen schmiedeeiserne in luftdichter Ausführung wird hiermit schriftlich bestätigt»]<sup>417</sup>.

Dunque entrambi i soffianti di disaerazione, il n. 450 del *Leichenkeller 1* e il n. 550 del *Leichenkeller 2*, avevano un alloggiamento di legno.

Ciò è confermato dal libro di cassa (*Bauausgabebuch*) del crematorio III, che in data 9 luglio 1943 registra un pagamento alla Topf di 842 RM per "*Gehäuse zu Gebläsen*" (sedi per i soffianti), che evidentemente erano stati sostituiti secondo l'ordinazione summenzionata.

Questo fatto infirma già da solo l'"indizio criminale" di Pressac, dato che nel *Leichenkeller 2* non era previsto l'uso di acido cianidrico.

Ma procediamo. Secondo Pressac il ventilatore di legno sarebbe stato consigliato da Schultze, il quale:

«messo al corrente da Prüfer sulla particolare destinazione dell'aerazione e disaerazione nella morgue 1, aveva previsto l'evacuazione di acido gassoso»<sup>418</sup>,

ma aveva semplicemente «esagerato il pericolo di corrosione» da parte dell'acido cianidrico. Tuttavia nessun documento collega Schultze al soffiante di legno. Ciò che Pressac scrive al riguardo non è soltanto immaginario, ma anche insensato.

È noto infatti che le camere di disinfestazione ad acido cianidrico Degesch a ricircolazione d'aria (*Degesch-Kreislauf*) erano equipaggiate con dispositivi interamente metallici: non solo il ventilatore e la relativa tubazione, ma anche il dispositivo di ricircolazione (*Kreislaufgerät*)<sup>419</sup>. Questi dispositivi metallici erano esposti ad una concentrazione normale di 20 g/m<sup>3</sup> di acido cianidrico più volte al giorno e tutte queste cose la *Zentralbauleitung* di Auschwitz le conosceva perfettamente. Fin dal 1941 l'allora *SS-Neubauleitung* aveva infatti progettato per l'edificio di ricezione (*Aufnahmegebäude*) del campo principale 19 camere a gas di disinfestazione ad acido cianidrico con sistema Degesch-Kreislauf<sup>420</sup>. La ditta Friedrich Boos, che doveva eseguire i lavori, aveva chiesto alla ditta Heerdt-Lingler, che distribuiva lo Zyklon B, due scritti tecnici per sua documentazione, tra cui l'articolo di G. Peters e E. Wünstiger "*Entlausung mit Zyklon-Blausäure in Kreislauf-Begasungskammern. Sach-Entlausung in Blausäure-Kammern*" (Disinfestazione con Zyklon-acido cianidrico in camere di gasazione a ricircolazione. Disinfestazione di oggetti in camere ad acido cianidrico). La *SS-Neubauleitung* aveva ricevuto i due articoli il 3 luglio 1941<sup>421</sup>. Questa documentazione fu rispolverata il 21 luglio 1942 dall'impiegato civile Jährling, che sovrintendeva alla costruzione dell'impianto, quando cominciarono le trattative con la ditta Boos. In data 12 settembre 1942 questa redasse infatti un preventivo di costo (*Kostenanschlag*) «sulla costruzione di 19 camere di disinfestazione per l'impianto di disinfestazione ad acido cianidrico del campo di concentramento di Auschwitz» (*über die Einrichtung von 19 Stück Entlausungskammern für die Blausäure-Entlausungsanlage im K.L.*

<sup>415</sup> Il documento è stato pubblicato in: [http://static.flickr.com/62/218938661\\_0acaa33180.jpg](http://static.flickr.com/62/218938661_0acaa33180.jpg)

<sup>416</sup> APMO, BW 30/25, p. 8.

<sup>417</sup> APMO, BW 30/34, p. 53.

<sup>418</sup> J.-C. Pressac, *Le macchine dello sterminio. Auschwitz 1941-1945*, op. cit., p. 81.

<sup>419</sup> Vedi documento 13.

<sup>420</sup> Vedi capitolo 6.1.

<sup>421</sup> Lettera della Heerdt-Lingler alla *SS-Neubauleitung* di Auschwitz datata 1. Juli 1941. RGVA, 502-1-332, p. 86. Vedi documento 14.

*Auschwitz*) che fu siglato da Jährling il 30 settembre<sup>422</sup>. L'articolo di Peters e Wünstiger presentava una descrizione accurata delle camere Degesch-Kreislauf, mostrando chiaramente il dispositivo metallico di ricircolazione<sup>423</sup>. Dunque fin dal 1942 la *Zentralbauleitung* sapeva perfettamente che un soffiante metallico che entrasse in contatto con acido cianidrico anche ad alte concentrazioni non correva alcun pericolo di "corrosione". Ricordo che nel gennaio 1943 Jährling faceva parte della "Sezione tecnica" (*Technische Abteilung*) della *Zentralbauleitung*<sup>424</sup>.

È dunque confermato che la scelta di un soffiante di legno non aveva nulla a che vedere coll'impiego di acido cianidrico.

La cosa più sorprendente è che Pressac conosceva bene l'articolo summenzionato, che cita in un contesto di pura fantasia<sup>425</sup>.

La vera motivazione dell'impiego del legno riguardava semplicemente le assegnazioni di metallo, che, a causa della guerra, erano razionate anche per Auschwitz. La corrispondenza della *Zentralbauleitung* del febbraio 1943 contiene continui riferimenti a tale questione burocratica, e qualche lettera è dedicata esclusivamente ad essa, come quella del 27 febbraio 1943 con oggetto "Richieste di metallo per l'impianto di aerazione e disaerazione e per l'impianto di tiraggio aspirato del crematorio II nel campo per prigionieri di guerra di Birkenau" (*Metallanforderungen für Be- und Entlüftungsanlage und Saugzuganlage des Krematoriums II im K.G.L. Birkenau*)<sup>426</sup>.

Una nota per gli atti del 15 febbraio descrive in sette pagine le trattative della *Zentralbauleitung* per l'assegnazione di metallo con gli uffici competenti. Da essa risulta tra l'altro che la *Zentralbauleitung* riceveva assegnazioni trimestrali prestabilite e passava le quote necessarie alle ditte civili che svolgevano lavori per suo conto. Per il primo trimestre del 1943 la richiesta di ferro era stata di 200 tonnellate<sup>427</sup>, ma l'assegnazione solo di 150 tonnellate<sup>428</sup>.

Proprio per questo nella nota per gli atti del 25 marzo 1943 menzionata sopra, Kirschneck, dopo aver comunicato che la *Zentralbauleitung* aveva deciso di far ritirare a spese della ditta Topf i tre impianti di tiraggio aspirato danneggiati dalle temperature troppo alte (tranne i tre motori, nel caso che fossero rimasti intatti), sollevò la questione dell'assegnazione dei materiali metallici.

Riassumendo la faccenda in termini semplici, la *Zentralbauleitung*, col ritiro dei tre impianti di tiraggio aspirato da parte della ditta Topf, si aspettava di non perdere la relativa *Kennziffer* (assegnazione di metallo) che le aveva passato per costruirli, perciò si sarebbe trovata con un quantitativo di ferro, per così dire, non speso, il che le avrebbe permesso di impiegarlo per sostituire i soffianti e/o gli alloggiamenti di legno con altri di ferro.

La lettera del 29 marzo 1943 di cui ho citato sopra l'inizio, continua con questa richiesta:

«In questa occasione si prega di indicare del quantitativo di ferro che viene accreditato alla *Zentralbauleitung* con la sostituzione dei tre impianti di tiraggio (esclusi serrande e motori con innesto e interruttore».

[«Bei dieser Gelegenheit wird um Angabe der Eisenmenge gebeten, die durch die Auswechslung der 3 Saugzuganlagen (auschl. Schieber und Motoren mit Kupplung und Schalter) der *Zentralbauleitung* gutgeschrieben wird».

Per poter usufruire del quantitativo di ferro in questione, l'ordinazione dei dispositivi metallici alla fine della lettera viene considerata «fabbisogno per riparazione» (*Reparaturbedarf*)<sup>429</sup>.

Il 9 aprile Bischoff ritornò sulla questione inviando alla Topf una lettera in cui, con riferimento alla sua lettera del 29 marzo, ribadiva:

«In base all'ordinazione impartitavi relativa alla sostituzione delle sedi per gli aspiratori del 29 marzo 1943, la *Zentralbauleitung* delle Waffen-SS e Polizia Auschwitz conferma con esplicito riferimento all'ordinanza del Führer per la protezione dell'economia bellica del 21 marzo 1942 (Gazzetta ufficiale del Reich, I, p. 165) assumendosene la piena responsabilità che l'ordinazione summenzionata rientra nel "fabbisogno per riparazione" e che l'ordinazione corrisponde al senso dell'ordinanza citata per tipo, quantità e termine di consegna».

[«Auf Grund des Ihnen erteilten Auftrages zur Auswechslung der Holzgehäuse für die Exhaustoren vom 29.3.43 bestätigt die *Zentralbauleitung* der Waffen-SS und Polizei Auschwitz unter ausdrücklicher Bezugnahme auf die Verordnung des Führers zum

<sup>422</sup> RGVA, 502-1-137, pp. 13-16.

<sup>423</sup> RGVA, 502-1-332, p. 89.

<sup>424</sup> Vedi C. Mattogno, *The Central Construction Office of the Waffen-SS and Police Auschwitz*, p. 21.

<sup>425</sup> J.-C. Pressac, *Le macchine dello sterminio. Auschwitz 1941-1945*, op. cit., pp. 51-52.

<sup>426</sup> APMO, BW 30/34, p. 72.

<sup>427</sup> La richiesta per il 1° trimestre del 1943 fu data da Bischoff il 21 novembre 1942. RGVA, 502-1-319, pp. 53-54.

<sup>428</sup> RGVA, 502-1-26, pp. 39-45.

<sup>429</sup> APMO, BW 30/34, p. 53.

*Schutzes der Rüstungswirtschaft vom 21.3.42 (Reichsgesetzblatt I, S. 165) mit Übernahme der vollen Verantwortung dafür, daß es sich bei oben genanntem Auftrag um "Reparaturbedarf" handelt und dass der Auftrag nach Art, Menge und Liefertermin im Sinne der angegebenen Verordnung entspricht»<sup>430</sup>.*

Il 16 aprile la Topf comunicò alla *Zentralbauleitung* che non poteva accreditarle il quantitativo di ferro dei soffianti degli impianti di tiraggio aspirato, perché non poteva più usarlo per altre ordinazioni<sup>431</sup>, ma ormai la *Zentralbauleitung* aveva già chiesto la sostituzione del ventilatore di legno e/o dei due alloggiamenti di legno con congegni metallici.

## 2.9. ELIMINAZIONE DELLO SCIVOLO PER I CADAVERI

### 2.9.1. La pianta 2003 del 19 dicembre 1942 e il suo significato

Pressac, dopo aver rilevato che l'architetto Werkmann, un impiegato civile che faceva parte della Sezione II/3/3 (Affari edilizi dei campi di concentramento e campi per prigionieri di guerra) [*Abteilung II/3/3 (Bauangelegenheiten der KL und KGL)*] dell' *Hauptamt Haushalt und Bauten* (Ufficio centrale bilancio e costruzioni), nel disegno originario del futuro crematorio II aveva previsto uno scivolo per portare più facilmente i cadaveri dall'esterno del crematorio nelle camere mortuarie sotterranee, afferma quanto segue:

«L'utilizzazione "speciale" del sottosuolo [*del crematorio I*] riservava lo scivolo ai soli cadaveri, poiché le vittime da gassare, non essendo ancora prive di vita, potevano accedere da sole, tramite una scala, alla morgue scelta quale camera a gas. Dejacò disegnò un nuovo progetto per il sottosuolo il 19 dicembre [1942], il n. 2003, commettendo una "sbavatura architettonica" grossolana. Se ci si attiene alle didascalie del progetto, la scala nord diviene il solo accesso possibile alle morgues, e ciò implica che i morti dovranno scendere camminando per le scale. Il progetto 2003 arrivò troppo tardi ai cantieri 30 e 30a, dove il cemento delle guide di scorrimento era già stato colato»<sup>432</sup>.

La pianta in questione reca l'intestazione "*Krematorium im K.G.L. Deckblatt zu n° 932 u. 933, Verlegung des Kellerzuganges an die Strassenseite*" (Crematorio nel campo per prigionieri di guerra. Foglio di rettifica al n. 932 e 933, Installazione dell'accesso allo scantinato nel lato stradale). Sia nella pianta del seminterrato (*Kellergeschoss*)<sup>433</sup> sia in quella del pianterreno (*Erdgeschoss*)<sup>434</sup> mancano in effetti la doppia scala con al centro lo scivolo per i cadaveri. Nel 1994 avevo spiegato che la pianta in questione è un progetto di un accesso al seminterrato dall'esterno e non un progetto di eliminazione dello scivolo; perciò l'assenza dello scivolo è soltanto una semplificazione di una parte del disegno tecnicamente irrilevante. Ciò va precisato in questo modo.

Nessuno ha rilevato che nella pianta del pianterreno, nell'area in cui avrebbe dovuto trovarsi lo scivolo, appare un nuovo locale denominato "*Abstellraum*" (ripostiglio) collegato da una porta prima inesistente al "*Waschraum*" (locale di lavaggio dei cadaveri). Ciò significa che questa pianta prevedeva un solaio che chiudeva l'apertura che dall'esterno portava al seminterrato ben visibile nella pianta 1173<sup>435</sup>.

La motivazione di questo progetto non è chiarita da alcun documento. A rigor di termini, non è esatto che il nuovo ingresso costituiva «il solo accesso possibile alle morgues», perché c'era anche un secondo accesso tramite il montacarichi. La pianta del pianterreno mostra infatti che dall'entrata del crematorio, attraverso un atrio paravento (*Windfang*) e un corridoio si accedeva nel *Waschraum*, dove si aprivano le porte del montacarichi; le porte opposte si aprivano nella sala forni.

Una tale eventualità appare poco razionale, ma il progetto di eliminazione dello scivolo per i cadaveri in due crematori progettati come normali impianti sanitari lo è ancora di più, soprattutto nella prospettiva di Pressac. Se per questi due crematori le SS avevano progettato 10 forni crematori a 3 muffole con una capacità di 2.880 cadaveri al giorno per la mortalità "naturale" del campo, come vi si potevano eliminare razionalmente gli scivoli per i cadaveri?

D'altra parte, nella pianta 2003 non manca soltanto lo scivolo, ma anche la doppia scala ai lati di esso che permetteva l'accesso al seminterrato. Dalla pianta 933(p)<sup>436</sup> risulta che ciascuna delle due

<sup>430</sup> APMO, BW 30/25, p. 9.

<sup>431</sup> APMO, BW 30/34, p. 36.

<sup>432</sup> J.-C. Pressac, *Le macchine dello sterminio. Auschwitz 1941-1945*, op. cit., pp. 74-75.

<sup>433</sup> J.-C. Pressac, *Auschwitz: Technique and operation of the gas chambers*, op. cit., p. 302

<sup>434</sup> *Idem*, p. 303.

<sup>435</sup> *Idem*, p. 274.

<sup>436</sup> *Idem*, p. 285.

scale laterali era larga 1,05 m, lo scivolo 0,7 m, perciò, se proprio bisognava eliminare lo scivolo perché, in una prospettiva criminale, non serviva più (ma ciò non può essere vero), la soluzione architettonicamente più semplice sarebbe stata collegare le due scale laterali, in modo da ottenere un'unica scala larga 2,80 m, lasciando l'entrata già progettata com'era (m 1,80) o allargandola. La nuova scala della pianta 2003 è larga m 1,80: ma allora che vantaggio c'era a far scendere le vittime per questa scala piuttosto che per le due scale ai lati dello scivolo? Perfino lasciando intatto lo scivolo esse avevano ancora, complessivamente, una larghezza maggiore della nuova scala (2,1 metri contro 1,8).

Questa corrisponde invece a una logica architettonica ben precisa. La nuova scala si trovava infatti accanto all'ingresso principale del crematorio ed era evidentemente concepita come scala di servizio per le SS. Essa fu progettata perché, per accedere dal pianterreno al seminterrato, bisognava uscire dal crematorio, girare intorno all'edificio passando sopra al *Leichenkeller 2*, la cui copertura era rialzata rispetto alla superficie del suolo, ed entrare attraverso l'ingresso in cui si trovava lo scivolo. Ciò appare ben chiaro nel documento 15, che mostra le rovine del crematorio II: in primo piano si vede la scala di accesso all'ingresso principale, subito dopo il nuovo ingresso e più avanti, indicati dalla freccia, i gradini utilizzati per salire sulla copertura del *Leichenkeller 2*.

A conclusione di quanto ho esposto sopra, ribadisco che la pianta 2003 è un progetto di un accesso al seminterrato dall'esterno e non un progetto di eliminazione dello scivolo; perciò l'assenza dello scivolo e la presenza dell'"*Abstellraum*" non costituiscono un progetto, ma un semplice dato di fatto inesplicabile. Tanto inesplicabile che lo scivolo per i cadaveri fu ovviamente costruito sia nel crematorio II sia nel crematorio III.

Pressac afferma che «il progetto 2003 arrivò troppo tardi ai cantieri 30 e 30a, dove il cemento delle guide di scorrimento era già stato colato». In realtà nei cantieri dei crematori II e III i lavori non procedevano affatto di pari passo. Tutt'altro. Alla fine di dicembre del 1942, il grado di completamento dei lavori era del 60% per il crematorio II, ma appena del 20% per il crematorio III<sup>437</sup>. Ancora il 23 gennaio 1943, nel seminterrato del crematorio III era stato soltanto approntato l'isolamento contro la falda freatica ed erano appena cominciati i lavori di posa delle condutture di drenaggio<sup>438</sup>. Dunque il pavimento del seminterrato non esisteva ancora e neppure lo scivolo per i cadaveri. La pianta 2136 del 22 febbraio 1943<sup>439</sup>, redatta oltre due mesi dopo la pianta 2003, mostra lo scivolo per i cadaveri e la doppia scala ai suoi lati come nel progetto originario, perciò la spiegazione di Pressac, riguardo al crematorio III, è completamente infondata.

Per quanto riguarda il crematorio II, non esistono documenti che menzionino in modo specifico la realizzazione dello scivolo, tuttavia ciò si può desumere dal complesso dei lavori eseguiti in data 31 novembre 1942:

«Realizzata la muratura al pianterreno sopra la parte interrata. Gettati tutti i solai. Posata la suola di calcestruzzo nel seminterrato 3. Completata la muratura del seminterrato 1».

[«*Erdgeschossmauerwerk über dem unterkellerten Teil hergestellt. Alle Decken betoniert. Betondruckplatte im Keller 3 eingebracht. Mauerwerk des Kellers 1 fertiggestellt*»]<sup>440</sup>.

Se si considera che i lavori procedettero ancora per 19 giorni fino alla realizzazione della pianta 2003, si può essere certi che lo scivolo il 19 dicembre esisteva già. Ma allora a che scopo eliminare qualcosa di già esistente e per di più necessario?

Anche ammesso e non concesso che, come dice Pressac, «il cemento delle guide di scorrimento [*dello scivolo*] era già stato colato», che cosa avrebbe impedito alla *Zentralbauleitung* di ordinarne lo smantellamento se ciò avesse davvero corrisposto ad un suo progetto?

Ma c'è un altro fatto ancora più importante che infirma le congetture di Pressac. La pianta del nuovo crematorio disegnata da Dejaco il 24 ottobre 1941 mostra due camere mortuarie sotterranee (i futuri *Leichenkeller 1* e 2) ai quali si accede tramite una scala senza scivolo ("*zum L. Keller*") o tramite il montacarichi ("*Aufzug*")<sup>441</sup>, esattamente come nella pianta 2003.

Secondo la logica di Pressac, tralasciando il montacarichi, anche in questa pianta la scala è

<sup>437</sup> Baubericht für Monat Dezember 1942. RGVA, 502-1-214, p. 7.

<sup>438</sup> «Keller I und II. Wanne und Isolierung gegen Grundwasser fertig. Mit Verlegen der Entwässerungsleitungen begonnen». Bericht Nr. 1 della Zentralbauleitung del 23 gennaio 1943. RGVA, 502-1-313, p. 55.

<sup>439</sup> J.-C. Pressac, *Auschwitz: Technique and operation of the gas chambers*, op. cit., p. 305.

<sup>440</sup> Baubericht für Monat November 1942. RGVA, 502-1-24, p. 53.

<sup>441</sup> Pianta del nuovo crematorio 24 ottobre 1941. J.-C. Pressac, *Les crématoires d'Auschwitz. La machinerie de meurtre de masse*, op. cit., documento 9 fuori testo.

«il solo accesso possibile alle morgues, e ciò implica che i morti dovranno scendere camminando per le scale»,

ma questa conclusione è in troppo flagrante contrasto con la sua tesi centrale della progettazione del crematorio come normale impianto igienico. Se dunque questa disposizione non poteva avere un significato criminale in questa pianta del 24 ottobre 1941, perché una disposizione identica dovrebbe avere un significato criminale nella pianta 2003 del 19 dicembre 1943?

### 2.9.2. Il mascheramento dello scivolo

Pressac, continuando nelle sue congetture, afferma:

«Più tardi, quando le SS decisero di aggiungere alla camera a gas (il *Leichenkeller 1*) uno spogliatoio (il *Leichenkeller 2*) con una sua propria scala, la proiezione dello scivolo nel vestibolo che separava le due sale venne demolita e il suo sbocco mascherato con un tramezzo di assi»<sup>442</sup>.

Perché allora non demolire anche le «guide di scorrimento»?

In realtà la «proiezione dello scivolo», cioè la parte finale, piana, dello scivolo, lunga circa m 2,20, non fu affatto demolita, come risulta dalla sezione E-F della pianta 2197 del 19 marzo 1943.

Pressac basa la sua congettura sulla seguente ordinazione della *Zentralbauleitung* n. 204 del 18 marzo 1943:

«KGL Crematorio II, BW 30. Oggetto: Per [i/] tavolato nello scantinato davanti davanti allo scivolo: 4 cerniere per porte lunghe 0,60 cm<sup>443</sup>, 4 cardini lunghi 9 cm. Tempo di consegna: urgente. Ordinazione della Bauleitung n. 100 del 17 marzo 1943. Esecutori: Godarski. Terminato: 19 marzo 1943».

[«K.G.L. Krematorium II. BW 30. Przedmiot: Für Brettverschlag im Keller vor der Rutsche: 4 Stück Türbänder 0,60 cm, lg. 4 Stück Kegel 9 cm lang. Lieferzeit: dringend. Baults. Auftrag Nr. 100 vom 17.3.43. Wykonawcy: Godarski. Ukoc zono. 19.3.43»]<sup>444</sup>.

Commentando la pianta 932(p), Pressac scrive:

«La localizzazione centrale dello scivolo dei cadaveri, con la parte finale ben protesa tra i tre *Leichenkeller* avrebbe intralciato le persone che andavano dallo spogliatoio (*Leichenkeller 2*) alla camera a gas (*Leichenkeller 1*)»<sup>445</sup>.

Per dimostrare questo intralcio, Pressac ha disegnato su un ingrandimento della pianta in questione il tragitto delle presunte vittime che sfiora la parte terminale dello scivolo. Tuttavia questo ingrandimento mostra che il corridoio di accesso al *Leichenkeller 2* era largo appena 1,87 m, mentre nell'anticamera (*Vorraum*) da cui esso partiva, la parte terminale dello scivolo distava circa 3,4 m dal montacarichi: perché le presunte vittime che uscivano dalla strettoia del corridoio, entrando in un locale largo quasi il doppio, avrebbero dovuto essere intralciate dallo scivolo?

Ma anche ammesso e non concesso che lo scivolo fosse stato accorciato per non intralciare le vittime, perché esso doveva essere "mascherato"? Per non far capire loro che si trovavano in un crematorio? Ma allora bisognava "mascherare" anzitutto il poderoso camino!

Esiste anche un'ordinazione simile per il crematorio III, non menzionata da Pressac, recante il numero 294 e datata 10 aprile 1943:

«Crematorio III. BW 30a, Oggetto: Per [i/] tavolato nello scantinato davanti davanti allo scivolo: 4 cerniere per porte lunghe 0,60 m, 4 cardini lunghi 8 cm, 20 ganci per tubo 100 [mm] per fissare la tubazione. Tempo di consegna: fino al 15 aprile 1943. Ordinazione della Bauleitung n. 163 del 9 aprile 1943. Esecutori: Godarski, Durski. Terminato: 14 aprile 1943»

[«Krematorium III. BW. 30 a. Przedmiot [oggetto]: Für Brettverschlag [sic] im Keller vor der Rutsche: 4 Stück Türbänder 0,60 m lg. 4 Stück Kegel 8 cm. lg. 20 Stück Rohrhaken 100 für Befestigung der Rohrleitung. Lieferzeit: bis 15.4.43. Baults. Auftrag

<sup>442</sup>J.-C. Pressac, *Le macchine dello sterminio. Auschwitz 1941-1945*, op. cit., pp. 74-75.

<sup>443</sup> Bisogna intendere 0,60 metri.

<sup>444</sup> Processo Höss, tomo 11, p. 88.

<sup>445</sup> J.-C. Pressac, *Auschwitz: Technique and operation of the gas chambers*, op. cit., p. 285.

Nr. 162 vom 9.4.43. *Wykonawcy: Godarski, Durski, Ukoc zono [terminato]: 14.4.43»*<sup>446</sup>.

Proprio perché, come ho spiegato sopra, per il crematorio III c'era la possibilità di non costruire affatto lo scivolo per i cadaveri, il fatto che esso sia stato ugualmente costruito e isolato con un tavolato come nel crematorio II dimostra che non si trattava affatto di un "mascheramento".

Senza ulteriori documenti è difficile dire a che cosa servisse questo tavolato. Esso aveva probabilmente una funzione provvisoria, dato che il testimone per eccellenza di Pressac, Henryk Tauber, lo ignora completamente. Egli infatti si limitò a dichiarare:

«Per passare tra questi due scantinati c'era un corridoio al quale conducevano dall'esterno una scala e un piano inclinato per gettare giù i cadaveri portati dal campo per essere cremati nel crematorio»<sup>447</sup>.

Nella prospettiva discussa nel paragrafo sul *Vergasungskeller*, in particolare in relazione all'obiezione di van Pelt, questo tavolato poteva servire a separare il percorso "contaminato" da quello "incontaminato". Esso infatti, come si desume dalle 4 cerniere e dai 4 cardini, aveva due porte, che potevano dare accesso a due percorsi diversi: quello attraverso l'ingresso nel *Leichenkeller 2* fino al *Leichenkeller 1* e quello dal *Leichenkeller 1* attraverso lo scivolo e la doppia scala verso l'esterno, o viceversa.

In tale contesto potrebbe rientrare anche un'ordinazione della *Zentralbauleitung* alla *Häftlings-Schlosserei* dello stesso periodo di quella del tavolato. Si tratta dell'ordinazione 181 del 12 marzo 1943 che dice:

«*Zentralbauleitung*. Crematorio II, BW 30. Oggetto: 1 dispositivo per appendere secondo lo schizzo, 1 guida di angolari secondo lo schizzo, 1 *Feldbahnschienengestände* con avvolgimento di rete a maglia secondo schizzo. [II] materiale dev'essere prelevato immediatamente e notificato. Termine di consegna: cominciare e terminare immediatamente. Ordinanza della *Bauleitung* n. 78 dell'11 marzo 1943. Effettuare la contabilizzazione con l'amministrazione del KL. Esecutori: Mirek, Dyntar. Terminato: 25 marzo 1943».

[«*Zentral Bauleitung Krematorium II BW 30. Przedmiot [oggetto]: 1 Stück Einhängvorrichtung nach Skizze, - 1 Stück Winkeleisenführung nach Skizze, - 1 Stück Feldbahnschienengestände [sic] mit Maschendrahtumspannung nach Skizze. Material ist sofort auszuziehen, und anzugeben. Liferzeit: sofort beginnen und fertigstellen. Baults. Auftrag nr. 78 vom 11.3.43./: Verrechnung mit Verwaltung K.L. vornehmen./.* *Wykonawcy [esecutori]: Mirek, Dyntar. Ukoc ono [terminato]: 25.3.43»*<sup>448</sup>.

Esiste anche un'ordinazione per il crematorio II, la n. 293 del 10 aprile 1943:

«Crematorio III. BW 30a. Oggetto: 4 dispositivi per appendere secondo lo schizzo, 4 guide di angolari secondo lo schizzo, *Feldbahnschienengestände* con avvolgimento di rete a maglia secondo schizzo. Eseguire esattamente così come già eseguito con biglietto di ordinazione dell'11 marzo 1943. Lo schizzo si trova già alla *Häftlings-Schlosserei*. Termine di consegna: cominciare e terminare immediatamente. Effettuare la contabilizzazione con l'amministrazione del KL Auschwitz. Ordinanza della *Bauleitung* n. 161 del 9 aprile 1943. Esecutori: Mirek, Dyntar. Terminato: 28 aprile 1943».

[«*Krematorium III. BW. 30a. Przedmiot: 4 Stück Einhängvorrichtungen nach Skizze, - 4 Stück Winkel-eisenführungen nach Skizze, - Stück Feldbahnschienengestände [sic] mit Maschendrahtumspannung n/Skizze. Genau so anfertigen wie mit Bestellschein vom 11.3.43 bereit schon angefertigt. Skizze befindet sich schon in der Häftl. Schlosserei. Lieferzeit: sofort beginnen u. fertigstellen./: Verrechnung mit Verwaltung KL. Au. vornehmen./ Bauleitungsauftrag Nr. 161 vom 9.4.43. Wukonawcy: Mirek, Dyntar. Ukoc ono: 28.4.43»*<sup>449</sup>.

<sup>446</sup> Processo Höss, tomo 11, p. 91.

<sup>447</sup> Protocollo della deposizione di H. Tauber del 24 maggio 1945 davanti al giudice istruttore Jan Sehn . Processo Höss, tomo 11, p. 128.

<sup>448</sup> Processo Höss, tomo 11, p. 87.

<sup>449</sup> Idem, p. 91.

Per quanto riguarda l'ordinazione dell'11 marzo 1943 c'è anche il documento originale nel quale un'annotazione finale siglata “Jäh[*hrling*] e Kir[*schnek*] specifica che si trattava di “4 impianti completi” (“4 Stck. kompl. Anlagen”)<sup>450</sup>. Lo schizzo non si è conservato.

Il termine “*Feldbahnschienenengestände*” (ma la forma corretta dovrebbe essere *Feldbahnschienenengestänge*) indica una intelaiatura metallica fatta con rotaie per ferrovia da campagna. I congegni in questione fanno pensare ai carrelli mobili per camere a gas per appendere i vestiti da disinfestare, qualcosa di simile ai disegni del documento 7, ma rivestiti di rete a maglia e dotati di una barra articolata di trazione per tenere il manovratore lontano dagli abiti contaminati.

---

<sup>450</sup> APMO, BW 1/31162 AuI, p. 317.

## CAPITOLO 3

### GLI “INDIZI CRIMINALI” SECONDARI RELATIVI AL CREMATORIO II

#### 3.1. Origine e definizione degli “indizi criminali” secondari

Il confronto tra la pianta 932 (*Kellergeschoss* del futuro crematorio II/III), redatta originariamente il 23 gennaio 1942, con le piante successive, in particolare con le piante 1311 del 14 maggio 1942, 1300 del 18 giugno 1942, 2003 del 19 dicembre 1942 e 2197 del 19 marzo 1943, rivela delle modifiche strutturali dell'area seminterrata che Pressac interpreta in senso criminale. La sua analisi della pianta di partenza è molto accurata:

«La data del 23 gennaio 1942 è quella della versione originale, ma non può essere accettata per questa versione, perché i seminterrati, i Leichenkeller 1 e 2 come appaiono qui non potevano essere costruiti sul posto nel campo principale per mancanza di spazio. La pianta è perciò più probabilmente una *seconda versione* dell'area seminterrata del crematorio progettato ridisegnata per adattarla alla nuova posizione a Birkenau, senza dubbio nell'aprile 1942. Le uniche differenze tra questa versione e quella originale del gennaio 1942 ridisegnata per il campo principale sono:

1. Un aumento dell'area dei due Leichenkeller originariamente prevista (lettera del 22 ottobre 1941, n. 7157/41 Ho), che si spiega col fatto che il campo, originariamente progettato per 10.000-30.000 detenuti, fu accresciuto fino ad accoglierne, secondo le previsioni, 100-150.000 o anche più;
2. Leichenkeller 1 e 2 ora progettati come locali seminterrati invece che completamente interrati a causa dell'alto livello della falda freatica a Birkenau;
3. creazione di una terza camera mortuaria sotterranea, il Leichenkeller 3.

La numerazione dei Leichenkeller 1, 2 e 3 non è spiegata in nessun documento tedesco noto. A giudicare dalla loro disposizione intorno alla loro fonte di approvvigionamento, lo scivolo dei cadaveri, e dal sistema di ventilazione che appare nella pianta 932, è ragionevole supporre che:

- a) il *Leichenkeller 3* doveva essere la camera mortuaria di ricevimento, dove erano registrati i numeri di matricola dei cadaveri;
- b) il *Leichenkeller 2* doveva essere il deposito temporaneo per cadaveri arrivati e registrati di recente in attesa della cremazione (attesa di 3 o 4 giorni);
- c) il *Leichenkeller 1* doveva accogliere i cadaveri di parecchi giorni che cominciano a decomporsi e perciò esigevano che il locale fosse ben ventilato e che dovevano essere cremati il più presto possibile.

In questa pianta non c'è nulla che indichi il futuro uso “speciale” di questo crematorio. Al contrario, esso sembra una installazione di cremazione perfettamente normale, sebbene con una capacità molto alta»<sup>451</sup>.

---

<sup>451</sup> J.-C. Pressac, *Auschwitz: Technique and Operation of the gas chambers*, op. cit., p. 284.

Questa spiegazione, indubbiamente molto ragionevole, smentisce decisamente l'ipotesi di Pressac a proposito della capacità di cremazione dei 5 forni a 3 muffole progettati per il crematorio. Se infatti questi impianti potevano realmente cremare 1.000-1.100<sup>452</sup> cadaveri in 24 ore e i cadaveri depositati nel *Leichenkeller 2* dovevano attendere un «3 o 4 giorni» prima di essere cremati - e quelli depositati nel *Leichenkeller 1* addirittura più di 4 giorni, ne consegue che la mortalità naturale prevista era di gran lunga superiore alla capacità di cremazione dei forni, cioè non meno di (1.000~1.100 x 5 =) 5.000~5.500 cadaveri al giorno: un po' troppo per una installazione «perfettamente "normale"».

Pressac elenca poi le ragioni che contraddicono la tesi della progettazione criminale di questo crematorio:

- 1) Mancanza dell'accesso al *Leichenkeller 2* dall'esterno per far entrare le vittime nel futuro spogliatoio;
- 2) Direzione di apertura della porta del *Leichenkeller 1* (la futura camera a gas omicida) che avrebbe reso impossibile la sua apertura dopo la gasazione di un gruppo molto numeroso di vittime;
- 3) Struttura della porta del *Leichenkeller 1*, a due battenti invece che ad uno solo, più facile da rendere a tenuta di gas;
- 4) Sistema di drenaggio del *Leichenkeller 1*, connesso con quello della parte occidentale dell'edificio, che sbocca nella fossa di sedimentazione, sicché se nel *Leichenkeller 1* si fosse usato del gas, ci sarebbe stata la possibilità di una penetrazione del gas tossico nei locali al pianterreno;
- 5) Sistema di ventilazione del *Leichenkeller 1* progettato per una camera mortuaria;
- 6) Localizzazione centrale dello scivolo dei cadaveri, con la parte finale protesa verso il centro del vestibolo, il che avrebbe ostacolato le vittime che fossero passate dal *Leichenkeller 2* al *Leichenkeller 1*/presunta camera a gas omicida<sup>453</sup>.

Indi Pressac enumera le modificazioni "criminali" presenti nelle piante successive disegnate dalla *Zentralbauleitung* presuntamente al fine di trasformare il crematorio in una installazione di sterminio:

- «1) Fu costruita una scala di accesso allo spogliatoio (*Leichenkeller 2*) dall'esterno. Nel frattempo una baracca eretta nel cortile del crematorio fu usata come spogliatoio temporaneo nella seconda metà di marzo 1943;
- 2) La direzione nella quale si apriva la doppia porta del *Leichenkeller 1* fu invertita (pianta 2003 del 19.12.42 disegnata da Dejaco);
- 3) Questa doppia porta fu successivamente ridotta ad una porta singola a tenuta di gas;
- 4) Il sistema di drenaggio del *Leichenkeller 1* fu separato dagli altri drenaggi della parte occidentale dell'edificio e sbocca direttamente in una fogna fuori dell'edificio (pianta del drenaggio 1300 del 18.6.42);
- 5) L'efficienza del sistema di ventilazione del *Leichenkeller 1* fu verificato dopo avervi introdotto dello Zyklon B nel marzo 1943;
- 6) Una parete di legno fu costruita davanti allo scivolo dei cadaveri che provocava problemi di passaggio dal *Leichenkeller 2* al *Leichenkeller 1* (ordinazione 204 del 18.3.43 per il crematorio II inviata alle officine DAW);
- 7) Nel *Leichenkeller 1* furono installate 4 pesanti colonne di rete metallica con camini muniti di coperchi sul soffitto per introdurre lo Zyklon B (PMO schedario BW30/43, p. 12);
- 8) 14<sup>454</sup> docce finte furono installate nel soffitto del *Leichenkeller 1* (PMO schedario BW 30/43 per il crematorio III);
- 9) I 3 rubinetti del *Leichenkeller 1* furono tolti (pianta 2197[b](r));
- 10) Nel *Leichenkeller 2* furono installate panche con attaccapanni nelle pareti sopra di esse;
- 11) L'area del *Leichenkeller 3* fu ridotta (disegno 1311 del 14.5.42), poi questa camera mortuaria fu eliminata completamente, perché nel contesto del crematorio II non aveva un uso criminale (pianta 2003 del 19.12.42)»<sup>455</sup>.

Pressac presenta poi altri due indizi non inclusi o solo accennati in questo elenco:

- 12) Eliminazione dello scivolo (*Rutsche*) per i cadaveri nella pianta del 19 dicembre 1942<sup>456</sup>;

---

<sup>452</sup> Idem, p. 244.

<sup>453</sup> Idem, pp. 284-285.

<sup>454</sup> Il testo originale dice erroneamente 24.

<sup>455</sup> J.-C. Pressac, *Auschwitz: Technique and Operation of the gas chambers*, op. cit., p. 286.

<sup>456</sup> Idem, p. 302.

13) Presenza di una baracca davanti al crematorio II nella pianta di Birkenau 2216 del 20 marzo 1943<sup>457</sup>.

### 3.2. Considerazioni generali

Le trasformazioni elencate da Pressac possono apparire "criminali" soltanto se vengono prese nel loro complesso e simultaneamente; se invece si considerano singolarmente e nel loro contesto storico-cronologico - nell'arco di nove mesi - tale carattere diviene privo di senso.

Lo scopo di queste modifiche "criminali" sarebbe stato quello di creare nei crematori II e III installazioni omicide sulla base di uno schema operativo molto elementare: spogliatoio e camera a gas omicide fornita di porta a tenuta di gas e di dispositivi di introduzione dello Zyklon B.

Una volta presa la decisione, sarebbe stato ovvio includere in un unico progetto tutte le modifiche necessarie per trasformare due impianti sanitari in impianti di sterminio, ma, stando a Pressac, tali modifiche sarebbero state attuate gradualmente a partire dal 18 giugno 1942 fino al febbraio 1943 e questa trasformazione *rateale* dei crematori appare del tutto incomprensibile.

Basta solo rilevare che il crematorio II fu costruito senza porta di accesso dall'esterno al presunto spogliatoio e senza aperture di introduzione dello Zyklon B, che sarebbero poi state praticate perforando muri e soffitti; senza contare che il sistema di ventilazione che appare nella pianta 2197 del 19 marzo 1943 allegata alla deliberazione di consegna del crematorio II<sup>458</sup> è uguale a quello della pianta 1173-1174 del 15 gennaio 1942.

Due indizi (il n. 7 e 8) rientrano nel novero dei 39 indizi principali e sono già stati esaminati nei capitoli precedenti, al pari degli indizi n. 12 e 13.

L'indizio n. 5 non si basa su alcun documento, ma su una arbitraria illazione di Pressac, come ho spiegato nel capitolo 2.6.

Anche gli indizi n. 9 e n.10 non hanno nulla a che vedere né con le piante dei crematori né con i documenti tedeschi, essendo tratti dalla testimonianza di Henryk Tauber, perciò non sono "indizi criminali". Come ho già accennato, Pressac adotta una metodologia alquanto curiosa: egli rifiuta in via di principio le testimonianze per fondare la sua dimostrazione esclusivamente sui documenti, ma poi aggira questo stesso principio traendo da tali testimonianze elementi che inserisce surrettiziamente nel contesto dei documenti. Ciò vale in particolare per l'indizio n. 9, che è un singolare caso di ibridismo documentario-testimoniale.

Non resta dunque che esaminare i nuovi indizi.

### 3.3. Il sistema di drenaggio del crematorio

Comincio dal primo indizio in ordine cronologico, non perché abbia una particolare importanza, ma per le implicazioni che ne derivano. Esso risale infatti al 18 giugno 1942 e - come ho rilevato sopra - proprio per la sua data rende del tutto incomprensibile il processo di trasformazione dei crematori e mostra nello stesso tempo fino a che punto Pressac proiettasse "indizi criminali" perfino su documenti ad essi assolutamente estranei sia per ragioni cronologiche, sia per il loro contenuto.

Pressac al riguardo spiega:

«I canali di deflusso del *Leichenkeller* 1, collegati agli altri nella parte occidentale dell'edificio, corrono direttamente nella fossa di sedimentazione comune, sicché, se nel *Leichenkeller* 1 si fosse usato del gas, ci sarebbe stata la possibilità di una penetrazione del gas tossico nei locali al pianterreno»<sup>459</sup>

Appunto per questo motivo la condotta di drenaggio del *Leichenkeller* 1 sarebbe stata separata dalle altre.

Quata argomentazione è infondata sia architettonicamente sia tecnicamente.

Una penetrazione del gas tossico al pianterreno del crematorio avrebbe potuto verificarsi solo a due condizioni:

- 1) collegamento della condotta di deflusso del *Leichenkeller* 1 anche con le condutture della parte orientale del crematorio, quella a pianterreno;
- 2) scorrimento in salita dell'acqua di deflusso.

Quanto alla prima condizione, rilevo che la pianta 932 del crematorio II mostra due sistemi di condutture di deflusso distinte e separate, una per la parte seminterrata, l'altra per la parte al pianterreno. Il primo è costituito da una condotta nel *Leichenkeller* 2 che corre in direzione ovest-

<sup>457</sup> Idem, p. 227, 462, 492.

<sup>458</sup> J.-C. Pressac, *Auschwitz: Technique and Operation of the gas chambers*, op. cit., p. 311 e 312

<sup>459</sup> J.-C. Pressac, *Auschwitz: Technique and Operation of the gas chambers*, op. cit., p. 285.

est, una condotta nel *Leichenkeller 3*, inizialmente biforcata, che va in direzione est-ovest, un'altra condotta nel *Leichenkeller 3* che ha direzione nord-sud e una condotta nel *Leichenkeller 1* con direzione sud-nord. Queste quattro condotte si immettono in una fossa di sedimentazione comune (*Absetzgrube*), i primi tre attraverso un pozzetto comune collocato all'angolo inferiore sinistro del *Leichenkeller 3*, come nella pianta 1300, il quarto piegando di 90° a est davanti al muro dove si trova la porta. La fossa di sedimentazione corre in direzione nord-sud. Il sistema del pianterreno invece è costituito da una condotta che corre fuori del crematorio, nel lato sud, in direzione est-ovest, che raccoglie le acque di deflusso della sala forni e si immette in un pozzetto di controllo (*Kontrollschacht*) situato davanti al locale *Geräte* (attrezzi), e da una condotta che parte dallo spigolo nord-est del crematorio, va in direzione nord-sud, si immette in un pozzetto, indi piega a 90° verso ovest e si immette anch'esso nel pozzetto di controllo. Anche questo è collegato al *Kläranlage* (impianto di chiarificazione delle acque) attraverso una condotta ("*zum Kanal*") che va in direzione nord-sud.

Dunque l'ipotesi di Pressac è architettonicamente impossibile, perché la condotta di deflusso del *Leichenkeller 1* non era collegata a quelle del pianterreno.

Questo collegamento esiste invece proprio nella pianta 1300. In questa pianta tutte le acque nere dei *Leichenkeller 2* e *3* - che mantengono il sistema di drenaggio della pianta 932 - e della parte del crematorio situata al pianterreno, si raccolgono in un pozzetto di ispezione comune (*Revisionschacht*) corrispondente alla fossa di sedimentazione della pianta 932 recante il numero III, che è collegato al *Kläranlage* attraverso una condotta di drenaggio che corre in direzione nord-sud come nella pianta 932; a questa condotta è collegato il sistema di drenaggio del *Leichenkeller 1*, costituito da due condotte che corrono in direzione nord-sud e sud-nord e si immettono in un pozzetto centrale comune dal quale un'altra condotta che corre in direzione est-ovest si immette appunto nella condotta comune che porta le acque nere al *Kläranlage*. Nella parte sinistra della pianta 1300 è riportata la sezione longitudinale (*Längeschnitt*) del sistema di drenaggio del pianterreno, coll'indicazione della pendenza delle singole condotte da un pozzetto di revisione all'altro. Le condotte del pianterreno sono ovviamente in discesa verso il pozzetto di ispezione comune n. III.

Pressac commenta così la pianta 1300:

«La separazione del sistema di drenaggio del *Leichenkeller 1* da quello del resto dell'edificio (come è adombrato nella pianta 932), è il primo indizio della trasformazione criminale del *Leichenkeller 1* in una camera a gas»<sup>460</sup>.

In realtà il sistema di drenaggio del *Leichenkeller 1* era già separato da quello del resto dell'edificio nella pianta 932, nella quale, per di più, il sistema di drenaggio del pianterreno era separato da quello del seminterrato.

In conclusione, *secondo la logica* di Pressac, il rischio di una penetrazione del gas tossico nei locali del pianterreno, con il sistema di drenaggio modificato a scopo *criminale* sarebbe stato impossibile, mentre sarebbe stato possibile con il sistema di drenaggio *normale* della pianta 932.

Tuttavia, poiché le acque nere non potevano scorrere in salita dal seminterrato al pianterreno, una contaminazione da gas era comunque impossibile. Infatti l'eventuale acido cianidrico liquido (che è solubile in acqua) che fosse penetrato nel condotto di drenaggio del *Leichenkeller 1* sarebbe defluito insieme alle acque nere nel *Kläranlage* senza il minimo pericolo per nessuno. Ciò è tanto vero che la pianta 1293 del 9 maggio 1942 relativa al sistema di approvvigionamento idrico e fognario dell'impianto di disinfezione BW 5b di Birkenau (*Be- u. Entwässerung der Entlausungsbaracke im K.G.L.*)<sup>461</sup> presenta all'interno della camera a gas (*Gaskammer*) di disinfezione ad acido cianidrico due condotte di deflusso parallele che si immettono in un'altra condotta ad esse perpendicolare che attraversa tutta l'installazione dalla "parte incontaminata" (*reine Seite*) a quella contaminata (*unreine Seite*) e si immette poi in una condotta di deflusso esterna. Questo sistema di drenaggio, che era collegato perfino con quello della sala docce, e che fu realizzato secondo il progetto<sup>462</sup>, smentisce categoricamente le congetture di Pressac.

### 3.4. L'apertura di un ingresso nel *Leichenkeller 2*

L'apertura di una scala di accesso al *Leichenkeller 2* dall'esterno si concilia senza dubbio coll'ipotesi di Pressac, ma ciò non significa necessariamente che sia un indizio criminale. Riguardo alla sua realizzazione, egli spiega:

<sup>460</sup> Idem, p. 296.

<sup>461</sup> Idem, p. 56.

<sup>462</sup> Vedi documento 16.

«Il 10 febbraio [1943] cominciò il lavoro di realizzazione dell'apertura e della costruzione di una scala di accesso occidentale al *Leichenkeller 2* (futuro spogliatoio) del crematorio III, sotto la supervisione del capomastro Kolbe della ditta Huta. Esso fu eseguito in sei giorni, poiché fu completato il giorno 15. Non si sa quando questa operazione sia stata effettuata per il crematorio II. L'unica menzione della sua realizzazione risale al 26 febbraio, undici giorni dopo il completamento di quella del crematorio III. Questo paradosso è inesplicabile senza altri documenti»<sup>463</sup>.

Il documento invocato da Pressac dice quanto segue:

««1.2.43  
Gettare la soletta di calcestruzzo nel *Leichenkeller 2* (*Betonieren der Platte i//L.K.2*)  
2.2.43  
Costruire le pareti esterne nel *Leichenkeller 2* (*Außenwände mauern i//L.K.2*)  
3.2.43  
Costruzione delle pareti esterne *Leichenkeller 2* (*Mauern der Außenwände LK. 2*)  
4.2.43  
Muratura *Leichenkeller 2-3* (*Mauern LK 2-3*)  
5.2.43  
Muratura *Leichenkeller 2-3* (*Mauern LK 2+3*)  
6.2.43  
Muratura nel *Leichenkeller 1-2-3* (*Mauern a/LK 1-2-3*)  
7.2.43  
Muratura *Leichenkeller 2-3* (*Mauern LK 2+3*)  
8.2.43  
Costruzione delle pareti dello scantinato *Leichenkeller 1-2-3* (*Mauern der Kellerwände LK 1-2-3*)  
9.2.43  
Costruzione delle pareti esterne e interne nel *Leichenkeller 2-3* (*Mauern der Außen- u. Innenwände im L.K. 2+3*)  
10.2.43  
Costruzione delle pareti esterne e interne nel *Leichenkeller* (*Mauern der Außen- u. Innenwände im L.K. 2+3*)  
Modifica della scala di ingresso allo scantinato (*Umänderung des Kellertreppeneingangs*)  
11.2.43  
Muratura nel *Leichenkeller 1 + 2* (*Mauern a/LK. 1+2*)  
Modifica della scala di ingresso allo scantinato (*Umänderung der Kellereingangstreppe*)  
12.3.43  
Muratura dei *Leichenkeller 1-3* (*Mauern der LK 1+3*)  
Modifica della scala di ingresso allo scantinato (*Umänderung der Kellereingangstreppe*)  
13.3.42  
Muratura nel *Leichenkeller 1-3* (*Mauern a/LK 1-3*)  
Calcestruzzo per la scala di ingresso allo scantinato (*Beton der Kellereingangstreppe*)  
14.2.42  
Muratura nel *Leichenkeller 1* (*Mauern a/LK1*)  
Muratura e intonacatura delle pareti di protezione nella modifica della scala di ingresso allo scantinato (*Mauern und Putzen der Schutzwände b/der Umänderung der Kellereingangstreppe*)»<sup>464</sup>.

Poiché il 2 febbraio cominciò il lavoro di costruzione delle pareti esterne del *Leichenkeller 2*, non ha senso parlare dell'*apertura* in esse di un ingresso. La «modifica della scala di ingresso allo scantinato», senza mai un riferimento specifico al *Leichenkeller 2*, riguardava infatti la scala del progetto della pianta 2003.

Per quanto riguarda il crematorio II, Pressac menziona una nota manoscritta del 26 febbraio 1943 che dice:

«Crematorio II                      BW 30  
8 metri lineari di tubo di argilla ingresso

<sup>463</sup> J.-C. Pressac, *Auschwitz: Technique and Operation of the gas chambers*, op. cit., p. 217.

<sup>464</sup> APMO, BW 30/38, pp. 25-32.

1 tubo di diramazione Ø 12 1/2 cm scantinato 2  
armature scantinato 1»  
«Krema 2                      BW 30  
8 lfd m Tonrohre Ø 5 cm      Eingang  
1 Zweiger Ø 12 1/2 cm      Keller 2  
Armaturen Keller 1»<sup>465</sup>.

Essa è accompagnata da un disegno che mostra la posizione del nuovo ingresso<sup>466</sup>, il quale fu realizzato probabilmente in quel periodo.

Questo nuovo ingresso fu creato per vari motivi concomitanti. Anzitutto il sistema di ventilazione del *Leichenkeller 2* prevedeva soltanto un ventilatore aspirante con prese d'aria all'interno del locale e scarico dell'aria viziata sul tetto del crematorio; per poter funzionare correttamente, esso richiedeva un'entrata di aria fresca dall'esterno che era fornita dal nuovo ingresso.

In secondo luogo, nel febbraio 1943 la mortalità al campo fu molto alta: non meno di 5.900 decessi<sup>467</sup>. Ciò indusse la *Zentralbauleitung* ad aggiungere un nuovo accesso per i cadaveri, essendo lo scivolo esistente (largo appena 78 cm) poco pratico. Il nuovo ingresso rendeva inoltre più razionale la sistemazione dei cadaveri: essendo introdotti dal *Leichenkeller 2*, essi potevano essere spogliati e registrati in questo locale (*Auskleideraum*), indi avviati alla camera mortuaria (*Leichenkeller 1*).

I cadaveri potevano essere trasportati nel *Leichenkeller 2* in vari modi, ad esempio tramite barelle o carrelli su una rampa mobile di tavole poggiata sui gradini.

Un altro motivo era la necessità di creare una seconda entrata/uscita per il progetto *Vergasungskeller* in modo da disporre di un percorso "contaminato" di accesso al locale e di uno "incontaminato" di uscita, come ho spiegato nel capitolo 2.9.2.

### 3.5. La direzione di apertura della porta del *Leichenkeller 1*

Nella pianta 932 la porta a due battenti del *Leichenkeller 1* si apre verso l'interno; nella pianta 2003 essa è sempre a due battenti ma si apre verso l'esterno. Se il primo indizio criminale in ordine cronologico, come pretende Pressac, fosse il cambiamento del sistema di drenaggio del crematorio II risalente al 18 giugno 1942, i tecnici della *Zentralbauleitung* avrebbero impiegato sei mesi per capire che una porta di una camera a gas omicida che si apra verso l'interno resterebbe ostruita dai corpi delle vittime nel caso di gasazioni di gruppi numerosi di persone o di semplice accalcamento delle vittime verso la porta! E per giungere a questa conclusione elementare essi avrebbero dovuto semplicemente copiare l'installazione omicida che essi stessi avevano già presuntamente realizzato nel crematorio II!

Come abbiamo visto nel capitolo 2.5.5., van Pelt suppone che una pianta del crematorio II datata 22 ottobre 1942 che non si è conservata recasse l'indicazione delle aperture sulla copertura del *Leichenkeller 1* per l'introduzione dello Zyklon B. La pianta 932 riporta un settore del *Leichenkeller 1* lungo circa 10 metri, sia nella planimetria del seminterrato sia in quella del pianterreno, sul quale dovrebbe apparire almeno una delle presunte 4 aperture di introduzione dello Zyklon B, come tra il locale per la lavorazione dell'oro (*Goldarb.*) e l' anticamera (*Vorplatz*) sono riportati i due pozzi di ventilazione.

In questa pianta non esiste dunque alcun indizio a favore di un uso del *Leichenkeller 1* come camera a gas omicida, perciò il cambiamento della direzione di apertura della porta di questo locale, di per sé, non ha alcun valore criminale.

### 3.6. Sostituzione di una porta a due ante con una ad una sola anta a (tenuta di gas<sup>468</sup>) nel *Leichenkeller 1*

Successivamente nel *Leichenkeller 1* fu installata una porta a tenuta di gas ad una sola anta, alta m 1,92 e larga 1 metro. Ciò fu dovuto al fatto che nel progetto della pianta 2003 l'anta destra della

<sup>465</sup> APMO, BW 30/34, p. 68e.

<sup>466</sup> Vedi documento 17.

<sup>467</sup> T. Grotus, J. Parcer, *EDV-gestützte Auswertung der Sterbeeinträge*, in: *Sterbebücher von Auschwitz*. Herausgegeben vom Staatlichen Museum Auschwitz-Birkenau. K.G. Saur. Monaco, New Providence, Londra, Parigi, 1995, vol. 1, p. 249.

<sup>468</sup> Questo indizio è già stato discusso nel capitolo 2.2.

porta del *Leichenkeller* 1 andava a cozzare contro l'anta sinistra della porta del montacarichi<sup>469</sup>. Nella pianta 2197 risulta infatti che il muro che separava il *Leichenkeller* 1 dal montacarichi fu prolungato fino a coprire la lunghezza dell'anta destra della porta<sup>470</sup>.

### 3.7. Eliminazione dei rubinetti nel *Leichenkeller* 1

I tre rubinetti in questione appaiono nella pianta 2197 del 19 marzo 1943<sup>471</sup>, che, essendo una pianta inventario, descrive le installazioni esistenti nel crematorio II. Essi sono menzionati anche nell'inventario relativo al seminterrato della deliberazione di consegna del crematorio II<sup>472</sup> del 31 marzo 1943. Allora come può dire Pressac che essi furono rimossi? Soltanto sulla base della testimonianza di Tauber:

«La camera a gas non possedeva un impianto idrico. Il rubinetto dell'acqua si trovava nel corridoio e da esso con un tubo di gomma si sciacquava il pavimento della camera»<sup>473</sup>.

Ma nessun documento dimostra che tale affermazione sia vera, perciò l'indizio di Pressac non ha alcun valore.

### 4.8. Eliminazione del *Leichenkeller* 3

Nella pianta 1311 del 14 maggio 1942 l'area del *Leichenkeller* 3 della pianta 932 del 23 gennaio è suddivisa in cinque locali: un locale per la lavorazione dell'oro (*Goldarb.*), un ufficio (*Büro*) con camera blindata (*Tresorraum*) e anticamera (*Vorplatz*) e infine una camera mortuaria (*Leichenkeller* 3) di m 4,48 x 5,58<sup>474</sup>. Nella pianta 2003 del 19 dicembre 1942 quest'area appare ulteriormente modificata: il locale per la lavorazione dell'oro resta immutato, ma l'ufficio, la camera blindata e l'anticamera sono situate al posto del *Leichenkeller* 3, che è scomparso. La ragione è semplicissima: davanti al nuovo ingresso dall'esterno del seminterrato fu creato un atrio con paravento (*W.f. u. [Windfang und] Vorplatz*) nell'area in cui c'erano in precedenza l'ufficio, la camera blindata e l'anticamera, che furono spostati nell'area del *Leichenkeller* 3, disposizione architettonica del tutto ovvia che non ha nulla a che vedere con il fatto che il *Leichenkeller* 3 aveva «nel contesto del crematorio II non aveva un uso criminale».

---

<sup>469</sup> Vedi documento 18.

<sup>470</sup> Vedi documento 19.

<sup>471</sup> J.-C. Pressac, *Auschwitz: Technique and Operation of the gas chambers*, op. cit., p. 310 e 312.

<sup>472</sup> Vedi capitolo 2.5.1.

<sup>473</sup> Dichiarazione resa da H. Tauber al giudice istruttore Jan Sehn il 24 maggio 1945. Processo Höss, tomo 11, p. 130.

<sup>474</sup> J.-C. Pressac, *Auschwitz: Technique and Operation of the gas chambers*, op. cit., pp. 294-295

## CAPITOLO 4

### GLI "INDIZI CRIMINALI" PER IL CREMATORIO III:

#### "GASTÜR" (porta a tenuta di gas) E "BRAUSEN" (docce)

##### 4.1. L'interpretazione di Pressac

Questi due indizi si trovano nella deliberazione di consegna (*Übergabeverhandlung*) del crematorio III all'amministrazione del campo datata 24 giugno 1943<sup>475</sup>. Pressac afferma che questo documento

«è l'unico tra quelli che si conoscono attualmente [nel 1989] che dimostra, indirettamente, l'esistenza di una *camera a gas omicida* nel Leichenkeller 1 del crematorio III»<sup>476</sup>.

Questa dimostrazione risulta dalla "incompatibilità" che sussisterebbe tra due installazioni che la suddetta deliberazione attribuisce al *Leichenkeller 1* del crematorio III: "*1 gasdichte Tür*" (una porta a tenuta di gas) e "*14 Brauser*" (14 docce). «Questa incompatibilità - dichiara Pressac - costituisce la *prova fondamentale*»<sup>477</sup>.

Egli espone poi una specie di sillogismo la cui premessa "A" è che «una porta a tenuta di gas può essere destinata soltanto ad una camera a gas», donde la conclusione «incomprensibile» della presenza di docce in una camera a gas; la premessa "B" è che «un locale equipaggiato con docce è un posto dove la gente si lava», donde l'altra conclusione «incomprensibile» della presenza di una porta a tenuta di gas in una doccia<sup>478</sup>.

Pressac rileva inoltre che per le docce progettate per le installazioni igienico-sanitarie di Birkenau era prevista una superficie al suolo di 1,83 m<sup>2</sup>, sicché il *Leichenkeller 1* del crematorio III, con una superficie di 210 m<sup>2</sup>, avrebbe dovuto avere 115 pomi di doccia, ma

«di fatto erano stati progettati solo 14 e noi sappiamo che furono *installati*, perché furono installate sette basi di legno alle quali erano attaccati tali pomi di doccia e sono ancora visibili nelle rovine del soffitto del *Leichenkeller 1* del crematorio I».

Pressac aggiunge che in una delle copie della pianta inventario «del crematorio II/III», la 2197, «appaiono i tubi dell'acqua che alimentavano i 3 rubinetti del *Leichenkeller 1* e i 5 del *Leichenkeller 2*, ma non sono collegati a "docce"»,

sicché

«si può dedurre soltanto che erano *docce finte*, fatte di legno o di altri materiali e verniciate, come dichiararono parecchi membri del Sonderkommando».

<sup>475</sup> RGVA, 502-2-54, pp. 77-78.

<sup>476</sup> J.-C. Pressac, *Auschwitz: Technique and Operation of the gas chambers*, op. cit., p. 439.

<sup>477</sup> Idem, p. 429.

<sup>478</sup> Idem.

La conclusione di Pressac è perentoria:

«Questo inventario è una prova assoluta e inconfutabile dell'esistenza di una camera a gas equipaggiata con docce finte nel crematorio III».

Egli spiega che queste docce servivano «ingannare le persone che entravano nel *Leichenkeller 1*» per dar loro l'illusione che vi avrebbero fatto semplicemente una normale doccia<sup>479</sup>.

Quest'argomentazione per Pressac è tanto importante che è l'unica ad essere da lui menzionata nella sua «Conclusione» generale dello studio dei «39 indizi criminali»:

«Riassumendo, lo studio degli archivi relativi alla costruzione dei quattro crematori rivela 39 (*trentanove*) "lapsus" o "indizi criminali" di varia specie, la maggior parte dei quali costituisce la prova materiale dell'intenzione di rendere certi locali *dei quattro crematori "gasdichte"*, a tenuta di gas. L'incompatibilità tra una porta a tenuta di gas e 14 pomi di doccia dimostra indirettamente l'uso di uno di questi locali come *camera a gas omicida*. Non ci può essere contestazione o diniego dell'esistenza di camere a gas a Birkenau in considerazione di un tale accumulo di indiscrezioni scritte su un argomento che, si presume, doveva restare segreto ma divenne un segreto di Pulcinella in tutta quella che era allora l'Alta Slesia»<sup>480</sup>.

## 4.2. Il contesto storico

In realtà questa è una delle argomentazioni che meglio illustrano la metodologia fallace con la quale Pressac ha costruito il suo sistema di "indizi criminali" artificiosi. Anzi, riportate nel loro vero contesto storico, le docce del crematorio III, da presunto "indizio criminale" si trasformano in una prova contraria.

Rilevo anzitutto che il sillogismo di Pressac relativo alla pretesa "incompatibilità" tra una porta a tenuta di gas e una sala docce è falso già nelle sue premesse, come risulta documentariamente dalla scheda di lavoro (*Arbeitskarte*) della falegnameria (*Tischlerei*) della *Zentralbauleitung* del 13 novembre 1942 per la "baracca di disinfestazione KGL BW 5a" (*Entlausungsbaracke KGL BW 5a*) che si riferisce alla "realizzazione di 2 porte a tenuta di gas 1,00/2,00 m per la sauna" (*Herstellung von 2 Stck. Gasdichte Türen 1.00/2.00 m für die Sauna*)<sup>481</sup>.

Oltre che errata in via di principio, l'argomentazione di Pressac è inficiata già in partenza da un errore grossolano: egli pretende infatti di giudicare la struttura del crematorio III in data 24 giugno 1943 sulla base di una pianta inventario del crematorio II (*Bestandaufnahme des Krematoriums II*) disegnata il 19 marzo!

L'assurdità di una tale procedura risulta evidente dal fatto che le "docce" rientravano in un progetto, solo parzialmente realizzato, che fu elaborato quasi due mesi dopo.

All'inizio di maggio del 1943 fu dato il via a un vasto programma di "misure speciali per il miglioramento delle installazioni igieniche" (*Sondermassnahmen für die Verbesserung der hygienischen Einrichtungen*) del campo di Birkenau che nei documenti è denominato indifferentemente "*Sofortprogramm*" (programma immediato), "*Sondermassnahme*", (misura speciale), "*Sonderprogramm*" (programma speciale), "*Sonderbaumassnahmen*" (misura di costruzione speciale) e "*Sonderaktion*" (azione speciale)<sup>482</sup>. Il relativo ordine scritto fu trasmesso da Kammler al comandante di Auschwitz il 14 maggio<sup>483</sup>. Fin dall'inizio della sua attuazione, in questo programma per il miglioramento delle installazioni igieniche del campo di Birkenau rientrarono anche i crematori<sup>484</sup>.

Il 13 maggio 1943 Bischoff redasse un "Rapporto sulla pianificazione del lavoro nel programma immediato nel KGL Auschwitz" (*Bericht über die Arbeitseinteilung beim Sofortprogramm im K.G.L. Auschwitz*) nel quale ad ogni ufficiale, sottufficiale e impiegato civile della *Zentralbauleitung* venivano affidati compiti specifici nell'ambito di questo programma. Il compito dell'impiegato civile Jährling è descritto così nel punto 9. del rapporto:

«L'impiegato civile Jährling deve effettuare il montaggio di caldaie e boiler nelle baracche lavatoio, allo stesso modo le docce nello spogliatoio del crematorio III. Riguardo alle docce l' *SS-Sturmbannführer* Bischoff avrà ancora un colloquio col comandante del

<sup>479</sup> Idem.

<sup>480</sup> Idem, p. 456.

<sup>481</sup> RGVA, 502-1-328, p. 70. Vedi documento 20. Sulla questione del numero e della disposizione delle porte a tenuta di gas dei BW 5a e 5b rimando al mio studio già citato *Special Treatment in Auschwitz. Origin and Meaning of a Term*, pp. 46-50.

<sup>482</sup> Idem, 56-59.

<sup>483</sup> *Aktenvermerk* di Jothann del 5 ottobre 1943. RGVA, 502-1-83, p. 77.

<sup>484</sup> Per un approfondimento della questione rimando al mio studio *The Morgues of the Crematoria at Birkenau in the Light of Documents*, in: "The Revisionist", vol. 2, n. 3, agosto 2004, pp. 271-294

campo. Per i forni di disinfestazione viene anche inviato dall'SS-WVHA un disegno dell'Organizzazione Todt».

*«ZA. Jährling hat den Einbau von Kesseln und Boilern in den Waschbaracken durchzuführen, desgleichen die Brausen im Auskleideraum des Krematoriums III. Wegen der Brausen wird SS-Sturmbannführer Bischoff noch mit dem Lagerkommandanten, SS-Obersturmführer Höss, Rücksprache nehmen.*

*Für die Entwesungsöfen wird vom SS-W.V.H.A. noch eine OT-Zeichnung zugesandt»<sup>485</sup>.*

Due giorni dopo, il 15 maggio, Bischoff inviò alla ditta Topf il seguente telegramma:

«Telegramma urgente!

Indirizzo: Officine Topf Erfurt.

Testo: Portate lunedì progetto approssimativo per produzione di acqua calda per circa 100 docce. Montaggio di serpentini di riscaldamento o boiler nel forno per la combustione dei rifiuti in corso di costruzione [ne/] crematorio III o [ne/] condotto del fumo scopo utilizzazione delle alte temperature dei gas di scarico. Eventualmente è possibile sopraelevazione del forno scopo alloggiamento di un grosso contenitore di riserva. Si prega di consegnare al signor Prüfer [il] relativo disegno lunedì 17 maggio».

[«*Dringendes Telegramm!*

*Anschrift: Topfwerke Erfurt.*

*Text: Mitbringt Montag überschlägiges Projekt für Warmwasserbereitung für ca. 100 Brausen. Einbau von Heizschlägen oder Boiler in den im Bau begriffenen Müllverbrennungsofen Krem. III oder Fuchs zwecks Ausnutzung der hohen Abgastemperaturen. Evtl. Höhermauerung des Ofens zwecks Unterbringung eines grossen Reservebehälters ist möglich. Es wird gebeten entsprechende Zeichnung Herrn Prüfer am Montag den 17.5. mitzugeben»]<sup>486</sup>.*

Il 16 maggio Bischoff inviò a Kammler un "Rapporto sulle misure adottate per l'attuazione del programma speciale ordinato nel KGL Auschwitz dall'SS-Brigadeführer e Generalmajor der Waffen-SS dott. ing. Kammler" (*Bericht über die getroffenen Massnahmen für die Durchführung des durch SS-Brigadeführer und Generalmajor der Waffen-SS Dr. Ing. Kammler angeordneten Sonderprogrammes im KGL. Auschwitz*) nel quale, al punto 6 si legge:

«6. Impianto di disinfestazione. Per la disinfestazione dei vestiti dei detenuti è previsto in ciascuna delle singole parti del campo del BAII<sup>487</sup> un impianto di disinfestazione Organizzazione Todt. Per poter eseguire una disinfestazione corporea ineccepibile per i detenuti, nei due bagni per i detenuti esistenti nel BAI vengono montati caldaie di riscaldamento e boiler affinché per l'impianto doccia esistente sia disponibile acqua calda. Inoltre è progettato di montare serpentini di riscaldamento nel forno per la combustione dei rifiuti del crematorio III per ottenere tramite essi l'acqua [calda] per un impianto doccia da costruire nel seminterrato del crematorio III. Riguardo all'esecuzione della costruzione per quest'impianto si è discusso con la ditta Topf und Söhne di Erfurt».

[«6. *Entwesungsanlage. Zur Entwesung der Häftlingskleider ist jeweils in den einzelnen Teillagern des BAII eine OT-Entwesungsanlage vorgesehen. Um eine einwandfreie Körperentlausung für die Häftlinge durchführen zu können, werden in den beiden bestehenden Häftlingsbädern im BAI Heizkessel und Boiler eingebaut, damit für die bestehende Brauseanlage warmes Wasser zur Verfügung steht. Weiters ist geplant, im Krematorium III in dem Müllverbrennungsofen Heizschlangen einzubauen, um durch diese das Wasser für eine im Keller des Krematoriums III zu errichtende Brauseanlage zu gewinnen. Bezüglich Durchführung der Konstruktion für diese Anlage wurde mit der Firma Topf & Söhne, Erfurt, verhandelt»]<sup>488</sup>.*

Il progetto dell'impianto docce nel seminterrato del crematorio III fu presto esteso anche al crematorio II. Il 5 giugno la ditta Topf inviò alla *Zentralbauleitung* di Auschwitz la seguente lettera con oggetto "Crematorio II e III. Forno per la combustione dei rifiuti":

<sup>485</sup> RGVA, 502-1-83, p. 338.

<sup>486</sup> APMO, BW 30/34, p. 40.

<sup>487</sup> *Bauabschnitt II*, settore di costruzione II.

<sup>488</sup> RGVA, 502-1-83, p. 311.

«Spediamo in allegato un disegno D 60446 relativo al montaggio di boiler nel forno per la combustione dei rifiuti. Un disegno identico abbiamo consegnato al nostro installatore Wilhelm Koch. Nel caso che siate d'accordo coll'esecuzione dell'impianto secondo questo disegno, Vi preghiamo di informarne il sig. Koch. Vogliate inoltrare una tale informazione anche a noi, affinché possiamo confermare l'ordinazione per la maggiorazione dei lavori».

[«*In der Anlage übersenden wir Ihnen eine Zeichnung D 60446, den Einbau der Boiler in den Müll-Verbrennungs-Ofen betreffend. Eine gleiche Zeichnung haben wir unserem Polier Wilh. Koch zugestellt. Falls sie mit der Ausführung der Anlage nach dieser Zeichnung einverstanden sind, bitten wir Sie, Herrn Koch hiervon zu benachrichtigen.*

*Eine solche Nachricht wollen Sie dann bitte auch uns durchgeben, damit wir den Auftrag für die Mehrarbeit bestätigen können»]<sup>489</sup>.*

L'estensione del progetto ai crematori II e III è confermata da un questionario (*Fragebogen*) sui crematori di Birkenau senza data redatto da Bischoff nel giugno 1943. Il capo della *Zentralbauleitung* risponde alle prime quattro domande che nei crematori II-V c'erano 18 forni<sup>490</sup> con 46 muffole, che erano stati costruiti dalla ditta Topf negli anni 1942-1943, che erano riscaldati con coke, che erano tutti fissi, che avevano complessivamente 6 camini di 16 metri e che i camini non possedevano impianti di tiraggio aspirato (*Saugzuganlagen*). Alla quinta domanda: «I gas di scarico vengono utilizzati?» (*Werden die Abgase verwertet?*), Bischoff risponde: «progettato, ma non realizzato» (*geplant aber nicht ausgeführt*), e alla domanda successiva: «Se sì, a quale scopo?» (*Wenn ja, zu welchem Zweck?*), egli scrive: «per impianti di bagni nel crematorio II e III» (*für Badeanlagen im Krema. II u. III*)<sup>491</sup>.

Il progetto di installare 100 docce nel crematorio III (e un altro impianto di docce nel crematorio II) non poteva essere destinato ai detenuti del personale dei crematori, perché in quel periodo per la *Zentralsauna*, l'impianto di disinfezione e disinfestazione destinato all'intero campo, erano previste solo 54 docce, come Bischoff scrisse in data 4 giugno 1943 al capo dell'Amt C/I dell'SS-WVHA:

«L'impianto doccia per i detenuti contiene 54 docce e viene alimentato da 2 boiler di 3.000 litri di contenuto ciascuno. L'impianto è progettato per il funzionamento continuativo».

[«*Die Brauseanlage für die Häftlinge enthält 54 Brausen und wird durch 2 Boiler mit je 3000 Ltr. Inhalt gespeist. Die Anlage ist für Dauerbetrieb berechnet»]<sup>492</sup>.*

Di fatto nella "sala docce" (*Brauseraum*) della *Zentralsauna* furono disposte soltanto 50 docce<sup>493</sup>. È dunque chiaro che le docce progettate nei crematori II e III erano destinate ai detenuti dell'intero campo.

Pertanto le 14 docce che appaiono nella deliberazione di consegna del crematorio III del 24 giugno 1943 rappresentavano una realizzazione parziale del progetto originario e funzionavano grazie al calore prodotto dal *Müllverbrennungsöfen*.

Proprio perché tale progetto fu ideato nel maggio 1943, nell'inventario del seminterrato del crematorio II, la cui deliberazione di consegna fu effettuata, ripeto, il 31 marzo 1943, non appare alcuna doccia<sup>494</sup> e per la stessa ragione nella pianta inventario del crematorio II, redatta il 19 marzo 1942, i tubi dell'acqua non sono collegati a docce.

Naturalmente 14 docce servivano per un uso più limitato, ma non irrilevante in rapporto alle 50 docce della *Zentralsauna*.

Il progetto iniziale non fu realizzato pienamente per due ragioni. Anzitutto in ciascuna delle due installazioni di disinfezione (*Entwesungsanlagen*) del *Bauabschnitt I* (i *Bauwerke* 5a e 5b) furono installate 50 docce<sup>495</sup>. I lavori cominciarono alla fine di maggio, come ci informa il "Rapporto sulle costruzioni sulle misure speciali nel campo per prigionieri di guerra" (*Baubericht über die Sondermassnahmen im KGL*) redatto da Bischoff il 30 maggio 1943:

<sup>489</sup> RGVA, 502-1-336, p. 104.

<sup>490</sup> Il forno a 8 muffole dei crematori IV e V viene considerato costituito di 4 forni.

<sup>491</sup> RGVA, 502-1-312, p. 8.

<sup>492</sup> RGVA, 502-1-336, p. 107.

<sup>493</sup> Inventario della *Übergabeverhandlung* del "Desinfektion und Entwesungsanlage" (*Zentralsauna*) del 22 gennaio 1944. RGVA, 532-1-335, p. 3.

<sup>494</sup> RGVA, 502-2-54, pp. 77-78.

<sup>495</sup> *Übergabeverhandlung* del *Bauwerk 5a – Entlasungsanlage*, inventario. RGVA, 502-2-58, p. 129. Plan Nr. 2948 dell'Entlasungsanlage FL BW. 5a del 6 ottobre 1943. RGVA, 502-1-230, p. 174. Vedi anche la pianta della *Zentralbauleitung* 2540 del 5 luglio 1943 in: J.C. Pressac, *Auschwitz: Technique and operation of the gas chambers*, op. cit., p. 58.

«È cominciato il montaggio dell'approvvigionamento di acqua calda nelle due baracche di disinfezione (bagni per i detenuti)».

[«*Mit dem Einbau der Warmwasserversorgung in den 2 Entlausungsbaracken (Häftlingsbädern) wurde begonnen*»]<sup>496</sup>.

Il 13 luglio i due impianti erano già in funzione, come risulta dal "Rapporto sul progresso dei lavori per le misure speciali nel campo per prigionieri di guerra e nel campo principale" (*Bericht über den Fortgang der Arbeiten für die Sondermassnahmen im KGL. und im Stammlager*) compilato da Bischoff in tale data:

«L'approvvigionamento di acqua calda nelle due baracche di disinfezione (bagno per i detenuti) del *Bauabschnitt I* è stato messo in funzione».

[«*Die Warmwasserversorgung in den beiden Entlausungsbaracken (Häftlingsbad des Bauabschnitt I sind in Betrieb genommen worden*»]<sup>497</sup>.

Inoltre la costruzione dell' "impianto di disinfezione e disinfezione" (*Desinfektion und Entwesungsanlage*), la *Zentralsauna*, procedeva alacremente e il suo completamento era previsto per l'inizio di settembre<sup>498</sup>. Tuttavia l'impianto entrò in funzione, sia pure in modo limitato, all'inizio di dicembre<sup>499</sup>, un mese e mezzo prima della sua consegna all'amministrazione del campo di Auschwitz<sup>500</sup>.

Nonostante ciò, il progetto delle docce, basato questa volta sull'utilizzazione del calore sensibile dei fumi dei forni crematori, riapparve il 25 marzo 1944. In tale data Jothann inviò alla ditta Topf una lettera con oggetto "Campo per prigionieri di guerra Auschwitz, Crematori Utilizzazione dei gas di scarico" (*KGL Auschwitz, Kremat. Ausnützung der Abgase*) nella quale scrisse:

«Siete pregati di spedire qui al più presto un'offerta con descrizione in forma di disegno e calcolo nonché spiegazione dettagliata. Sono in questione i crematori II e III, eventualmente anche IV e V».

[«*Sie werden gebeten, Angebot mit bildlicher Darstellung und Berechnung sowie eingehende Erläuterung baldigst nach hier einzusenden. In Frage kommen die Kremat. II u. III und etvl. auch IV und V*»]<sup>501</sup>.

Come ha scritto Pressac stesso,

«è ovvio che il KGL Birkenau non può avere avuto allo stesso tempo due funzioni opposte: salvaguardia della salute e sterminio»<sup>502</sup>.

Ma poiché la progettazione di impianti sanitari nei crematori di Birkenau si basa su *prove documentarie* inconfutabili mentre quella di impianti di sterminio in massa, si fonda su semplici "indizi", è altrettanto ovvio che la reale funzione dei crematori non può essere stata quella sterminatrice propugnata da Pressac.

#### 4.3. Le basi di legno delle presunte "docce finte"

Resta da esaminare l'argomento di Pressac relativo alle tavolette di legno incastrate nel soffitto del *Leichenkeller 1* del crematorio II nelle quali, a suo dire, sarebbero state infisse le presunte docce finte. La sua spiegazione è un vero e proprio paralogismo, perché egli pretende di dimostrare la presenza di docce finte nel *Leichenkeller 1* del crematorio III sulla base di tavolette presenti soltanto nel *Leichenkeller 1* del crematorio II: infatti per il crematorio II sono attestate le tavolette ma non le presunte docce finte, mentre per il crematorio III sono attestate le presunte docce finte ma non le tavolette.

Fin dal giugno 1990, allorché, dopo attenta lettura del libro di Pressac, mi recai per la prima volta a Birkenau in compagnia di due ingegneri, una delle nostre prime investigazioni riguardò appunto queste tavolette, che fotografai ripetutamente anche nelle mie visite successive<sup>503</sup>. All'interno

<sup>496</sup> RGVA, 502-1-83, p. 281.

<sup>497</sup> RGVA, 502-1-83, p. 119.

<sup>498</sup> RGVA, 502-1-332, p. 10.

<sup>499</sup> Lettera dell'SS-Standortarzt al Leiter der Bauinspektion der Waffen-SS und Polizei Schlesien del 9 dicembre 1943. RGVA, 502-1-336, p. 84.

<sup>500</sup> La deliberazione di consegna (Übergabeverhandlung) dell'impianto è datata 22 gennaio 1944. RGVA, 502-1-335, p. 1.

<sup>501</sup> RGVA, 502-1-313, p. 11.

<sup>502</sup> J.-C. Pressac, *Auschwitz: Technique and operation of the gas chambers*, op. cit., p. 512.

<sup>503</sup> Vedi al riguardo il mio studio "The Elusive Holes of Death", in: Germar Rudolf, Carlo Mattogno, *Auschwitz Lies. Legends, Lies, and Prejudices on the Holocaust*. Theses & Dissertation Press, 2005, fotografie 9 e 10 a p. 392.

del *Leichenkeller* 1 del crematorio II ne individuai otto (inclusi gli incassi vuoti nel cemento armato che originariamente le contenevano<sup>504</sup>). Esse sono disposte in due file parallele a destra e a sinistra del trave centrale, a una distanza di circa 1,65 metri dal trave e di circa 1,90 metri l'una dall'altra. Le dimensioni variano leggermente (10 x 11 cm; 9 x 12 cm), lo spessore è di 4 cm. Le singole coppie di tavolette (o incassi vuoti nel cemento) sono collocate, nel senso della lunghezza del *Leichenkeller*, in modo sfalsato rispetto ai pilastri.

A che cosa servivano queste tavolette? Secondo l'ipotesi di Pressac, per ingannare le presunte vittime, gli architetti della *Zentralbauleitung* avrebbero escogitato 14 finte docce in un'area di 210 metri quadrati per qualche migliaio di persone!

L'ispezione della presunta camera mortuaria del crematorio I fornisce la soluzione dell'apparente mistero. Otto travi di sostegno di questo locale presentano infatti al centro tavolette rettangolari dello stesso tipo incastrate nel cemento<sup>505</sup>. In tre di esse sono fissate le lampade che attualmente illuminano il locale.

Dunque le tavolette erano semplicemente le basi alle quali erano fissate le lampade del *Leichenkeller* 1. Ciò è confermato anche da un documento. La pianta 2197[b](r) del crematorio II del 19 marzo 1943<sup>506</sup> mostra la disposizione delle lampade nel *Leichenkeller* 1: otto coppie di lampade sono disposte in due file parallele ai due lati del trave centrale di cemento a eguale distanza dai pilastri, a 1,90 metri l'una dall'altra. Ciò corrisponde alla posizione delle tavolette summenzionate. Per quanto riguarda il senso della larghezza del *Leichenkeller*, le lampade sono situate a ridosso del trave centrale, ma è ragionevole ritenere che esse siano state collocate al centro di ciascuna delle due metà del locale, cioè a una distanza intermedia tra il trave centrale e la parete opposta (3,3 metri), dunque a circa 1,65 metri dal trave, dove appunto si trovano le tavolette. In effetti, nella posizione indicata dalla pianta, le lampade avrebbero illuminato male la metà del locale in cui si trovavano, e ancora peggio la metà opposta, perché il trave di cemento centrale, che aveva uno spessore di 55 centimetri, avrebbe creato un ampio cono d'ombra. La strana posizione di ogni coppia di lampade ai due lati del trave centrale nella pianta può avere questa spiegazione: nel settore ovest del *Leichenkeller* appare disegnato anche il canale di deflusso del locale, che correva in senso longitudinale tra il trave centrale e il muro opposto, sicché se le lampade fossero state disegnate nella posizione in cui sono situate le tavolette rettangolari, il disegno (un cerchietto con una x al centro) di sette lampade di questa metà del locale si sarebbe sovrapposto al disegno del canale, creando confusione.

#### 4.4. La "Gastür" (porta a gas)

Dalla documentazione che ho esposto sopra risulta chiaro che la "Gastür", la porta a tenuta di gas, non aveva una connessione diretta con le docce, ma era semplicemente il risultato di un progetto precedente poi abbandonato. Questa porta era stata infatti ordinata prima del 31 marzo 1943, mentre il progetto delle docce fu varato nel mese di maggio.

Il rapporto di Bischoff del 13 maggio 1943 fa esplicito riferimento al progetto di installare delle docce nell' "*Auskleideraum*" del crematorio III, cosa - per dirla con Pressac - incomprensibile se tale locale fosse stato davvero lo spogliatoio per le vittime della presunta camera a gas, tanto più in quanto il progetto si riferiva anche al crematorio II.

E questa è la conferma che la "Gastür" non aveva nulla a che vedere con una camera a gas omicida.

---

<sup>504</sup> Idem, fotografia 11 a p. 393.

<sup>505</sup> Idem, fotografia 12 a p. 393.

<sup>506</sup> J.-C. Pressac, *Auschwitz: Technique and operation of the gas chambers*, op. cit., p. 312.

## CAPITOLO 5

### GLI “INDIZI CRIMINALI” PER I CREMATORI IV e V

#### 5.1. Esposizione degli indizi

Per questi crematori Pressac ha individuato tre indizi: “*Gas[s]dichtenfenster*”, “*Gasdichte Türen*” e “*Gas[s]kammer*”. Per comprendere il loro significato, questi indizi devono essere studiati nel contesto generale della progettazione e della costruzione dei crematori IV e V.

Il primo indizio si riferisce all'ordinazione da parte della *Zentralbauleitung* di “12 porte a tenuta di gas di circa 30 x 40 cm” (*12 St. gasdichte Türen cca 30/40 cm*) riguardo alla quale Pressac scrive:

«Sebbene la parola “*Türen/porte*” non sia molto adatta per aperture di 30 x 40 cm ma lo sia molto di più alle dimensioni di piccole finestre, essa tuttavia fu usata 4 volte prima che gli operai civili di Riedel e Figli, che ne dovettero installare alcune nelle camere a gas del crematorio IV, cominciasse a chiamarle correttamente “finestre a tenuta di gas”. Ogni crematorio aveva 6 finestre di tal fatta, mentre le loro camere a gas avevano 7 aperture per lo Zyklon B che dovevano essere equipaggiate»<sup>507</sup>.

Vedremo successivamente in che modo Pressac spieghi questa incongruenza. Qui rilevo che, secondo la pianta 2036 dell'11 gennaio 1943, le sole finestre dei crematori IV e V che misurassero cm 30 x 40 si trovavano sì nel settore delle presunte camere a gas omicide, ma erano 8 in ciascun crematorio, 7 esterne e 1 interna. Sulla questione ritornerò nel paragrafo 7.

Il secondo indizio pone dei problemi a Pressac, perché il numero delle porte a tenuta di gas ordinate per il crematorio IV/V è maggiore di quello delle presunte camere a gas. Vedremo in che modo egli abbia tentato di risolvere questa incongruenza.

Anche il terzo indizio - “*Gas[s]kammer*” si trova in un contesto che non concorda con la tesi di Pressac.

#### 5.2. Progettazione dei crematori IV e V: il progetto iniziale

Pressac ammette che non esiste alcuna prova della presenza di camere a gas omicide nei crematori IV e V, ma nonostante ciò egli non solo la presume ugualmente, ma pretende addirittura di illustrare il loro sviluppo e il loro funzionamento:

«Questo documento “fantasma”<sup>508</sup> non è una prova “conclusiva” dell'esistenza di camere a gas omicide nel crematorio IV, ma ci aiuta a capire come furono progettati, costruiti e usati.

Contrariamente a ciò che scrissi nel mio articolo “*Les Krématorien IV et V de Birkenau*”, in “*Le Monde Juif*” (luglio-settembre 1982, n. 107), i tre documenti summenzionati, insieme con il disegno 1678 del crematorio IV del 14 agosto 1942 e 2036 dell'11 gennaio 1943 ci permettono di stabilire che *i crematori IV e V furono disegnati come strumenti criminali*, sebbene delle modificazioni introdotte nel corso della loro costruzione e attività abbiano reso assurda la loro sequenza operativa»<sup>509</sup>.

<sup>507</sup> Idem, p. 443.

<sup>508</sup> L'ordinazione di 4 porte a tenuta di gas del 18 gennaio 1943.

<sup>509</sup> J.-C. Pressac, *Auschwitz: Technique and operation of the gas chambers*, op. cit., p. 447.

Egli si accinge poi a dimostrare questo assunto:

«La *Bauleitung* produsse solo due disegni per il crematorio IV, validi anche per il crematorio V. Confrontando questi disegni con le ordinazioni della "*Schlosserei WL*" risulta la seguente evoluzione:

- Progetto preliminare: basato sul disegno 1768 del 14 agosto 1942 che mostra soltanto la sala forni con i due forni crematori gemelli a 4 muffole e i locali connessi nel lato est, collegati mediante una chiusura di sicurezza dell'aria [*Schleuse*] a una *grande camera a gas* di lunghezza indeterminata. Affermo che questo locale incompiuto è una camera a gas (e non una camera mortuaria, che deve essere tenuta fredda per definizione) per spiegare la presenza di una stufa e di una chiusura tampone dell'aria tra quel locale e la sala forni. Il condotto del fumo della stufa è sotterraneo e sbocca nel camino di uno dei due forni gemelli a 4 muffole. Questo progetto preliminare incompleto avrebbe potuto essere completato con uno spogliatoio nella parte ovest, sicché il suo funzionamento sarebbe stato lineare da ovest a est. Esso fu abbandonato per ragioni sconosciute che, presumo, erano connesse al rischio di intossicazione accidentale nella sala forni durante la ventilazione naturale della camera a gas»<sup>510</sup>.

In realtà, come ho dimostrato nel capitolo 2.7., la presenza di una stufa non è affatto inconciliabile con una camera mortuaria tipica. Da questa ipotesi infondata Pressac ne deduce poi un'altra ancora più infondata:

«Per spiegare la mancanza di uno spogliatoio nei crematori IV e V bisogna considerare che essi originariamente furono concepiti semplicemente come *installazioni di cremazione supplementari* dipendenti dai *Bunker 1* e *2* e non come complessi perfettamente compiuti come i crematori II e III»<sup>511</sup>.

Nella sua seconda opera Pressac ritorna sulla questione affermando che

«i crematori IV e V, di sommaria concezione, sono legati direttamente ai *Bunker 1* e *2*, e, sebbene la loro collocazione iniziale non fosse criminale (senza camere a gas), la loro finalità lo è, poiché si collocano alla fine di un processo di morte cui prendono parte»<sup>512</sup>.

In realtà i *Bunker*, come installazioni di gasazione omicida, non sono mai esistiti<sup>513</sup>. Ma, perfino prescindendo da questo fatto, una tale progettazione sarebbe stata insensata, dato che il presunto *Bunker 1* distava dai crematori (distanza stradale) circa 800 metri, il presunto *Bunker 2* circa 900 metri, perciò i cadaveri dei gasati avrebbero dovuto essere trasportati ai crematori mediante autocarri. E ciò dopo che, a detta di Pressac stesso, la *Zentralbauleitung* aveva già attuato nel campo principale un procedimento di sterminio più razionale consistente nel collocare la camera a gas omicida all'interno dello stesso impianto di sterminio (il crematorio I).

D'altra parte, se si considera che a Birkenau la cremazione all'aperto sarebbe iniziata il 21 settembre 1942<sup>514</sup>, la presunta funzione dei crematori IV e V di «installazioni di cremazione supplementari dipendenti dai *Bunker 1* e *2*» è anche anacronistica.

Descrivendo la genesi di questi impianti, Pressac dichiara:

«Per quanto riguarda il crematorio IV (e V), il suo primo schizzo dell'agosto 1942 ne mostrava soltanto la zona per l'incinerazione. A metà ottobre, la Konrad Segnitz, incaricata della sua copertura, lo disegnò con le misure definitive, con la sala del forno prolungata di un vasto obitorio di 48 m x 12 (576 m<sup>2</sup>), a indicarne l'utilizzazione quale "ultimo anello della catena": le fasi che comprendevano lo spogliarsi delle vittime e il loro essere trattate col gas continuarono a collocarsi nel *Bunker 2*, ma i cadaveri "prodotti" venivano depositi nella morgue del crematorio IV per esservi cremati. In seguito le SS cercarono di ricavare una camera a gas (riscaldata con una stufa) al centro dell'edificio, per potere così ottenere la seguente disposizione logica:

*Spogliatoio*→*Camera a gas*→*Camera di passaggio*→*Sala del forno a 8 muffole*»<sup>515</sup>.

<sup>510</sup> Idem.

<sup>511</sup> Idem, p. 398.

<sup>512</sup> J.-C. Pressac, *Le macchine dello sterminio. Auschwitz 1941-1945*, op. cit., p. 64.

<sup>513</sup> Vedi al riguardo il mio studio *The Bunkers of Auschwitz. Black Propaganda versus History*, op. cit.

<sup>514</sup> D. Czech, *Kalendarium der Ereignisse im Konzentrationslager Auschwitz-Birkenau 1939-1945*, op. cit., p. 305.

<sup>515</sup> J.-C. Pressac, *Le macchine dello sterminio. Auschwitz 1941-1945*, op. cit., p. 77.

Il disegno della ditta Segnitz è la pianta 1361 del 14 ottobre 1942<sup>516</sup>, ma la stufa appare già nella pianta 1678 “Impianto di cremazione nel campo per prigionieri di guerra” (*Einäscherungsanlage im K.G.L.*) disegnata dal detenuto n. 538 - il polacco Leo Sawka - il 14 agosto 1942<sup>517</sup>. Al riguardo Pressac in precedenza aveva spiegato che la presenza di una stufa in una camera mortuaria, che deve essere per definizione fredda, è “assurda”: essa serviva in realtà a favorire l'evaporazione dell'acido cianidrico, perciò

«la presenza di una stufa in un locale non completato del disegno 1678 costituisce una indicazione formale del fatto che esso era usato [*cioè: doveva essere usato*] per gasare»<sup>518</sup>.

Per Pressac, dunque, questo locale era una camera a gas omicida ad acido cianidrico. Ma se il futuro crematorio IV era già dotato fin dal primo progetto di una camera a gas omicida, come si può sostenere che esso fosse un'installazione di cremazione supplementare dipendente dai *Bunker* di Birkenau?

Viceversa, se la camera a gas omicida fu allestita «in seguito», cioè dopo il 14 ottobre, la stufa presente nel progetto originario non serviva affatto a favorire l'evaporazione dell'acido cianidrico.

Nella pianta 1678 sono indicate esattamente anche le misure di questa presunta camera a gas: m 48,25 x 12,20.

Sebbene il documento mostri soltanto una parte della camera mortuaria, non si può equivocare sulle dimensioni di questo locale: la misura indicata (48,25 m) corrisponde infatti esattamente a quella dell'intero crematorio (67,50 m) meno la misura della sala forni e della *Schleuse* (19,25 m) nella pianta definitiva<sup>519</sup>.

Il progetto del futuro crematorio IV non aveva dunque alcuna relazione con i fantomatici *Bunker* 1 e 2, né prevedeva una camera a gas omicida, ma contemplava invece la presenza di una grande camera mortuaria di 588,65 m<sup>2</sup>, cosa del tutto ovvia dato che esso fu concepito in un periodo di altissima mortalità naturale tra i detenuti del campo a causa di una terribile epidemia di tifo petecchiale<sup>520</sup>. E il fatto che tale progetto presenti in modo dettagliato soltanto la sala forni e i locali annessi mostra che l'attenzione della *Zentralbauleitung* era rivolta principalmente all'aspetto cremazione, perciò esso era destinato ai cadaveri dei detenuti vittime dell'epidemia di tifo.

Pressac stesso era giunto a questa logica conclusione, che però aveva respinto soltanto per la sua errata congettura relativa alla stufa:

«La prima fase è rivelata dal disegno della *Bauleitung* 1678 del 14 agosto 1942 intitolato “Installazione di cremazione del campo per prigionieri di guerra”, installazione che doveva essere duplicata e che era connessa con la produzione dei *Bunker* 1 e 2 che era il risultato delle “azioni speciali”.

La disastrosa situazione sanitaria del campo nell'agosto 1942 spiega probabilmente perché la parte “cremazione” del disegno fu completata, mentre il resto, considerato secondario, non lo fu. L'edificio, che misurava m 67 x 12, era composto di una sezione “cremazione” (comprendente la sala forni e i suoi annessi e un compartimento di separazione) e di una sezione “camera mortuaria” di m 48 x 12 la cui area, 576 m<sup>2</sup>, non era affatto eccezionale per Birkenau, poiché le aree del *Leichenkeller* 1 e 2 del crematorio II o III, messe insieme, erano un po' più grandi di questa.

Però l'apparente normalità di questa installazione è messa in dubbio da una stufa (fonte di calore) che appare nella camera mortuaria (camera fredda) e che indica così la presenza di una camera a gas»<sup>521</sup>.

La pianta 1678 indica l'altezza dei locali del crematorio: 3,80 metri. Pertanto la grande camera aveva un volume di (48,25 x 12,20 x 3,80 =) 2.236,87 m<sup>3</sup>. Come si può credere seriamente che questo locale fosse una camera a gas omicida a ventilazione naturale considerato che il *Leichenkeller* 1 dei crematori II e III misurava appena 506 m<sup>3</sup> e fu presuntamente scelto dalla *Zentralbauleitung* come camera a gas omicida per il suo sistema di ventilazione che consentiva circa 9,5 ricambi d'aria all'ora?

D'altra parte, poiché secondo Pressac la capacità di cremazione del crematorio IV era di circa 500 cadaveri al giorno<sup>522</sup>, una gasazione a pieno carico (oltre 5.800 vittime, con una densità di 10

<sup>516</sup> J.-C. Pressac, *Auschwitz: Technique and operation of the gas chambers*, op. cit., p. 397.

<sup>517</sup> Idem, p. 393.

<sup>518</sup> Idem, p. 392.

<sup>519</sup> Pianta 2036 dell' 11 gennaio 1943 “*Einäscherungsanlage für das K.G.L.*”. J.-C. Pressac, *Auschwitz: Technique and operation of the gas chambers*, op. cit., p. 399.

<sup>520</sup> Nell'agosto 1942 si registrò la mortalità più alta della storia del campo: circa 8.600 decessi.

<sup>521</sup> J.-C. Pressac, *Auschwitz: Technique and operation of the gas chambers*, op. cit., p. 384.

<sup>522</sup> Idem, p. 384. J.-C. Pressac, *Les crématoires d'Auschwitz. La machinerie du meurtre de masse*, op. cit., p. 121.

persone per metro quadrato<sup>523</sup>) avrebbe richiesto oltre 11 giorni di cremazione ininterrotta (oltre 36 giorni in base alla capacità reale)<sup>524</sup>.

### 5.3. Progettazione dei crematori IV e V: il primo progetto operativo

Pressac passa poi ad esporre quello che egli ritiene il primo progetto operativo di sterminio di questi crematori:

«- Prima concezione: basata sul disegno 2036 dell'11 gennaio 1943, le ordinazioni del 18 gennaio e del 19 marzo 1943 di *quattro* porte a tenuta di gas e su quella del 13 febbraio 1943 di 12 finestre a tenuta di gas per entrambi i crematori IV e V (*sei* per edificio).

Il disegno mostra che i due locali del lato ovest sono camere a gas perché hanno una stufa ciascuno e per essere a tenuta di gas richiedono *4 porte* (due per locale) e *6 finestre* (3 per locale), una essendo *all'interno* del corridoio di accesso alle camere a gas, a differenza delle altre 5 che sono esterne. Le vittime avrebbero fatto il tragitto: camera a gas 1 o camera a gas 2, corridoio, vestibolo, camera mortuaria (locale centrale) e sala forni. La sequenza è lineare, dunque *logica*.

In termini industriali, 2 unità di fabbricazione (le camere a gas 1 e 2) forniscono *alternativamente* un prodotto (cadaveri) da collocare in un magazzino (camera mortuaria) in attesa di essere consumato (nei forni crematori). In termini umani, la gente entra da sola dall'estremità ovest del crematorio IV ed esce sotto forma di fumo dai camini all'estremità est.

La posizione delle due camere a gas e del loro corridoio, all'estremità ovest, permette una ventilazione naturale senza pericolo per le persone che lavorano nella camera mortuaria o nella sala forni. Ma l'edificio non ha uno spogliatoio. Le vittime si devono spogliare fuori. La *Bauleitung* poteva sopperire a questo problema costruendo sull'altro lato della “*Ringstrasse/strada circolare*”, appunto di fronte al crematorio IV, una “baracca scuderia” a questo scopo»<sup>525</sup>.

Ma in questo contesto le due camere a gas potevano benissimo essere di disinfestazione senza che cambiasse nulla, perché il loro carattere *omicida* non risulta da nessun indizio.

Pressac stesso richiama invece l'attenzione su una incongruenza che rende poco plausibile la sua ipotesi: la mancanza dello spogliatoio.

È certamente vero che la *Zentralbauleitung* “poteva” sopperire a questo inconveniente costruendo una baracca spogliatoio davanti al crematorio, ma sta di fatto che questa baracca non appare nel progetto del campo di Birkenau del 17 febbraio 1943<sup>526</sup>, redatto un mese dopo la presunta decisione di installare due camere a gas omicide nel crematorio IV, visto che l'ordinazione del 18 gennaio relativa alla costruzione di 4 porte a tenuta di gas non potrebbe essere che la conseguenza di tale presunta decisione.

### 5.4. Progettazione dei crematori IV e V: il secondo progetto operativo

Veniamo alla seconda ipotesi di Pressac:

«- Seconda concezione: basata sulla lettera del 31 marzo 1943 e sulla testimonianza di S. Dragon, con la creazione di una *unità* a tenuta di gas comprendente le due camere a gas e il corridoio. Per renderla a tenuta di gas sono necessarie *tre porte* e *sei o sette finestre*. Aggiungendo la possibilità di usare la camera mortuaria come spogliatoio, si ottiene questa sequenza: entrata attraverso il vestibolo, spogliatoio (locale centrale), unità ovest delle due camere a gas e del corridoio, vestibolo, camera mortuaria (locale centrale) e sala forni. Questo tragitto non è più lineare e la sequenza operativa è divenuta del tutto illogica, tesi che ho sostenuto nel mio articolo.

Secondo una fotografia del crematorio IV de “*L'Album di Auschwitz*”, nel corridoio fu installata una porta a tenuta di gas per consentire l'accesso diretto dall'esterno senza dover passare per il vestibolo. Questa porta supplementare, visibile su una fotografia del maggio o giugno 1944 [*recte: 1943*], dev'essere connessa con la terza concezione proposta per il crematorio IV e V»<sup>527</sup>.

<sup>523</sup> J.-C. Pressac, *Auschwitz: Technique and operation of the gas chambers*, op. cit., p. 384.

<sup>524</sup> Vedi capitolo 8.7.

<sup>525</sup> J.-C. Pressac, *Auschwitz: Technique and operation of the gas chambers*, op. cit., p. 447.

<sup>526</sup> Idem, p. 220.

<sup>527</sup> Idem, pp. 447-448.

Queste due ipotesi di Pressac si basano sul presupposto che la *Zentralbauleitung* avesse ordinato per il crematorio IV *prima* 4 porte a tenuta di gas (ordinazioni del 18 gennaio e 19 febbraio 1943), *poi* 3 porte (ordinazione menzionata il 31 marzo 1943), annullando l'ordinazione precedente, inoltre 12 finestre a tenuta di gas per i crematori IV e V (ordinazione del 13 febbraio 1943).

In realtà le cose non sono così semplici. L'ordinazione di “4 porte ermetiche” (*4 dichte Türen*) per il crematorio IV appare nella registrazione del 19 febbraio 1943, ordinazione 109, del registro della *Schlosserei WL*. Essa ne indica le dimensioni (100 x 205 cm) e fa riferimento all'ordinazione n.2261/80/17 del 18 gennaio 1943, che era passata dalla *Häftlings-Schlosserei* alla *WL Schlosserei* delle officine DAW. Quest'ordinazione viene menzionata nella lettera di Bischoff alle officine DAW del 31 marzo 1943. In questa lettera egli dispone

«che bisogna costruire *tre porte a tenuta di gas* conformemente all'ordinazione del 18 gennaio 1943 per il BW 30b [*crematorio IV*] e 30c [*crematorio V*], esattamente secondo le dimensioni e il modello delle porte finora consegnate».

[«*dass drei Gasdichte Türen gemäss des Auftrages vom 18.1.43 für das BW 30 b und 30 c auszuführen sind, genau nach den Ausmaßen und der Art der bisher angelieferten Türen*»]<sup>528</sup>.

I due documenti citati fanno dunque riferimento alla stessa ordinazione n.2261/80/17 del 18 gennaio 1943, ma il primo menziona 4 porte, il secondo 3. L'ipotesi di Pressac che l'ordinazione del 31 marzo si riferisse inizialmente a 4 porte<sup>529</sup>, cioè a una rettifica dell'ordinazione del 18 gennaio, è insostenibile; in tal caso Bischoff si sarebbe riferito a questa ordinazione di rettifica, non già a quella originaria. Inoltre l'ordinazione della *Zentralbauleitung* alla *WL Schlosserei* del 16 aprile menziona, con riferimento al crematorio IV, la fornitura delle «guanture metalliche (*Beschläge*) come già in precedenza fornite» per 4 porte a tenuta di gas (*für 4 gasdichte Türen*), non per 3 porte, e poiché questo documento è posteriore alla lettera del 31 marzo, l'ipotesi di Pressac cade. La lettera di Bischoff non costituisce infatti un richiamo di un'ordinazione non ancora realizzata, ma una nuova ordinazione e, come Pressac aveva già spiegato bene nel suo articolo, essa si riferiva al crematorio IV:

«“*Für das BW 30b und 30c*”: si può credere che le 3 porte siano destinate ai crematori IV e V. Due punti lo contraddicono. L'oggetto della lettera richiama un'ordinazione per *il/das* BW 30b (crematorio IV). Il singolare dell'articolo *das* è usato per designare gli edifici BW 30b e 30c, che mostra l'abitudine di designare globalmente *il* cantiere crematorio IV/crematorio V in opposizione a quello del crematorio II/crematorio III, distinzione imposta dalla diversa natura degli edifici. Non si tratta di 3 porte per i crematori IV e V, ma di 3 porte che dovevano essere realizzate per il cantiere crematorio IV/crematorio V come ordinazione per il crematorio IV»<sup>530</sup>.

Perciò al crematorio IV furono consegnate 7 porte a tenuta di gas. Ma allora bisogna concludere che le 4 porte a tenuta di gas di cm 100 x 205 dell'ordinazione del 18 gennaio, ripetuta il 19 febbraio, non erano destinate all'ala ovest dell'edificio, ma all'ala est, e precisamente alla *Schleuse*, come Pressac stesso aveva affermato nell'articolo summenzionato:

«L'ordinazione n. 109 del 19.2.43 per il crematorio IV di “4 dichte Türen”/4 porte ermetiche” di dimensioni 100 x 205 cm non è destinata alle camere a gas, ma alle quattro aperture del compartimento che separa la sala forni dalla grande sala/camera mortuaria (progetto iniziale). Le piante 1678 e 2036 confermano le loro dimensioni. Si può obiettare che le porte della parte “ovest” hanno anch'esse le stesse dimensioni, m 2,05 x 1,00. L'antiorità netta dell'ordinazione - con i civili sempre presenti - in rapporto alle altre tre in funzione della data di consegna ufficiale dell'edificio, corroborata dall'obbligo di isolare la camera mortuaria/grande sala e la sala forni probabilmente per la semplice ragione di rischi di incendi, corroborata dall'installazione di un compartimento-tampone tra le due parti -, sembra un elemento importante a favore dell'uso “normale”»<sup>531</sup>.

A favore di questa interpretazione c'è anche il fatto che, come risulta dai rapporti della ditta *Riedel*, i lavori di costruzione nel crematorio IV procedettero da est verso ovest, ossia dalla sala forni verso le presunte camere a gas. L'indizio “gettare il pavimento di calcestruzzo nella camera a gas”

<sup>528</sup> APMO, BW 30/34, pp. 59-60. Come è noto, la prima di queste due copie carbone del documento reca il termine “Türme”, che nella seconda appare corretto a penna in “Türen”, ma soltanto la prima volta che ricorre.

<sup>529</sup> J.-C. Pressac, *Auschwitz: Technique and operation of the gas chambers*, op. cit., p. 384.

<sup>530</sup> J.-C. Pressac, «Les “Krematorien” IV et V de Birkenau et leurs chambres à gaz. Construction et fonctionnement», in: “Le Monde Juif”, n. 107, luglio-settembre 1982, p. 119, nota 14.

<sup>531</sup> Idem, pp. 119-120.

(*Fußboden betonieren im Gaskammer*) infatti risale al 2 marzo 1943, ma la soletta del pavimento della sala forni era stata gettata già il 17 febbraio<sup>532</sup>.

Pressac stesso contribuisce ad autodemolire la sua ipotesi scrivendo che i circa 240 metri quadrati di questa unità di gasazione avrebbe potuto accogliere 2.400 vittime, ma «ci sarebbero voluti quattro o cinque giorni per cremare questi 2.400 corpi»<sup>533</sup>, in realtà circa 15 giorni.

Sulla «porta supplementare, visibile su una fotografia del maggio o giugno 1944», in realtà nell'aprile 1943, mi soffermerò nel paragrafo 9.

La conclusione che deriva da queste considerazioni è che le due ipotesi di Pressac discusse sopra sono ingiustificate ed abusive già in via di principio, perché si basano su presupposti privi di fondamento.

## 5.5. Progettazione dei crematori IV e V: il terzo progetto operativo

Pressac propone anche una terza ipotesi sulla struttura e il funzionamento delle presunte camere a gas omicide dei crematori IV e V:

«- Terza concezione: basata sulla testimonianza e il disegno di S. Dragon e sulle rovine del crematorio V. Questa concezione fu adottata per il crematorio V e forse anche per il crematorio IV. Essa fu imposta dalla necessità di poter gasare piccoli gruppi di vittime e dalle forniture di Zyklon B inadeguate. Nell'unità occidentale fu creata una quarta camera a gas dividendo in due il corridoio nella proporzione 1:2 (visibile nelle rovine del crematorio V). Quattro camere a gas, ciascuna con porte a tenuta di gas, richiedevano *sei porte* (o *sette* includendo la porta esterna del corridoio) con sette aperture per introdurre lo Zyklon B. Le rovine del crematorio non indicano se vi fu installata una quarta camera a gas»<sup>534</sup>.

In un altro punto Pressac precisa:

«Lo stesso principio fu applicato nel maggio 1944 nel crematorio V, dove fu costruita una parete interna per creare una camera a gas di circa 12 m<sup>2</sup> al fine di poter "trattare" piccoli gruppi usando un minimo di Zyklon B»<sup>535</sup>

Questa spiegazione è contraddittoria e insensata.

È contraddittoria perché questa modificazione si sutua per Pressac nel maggio 1944, ossia nel periodo di massima attività di sterminio, riguardo al quale egli scrive:

«Tra il maggio e l'inizio di luglio del 1944 circa 200.000-250.000 Ebrei ungheresi furono annientati nelle camere a gas e nei forni crematori dei crematori II e III, nelle camere a gas e nelle cinque fosse di cremazione del crematorio V e nella camera a gas (le originarie pareti che dividevano l'edificio in quattro piccole camere a gas erano state demolite, lasciando una sola camera a gas di dimensioni esterne di m 7 x 15) del *Bunker 2/V* e nella sua fossa di cremazione di 30 m<sup>2</sup> di superficie»<sup>536</sup>.

Perciò da un lato l'afflusso delle vittime da gasare era talmente enorme che fu necessario riattivare il presunto *Bunker 2* e *demolire i suoi tramezzi* per ricavare un'unica grande camera a gas, dall'altro nel crematorio V fu eretto un tramezzo per creare una camera a gas di 12 m<sup>2</sup> per «piccoli gruppi di vittime». Ma quali «piccoli gruppi»? Nei 58 giorni dell'arrivo di Ebrei ungheresi, secondo Pressac il numero medio giornaliero dei gasati fu di (200.000~250.000 : 58 =) circa 3.450~4.300!

L'ipotesi in questione è anche insensata perché, nella contraddittoria eventualità di «piccoli gruppi» da gasare, per risparmiare Zyklon B bastava attendere non più di qualche giorno che arrivassero gruppi più numerosi per gasare tutti nelle camere a gas più grandi.

Nel secondo libro Pressac riassume in modo molto sintetico questi presunti progetti della *Zentralbauleitung* senza aggiungere nulla di nuovo<sup>537</sup>.

## 5.6. Tecnica di gasazione

Dopo tutti questi presunti progetti, ecco quale fu, secondo Pressac, il risultato finale:

<sup>532</sup> APMO, BW 30/4/28, p. 93

<sup>533</sup> J.-C. Pressac, *Auschwitz: Technique and operation of the gas chambers*, op. cit., p. 384.

<sup>534</sup> Idem, p. 448.

<sup>535</sup> Idem, p. 252.

<sup>536</sup> Idem, p. 253.

<sup>537</sup> J.-C. Pressac, *Le macchine dello sterminio. Auschwitz 1941-1945*, op. cit., p. 78.

«Sebbene la sequenza operativa sembri abbastanza semplice, essa era divenuta irrazionale e ridicola. Era irrazionale che le vittime andassero dal locale centrale alle camere a gas e fossero poi riportate indietro [*morte*], distruggendo così la logica lineare del progetto iniziale. Era ridicolo che una SS con maschera antigas indossata si tenesse in equilibrio sulla sua scaletta [*a pioli*] con un barattolo di Zyklon B da 1 kg nella mano sinistra mentre apriva e poi chiudeva lo sportello di 30 x 40 cm attraverso il quale introduceva i granuli [*dello Zyklon B*] con la mano destra. Quest'impresa doveva essere ripetuta sei volte. Se non riusciva a tenersi in equilibrio, la SS doveva salire sulla scaletta tre volte per ogni apertura: anzitutto per aprire lo sportello (su e giù [*per la scaletta*]), in secondo luogo per introdurre lo Zyklon B (su e giù), in terzo luogo per chiudere lo sportello (su e giù). Sei aperture, diciotto volte su e giù per la scaletta indossando la maschera antigas. Una simulazione mostra che questo esercizio avrebbe richiesto 10 minuti. Pochi gradini [*in muratura*] installati sotto a ogni apertura avrebbero evitato tutta questa impresa»<sup>538</sup>.

Nel secondo libro egli ribadisce:

«L'accomodamento criminale del crematorio IV (e V), deciso esclusivamente dai tecnici e dagli ingegneri della *Bauleitung*, si rivelò così aberrante che il suo utilizzo sarebbe risultato quasi impossibile se non fosse intervenuta la Topf, che ebbe peraltro la sua parte di responsabilità nel cattivo funzionamento dei forni»<sup>539</sup>.

Il riferimento alla ditta Topf riguarda l'ordinazione di un impianto di disaerazione per i crematori IV e V. A tale questione è dedicato il paragrafo 10. Qui rilevo soltanto che, secondo Pressac, tale impianto fu installato soltanto nel crematorio V e per di più nel maggio 1944, sicché la tecnica di gasazione in questo crematorio rimase «irrazionale», «ridicola» e «aberrante» fino al maggio 1944, mentre nel crematorio IV lo fu sempre.

### 5.7. Sistema di introduzione dello Zyklon B

Ci sono altri due aspetti, non considerati da Pressac ma messi in evidenza da H. Tauber, che rendono la presunta operazione ancora più irrazionale e ridicola, anzi, praticamente inattuabile. Il testimone Tauber ha dichiarato che tutte e quattro le presunte camere a gas dei crematori IV e V

«avevano porte a tenuta di gas, finestre munite di grata dalla parte interna e si chiudevano dall'esterno mediante imposte a tenuta di gas. Queste finestrelle, alle quali un uomo in piedi poteva arrivare con la mano alzata, servivano per versare il contenuto dei barattoli di “Cyklon” [*Zyklon*] nelle camere a gas riempite di persone»<sup>540</sup>.

Nella testimonianza sovietica Tauber, in relazione alle presunte camere a gas, dichiara:

«Per gettarvi lo “Zyklon”, nelle pareti, all'altezza di circa due metri, c'erano delle aperture con inferriate che si chiudevano ermeticamente con sportelli»<sup>541</sup>.

Dunque la SS in bilico sulla sua scaletta a pioli avrebbe dovuto chiedere gentilmente alle vittime di lasciarsi gasare senza opporre resistenza, dato che esse, alzando semplicemente le mani, gli avrebbero impedito facilmente di introdurre il contenuto del barattolo di Zyklon B attraverso la finestrella di 30 x 40 centimetri. Come risulta dalla sezione A-B della pianta 2036 dell'11 gennaio 1943, il soffitto delle presunte camere a gas era alto m 2,20 e le finestrelle si aprivano da m 1,70 a m 2,10 dal pavimento. Le vittime avrebbero dunque rintuzzato facilmente qualunque tentativo di gasazione eseguito con questa tecnica. Ma non basta.

Pressac pubblica le fotografie di 3 finestre a tenuta di gas, che appartenevano ai crematori IV/V, corrispondenti ai numeri di inventario del Museo di Auschwitz II-5-64/1-3<sup>542</sup>. Le misure esterne dei telai sono 30 x 40 cm, ma gli sportelli di chiusura sono più piccoli dei telai e, per la particolare struttura degli sportelli<sup>543</sup>, l'apertura interna era ancora più piccola: circa 20 x 30 cm nelle finestre II-

<sup>538</sup> J.-C. Pressac, *Auschwitz: Technique and operation of the gas chambers*, op. cit., p. 386.

<sup>539</sup> J.-C. Pressac, *Le macchine dello sterminio. Auschwitz 1941-1945*, op. cit., p. 78.

<sup>540</sup> Protocollo della deposizione di H. Tauber del 24 maggio 1945 davanti al giudice istruttore Jan Sehn. Processo Höss, tomo 11, p. 148.

<sup>541</sup> Protocollo della deposizione di H. Tauber del 27-28 febbraio 1945 davanti alla Commissione di inchiesta sovietica. GARF, 7021-108-13, p. 6.

<sup>542</sup> J.-C. Pressac, *Auschwitz: Technique and operation of the gas chambers*, op. cit., pp. 426-428.

<sup>543</sup> Vedi documento 21, finestra II-5-64/2.

5-64/2 e 3, circa 15 x 25 cm nella II-5-64/1. Perciò lo spazio per introdurvi lo Zyklon B era ancora più ridotto: un barattolo di Zyklon B da 500 g aveva infatti un diametro di 15,4 cm e un'altezza di 12,5 e bisogna calcolare inoltre la mano dell'addetto alla gasazione. Perciò l'introduzione di un barattolo di Zyklon B in un'apertura così piccola sarebbe risultata già impossibile se una sola vittima vi si fosse opposta con una mano.

Ma non basta ancora.

La realizzazione delle inferriate alle finestre delle presunte camere a gas menzionate da Tauber è confermata da due ordinazioni della *Zentralbauleitung* alla *Schlosserei*. La prima è la n. 252 del 29 marzo 1943 per i crematori IV e V, che riguarda la fabbricazione di "inferriate" (*Eisengitter*) per varie finestre, tra cui 4 di m 0,30 x 0,40<sup>544</sup>. Il lavoro fu terminato il 30 aprile. La seconda è la n. 351 del 27 aprile, parimenti per i crematori IV e V, che menziona tra le altre "12 inferriate per finestre 50 x 70 cm" (*12 Stück Fenstergitter 50 x 70 cm*)<sup>545</sup>. Il lavoro fu terminato il 30 aprile. Poiché tutte le finestre dei due crematori avevano misure standard di cm 100 x 150, 50 x 100 e 30 x 40, è evidente che le 4 inferriate di cm 30 x 40 e le 12 di cm 50 x 70 potevano essere destinate soltanto alle finestre che misuravano cm 30 x 40, cioè a quelle delle presunte camere a gas omicide. Infatti il numero totale - 16 - corrisponde al numero totale delle finestre di cm 30 x 40 dei crematori IV e V.

Le misure di 50 x 70 cm corrispondevano probabilmente a modifiche murarie intervenute successivamente.

Poiché la funzione delle inferriate era quella di proteggere la luce interna delle finestre, è chiaro che le piccole aperture delle finestre a tenuta di gas erano sbarrate, ma anche due semplici sbarre incrociate avrebbero reso impossibile l'introduzione di un barattolo di Zyklon B.

In conclusione, il sistema di gasazione omicida attraverso le finestrelle descritto da Pressac era tecnicamente impossibile.

## 5.8. Van Pelt e le "12 porte a tenuta di gas"

Van Pelt si limita a menzionare il documento addotto da Pressac senza alcun commento<sup>546</sup>. Alla fine del libro ritorna sull'argomento per confutare la tesi di Germar Rudolf che le presunte camere a gas omicide dei crematori IV e V erano camere di disinfestazione:

«Inoltre egli ha ignorato una curiosa caratteristica di queste camere a gas che non si trova in nessuna delle camere di disinfestazione di Auschwitz: la presenza di piccoli sportelli a tenuta di gas che misurano 30 x 40 cm. Questi erano collocati vicino al soffitto. Quando erano aperti, questi sportelli a tenuta di gas permettevano alle SS di introdurre lo Zyklon B nella camera a gas senza dovervi entrare. Questi sportelli non erano indispensabili nei locali di disinfestazione, poiché una persona equipaggiata con maschera antigas poteva entrare in tali ambienti, aprire un barattolo di Zyklon B, versarne il contenuto sul pavimento e uscire rapidamente, chiudendo la porta a tenuta di gas dietro di sé. Ma se il locale era pieno di persone, questa procedura era impossibile e perciò la presenza di piccoli sportelli a tenuta di gas collocati sopra le teste delle vittime era necessaria»<sup>547</sup>.

Van Pelt ignora a sua volta che l'introduzione dello Zyklon B era impossibile anche in questo caso. D'altra parte, anche nell'ipotesi che le finestrelle servissero per introdurre lo Zyklon B, la spiegazione più logica resta legata alla disinfestazione. Van Pelt ignora infatti anche che nelle camere di disinfestazione gli abiti da disinfestare venivano appesi in appositi carrelli metallici: se la camera a gas veniva riempita di carrelli per sfruttare tutta la sua superficie, diventava impossibile entrarvi per versarvi sul pavimento lo Zyklon B, ma ciò poteva avvenire soltanto da aperture poste sopra, come nella camera di disinfestazione di Stutthof<sup>548</sup>, o ai lati.

## 5.9. La ventilazione naturale

Uno degli elementi più incredibili della tesi di Pressac è il fatto che i tecnici della *Zentralbauleitung* avessero progettato nei crematori IV e V camere a gas omicide per uso di massa senza sistema di ventilazione meccanica, dopo che avevano ordinato, fin dal 9 dicembre 1940,

<sup>544</sup> Processo Höss, tomo 11, p. 89.

<sup>545</sup> Idem, p. 92.

<sup>546</sup> R. J. van Pelt *The Case for Auschwitz. Evidence from the Irving Trial*, op. cit., p. 336.

<sup>547</sup> Idem, p. 502.

<sup>548</sup> J. Graf, C. Mattoigno, *Concentration Camp Stutthof and its Function in National Socialist Jewish Policy*. Theses & Dissertations Press, Chicago, 2003, p. 56.

impianti di ventilazione per la sala di dissezione e per la camera mortuaria del crematorio I<sup>549</sup> e dopo averli progettati e installati non solo nei crematori II e III, ma anche nelle camere a gas ad acido cianidrico del Block 3 del campo principale<sup>550</sup> e degli impianti di disinfestazione BW 5a e 5b di Birkenau<sup>551</sup> e in quella del cosiddetto Kanada I<sup>552</sup>.

Pressac ammette che le possibilità di ventilazione naturale delle presunte camere a gas omicide erano molto limitate. A suo dire, la *Zentralbauleitung* se ne sarebbe accorta solo successivamente, facendo aprire una porta nel corridoio del crematorio V che conduceva alle due presunte camere a gas omicide.

egli pubblica una fotografia risalente all' «inizio di aprile del 1943» che presenta la facciata sud della parte est dei crematori IV e V (quella che a suo dire conteneva le camere a gas omicide). La facciata del crematorio V mostra delle ombre indistinte dietro i tronchi degli alberi. Egli pretende che, in tale facciata, «a sinistra della finestra del deposito del carbone»<sup>553</sup>, si veda una porta, il che è a dir poco temerario. La finestra invece si distingue bene, ma non è quella del deposito del carbone, bensì quella del “*Vorraum*” (Pressac non ha tenuto conto dell'inversione speculare della pianta del crematorio V rispetto a quella del crematorio IV), a destra della quale, nascosta dalla parte finale del crematorio IV, c'era l'ingresso. Pressac stesso era tanto poco certo della localizzazione di tale porta che nelle didascalie che egli ha apposto a tale fotografia non la menziona affatto<sup>554</sup>.

Ma anche ammesso e non concesso che tale porta esistesse, nulla dimostra che essa fosse a tenuta di gas, come richiesto dalla sua tesi, che espone così:

«Senza questa nuova porta *assolutamente essenziale per una ventilazione adeguata*, l'attività delle camere a gas dei crematori IV e V sarebbe stata ostacolata dalla mancanza di adeguata ventilazione e dal connesso rischio di contaminazione del resto dell'edificio»<sup>555</sup>.

Una tale contaminazione sarebbe stata comunque inevitabile. La ventilazione delle due presunte camere a gas si poteva ottenere soltanto aprendo le due porte esterne di questi locali e la porta di ingresso al *Vorraum*. Con un vento prevalente da nord, come dice Pressac<sup>556</sup>, nel crematorio IV la ventilazione avrebbe seguito il percorso indicato dalle frecce nel documento 22, nel crematorio V, che era speculare, il percorso inverso, con la inevitabile contaminazione non solo del *Vorraum* (locale 4), ma anche del deposito di carbone (locale 5), della stanza del medico (locale 6) e della grande sala (locale 7).

La disposizione delle presunte camere a gas secondo la pianta 2036 sfida ogni logica ed è in aperta contraddizione con la disposizione che Pressac stesso attribuisce al *Bunker 2*:

«Alla fine, nel capanno bianco furono costruite quattro piccole camere a gas di circa 50 m<sup>3</sup>, piazzate in parallelo, senza ventilazione meccanica, ma orientate al meglio nella direzione del vento (nord-sud a Birkenau)»<sup>557</sup>.

Un tale allestimento risalirebbe al giugno 1942<sup>558</sup>. Analogamente, la disposizione più razionale sarebbe stata quella che illustro nel documento 23: una soluzione semplice che avrebbe comportato lo spostamento di una porta nel locale 1 e l'apertura di altre due, una nel locale 1, l'altra nel corridoio. Tenendo chiusa la porta a tenuta di gas tra il corridoio e il *Vorraum* si sarebbe potuto ventilare più efficacemente il blocco camera 1, camera 2 e corridoio.

Ovviamente sarebbe stato ancora più semplice dotare ogni camera a gas di due ventilatori (uno aspirante, l'altro premente) installati nei muri esterni, come nelle camere a gas di disinfestazione dei BW 5a e 5b, nei quali la disaerazione avveniva in questo modo.

La possibilità dell'impiego delle stufe a scopo di ventilazione sarà discussa nel paragrafo 10.

## 5.10. La ventilazione meccanica

Solo successivamente la *Zentralbauleitung* ordinò un sistema di disaerazione meccanica per i crematori IV e V. A questo riguardo Pressac scrive che la ditta Topf,

<sup>549</sup> C. Mattogno, *Auschwitz: Crematorium I and the Alleged Homicidal Gassings*, op. cit., cap. II.1., “The Projects for the Ventilation System of Crematorium I”, pp. 17-22.

<sup>550</sup> J.-C. Pressac, *Auschwitz: Technique and operation of the gas chambers*, op. cit., pp. 25-27.

<sup>551</sup> Idem, p. 59.

<sup>552</sup> Idem, pp. 44-45 e 48.

<sup>553</sup> Idem, p. 416.

<sup>554</sup> Idem, fotografia 8(a) a p. 417.

<sup>555</sup> Idem, p. 416.

<sup>556</sup> Idem, p. 386.

<sup>557</sup> J.-C. Pressac, *Le macchine dello sterminio. Auschwitz 1941-1945*, op. cit., p. 52.

<sup>558</sup> Idem, p. 51.

«che aveva trovato con difficoltà un motore elettrico adatto, spedì comunque per vie ordinarie, il 21 dicembre [1943], una delle due disaerazioni. Fu stoccata nel *Bauhof* il primo gennaio 1944, e così lasciata fino al maggio dello stesso anno»<sup>559</sup>.

Indi egli aggiunge:

«L'impianto di disaerazione, in magazzino da gennaio, venne montato a maggio nel crematorio V, il cui forno fu giudicato in grado di funzionare correttamente. Per le due camere a gas e il corridoio, rappresentanti un volume di 480 m<sup>3</sup> pressoché uguale a quello dell'obitorio I dei crematori II e III, Schultze aveva previsto una disaerazione della stessa potenza: una pompa [*soffiante*] n. 450 con un motore da 3,5 CV, capace di estrarre 8.000 m<sup>3</sup> all'ora. Il secondo impianto di ventilazione sarebbe stato consegnato a luglio, ma non fu montato»<sup>560</sup>.

Per quanto riguarda l'arrivo ad Auschwitz di uno dei due impianti di disaerazione, Pressac si riferisce a una «nota manoscritta senza data (fine dicembre 1943), controfirmata dal maresciallo SS Wegener (responsabile del *Bauhof*)»<sup>561</sup>.

La nota in questione non è una registrazione di materiali immagazzinati nel *Bauhof* (il magazzino dei materiali), bensì la registrazione di una fattura con il suo contenuto. La prima colonna della nota riporta infatti nell'intestazione la dicitura "*Rechnung Nr*" (fattura n.), sotto la quale è scritto "23.12.43 Nr.2134". Questi dati corrispondono esattamente alla fattura della Topf relativa agli impianti di disaerazione dei crematori IV e V, di cui mi occuperò subito. La seconda colonna, "*Absender*" (mittente), contiene il nome della ditta Topf e la terza colonna, "*Gegenstand*" (oggetto) riporta le singole voci della fattura summenzionata con accanto (quarta colonna) il numero dei pezzi ("*Stck*") esattamente corrispondenti a quelli indicati nella fattura nella colonna "*Menge*" (quantità). La colonna successiva, "*Ank.*" ("*Ankunft*", arrivo) si riferisce alla fattura, non ai materiali. Questi venivano infatti presi in carico dall'"amministrazione dei materiali" (*Materialverwaltung*), che eseguiva il controllo della merce scaricata in base all' avviso di spedizione (*Versandanzeige*), in cui erano indicati il giorno di spedizione, il numero del vagone ferroviario caricato e la descrizione dettagliata dei pezzi spediti<sup>562</sup>.

La nota ha il timbro "*Richtigkeit bescheinigt*" (esattezza certificata) con la firma dell'*SS-Oberscharführer* Wegener; più in alto appare il timbro *Bauinspektion der Waffen-SS und Polizei "Schlesien"*, apposto più tardi. I due impianti, come vedremo subito, arrivarono ad Auschwitz il 25 gennaio 1944.

Il 13 giugno 1944 Jothann scrisse una lettera alla Topf il cui punto 3 dice:

«Riguardo alla Vostra fattura del 23 dicembre 1943, all'arrivo del materiale, è stato dato ordine di effettuare un pagamento in acconto di 1.200 RM. Poiché l'impianto è già ultimato, ora si può finire di pagare il resto dell'ammontare. Per questo è necessaria una fattura finale che viene compilata da qui e allegata affinché vi apponiate il timbro della Vostra ditta con la firma».

[«*Auf Ihre Rechnung vom 23.12.43 wurde Ihnen bei Anlieferung des Materials eine Abschlagszahlung in Höhe von RM. 1200,- angewiesen. Da die Anlage bereits fertiggestellt ist, kann der Restbetrag nunmehr zur Auszahlung kommen. Hierzu wird eine Schlußrechnung benötigt, welche von hier aus erstellt und in der Anlage zwecks Anbringung Ihres Firmenstempels mit Unterschrift beigefügt wird*»]<sup>563</sup>.

La fattura menzionata sopra è la "*Rechnung Nr. 2134*" del 23 dicembre 1943, numero di ordinazione 43 D 775. Essa reca il timbro "*Fachtechnisch richtig!*" di Jährling attestante il controllo tecnico-specialistico con la data del 25 gennaio 1944 e una sua annotazione manoscritta in cui è indicato un ordine di pagamento in acconto di 1.200 RM con la stessa data, emesso «all'arrivo del materiale», come spiega la lettera summenzionata.

L'impianto di disaerazione per i crematori IV e V era stato ordinato da Bischoff dopo un colloquio con Prüfer avvenuto il 18 maggio 1943. Il 9 giugno la Topf inviò alla *Zentralbauleitung* il relativo preventivo di costo per 2.510 RM accompagnato da un disegno riguardo al quale la Topf scrisse:

<sup>559</sup> J.-C. Pressac, *Le macchine dello sterminio. Auschwitz 1941-1945*, op. cit., p. 98-99.

<sup>560</sup> Idem, pp. 100-101.

<sup>561</sup> Idem, nota 3 a p. 119.

<sup>562</sup> C. Mattogno, *La "Zentralbauleitung der Waffen-SS und Polizei Auschwitz"*, op. cit., p. 44.

<sup>563</sup> RGVA, 502-1-327, p. 28.

«Alleghiamo inoltre un disegno D 59620 in doppia copia dal quale potete desumere la realizzazione dei canali di disaerazione murati e la disposizione della tubazione di aspirazione che dev'essere fornita da noi, nonché il soffiante e la tubazione di pressione».

[«*Ferner fügen wir eine Zeichnung D 59620 in doppelter Ausfertigung bei, aus welcher Sie die Ausführung der gemauerten Entlüftungskanäle und die Anordnung der von uns zu liefernden Luft-Abseigeleitung, sowie das Gebläse und die Druckrohrleitung ansehen können*»]<sup>564</sup>.

Il disegno non si è conservato. Il preventivo di costo menziona per ogni impianto un soffiante n. 450 con portata oraria di 8.000 m<sup>3</sup> di aria, azionato da un motore a corrente trifase da 380 volt con una potenza di 3,5 CV, una tubazione di aspirazione (*Saugrohrleitung*) e una di pressione (*Druckrohrleitung*)<sup>565</sup>.

Pressac attribuisce questi impianti alle presunte camere a gas dei crematori e presenta addirittura un disegno che ne mostra il sistema costruttivo<sup>566</sup>. Si tratta in realtà di una semplice congettura, sia perché presuppone senza alcuna prova che l'impianto fosse destinato, appunto, alle presunte camere a gas, sia perché non tiene conto dei «canali di disaerazione murati».

A questa interpretazione si oppongono inoltre ragioni tecniche e storiche.

Pressac afferma che le due presunte camere a gas e il corridoio avevano un volume di 480 m<sup>3</sup>, «pressoché uguale a quello dell'obitorio I dei crematori II e III», ma ciò è falso.

Secondo la pianta 2036 dell'11 gennaio 1943<sup>567</sup>, i locali in questione avevano le seguenti dimensioni:

- 1) m 12,35 x 7,72 = 95,3 m<sup>2</sup>
  - 2) m 11,69 x 8,40 = 98,2 m<sup>2</sup>
  - 3) m 11,69 x 3,70 = 43,2 m<sup>2</sup>
- 236,7 m<sup>2</sup>

L'altezza dei locali era di m 2,20, perciò il volume complessivo dei tre locali era di (236,7 x 2,20 =) 520,7 m<sup>3</sup>. Poiché il soffiante aveva una portata di 8.000 m<sup>3</sup>/h, per questi locali erano previsti (8.000 : 520,7 =) 15,36 ricambi d'aria all'ora. Perciò l'ingegnere Schultze, col beneplacito degli ingegneri della *Zentralbauleitung*, avrebbe dotato dei locali in superficie provvisti di porta e finestrelle - e quindi più facilmente ventilabili - di un numero di ricambi d'aria maggiore di quello previsto per la presunta camera a gas dei crematori II e III (9,48 ricambi all'ora).

Storicamente, la decisione di installare impianti di disaerazione nei crematori IV e V risale al 18 maggio 1943, ossia nel pieno delle "Misure speciali per il miglioramento delle installazioni igieniche" ordinate da Kammler all'inizio del mese che, come abbiamo visto, riguardarono anche i crematori, sicché si inquadrano in un contesto igienico-sanitario, non già in un contesto omicida.

Pressac stesso, in relazione alla lettera della Topf del 9 giugno 1944 con allegato preventivo, in precedenza aveva dichiarato che:

«*nulla* in questa lettera indica i sistemi di estrazione d'aria proposti per i crematori IV e V fossero per le camere a gas e stando alle apparenze potevano essere per le sale forni»<sup>568</sup>.

## 5.11. Analisi della pianta 2006 dell'11 gennaio 1943

Nei paragrafi precedenti ho dimostrato che la tesi delle camere a gas nei crematori IV e V è infondata per varie ragioni, cominciando dalle inferriate all'interno delle presunte finestrelle di introduzione dello Zyklon B e finendo con un sistema di ventilazione naturale del tutto irrazionale.

A che cosa fossero destinati i locali dell'ala ovest del progetto è difficile dirlo.

La deliberazione di consegna del crematorio IV, datata 19 marzo 1943<sup>569</sup>, contiene una "descrizione dell'edificio" (*Gebäudebeschreibung*) che menziona i seguenti locali:

«1 vestibolo, 4 locali, due locali per il carbone, 1 stanza per il medico, 1 locale di compensazione della pressione e delle impalcature, 1 soggiorno, un lavatoio e latrina con vestibolo, 1 sala di cremazione».

<sup>564</sup> RGVA, 502-2-26, p. 221. J.-C. Pressac, *Auschwitz: Technique and operation of the gas chambers*, op. cit., p. 389.

<sup>565</sup> *Kostenanschlag über Entlüftungs-Anlage* per i crematori IV e V del 9 giugno 1943. RGVA, 502-2-26, pp. 222-223. Vedi documento 25.

<sup>566</sup> J.-C. Pressac, *Le macchine dello sterminio. Auschwitz 1941-1945*, op. cit., p. 101.

<sup>567</sup> J.-C. Pressac, *Auschwitz: Technique and operation of the gas chambers*, op. cit., p. 399.

<sup>568</sup> *Idem*, p. 386.

<sup>569</sup> RGVA, 502-1-54, p. 25. Vedi documento 26.

[«1 Vorraum, 4 Räume, 2 Kohlenräume, 1 Arztzimmer, 1 Schleuse- und Geräteraum, 1 Aufenthaltsraum, 1 Wasch- und Klosettraum mit Vorraum, 1 Verbrennungsraum»]<sup>570</sup>.

L'inventario<sup>571</sup> della deliberazione di consegna del crematorio menziona 11 locali; quelli che ci interessano sono numerati da 6 a 11 e corrispondono ai locali che ho indicato con i rispettivi numeri nel documento 22.

Qui entra in discussione il terzo indizio di Pressac. Nel rapporto sui lavori della ditta Riedel & Sohn del 2 marzo 1943 appare infatti questa annotazione: «Fußboden Aufschüttung auffüllen, stampfen und Fußboden betonieren im Ga[s]skammer» («riempire il pavimento con il riporto, pigiare e gettare il pavimento di calcestruzzo nella camera a gas»)<sup>572</sup>. Come rileva Pressac, questa è l'unica volta che nei rapporti summenzionati appare questo termine. Ma questa non è neppure l'unica stranezza di questi rapporti.

Il giorno prima, il 1° marzo, appare la seguente annotazione: «Gerüste tragen, Fußboden Aufschüttung für die Kammer anfahren und stampfen» («Portare le impalcature, trasportare riporto [per il] pavimento per la camera e pigiare»)<sup>573</sup>.

Il giorno dopo, il 3 marzo, il rapporto riporta: «Zementestrich legen, betonieren d. Fußboden, sowie Aufschüttung anfahren planieren und stampfen in beiden Kammern» («posare il pavimento in cemento, gettare il pavimento di calcestruzzo, inoltre trasportare [il] riporto, spianare e pigiare nelle due camere»)<sup>574</sup>. Per il 4 marzo c'è questa annotazione: «Zementestrich legen, Fußboden betonieren und reiben in beiden Kammern und Vorraum» («posare il pavimento in cemento, gettare il pavimento di calcestruzzo e lisciare nelle due camere e nel vestibolo»)<sup>575</sup>. Ed ecco infine l'annotazione del 5 marzo: «Zementfußboden estrich [sic] legen und reiben in zweiten Kammern, Vorraum und Artzraum» («posare il pavimento di cemento e lisciare nelle due camere, [nel] vestibolo e nel locale del medico»)<sup>576</sup>.

Pressac, menzionando queste annotazioni, afferma che il compilatore dei rapporti dovette essere richiamato all'ordine dopo aver usato il termine "Gasskammer" e in conseguenza di questo richiamo egli avrebbe usato poi i termini più anodini "Kammern"<sup>577</sup>.

Questa ipotesi è in realtà insostenibile. I rapporti quotidiani della ditta Riedel & Sohn venivano compilati la sera a fine lavori e verificati - si presume - quotidianamente da un direttore dei lavori (Bauführer) incaricato della Zentralbauleitung, nel caso specifico, l'impiegato civile Paul Wiera in sostituzione dell'SS-Sturmmann Seitner.

Per Pressac Wiera si sarebbe accorto dell'uso del termine proibito "Gasskammer", l'avrebbe riferito immediatamente al capo della Zentralbauleitung che avrebbe imposto al compilatore dei rapporti l'uso di "Kammer". Ma secondo questa logica il capo della Zentralbauleitung avrebbe ordinato anzitutto al compilatore di redigere un altro rapporto senza il termine "Gasskammer", cosa che avrebbe richiesto pochi minuti<sup>578</sup>, indi avrebbe distrutto il rapporto originale.

Ma l'ipotesi di Pressac è insostenibile anche per il contesto stesso dei rapporti. Come abbiamo visto sopra, nell'ala ovest del crematorio IV, dopo il grosso locale (che viene appunto chiamato regolarmente "großer Raum"<sup>579</sup>) c'erano altri sei locali, che ho designato nel documento 22 secondo l'inventario della deliberazione di consegna del crematorio, 7, 8, 9, 10, 11 e V.

Il locale 7 è l'"Arztzimmer" (stanza del medico), il locale 8 il "Kohlenraum" (deposito del carbone), il locale V il "Vorraum" (vestibolo). I rapporti sui lavori menzionano espressamente "Vorraum" "Artzraum" (= "Arztzimmer"), "Kohlenraum"<sup>580</sup>, "Gasskammer" e "beide o zwei Kammern" (due camere), complessivamente sei locali. Ciò significa che le due "Kammern" erano locali diversi dalla "Gasskammer".

Pertanto dal rapporto della ditta Riedel & Sohn del 2 marzo 1943 si può desumere soltanto che nell'ala ovest del crematorio IV era prevista una sola camera a gas: in quale locale?

Nei rapporti successivi sono indicati i seguenti lavori (con i soliti errori ortografici):

16 marzo:

<sup>570</sup> RGVA, 502-1-54, p. 26. Vedi documento 27.

<sup>571</sup> RGVA, 502-1-54, p. 26a. Vedi documento 28.

<sup>572</sup> J.-C. Pressac, *Auschwitz: Technique and operation of the gas chambers*, op. cit., p. 446. Gli errori di ortografia (incluso *Ga[s]sdichtefenster*) sono probabilmente dovuti al fatto che i rapporti furono compilati da un operaio polacco che parlava tedesco.

<sup>573</sup> APMO, BW 30/4/28, p. 71.

<sup>574</sup> APMO, BW 30/4/28, p. 66.

<sup>575</sup> APMO, BW 30/4/28, p. 58.

<sup>576</sup> APMO, BW 30/4/28, p. 55.

<sup>577</sup> J.-C. Pressac, *Les "Krematorien" IV et V de Birkenau et leurs chambres à gaz. Construction et fonctionnement*, cit., p. 111.

<sup>578</sup> I rapporti venivano scritti in moduli prestampati. Quello del 3 marzo conta 10 righe.

<sup>579</sup> Ad esempio: «Innen Verputz im großen Raum» («intonaco interno nel grosso locale»): 23 febbraio 1943. APMO, BW 30/4/28, p. 81.

<sup>580</sup> «Zementfußboden im Kohlenraum reiben», «lisciare il pavimento di cemento nel deposito del carbone»: 28 febbraio 1943. APMO, BW 30/4/28, p. 73.

«Installare stufa in camera medico e presso impianti idrici(crematorio V)» [«*Ofen einbauen in Arzliche Zimmer und bei Wasserinstallations (Krema IV)*»]<sup>581</sup>.

17 marzo:

«Presso impianto idrico 1 muratore crematorio IV» [«*Bei Wasserinstalation 1 Maurer Krema 4*»]<sup>582</sup>.

18 marzo:

«Presso impianto idrico occupati 2 manovali» [«*Bei Wasseninstalation beschäftigt 2 Maurerhilfe*»]<sup>583</sup>.

Come risulta dalla pianta 2036, nell'ala ovest del crematorio IV erano previste tre stufe: una nella stanza del medico e due nei locali 9 e 10: ma in questi due locali c'erano le "installazioni idriche", perciò la "Gasskammer" era il locale 11. Esso aveva tre porte di cm 100 x 205 perfettamente conformi per numero e dimensioni alle tre porte a tenuta di gas ordinate da Bischoff nella lettera del 31 marzo 1943.

Prima di procedere è importante sottolineare che queste porte furono ordinate 12 giorni dopo la deliberazione di consegna del crematorio IV, nel quale dunque i lavori proseguirono oltre tale data; inoltre l'allegata "descrizione dell'edificio" non corrispondeva allo stato effettivo dei lavori, perché essa non menziona le stufe installate dalla ditta Riedel il 16 marzo nei locali 9 e 10.

Che cos'erano le "installazioni idriche" (*Wasserinstallations*)?

Un documento ignoto a Pressac ci permette anzitutto di conoscere l'entità dei lavori. Si tratta di una "scheda di lavoro" (*Arbeitskarte*) relativa all'ordinazione n. 286 in data 20 marzo 1943 alla colonna "installatori" (*Installeuere*) della *Zentralbauleitung*<sup>584</sup> per il «crematorio IV e V nel KGL BW 30 b e c»; i lavori da eseguire sono descritti così: «realizzazione dell'installazione sanitaria». (*Ausführung der sanitären Installation*). I lavori furono iniziati il 15 marzo e terminarono il 23 aprile, per complessive 653 ore di lavoro operai specializzati e 163 di aiutanti. Nel margine superiore destro del documento una notazione manoscritta specifica che il lavoro era per il "BW 30b", cioè per il crematorio IV. Questi lavori costituivano l'esecuzione della relativa ordinazione n. 285 del 5 marzo 1943 col medesimo oggetto: «*Ausführung der sanitären Installation*»<sup>585</sup>.

All'inizio dei lavori, come risulta dalla "descrizione dell'edificio" della deliberazione di consegna del crematorio IV, l'impianto idrico del crematorio era già stato installato (ad esempio, nella stanza del medico c'era un lavabo con un rubinetto), perciò essi si riferivano alle "*Wasserinstallations*". Queste avevano inoltre una relazione con due stufe, perciò potevano essere due impianti docce funzionanti con acqua riscaldata dalle stufe, ad esempio per mezzo di un serpentino di riscaldamento al loro interno. Le due stufe dei locali 9 e 10 sono infatti molto più grosse di quella del locale 7 (la stanza del medico) e sono collegate a camini alti circa 7 metri. Esse erano alimentate dal carbone depositato nel locale 8 ("*Kohlenraum*") che misurava m 3,05 x 8,40 = 25,6 m<sup>2</sup>; il deposito del coke per il forno crematorio a 8 muffole non era molto più grande: m 4,60 x 7,67 = 35,2 m<sup>2</sup>. Da ciò si desume che per le stufe si prevedeva un funzionamento intenso e continuativo, il che concorda coll'ipotesi delle docce. Pressac stesso adduce un altro indizio a favore di questa ipotesi. Per i due locali in questione erano previste 4 lampade a muro (*Wand-Lampen Versenckf*) protette dall'acqua, perciò

«si potrebbe pensare che in tali locali le SS intendessero installare docce alimentate con acqua calda riscaldata dal grande forno a 8 muffole»<sup>586</sup>,

ipotesi che egli scarta sulla base della pianta 2036, senza considerare i lavori successivi.

Con essa concordano invece anche altri due elementi: uno è il fatto che entrambi i locali erano provvisti di un pozzetto di scarico delle acque di deflusso collegati alla fognatura esterna, l'altro è che nel crematorio c'era una stanza per il medico. Pressac spiega questo fatto affermando che la presenza di un medico era richiesto dalle camere a gas omicide «per certificare la morte» delle vittime<sup>587</sup>, ma che senso ha «certificare la morte» di persone la cui morte non veniva registrata e che, secondo i testimoni, venivano cremate anche se erano ancora vive? Più logica è invece l'ipotesi che un medico visitasse i detenuti dopo la doccia per accertare il loro stato di salute.

Un'ultima osservazione. Se nel crematorio IV era prevista una camera a gas, per il contesto generale e le incongruenze tecniche che ho esposto sopra essa poteva essere soltanto una camera a gas di disinfestazione di emergenza come il *Vergasungskeller* del crematorio II progettata per gli stessi motivi. La disposizione dei locali non è infatti priva di logica. I due locali potevano funzionare alternativamente sia come docce sia come parte incontaminata (*reine Seite*) e contaminata (*unreine Seite*) di un impianto di disinfestazione costituito da una camera a gas (il locale 11) di m 3,70 x 11,69

<sup>581</sup> APMO, BW 30/4/28, p. 29. Vedi documento 29.

<sup>582</sup> APMO, BW 30/4/28, p. 27. Vedi documento 30.

<sup>583</sup> APMO, BW 30/4/28, p. 25. Vedi documento 31.

<sup>584</sup> RGVA, 502-2-54, pp. 38-38a. Vedi documento 32.

<sup>585</sup> RGVA, 502-2-54, p. 37.

<sup>586</sup> J.-C. Pressac, *Auschwitz: Technique and operation of the gas chambers*, op. cit., p. 400.

<sup>587</sup> Idem, p. 398.

riscaldata dalle due stufe. La pianta 2036 mostra infatti che ogni stufa erano collegata al locale 11 da un'apertura relativamente grande praticata nei rispettivi tramezzi<sup>588</sup>. Le stufe erano probabilmente a ricircolazione d'aria con possibilità di riscaldare la stanza adiacente, secondo il sistema che appare nel documento 33<sup>589</sup>. In questo caso nelle stufe esisteva anche una seconda apertura superiore perpendicolare a quella che appare nella pianta: da quella in basso entrava l'aria fredda, da quella in alto usciva l'aria calda. Questo sistema con le due aperture fu adottato anche nella stufa centrale della camera a gas del BW 5a. Poiché gli sportelli delle stufe si trovavano nei due locali adiacenti, il locale 11 si poteva riscaldare anche se era chiuso a tenuta di gas. L'aria calda avrebbe perlomeno facilitato la ventilazione naturale del locale.

---

<sup>588</sup> Vedi documento 24.

<sup>589</sup> W. Heepke, *Die Leichenverbrennungs-Anstalten (die Krematorien)*. Verlag von Carl Marhold, Halle a. S., 1905, p.91.

## CAPITOLO 6

### GLI "INDIZI CRIMINALI" DI CARATTERE GENERALE

#### 6.1. "Normalgaskammer" (camera a gas normale)

Per capire il significato di questo "indizio criminale", è necessario un breve inquadramento storico.

Secondo i progetti iniziali delle SS (1941-1942), l'edificio di ricezione del campo principale, denominato "*Wäscherei- und Aufnahmegebäude mit Entlausungsanlage und Häftlingsbad*", (Edificio per la lavanderia e la ricezione con impianto di disinfestazione e bagno per i detenuti), *Bauwerk 160*, doveva accogliere 19 camere a gas di disinfestazione ad acido cianidrico con sistema Degesch a ricircolazione d'aria (*Degesch-Kreislauf*)<sup>590</sup>. Il progetto fu ripreso nel 1944, come risulta dalla corrispondenza tra la *Zentralbauleitung* e la ditta Friedrich Boos, di Colonia-Bickendorf, che aveva ricevuto l'incarico di realizzare l'impianto, e la ditta Tesch und Stabenow (chiamata in forma abbreviata "Testa"), che vendeva lo Zyklon B nei territori a est dell'Elba. L'impiegato civile Jährling sovrintendeva alla costruzione dell'impianto.

Con riferimento a questo contesto, Pressac scrive:

«In questa occasione, l'impiegato civile Jährling prese una tremenda cantonata in una lettera destinata alla Testa. Indicò le camere a gas per l'eliminazione dei pidocchi con il termine di "*Normalgaskammer*", parola sottolineata e messa fra virgolette, come se esistessero delle camere a gas normali e delle altre anormali. La denominazione fu ripresa dalla Testa, che affermava prima di tutto che la riconversione all'Arginal<sup>591</sup> era obbligatoria solo nel caso di nuovi impianti, e soprattutto insisteva perché il personale che si occupava delle camere a gas normali ad acido cianidrico fosse particolarmente ben preparato, sottintendendo che il loro funzionamento era nettamente più complesso del puro versamento di Zyklon-B nelle camere a gas "anormali"»<sup>592</sup>.

Questa fantasiosa interpretazione si basa su una totale incomprensione delle fonti (la raccomandata di Jährling dell'8 giugno 1944 e la lettera della Tesch und Stabenow del 13 giugno 1944)<sup>593</sup>, come risulta dalla sequela degli eventi risultante dai documenti.

Il 7 marzo 1944 la *Zentralbauleitung* comunicò per telegramma quanto segue alla ditta Boos:

«Per l'edificio di ricezione invece di 19 camere di disinfestazione ne devono essere realizzate 11 il più presto possibile»[«Für Aufnahmegebäude müssen anstatt 19 Stück 11 Entlausungskammern schnellstens ausgeführt werden»]<sup>594</sup>.

<sup>590</sup> Vedi al riguardo J.-C. Pressac, *Auschwitz: Technique and operation of the gas chambers*, op. cit., pp. 31-39.

<sup>591</sup> Recte: *Arginal*, un disinfestante a base di etile formiato.

<sup>592</sup> J.-C. Pressac, *Le macchine dello sterminio. Auschwitz 1941-1945*, op. cit., p.100.

<sup>593</sup> Idem, Idem, note 11 e 12 a p. 120.

<sup>594</sup> Telegramma di Jothann alla ditta Boos del 7 marzo 1944. RGVA, 502-1-333, p. 59.

Il 3 maggio Jothann inviò alla ditta Boos un altro telegramma con questa richiesta:

«Spedite progetto con preventivo di costo e disegni riguardo a 11 celle [per] disinfestazione con acido cianidrico [per I] edificio di ricezione. L'impianto dev'essere completato il più presto possibile. Sollecitate gli apparati comunicate termine di consegna». [«*Hersendet Entwurf mit Kostenangebot u. Zeichnungen über 11 Zellen Blausäureentlausung Aufnahmegebäude. Anlage muß schnellstens fertiggestellt werden. Mahnt Apparate an teilt Liefertermin mit*»]<sup>595</sup>.

La richiesta fu ripetuta il giorno dopo, come risulta da una lettera della ditta Boos datata 4 maggio:

«Inviate progetto e disegno esatto per 11 celle di disinfestazione ad acido cianidrico». [«*Sendet Entwurf und genaue Zeichnung über 11 Blausäureentlausungszellen*»]<sup>596</sup>.

In questa stessa lettera la ditta Boos chiese alla *Zentralbauleitung*

«il disegno più recente dell'apparecchiatura e dell'impianto del ventilatore di una cella di disinfestazione»[«*die neueste Zeichnung über die Apparatur und die Ventilatoranlage für eine Entlausungszelle*»],

perché in precedenza era stata modificata la struttura delle«nicchie per la sistemazione dell'apparecchiatura»<sup>597</sup>.

Parallelamente la ditta Boos fece la stessa richiesta anche alla ditta Tesch und Stabenow, la quale, come si apprende dalla lettera di Jährling dell'8 giugno 1944, rispose che aveva a sua volta richiesto il disegno di una "*Normalgaskammer*" al suo fornitore, la ditta Degesch, che produceva questo tipo di camera a gas. Presento il testo originale<sup>598</sup> e la traduzione della lettera in questione:

«Il 12 maggio 1944 avete scritto alla ditta Boos di aver richiesto presso il Vostro stabilimento di consegna un disegno esatto di una "camera a gas normale" [*Normalgaskammer*]. Questo disegno, che dev'essere eseguito a scala più grande e in cui tutte le misure devono essere iscritte nella pianta e nella vista verticale, qui è ormai diventato urgentissimo.

Nel disegno bisogna parimenti indicare in quale direzione si aprono le porte, perché queste ultime devono essere ordinate da qui [*da quest'ufficio*].

Secondo comunicazione del locale *Standortarzt* le camere di gasazione a Zyklon B sono state recentemente riconvertite a gasazione ad Ariginal [*Ariginalvergasung*]. Lo *Standortarzt* voleva mettersi in contatto direttamente con Voi per le modifiche da apportare. Ciò è accaduto? E si sono considerate nel disegno le necessarie modifiche?

Sull'uso dell'apparato bisogna allegare istruzioni per l'uso in 3 copie ben chiare. Vogliate spedire il disegno parimenti in 3 copie.

L'affare dev'essere trattato con grande fretta perché preferenziale. Si prega di rispondere a posta corrente»<sup>599</sup>.

Dunque il termine "*Normalgaskammer*" era già stato impiegato dalla ditta Tesch und Stabenow in una lettera precedente alla ditta Boos, dalla quale Jährling lo aveva tratto, e proprio per questo gli diede risalto con le virgolette e la sottolineatura, esattamente come fece con il termine "*Ariginalvergasung*", che aveva tratto invece dalla lettera dell'*SS-Standortarzt* alla *Zentralbauleitung* del 20 maggio 1944<sup>600</sup>.

La "cantonata" sarebbe allora stata presa dalla ditta Tesch und Stabenow? Neppure ciò è vero, come risulta dalla risposta di questa ditta, datata 13 giugno 1944, alla lettera summenzionata:

«Confermiamo ringraziando la ricevuta del Vostro scritto menzionato sopra e Vi comunichiamo quanto segue:

<sup>595</sup> Il telegramma è citato nella lettera della *Zentralbauleitung* alla ditta Boos del 9 maggio 1944. RGVA, 502-1-347, p. 31.

<sup>596</sup> Lettera della ditta Boos alla *Zentralbauleitung* del 4 maggio 1944. RGVA, 502-1-333, p. 51.

<sup>597</sup> Idem.

<sup>598</sup> Vedi documento 34.

<sup>599</sup> Lettera di Jothann alla ditta Tesch und Stabenow dell'8 giugno 1944. RGVA, 502-1-333, p. 35.

<sup>600</sup> La lettera è menzionata in uno scritto della *Zentralbauleitung* datato 7 dicembre 1944. RGVA, 502-1-255, numero di pagina illeggibile.

In seguito al Vostro telegramma del 3.5.1944 alla ditta Friedrich Boos, Colonia-Bickendorf, questa si è rivolta a noi. In conseguenza di ciò, ci siamo informati ulteriormente presso il nostro stabilimento fornitore per sapere se nel frattempo c'è stata qualche modifica per l'installazione delle camere a gas normali [*Normalgaskammern*]. Dopo la risposta dello stabilimento, il 18 maggio c.a. abbiamo scritto alla ditta Friedrich Boos che negli ultimi tempi non sono intervenute modifiche nella costruzione delle camere a gas normali [*Normalgaskammern*]. Con questa lettera abbiamo mandato alla ditta Friedrich Boos anche istruzioni di montaggio per l'installazione delle apparecchiature *Kreislauf* e le relative copie [*dei disegni*] DK 271, DK 283 e DK 284. Avendo questi disegni sotto gli occhi, insieme con le figure nel nostro manuale sulle camere a gas normali [*Fibel über Normalgaskammern*], risulta un quadro perfettamente chiaro per l'elaborazione del progetto e per il montaggio dell'impianto. Supponiamo che nel frattempo abbiate ricevuto dalla ditta Friedrich Boos i documenti mancanti.

Le porte delle camere a gas [*Gaskammern*] si aprono verso l'esterno; porte che si aprissero verso l'interno, dopo il caricamento delle camere, non si potrebbero più chiudere.

Abbiamo preso atto del fatto che le camere di gasazione [*Begasungskammern*] devono essere equipaggiate anche per la gasazione con Areginal [*Areginal-Vergasung*]. Riguardo a questa faccenda il locale *Standortarzt* non si è ancora rivolto a noi; tuttavia abbiamo ben ricevuto il 9 c.m. da parte del *Reichsarzt-SS und Polizei, der Oberste Hygieniker*, l'incarico di consegnare anche i dispositivi supplementari per Areginal. Non si devono apportare modifiche alle camere di gasazione. Bisogna soltanto montare anche gli impianti di gasazione per Areginal. Riceverete un relativo disegno di montaggio quando le apparecchiature per l'Areginal saranno state consegnate dallo stabilimento. Per completezza diciamo subito che il prezzo di ogni impianto per Areginal ammonta a 27 RM e il fabbisogno di ferro per ogni dispositivo è di 12 kg.

Esistono naturalmente istruzioni di servizio chiare per il funzionamento degli apparati, tuttavia l'impiego di acido cianidrico gasoso [*Blausäuregas*] in camere *Kreislauf* è permesso soltanto a personale specialmente addestrato. Perciò è necessario che in occasione della messa in funzione delle camere a gas il personale previsto per il servizio sia addestrato praticamente e teoricamente [*praktisch und teorisch*] nell'uso dell'acido cianidrico gasoso nelle camere a gas normali [*Normalgaskammern*]. Per l'invio di un nostro direttore di gasazione [*Durchgasungsleiter*] calcoliamo soltanto le relative spese di viaggio (2a classe) nonché un salario giornaliero di 22,50 RM incluso il tempo di viaggio.

Alleghiamo per Vostra conoscenza una copia del nostro scritto odierno alla ditta Friedrich Boos».

[«*Wir bestätigen dankend den Empfang Ihres obigen Schreibens und teilen Ihnen dazu das Folgende mit:*

*Auf Grund Ihres Telegramms vom 3.5.44 an die Fa. Friedrich Boos, Köln-Bickendorf, hat sich diese an uns gewandt. Wir haben daraufhin bei unserem Lieferwerk rückgefragt, ob sich für die Aufstellung der Normalgaskammern inzwischen irgendwelche Änderungen ergeben haben. Nach Rückäusserung des Werkes haben wir dann am 18. Mai ds. Js. der Fa. Friedr. Boos geschrieben, daß Änderungen in der Ausführung der Normalgaskammern in der letzten Zeit nicht eingetreten sind.*

*Auch habe wir mit diesem Schreiben der Fa. Friedr. Boos eine Montageausweisung für die Aufstellung der Kreislaufapparaturen und die dazu gehörigen Pausen DK 271, DK 283 und DK 284 übersandt. Nach Vorliegen dieser Zeichnungen ergibt sich zusammen mit den Abbildungen in unserer Fibel über Normalgaskammern ein vollkommen klares Bild für die Planherstellung und Montage der Anlage. Wir nehmen an, daß inzwischen von der Fa. Friedr. Boos die fehlenden Unterlagen erhalten haben.*

*Die Türen der Gaskammern schlagen nach außen auf; nach innen schlagende Türen könnten ja nach Beladung der Kammern überhaupt nicht mehr geschlossen werden.*

*Davon, daß die Begasungskammern auch für AREGINAL-Vergasung eingerichtet werden sollen, haben wir Kenntnis genommen. Der dortige Standortarzt ist in dieser Angelegenheit noch nicht an uns herangetreten; wohl aber haben wir unter dem 9. ds. Mts. seitens des Reichsarztes-SS und Polizei, der Oberste Hygieniker, den Auftrag erhalten, die AREGINAL-Zusatzgeräte mitzuliefern. Umänderungen sind an den Begasungskammern nicht vorzunehmen; es ist lediglich die AREGINAL-Vergasungsanlage mit zu montieren. Eine entsprechende Montagezeichnung werden sie erhalten, wenn die AREGINAL-Apparaturen vom Werke geliefert worden sind. Der Vollständigkeit halber erwähnen wir gleich, daß sich der Preis je AREGINAL-Anlage auf RM 27,- und der Eisenbedarf je Gerät auf 12 kg beläuft.*

*Wohl gibt es für die Bedienung der Apparate eine erläuternde Bedienungsanweisung, jedoch ist die Verwendung von Blausäuregas in Kreislaufkammern nur für besonders ausgebildetes Personal statthaft.*

*Es ist deswegen erforderlich, daß gelegentlich der Inbetriebsetzung der Gaskammern das für die Bedienung vorgesehene Personal praktisch und theoretisch ausgebildet wird. Für die Entsendung eines unserer Durchgasungsleiter rechnen wir nur die entstehenden Fahrkosten (II. Klasse), sowie ein Tagegeld von RM 22,50 für den Tag einschliesslich Reisezeit.*

*Von unserem heutigen Schreiben an die Fa. Friedr. Boos fügen wir einen Durchschlag zu Ihrer Kenntnisnahme bei»]<sup>601</sup>.*

In conclusione, una "Normalgaskammer" era semplicemente una camera a gas di disinfestazione ad acido cianidrico *standard* con sistema *Degesch-Kreislauf* e il termine era di uso tanto corrente che esisteva perfino un "manuale sulle *Normalgaskammern*".

Le "camere a gas normali" non si contrapponevano a camere a gas "anormali", ossia omicide, come immaginava Pressac, ma alle "*behelfsmäßige Blausäuregaskammern*", le camere a gas ad acido cianidrico provvisorie, come risulta dallo studio tecnico dell'epoca più completo che esistesse sull'argomento<sup>602</sup>. In questa categoria rientravano *tutte* le camere di disinfestazione ad acido cianidrico allora esistenti ad Auschwitz-Birkenau.

Chiarito ciò, passiamo alla seconda supposizione di Pressac. Il testo della lettera riportata sopra mostra chiaramente che la ditta Tesch und Stabenow non "sottintendeva" neppure lontanamente che il funzionamento delle "*Normalgaskammern*" fosse «nettamente più complesso del puro versamento di Zyklon-B nelle camere a gas "anormali"», ma spiegava semplicemente che l'impiego dell'acido cianidrico gassoso era molto pericoloso e che non erano sufficienti delle istruzioni scritte, per quanto «ben chiare», per far funzionare una "*Normalgaskammer*", ma si richiedeva per legge personale specialmente addestrato.

## 6.2. Perché le SS non usarono a scopo omicida camere a gas con sistema *Degesch-Kreislauf*?

Van Pelt si occupa della questione in risposta a Leuchter:

«Io contestai l'assunzione di Leuchter che i Tedeschi si sarebbero preoccupati di usare il progetto di camere di disinfestazione per le loro camere a gas [*omicide*]<sup>603</sup>».

Egli adduce tre motivazioni, che esamino una alla volta.

«Anzitutto le camere di disinfestazione erano progettate per operare con concentrazioni di acido cianidrico molto alte - quaranta-settanta volte le concentrazioni che i Tedeschi usarono per uccidere esseri umani a Birkenau - e queste concentrazioni erano erogate per diverse ore»<sup>604</sup>.

Premetto una breve descrizione della struttura e del funzionamento di una camera di disinfestazione *Degesch-Kreislauf*, che aveva dimensioni standard di m 4 x 1,35 x 1,90 (altezza). Il barattolo di Zyklon B veniva aperto dall'esterno per mezzo di un apposito dispositivo (*Vierwegschalter*) dotato di congegno di apertura (*Dosenöffner*). Lo Zyklon cadeva sulla sottostante lastra di lamiera (*Auffangblech für das Zyklon*) collocata davanti al dispositivo di riscaldamento (*Heizaggregat*) ed era investito da una corrente ciclica di aria calda che veniva aspirata dal ventilatore (previsto per 72 ricambi d'aria all'ora) attraverso il tubo di aspirazione (*Saugleitung*) disposto nella parte opposta a quella del "dispositivo di ricircolazione" (*Kreislaufgerät*) e attraverso il tubo di pressione entrava nel dispositivo di riscaldamento e investiva di nuovo lo Zyklon B. Terminata la disinfestazione, la miscela gasosa veniva espulsa dal ventilatore attraverso l'apposito tubo di disaerazione (*Lüftungsleitung*). La temperatura di esercizio era di 35-40°C. La durata normale di una disinfestazione era di 70-75 minuti<sup>605</sup>. Nelle camere *Degesch-Kreislauf* di Buchenwald la durata di una gasazione variava da una a dodici ore; con un carico normale era di tre ore e mezza<sup>606</sup>.

<sup>601</sup> Lettera della ditta Tesch und Stabenow alla *Zentralbauleitung* del 13 giugno 1944. RGVA, 502-1-333, pp. 30-30a. Vedi documento 35.

<sup>602</sup> Franz Puntigam, Hermann Breymesser, Erich Bernfus, *Blauäuregaskammern zur Fleckfieberabwehr. Grundlagen, Planung und Betrieb*, op. cit., pp. 62-68.

<sup>603</sup> R. J. van Pelt *The Case for Auschwitz. Evidence from the Irving Trial*, op. cit., p. 380.

<sup>604</sup> Idem.

<sup>605</sup> G. Peters e E. Wünstiger *Sach-Entlausung in Blausäure-Kammern*, art. cit., pp. 193-196. *Degesch-Kreislauf-Anlage für Entlausung mit Zyklon-Blausäure*. APM, VI, 9a, vol. 2, pp. 1-4.

<sup>606</sup> Vedi capitolo 13.

È dunque insensato asserire che «le camere di disinfestazione erano progettate per operare con concentrazioni di acido cianidrico molto alte»: il "*Kreislaufgerät*" era un dispositivo che permetteva la rapida evaporazione di qualunque quantitativo di acido cianidrico attraverso la ricircolazione di aria calda. Ed è ovvio che esso avrebbe fatto evaporare ancora più rapidamente quantitativi più esigui di acido cianidrico.

L'affermazione seguente, che nelle presunte camere a gas omicide si usassero concentrazioni di HCN «quaranta-settanta» inferiori, cioè di 0,5-0,3 g/m<sup>3</sup>, è smentita categoricamente dai testimoni addotti da van Pelt stesso, e in particolare da Höss, il quale indicò dati esatti dai quali si ricava una concentrazione di circa 17 g/m<sup>3</sup> di HCN nelle presunte camere a gas omicide contro i 20 delle camere *Degesch-Kreislauf*.

Van Pelt dice infine che in queste camere le alte concentrazioni di HCN «erano erogate per diverse ore», il che è vero solo in parte, ma ovviamente questo tempo serviva per uccidere i pidocchi. In rapporto alla gasazione di esseri umani tale obiezione non ha senso, perché significherebbe questo: poiché le camere *Degesch-Kreislauf* impiegavano «diverse ore» a uccidere i pidocchi, esse erano inadatte a uccidere esseri umani.

Passiamo alla seconda motivazione di van Pelt:

«In secondo luogo, le camere di disinfestazione, come ha osservato Leuchter, erano progettate in modo da garantire la massima sicurezza per coloro che usavano, mentre permettevano la massima efficienza possibile nel rapido carico e scarico della camera. Il problema della sicurezza era di minore importanza nelle camere a gas [*omicide*] perché i Sonderkommandos che entravano nel locale si potevano sacrificare»<sup>607</sup>.

Van Pelt dimentica che coloro che usavano le camere di disinfestazione erano detenuti come quelli del cosiddetto "*Sonderkommando*", perciò non si comprende perché le norme di sicurezza dovessero valere per gli uni ma non per gli altri.

Dalla testimonianza sovietica di Tauber risulta che il lavoro del cosiddetto "*Sonderkommando*" era organizzato razionalmente e a ogni detenuto era assegnato un compito specifico. In pratica, nella prospettiva olocaustica, i detenuti del "*Sonderkommando*" erano degli operai "specializzati" e le SS avevano tutto l'interesse a mantenere intatta la loro efficienza. Senza contare che essi erano sorvegliati da SS, che dunque erano esposte al rischio di avvelenamento. Perciò le misure di sicurezza, nell'ipotesi di gasazioni omicide, non potevano essere «o di minore importanza», se non altro per salvaguardare le guardie SS.

D'altra parte, come abbiamo visto nel capitolo 2.6.7, secondo Prüfer, Bischoff aveva ordinato alla Topf i 10 *Gasprüfer* perché «dopo l'avvelenamento di detenuti nelle camere a gas» si erano verificati casi di «avvelenamento del personale di servizio che lavorava in queste camere», cioè, appunto, di detenuti del "*Sonderkommando*".

Eccoci infine alla terza motivazione:

«Inoltre nel caso delle camere a gas [*omicide*], l'efficienza nel riempire il locale con persone vive e nel recuperare poi i loro corpi era meno importante. Ma nel caso delle camere di disinfestazione il fattore che ne delimitava la velocità [*di gasazione*] era la tecnologia stessa del locale; nel caso delle camere a gas era il processo di cremazione che invariabilmente si svolgeva in modo considerevolmente più lento della gasazione. In altre parole, i locali di disingestazione erano progettati per operare più o meno continuamente con alte dosi di acido cianidrico e relativamente brevi periodi di tempo fermo intermedio, mentre le camere a gas erano progettate per operare per brevissimo tempo con basse dosi di acido cianidrico, rimanendo ferme per lunghi periodi di tempo»<sup>608</sup>.

Ma un impianto progettato per funzionare «continuamente» con una concentrazione di HCN molto vicina a quella delle presunte camere a gas omicide (20 g/m<sup>3</sup> contro circa 17 g/m<sup>3</sup>) avrebbe solo reso più efficienti eventuali gasazioni omicide discontinue.

Dal punto di vista storico, la questione dibattuta da van Pelt assume un carattere completamente diverso. Si potrebbe certo chiedere perché, se Auschwitz divenne un campo di sterminio «alla metà del 1942»<sup>609</sup>, la *Zentralbauleitung*, dovendo progettare delle camere a gas omicide, non pensò ai dispositivi di ricircolazione di cui discusse con la ditta Boos nel settembre 1942. Ma non è questo il punto essenziale.

Nel giugno 1942 fu terminato il complesso denominato "*Entlausungs- und Effektenbaracken*" (Baracche di disinfestazione e per effetti personali)(BW 28), costituito da 4 baracche magazzino e da

<sup>607</sup> R. J. van Pelt *The Case for Auschwitz. Evidence from the Irving Trial*, op. cit., p. 380.

<sup>608</sup> Idem.

<sup>609</sup> Idem, p. 69.

una camera a gas a Zyklon B che entrò in funzione poco dopo<sup>610</sup>. La camera a gas era dotata di due ventilatori<sup>611</sup>. Le "Entlausungsbaracken" (baracche di disinfestazione) I e II, situate rispettivamente nel BA Ia e nel BA Ib di Birkenau, i BW 5a e 5b, possedevano una camera a gas a Zyklon B, con due ventilatori e tre stufe, in funzione dall'autunno 1942<sup>612</sup>. Anche la camera a gas a Zyklon B del Block 3 di Auschwitz era dotata di un ventilatore aspirante<sup>613</sup>.

La cosa incredibile è che, per l'attuazione di un presunto ordine governativo di sterminio in massa, la *Zentralbauleitung* nelle presunte camere a gas omicide dei *Bunker* di Birkenau - che, secondo van Pelt, avrebbero fatto più di 200.000 vittime<sup>614</sup>, non fece installare neppure un misero ventilatore. E la stessa cosa vale per le tre presunte camere a gas omicide dei crematori IV e V. Nelle "Richtlinien für die Anwendung von Blausäure (Zyklon) zur Ungeziefervertilgung (Entwesung)"<sup>615</sup>, dopo la gasazione di un edificio con Zyklon B a scopo di disinfestazione, si prescrive una ventilazione di almeno 20 ore. Lo stesso Höss, parlando della presunta gasazione omicida nel Block 11 dello Stammlager, afferma che «dopo la gasazione l'intero edificio dovette essere arieggiato per almeno due giorni»<sup>616</sup>.

È dunque certo che la ventilazione naturale avrebbe ridotto enormemente l'efficienza delle presunte camere a gas omicide, aumentando i rischi: ma allora perché in queste otto (su dieci) presunte camere a gas omicide non furono installati dei semplici ventilatori?

### 6.3. "Verbrennung" (cremazione) e "Sonderbehandlung" (trattamento speciale)

#### 6.3.1. Il documento

Passiamo infine all'esame dell'unico "indizio criminale" trovato da van Pelt.

Il 29 gennaio 1943 si svolse un colloquio tra l'*SS-Unterscharführer* Swoboda, capo della Sezione tecnica (*Technische Abteilung*) della *Zentralbauleitung*, e l'ing. Tomitschek della AEG-Kattowitz. Lo stesso giorno Swoboda redasse una nota per gli atti con oggetto: "Fornitura di energia elettrica e installazione del campo di concentramento e campo per prigionieri di guerra" (*Stromversorgung und Installation des KL und KGL*). In questo documento egli rileva che la AEG non aveva ancora ricevuto le assegnazioni di ferro e di altri metalli, perciò non poteva far fronte ai lavori che aveva in appalto. Swoboda continua:

«Per questo motivo non è neppure possibile completare l'installazione e la fornitura di energia elettrica del crematorio II nel campo per prigionieri di guerra entro il 31 gennaio 1943. Il crematorio può essere completato soltanto prelevando materiali immagazzinati destinati ad altre costruzioni, sicché la messa in funzione non può avvenire prima del 12 febbraio 1943.

Questa messa in funzione si può tuttavia estendere soltanto a un uso limitato delle macchine esistenti (con la qual cosa si rende possibile una cremazione con contemporaneo trattamento speciale), poiché la linea di alimentazione che porta al crematorio è troppo debole per il consumo della potenza di esso».

[«Aus diesem Grunde ist es auch nicht möglich, die Installation und Stromversorgung des Krematoriums II im KGL bis 31.1.43 fertigzustellen. Das Krematorium kann lediglich aus lagernden, für andere Bauten bestimmten Materialien soweit fertiggestellt werden, dass eine Inbetriebsetzung frühestens am 15.2.43 erfolgen kann. Diese Inbetriebsetzung kann sich jedoch nur auf beschränkten Gebrauch der vorhandenen Maschinen erstrecken (wobei eine Verbrennung mit gleichzeitigen Sonderbehandlung möglich gemacht wird), da die zum Krematorium führende Zuleitung für dessen Leistungsverbrauch zu schwach ist»]<sup>617</sup>.

<sup>610</sup> C. Mattogno, "Sonderbehandlung" ad Auschwitz. *Genesi e significato*, op. cit., pp. 62-63.

<sup>611</sup> J.-C. Pressac, *Auschwitz: Technique and operation of the gas chambers*, op. cit., fotografia 13 a p. 45.

<sup>612</sup> Vedi capitolo 13.

<sup>613</sup> Idem.

<sup>614</sup> R.J. van Pelt, *The Case for Auschwitz. Evidence from the Irving Trial*, op. cit., p. 455.

<sup>615</sup> NI-9912.

<sup>616</sup> Comandante ad Auschwitz. *Memoriale autobiografico di Rudolf Höss*. Einaudi, Torino, 1985, p. 174. Testo tedesco: *Die "Endlösung der Judenfrage" in KL Auschwitz*, in: *Kommandant in Auschwitz. Autobiographische Aufzeichnungen des Rudolf Höss*. Herausgegeben von Martin Broszat. Deutscher Taschenbuch Verlag, Monaco, 1981, p. 159.

<sup>617</sup> *Aktenvermerk* dell' *SS-Unterscharführer* Swoboda del 29 gennaio 1943. RGVA, 502-1-26, p. 196.

Van Pelt insiste molto sulla necessità della conoscenza del contesto storico per comprendere il significato di questa lettera. Egli afferma che «è importante conoscere il contesto di questa lettera»<sup>618</sup> e ribadisce:

«Ho fornito il contesto storico di questo documento perché, come ogni altro documento, esso è muto se viene preso da solo. Come ogni altro elemento di prova, esso dev'essere inserito nel contesto che gli appartiene e ciò richiede la conoscenza di ciò che accadeva all'epoca, nel cantiere edilizio a Birkenau, nell'ufficio degli architetti e, in questo caso, in Grecia»<sup>619</sup>.

Egli riafferma poi che

«qui è importante rilevare che la regola fondamentale nell'interpretazione del materiale di prova storico è che ogni elemento di prova dipende dal contesto dal quale è tratto»<sup>620</sup>

e ripete ancora una volta:

«La nota per gli atti Tomitschek/Swoboda scritta frettolosamente è del tutto incomprensibile come fonte storica se non si conosce il contesto storico, che include la fretta con cui le SS cercavano di completare i crematori, le difficoltà che incontravano nell'ottenere le assegnazioni di materiali edilizi, il significato del termine *Sonderbehandlung*, la necessità di accendere i forni prima del loro impiego ecc.»<sup>621</sup>.

### 6.3.2. Il “contesto storico” secondo van Pelt

Vediamo dunque quale sia questo contesto storico illuminante delineato da van Pelt:

«[1] Dall'inizio alla fine di gennaio [1943] giunsero ad Auschwitz trasporti regolari e i *Bunker* riuscirono a stento a far fronte ad essi.

[2] Infatti Eichmann fu costretto a deviare a Sobibor e Treblinka treni destinati ad Auschwitz.

[3] Il completamento dei crematori era della massima urgenza. Ma di fatto la costruzione era rimasta indietro di due mesi rispetto al previsto. Problemi inattesi nella fornitura elettrica agli edifici aveva causato ritardi supplementari.

[4] Quando gli architetti SS modificarono il piano seminterrato dei crematori II e III per includervi una camera a gas, essi aumentarono il consumo di elettricità previsto [*in precedenza*] per l'edificio. Ora il sistema di ventilazione doveva nello stesso tempo estrarre lo Zyklon B<sup>622</sup> dalle camere a gas e soffiare sul fuoco [*fan the flames*] dei forni crematori.

[5] Essi si erano messi in contatto coll'AEG, l'appaltatrice dei sistemi elettrici, ma, a causa del razionamento, la AEG non era riuscita ad ottenere i cavi resistenti e gli interruttori di circuito che il sistema richiedeva. Come risultato, il crematorio II dovette essere fornito di un sistema elettrico temporaneo; nulla invece era disponibile per l'impiego nel crematorio III.

[6] Il rappresentante della AEG di Kattowitz, l'ingegner Tomitschek, mise in guardia la *Zentralbauleitung* sul fatto che la potenza del sistema temporaneo non avrebbe permesso simultaneamente “trattamento speciale” e cremazione.

[7] Le SS non badarono a questo avvertimento: quando il crematorio II fu finalmente consegnato alle autorità del campo, esse cominciarono immediatamente a far funzionare i forni a pieno regime, contrariamente al consiglio di Tomitschek.

[8] Il sistema elettrico prese fuoco.

[9] Sia il sistema di tiraggio forzato che soffiava sul fuoco dei crematori sia il sistema di ventilazione per estrarre lo Zyklon B dalla camera a gas furono danneggiati»<sup>623</sup>.

### 6.3.3. Gli errori di van Pelt

In queste poche righe van Pelt ha esposto un tale congerie di errori, falsificazioni e assurdità che è necessario esaminare frase per frase. Appunto per questo nella citazione che precede le ho numerate progressivamente.

---

<sup>618</sup> Idem.

<sup>619</sup> Idem, p. 331.

<sup>620</sup> Idem, p. 332.

<sup>621</sup> Idem, p. 333.

<sup>622</sup> Si intenda: i vapori di acido cianidrico.

<sup>623</sup> Idem, pp. 329-331.

[1] Secondo il "*Kalendarium*" di Auschwitz, nel gennaio 1943 furono gasate circa 45.700 persone in due *Bunker*, in media circa 1.475 al giorno. Van Pelt afferma che queste presunte gasazioni erano state effettuate «a stento», e da ciò dipendeva l'urgenza dei crematori. Tuttavia Dragon, che van Pelt tiene in alta considerazione, nella deposizione polacca del 10 e 11 maggio 1945 dichiarò che i due *Bunker* avevano una capienza di circa 4.500 persone<sup>624</sup>, perciò la loro capacità *minima* di sterminio era di 4.500 persone al giorno. Ciò significa che anche eseguendo una sola gasazione al giorno, i due *Bunker* nel gennaio 1943 avrebbero avuto una capacità di sterminio (4.500 x 31 =) 139.500 persone! Dunque il testimone Dragon contraddice il fondamento stesso delle elucubrazioni di van Pelt.

[2] L'affermazione che «Eichmann fu costretto a deviare a Sobibor e Treblinka treni destinati ad Auschwitz» non ha alcun fondamento storico; a sostegno di essa infatti van Pelt non può addurre alcun documento.

[3] L'urgenza della costruzione dei crematori non aveva nulla a che fare con le presunte gasazioni omicide. Per quanto riguarda il crematorio II, il termine del 31 gennaio 1943 era già stato proposto da Bischoff il 18 dicembre 1942<sup>625</sup> e accettato da Himmler qualche giorno dopo<sup>626</sup>. Ma il 4 gennaio 1943 Bischoff comunicò a Kammler che non poteva rispettare i termini prestabiliti (il 31 gennaio per il crematorio II, il 31 marzo per il crematorio III e il 28 febbraio per il crematorio IV). Il giorno 11 Kammler rispose che era d'accordo «coll'inosservanza dei termini di completamento» suddetti a patto che si facesse il possibile per accelerare i lavori<sup>627</sup>. Appunto per questo nella nota per gli atti di Swoboda si dice che «non è neppure possibile completare l'installazione e la fornitura di energia elettrica del crematorio II nel campo per prigionieri di guerra entro il 31 gennaio 1943». Secondo il "*Kalendarium*" di Auschwitz, nel dicembre 1942 nei due *Bunker* furono gasate circa 16.800 persone, il che rende ancora più inconsistente la congettura di van Pelt sull'urgenza dei crematori.

[4] L'affermazione di van Pelt che gli architetti della *Zentralbauleitung*, progettando la presunta camera omicida, «aumentarono il consumo di elettricità previsto [*in precedenza*] per l'edificio» è completamente falsa.

Infatti il consumo elettrico previsto per il *Leichenkeller 1* prima della sua presunta trasformazione in camera a gas omicida rimase invariato anche dopo la presunta trasformazione.

Nel "Preventivo di costo per impianti di aerazione e disaerazione" (*Kostenanschlag über Be- und Entlüftungs-Anlagen*) del futuro crematorio II redatto dalla Topf il 4 novembre 1941, per la ventilazione del "*B*"-Raum (= *belüfteter Raum*: locale aerato), cioè il *Leichenkeller 1*<sup>628</sup> erano previsti 2 soffianti (uno di *Belüftung* l'altro di *Entlüftung*), ciascuno con portata oraria di 4.800 m<sup>3</sup> di aria contro una pressione totale di 40 mm di colonna d'acqua e azionato da un motore trifase di 2 cavalli vapore di potenza. Il costo complessivo dell'impianto era di 1.847 RM<sup>629</sup>.

Gli impianti di ventilazione effettivamente installati nel crematorio II sono elencati nella fattura n. 171 redatta dalla ditta Topf in data 22 febbraio 1943. Secondo questa fattura, relativa alla "Fornitura di impianti di aerazione e disaerazione come sono stati descritti in modo particolareggiato nel nostro preventivo di costo del 4.11.1941" (*Lieferung von Be- und Entlüftungsanlagen wie sie im einzelnen in uns. Kostenanschlag vom 4.11.41 beschrieben worden sind*), nel "*B*"-Raum furono installati 2 soffianti (uno di *Belüftung* l'altro di *Entlüftung*), ciascuno con portata oraria di 4.800 m<sup>3</sup> di aria contro una pressione totale di 40 mm di colonna d'acqua e azionato da un motore trifase di 2 cavalli vapore di potenza al prezzo complessivo di 1.847 RM<sup>630</sup>.

Dunque il consumo elettrico previsto per il crematorio II non era stato minimamente accresciuto dalla presunta trasformazione del *Leichenkeller 1*, e ciò dimostra ulteriormente che le congetture di van Pelt sono prive di fondamento.

[5] Le difficoltà relative al razionamento del metallo (l'assegnazione per il crematorio II richiesta dalla AEG nel novembre 1942 non era stata ancora consegnata alla fine del gennaio 1943) dimostrano che il crematorio II non aveva una particolare priorità per le SS; se esso, come pretende van Pelt, era destinato a diventare il centro di un presunto sterminio a Birkenau ordinato da Himmler stesso, tali difficoltà risulterebbero inspiegabili.

[6] L'asserzione di van Pelt che «la potenza del sistema temporaneo non avrebbe permesso simultaneamente "trattamento speciale" e cremazione» è completamente infondata, perché il testo dice esattamente il contrario: l'utilizzazione limitata delle «"macchine esistenti"» rendeva comunque possibile «"cremazione con contemporaneo trattamento speciale"».

<sup>624</sup> Processo Höss, tomo 11, p. 104.

<sup>625</sup> Fernschreiben di Bischoff a Kammler del 18 dicembre 1942 con oggetto "Fertigstellung der Krematorien". APMO, BW 30/27, p. 17.

<sup>626</sup> Lettera di Bischoff alla Topf del 22 dicembre 1942. APMO, BW 30/27, p. 51.

<sup>627</sup> Lettera di Kammler alla Zentralbauleitung dell'11 gennaio 1943 con oggetto "Fertigstellung der Krematorien". RGVA, 502-1-313, p. 59.

<sup>628</sup> Il *Leichenkeller 2*, in questo documento, viene denominato „L"-Raum. J.-C. Pressac interpreta come "*Leichenraum*", "obitorio".

<sup>629</sup> J.A. Topf & Söhne, *Kostenanschlag über Be- und Entlüftungs-Anlagen*. 4 novembre 1941. RGVA, 502-1-327, pp. 151-153.

<sup>630</sup> RGVA, 502-1-327, p. 25. Vedi capitolo 1.8.

[7] Van Pelt afferma che le SS «cominciarono immediatamente a far funzionare i forni a pieno regime», ma ciò è storicamente falso, perché il danneggiamento del camino e dei condotti del fumo fu provocato dal «riscaldamento di singoli forni» (*Heizung nur einzelner Öfen*)<sup>631</sup>.

[8] Van Pelt pretende che «il sistema elettrico prese fuoco», il che è falso, perché la causa del danneggiamento non fu elettrica, ma termica, come chiarirò nel punto seguente.

[9] Van Pelt afferma che «sia il sistema di tiraggio forzato che soffiava sul fuoco dei crematori sia il sistema di ventilazione per estrarre lo Zyklon B dalla camera a gas furono danneggiati», il che è completamente falso. La nota per gli atti di Kirschneck del 25 marzo 1943 dice chiaramente che gli unici impianti che si erano danneggiati erano «i tre impianti di tiraggio aspirato (*die drei Saugzuganlagen*)» e che il danneggiamento era stato provocato da «temperature troppo alte (*durch zu hohe Temperaturen*)». La *Zentralbauleitung* aveva l'intenzione di tenere «i tre motori elettrici (ciascuno di 15 CV)» dei tre impianti a condizione che questi non fossero stati danneggiati dalle alte temperature (*durch die hohen Temperaturen*)<sup>632</sup>, il che conferma che il danno non era di natura elettrica.

Il «il sistema di ventilazione per estrarre lo Zyklon B dalla camera a gas», cioè il sistema di *Belüftung-Entlüftung*, naturalmente non si era danneggiato affatto. D'altra parte il «il sistema di tiraggio forzato», cioè i tre *Saugzuganlagen*, serviva a favorire l'evacuazione dei fumi durante la cremazione aumentando la depressione nel camino, e solo indirettamente ciò accresceva anche il regime di griglia dei focolari. Secondo van Pelt, invece, l'impianto di tiraggio aspirato «soffiava sul fuoco» come un mantice per attizzare le fiamme.

Questa grave incomprensione demolisce definitivamente le congetture di van Pelt. Egli infatti conclude:

«Il problema discusso da Tomitschek e Swoboda era incentrato nella circostanza che per azionare il sistema di ventilazione delle camere a gas era necessaria l'elettricità. Tuttavia, mentre questo sistema di ventilazione doveva estrarre l'acido cianidrico dalla camera a gas, nello stesso tempo anche il crematorio aveva bisogno di elettricità per azionare il sistema di tiraggio forzato per riscaldare i forni crematori mentre venivano preparati per cremare i resti delle persone uccise nelle camere a gas. In altre parole, c'era una sovrapposizione nel consumo di corrente per la camera a gas e per i forni, perché l'una usava ancora elettricità *dopo che era avvenuta l'uccisione*, gli altri usavano elettricità *prima che la cremazione potesse cominciare*»<sup>633</sup> (corsivo di van Pelt).

In ciò consisterebbe la «cremazione con contemporaneo trattamento speciale» (*Verbrennung mit gleichzeitiger Sonderbehandlung*). Fermo restando che il testo della nota per gli atti di Swoboda dice il contrario di ciò che pretende van Pelt, rilevo che una tale «sovrapposizione nel consumo di corrente» è tecnicamente insensata, perché i tre impianti di tiraggio aspirato *non erano affatto necessari per il preriscaldamento dei forni*, come è dimostrato dal fatto che, in pratica, tutti i crematori di Auschwitz-Birkenau funzionarono con tiraggio naturale.

Ironicamente, proprio dove van Pelt si richiama con magniloquenza alla «regola fondamentale nell'interpretazione del materiale di prova storico», al «contesto storico», la cui ignoranza rende un documento «del tutto incomprensibile», egli dà prova di totale ignoranza del contesto storico del documento, fornendo in tal modo un eloquente esempio della sua straordinaria incompetenza storico-tecnica.

#### 6.3.4. Il vero contesto storico

Per capire il senso della frase summenzionata è necessario stabilire anzitutto quali fossero le «macchine esistenti».

Il 29 gennaio 1943 Prüfer ispezionò i cantieri dei quattro crematori di Birkenau e redasse un “verbale di prova” (*Prüfbericht*) nel quale, a proposito del crematorio II, scrisse:

«Questo complesso edilizio è completato dal punto di vista costruttivo salvo per lavori secondari minori (il soffitto del *Leichkeller 2* non si è potuto ancora disarmare a causa del gelo). I cinque forni crematori a 3 muffole sono pronti e attualmente vengono riscaldati per l'essiccamento. La fornitura dell'impianto di aerazione e disaerazione per il *Leichenkeller* [1] tarda in conseguenza del blocco dei carri merce, sicché si può prevedere che l'installazione possa avvenire soltanto entro 10 giorni. Perciò l'entrata in funzione del

<sup>631</sup> Vedi capitolo 8.8.3.

<sup>632</sup> APMO, BW 30/25, p. 8.

<sup>633</sup> R. J. van Pelt, *The Case for Auschwitz. Evidence from the Irving Trial*, op. cit., p. 332. Corsivo di van Pelt.

crematorio II è fissata al 15 febbraio 1943». [*«Dieser Gebäudekomplex ist baulich bis auf kleinere Nebenarbeiten fertiggestellt (Decke des Leichenkellers 2 kann wegen Frost noch nicht ausgeschalt werden). Die 5 Stück Dreimuffel-Einäscherungsöfen sind fertig und werden z. Zt. trockengeheizt. Die Anlieferung der Be- und Entlüftungsanlage für die Leichenkeller verzögerte sich im Folge der Waggon Sperre, sodass der Einbau voraussichtlich erst in 10 Tagen erfolgen kann. Somit ist die Inbetriebnahme des Krematoriums II bestimmt am 15.2.43 möglich»*]<sup>634</sup>.

Riallacciandosi a questo rapporto, la nota per gli atti di Swoboda precisa:

- 1) che il termine indicato da Prüfer per l'entrata in servizio del crematorio (il 15 febbraio 1943) poteva essere rispettato soltanto con un «uso limitato delle macchine esistenti»
- 2) che ciò avrebbe comunque garantito «una cremazione con contemporaneo trattamento speciale».

Quali erano le «macchine esistenti»? La risposta a questa domanda si trova in due importanti documenti. Nella nota per gli atti di Kirschnek del 29 gennaio 1943, nel quale, con riferimento al crematorio II, si legge:

«I collegamenti elettrici per i motori relativi al forno per i soffianti vengono attualmente montati. I 3 grossi impianti di tiraggio aspirato, che si trovano accanto alle canne fumarie<sup>635</sup>, sono installati e vengono resi pronti per l'uso. Anche qui attualmente vengono eseguiti i collegamenti elettrici per i motori. Il montacarichi per i cadaveri viene attualmente installato in via provvisoria (come montacarichi piano). L'impianto di aerazione e disaerazione per il *Leichenkeller* [1], in conseguenza del blocco dei carri merce, che è cessato solo qualche giorno fa, non è ancora arrivato, [*ma ora*] i carri merce circolano e si attende ogni giorno l'arrivo di questi materiali. L'installazione può avvenire in circa 10 giorni».

[*«Die elektrischen Anschlüsse für die zum Ofen gehörenden Motore für die Druckluftgebläse werden z. Zt. verlegt. Die 3 grossen Saugzuganlagen, an den Schornsteinen befindlich, sind eingebaut und betriebsfertig erstellt. Auch hier werden zur Zeit die elektrischen Anschlüsse für die Motoren verlegt. Der Leichenaufzug wird z. Zt. provisorisch eingebaut (als Plateaufaufzug). Die Be- und Entlüftungsanlage für die Leichenkeller ist infolge der Waggon Sperre, die vor einigen Tagen erst aufgehoben wurde, noch nicht eingetroffen, die Waggon rollen und wird täglich mit dem Eintreffen dieser Materialien gerechnet. Der Einbau kann in ca. 10 Tagen erfolgen»*]<sup>636</sup>.

Questo rapporto è pienamente confermato dai moduli relativi al tempo di lavoro redatti dall'installatore della Topf Messing, che descrivono i seguenti lavori da lui eseguiti nel crematorio II nel gennaio-febbraio 1943:

«4-5/1/43: Viaggio.

5-10/1/43: Installazione degli impianti di tiraggio aspirato nel crematorio.

11-17/1/43: Trasporto e installazione dei 3 impianti di tiraggio aspirato nel crematorio I [=II].

18-24/1/43: Impianti di tiraggio aspirato nel crematorio I K.G.L. installati.

25-31/1/43: Impianti di tiraggio aspirato e di aerazione e disaerazione. 5 soffianti secondari per i 5 forni a tre muffole installati. Trasporto del materiale.

1-7/2/43: Soffianti secondari per i cinque forni a tre muffole installati».

[*«4-5/1/43: Reise.*

*5-10/1/43: Montagen d. Saugzug-Anlagen im Krematorium.*

*11-17/1/43: Transport und Montage der 3 Saugzug-Anlagen im Krematorium I.*

*18-24/1/43: Saugzug-Anlagen im Krematorium I. K.G.L. montiert.*

*25-31/1/43: Saugzug u. Be u. Entlüftungsanlagen. 5 Stück Sekundargebläse für die 5 Dreimuffelöfen montiert. Transport des Materials.*

*1-7/2/43: Sekundargebläse für die fünf Dreimuffelöfen montiert»*]<sup>637</sup>.

Il montacarichi provvisorio non era stato ancora installato; esso fu ordinato dalla *Zentralbauleitung* alla *Häftlingsschlosserei* il 26 gennaio 1943 (*Auftrag Nr.2563/146*), ma la sua fabbricazione terminò il 13 marzo<sup>638</sup>.

<sup>634</sup> *Prüfbericht des Ing. Prüfers* del 29 gennaio 1943. APMO, BW 30/34, p. 101.

<sup>635</sup> I 3 *Saugzuganlagen* si trovavano in tre locali situati davanti alle tre canne fumarie in cui era suddiviso il camino.

<sup>636</sup> *Aktenvermerk* di Kirschnek del 29 gennaio 1943. APMO, BW 30/34, p. 105.

<sup>637</sup> Topf, *Arbeits-Bescheinigung* di Messing per il periodo 4 gennaio- 7 febbraio 1943. APMO, BW 30/31, pp. 31-36. Cfr. Jean-Claude Pressac, *Auschwitz : Technique and operation of the gas chambers*, op. cit., p. 370.

<sup>638</sup> Processo Höss, tomo 11, p. 83. Vedi capitolo 1.9.

Ricapitolando, le «macchine esistenti» il 29 gennaio 1943 erano:

- I tre impianti di tiraggio aspirato (*Sauganlagen*) del camino, dotati ciascuno di un soffiante 625 D (Gebläse 625 D)<sup>639</sup>, con motore a corrente trifase per 380 volt di 15 CV<sup>640</sup>.
- Le cinque soffierie (*Druckluftanlagen*) dei forni crematori, fornite ciascuna di un soffiante 275 M (Gebläse Nr. 275 M) con motore a corrente trifase di 3 CV, 1420 giri al minuto, 380 volt (Drehstrommotor 3 PS, n = 1420/Min. 380 Volt)<sup>641</sup>.

Le macchine *previste* ma *non esistenti* erano invece:

- l'impianto di aerazione e disaerazione (*Be- und Entlüftungsanlage*) per il “B-Raum” (2 motori a corrente trifase per 380 volt di 2 CV),
- l'impianto di disaerazione (*Entlüftungsanlage*) per la sala forni (1 motore a corrente trifase per 380 volt di 3,5 CV),
- l'impianto di disaerazione (*Entlüftungsanlage*) per le sale di dissezione, di composizione e di lavaggio delle salme (*Sezier-Aufbahrungs- u. Waschraum*) (1 motore a corrente trifase per 380 volt di 1 CV),
- l'impianto di disaerazione (*Entlüftungsanlage*) per il “L-Raum” (1 motore a corrente trifase per 380 volt di 5,5 CV)<sup>642</sup>,
- il montacarichi piano (*Plateaufzug*).

Dunque le macchine *non esistenti* rendevano impossibile l'uso del *Leichenkeller 1* come camera a gas omicida.

Ma se nonostante ciò l'uso limitato delle macchine *esistenti* - cioè degli impianti di tiraggio aspirato e dei soffianti dei forni - avrebbe comunque garantito «una cremazione con contemporanea *Sonderbehandlung* (trattamento speciale)», è chiaro che questa *Sonderbehandlung* non soltanto non può avere alcuna relazione con la presunta camera a gas omicida del *Leichenkeller 1*, ma ha invece inevitabilmente una stretta connessione in generale con questi impianti, in particolare con la cremazione stessa: essa si riferisce ad un trattamento di cadaveri, non già ad un trattamento di persone vive.

### 6.3.5. Il significato del documento

Passiamo al significato reale del documento.

Van Pelt dice giustamente che nel contesto storico rientra anche «il significato del termine *Sonderbehandlung*». Ora, come ho rilevato sopra, è un fatto assodato che esistono numerosi documenti di Auschwitz nei quali tale termine ha incontestabilmente un significato igienico-sanitario<sup>643</sup>, mentre van Pelt non adduce un solo documento dal quale risulti che esso fosse «un ovvio eufemismo per uccisione»<sup>644</sup>. Di conseguenza, considerando il contesto storico, il significato del termine *Sonderbehandlung* nella nota per gli atti del 29 gennaio 1943 può essere soltanto una estensione del significato igienico-sanitario summenzionato, ossia: le «macchine esistenti» avrebbero garantito anche con un uso limitato una cremazione ineccepibile dal punto di vista igienico-sanitario, ossia una cremazione totale (incenerimento) e non parziale (carbonizzazione).

L'importanza degli impianti di tiraggio aspirato e dei soffianti dei forni per realizzare una cremazione ineccepibile risulta anche da altre fonti. Prüfer stesso, nel corso dell'interrogatorio del 5 marzo 1946 da parte del capitano sovietico Schatonovski, dichiarò:

«Nei crematori civili viene insufflata aria preriscaldata per mezzo di un soffiante speciale, per cui il cadavere brucia più rapidamente e senza fumo. Il sistema costruttivo dei crematori per i campi di concentramento è diverso; esso non permette il riscaldamento preliminare dell'aria, perciò il cadavere brucia più lentamente e con sviluppo di fumo. Per ridurre il fumo e l'odore, viene impiegata una ventilazione»<sup>645</sup>.

<sup>639</sup> *Versandanzeige* della Topf del 18 giugno 1942 relativo a “Teile zu den 5 Topf-Dreimuffel-Öfen” per il crematorio II. RGVA, 502-1-313, p. 165.

<sup>640</sup> *Schluss-Rechnung* della ditta Topf alla *Zentralbauleitung* riguardo a “BW 30 - Krematorium II”. RGVA, 502-2-26, p. 230.

<sup>641</sup> *Versandanzeige* della Topf del 16 aprile 1942 relativo a “Teile zu den 5 Topf-Dreimuffel-Öfen” per il crematorio II. RGVA, 502-1-313, p. 167.

<sup>642</sup> Topf, *Rechnung Nr. 171* del 22 febbraio 1943 relativa agli impianti di ventilazione del crematorio II. RGVA, 502-1-327, pp. 250-250a.

<sup>643</sup> C. Mattogno, “*Sonderbehandlung*” ad Auschwitz. *Genesi e significato*, op. cit., pp. 47-73..

<sup>644</sup> R. J. van Pelt *The Case for Auschwitz. Evidence from the Irving Trial*, op. cit., p. 110.

<sup>645</sup> J. Graf, *Anatomie der sowjetischen Befragung der Topf-Ingenieure. Die Verhöre von Fritz Sander, Kurt Prüfer, Karl Schultze und Gustav Braun durch die Offiziere der sowjetischen Antispyionageorganisation Smersch (1946/1948)*, op. cit., p. 404.

Per ridurre la formazione di fumo, come si riteneva allora, erano appunto necessari un maggiore tiraggio del camino (dove la progettazione di impianti di rafforzamento di tiraggio) e un maggiore apporto di aria di combustione (dove l'installazione di soffianti per le muffole). L'importanza della presenza di questi soffianti è attestata da una lettera della Topf del 6 giugno 1942, nella quale la ditta pregava la *Zentralbauleitung* di Auschwitz di inviare a Buchenwald «un soffiante con motore (*ein Gebläse mit Motor*)», altrimenti non si sarebbe potuto mettere in funzione il forno crematorio a tre muffole appena costruito [«*da wir sonst den dort neu errichteten Dreimuffel-Ofen nicht in Betrieb nehmen können*»]<sup>646</sup>.

Come ho spiegato sopra, la richiesta di Bischoff dei 10 analizzatori dei gas combusti (*Gasprüfer*) per i forni crematori rientra appunto in tale contesto.

Il senso della frase di Swoboda è dunque che, sebbene queste apparecchiature essenziali per la cremazione potessero essere usate soltanto in modo limitato, si poteva tuttavia effettuare una cremazione ineccepibile dal punto di vista igienico-sanitario.

Questo significato traspare anche in un documento anteriore di un paio di settimane.

Il 13 gennaio 1943 Bischoff scrisse ai *Deutsche Ausrüstungswerke* di Auschwitz una lettera con oggetto "Esecuzione dei lavori di falegnameria per il locale *Bauvorhaben*". In questo scritto egli lamentò tra l'altro il ritardo della fornitura delle porte per il crematorio II:

«Così, in particolare, dovete fornire le porte ordinate con incarico del 20 ottobre 1942 protocollo n. 17010/42/Ky/Pa per il crematorio I [= II], il quale si rende urgentemente necessario per l'attuazione delle misure speciali, altrimenti il progresso dei lavori di costruzione sarà messo in forse».

[«*So sind vor allem die mit Auftragschreiben vom 26.10.42 Bftgb.Nr.17010/42/Ky/Pa bestellten Türen für das Krematorium I im KGL, welches zur Durchführung der Sondermassnahmen dringend benötigt wird, umgehend anzuliefern, da sonst der Fortschritt der Bauarbeiten in Frage gestellt ist*»]<sup>647</sup>.

L'«attuazione delle misure speciali» (*Durchführung der Sondermassnahmen*) non aveva alcun significato criminale, riferendosi al contrario alla costruzione di installazioni igienico-sanitarie, incluso l'ospedale dei detenuti (*Häftlingslazarett*) progettato nel settore BIII di Birkenau<sup>648</sup>. Se dunque il crematorio serviva per la «*Durchführung der Sondermassnahmen*», significa che anch'esso faceva parte di queste installazioni e la sua funzione igienico-sanitaria era esclusivamente la cremazione dei cadaveri dei detenuti morti al campo.

D'altra parte dalla lettera di Bischoff del 29 gennaio 1943 - come ho mostrato nel capitolo 2.1. - risulta che il *Leichenkeller 2* non poteva essere impiegato come camera mortuaria/spogliatoio per i cadaveri dei detenuti immatricolati morti di morte "naturale" perché il locale era inagibile, ma ciò non importava, perché i cadaveri potevano essere messi nel *Vergasungskeller*. Perciò la «cremazione con contemporaneo trattamento speciale» nel crematorio II il 29 gennaio 1943 non poteva riguardare che cadaveri.

<sup>646</sup> Lettera della Topf alla *Zentralbauleitung* di Auschwitz del 6 giugno 1942. RGVA, 502-1-312, p. 52.

<sup>647</sup> APMO, BW 30/34, p. 78.

<sup>648</sup> C. Mattogno, *Special Treatment in Auschwitz. Origin and Meaning of a Term*, op. cit., pp. 56-60; *The Morgues of the Crematoria at Birkenau in the Light of Documents*, in: "The Revisionist", Vol. 2, Number 3, August 2004; IV., "The Detainee Sick-Bay of Construction Section III at Birkenau", pp. 289-294.

## CAPITOLO 7

# I PRESUNTI “INDIZI CRIMINALI” PER I *BUNKER* DI BIRKENAU

### 7.1. Precisazione sul titolo

Gli “indizi criminali” che esaminerò in questo capitolo vengono riferiti da Pressac ai cosiddetti *Bunker* di Birkenau. Tuttavia, a differenza di quelli già discussi, la cui relazione con i crematori è indubitabilmente stabilita dai documenti stessi che li contengono, nessun documento menziona i *Bunker*. Perciò per queste fantomatiche installazioni non esistono “indizi criminali” reali, ma soltanto presunti, come ho precisato nel titolo di questo capitolo.

### 7.2. - “*SONDERBEHANDLUNG*”

#### 7.2.1. La tesi di Pressac

Nel suo secondo libro Pressac affronta la problematica relativa al termine *Sonderbehandlung* delineandone la genesi documentaria e il significato e collocandola nel suo contesto storico come segue:

«Himmler aveva scaricato vigliaccamente un abominevole compito criminale su Höss che, per quanto carceriere indurito fosse, non apprezzava per nulla il dubbio onore del quale veniva gratificato. Per finanziare questo “programma” e l’estensione del campo, furono accordati dei fondi considerevoli. Giusto prima della visita del capo delle SS, Bischoff aveva steso un rapporto esplicativo, pronto il 15 luglio [1942], sui lavori da svolgere nello *Stammlager*, e il cui costo previsto ammontava a 2.000.000 di RM. Il passaggio di Himmler mandò tutto all’aria. Bischoff rielaborò per intero il suo rapporto in funzione dei desideri del *Reichsführer*, che vedeva in grande, molto in grande, e lo monetizzò in 20.000.000 di RM, e cioè dieci volte di più, un importo accettato il 17 settembre dall’ SS-WVHA [...].

«Col favore di questa insperata manna, e dato che Himmler aveva trovato che lo spogliarsi degli ebrei all’aperto creava disordine, Bischoff chiese nel suo secondo rapporto il montaggio, nei pressi dei due *Bunker*, di quattro baracche-scuderie in legno *quali spogliatoio per gli inabili*. Ogni baracca costava 15.000 RM. La richiesta venne formulata

così: “4 Stück Baracken für Sonderbehandlung der Häftlinge in Birkenau/ 4 baracche per [il] trattamento speciale dei detenuti a Birkenau”. Era la prima volta in assoluto che appariva il termine “trattamento speciale”, e questo alla fine del luglio 1942. Ma la categoria di persone che riguardava e la sua finalità erano conosciute con precisione soltanto dalle SS di Berlino e di Auschwitz.

In più, il “trattamento speciale”, così come il “trasferimento di popolazione ebraica”, necessitava dello Zyklon B. Questi termini convenzionali indicavano la liquidazione col gas degli ebrei inabili a Birkenau.

Al fine di migliorare il “trasferimento” degli ebrei, le SS richiesero un camion. Cinque gliene furono assegnati il 14 settembre dall’ SS-WVHA di Berlino, e dovevano essere utilizzati per le “azioni speciali”.

Così, l’atto in se stesso della messa a morte veniva detto “trattamento speciale” o “trasferimento della popolazione ebraica”, mentre l’insieme dell’operazione, includente la selezione, il trasporto degli inabili e la gassazione omicida, era enunciato quale “azione speciale”, un termine che non era, comunque, specificamente criminale, potendosi pure applicare a un’operazione che criminale non era. Nei fatti, i camion servivano a trasportare gli inabili ebrei dalla prima “rampa” della stazione-merci di Auschwitz, dove si effettuava la selezione tra gli abili e gli inabili, verso i Bunker 1 e 2»<sup>649</sup>.

Pressac ritorna poi un’altra volta sulla questione, scrivendo:

«Fu fra il 10 e il 18 dicembre che la *Bauleitung*<sup>650</sup> fissò le necessità di previsione in materiali (cemento, calce, mattoni, ferro, metalli non-ferrosi, legno, pietre, ghiaia, ecc.) per l’insieme delle realizzazioni in corso e a venire del KGL di Birkenau. Quarantun cantieri vennero inventariati, molto diversi tra loro, come le baracche per i detenuti, i loro sanitari e le infermerie, la loro installazione per l’eliminazione dei pidocchi, i quattro crematori, i recinti di filo spinato e le torri di guardia, l’equipaggiamento per il campo delle guardie SS, la sua *Kommandantur*, il panificio, le baracche degli operai civili, le strade e la via ferroviaria che collegava Birkenau alla stazione di Auschwitz. Tutti i cantieri, compresa la sauna della truppa SS, furono così contrassegnati:

Oggetto: *Kriegsgefangenenlager* Auschwitz/

Campo per prigionieri di guerra di Auschwitz

(*Durchführung der Sonderbehandlung*)/

(Attuazione del trattamento speciale),

ciò che rappresentava un’enorme “sbavatura amministrativa”, ripetuta centoventi volte, che conferma formalmente come, da fine novembre/inizio dicembre 1942, il KGL di Birkenau non fosse più un campo per prigionieri di guerra, ma fosse divenuto, nel suo insieme, il luogo dove veniva attuato il “trattamento speciale»<sup>651</sup>,

che, come abbiamo visto, per Pressac significava «la liquidazione col gas degli ebrei inabili a Birkenau».

### 7.2.2. I rapporti esplicativi di Bischoff

La ricostruzione del contesto storico nel quale Pressac colloca la genesi della *Sonderbehandlung* è inficiata già in partenza da un gravissimo errore di interpretazione.

Egli suppone che Bischoff avesse preparato un primo rapporto esplicativo sul campo di Auschwitz con un costo previsto di 2 milioni di RM che fu respinto da Himmler nel corso della sua visita al campo del 17 e 18 luglio 1942, perciò il capo della *Zentralbauleitung* «rielaborò per intero il suo rapporto in funzione dei desideri del *Reichsführer SS*» aumentando il costo previsto a 20 milioni di RM.

In realtà il primo rapporto esplicativo preparato da Bischoff si riferisce ai lavori eseguiti nel primo e secondo anno finanziario di guerra<sup>652</sup>, come viene spiegato chiaramente alla fine del documento:

«L’ampliamento del campo di concentramento descritto in precedenza è stato eseguito nel primo e secondo anno finanziario di guerra» [«*Der vorstehend beschriebene*

<sup>649</sup> J.-C. Pressac, *Le macchine dello sterminio. Auschwitz 1941-1945*, op. cit., pp. 55-56.

<sup>650</sup> Recte: la *Zentralbauleitung*.

<sup>651</sup> J.-C. Pressac, *Le macchine dello sterminio. Auschwitz 1941-1945*, op. cit., p. 71.

<sup>652</sup> Secondo le disposizioni dell’*Amt II* dello *Hauptamt Haushalt und Bauten*, il secondo anno finanziario di guerra terminava il 30 settembre 1941.

*Ausbau des Konzentrationslagers wurde im 1. und 2. Kriegswirtschaftsjahr durchgeführt»]<sup>653</sup>.*

Il secondo rapporto di Bischoff, quello pretesamente "corretto" su indicazioni di Himmler, è invece, semplicemente, il rapporto esplicativo esteso anche al terzo anno finanziario di guerra, come si legge anche qui alla fine del documento:

«Già nel secondo anno finanziario di guerra è stato eseguito un gran numero di lavori, gli altri vengono iniziati nel terzo anno finanziario di guerra e portati avanti con il massimo impiego possibile dell'intera *Bauleitung*<sup>654</sup> e dei mezzi che sono a sua disposizione» [«*Bereits im 2. Kriegswirtschaftsjahr wurden eine Anzahl von Bauten durchgeführt, die anderen werden im 3. Kriegswirtschaftsjahr begonnen und unter grösstmöglichstem Einsatz der gesamten Bauleitung und der ihr zur Verfügung stehenden Mittel vorangetrieben*»]<sup>655</sup>.

Il fatto che Pressac non si sia accorto di questa differenza elementare ha veramente dell'incredibile.

Quanto infine il nuovo rapporto esplicativo risentisse della visita ad Auschwitz di Himmler del 17 e 18 luglio, si può giudicare dal fatto che il programma era già stato approvato nelle sue linee essenziali dallo *Hauptamt Haushalt und Bauten* fin dal giugno 1941, perché nella lettera di quest'ufficio al comandante del campo di Auschwitz del 18 giugno 1941, contenente l'elenco dei *Bauwerke* autorizzati per il terzo anno finanziario di guerra (1° ottobre 1941- 30 settembre 1942), ne sono già elencate venti voci<sup>656</sup>. Pressac commette dunque una palese forzatura interpretativa pretendendo che questo rapporto esplicativo sia stato

«antedatato al 15 luglio, poiché redatto a fine luglio e inviato a Berlino il 3 agosto 1942»<sup>657</sup>.

In effetti, nessun documento attesta che esso fu redatto alla fine di luglio. L'unico documento citato da Pressac in questo contesto è la lettera di Bischoff all' SS-WVHA del 3 agosto 1942 con la quale il capo della *Zentralbauleitung* di Auschwitz inviava all' *Amt CV* le "domande di inquadramento" (*Rahmenanträge*<sup>658</sup>) contenenti il rapporto esplicativo (*Erläuterungsbericht*), il preventivo di costo (*Kostenvoranschlag*) e il piano regolatore (*Bebauungsplan*) per i progetti di costruzione (*Bauvorhaben*) "campo di concentramento Auschwitz" (*Konzentrationslager Auschwitz*), "Aziende agricole" (*Landwirtschaftliche Betriebe*) e "Deposito dei materiali Auschwitz" (*Bauhof Auschwitz*) come ordinato dall' *Amt C V/1* dell' SS-WVHA con scritto del 3 giugno 1942, al quale la lettera di Bischoff in questione fa esplicito riferimento<sup>659</sup>.

Ma il fatto che il rapporto esplicativo sia stato inviato all' SS-WVHA il 3 agosto non dimostra minimamente che esso sia stato «redatto a fine luglio» e «antedatato al 15 luglio».

Dunque «il passaggio di Himmler» ad Auschwitz non «mandò all'aria» proprio nulla: Pressac qui ha preso un abbaglio madornale.

Van Pelt e Dwork, scrivono al riguardo:

«In risposta alla riluttanza della IG Farben a sostenere un'operazione da 20,6 milioni, Bischoff propose due progetti. Il primo, preventivato a 2,02 milioni di marchi, fu chiamato "Espansione provvisoria del campo di concentramento di Auschwitz O/S [Oberschlesien o Alta Slesia], che doveva essere costruito con i materiali forniti dalla IG Farben. Il suo scopo principale era quello di dimostrare responsabilità verso la grande impresa. Il secondo progetto, "Progetto di costruzione Auschwitz", preventivato a 20,6 milioni di marchi, era il vero ordine del giorno di Bischoff»<sup>660</sup>.

Anch'essi, dunque, al pari di Pressac, della questione hanno capito poco o nulla.

<sup>653</sup> *Erläuterungsbericht zum prov. Ausbau des Konzentrationslager Auschwitz O/S*. TCIDK, 502-1-223, pp.1-22, citazione a p. 9.

<sup>654</sup> *La Bauleitung der Waffen-SS und Polizei Auschwitz. K.L. Auschwitz und Landwirtschaft Auschwitz*, che dirigeva il *Bauvorhaben SS-Unterkunft und Konzentrationslager Auschwitz* e *Landwirtschaftliche Betriebe Auschwitz*. Vedi § 6 della Parte Seconda.

<sup>655</sup> *Erläuterungsbericht zum Bauvorhaben Konzentrationslager Auschwitz O/S*. 15 luglio 1942. TCIDK, 502-1-220, pp. 1-52, citazione a p. 19.

<sup>656</sup> RGVA, 502-1-11, p. 37.

<sup>657</sup> J-C. Pressac, *Le macchine dello sterminio. Auschwitz 1941-1945*, op. cit., p. 115 (nota 2 del cap. 8).

<sup>658</sup> Le richieste (*Anträge*) di inserimento dei *Bauvorhaben* nel quadro (*Rahmen*) della cubatura e della relativa spesa concessa dal *Generalbevollmächtigte für die Regelung der Bauwirtschaft* per il terzo anno finanziario di guerra. Vedi la lettera di Kammler alla *Zentralbauleitung* del 14 giugno 1942. RGVA, 502-1-319, p. 189.

<sup>659</sup> Lettera di Bischoff all' SS-WVHA del 3 agosto 1942. RGVA, 502-1-22, numero di pagina illeggibile.

<sup>660</sup> D. Dwork, R. J. van Pelt, *Auschwitz 1270 to the present*, op. cit., pp. 215 e 218.

### 7.2.3. Le quattro baracche "für Sonderbehandlung" (per trattamento speciale) e i Bunker di Birkenau

Vediamo ora come Pressac interpreta il passo relativo alle quattro baracche "für Sonderbehandlung".

Egli afferma che «Bischoff chiese nel suo secondo rapporto il montaggio, nei pressi dei due Bunker, di quattro baracche-scuderie in legno *quali spogliatoio per gli inabili*».

È bene precisare subito che le frasi della citazione che ho messo in corsivo non hanno nulla a che vedere con il documento, ma sono delle semplici illusioni dello storico francese. Il testo integrale del passo citato da Pressac è il seguente:

«BW 58 5 Baracken für Sonderbehandlung u. Unterbringung von Häftlingen, Pferdestallbaracken Typ 260/9 (O.K.H.)

4 Stück Baracken für Sonderbehandlung der Häftlinge in Birkenau

1 Stk. Baracken zur Unterbringung v. Häftl. in Bor

Kosten für 1 Baracke: RM 15.000,--

mithin für 5 Baracken: Gesamtkosten z.b.N RM 75.000».

[«BW 58 5 baracche per trattamento speciale e alloggiamento di detenuti, baracche scuderia tipo 260/9 (Comando supremo dell'Esercito)

4 baracche per trattamento speciale dei detenuti a Birkenau 1 baracca per alloggiamento di detenuti a Bor

Costo di una baracca: RM 15.000

perciò per 5 baracche costo complessivo con la massima approssimazione RM 75.000»]<sup>661</sup>.

L'interpretazione di Pressac appare dunque chiaramente capziosa: questo testo non solo non suffraga la tesi della finalità criminale delle quattro baracche «per trattamento speciale», ma la esclude: la menzione della baracca per alloggiamento dei detenuti a Bor<sup>662</sup>, che fa parte del medesimo *Bauwerk* e rientra sotto la medesima rubrica delle altre quattro baracche presuntamente destinate agli Ebrei inabili al lavoro, dimostra che il termine *Sonderbehandlung* in questo documento non ha alcuna connotazione criminale.

La correttezza di questa conclusione è confermata da altri documenti ignorati da Pressac, a cominciare dalla lista dei *Bauwerke* di Auschwitz, progettati e già realizzati, redatta da Bischoff il 31 marzo 1942, in cui sono menzionate

«5 baracche scuderia (trattamento speciale) 4 a Birkenau 1 a Budy» [«5 *Pferdestallbaracken* (*Sonderbehandlung*) 4 in Birkenau 1 in Budy»]<sup>663</sup>.

Con buona pace della pretesa di Pressac che

«era la prima volta in assoluto che appariva il termine "trattamento speciale", e questo alla fine del luglio 1942».

La costruzione delle quattro baracche per la *Sonderbehandlung* progettate nella lista del 31 marzo fu richiesta da Bischoff il 9 giugno 1942. La relativa lettera all'SS-WVHA, ignota a Pressac, dice:

«Il comandante del campo di concentramento di Auschwitz, SS-*Sturmbannführer* Höss, ha fatto domanda verbale di costruzione di 4 baracche scuderia per il trattamento speciale degli Ebrei (*für die Sonderbehandlung der Juden*) per la sistemazione degli effetti personali (*zur Unterbringung der Effekten*). Si prega di accogliere la domanda, perché l'affare è estremamente urgente e gli effetti personali devono essere

<sup>661</sup> *Kostenvoranschlag für das Bauvorhaben Konzentrationslager Auschwitz O/S*. RGVA, 502-1-22, p. 36. "Sonderbehandlung" ad Auschwitz. *Genesi e significato*, op. cit., documento 4 a p. 156.

<sup>662</sup> Nel comprensorio di Bor e Budy - due villaggi situati circa 4 km a sud di Birkenau - esisteva il cosiddetto "Wirtschaftshof Budy", un *Nebenlager* in cui si svolgevano principalmente lavori agricoli. Il campo vero e proprio (*Männer- und Frauen-Nebenlager*) si trovava a Bor.

<sup>663</sup> *Aufteilung der Bauwerke (BW) für die Bauten, Aussen- und Nebenanlagen des Bauvorhabens Konzentrationslager Auschwitz O/S* del 31 marzo 1942. RGVA, 502-1-267, pp. 3-13, citazione a p. 8. Cfr. C. Mattogno, "Sonderbehandlung" ad Auschwitz. *Genesi e significato*, op. cit., documento 5 a p. 157.

messi assolutamente sotto un tetto (*und die Effekten unbedingt unter Dach gebracht werden müssen*)»<sup>664</sup>.

Non si trattava dunque di «quattro baracche-scuderie» da installare «nei pressi dei *due Bunker*» come «spogliatoio per gli inabili», ma di magazzini per mettere al riparo gli effetti personali che venivano sequestrati agli Ebrei deportati.

D'altra parte, secondo Pressac, il cosiddetto *Bunker 1* «entrò in servizio, verosimilmente, alla fine del maggio 1942»<sup>665</sup>, mentre il *Bunker 2* «divenne operativo alla fine di giugno del 1942»<sup>666</sup>.

Perciò la lista di Bischoff del 31 marzo 1942 prevederebbe assurdamente le presunte baracche spogliatoio per i *Bunker* ma non i *Bunker* stessi!

#### 7.2.4. "Sonderbehandlung" (trattamento speciale) e "Entwesungsanlage" (impianto di disinfestazione)

Il 28 ottobre 1942 la *Zentralbauleitung* preparò una lunga lista di tutti i progetti di costruzione relativi al "Campo per prigionieri di guerra Auschwitz" (*Kriegsgefangenenlager Auschwitz*), ormai destinato alla "Attuazione del trattamento speciale (*Durchführung der Sonderbehandlung*), come viene specificato tra parentesi nel titolo.

Come abbiamo visto sopra, Pressac interpreta questo documento in chiave criminale pretendendo che esso contenga una «sbavatura amministrativa» indicante le presunte gasazioni omicide.

Questa interpretazione è documentariamente infondata, in quanto si basa, da un lato, sulla semplice presenza del termine *Sonderbehandlung* falsamente interpretato, dall'altro, su una grave omissione. Se il documento in questione costituisse realmente un progetto generale di costruzione finalizzato allo sterminio degli Ebrei, le installazioni di sterminio propriamente dette - i *Bunker 1* e 2 e i quattro crematori di Birkenau - vi dovrebbero avere un posto di primo piano; invece, i presunti *Bunker* di gasazione non vi figurano affatto, nemmeno in modo "mascherato"; inoltre gli stessi crematori incidono sul bilancio totale del progetto - 23.760.000 RM - appena per 1.153.250 RM<sup>667</sup>, meno del 5%; non solo, ma l'unica installazione alla quale nel documento venga applicata in senso specifico la funzione della *Sonderbehandlung*, non è un crematorio, bensì un impianto di disinfestazione:

«16a) Impianto di disinfestazione (*Entwesungsanlage*)  
1. Per trattamento speciale (*für Sonderbehandlung*)  
16b) 2. Per la truppa di guardia (*für die Wachtruppe*)»<sup>668</sup>.

L'*"Entwesungsanlage für Sonderbehandlung"* non era altro che la *Zentralsauna*, l'impianto igienico-sanitario più importante dell'intero complesso Auschwitz-Birkenau.

Dunque l'*unico* cantiere al quale competeva in senso specifico la denominazione di *Sonderbehandlung* non era una installazione per «la liquidazione col gas degli ebrei inabili a Birkenau», ma un impianto di disinfestazione e disinfezione con docce per la salvaguardia della salute dei detenuti di Birkenau, esattamente il contrario della fantasiosa congettura di Pressac!

### 7.3. Le "Badeanstalten für Sonderaktionen" (stabilimenti di bagni per azioni speciali)

#### 7.3.1. Le spiegazioni di Pressac

Il 19 agosto 1942 Prüfer ebbe un incontro con l' *SS-Untersturmführer* Fritz Ertl, all'epoca capo della *Abteilung Hochbau* della *Zentralbauleitung*, riguardo all' "ampliamento degli impianti di cremazione nel campo per prigionieri di guerra". Il 21 agosto Ertl redasse una nota per gli atti nella quale riferì i risultati dell'incontro. Al punto 2 di questo documento si legge:

<sup>664</sup> Lettera della *Zentralbauleitung* all' SS-WVHA, Amt V, del 9 giugno 1942.RGVA, 502-1-275, p.56. "*Sonderbehandlung*" ad Auschwitz. *Genesi e significato*, op. cit., documento 7 a p. 161..

<sup>665</sup> J.-C. Pressac, *Le macchine dello sterminio. Auschwitz 1941-1945*, op. cit., p. 49.

<sup>666</sup> Idem, p. 52.

<sup>667</sup> *Vorhaben: Kriegsgefangenenlager Auschwitz (Durchführung der Sonderbehandlung)*. VHA, Praga, pp. 2, 8 e 9. Il costo dei crematori - 1.400.000 RM - è comprensivo di 4 camere mortuarie, il cui costo si ricava dal volume (4.935 m<sup>3</sup>) moltiplicato per il costo al metro cubo (50 RM): 246.750 RM, perciò il costo dei crematori risulta di (1.400.000 - 246.750=) 1.153.250 RM.

<sup>668</sup> *Vorhaben: Kriegsgefangenenlager Auschwitz (Durchführung der Sonderbehandlung)*. VHA, Fond OT 31(2)/8, pp. 9-10. "*Sonderbehandlung*" ad Auschwitz. *Genesi e significato*, op. cit., documento 10 a p. 165.

«Per quanto riguarda l'installazione di 2 forni a 3 muffole presso ciascuno degli "stabilimenti di bagni per azioni speciali", è stato proposto dall'ing. Prüfer di prelevarli da una consegna per Mogilew già pronta e il capufficio, che si trovava presso l' *SS-Wirtschafts-Verwaltungshauptamt* a Berlino, è stato subito messo al corrente di ciò telefonicamente con preghiera di fare i passi ulteriori». [«*Bezüglich Aufstellung von je 2 Dreimuffelöfen bei den "Badeanstalten für Sonderaktionen" wurde von Ing. Prüfer vorgeschlagen, die Öfen aus einer bereits fertiggestellten Lieferung nach Mogilew abzuzweigen und wurde sogleich der Dienststellenleiter welcher beim SS-Wirtschafts-Verwaltungshauptamt in Berlin anwesend war, hiervon tel. in Kenntnis gesetzt und gebeten, das weitere veranlassen zu wollen*»]<sup>669</sup>.

Pressac commenta così:

« [...] - riguardo ai crematori IV e V destinati ai *Bunker* 1 e 2, Prüfer propose di equipaggiarli con doppi forni a quattro muffole, prelevati da un carico del contratto Mogilew pronto per la spedizione, poiché la cosa era già stata studiata con Bischoff. [...] Nel suo rapporto su questa riunione, Ertl designò i *Bunker* 1 e 2 come "impianti per bagni per azioni speciali" »<sup>670</sup>.

Questa interpretazione, documentariamente infondata, è in realtà il risultato di un travisamento dei documenti cui Pressac si abbandona per tentare di risolvere i difficili problemi suscitati dal rapporto di Ertl summenzionato.

Anzitutto, il testo non dice che le "*Badeanstalten für Sonderaktionen*" erano due. Se poi presso ciascuna di queste *Badeanstalten* si volevano installare 2 forni a 3 muffole, i due forni a 3 muffole ordinati originariamente per il campo per prigionieri di guerra<sup>671</sup> sarebbero bastati per una sola "*Badeanstalt*" e nessun documento menziona un'altra ordinazione di 2 forni a 3 muffole.

Nel libro precedente Pressac scrive:

«Per quanto riguarda l'installazione di ciascuno dei due forni a 3 muffole presso gli "stabilimenti di bagni per azioni speciali" ...»<sup>672</sup>.

Ma questa traduzione, poco sensata, è errata. Il testo originale dice:

«Per ciò che riguarda l'installazione di 2 forni a tre muffole presso ciascuno dei bagni per azioni speciali" ...» [«*En ce qui concerne l'implantation de 2 fours à trois mouffles près de chacun des "bains pour actions spéciales" ...*»]<sup>673</sup>.

Ma ciò ci riporta alla contraddizione segnalata sopra, che Pressac non è mai riuscito a risolvere.

L'affermazione che i crematori IV e V fossero originariamente destinati ai *Bunker* 1 e 2 è in contrasto con la pianta 1678 dell' "Impianto di cremazione nel campo per prigionieri di guerra" (*Einäscherungsanlage im K.G.L.*) del 14 agosto 1942<sup>674</sup>. Questo disegno mostra una parte del futuro crematorio IV, cioè essenzialmente la sala forni, che risulta equipaggiata con un "forno crematorio a otto muffole" (*Achtmuffeleinäscherungsöfen*). Qui sorge il primo problema: se la proposta di trasferire ad Auschwitz i forni Topf a 8 muffole del contratto di Mogilew fu fatta da Prüfer il 19 agosto, come si spiega che in questa pianta del 14 agosto sia già previsto un forno Topf a 8 muffole? Comunque sia, se la pianta del futuro crematorio IV esisteva già il 14 agosto, e se il 19 agosto esisteva ancora il progetto di installare 2 forni a 3 muffole presso ciascuna delle "*Badeanstalten für Sonderaktionen*", è evidente che né questi forni né le "*Badenastalten*" avevano nulla a che vedere con il futuro crematorio IV.

Per Pressac, come abbiamo visto sopra, questa pianta conteneva già una camera a gas omicida ad acido cianidrico (desunta dalla presenza della stufa), ma allora come poteva sostenere che esso fosse destinato ai *Bunker* 1 e 2?

In conclusione, dato che il progetto del futuro crematorio IV non aveva alcuna relazione con i *Bunker*, dato che esso prevedeva la presenza di una grande camera mortuaria di 588,65 m<sup>2</sup>, e dato infine che fu concepito in un periodo di altissima mortalità naturale tra i detenuti del campo, è evidente che esso era destinato ai cadaveri dei detenuti vittime dell'epidemia di tifo.

Su questo punto mi sono già soffermato nel capitolo 5.2.

<sup>669</sup> Aktenvermerk dell' *SS-Untersturmführer* Ertl del 21 agosto 1942. TCIDK, 502-1-313, p. 159.

<sup>670</sup> J.-C. Pressac, *Le macchine dello sterminio. Auschwitz 1941-1945*, op. cit., p. 62.

<sup>671</sup> J.A.Topf & Söhne, *Kostenanschlag auf Lieferung von 2 Stück Dreimuffel-Einäscherungs-Öfen und Herstellung des Schornsteinfutters mit Reinigung*. APMO, BW 34, pp. 27-29.

<sup>672</sup> J.-C. Pressac, *Auschwitz: Technique and operation of the gas chambers*, op. cit., p. 204.

<sup>673</sup> Il testo mi fu consegnato da Pressac nel 1989. Ho esposto la vicenda nell'articolo *Ricordo di Jean-Claude Pressac*, in: *I Gasprüfer di Auschwitz. Analisi storico-tecnica di una "prova definitiva"*, op. cit., pp. 7-14.

<sup>674</sup> J.-C. Pressac, *Auschwitz: Technique and operation of the gas chambers*, op. cit., p. 393.

### 7.3.2. Un progetto non realizzato

Veniamo alle “*Badeanstalten für Sonderaktionen*”.

La nota per gli atti di Ertl del 21 agosto 1942 era già stata esaminata dalla Commissione sovietica di inchiesta che operò ad Auschwitz nel febbraio-marzo 1945. Di tale documento essa fece tradurre in russo soltanto il punto 2, che riguarda le “*Badeanstalten für Sonderaktionen*” (rese con “*ban' dlja osobovo naznacenija*” = bagni per scopo speciale), e - inspiegabilmente - il primo capoverso del punto 4, che si riferisce all'invio per errore ad Auschwitz di parti di un forno a 2 muffole destinato a Mauthausen<sup>675</sup>. La Commissione decise che le “*Badeanstalten für Sonderaktionen*” dovessero essere camere a gas omicide e le mise in relazione con i crematori IV e V.

In un rapporto sulle presunte installazioni di sterminio di Auschwitz-Birkenau datato 14 febbraio-8 marzo 1945, alla fine del paragrafo riguardante i due crematori summenzionati, si legge infatti:

«È caratteristico che nella corrispondenza ufficiale i Tedeschi denominassero le camere a gas “bagni per scopo speciale”, lettera n. 12115/42/Er/Ha del 21 agosto 1942»<sup>676</sup>.

Tuttavia nell'agosto 1942 non esisteva alcun *Bauwerk* con questo nome; nessuno dei *Bauwerke* costruiti o in costruzione aveva una qualche relazione con queste “*Badeanstalten*”. Eppure per questo mese si conoscono esattamente tutti i *Bauwerke* allora esistenti a Birkenau, si sa quando fu ordinata la loro costruzione e quando cominciò, quale fosse il loro numero e la loro denominazione, quale fosse il loro grado di completamento e dove si trovassero. Queste informazioni sono contenute nel “Piano dei termini di scadenza 1942. Rapporto del mese di agosto” (*Baufristenplan 1942. Berichtsmonat August*)<sup>677</sup> e nella pianta di Birkenau del 15 agosto 1942<sup>678</sup>. Le “*Badeanstalten*” non figurano in nessun progetto del campo di Auschwitz-Birkenau, in nessun rapporto sulla costruzione del campo, in nessuna pianta, perciò esistevano soltanto allo stato di progetto, e questa è una prova ulteriore del fatto che non designavano i *Bunker* 1 e 2, che nell'agosto 1942 erano pretesamente già operativi.

Ma questo progetto aveva uno scopo criminale? Il termine “*Badeanstalten*” era un “criptonimo”? Esiste un importante parallelo che fornisce una spiegazione alternativa molto plausibile.

Nel capitolo 4.2. ho mostrato che nel quadro delle “Misure speciali per il miglioramento delle installazioni igieniche” (*Sondermassnahmen für die Verbesserung der hygienischen Einrichtungen*) ordinate da Kammler all'inizio di maggio del 1943 fu elaborato il progetto, in parte realizzato, di installare delle docce per i detenuti del campo nei crematori II e III. Questo progetto comportava dunque l'unione di “impianti di bagni (*Badenanlagen*)” e di forni crematori all'interno dello stesso edificio senza alcuna finalità criminale, anzi, a scopo igienico-sanitario.

Non si vede dunque perché le “*Badeanstalten*” del documento in questione non potessero essere dei veri e propri impianti igienici.

Il progetto di installare 2 forni a 3 muffole *presso (bei)* ciascuno dei “*Badeanstalten für Sonderaktionen*” – anch'essi un semplice progetto -, rientra perfettamente nella logica architettonica della collocazione, nello stesso settore, di tutti gli impianti igienici. Nel settore occidentale di Birkenau erano infatti riunite le installazioni igieniche del campo - crematori, impianto di disinfestazione e disinfezione (*Zentralsauna*), impianto di depurazione delle acque (*Kläranlage*) - e la *Zentralsauna*, che conteneva anche un “*Badenanstalt*”, era appunto situata “presso” i crematori IV e V.

Per comprendere il significato dei due progetti discussi sopra, è necessario un ulteriore approfondimento storico.

Nel mese di agosto del 1942 la mortalità tra i detenuti fu altissima: 8.600 uomini e donne persero la vita soprattutto a causa della terribile epidemia di tifo petecchiale che infuriava al campo. All'inizio del mese il crematorio I dello *Stammlager* era ancora fuori servizio, perché il vecchio camino era stato demolito e quello nuovo non era ancora completato. I lavori terminarono non prima del giorno 8<sup>679</sup>. Il 13 agosto Bischoff, con riferimento al suo colloquio con l'*SS-Hauptsturmführer* Mulka del giorno prima, inviò la seguente lettera al comando del campo:

<sup>675</sup> GARF, 7021-108-14, p. 27.

<sup>676</sup> Verbale, città di Oświęcim, 14 febbraio - 8 marzo 1945. GARF, 7021-108-14, p. 7.

<sup>677</sup> RGVA, 502-1-22, pp. 40-41.

<sup>678</sup> *Lageplan des Kriegsgefangenenlagers in Auschwitz O/S* del 15 agosto 1942. J.-C. Pressac, *Auschwitz: Technique and operation of the gas chambers*. The Beate Klarsfeld Foundation, New York 1989, p. 209.

<sup>679</sup> Nota manoscritta “*Schornstein-Krematorium. BW 11*” del 7 dicembre 1942. RGVA, 502-1-318, pp. 4-5. Secondo il *Baufristenplan 1942. Berichtsmonat August* (RGVA, 502-1-22, p.38) i lavori si conclusero il 10 agosto.

«In seguito al colloquio telefonico summenzionato è stato comunicato al comando che, a causa del rapido riscaldamento del nuovo camino del crematorio (sono in funzione tutti e tre i forni) nella muratura sono già apparsi danni. Poiché la messa in funzione dei tre forni crematori è avvenuta a pieno regime prima ancora della presa della malta della muratura del camino, [da parte di questo ufficio] si deve respingere ogni ulteriore responsabilità per il Bauwerk».

[«Auf Grund a.o. Telefongespraches wurde der Kommandantur mitgeteilt, dass durch das zu rasche Aufheizen der neuen Schornsteinanlage des Krematoriums (es sind alle 3 Öfen in Betrieb) bereits Schäden am Mauerwerk aufgetreten sind. Da die Inbetriebsetzung der 3 Verbrennungsöfen noch vor Erhärtung des Kaminmauerwerksmörtels in vollem Umfange erfolgte, muss jede weitere Verantwortung für das Bauwerk abgelehnt werden»]<sup>680</sup>.

In pratica, il crematorio era stato rimesso in funzione già il giorno 11 o 12, prima che la malta del nuovo camino si fosse indurita, e l'evaporazione dell'umidità in essa contenuta aveva lesionato la struttura.

Una tale fretta di ritorno all'attività di cremazione si spiega con l'eccezionale mortalità di quei giorni: dall'8 all'11 agosto, in quattro giorni, morirono oltre 970 detenuti; all'incirca altrettanti erano morti dal giorno 1 al giorno 7<sup>681</sup>.

Il 19 agosto Kirschnek e l'imprenditore Robert Koehler ispezionarono i danni al nuovo camino. L'ispezione è descritta nello stesso documento in cui sono menzionate le "Badenanstalten für Sonderaktionen"<sup>682</sup>.

Dal 12 al 19 agosto la mortalità fra i detenuti fu ancora più alta: oltre 3.100 detenuti, in media circa 390 al giorno.

In tale tragica situazione, si comprende facilmente perché la *Zentralbauleitung*, avesse progettato l'installazione di "Badenanstalten für Sonderaktionen" e di 2 forni a 3 muffole come installazioni di emergenza per combattere l'epidemia sia con il trattamento igienico dei vivi, sia con la cremazione dei morti.

### 7.3.3. "Badenanstalten" e forni crematori

La nota per gli atti citata sopra stabilisce una correlazione tra *Badenanstalten* e forni crematori; Pressac e van Pelt pretendono che queste *Badenanstalten* non erano vere, essendo il termine un "criptonimo" che avrebbe indicato le presunte camere a gas omicide. Contro questa ipotesi, non suffragata da alcun documento, ho esposto il parallelo con le *Badenanstalten* progettate nei crematori di Birkenau. L'importanza di questo parallelo risulta dal fatto che, mentre ci sono documenti "concordanti" che menzionano in un medesimo contesto sanitario *Badenanstalten* e crematori, non esiste alcun documento che li menzioni in un contesto criminale.

Con ciò non pretendo che anche le "Badenanstalten für Sonderaktionen" dovessero sorgere in quel settore del campo, ma metto soltanto in rilievo la logica architettonica del campo, che riuniva nello stesso luogo impianti sanitari come "Badenanstalten" e crematori.

Quanto al fatto che dei forni dovessero essere installati presso degli impianti di bagni, esso non ha nulla di strano. In effetti, dal passo della nota per gli atti di Ertl citato sopra risulta chiaramente che le "Badenanstalten" erano già progettate con 2 forni crematori a 3 muffole, perciò non si può neppure escludere che questo abbinamento fosse dovuto al vantaggio di sfruttare il calore dei gas combustivi per riscaldare l'acqua delle docce.

Neppure le *Sonderaktionen*, come ho dimostrato altrove, erano un "criptonimo", ma si riferivano ai trasporti ebraici (*Sondertransporte*) con tutte le operazioni connesse di ricezione, disinfestazione e smistamento dei deportati<sup>683</sup>.

### 7.3.4. La spiegazione di van Pelt

Van Pelt dedica alla questione poche righe. Egli cita una dichiarazione di Ertl resa in un tribunale a Vienna il 21 gennaio 1972. Egli affermò che Bischoff gli aveva ordinato di non usare il termine "gasazione" (*Vergasung*) e di sostituirlo con le espressioni "azione speciale" (*Sonderaktion*) e

<sup>680</sup> Lettera di Bischoff "an die Kommandantur des K.L. Auschwitz" del 13 agosto 1942. TCIDK, 502-1-312, p. 27.

<sup>681</sup> Dati ricavati dagli *Sterbebücher* di Auschwitz.

<sup>682</sup> *Aktenvermerk* dell' *SS-Untersturmführer* Ertl del 21 agosto 1942. RGVA, 502-1-313, p. 160.

<sup>683</sup> C. Mattogno, "Sonderbehandlung" ad Auschwitz. *Genesi e significato*, op. cit., 79-101.

"misura speciale" (*Sondermassnahme*)<sup>684</sup>. Ma questi termini, come ho spiegato sopra, non erano affatto dei "criptonimi" e non avevano nulla a che vedere con le presunte gasazioni omicide. Nel 1972 Ertl aveva inevitabilmente adottato la tesi del "linguaggio cifrato" inventata dai Polacchi e ormai in auge da ventisei anni.

Van Pelt continua così:

«Un importante documento d'archivio conferma la dichiarazione di Ertl sulla linea di condotta di Bischoff di usare un linguaggio camuffato. Il 19 agosto 1942 Ertl presiedette una riunione nella quale dei membri della *Zentralbauleitung* discussero coll'ingegnere Kurt Prüfer della Topf & Söhne la creazione di quattro crematori a Birkenau<sup>685</sup>. Il punto 2 menzionava la costruzione di due forni crematori tripli presso gli "stabilimenti di bagni per azioni speciali" - "*Badeanstalten für Sonderaktionen*". Questi erano le camere a gas conosciute anche come *Bunker* 1 e 2. Ertl testimoniò in tribunale che quando scrisse le parole "stabilimenti di bagni per azioni speciali" sapeva esattamente che cosa questo eufemismo significasse. "All'epoca sapevo che questo riguardava locali di gasazione"»<sup>686</sup>.

Ma le "*Badeanstalten für Sonderaktionen*" rimasero allo stato di progetto e non basta certo una testimonianza del 1972 per "confermare" la loro esistenza e la loro identificazione con i presunti *Bunker* di gasazione.

In conclusione, le affermazioni di Pressac e di van Pelt sono vuote congetture senza alcun riscontro storico e documentario, sicché i presunti "indizi criminali" da essi adottati non hanno alcun valore dimostrativo.

#### 7.4. "Sperrgebiet" (zona interdetta)

Pressac menziona questo indizio in modo alquanto sbrigativo e quasi *en passant*:

«[Prüfer] furioso, sul momento, per un simile errore, decise successivamente di sfruttarlo a proprio vantaggio, poiché era stato informato, al suo arrivo, dell'epidemia di tifo attraverso le raccomandazioni sanitarie che gli erano state fatte; aveva appreso, inoltre, chiacchierando con le SS, quel che non era opportuno ch'egli sapesse, e cioè quanto accadeva nello "Sperrgebiet" (zona interdetta) del Birkenwald, dove si trovavano i *Bunker* 1 e 2»<sup>687</sup>.

Egli rimanda al suo documento 21, che riproduco dall'originale di Mosca<sup>688</sup>. Si tratta di una "Visione d'insieme dei rilevamenti topografici della zona di interesse del KL Auschwitz" (*Überblick der Geländeaufnahmen im Interessengebiet des K.L. Auschwitz*) datata 2 giugno 1943. Pertanto già per la data questa pianta non può avere nulla a che fare con i fantomatici *Bunker* di Birkenau. Secondo la storiografia olocaustica, infatti, i *Bunker* furono chiusi e le presunte fosse comuni livellate dopo l'entrata in funzione del crematorio II, ossia nel marzo-aprile 1943. Perché mai ci doveva essere uno *Sperrgebiet* nell'area dei *Bunker* ancora il 2 giugno 1943?

La pianta in questione fu disegnata per ragioni topografiche e cartografiche. Al riguardo la *Zentralbauleitung* si era attivata già dalla fine del 1942<sup>689</sup>. Il 13 gennaio 1943 erano stati completati i lavori preliminari per la rete trigonometrica della zona, ma altri lavori restavano ancora da fare<sup>690</sup>.

Tale pianta ha una diretta connessione coll'ampliamento della zona di interesse (*Interessengebiet*) del campo di concentramento di Auschwitz che entrò in vigore il giorno prima che essa fu redatta. Tale ampliamento fu annunciato nella "Gazzetta ufficiale del governo di Kattowitz" (*Amtsblatt der Regierung in Kattowitz*) con la descrizione minuziosa dei nuovi confini della zona d'interesse<sup>691</sup>.

Lo *Sperrgebiet* aveva invece una chiara relazione con le varie "chiusure del campo" (*Lagersperren*) che furono decretate da Höss a causa del tifo<sup>692</sup>. Per restare nel 1943, il 9 febbraio Höss emanò uno *Standortbefehl* nel quale comunicò che il capo dell' *Amtgruppe D* del WVHA, SS-

<sup>684</sup> R. J. van Pelt *The Case for Auschwitz. Evidence from the Irving Trial*, op. cit., p. 297.

<sup>685</sup> Ma la creazione del futuro crematorio II era già stata decisa in precedenza.

<sup>686</sup> Idem, pp. 297-299.

<sup>687</sup> Le macchine, p. 62.

<sup>688</sup> RGVA, 502-1-88, p. 8. Vedi documento 36.

<sup>689</sup> Il 12 ottobre 1942 un impiegato civile della *Zentralbauleitung* andò per servizio a Breslau per discutere con le competenti autorità di questioni topografiche e cartografiche. RGVA, 502-1-385, pp. 253-257.

<sup>690</sup> Rapporto dell' *SS-Schütze* Fischer della Sezione misurazione del 23 gennaio 1943. RGVA, 502-1-385, pp. 47-49.

<sup>691</sup> APK, Land 81 Go/S-467. Vedi documento 37.

<sup>692</sup> La *Lagersperre* era in divieto di entrare nel campo e di uscirne.

*Brigadeführer und Generalmajor der Waffen-SS* Glücks, aveva ordinato la chiusura totale del campo (*eine vollständige Lagersperre*) a causa dell'intensificarsi di casi di febbre petecchiale<sup>693</sup>. Nello *Standortbefehl* n.3 del 14 febbraio Höss precisò i confini della "zona interdetta per la chiusura del campo" (*Sperrgebiet für die Lagersperre*):

«Con riferimento allo *Standortbefehl* 25/42 menzionato nello *Standortbefehl* 2/43 [dell'8 febbraio 1943], questo viene modificato nel senso che come *Sperrgebiet* per la *Lagersperre* conformemente alle indicazioni nella pianta della zona di interesse del campo di concentramento di Auschwitz viene fissato il seguente territorio: Lo *Sperrgebiet* è rappresentato dalla zona di interesse del campo di concentramento di Auschwitz e precisamente a nord, ovest e est è delimitato dalla Vistola o dalla Sola. ...».

[«Unter Bezug auf den in *Standortbefehl* 25/42 genannten *Standortbefehl* 2/43 [dell'8 febbraio 1943], wird dieser dahingehend geändert, dass als *Sperrgebiet* für die *Lagersperre* gemäss Einzeichnungen im Plan vom Interessengebiet des K.L. Auschwitz folgendes Gebiet bestimmt wird: Das *Sperrgebiet* wird dargestellt vom Interessengebiet des K.L. Au. und zwar im Norden, Westen und Osten begrenzt von der Weichsel bzw. der Sola...»]<sup>694</sup>.

Ciò chiarito, esaminiamo la pianta del 2 giugno 1943. Essa presenta, all'interno di un tratteggio obliquo, una zona bianca che reca all'interno le scritte "*Sperrgebiet*" e "*Birkenau K.G.L.*". Quest'area corrisponde approssimativamente a quella del campo di Birkenau, mentre quella recante la scritta "*Sperrgebiet*" si estende a nord-nord-est della parte destra del campo fino a una distanza di circa 950 metri in direzione della Vistola. Se lo *Sperrgebiet* era solo quest'area, essa non includeva né i presunti *Bunker* né le rispettive fosse comuni. Il documento 39 è una sovrapposizione della pianta del campo di Birkenau del 1943 sulla pianta del 2 giugno 1943. Le zone cerchiare indicano:

B1: area del presunto *Bunker* 1 e delle relative fosse comuni

B2: area del presunto *Bunker* 2

F: fosse comuni pretesamente del *Bunker* 1, in realtà dei detenuti immatricolati morti nel 1942 che il crematorio del campo principale non era riuscito a cremare<sup>695</sup>.

Come risulta dalla sovrapposizione, le aree dei *Bunker* si trovavano al di fuori dello *Sperrgebiet* (quella del *Bunker* 1 addirittura nella zona tratteggiata).

L'area dello *Sperrgebiet* è circoscritta da una linea curva che corrisponde a quella che appare nella "pianta della zona di interesse del KL Auschwitz" n. 3203 dell'ottobre 1943 in cui anche l'area del campo di Birkenau è delineata in modo simile<sup>696</sup>.

In conclusione lo *Sperrgebiet* della pianta del 2 giugno 1943 non ha alcuna relazione con i presunti *Bunker* di Birkenau e anche questo "indizio criminale" cade.

---

<sup>693</sup> Vedi capitolo 2.6.3.

<sup>694</sup> *Standortbefehl* n. 3/43 del 14 febbraio 1943. APMO, *Standortbefehl*, t. I, D-AuI-1, p. 48. Vedi documento 38.

<sup>695</sup> Vedi al riguardo l'appendice documentaria e le relative spiegazioni dei miei studi *The Bunkers of Auschwitz*, op. cit., e *Auschwitz: Open Air Incinerations*. Theses & Dissertations Press, Chicago, 2005.

<sup>696</sup> *Plan vom Interessengebiet des K.L. Auschwitz* n. 3203 dell'ottobre 1943. APMO, negativo n. 6189.

## PARTE SECONDA

### I FORNI CREMATORI DI AUSCHWITZ-BIRKENAU Struttura, funzionamento, prestazioni tecniche e implicazioni storiografiche

## CAPITOLO 8

# LA PRIMA OPERA SCIENTIFICA SULLA CREMAZIONE AD AUSCHWITZ

### 8.1. Introduzione

Il problema della cremazione ad Auschwitz - una delle grandi questioni finora insolte della storiografia di questo campo - ha cominciato ad uscire dall'isteria collettiva in cui era stato relegato per decenni e ad assumere qualche connotazione scientifica solo nel 1989, grazie a Jean-Claude Pressac<sup>697</sup>. I meriti del ricercatore francese però finiscono qui: egli ha sì tentato di affrontare sul piano scientifico il problema, ma i suoi procedimenti argomentativi e le sue conclusioni, a causa di una ingiustificabile carenza di conoscenze tecniche, che traspare anche nella sua seconda opera su Auschwitz<sup>698</sup>, facevano sentire ancora più pressantemente la necessità di una rigorosa trattazione scientifica sull'argomento.

Questa trattazione, alla quale ho dedicato oltre 12 anni di ricerche, ha visto finalmente la luce con il titolo... Essa appariva tanto più urgente in quanto nell'ultimo decennio la questione della cremazione ad Auschwitz è ricaduta nell'isteria propagandistica del dopoguerra.

Come ho spiegato sopra, la questione dei forni crematori di Auschwitz-Birkenau è uno dei tre pilastri che sorreggono l'intero impianto argomentativo del libro di van Pelt. Si può anzi dire che tale questione costituisce il pilastro più importante, perché l'attendibilità delle dichiarazioni dei testimoni sulle presunte camere a gas omicide dipende strettamente dall'attendibilità delle loro dichiarazioni sui forni crematori, e se questa ne risulta infirmata, ne risulta infirmata anche la “convergenza di prove” tra testimonianze e documenti e l'intero impianto argomentativo di van Pelt crolla.

L'argomento è pertanto di fondamentale importanza, perciò in questa Parte Seconda presenterò anzitutto una sintesi delle conclusioni dell'opera in questione e di un mio articolo sui forni crematori di Auschwitz (apparso per la prima volta nel 1994 e successivamente aggiornato) in cui sono esposte le implicazioni storiografiche più importanti di essa<sup>699</sup> e che qui adegua, con qualche piccola modifica, ai risultati finali dello studio sulla cremazione. La prima versione di quest'articolo è stata criticata da un tale *John C. Zimmerman* con un testo dal titolo *Body Disposal at Auschwitz: The End of the Holocaust Denial* apparso in un sito internet nel 1999 e in parte ripreso in un libro l'anno dopo<sup>700</sup>. La mia risposta agli argomenti storicamente falsi e tecnicamente insensati di Zimmerman ha messo a tacere definitivamente questo critico improvvisato<sup>701</sup>.

<sup>697</sup> J.-C. Pressac, *Auschwitz: Technique and Operation of the Gas Chambers*, op. cit.

<sup>698</sup> J.-C. Pressac, *Les crématoires d'Auschwitz. La machinerie du meurtre de masse*, op. cit.

<sup>699</sup> *Die Krematoriumsöfen von Auschwitz-Birkenau*, in: *Grundlagen zur Zeitgeschichte. Ein Handbuch über strittige Fragen des 20. Jahrhunderts*. Herausgegeben von Ernst Gauss (Germar Rudolf). Grabert-Verlag, Tubinga 1994, pp. 281-320; *The Crematoria Ovens of Auschwitz and Birkenau*, in: *Dissecting the Holocaust. The Growing Critique of “Truth” and “Memory”*. Edited by Ernst Gauss. Theses & Dissertations Press, Capshaw, Alabama, 2000, pp. 373-412; *The Crematoria Ovens of Auschwitz and Birkenau*, in: *Dissecting the Holocaust. The Growing Critique of “Truth” and “Memory”*. Edited by Ernst Gauss. Theses & Dissertations Press, Chicago, 2003, pp. 373-412.

<sup>700</sup> J.C. Zimmerman, *Holocaust Denial. Demographics, Testimonies and Ideologies*, op. cit.

<sup>701</sup> G. Rudolf, C. Mattogno, *Auschwitz Lies. Legends, Lies, and Prejudices on the Holocaust*, op. cit., pp. 87-194.

## 8.2. Struttura dell'opera

I forni crematori a gasogeno riscaldati con coke di Auschwitz costituirono uno sviluppo - o, più esattamente - una semplificazione di quelli civili, ma su questi impianti è difficile reperire informazioni precise persino nella letteratura specialistica. Ho giudicato dunque necessario premettere all'oggetto specifico dell'opera un rigoroso studio introduttivo su tali impianti, che costituisce la *Parte Prima* del primo volume dell'opera.

Considerando inoltre che i forni crematori sono dei semplici impianti di combustione, ho ritenuto opportuno esporre in via preliminare sia i principi generali di tecnica della combustione e i processi chimici che si verificano nel corso di una cremazione, sia i principi generali teorici e costruttivi di un forno crematorio a gasogeno riscaldato con coke, con un'accurata descrizione della sua struttura e del suo funzionamento. In tal modo al lettore vengono fornite le basi per una comprensione più profonda della tecnologia della cremazione.

Poiché infine i forni crematori di Auschwitz erano il frutto della tecnologia del loro tempo, mi è sembrato utile ripercorrere la storia della cremazione moderna con particolare riferimento ai forni a gasogeno riscaldati con coke, come quelli di Auschwitz, ma senza tralasciare gli altri sistemi di riscaldamento - a gas, elettrico, a nafta. Così al lettore viene presentato lo sviluppo tecnologico di questi impianti di combustione dagli ultimi decenni del XIX secolo alla seconda guerra mondiale, con tutti i problemi tecnici connessi. Questa sintetica storia dei forni crematori è completata da uno studio parallelo sugli impianti per la cremazione in massa a scopo igienico-sanitario (in caso di guerre, epidemie, ecc.) e trova la sua conclusione in una breve analisi dei forni crematori attuali.

Gli esperimenti scientifici di cremazione eseguiti in Germania (e in Svizzera) alla fine degli anni Venti costituiscono una solida base sperimentale per affrontare e risolvere le questioni essenziali della durata e del consumo di combustibile di una cremazione in un forno crematorio a gasogeno riscaldato con coke, le quali vengono esaminate in modo dettagliato in due specifici capitoli.

Per offrire al lettore un quadro per quanto possibile completo dell'argomento trattato nell'opera, non ho trascurato l'aspetto legale e statistico della cremazione con particolare riferimento alla Germania. I temi summenzionati vengono presentati nella *Parte Prima* del primo volume.

Nella *Parte Seconda* ho delineato anzitutto le attività della ditta Topf nel campo della progettazione e della costruzione di forni crematori civili e di altri impianti di combustione, descrivendo in modo dettagliato la struttura e il funzionamento dei forni crematori Topf riscaldati con coke, con gas e con elettricità, e riportando i numerosi brevetti (e le richieste di brevetto) che le furono concessi o rilevò o presentò tra gli anni Venti e gli anni Cinquanta.

Dopo questa introduzione generale sulla produzione di forni crematori della ditta Topf in campo civile, mi sono occupato degli impianti di cremazione che essa costruì o progettò per i campi di concentramento, a cominciare da quelli di Dachau e di Gusen (un sottocampo di Mauthausen).

Con ciò si entra nel vivo del tema specifico dell'opera, che comincia con una storia documentata della costruzione dei forni crematori di Auschwitz-Birkenau. Segue una descrizione tecnica accurata della struttura e del funzionamento di questi impianti - il forno a due a tre e a otto muffole - e una esposizione dei progetti Topf per la cremazione in massa in tale campo.

Le tre questioni fondamentali della durata del processo di cremazione, della capacità di cremazione e del consumo di combustibile dei forni crematori Topf di Auschwitz-Birkenau vengono trattate con rigore scientifico sulla base di una vasta documentazione.

Per accertare la durata del processo di cremazione mi sono basato essenzialmente su dati sperimentali, in particolare sugli esperimenti scientifici di cremazione in un forno crematorio riscaldato con coke eseguiti dall'ing. R. Kessler in Germania alla fine degli anni Venti e dal dott. E. Jones in Inghilterra negli anni Settanta in un forno crematorio riscaldato con gas, su un frammento delle liste delle cremazioni del crematorio di Gusen e sulle liste delle cremazioni quasi complete del crematorio di Westerbork. Le liste nominative delle cremazioni del crematorio di Terezín (di cui ho studiato un vasto campione di 717 cremazioni eseguite dal 3 ottobre al 15 novembre 1943 in 41 giornate di attività) forniscono inoltre un importante riscontro, in quanto la durata media delle cremazioni che da esse risulta costituisce il limite inferiore documentato realizzabile negli impianti di cremazione dell'epoca.

Il risultato dello studio - la durata media del processo di cremazione di un'ora - è confermato anche dalle dichiarazioni degli ingegneri Prüfer, l'ideatore dei forni a tre e a otto muffole, e Schultze, il progettista delle soffierie dei forni a due e a tre muffole.

La trattazione del problema della capacità di cremazione dei forni crematori di Auschwitz-Birkenau contiene uno studio preliminare sui limiti del funzionamento continuativo degli impianti (determinato dalla inevitabile formazione e dalla necessità di rimozione delle scorie nel focolare) e del carico delle muffole, cioè sulla possibilità di cremare più cadaveri contemporaneamente in una muffola in modo economicamente vantaggioso. Questa possibilità viene esclusa sulla base di dati sperimentali (le esperienze conseguite nei crematori di Westerbork e Gusen, nonché negli incineritori

per i mattatoi). I forni Topf di Auschwitz-Birkenau erano progettati per cremazioni singole e il superamento dei loro limiti termotecnici non poteva portare alcun vantaggio nell'economia della cremazione. Le perizie tecniche sovietiche sui forni crematori Kori riscaldati con coke dei campi di concentramento di Lublino-Majdanek, Sachsenhausen e Stutthof, sfrondate dei loro orpelli propagandistici, ne forniscono una riprova indiretta.

In questa trattazione non mi sono limitato ad accertare dei semplici dati numerici, ma ho anche esaminato la questione storica dello scopo della progettazione e della costruzione dei forni crematori di Auschwitz-Birkenau.

Il bilancio termico - cioè il calcolo del consumo di coke dei forni crematori - si basa su un dato sperimentale certo: il consumo del forno crematorio Topf a due muffole del crematorio di Gusen (consumo medio: 30,6 kg di coke per 677 cremazioni). Esso analizza e spiega scientificamente questo consumo. Il relativo calcolo tiene conto dei dati tecnici relativi al coke, ai forni (con uno studio dettagliato sulla perdita oraria di calore del forno di Gusen e del forno a due e a tre muffole di Auschwitz-Birkenau) e ai cadaveri, di cui vengono considerati tre tipi: normale, medio, magro. Il consumo di combustibile (nonché l'aria totale di combustione, l'aria teorica e l'eccesso d'aria) è calcolato per ogni tipo di forno e per ogni tipo di cadavere.

Lo studio del bilancio termico dei forni di Auschwitz-Birkenau evidenzia inoltre un errore di progettazione del forno a tre muffole a causa del quale i gas combustibili che entravano o si formavano nella muffola centrale non avevano il tempo di bruciare completamente, ma erano risucchiati dal tiraggio del camino e terminavano la combustione nei condotti del fumo. Questo fenomeno, nel marzo 1943, provocò un serio danneggiamento del rivestimento refrattario dei condotti del fumo e del camino del crematorio II di Birkenau. Ma questo flusso di fiamme poteva anche arrivare all'esterno e produrre il fenomeno dei camini fiammeggianti, come asseriscono vari testimoni? Secondo i calcoli, le fiamme si sarebbero dovute esaurire all'interno dei condotti del fumo dei crematori, tuttavia, per verificarne sperimentalmente la fondatezza, ho eseguito due esperimenti di combustione di grasso animale in un forno campale di mia costruzione. I risultati degli esperimenti hanno confermato pienamente i calcoli teorici.

Per valutare meglio le caratteristiche tecniche dei forni crematori Topf di Auschwitz-Birkenau ho studiato in modo approfondito anche i forni crematori a coke e a nafta per i campi di concentramento costruiti dalla ditta Hans Kori di Berlino, la maggiore concorrente della ditta Topf, e quelli della ditta Ignis-Hüttenbau installati nel crematorio di Terezín, senza dubbio gli impianti più efficienti tra tutti quelli costruiti in Europa negli anni Quaranta.

L'ultimo problema trattato nella *Parte Seconda* è quello delle norme legali sulla cremazione nei campi di concentramento e della compatibilità dei sistemi di forni ivi impiegati con tali norme. In questa esposizione ho riportato integralmente l'importante “Decreto sull'esecuzione di cremazioni nel crematorio del campo di concentramento di Sachsenhausen” promulgato da Himmler il 28 febbraio 1940 e ho mostrato che esso era pienamente conforme alla legislazione civile e che, almeno in origine, per i crematori dei campi di concentramento era previsto l'uso normale di bare e di urne cinerarie.

Per rendere più agile l'opera, ho relegato in Appendice la lunga elaborazione statistica delle liste di cremazione dei crematori di Westerbork e di Terezín (complessivamente, 41 tavole), il bilancio delle attività della ditta Topf ad Auschwitz-Birkenau e l'elenco dei brevetti, nonché delle richieste e descrizioni di brevetto della ditta Topf. Ho inoltre redatto un glossario di oltre 300 termini tecnici tedeschi che fornisce anche le spiegazioni essenziali. L'opera è basata su fonti rigorose e ineccepibili di prima mano.

Ho raccolto anzitutto la letteratura storica e tecnica tedesca più significativa che esista sull'argomento, alla quale ho affiancato i brevetti relativi ai forni civili ancora reperibili (molti sono andati perduti a causa dei bombardamenti alleati). Nel contempo mi sono messo in contatto con varie ditte costruttrici di forni crematori e ho visitato personalmente alcuni crematori in Italia e in Francia.

Per capire la struttura e il funzionamento dei forni Topf e dei forni Kori, ho studiato i documenti tedeschi che si sono conservati, in particolare, quelli della *Zentralbauleitung* di Auschwitz, e altri documenti custoditi in vari archivi europei; inoltre ho ispezionato e fotografato gli impianti ancora esistenti negli ex campi di concentramento tedeschi di:

- Auschwitz: 2 forni Topf a 2 muffole malamente ricostruiti dai Polacchi; 1 forno mobile Kori riscaldato con nafta;
- Buchenwald: 2 forni Topf a 3 muffole riscaldati con coke (uno predisposto anche per il riscaldamento con nafta) uguali a quelli installati nei crematori II e III di Birkenau;
- Dachau: 1 forno Topf a due muffole riscaldato con coke, originariamente forno mobile riscaldato con nafta; 4 forni Kori riscaldati con coke;
- Gusen: 1 forno Topf a due muffole riscaldato con coke, originariamente forno mobile riscaldato con nafta;
- Mauthausen: 1 forno Topf a 2 muffole riscaldato con coke, modello uguale ai tre forni a 2 muffole installati nel crematorio I di Auschwitz; 1 forno Kori riscaldato con coke;

- Gross-Rosen: 1 forno mobile Kori riscaldato con nafta;
- Lublino: 5 forni Kori riscaldati con coke; 1 forno mobile Kori riscaldato con nafta;
- Stutthof: 2 forni Kori riscaldati con coke; 1 forno mobile Kori riscaldato con nafta;
- Terezín: 4 forni Ignis-Hüttenbau riscaldati con nafta.

Nel secondo volume dell'opera ho illustrato minuziosamente la descrizione di questi impianti con 360 fotografie suddivise in undici sezioni, ciascuna delle quali è dedicata ad un impianto specifico. Questa documentazione contiene fotografie di impianti fino ad ora sconosciuti (i forni del crematorio di Terezín) o poco noti perfino agli specialisti, come i forni dei crematori di Gusen, di Gross-Rosen, di Stutthof e anche di Lublino-Majdanek. Ma anche le fotografie degli impianti già noti rappresentano una novità non irrilevante, in quanto ne mostrano per la prima volta gli elementi costitutivi essenziali, e ciò è indispensabile per comprendere la loro struttura e il loro funzionamento.

Il secondo volume contiene inoltre 270 documenti, molti dei quali sono inediti o sconosciuti anche agli specialisti. I primi 101 documenti si riferiscono ai forni crematori civili; i documenti numerati da 102 a 143 riguardano le attività civili della ditta Topf; dal numero 144 al numero 270, infine, appare una selezione dei documenti più importanti sui forni crematori Topf di Mauthausen, Gusen, Buchenwald e Auschwitz-Birkenau (piante, disegni, progetti, preventivi di costo, avvisi di spedizione, fatture, istruzioni di servizio, diagrammi, ecc.), sui forni Kori dei campi menzionati sopra (soprattutto disegni originali e disegni molto accurati dei periti sovietici), su questioni tecniche e amministrative e sulla burocrazia della cremazione nei campi di concentramento.

## 8.3. LA CREMAZIONE MODERNA

### 8.3.1. La tecnologia dei forni crematori fino alla prima guerra mondiale

La cremazione dei cadaveri fu praticata in Europa già più di mille anni prima di Omero<sup>702</sup> e continuò ad esservi praticata fino all'anno 785, quando fu proibita, sotto pena di morte, dal decreto di Paderborn di Carlo Magno<sup>703</sup>. Nei secoli successivi, nell'Europa cristiana, la cremazione dei cadaveri decadde completamente come usanza funeraria.

L'idea della cremazione dei cadaveri rinacque durante la rivoluzione francese<sup>704</sup>, ma si affermò solo nella seconda metà dell'Ottocento.

La nascita del movimento per la cremazione dei cadaveri si fa risalire al 1849, quando il filologo Jakob Grimm pronunciò all'Accademia delle Scienze di Berlino un discorso memorabile su questo argomento<sup>705</sup>. L'idea fu subito raccolta e diffusa entusiasticamente da infaticabili pionieri, come il medico militare Trusen, il prof. Moleschott, il prof. Richter, il prof. Reclam e il prof. Küchenmeister.

La prima cremazione in un forno crematorio in Europa avvenne il 9 ottobre 1874 a Dresda in un forno provvisorio Siemens e fu seguita da poche altre. Poi queste cremazioni sperimentali furono proibite dal governo sassone<sup>706</sup>.

L'Italia si pose subito all'avanguardia del movimento moderno per la cremazione, sia dal punto di vista legale, sia da quello tecnico. Il principio della cremazione dei cadaveri vi fu riconosciuto dal regolamento sanitario del 6 settembre 1874<sup>707</sup>.

Questo periodo vide un grande fervore di studi e di esperimenti che portarono alla costruzione di vari tipi di forni. La cremazione moderna doveva soddisfare determinati requisiti di ordine etico, estetico ed economico, che furono fissati come principi ispiratori al congresso generale sulla cremazione che si svolse a Dresda il 7 giugno 1876<sup>708</sup>.

Il primo crematorio europeo fu eretto a Milano nel 1875; esso era dotato di un forno Polli-Clericetti che fu inaugurato il 22 gennaio 1876, con la cremazione del cadavere di Alberto Keller, che in vita si era prodigato a favore della cremazione<sup>709</sup>. Il primo crematorio tedesco entrò in funzione a Gotha il 10 dicembre 1878.

<sup>702</sup> C. Schuchhardt, *Die Anfänge der Leichenverbrennung*, in: “Sitzungsberichte der Preussischen Akademie der Wissenschaften”. Philosophisch-Historische Klasse, 1920, p. 502.

<sup>703</sup> M. Pauly, *Die Feuerbestattung*. Verlagsbuchhandlung von J.J. Weber, Lipsia, 1904, p. 8.

<sup>704</sup> B. Reber, *Un crématoire du temps de la révolution française*, in: “Société de crémation de Genève”, Bulletin VIII, Genève, Imprimerie Centrale, 1908, pp. 26-29.

<sup>705</sup> Il discorso, intitolato *Ueber das Verbrennen der Leichen* (Sulla cremazione dei cadaveri), fu pubblicato lo stesso anno.

<sup>706</sup> M. Pauly, *Die Feuerbestattung*, op. cit., p. 18.

<sup>707</sup> G. Pini, *La crémation en Italie et à l'étranger de 1774 jusqu'à nos jours*. Ulrich Hoepli Editeur Libraire, Milano, 1885, p. 16.

<sup>708</sup> M. Pauly, *Die Feuerbestattung*, op. cit., pp. 14-15.

<sup>709</sup> G. Pini, *La crémation en Italie et à l'étranger de 1774 jusqu'à nos jours*, op. cit., p. 30.

I primi apparati di cremazione progettati in Italia erano a muffola. Il cadavere doveva essere collocato in un cilindro metallico riscaldato dall'esterno con coke (progetto *Du Jardin* del 1867) o con gas illuminante (apparato *Polli*)<sup>710</sup>.

L'apparato *Brunetti* (1873) era costituito da un focolare, delimitato da quattro piccoli muri di mattoni, una stretta lamina di ferro e una cappa sovrastante collegata ad un camino. Il cadavere veniva legato con filo di ferro sulla lamina e veniva esposto alle fiamme del focolare sottostante. La cremazione durava circa 6 ore<sup>711</sup>.

Il forno *Polli-Clericetti* era costituito da una camera di cremazione munita di griglia orizzontale sulla quale veniva deposto il cadavere e di 217 becchi ad aria e a gas le cui fiamme a dardo investivano direttamente il cadavere riscaldando la camera di cremazione a 1100°C. Questo forno, installato nel crematorio di Milano, fu usato per la cremazione del cadavere di Alberto Keller e per altre due cremazioni, poi, a causa dei costi eccessivamente alti, fu smantellato e sostituito con un forno *Betti e Terruzzi* (1877).

Questo apparato era un forno a muffola costituito da un cilindro di ghisa collocato al centro di una grande fornace alimentata con coke. Quando il cilindro era diventato incandescente, vi veniva introdotto il cadavere per mezzo di una specie di guida di ferro. La cremazione risultava abbastanza completa, ma la durata dell'operazione era di almeno 5 ore e il costo molto alto, sicché, dopo nove cremazioni, anche questo forno fu demolito.

Il forno *Muller e Fichet*, presentato all'Esposizione universale di Parigi del 1878, era costituito da una muffola in muratura refrattaria, nella quale veniva collocata la bara, ed era rivestito inferiormente e lateralmente di mattoni refrattari che fungevano da accumulatore di calore. La muffola veniva riscaldata al calore bianco dai prodotti della combustione di un grosso gasogeno con griglia a gradini, dopo di che vi veniva introdotta la bara.

Il forno *Kopp* era basato sullo stesso principio del forno Betti e Terruzzi, ma aveva una muffola di mattoni refrattari. Questo apparato fu installato nel crematorio di Washington; per una cremazione completa richiedeva almeno 6 ore.

Il forno *Gorini* adottava il principio della combustione diretta con fiamma viva. Il prototipo di questo forno fu inaugurato nel cimitero di Riolo il 6 settembre 1877. La durata di una cremazione era generalmente di un'ora e mezza - due ore, con un consumo di 100-150 kg di fascine.

L'apparato *Venini* fu il primo forno crematorio a gasogeno italiano. La cremazione vi veniva eseguita dalla fiamma prodotta da un gasogeno mobile la quale, attraverso un condotto di collegamento, giungeva nella camera di cremazione ed investiva il cadavere. La temperatura di introduzione era di 800°C. La durata di una cremazione era generalmente di un'ora e un quarto.

Il forno *Guzzi* riuniva i principi della cremazione diretta mediante fiamma viva e della cremazione indiretta mediante aria calda pura, di cui parlerò successivamente. In questo impianto la camera di cremazione era riscaldata sia dai prodotti della combustione del focolare sia dall'aria calda riscaldata dal rigeneratore.

Il forno *Spasciani-Mesmer*, installato a Livorno e a Venezia, era un impianto a gasogeno con griglia orizzontale e tramoggia di caricamento del combustibile. Il preriscaldamento del forno richiedeva 8-10 ore, con un consumo di circa 2.000 kg di coke; per una cremazione erano necessari 200-300 kg di coke.

Il forno *Toisoul e Fradet* era un impianto a gasogeno disposto su tre piani: il gasogeno si trovava nello scantinato, il recuperatore al pianterreno e la camera di cremazione al primo piano. La durata di una cremazione era di circa un'ora, con un consumo di circa 100 kg di coke.

I forni esaminati finora funzionavano in base al principio della cremazione completamente diretta, cioè il cadavere era investito direttamente dalle fiamme sviluppate da un focolare (come nel forno Gorini) o dai prodotti della combustione di un gasogeno (come nel forno Venini); il sistema ideato da Friedrich Siemens introdusse il procedimento di cremazione completamente indiretto mediante aria calda pura, che in Germania dominò incontrastato fino al 1924. Questo nuovo procedimento consisteva nel fatto che la cremazione veniva eseguita mediante aria pura riscaldata a 1000°C in un rigeneratore o recuperatore. Il prototipo sperimentale fu impiegato soltanto per la distruzione di carogne animali<sup>712</sup>. Il forno *Siemens* fu installato, con varie modifiche, soltanto nel

<sup>710</sup> Idem, pp. 130-131. Una descrizione minuziosa dell'impianto è fornita da Wegmann-Ercolani, *Ueber Leichenverbrennung als rationellste Bestattungsart*. Cäsar Schmidt, Zurigo, 1974, pp. 30-33.

<sup>711</sup> G. Pini, *La crémation en Italie et à l'étranger de 1774 jusqu'à nos jours*, op. cit., p. 132. Le informazioni che seguono, salvo diversa indicazione, sono tratte da questa fonte (pp.128-171). Vedi anche: M. de Cristoforis, *Etude pratique sur la crémation*. Imprimerie Treves Frères, Milano, 1890, pp. 56-135; P. de Pietra Santa, M. de Nansouty, *La crémation*, in: "Le génie civil", n.8-12, 1881; L. Maccone, *Storia documentata della cremazione presso i popoli antichi ed i moderni con speciale riferimento alla igiene*. Istituto Italiano d'Arti Grafiche, Bergamo, 1932, pp. 102-124; Fritz Schumacher, *Die Feuerbestattung*. J.M. Gebhardt's Verlag, Lipsia, 1939, pp. 18-32.

<sup>712</sup> F. Küchenmeister, *Die Feuerbestattung. Unter allen zur Zeit ausführbaren Bestattungsarten die beste Sanitätspolizei des Bodens und der sicherste Cordon gegen Epidemien*. Verlag von Ferdinand Enke, Stoccarda, 1875, pp. 70-71.

crematorio di Gotha, nel 1878. Una cremazione durava mediamente due ore e un quarto; per la prima cremazione erano necessari 1.500 kg di lignite, per la seconda 250-300 kg<sup>713</sup>.

Il forno *Klingenstierna* costituì un miglioramento essenziale del forno Siemens. Esso era dotato di un focolare principale e di uno ausiliario che serviva soprattutto alla postcombustione dei fumi; l'aria di combustione veniva riscaldata in un recuperatore costituito da tubi metallici; il cadavere veniva introdotto nella camera di cremazione su un carrello che vi restava per tutta la durata del processo.

In Germania questo sistema costruttivo svedese fu perfezionato dall'ing. E. Dorovius e costruito dalla ditta *Gebrüder Beck* di Offenbach. I primi modelli, installati nei crematori di Heidelberg (1891) e Jena (1898), avevano ancora il carrello di introduzione, ma già nel modello del 1899 (crematorio di Offenbach) il carrello fu eliminato e la camera di cremazione fu dotata di una griglia costituita da barre di argilla refrattaria, al di sotto della quale furono disposti due piani inclinati ad imbuto che convogliavano le ceneri nel cenerario. Il modello installato nel 1903 nel crematorio di Magonza era dotato di un solo piano inclinato al di sotto della griglia della camera di cremazione, dispositivo ripreso da tutti i forni successivi, ma aveva ancora un recuperatore a tubi metallici<sup>714</sup>. In seguito questo tipo di recuperatore fu sostituito con uno di muratura refrattaria e il forno assunse la struttura tipica dei forni crematori tedeschi a gasogeno riscaldati con coke.

Il prototipo del forno *Schneider* fu installato nel crematorio di Amburgo nel 1892. La struttura di questo apparato era molto simile a quella del forno Klingenstierna-Beck. Le innovazioni più importanti riguardavano il focolare, con griglia piana e apporto dell'aria primaria<sup>715</sup> di combustione sotto alla griglia, e il gasogeno, disposto verticalmente sopra alla griglia, con apertura del pozzo di caricamento del coke nella parte superiore del forno.

Il riscaldamento del forno richiedeva circa tre ore e mezza. La durata di una cremazione era di 45-90 minuti, con un consumo di coke di 250-300 kg per una singola cremazione, 50-100 kg per ogni cremazione successiva.

Il forno *Ruppmann* aveva già la struttura tipica di un moderno forno crematorio a gasogeno riscaldato con coke<sup>716</sup>. Dai dati sperimentali del crematorio di Stoccarda relativi a 48 cremazioni eseguite dal 20 luglio al 15 settembre 1909 risultò una durata media di una cremazione di 1h 33'; la durata minima fu di 1h 10', quella massima di 2h 30'<sup>717</sup>.

Il forno *Knös*, di progettazione svedese, presentava ulteriori innovazioni rispetto al forno Klingenstierna-Beck. Il consumo di coke era di circa 300 kg per il riscaldamento e la prima cremazione e di 50-90 kg per ciascuna delle successive. I diritti di costruzione di questo forno in Germania erano detenuti dalla ditta Gebrüder Beck di Offenbach.

### 8.3.2. Gli sviluppi tecnici dei forni crematori tedeschi negli anni Trenta

Dopo la fine della prima guerra mondiale, la diminuzione della produzione di carbone in conseguenza della cessione di importanti territori carboniferi e le forniture di carbone agli Stati vincitori sancite dal trattato di Versailles imposero alla Germania lo sfruttamento più completo possibile delle risorse carbonifere rimaste. Per queste ragioni nel dopoguerra l'industria tedesca si adoperò per trasformare dal punto di vista termotecnico tutti gli impianti che consumavano carbone e i suoi sottoprodotti per ottenere il massimo rendimento. Questa esigenza di una economia razionale del calore si impose anche nel campo dei forni crematori e influenzò perfino la legislazione relativa. Il 24 ottobre 1924 fu emendata la legge sulla cremazione del 14 settembre 1911 che ammetteva soltanto il procedimento di cremazione completamente indiretto, il quale comportava un dispendio enorme di combustibile, e fu consentito il procedimento semidiretto<sup>718</sup>. Ne scaturì una controversia alimentata anche dai costruttori dei forni crematori, che sentivano minacciati i loro modelli con funzionamento in teoria completamente indiretto dal nuovo sistema di cremazione che avrebbe condotto inevitabilmente - come effettivamente accadde - a grandi cambiamenti tecnologici<sup>719</sup>.

<sup>713</sup> W. Heepke, *Die Leichenverbrennungs-Anstalten (die Krematorien)*. Verlag von Carl Marhold, Halle a. S., 1905, p. 20. Quest'opera contiene una descrizione molto dettagliata dei forni Siemens, Klingenstierna e Schneider, con disegni tecnici molto accurati (pp. 41-58). Su questi forni vedi: E. Beutinger, *Handbuch der Feuerbestattung*. Carl Scholze Verlag, Lipsia, 1911.

<sup>714</sup> W. Heepke, *Die Leichenverbrennungs-Anstalten (die Krematorien)*, op. cit., pp. 45-55.

<sup>715</sup> Nella terminologia tecnica l'aria primaria era l'aria di combustione per il focolare, l'aria secondaria era quella per la combustione del cadavere.

<sup>716</sup> H. Keller, *Mitteilungen über Versuche am Ofen des Krematoriums in Biel*. Bieler Feuerbestattungs-Genossenschaft in Biel. Jahresbericht pro 1927/28, Biel, 1928.

<sup>717</sup> R. Nagel, *Wege und Ziele der modernen Feuerbestattung*. Verlag Wilhelm Ruppmann, Stoccarda, 1922, p. 36.

<sup>718</sup> H. Kori, *Bau und Betrieb von Krematorien. 1. Neue Wege und Ziele*, in: “Die Wärmewirtschaft”, n. 8, 1924, pp. 115-119; *Bau und Betrieb von Krematorien. 2. Gutachten der Arbeitsgemeinschaft für Brennstoffersparnis*, in: “Die Wärmewirtschaft”, n.8, 1924, pp. 119-120.

<sup>719</sup> *Amtliches. Bau und Betrieb von Krematorien*, in: “Die Wärmewirtschaft”, n.7, 1925, pp. 107-108; *Bau und Betrieb der Krematorien. Erwiderung auf den Einspruch des Verbandes der Preußischen Feuerbestattungsvereine vom 9. Oktober 1925 gegen den Erlaß des Herrn*

La questione generale dell'economicità dei forni crematori poteva essere risolta soltanto con esperimenti scientifici di cremazione.

Gli esperimenti più importanti di questo periodo furono eseguiti nel crematorio di Dessau tra il 1926 e il 1927 dall'ing. Richard Kessler, che redasse una lunga relazione scientifica su di essi<sup>720</sup>. Esamineremo successivamente i risultati di questi esperimenti.

I nuovi modelli di forni degli anni Trenta, nel loro sistema costruttivo, tenevano debito conto dei fattori determinanti per una economia razionale del calore individuati dall'ing. Kessler nel corso dei suoi esperimenti, e ciò si tradusse in un rendimento decisamente più alto. Tra le innovazioni tecniche più importanti di questo periodo sono da registrare la riduzione della sezione orizzontale del gasogeno, l'installazione della griglia di postcombustione, un sistema di apporto dell'aria più razionale, recuperatori più efficienti e infine l'adozione di strumenti appropriati di misurazione<sup>721</sup>.

All'inizio degli anni Trenta i forni crematori a gasogeno riscaldati con coke avevano raggiunto l'apice della perfezione tecnica, ma nello stesso tempo iniziava il loro inesorabile declino: essi cominciarono ad essere soppiantati dai forni di nuova generazione più economici riscaldati con gas o con elettricità. Il loro destino era ormai la demolizione<sup>722</sup> oppure la ristrutturazione per adattarli al riscaldamento con gas<sup>723</sup>.

I nuovi sistemi di riscaldamento richiedevano ulteriori studi sulla struttura dei forni e sul fenomeno della cremazione in sé e questi studi furono presentati in importanti pubblicazioni tecniche<sup>724</sup>.

Nel campo del riscaldamento con gas, l'innovazione più importante fu il forno di nuova concezione *Volckmann-Ludwig*, che fu brevettato il 30 ottobre 1928. La licenza del brevetto fu concessa in esclusiva alla ditta H.R.Heinicke di Chemnitz<sup>725</sup>. Il primo forno crematorio con riscaldamento elettrico entrò in funzione nel crematorio di Biel (Svizzera) il 31 agosto 1933. Esso fu costruito dalla ditta Brown, Boveri & Co. di Baden, sotto la supervisione dell'ing. Hans Keller<sup>726</sup>.

### 8.3.3. Legislazione e statistiche sulla cremazione in Germania

Sebbene il primo crematorio tedesco fosse stato costruito nel 1878, in Germania la cremazione tardò molto ad affermarsi legalmente; in Prussia essa divenne legalmente facoltativa solo con la legge sulla cremazione del 14 settembre 1911. Negli altri *Länder* essa fu ammessa tra il 1899 e il 1925, sia pure con disposizioni abbastanza diverse. Una regolamentazione unitaria apparve soltanto negli anni Trenta: la prima vera e propria “Legge sulla cremazione” valida per tutto il territorio nazionale fu promulgata il 15 maggio 1934. Seguirono a breve distanza di tempo disposizioni specifiche relative ai

*Ministers des Innern - II T 2015 - vom 24. Oktober 1924*, in: “Die Wärmewirtschaft”, no. 1, 1926, pp. 9-12; *Amtliches. Betr. Ofenanlage in Krematorien*, in: “Die Wärmewirtschaft”, n. 3, 1927, p. 51; A. Peters, H. Tilly, *Die Wirtschaftlichkeit von Anlagen zur Einäscherung menschlicher Leichen*, in: “Die Wärmewirtschaft”, n. 11, 1926, pp. 176-178.

<sup>720</sup> Richard Kessler, *Rationelle Wärmewirtschaft in den Krematorien nach Maßgabe der Versuche im Dessauer Krematorium*, in: “Die Wärmewirtschaft”, n. 8-11, 1927. Versione abbreviata: *Rationelle Wärme-Wirtschaft in Krematorien unter besonderer Berücksichtigung der Leuchtgasfeuerung*, in: *V. Jahrbuch des Verbandes der Feuerbestattungs-Vereine Deutscher Sprache 1930*, Königsberg, 1930. Degni di nota sono anche gli esperimenti eseguiti nel 1927 dall'ing. Hans Keller nel crematorio di Biel (Svizzera) con un forno crematorio a gasogeno riscaldato con coke: H. Keller, *Mitteilungen über Versuche am Ofen des Krematoriums in Biel*. Bieler Feuerbestattungs-Genossenschaft in Biel (Schweiz). Jahresbericht pro 1927-28. Biel, 1928; Idem, *Versuche an einem Feuerbestattungssofen*. Sonderabdruck aus der Zeitschrift “Archiv für Wärmewirtschaft und Dampfkesselwesen”, annata 10, n. 6, 1929.

<sup>721</sup> F. Hellwig, *Vom Bau und Betrieb der Krematorien*, in: “Gesundheits-Ingenieur”, annata 54, n. 24, 20 giugno 1931, p. 372; A. Peters, *Winke für den Betrieb von Einäscherungsanlagen*, in: “Zentralblatt für Feuerbestattung”, annata 2, 1930, n.4, pp. 56-57.

<sup>722</sup> Ad esempio, i vecchi forni a coke del crematorio di Amburgo già nel 1928 furono sostituiti dal forno sperimentale a gas Volckmann-Ludwig [a]; nel crematorio di Dortmund negli anni 1937-1938 il vecchio forno a coke fu smantellato e sostituito con due forni a gas Volckmann-Ludwig [b].

[a] H. Manskopf, *Gas als Brennstoff für Einäscherungsöfen*, in: “Das Gas- und Wasserfach”, annata 76, n.42, 1933.

[b] Hermann Kämper, *Der Umbau der Leichenverbrennungsöfen und die Einrichtung von Leichenkühlräumen auf dem Hauptfriedhof der Stadt Dortmund*, in: “Gesundheits-Ingenieur”, annata 64, n. 12, 1941.

<sup>723</sup> Ing. Repky, *Der Umbau koksgefeuerter Kremationsöfen auf Leuchtgasbeheizung*, in: “Gesundheits-Ingenieur”, annata 55, n.42, 1932.

<sup>724</sup> Tra gli articoli tecnici più importanti si possono menzionare: Friedrich Hellwig, *Vom Bau und Betrieb der Krematorien*, art. cit.; in forma abbreviata: *Vom Bau und Betrieb der Krematorien*, in: “Zentralblatt für Feuerbestattung”, annata 4, n. 1, 1932, pp. 8-14; Paul Schläpfer, *Ueber den Bau und Betrieb von Kremationsöfen*. Separatabdruck aus dem Jahresbericht des Verbandes Schweizer Feuerbestattungsvereine, Zurigo, 1937; Idem, *Betrachtungen über den Betrieb von Einäscherungsöfen*, in: “Schweizerischer Verein von Gas- und Wasserfachmännern, Monatsbulletin”, annata XVIII, n. 7, Zurigo, luglio 1938; Richard Kessler, *Entwicklung und Zukunftswege der Einäscherungstechnik*, in: “Zentralblatt für Feuerbestattung”, annata 3, n. 6, 1931, pp. 83-89; R. Kessler, *Die wärmewirtschaftliche Ausnutzung der Abgase bei Einäscherungsöfen*, in: “Zentralblatt für Feuerbestattung”, annata 5, n. 2, 1935, pp. 21-26; Viktor Quehl, *Feuerbestattung und Einäscherungsöfen*, in: “Gesundheits-Ingenieur”, annata 59, n. 38, 1936, pp. 559-561.

<sup>725</sup> Sul forno Volckmann-Ludwig vedi: H.Volckmann, *Ein neues Einäscherungsverfahren*, in: “Zentralblatt für Feuerbestattung”, annata 3, n. 4, 1931; H. Volckmann, *Der neue Einäscherungssofen System Volckmann-Ludwig*, in: “Zentralblatt für Feuerbestattung”, annata 3, n. 4, 1931; H. Volckmann, *Das Volckmann-Ludwig-Verfahren und die Kesslerschen Richtlinien*, in: “Zentralblatt für Feuerbestattung”, annata 6, n. 8, 1934; H. Wolfer, *Der neue “Volckmann-Ludwig”-Einäscherungssofen im Stuttgarter Krematorium*, in: “Gesundheits-Ingenieur”, annata 55, n. 13, 1932.

<sup>726</sup> Hans Keller, *Der elektrische Einäscherungssofen im Krematorium Biel*, in: “Bieler Feuerbestattungs-Genossenschaft in Biel (ed.)”, *Jahresbericht pro 1933*, Biel 1934; Idem, *Der elektrische Ofen im Krematorium Biel*, Graphische Anstalt Schühler A.G., Biel 1935. Questo forno sperimentale fu poi perfezionato dalla ditta BBC Brown Boveri; vedi G. Keller, *Die Elektrizität im Dienste der Feuerbestattung*, Aktiengesellschaft Brown, Boveri & Cie. Sonderabdruck aus den Brown Boveri Mitteilungen, n.6/7, 1942.

forni crematori e al processo di cremazione, cioè il “Regolamento di servizio per gli impianti di cremazione” del 5 novembre 1935 e l’ “Ordinanza per l’applicazione della legge sulla cremazione” del 10 agosto 1938<sup>727</sup>.

Il primo crematorio tedesco entrò in funzione a Gotha il 10 dicembre 1878. Fino al 1939, in Germania furono costruiti 122 crematori, come risulta dalla tavola che segue<sup>728</sup>:

anno	crematori costruiti	numero totale
1878	1	1
1891	1	2
1892	1	3
1898	1	4
1899	1	5
1901	1	6
1902	1	7
1903	1	8
1904	1	9
1905	1	10
1906	2	12
1907	3	15
1908	1	16
1909	3	19
1910	4	23
1911	6	29
1912	5	34
1913	6	40
1914	3	43
1915	5	48
1916	1	49
1917	2	51
1918	2	53
1920	1	54
1921	1	55
1922	2	57
1923	4	61
1924	4	65
1925	4	69
1926	7	76
1927	5	81
1928	7	88
1929	5	93
1930	11	104
1931	3	107
1932	2	109
1934	3	112
1935	2	114
1936	1	115
1937	3	118
1938	3	121
1939	1	122

<sup>727</sup> Vedi al riguardo W. Lohmann, *Gesetz, betreffend die Feuerbestattung, vom 14. September 1911 nebst Ausführungsanweisung vom 29. September 1911*. J. Guttentag Verlagsbuchhaltung, Berlino, 1912; O. Marcuse, *Die wichtigsten Bestimmungen der deutschen Landesgesetze über Feuerbestattung nebst dem Entwurf eines Reichsgesetzes*, in: V. Jahrbuch des Verbandes der Feuerbestattungs-Vereine Deutscher Sprache. Königsberg, 1930, pp. 121-133; “*Betriebsordnung für Feuerbestattungsanlagen*” del 5 novembre 1935, “*Verordnung zur Durchführung des Feuerbestattungsgesetzes*” del 10 agosto 1938, pubblicate in F. Schumacher, *Die Feuerbestattung*, op. cit., pp. 116-121; *Richtlinien für den Bau von Öfen zur Einäscherung menschlicher Leichen*. Veröffentlichungen des Grossdeutschen Verbandes der Feuerbestattungsvereine Nr.5. Königsberg i. Pr. Selbstverlag des Verbandes, 1932.

Queste norme furono pubblicate anche dalla rivista “Zentralblatt für Feuerbestattung”, 5. Jg., n.6, settembre 1933, pp. 87-92; *Richtlinien für den Bau und Betrieb von Öfen zur Einäscherung menschlicher Leichen, aufgestellt vom Großdeutschen Verbands der Feuerbestattungsvereine e.V.*, Verlag der Verlagsabteilung des Großdeutschen Verbandes der Feuerbestattungsvereine e.V., Berlino, 1937.

<sup>728</sup> *IV. Jahrbuch der Feuerbestattungs-Vereine Deutscher Sprache*. 1928. Königsberg 1928, pp. 82-87. *Die Feuerhallen der Ostmark*, in: “Phoenix. Blätter für wahlfreie Feuerbestattung und verwandte Gebiete”, Vienna, annata 50, 1939, p. 7; Idem, *Einäscherungen im Grossdeutschland*, annata 12, 1940, p. 20 e 29. Erwin Helbig, *Die deutschen Krematorien im Jahre 1939*, in: “Die Feuerbestattung”, annata 12, n. 3, 1940, pp. 28-31.

Dal 1878 al 1939 in Germania furono eseguite 1.202.813 cremazioni, ripartite nel tempo come segue:

periodo	numero delle cremazioni	cremazioni all'anno (media)
1878	1	1
1879	17	17
1880-1889	701	70
1890-1899	2.903	290
1900-1909	20.271	2.027
1910-1919	111.671	11.167
1920-1929	355.836	35.583
1930-1939	711.413	71.1413
totale	1.202.813	

Nel territorio dei Sudeti erano in funzione 4 crematori: a Reichenberg (1918), ad Aussig (1933), a Brùx (1924) e a Karlsbad (1933); in Austria 5 crematori: a Vienna (1923) a Steyr (1927), a Linz (1929), a Salisburgo (1931) e a Graz (1923). Pertanto nella Grande Germania, nel 1939, esistevano 131 crematori. Nel 1940 ci furono 108.630 cremazioni, nel 1941 107.103 e nel 1942 114.184<sup>729</sup>.

Alla fine del 1938 in Germania c'erano 130 crematori, in Inghilterra 47, in Italia 37 (di cui 8 fuori servizio), in Svezia e Svizzera 22, in Danimarca 16, in Norvegia 10, in Cecoslovacchia 9, in Francia 6, in Russia 2, in Belgio, Finlandia, Olanda, Portogallo e Romania 1. Dopo la Germania, i paesi europei in cui si registrò il maggior numero di cremazioni furono l'Inghilterra (16.312 cremazioni), la Svizzera (7.071), il Protettorato di Boemia e Moravia (5.535), la Svezia (4.434), la Danimarca (4.031), la Norvegia (2.262) e la Francia (1.340)<sup>730</sup>.

Il primato mondiale, sia per numero dei crematori, sia per numero delle cremazioni, era detenuto dal Giappone, che già nel 1912 possedeva ben 36.723 impianti di cremazione. Nel 1929 in questo paese furono cremati 622.492 cadaveri<sup>731</sup>.

#### 8.3.4. La ditta J. A. Topf & Söhne di Erfurt

Nel campo dei forni crematori la ditta Topf cominciò la sua attività all'inizio della prima guerra mondiale. Il primo forno crematorio Topf a gasogeno riscaldato con coke installato in un crematorio fu quello del crematorio di Friburgo, che fu inaugurato il 15 aprile 1914<sup>732</sup>. Negli anni Venti la Topf si avviò a diventare la ditta del settore commercialmente più importante della Germania: dal 1922 al 1927, dei 24 forni crematori installati nei crematori tedeschi, ben 18 furono costruiti dalla Topf<sup>733</sup>. All'inizio degli anni Trenta, grazie alla sua tecnologia avanzata, il primato commerciale della Topf era ormai consolidato. Ad essa spetta il merito di aver costruito, a Dresda, nel 1927, il primo forno crematorio riscaldato con gas della Germania che abbia funzionato ineccepibilmente, nonché il primo forno crematorio elettrico tedesco, che entrò in funzione ad Erfurt nel 1933<sup>734</sup>. L'attività di ricerca della ditta Topf è inoltre testimoniata dai numerosi brevetti che le furono rilasciati soprattutto negli anni Trenta, alcuni dei quali - come la griglia di postcombustione e la griglia girevole - introdussero nella tecnologia della cremazione importanti perfezionamenti. Essa rispose alla concorrenza del forno a gas Volckmann-Ludwig con il “forno ad alto rendimento con griglia della cenere girevole D.R.P. (Descrizione di brevetto dell'Ufficio brevetti tedesco del Reich)” modello 1934. In questo impianto il sistema di funzionamento era ancora indiretto, ad aria calda riscaldata in tubi metallici situati sopra alla muffola. La camera di postcombustione era dotata di una griglia girevole, ma nel complesso il

<sup>729</sup> Theodor Weinisch, *Die Feuerbestattung im Lichte der Statistik*. Buchdruckerei J. Bollmann, Zindorf, 1929; “Die Feuerbestattung”, annata 16, 1944, p. 17.

<sup>730</sup> *Statistisches. Europäische Länder mit den Verhältniszahlen der Einäscherungen zu den Gestorbenen im Jahre 1938*, in: “Die Feuerbestattung”, annata 11, 1939, p. 41.

<sup>731</sup> P. Pallester, *Mitteilungen über die Feuerbestattung in Japan*. Verlag des Vereines der Freunde der Feuerbestattung “Die Flamme” in Wien. Vienna, 1912, p. 28; L. Maccone, *Storia documentata della cremazione presso i popoli antichi ed i moderni con speciale riferimento alla igiene*, op. cit., p. 92.

<sup>732</sup> “Phoenix. Blätter für fakultative Feuerbestattung und verwandte Gebiete”, n. 10, 1915, p. 296; Idem, n.4, 1916, p. 97 sgg.

<sup>733</sup> *IV. Jahrbuch des Verbandes der Feuerbestattungs-Vereine Deutscher Sprache*. Königsberg Pr. 1928, p. 84.

<sup>734</sup> Regarding the electric Topf oven, see Konrad Weiss, *Der erste deutsche elektrisch beheizte Einäscherungs-ofen im Krematorium Erfurt*, in: “Gesundheits-Ingenieur”, yr. 57, no. 37, Sept. 15, 1934, pp. 453-457; *Elektrisch betriebener Topf-Einäscherungs-ofen D.R.P. angem.*, in: “Zentralblatt für Feuerbestattung”, yr. 7, no. 6, 1935, pp. 88ff.; Konrad Weiss, *Die Entwicklung des elektrisch beheizten Einäscherungs-ofens im Krematorium Erfurt*, in: “Gesundheits-Ingenieur”, yr. 60, no. 11, 1937, pp. 159-162; Fritz Schumacher, *Die Feuerbestattung*, op. cit., pp. 28ff.; Rudolf Jakobskötter, *Die Entwicklung der elektrischen Einäscherung bis zu dem neuen elektrisch beheizten Heißluft-einäscherungs-ofen in Erfurt*, in: “Gesundheits-Ingenieur”, yr. 64, no. 43, 1941, pp. 579-587.

forno appariva più macchinoso e notevolmente più voluminoso del forno Volckmann-Ludwig: esso conservava ancora la struttura a due piani del forno a coke, con un'altezza complessiva di circa 5 metri; nel piano inferiore erano collocati il comando per girare la griglia e il congegno di estrazione della cenere; anche la parte situata nella sala forni, che misurava m 3,70 x 2,60, era nettamente più voluminosa del forno Volckmann-Ludwig (m 3,10 x 1,70)<sup>735</sup>.

Il primo forno crematorio a gasogeno riscaldato con coke costruito dalla ditta Topf, pur rispecchiando nelle sue linee essenziali i principi costruttivi dei forni già esistenti, introduceva alcune innovazioni ispirate a idee precedenti, ma in una rielaborazione originale. In particolare, il forno Topf presentava un sistema di riscaldamento della muffola dall'esterno comandato da una serranda di argilla refrattaria collocata prima della gola del gasogeno, la quale, impedendo ai gas combusti di entrare nella muffola, garantiva una cremazione completamente indiretta<sup>736</sup>.

### 8.3.5. Struttura e funzionamento del forno crematorio a gasogeno riscaldato con coke degli anni Trenta

Questo tipo di forno era costituito dal gasogeno (*Generator*), dalla camera di cremazione (*Verbrennungsraum*) o muffola (*Muffel*) con la camera di postcombustione (*Nachglühraum*) sottostante e dal recuperatore (*Rekuperator*).

Il gasogeno era una camera verticale rivestita internamente di materiale refrattario; nella parte inferiore era installato il focolare, costituito dalla griglia e dallo sportello per l'apporto dell'aria primaria di combustione e per l'estrazione della cenere e delle scorie; nella parte superiore la camera si restringeva da un lato in un condotto (gola del gasogeno) attraverso il quale i prodotti della combustione del coke entravano nella muffola, dall'altro in un canale verticale o obliquo, che sboccava all'esterno del forno, attraverso il quale il gasogeno veniva riempito di coke.

La funzione specifica del gasogeno era quella di produrre la gasificazione del coke, ossia la sua trasformazione in gas combustibili (gas d'aria o gas d'acqua).

La muffola era una camera di combustione orizzontale con la parte superiore a volta, costruita con mattoni refrattari, chiusa anteriormente da una serranda di argilla refrattaria che scorreva obliquamente su un apposito telaio. Davanti alla serranda era disposta un'antiporta di metallo.

Nella parte posteriore, la muffola era collegata al gasogeno per mezzo della gola del gasogeno; inferiormente essa era delimitata da una griglia di argilla refrattaria, normalmente con barre longitudinali e trasversali, sulla quale si deponiva la bara.

Al di sotto della griglia c'era il piano inclinato della cenere, sul quale si consumavano completamente i residui del cadavere che vi cadevano attraverso le barre della griglia. Il piano inclinato della cenere terminava anteriormente in una cavità nella quale si trovava il contenitore delle ceneri, in cui le ceneri venivano fatte cadere raschiandole giù con uno strumento apposito.

Negli anni Trenta, alla fine del piano inclinato della cenere fu installata una griglia di postcombustione.

Al di sotto della griglia di argilla refrattaria le pareti della muffola erano inclinate verso l'interno, in modo da formare una piccola camera (camera di postcombustione) che accoglieva i resti del cadavere. Sulle pareti di questa camera erano disposte le aperture dei canali di scarico attraverso le quali i gas combusti entravano nel recuperatore.

Il recuperatore era uno scambiatore termico di argilla refrattaria costituito da un sistema di canali contigui disposti nella parte inferiore del forno. In questi canali, che sboccavano attraverso apposite aperture superiormente nella muffola e inferiormente all'esterno del forno, fluivano contiguamente in controcorrente i gas combusti provenienti dalla muffola in direzione discendente e l'aria di combustione proveniente dall'esterno in direzione ascendente. Nel loro percorso, i gas combusti cedevano alle pareti dei canali parte del loro calore; in conseguenza di ciò, il calore si diffondeva per conduzione in tutto il recuperatore, che si riscaldava a temperature oscillanti tra i 400 e i 600°C o più.

Il forno era di norma disposto su due piani: nello scantinato c'erano il focolare e il recuperatore, al pianterreno la camera di cremazione.

Il funzionamento dell'impianto con procedimento diretto era il seguente: Prima di mettere in funzione il gasogeno si apriva la serranda del condotto del fumo. Indi sulla griglia del gasogeno si accendeva un fuoco di legna con un po' di coke. Quando il coke diventava incandescente, si aggiungeva altro combustibile attraverso il pozzo di caricamento. I gas prodotti dal gasogeno entravano nella muffola attraverso la gola del gasogeno, passavano nella camera di postcombustione,

<sup>735</sup> Hugo Eitzbach, *Der technische Vorgang bei einer Feuerbestattung*, Druck Johannes Friese, Cologne, 1935, pp. 3ff. Regarding the gas-fired Topf oven cf. also F. Schumacher, *Die Feuerbestattung*, op. cit., pp. 25ff.

<sup>736</sup> Balduin Reichenwallner, *Tod und Bestattung*, Katakomben-Verlag / Balduin Reichenwallner, Munich, 1926, pp. 28f.

attraversavano il recuperatore ed uscivano dal forno immettendosi nel condotto del fumo. Quando il forno aveva raggiunto la temperatura di esercizio, si apriva la serranda di introduzione e si introduceva nella muffola la bara, che veniva deposta sulla griglia di argilla refrattaria. A causa dell'alta temperatura della muffola, la bara si incendiava già durante l'introduzione nel forno e bruciava rapidamente, lasciando il cadavere sulla griglia esposto al flusso dei prodotti della combustione del gasogeno che attraversavano la muffola ad alta temperatura. Nel frattempo cominciava l'evaporazione e poi la gasificazione del cadavere, seguite dalla combustione vera e propria. I residui della combustione cadevano attraverso le barre della griglia sul piano inclinato della camera di postcombustione, dove finivano di bruciare. Quando lo sviluppo di fiamme era cessato, le ceneri incandescenti, attraverso lo sportello del cenerario, venivano tratte in avanti con un raschiatoio dal piano inclinato nel recipiente apposito, dove si consumavano a poco a poco. La conduzione del forno si eseguiva tramite gli organi di regolazione (sportelli di apporto dell'aria, sportello del focolare e serranda del condotto del fumo)<sup>737</sup>.

### 8.3.6. Tiraggio del camino e regime di griglia

In un forno crematorio a gasogeno riscaldato con coke la funzione del camino non era soltanto lo scarico dei gas combusti, ma anche il richiamo di una sufficiente quantità di aria di combustione attraverso la griglia del focolare. La resistenza principale che incontrava l'aria comburente era infatti quella offerta dalla griglia e dallo strato di coke sovrastante.

Il tiraggio del camino poteva essere naturale o artificiale. Il tiraggio naturale è provocato dalla differenza dei pesi specifici - e dunque dalla differenza di temperatura - tra i fumi alla base del camino e l'aria esterna. La sua forza dipende inoltre dall'altezza e dalla sezione del camino. Il tiraggio si misurava in mm di colonna d'acqua<sup>738</sup> (1 mm di colonna d'acqua equivale alla pressione di 1 kg per m<sup>2</sup>). Il tiraggio artificiale o forzato o aspirato era ottenuto per mezzo di un soffiante posto alla base del camino che aspirava una parte dei fumi e li proiettava nel camino ad alta velocità.

Nei forni crematori a gasogeno riscaldati con coke il tiraggio minimo ammissibile era di 10 mm di colonna d'acqua, il tiraggio massimo di 30 mm.

Dal tiraggio dipendeva direttamente il regime di griglia del focolare, ossia il quantitativo di coke bruciato su una griglia nell'unità di tempo, di norma chilogrammi per ora per metro quadrato. Con tiraggio naturale e camino normale il regime di griglia era di 120 kg/h/m<sup>2</sup>, corrispondente a un tiraggio di 10 mm di colonna d'acqua. Il tiraggio artificiale, aumentando la quantità d'aria che passava nell'unità di tempo attraverso la griglia, accelerava corrispondentemente anche la combustione del coke e conseguentemente il regime di griglia. Le relative corrispondenze secondo i dati sperimentali sono esposte nel prospetto che segue:

forza del tiraggio in mm di colonna d'acqua	regime di griglia kg/h per 1m <sup>2</sup>
10 mm	120 kg/h
20 mm	150 kg/h
30 mm	180 kg/h <sup>739</sup>

### 8.3.7. Il consumo di coke di un forno crematorio a gasogeno

Il consumo di combustibile di un forno crematorio dipendeva essenzialmente dal sistema costruttivo del forno, dal procedimento di cremazione, dalla frequenza delle cremazioni, dalla composizione dei cadaveri e dalla conduzione del forno.

Il sistema costruttivo del forno era importante perché una massa refrattaria più voluminosa nel corso delle prime cremazioni assorbe una maggiore quantità di calore.

Il sistema di cremazione influiva parimenti sul consumo di coke, perché comportava un riscaldamento indiretto, semidiretto o diretto della muffola; il riscaldamento indiretto era il più dispendioso.

La frequenza delle cremazioni aveva un'importanza determinante per il consumo di combustibile. Se infatti nel forno veniva eseguita una sola cremazione nell'arco della giornata, il

<sup>737</sup> K. Weigt, *Almanach der Feuerbestattung*. Selbstverlag des Verfassers, Hannover 1909, p. 46; H. Keller, *Mitteilungen über Versuche am Ofen des Krematoriums in Biel*, op. cit.; R. Kessler, *Rationelle Wärmewirtschaft in den Krematorien nach Massgabe der Versuche im Dessauer Krematorium*, in: "Die Wärmewirtschaft", 4. Jg., 1927, Heft 8, pp. 148-151.

<sup>738</sup> In tedesco "Wassersäule", abbreviato in WS.

<sup>739</sup> W. Heepke, *Die Leichenverbrennungs-Anstalten (die Krematorien)*, op. cit., pp. 71-75; M. Labrasseur, *Tirage naturel et tirage mécanique des appareils thermiques*, in: "Gesundheits-Ingenieur", 45. Jg., 1922, Heft 5, pp. 56-57 (recensione); A. Cantagalli, *Nozioni teorico-pratiche per i conduttori di caldaie e generatori di vapore*. G.Lavagnolo Editore, Torino, 1940, p. 86; G. Salvi, *La combustione. Teoria e applicazioni*. Tamburini Editore, Milano, 1972, pp. 617-822; G. Colombo, *Manuale dell'ingegnere civile e industriale*. U. Hoepli, Milano, 1926, pp. 399-400.

consumo di combustibile necessario per il riscaldamento del forno alla temperatura di esercizio gravava tutto su di essa; se invece venivano eseguite parecchie cremazioni consecutive, il consumo iniziale si ripartiva fra tutte le cremazioni e il consumo per ogni cremazione diminuiva considerevolmente e dopo un certo numero di cremazioni tendeva a stabilizzarsi.

Anche la composizione dei cadaveri influiva sul processo di cremazione e quindi sul consumo di combustibile, perché, in virtù della diversa quantità di grassi e proteine contenute nel corpo, esso poteva fornire più o meno calore alla muffola.

Secondo le esperienze conseguite nei crematori tedeschi negli anni Trenta, il 65% dei cadaveri bruciava normalmente, il 25% male e il 10% con difficoltà<sup>740</sup>.

La conduzione del forno era infine di grandissima importanza per un'economia razionale del calore: una conduzione errata o troppo disattenta poteva addirittura far raddoppiare il consumo di combustibile.

Il consumo di coke per una singola cremazione non era noto, perché le amministrazioni dei crematori registravano soltanto il consumo medio, che includeva anche il riscaldamento del forno e variava in funzione del numero delle cremazioni. Si cercò allora di risolvere il problema teoricamente.

Ma il bilancio termico di un forno crematorio a gasogeno riscaldato con coke era un problema molto difficile da risolvere teoricamente, perché nella prassi intervenivano fattori variabili che non potevano essere predeterminati teoricamente e ai quali la conduzione del forno doveva essere di volta in volta adattata.

Negli anni Venti il problema fu discusso da specialisti come l'ing. Fichtl e l'ing. Tilly<sup>741</sup>, ma il contributo più importante alla sua soluzione fu apportato dall'ing. Wilhelm Heepke in un fondamentale articolo apparso nel 1933<sup>742</sup>.

Il risultato dei suoi calcoli, per una cremazione con il forno in equilibrio termico (quando cioè il calore assorbito dalla muffola tendeva a stabilizzarsi) era di 30 kg di coke (più il calore fornito da una bara di 40 kg). Ma una revisione dei calcoli (il procedimento dell'ing. Heepke presentava alcuni errori di impostazione) porta a un consumo di circa 20,5 kg di coke per cadavere.

Questo risultato si concilia bene con quelli sperimentali. Nell' esperimento di cremazione dell'ing. R. Kessler del 5 gennaio 1927 (8 cremazioni consecutive in un forno riscaldato con coke) risultarono i seguenti consumi di combustibile:

consumo totale: 436 kg  
 consumo per il preriscaldamento del forno: 200 kg  
 consumo per 8 cremazioni consecutive: 236 kg  
 consumo per una cremazione compreso il preriscaldamento del forno:  $436 : 8 = 54,5$  kg  
 consumo per una cremazione senza il preriscaldamento del forno:  
 $236 : 8 = 29,5$  kg<sup>743</sup>.

I consumi relativi alle 8 cremazioni senza il preriscaldamento del forno comprendevano ancora il calore assorbito dalla muratura refrattaria del forno fino al raggiungimento dell'equilibrio termico, che incideva per poco più del 22%, sicché il consumo effettivo risultava di circa 23 kg di coke (più il calore fornito dalla bara).

### 8.3.8. La durata del processo di cremazione nei forni a gasogeno riscaldati con coke

Il processo di cremazione è un fenomeno chimico-fisico che richiede, per il suo svolgimento, una durata, che potremmo definire naturale, al di sotto della quale non si può scendere qualunque sia il sistema di forno adottato. Ciò dipende essenzialmente dalla composizione chimica del corpo umano, la cui struttura proteica, come fu accertato negli anni Settanta da esperimenti specifici eseguiti in Inghilterra sui quali ritornerò in seguito, a causa del suo contenuto di azoto relativamente alto, della

<sup>740</sup> Rudolf Jakobskötter, *Die Entwicklung der elektrischen Einäscherung bis zu dem neuen elektrisch beheizten Heisslufteinäscherungsöfen in Erfurt*, art. cit., p. 587.

<sup>741</sup> Engineer Fichtl, *Rationelle Wärmewirtschaft in den Krematorien*, in: “Die Wärme, Zeitschrift für Dampfkessel und Maschinenbetrieb”, 17(34) (1924), pp. 394-397; H. Tilly, *Luftüberschuß und Brennstoffverbrauch bei der Einäscherung menschlicher Leichen*, in: “Die Wärmewirtschaft”, 3(2) (1926), pp. 190f.; H. Tilly, *Versuch einer rechnermäßigen Erfassung der Vorgänge bei der Einäscherung menschlicher Leichen*, in: “Die Wärmewirtschaft”, 3(8) (1926), pp. 134ff.; H. Tilly, *Über die Einäscherung menschlicher Leichen*, in: “Die Wärmewirtschaft”, 4(2) (1927), pp. 19-25.

<sup>742</sup> *Die neuzeitlichen Leicheneinäscherungsöfen mit Koksfeuerung, deren Wärmebilanz und Brennstoffverbrauch*, in: “Feuerungstechnik”, yr. XXXI, 1933: issue 8, pp. 109ff., and issue 9, pp. 123-128. This is a consolidated version of the study on thermal equilibrium which engineer Heepke had presented in his aforementioned book, *op. cit.*, pp. 60-63.

<sup>743</sup> R. Kessler, *Rationelle Wärmewirtschaft in den Krematorien nach Massgabe der Versuche im Dessauer Krematorium*, in: “Die Wärmewirtschaft”, 4. Jg., 1927, Heft 8, pp. 148-159.

sua elevata temperatura di accensione e delle trasformazioni chimiche che le proteine subiscono alle alte temperature, oppone una forte resistenza alla combustione<sup>744</sup>.

In altri termini, una cremazione che si svolga in condizioni ottimali non può durare meno del tempo naturale necessario per lo svolgimento del processo di combustione. Viceversa, la durata di una cremazione aumenta quanto più ci si allontana dalle sue condizioni ottimali, sia a causa di una conduzione disattenta del forno, sia a causa di un sistema costruttivo inadeguato. Nei forni a gas attuali questo limite è di circa un'ora.

Negli anni Settanta in Inghilterra furono eseguiti esperimenti scientifici per accertare quali siano i fattori più importanti che influiscono sul processo di cremazione. I risultati furono resi noti alla conferenza annuale della “Cremation Society of Great Britain” del luglio 1975<sup>745</sup>.

Gli esperimenti furono articolati in due indagini: una orientativa, svolta nel crematorio Breakspear di Ruislip, l'altra principale condotta nel crematorio Chanderlands di Hull. Il gruppo di ricercatori che eseguì gli esperimenti selezionò anzitutto i seguenti fattori: il combustibile, il tipo di forno, le dimensioni della bara (e della salma), il trattamento igienico (imbalsamazione) della salma, la causa della morte, il conduttore del forno e l'uso di forni diversi. L'influenza dei fattori tecnici fu uniformata adottando per gli esperimenti lo stesso forno (Dowson & Mason Twin Reflus Cremator) a gas e lo stesso conduttore del forno.

Tenendo presenti questi fattori furono osservate 200-300 cremazioni e i dati raccolti furono consegnati allo statistico del gruppo di ricerca per il rapporto iniziale. Da questo rapporto risultò che, dei fattori considerati inizialmente, soltanto quattro erano influenti: l'età e il sesso del defunto, la causa della morte e la temperatura del forno. Sulla base di questi quattro fattori l'indagine fu proseguita nel crematorio di Hull. Qui si accertò che i fattori realmente determinanti sono la temperatura massima del forno e il sesso del defunto. I risultati degli esperimenti furono elaborati dallo statistico in un grafico che uno degli sperimentatori, il dott. E.W. Jones, commenta così:

«From his graph he [*lo statistician*] was able to tell us (we thought this rather interesting) that there is a maximum point, or rather a minimum point, of incineration time below which it is impossible to go, and our statistician defined this as a thermal barrier that, because of the make, the nature of human tissues, you cannot incinerate them at a rate which is below round about 63 minutes»<sup>746</sup>.

Il grafico mostra che la durata che più si avvicina alla barriera termica, fissata a 60 minuti, è quella che corrisponde ad una temperatura di 800°C. Aumentando la temperatura fino a 1000°C, la durata della cremazione sale a 67 minuti e scende di nuovo a 65 minuti a 1100°C. A temperature superiori, non sperimentate, la durata dovrebbe diminuire ulteriormente e a temperature altissime dovrebbe scendere al di sotto della barriera termica. Se dunque si volesse ridurre la durata della cremazione a 20 o a 15 minuti - spiega il dott. Jones - bisognerebbe costruire un forno che funzionasse a 2000°C<sup>747</sup>.

In realtà, il processo di cremazione si deve svolgere entro limiti termici ben precisi: a temperature superiori ai 1100-1200°C si verifica il fenomeno della sinterizzazione, ossia le ossa del cadavere e i refrattari del forno diventano molli e si fondono insieme; a temperature inferiori ai 700-600°C avviene soltanto la carbonizzazione del cadavere. Le temperature di introduzione della bara più opportune accertate sperimentalmente erano di 850-900°C<sup>748</sup>.

Il dott. Jones aggiunge poi questa osservazione:

«Our statistician colleague did some work, he looked into the records of crematoria in Germany during the last war, and it would appear that the authorities there were presented with a similar problem - that they came up against a thermal barrier. They could not design a furnace that reduced the mean incineration time to a very practical effective level. So we started to look at why there is this thermal barrier with human tissues»<sup>749</sup>.

<sup>744</sup> H. Fleck, *Beitrag zur Beantwortung der Frage von Leichenverbrennung*, in: “Zeitschrift für Epidemiologie”, I, 1874, pp. 163-164.; Hans Kraupner, Franz Puls, *Die chemischen Vorgänge bei einer Einäscherung*, special offprint from *Städtehygiene*, Ulzen 8/1970; R. Löffler, *Die wichtigsten Verbrennungs-Oxydationsvorgänge*, in: “Die Volks-Feuerbestattung”, 1.Jg., 1926, n.7-8, pp. 3-4; Bundesrepublik Deutschland. Deutsches Patentamt. Patentschrift Nr.861731. Klasse 24d. Gruppe 1. Ausgegeben am 5. Januar 1953. Brevetto presentato da Martin Klettner, Recklinghausen.

<sup>745</sup> *Factors which affect the process of cremation*, Third Session, by Dr. E. W. Jones, assisted by Mr. R. G. Williamson, from: “Annual Cremation Conference Report”, Cremation Society of Great Britain, 1975.

<sup>746</sup> *Idem*, p. 81.

<sup>747</sup> *Idem*.

<sup>748</sup> R. Kessler, *Rationelle Wärme-Wirtschaft in Krematorien unter besonderer Berücksichtigung der Leuchtgasfeuerung*, art. cit., , pp. 136-137.

<sup>749</sup> *Factors which affect the process of cremation*, op. cit., p. 81.

La conclusione degli sperimentatori è che le proteine del corpo umano, quando vengono riscaldate a 800-900°C, subiscono una trasformazione chimica, si dissociano e si uniscono insieme formando «what can only be described as a hard shell» che ostacola il processo di cremazione<sup>750</sup>.

Naturalmente la durata del processo di cremazione nei forni crematori a gasogeno riscaldati con coke degli anni Trenta era ancora più lunga. I dati relativi che si reperiscono nella letteratura dell'epoca non sono del tutto affidabili. Come punto di riferimento obiettivo e indiscutibile ho assunto pertanto i dati che risultano da una serie di diagrammi relativi a cremazioni elaborati per mezzo degli strumenti tecnici di misurazione installati nei forni.

Particolarmente importanti da questo punto di vista sono i diagrammi relativi agli esperimenti dell'ing. Kessler. Qui, sia per l'ottimo sistema di costruzione del forno (Gebrüder Beck, Offenbach), sia per le misure adottate dall'ing. Kessler per ridurre al minimo l'aria falsa<sup>751</sup>, sia per la presenza degli strumenti tecnici necessari per seguire in ogni fase il processo di cremazione, sia per la conduzione particolarmente attenta del forno sotto la sorveglianza di un ingegnere specializzato, si può ritenere a buon diritto che le cremazioni siano state eseguite in condizioni ottimali.

La durata media di una cremazione fu di 1h 26'. Nell'esperimento del 12 gennaio 1927, in cui furono cremati 8 cadaveri consecutivi con bricchetta, la durata media del processo di cremazione fu di 1h 22'<sup>752</sup>.

## 8.4. I FORNI CREMATORI TOPF DI AUSCHWITZ-BIRKENAU

### 8.4.1. I forni crematori Topf per i campi di concentramento

L'istituzione di crematori nei campi di concentramento tedeschi rientrava nella pluridecennale consuetudine crematoria riassunta nel capitolo 8.3.3.

Allorché, nel Terzo Reich, furono istituiti i primi campi di concentramento, le competenti autorità SS, non prevedendo l'alto tasso di mortalità che essi avrebbero raggiunto negli anni successivi, inviarono normalmente i cadaveri dei detenuti nei crematori civili, e solo quando, contro le loro aspettative, la mortalità cominciò a crescere a dismisura, decisero di istituire crematori nei campi.

Originariamente il KL Buchenwald si serviva a tal fine del crematorio statale di Weimar; dal 5 settembre 1938 al 3 maggio 1940 i detenuti deceduti nel KL Mauthausen furono inviati al crematorio municipale di Steyr; il KL Wewelsburg si affidò almeno fino al dicembre 1941 al crematorio di Bielefeld, mentre il campo di Gross-Rosen, dal 21 agosto 1940 al 28 gennaio 1943, si servì del crematorio municipale di Legnitz. All'inizio, perfino il KL Auschwitz si appoggiò ad un crematorio civile, quello di Gliwicz (Gliwice in polacco)<sup>753</sup>.

Quando all'interno dei campi di concentramento cominciarono ad essere istituiti i primi crematori, essi furono assoggettati ad una severa legislazione perfettamente conforme a quella in vigore per i crematori civili, come risulta dal già citato "Decreto sull'esecuzione di cremazioni nel crematorio del campo di concentramento di Sachsenhausen" promulgato da Himmler il 28 febbraio 1940<sup>754</sup>. Secondo questo regolamento, le urne contenenti le ceneri dei detenuti cremati potevano essere inumate nel cimitero del luogo di provenienza del defunto.

Successivamente, con il tragico aggravarsi delle condizioni sanitarie dei campi, i crematori divennero uno strumento igienico-sanitario indispensabile e le cremazioni vi furono eseguite senza troppi scrupoli legali.

A partire dalla fine degli anni Trenta la ditta Topf ed altre ditte tedesche, in particolare la Hans Kori di Berlino e la Didier-Werke AG parimenti di Berlino, cominciarono a progettare forni crematori destinati ai campi di concentramento con un sistema costruttivo semplificato rispetto ai forni per uso civile.

La ditta Topf progettò - e in parte costruì - sei modelli di forni di questo tipo:

<sup>750</sup> Idem.

<sup>751</sup> Così veniva chiamata l'aria che si infiltrava nel forno attraverso le crepe invisibili della muratura refrattaria e attraverso le fessure di porte e sportelli.

<sup>752</sup> R. Kessler, *Rationelle Wärmewirtschaft in den Krematorien nach Massgabe der Versuche im Dessauer Krematorium*, in: "Die Wärmewirtschaft", 4. Jg., 1927, Heft 8, pp. 150-151 e 154-157.

<sup>753</sup> Lettera della *Bauleitung* del KL Buchenwald all' *SS-Gruppenführer* Eicke del 18 giugno 1938. NO-4353; ÖDMM, Archiv, 7, 4; SB, *Einäscherungslisten*; Tadeusz Czuj, Czesław Kempisty, *Spopielenie zwłok więźniów obozu Gross-Rosen w komunalnym krematorium Legnicy w latach 1940-1943*, in: "Biuletyn Głównej Komisji Badania Zbrodni Hitlerowskich w Polsce", XXVII, 1977, pp. 106-119; F. Piper, *Gas Chambers and Crematoria*, in: Yisrael Gutman and Michael Berenbaum Editors, *Anatomy of the Auschwitz Death Camp*, op. cit., p. 158.

<sup>754</sup> *Erlass über die Durchführung von Einäscherungen im Krematorium des Konzentrationslager Sachsenhausen*. BAK, NS 3/425.

- 1) Forno crematorio a una muffola riscaldato con coke, mai costruito<sup>755</sup>.
- 2) Forno crematorio mobile a due muffole riscaldato con nafta (trasformato in forno crematorio fisso riscaldato con coke).

Questo modello di forno crematorio fu installato nel campo di Gusen (sottocampo del KL Mauthausen) e nel KL Dachau<sup>756</sup>.

Il primo fu ordinato alla Topf dalla *SS-Neubauleitung* del KL Mauthausen il 21 marzo 1940 come forno mobile riscaldato con nafta (*fahrbarer Ofen mit Ölbeheizung*), ma il 9 ottobre 1940 fu deciso di trasformarne il sistema di riscaldamento a nafta in quello a coke. I due gasogeni a coke furono installati durante la costruzione del forno, che entrò in funzione alla fine di gennaio del 1941<sup>757</sup>. Il forno del KL Dachau era stato consegnato ancora prima, come risulta dalla lettera della Topf alla *SS-Neubauleitung* di questo campo in data 25 luglio 1940<sup>758</sup>. Le autorità SS del KL Dachau optarono anch'esse per la trasformazione dell'impianto di riscaldamento del forno facendo installare due gasogeni a coke al posto dei due bruciatori a nafta. Entrambi i forni così trasformati esistono ancora negli ex campi di concentramento suddetti.

- 3) Forno crematorio a due muffole riscaldato coke, installato nel KL Buchenwald (1940-1941)<sup>759</sup>.
- 4) Forno crematorio a due muffole riscaldato con coke modello Auschwitz. Tre forni di questo tipo furono costruiti nel crematorio di Auschwitz tra il 1940 e il 1942, uno fu costruito nel 1945 nel crematorio di Mauthausen<sup>760</sup>.
- 5) Forno crematorio a tre muffole riscaldato con coke. Due forni di questo modello (uno anche previsto per il riscaldamento con nafta) furono installati nel crematorio di Buchenwald nel 1942, due nel crematorio di Gross-Rosen nel 1942<sup>761</sup> e dieci nei crematori II e III di Birkenau nel 1942-1943.
- 6) Forno crematorio a otto muffole riscaldato con coke. Due forni di questo tipo furono costruiti nei crematori IV e V di Birkenau nel 1942-1943, mezzo forno (4 muffole) fu inviato a Mogilew (Bielorussia) nel 1942.

Nei paragrafi seguenti esamineremo i forni crematori installati ad Auschwitz-Birkenau.

#### 8.4.2. Il forno crematorio a 2 muffole riscaldato con coke

Tre forni di questo tipo furono installati nel vecchio crematorio o crematorio I di Auschwitz.

I lavori di costruzione del primo forno cominciarono all'inizio di luglio del 1940. Esso entrò in funzione il 15 agosto, giorno in cui fu eseguita la cremazione di prova del primo cadavere<sup>762</sup>. Il secondo forno fu completato alla fine di febbraio del 1941<sup>763</sup>. Il terzo forno fu costruito nel marzo 1942<sup>764</sup>.

Il crematorio rimase in funzione fino al luglio 1943<sup>765</sup>. Successivamente i tre forni crematori furono smantellati. I due forni crematori Topf a 2 muffole che si trovano attualmente nel crematorio

<sup>755</sup> Disegno della J.A. Topf & Söhne D 58173 del 6 gennaio 1941 “*Eimmuffel-Einäscherungsöfen*” riscaldato con coke per la *SS-Neubauleitung* del KL Mauthausen. Fonte: BAK (Koblenz Federal Archives), NS 4/Ma 54; *Kosten-Anschlag* della Topf del 6 gennaio 1941 per la *SS-Neubauleitung* del KL Mauthausen relativo ad un forno crematorio riscaldato con coke a una o a due muffole. BAK, NS 4/Ma 54.

<sup>756</sup> Lettera della Topf del 26 febbraio 1941 alla *SS-Neubauleitung* del KL Mauthausen. BAK, NS 4 Ma/54; Telegramma della *SS-Neubauleitung* del KL Mauthausen alla Topf del 19 dicembre 1940, idem; Lettera della Topf alla *SS-Neubauleitung* del KL Mauthausen del 23 dicembre 1940, idem; Topf, *Bescheinigung über gegen besondere Berechnung geleistete Tagelohn-Arbeiten für Firma: SS-Neubauleitung d. Kz.L. Mauthausen*, idem; Lettera della *SS-Neubauleitung* del KL Mauthausen alla Topf del 14 febbraio 1941, idem.

<sup>757</sup> Lettera della *SS-Neubauleitung* del KL Mauthausen alla Topf del 14 febbraio 1941. BAK, NS 4 Ma/54.

<sup>758</sup> Lettera della Topf alla *SS-Neubauleitung* del KL Mauthausen del 25 luglio 1940. BAK, NS 4 Ma/54.

<sup>759</sup> Lettera della *Bauleitung* del KL Buchenwald all' *SS-Gruppenführer* Eicke del 18 giugno 1938. NO-4353; *Kosten-Anschlag* della J.A. Topf & Söhne del 21 dicembre 1939 per la *SS-Neubauleitung* del KL Buchenwald relativo ad un forno crematorio a due muffole riscaldato con nafta o coke. NO-4448; *Baubeschreibung zum Neubau eines Not-Krematoriums im Häftlingslager K.L. Buchenwald*. NO-4401; Disegno della J.A. Topf & Söhne D 56570 del 21 dicembre 1939 “*Doppelmuffel-Einäscherungsöfen mit Ölbrenner*” per il KL Buchenwald. NO-4444.

<sup>760</sup> Letters from the Topf firm to the SS Construction Office of the concentration camp Mauthausen, Nov. 23, 1940 and Oct. 16, 1941. BAK, NS 4 Ma/54. The letter of Oct. 16, 1941 expressly mentions the delivery of a “*Doppelmuffel-Einäscherungsöfen - Modell Auschwitz*” (double-muffles cremation oven - Auschwitz model).

<sup>761</sup> Su questi forni non si è conservato alcun documento, tuttavia nel 1948 il servizio di controspionaggio sovietico (Smersch) era in possesso di un disegno del crematorio di Gross-Rosen redatto dalla ditta Topf che mostrava 2 forni crematori a 3 muffole. Kurt Prüfer confermò che essi erano stati costruiti nel 1942. FSBRF, Fond N-19262, p. 183. J. Graf, *Anatomie der sowjetischen Befragung der Topf-Ingenieure*, art. cit., p. 412.

<sup>762</sup> *Tätigkeitsbericht* del *Bauleiter* Schlachter del 12 luglio 1940, relativo al periodo 5-11 luglio. RGVA, 502-1-214, p. 97; *Tätigkeitsbericht* del *Bauleiter* Schlachter del 17 agosto 1940, relativo al periodo 9-15 agosto. RGVA, 502-1-214, p. 92; Lettera della *SS-Neubauleitung* all'HHB, *Amt II*, del 16 settembre 1940. RGVA, 502-1-327, p. 216.

<sup>763</sup> Disegno della Topf D 57999 del 30.11.1940. RGVA, 502-1-312, p.134; *Tätigkeitsbericht* del *Bauleiter* Schlachter del 1° marzo 1941, relativo al periodo 23 febbraio-1° marzo. RGVA, 502-1-214, p. 67.

<sup>764</sup> *Baufristenplan* del 15 aprile 1942. RGVA, 502-1-22, p. 11; *Baubericht über den Stand der Bauarbeiten* del 15 aprile 1942. RGVA, 502-1-24, p. 320; *Bestandplan des Gebäude Nr.47a B.W.II. Krematorium*. Disegno n. 1241 del 10 aprile 1942. RGVA, 502-2-146, p. 21.

<sup>765</sup> Lettera di Bischoff al capo della *SS-Standortverwaltung*, *SS-Obersturmbannführer* Möckel del 16 luglio 1943. RGVA, 502-1-324, p. 1.

di Auschwitz sono stati maldestramente ricostruiti dai Polacchi nel dopoguerra utilizzando le parti originali smontate dalle SS.

Tuttavia il forno di Mauthausen, che si è conservato intatto, e numerosi documenti, tra cui gli avvisi di spedizione della Topf che ne elencano gli elementi costitutivi, permettono di fornire una descrizione accurata del sistema costruttivo del forno Topf a due muffole modello Auschwitz, che riassume<sup>766</sup>.

- *Dimensioni:*

Le dimensioni del forno risultano dal seguente prospetto:

Altezza	mm 1.850
Larghezza	mm 2.500
Lunghezza (senza gasogeni)	mm 2.780
Lunghezza(con i gasogeni)	mm 3.380
Superficie (senza gasogeni)	m <sup>2</sup> 25
Superficie dei gasogeni	m <sup>2</sup> 7
Superficie totale	m <sup>2</sup> 32.

Il forno era dotato di due camere di cremazione (*Einäscherungskammer*) o muffole (*Muffel*) ciascuna delle quali aveva le seguenti dimensioni:

Altezza	: mm 700
Larghezza	: mm 700
Lunghezza	: mm 2.000
Superficie (senza la griglia)	: m <sup>2</sup> 4,5
Volume (compreso il cenerario)	: m <sup>3</sup> 1,4.

- *Sistema di apporto dell'aria di combustione:*

Le pareti laterali delle muffole presentavano quattro aperture rettangolari collegate a due canali di apporto dell'aria (*Luftkanäle*) che attraversavano le due murature laterali del forno parallelamente alle muffole e sboccarono all'esterno del forno in due aperture di entrata dell'aria (*Lufteintritte*) chiuse anteriormente da due sportelli di ghisa sollevabili (*Luftkanalverschlüsse*) di mm 108 x 128 situati ai lati delle porte di introduzione delle muffole. Questi canali servivano ad apportare alla muffola l'aria secondaria di combustione.

Sulla sommità delle volte di entrambe le muffole, lungo il loro asse longitudinale, erano disposti gli sbocchi di quattro tubi collegati alla tubazione della soffiaria (*Druckluftleitung*) proveniente dal soffiante (*Druckluftgebläse*). La funzione di questo dispositivo era quella di apportare alla muffola la quantità di aria di combustione necessaria, soprattutto in caso di cremazione con la bara.

- *Muffole:*

Nelle due pareti interne delle muffole erano praticate tre aperture rettangolari di circa mm 210 x 270. Lo spessore della muratura refrattaria era di 260 mm. Queste aperture servivano all'interscambio termico tra le due muffole.

Le muffole erano chiuse anteriormente da due porte di introduzione del cadavere (*Einführtüren* o *Einführungstüren*) di ghisa di mm 600 x 600. All'interno queste porte erano rivestite di materiale refrattario. Al centro delle porte, nella parte inferiore, era installata un'apertura di entrata dell'aria chiusa nella parte esterna della porta da uno sportello sollevabile di ghisa di tipo standard che però recava al centro un foro di ispezione (*Schauluke*) rotondo di 45 mm di diametro. Posteriormente le muffole, al di sopra della gola del gasogeno, erano chiuse dalla muratura di mattoni refrattari.

<sup>766</sup> *Kosten-Anschlag* della J.A. Topf & Söhne del 13 novembre 1940 relativo al secondo forno crematorio Topf a due muffole riscaldato con coke del crematorio I di Auschwitz. RGVA, 502-1-327, pp. 168-172; *Kostenanschlag* della J.A. Topf & Söhne del 31 ottobre 1941 relativo a un forno crematorio Topf a due muffole riscaldato con coke per la *SS-Bauleitung* del KL Mauthausen. BAK, NS 4/Ma 54; *Kostenanschlag* della J.A. Topf & Söhne del 25 settembre 1941 relativo al terzo forno crematorio Topf a due muffole riscaldato con coke del crematorio I di Auschwitz. RGVA, 502-2-23, pp.264-267; *Versandanzeige* della J.A. Topf & Söhne alla *SS-Neubauleitung* di Auschwitz del 17 gennaio 1941 relativo alle parti del secondo forno crematorio Topf a due muffole riscaldato con coke del crematorio I di Auschwitz. RGVA, 502-1-327, pp.201-203; *Versandanzeige* della J.A. Topf & Söhne alla *SS-Neubauleitung* di Auschwitz del 21 ottobre 1941 relativo alle parti del terzo forno crematorio Topf a due muffole riscaldato con coke del crematorio I di Auschwitz. Fonte: RGVA, 502-1-312, pp.104-105; disegno della J.A. Topf & Söhne D 57253 “*Koksbeheizter Einäscherungssofen u. Fundamentplan*” del 10 giugno 1940 relativo al primo forno del crematorio I di Auschwitz. BAK, NS 4/Ma 54.

- *Griglia della muffola:*

Inferiormente le muffole erano delimitate da una griglia orizzontale di argilla refrattaria (*Schamotterost*) costituita da cinque barre di argilla refrattaria (*Schamotteroststeine*) trasversali sulle quali veniva adagiato il cadavere.

- *Camera di postcombustione:*

Sotto a ogni griglia era disposto un piano inclinato della cenere (*Aschenschräge*) a imbuto che terminava in una camera di combustione più stretta (340 mm) nella quale avveniva la postcombustione (*Nachverbrennung*) dei residui del cadavere caduti attraverso le barre della griglia e fungeva perciò da camera di postcombustione. La parte anteriore della camera di postcombustione costituiva il cenerario (*Aschenraum*). La cenere ardente veniva estratta per mezzo degli appositi raschiatoi (*Kratzen*) attraverso gli sportelli di estrazione della cenere (*Ascheentnahnetüren*) di ghisa di mm 280 x 350 posti nella parte frontale del forno, sotto alle porte di introduzione delle muffole.

- *Sistema di scarico dei gas combusti:*

Sulle pareti laterali delle due camere di postcombustione, nella parte anteriore del forno, erano disposte le due aperture di scarico rettangolari attraverso le quali i gas combusti passavano nei due condotti del fumo (*Rauchkanäle*) laterali sotterranei. I condotti del fumo avevano una sezione di mm 350 x 600 e ciascuno di essi poteva essere chiuso mediante un'apposita serranda del condotto del fumo (*Rauchkanalschieber*) di argilla refrattaria, anch'essa di mm 350 x 600, che scorreva verticalmente in un telaio di ferro battuto (*Rauchkanalschieberrahmen*) ed era azionata per mezzo di una fune metallica (*Drahtseil*) e di due carrucole a fune (*Seilrollen*). Le carrucole erano saldate su una barra di ancoraggio.

I due condotti del fumo, prima di giungere al camino (*Schornstein*), confluivano in un condotto unico che poteva essere chiuso per mezzo della serranda principale del condotto del fumo (*Hauptkanalschieber*), che funzionava come quelle secondarie.

Sulle pareti laterali del forno erano installate due aperture di entrata dell'aria chiuse da due sportelli di ghisa sollevabili di tipo standard collegate a due canali dell'aria che sboccavano attraverso due piccole aperture rettangolari sulle pareti esterne delle camere di postcombustione e che servivano a portare aria di combustione a queste camere.

- *Gasogeni:*

I due gasogeni erano collocati in una struttura muraria che misurava mm 2.500 (larghezza) x 600 (lunghezza) x 1.400 (altezza). Sul piano inclinato di questa struttura muraria erano installati i due sportelli di chiusura dei pozzi di caricamento dei gasogeni (*Generatorfülltüren*). I pozzi di caricamento dei gasogeni (*Generatorschächte*) sboccavano nei gasogeni.

- *Focolari dei gasogeni:*

I gasogeni (*Generatoren*) erano delimitati inferiormente dalle griglie orizzontali (*Planrosten*) dei focolari costituite da otto barrotti quadri (*Vierkanteisen*) di mm 40 x 40 x 630 e da quattro barrotti di sostegno (*Auflager-Eisen*) della stessa sezione, ma lunghi mm 740. La griglia misurava mm 500 x 500 = 0,250 m<sup>2</sup>. Il regime di griglia era di circa 30 kg/h di coke. In alto, verso l'interno del forno, i gasogeni si restringevano in una gola del gasogeno (*Generatorhals*) che sboccava nella muffola sotto alle barre della griglia.

Fino all'altare (*Feuerbrücke*) della gola, il gasogeno aveva un volume di circa 0,175 m<sup>3</sup>.

- *Peso della muratura refrattaria:*

La massa refrattaria del forno pesava circa 10.000 kg ed era ripartita in questo modo:

1 muffola	3.000 kg
1 muffola	3.000 "
1 gasogeno	2.000 "
1 gasogeno	2.000 "
-----	
	10.000 kg.

Nel peso della muffola è compresa anche la camera di postcombustione.

- *Dispositivo di introduzione:*

Il sistema di caricamento del forno era costituito dal dispositivo di introduzione del cadavere formato da un carrello di introduzione della bara che si spostava su apposite rotaie di scorrimento e da un carrello mobile semicilindrico che scorreva sopra ad esso. Nel crematorio di Auschwitz questi dispositivi esistono ancora. Il funzionamento di questo dispositivo sarà illustrato nel paragrafo seguente.

### 8.4.3. Il forno crematorio a 3 muffole riscaldato con coke

Cinque forni di questo tipo furono installati in ciascuno dei On October 22, 1941 l'allora SS-*Neubauleitung* of Auschwitz ordered from the Topf firm, five Topf three-muffle ovens with forced-air

blower, for the new crematorium which the Office intended to construct in the Main Camp. These ovens were later installed in crematorium II of Birkenau. The final bill for this was dated January 27, 1943, and the cost per oven was RM 6,378<sup>767</sup>. The five three-muffle cremation ovens for crematorium III were first ordered by the Central Construction Management on September 25, 1942, by telephone, and on September 30 by registered letter<sup>768</sup>. On October 28 the Topf firm sent the Central Construction Management diagram D59394 for the construction of the ovens in crematoria II and III. This diagram has been lost<sup>769</sup>. The final bill for the five three-muffle cremation ovens for crematorium III of Birkenau is dated May 27, 1943. The cost per oven was RM 7,830<sup>770</sup>.

I forni del crematorio II furono costruiti tra il settembre 1942 e il gennaio 1943, quelli del crematorio III tra il marzo e il giugno 1943<sup>771</sup>. Questi impianti furono demoliti dalle SS nel novembre 1944.

Gli elementi costitutivi dei 5 forni a 3 muffole del crematorio II sono elencati negli avvisi di spedizione della Topf del 16 aprile e del 18 giugno 1942. Questi documenti e l'ispezione dei due forni Topf a 3 muffole di Buchenwald dello stesso modello permettono un'accurata descrizione dell'impianto, che riassumo<sup>772</sup>.

- *Dimensioni:*

Le dimensioni del forno erano le seguenti:

Altezza	mm 2.000
Larghezza	mm 3.460
Lunghezza (senza gasogeni)	mm 2.780
Lunghezza (con i gasogeni)	mm 3.400
Superficie del forno senza i gasogeni	m <sup>2</sup> 33
Superficie dei gasogeni	m <sup>2</sup> 10
Superficie totale	m <sup>2</sup> 43

Il forno era dotato di tre camere di cremazione o muffole ciascuna delle quali aveva le seguenti dimensioni:

Altezza	mm 800
Larghezza	mm 700
Lunghezza	mm 2.000
Superficie (senza la griglia)	m <sup>2</sup> 5
Volume (compreso il cenerario)	m <sup>3</sup> 1,5.

- *Sistema di apporto dell'aria di combustione:*

Sulla sommità della volta di ogni muffola, lungo il suo asse longitudinale, erano disposte 4 aperture rettangolari di mm 100 x 80 collegate, mediante un condotto verticale, alle tubazioni della soffieria installate nella muratura del forno al di sopra delle muffole in senso longitudinale e parallelamente ad esse. Queste tre tubazioni si immettevano in una tubazione comune disposta trasversalmente alla fine del corpo del forno, la quale sboccava all'esterno del forno ed era collegata ad un soffiante. Le aperture suddette servivano ad apportare aria di combustione alla muffola, soprattutto in caso di cremazione con la bara. Ogni forno era dotato di una soffieria propria.

Le pareti laterali delle muffole esterne presentavano 4 aperture rettangolari di mm 110 x 130 collegate ai due canali dell'aria che attraversavano le due murature laterali del forno parallelamente alle muffole e sboccarono in due aperture di entrata dell'aria chiuse anteriormente da due sportelli di ghisa sollevabili di forma e dimensioni standard (mm 108 x 128). Il canale dell'aria della muffola centrale si trovava invece all'interno della muratura posteriore del forno.

<sup>767</sup> Letter from Kurt Prüfer to Ludwig and Ernst Topf, Dec. 6, 1941. APMO, BW 30/46, p. 6; bill no. 69, Jan. 27, 1943. RGVA, 502-1-327, pp. 10-10a.

<sup>768</sup> Letter from the Topf firm to the Central Construction Management of the concentration camp Auschwitz, Sept. 30, 1942. APMO, BW 30/34, p. 114 e BW30/27, p. 30.

<sup>769</sup> Letter from the Topf firm to the Central Construction Management of the concentration camp Auschwitz, Oct. 28, 1942. APMO, BW 30/34, p. 96.

<sup>770</sup> Bill no. 728 of May 27, 1943. RGVA, 502-1-327, pp. 19-19a.

<sup>771</sup> *Baubericht für Monat September 1942*. RGVA, 502-1-24, p. 138; *Prüfbericht des Ing. Prüfer alla Zentralbauleitung* del 29 gennaio 1943. APMO, BW 30/34, p. 101; *Tätigkeitsbericht des SS-Ustuf. (F) Kirschnek, - Bauleiter für das Schutzhaftlager und für landwirtschaftliche Bauvorhaben. Zeit 1. Januar 1943 bis 31. März 1943* redatto il 29 marzo 1943. RGVA, 502-1-26, p. 61; lettera della Zentralbauleitung del 28 giugno 1943 con oggetto "Fertigstellung d. Krematoriums III". RGVA, 502-1-314, p. 14a.

<sup>772</sup> Topf, *Versandanzeige* del 16 aprile 1942. RGVA, 502-1-313, pp.167-170; Topf, *Versandanzeige* del 18 giugno 1942. RGVA, 502-1-313, pp.165-166; Topf, *Schluss-Rechnung Nr. 69* del 27 gennaio 1943. RGVA, 502-2-26, pp.230-230a.

- *Muffole:*

La muffola centrale era collegata a quelle esterne da 3 grosse aperture rettangolari di circa mm 200 x 300 praticate sulle sue pareti laterali; esse attraversavano da entrambi i lati la muratura refrattaria, spessa circa 250 mm, e sboccavano sulle pareti interne delle muffole laterali. Queste aperture facevano parte del sistema di scarico dei gas combusti, perciò, a differenza di quelle del forno a due muffole, erano indispensabili per il funzionamento del forno. Le muffole erano chiuse anteriormente da tre porte di introduzione del cadavere di ghisa di mm 600 x 600. All'interno le porte erano rivestite di materiale refrattario. Al centro delle porte, nella parte inferiore, era praticata un'apertura di entrata dell'aria chiusa nella parte esterna della porta da uno sportello di ghisa sollevabile di tipo standard con al centro un foro di ispezione rotondo di 45 mm di diametro chiuso da una piastra di ghisa rotonda fissata allo sportello con un perno. Posteriormente le muffole laterali al di sopra della gola del gasogeno erano chiuse dalla muratura refrattaria; quella centrale era chiusa completamente.

- *Griglia della muffola:*

Inferiormente le muffole erano delimitate da una griglia orizzontale costituita da 5 barre di argilla refrattaria spesse, nella parte superiore, circa 90 mm e collocate a distanza di circa 210 mm l'una dall'altra, sulle quali veniva adagiato il cadavere.

- *Camera di postcombustione:*

Sotto a ogni griglia di argilla refrattaria c'era il piano inclinato della cenere a imbuto che terminava in una camera di combustione più stretta nella quale avveniva la postcombustione dei residui del cadavere caduti attraverso le barre della griglia e che fungeva perciò da camera di postcombustione. La parte anteriore di questa camera costituiva il vero e proprio cenerario. La cenere ardente veniva estratta per mezzo degli appositi raschiatoi attraverso gli sportelli di estrazione della cenere, posti nella parte frontale del forno, sotto alle porte di introduzione delle muffole, e fatta cadere nei cenerari disposti davanti ad essi nel pavimento della sala forni.

- *Sistema di scarico dei gas combusti:*

Sulle pareti laterali della camera di postcombustione della muffola centrale, nella parte anteriore, erano disposte le due grosse aperture rettangolari di scarico attraverso le quali i gas combusti entravano in due brevi canali verticali che si immettevano in un condotto del fumo installato sotto il forno. Il condotto del fumo, che collegava il forno al camino, poteva essere chiuso mediante un'apposita serranda di argilla refrattaria che scorreva verticalmente in un telaio.

I gas prodotti nei gasogeni penetravano nelle muffole laterali attraverso le gole dei gasogeni, passavano nella muffola centrale attraverso le sei aperture intermuffola, scendevano nella camera di postcombustione, uscivano dalle due aperture praticate sulle pareti laterali di questa e si immettevano in un condotto del fumo (*Rauchkana*) con sezione di mm 600 x 700 installato nel pavimento sotto al forno. Ciascun condotto era dotato di una serranda del fumo anch'essa di mm 600 x 700 installata all'uscita del forno, che scorreva verticalmente lungo la parete posteriore della muffola centrale. Il crematorio era provvisto di sei condotti del fumo, cinque per ciascun forno crematorio, il sesto per il Müllverbrennungsofen. Ogni coppia di condotti confluiva in un unico condotto comune che si immetteva in ciascuna delle tre canne fumarie in cui era suddiviso il camino. Nel punto di confluenza, i tre condotti del fumo aumentavano di sezione, passando da mm 600 x 700 a 800 x 1.200 (la sezione di una canna fumaria del camino) perché in ciascuno di essi confluivano i gas di scarico di due canali del fumo provenienti dai forni. Ciascuno di questi tre condotti era collegato, per mezzo di una breve derivazione verticale, ad un impianto di tiraggio aspirato (*Saugzuganlage*); alla fine dei tre condotti verticali, sotto al relativo soffiante, era disposta una piastra scorrevole (*Schieberplatte*) di mm 1.250 x 840 che, chiudendo il condotto verticale, permetteva al camino di funzionare con tiraggio naturale. Il soffiante aspirava una parte dei gas combusti e, attraverso un'apertura apposita, li lanciava ad alta velocità in una delle tre canne fumarie (*Züge*) del camino, creando una forte depressione che aspirava i gas combusti dal condotto del fumo nella canna fumaria. I tre soffianti avevano ciascuno una portata oraria di 40.000 m<sup>3</sup> di gas combusti con una pressione totale di 30 mm di colonna d'acqua. Davanti al camino erano installate tre serrande del fumo di mm 800 x 1.200 che, scorrendo verticalmente, consentivano di isolare le tre canne fumarie del camino dai relativi condotti del fumo che vi si immettevano.

Il camino, alto m 15,46, era suddiviso in tre canne fumarie ciascuna con sezione di m 0,80 x 1,20.

- *Gasogeni:*

Il forno era dotato di due gasogeni, collocati ciascuno in una struttura muraria separata, posta dietro alle due muffole laterali, larga circa mm 1.380 e alta circa 1.280 mm fino all'inizio del piano inclinato. Sul piano inclinato, lungo circa 900 mm, era disposto lo sportello di chiusura del pozzo di caricamento del gasogeno, che misurava mm 270 x 340. Questo pozzo sboccava nella parte superiore del gasogeno.

- *Focolari dei gasogeni:*

Ogni gasogeno aveva un focolare con una griglia piana costituita da 12 barrotti quadri di mm 40 x 40 x 630 e da due barrotti di sostegno della stessa sezione, ma lunghi 740 mm, di tipo standard. La griglia misurava circa mm 600 x 500 = 0,3 m<sup>2</sup>. Il regime di griglia era di 35 kg/h di coke.

- *Dispositivo di introduzione:*

Il dispositivo di introduzione del cadavere (*Leicheneinführungs-Vorrichtung*) era costituito da un carrello di introduzione della bara (*Sargeinführungswagen*) che si spostava su rotaie di scorrimento (*Laufschielen*) e da un carrello mobile (*Verschiebwagen*) di forma semicilindrica che scorreva sopra di esso. Il carrello di introduzione della bara era munito, nella parte anteriore, di una barella metallica lunga circa 2.700 mm, sulla quale veniva adagiato il cadavere e che era introdotta nella muffola scorrendo a sua volta su una coppia di rulli (*Laufrollen* o *Einführrollen*) fissati ad un telaio ribaltabile imperniato su un'asta di fissaggio (*Befestigungs-Eisen*) rotonda saldata alle barre di ancoraggio del forno sotto le porte delle muffole.

- *Peso della muratura refrattaria:*

Il peso della muratura refrattaria del forno era di circa 13.000 kg (9.000 kg le tre muffole e 4.000 kg i due gasogeni).

- *Modifiche successive:*

Il crematorio I di Auschwitz era dotato originariamente di un impianto di tiraggio aspirato con una portata oraria di 4.000 m<sup>3</sup> di gas. L'impianto fu smontato prima della demolizione del vecchio camino e nel nuovo camino, ricostruito nel luglio-agosto 1942, non fu più installato.

I tre impianti di tiraggio aspirato del crematorio II rimasero irrimediabilmente danneggiati alla fine di marzo del 1943 e furono successivamente smontati. Nel crematorio III non furono installati né gli impianti di tiraggio aspirato né il sistema di rotaie di caricamento dei forni descritto sopra, in quanto i carrelli di introduzione dei cadaveri furono sostituiti con barelle di tipo standard. Questo dispositivo (*Trage* o *Einführtrage*), che fu adottato anche nel crematorio II, era costituito da due tubi metallici paralleli sulla cui parte anteriore, quella che veniva introdotta nella muffola, era saldata una lamiera metallica leggermente concava sulla quale veniva adagiato il cadavere. I due tubi erano saldati alla stessa distanza dei rulli di guida (*Führungsrollen*), in modo che potessero scorrere facilmente su di essi.

#### 8.4.4. Il forno crematorio a 8 muffole riscaldato con coke

Un forno di questo tipo fu installato in ciascuno dei crematori IV e V di Birkenau.

This oven, whose construction was probably shown on the missing diagrams D59555, D60129 and D60132 from the Topf firm<sup>773</sup>, was designed by engineer Prüfer, presumably in late 1941. In any case it was designed along the lines of the three-muffle oven, whose design diagram bears a lower number, namely D59394.

On December 4, 1941 the Main Office for Budget and Buildings in Berlin (SS-HHB) ordered from the Topf firm, "4 double-Topf-4 muffle cremation ovens" for Mogilew in Russia, where POW transit camp 185 was located<sup>774</sup>. The order was confirmed on December 9, but only half the oven (four muffles) was shipped to Mogilew on December 30, while the rest remained in Topf's storehouse for the time being. On August 26, 1942 in accordance with the suggestion engineer Prüfer had made on the occasion of his visit to Auschwitz on August 19, 1942, the SS Economic-Administrative Main Office (SS-WVHA) ordered that two of the ovens for Mogilew should instead be sent to Auschwitz. However, the Central Construction Management waited two-and-a-half months before requesting a cost estimate for this model of oven. Topf sent the estimate on November 16. The total price of RM 55,200 - RM 13,800 for each oven - included a 6% surcharge because the company had to revise the drafts and design new models for the ovens' fittings so often<sup>775</sup>.

La costruzione del crematorio IV cominciò il 23 settembre 1942. L'impianto fu consegnato al comando del campo il 19 marzo 1943<sup>776</sup>. La costruzione del crematorio V iniziò il 20 novembre 1942; la consegna al comando del campo avvenne il 4 aprile 1943<sup>777</sup>. Il crematorio IV fu distrutto nell'ottobre 1944, il crematorio V nel gennaio 1945.

---

<sup>773</sup> RGVA, 502-1-313, p. 139 e 140.

<sup>774</sup> RGVA, 502-1-327, pp. 47-48.

<sup>775</sup> Idem.

<sup>776</sup> *Baufristenplan* del 2 ottobre 1943. RGVA, 502-1-320, p. 7; *Übergabeverhandlung* del crematorio IV. 19 marzo 1943. RGVA, 502-2-54, p. 25.

<sup>777</sup> *Baufristenplan* del 2 ottobre 1943. RGVA, 502-1-320, p. 7; APMO, BW 30/25, p. 14.

L'installazione di questi forni fu decisa dall' *SS-Wirtschafts-Verwaltungshauptamt* il 26 agosto 1942 prelevandoli dall'ordinazione di 4 forni a 8 muffole effettuata alla Topf dallo *Hauptamt Haushalt und Bauten* il 4 dicembre 1941. Gli elementi costitutivi di due forni a 8 muffole sono elencati nell'avviso di spedizione della Topf datato 8 settembre 1942.

I documenti disponibili, incluse le piante del crematorio IV di Birkenau - che mostrano le fondamenta e la sezione verticale del forno a otto muffole -, le fotografie scattate dai Polacchi nel 1945 alle rovine del crematorio V e l'ispezione diretta a queste stesse rovine consentono di ricostruire con sufficiente precisione la struttura di questo modello di forno, che riassumo.

- *Dimensioni:*

Dalla lista delle ferramenta di ancoraggio del forno a 8 muffole redatta dalla Topf il 4 settembre 1942 si possono ricostruire le seguenti dimensioni dell'impianto:

Un gruppo di 4 muffole:	
altezza	mm 2.450
lunghezza	mm 4.430
larghezza	mm 2.545
lunghezza del piano superiore	mm 2.990
lunghezza della muratura superiore (sede della serranda della muffola)	mm 720
Gasogeni:	
altezza	mm 2.060
lunghezza	mm 3.225
larghezza	mm 2.290.

Il forno, inclusi i gasogeni, misurava dunque [(2.545 x 2) + 2.290 =] m 4,43 x 7,38.

- *Struttura del forno:*

Il forno crematorio Topf a otto muffole riscaldato con coke era costituito da otto forni a una muffola conformi al disegno della Topf D 58173 (forno crematorio a una muffola riscaldato con coke) accoppiati in due gruppi di quattro forni; ogni gruppo era formato da due coppie di forni disposti in senso inverso, in modo che ogni coppia aveva in comune le due pareti di fondo e le due pareti centrali delle muffole. I due gruppi di forni erano collegati da quattro gasogeni accoppiati con lo stesso sistema, sicché formavano un unico forno a otto muffole denominato per le sue grosse dimensioni "*Grossraum-Einäscherungsöfen*".

Il forno era serrato in una solida struttura muraria da una serie di barre e di tiranti di ancoraggio chiaramente visibili nelle fotografie polacche del 1945 che ritraggono le rovine del crematorio V e tuttora esistenti.

- *Muffole:*

Le muffole erano fornite di porte a serranda (*Muffelabsperrschieber*) di 46 kg l'una che scorrevano verticalmente in un telaio murato all'interno di una struttura muraria situata sopra a ogni coppia di muffole nella parte anteriore dei forni. Le serrande venivano azionate mediante carrucole fissate alle travi del soffitto, funi metalliche e contrappesi. La parete centrale di ogni coppia di muffole era provvista di aperture intermuffola, probabilmente tre come nel forno a due e a tre muffole.

- *Sistema di scarico dei gas combusti:*

Sulla parete esterna di ciascuna delle quattro muffole laterali, nella parte posteriore della muffola, era predisposta un'apertura di scarico dei gas combusti che si immetteva in un condotto verticale in modo da formare due coppie di condotti paralleli - una per ogni gruppo di quattro muffole - ciascuna delle quali era collocata all'interno di una struttura muraria che si trovava ai due lati del forno. Le due coppie di condotti sboccavano separatamente ciascuna in due condotti orizzontali che si immettevano in un condotto unico dotato di serranda di chiusura azionata mediante carrucola, fune metallica e contrappeso. Ogni serranda misurava m 0,8 x 0,7 e pesava 85,5 kg. I due condotti correavano orizzontalmente in direzioni opposte sotto il pavimento della sala forni e si immettevano ciascuno in un camino a sezione quadrata di m 0,80 x 0,80 alto m 16,87. I condotti del fumo erano privi di pozzi di ispezione. I camini erano sprovvisti di impianti di tiraggio aspirato.

- *Griglia di argilla refrattaria della muffola:*

Inferiormente le muffole erano delimitate dalla griglia di argilla refrattaria, costituita probabilmente da cinque barre di argilla refrattaria come nel forno a una muffola.

La larghezza della griglia, e dunque della muffola, era di 700 mm come nel forno a 2 muffole, dotato di barre della stessa lunghezza. Al di sotto della griglia di argilla refrattaria si trovava la camera di postcombustione (cenerario), chiusa anteriormente dallo sportello di estrazione della

cenere. Questo tipo di sportello, che misurava mm 280 x 350, era uguale a quello usato per i focolari dei gasogeni.

- *Sistema di apporto dell'aria di combustione:*

L'aria di combustione era apportata ai singoli forni e ai gasogeni attraverso 20 canali dell'aria chiusi da altrettanti sportelli ribaltabili, 12 di modello standard (mm 108 x 126, peso 7,5 kg), 8 più grandi (peso 14,5 kg). Questi sportelli erano disposti nel modo seguente:

- uno, di modello standard accanto allo sportello del cenerario, (= 8 sportelli);
- uno, di tipo grande, accanto alla porta della muffola, come nel forno Topf di Mauthausen (= 8 sportelli),
- quattro, di modello standard, accanto allo sportello del focolare dei gasogeni (= 4 sportelli).

L'installazione di canali dell'aria per le muffole più grandi di quelli previsti per il forno a 2 e a 3 muffole serviva probabilmente a compensare in parte l'assenza di soffianti.

- *Gasogeni:*

Il forno era provvisto di due coppie di gasogeni collocati in senso inverso tra i due gruppi di quattro muffole. Ogni gasogeno serviva le due muffole che erano disposte ai suoi lati. In questo modello di forno la gola del gasogeno non si apriva nella parete di fondo della muffola, come nel forno a 2 e a 3 muffole, ma su una parete laterale, come nei forni Topf di Dachau e di Gusen. Perciò i prodotti della combustione attraversavano le muffole trasversalmente. Davanti ai gasogeni erano installati i rispettivi pozzi di servizio che consentivano di accedere agli sportelli di caricamento, ai pozzi dei gasogeni e ai focolari. I telai dei focolari erano fissati alle barre di ancoraggio dei gasogeni tramite due staffe ancora esistenti nelle rovine del forno. Il regime di griglia dei focolari era di 35 kg/h di coke.

- *Dispositivo di introduzione dei cadaveri:*

Il dispositivo di introduzione dei cadaveri era costituito da barelle per i cadaveri come quella descritta precedentemente e da coppie di rulli di struttura semplificata.

- *Peso della muratura refrattaria:*

La muratura refrattaria di un forno a 8 muffole era costituita da:

- 1.600 mattoni refrattari a cuneo = ~ 5.300 kg
- 4.500 mattoni refrattari normali = ~ 15.800 kg
- 3.000 kg di malta refrattaria,

complessivamente ~ 24.100 kg. Assumendo per i 4 gasogeni un peso totale della muratura refrattaria di 8.000 kg, la muratura refrattaria di ogni muffola pesava circa 2.000 kg.

#### 8.4.5. Funzionamento e conduzione dei forni crematori Topf di Auschwitz-Birkenau

I forni Topf funzionavano in questo modo. Sulle griglie dei focolari dei gasogeni si poneva un po' di paglia e legna sottile, che poi si incendiava. Indi, attraverso gli appositi sportelli di caricamento, si introduceva un piccolo quantitativo di coke, che prendeva fuoco a sua volta. Allora si riempiva gradualmente di coke l'intero pozzo del gasogeno. Quando il coke era divenuto incandescente, il gasogeno produceva gas d'aria ricco di ossido di carbonio, che cominciava a bruciare nella gola del gasogeno. La corrente di gas e fiamme che si formava, penetrando nelle muffole, investiva la griglia e la muratura refrattaria delle muffole, riscaldandole ad alta temperatura. I prodotti della combustione seguivano il percorso illustrato sopra per ogni tipo di forno.

Quando il forno aveva raggiunto la temperatura di esercizio, circa 800°C (stimata dal colore rosso della muratura refrattaria), si apriva la porta della muffola e si introduceva il primo cadavere, che veniva deposto sulla griglia di argilla refrattaria. Indi la porta veniva chiusa. Il cadavere restava esposto al flusso di gas incandescenti e fiamme proveniente dal gasogeno che lo investivano da sopra e da sotto.

Nella muffola avveniva l'essiccamento e la combustione principale del cadavere; quando questa aveva raggiunto lo stadio finale, i residui del cadavere erano ormai tanto piccoli da cadere attraverso le aperture esistenti tra le barre della griglia nel cenerario sottostante. Appena ciò era avvenuto, nella muffola, che si era così liberata, veniva introdotto un altro cadavere.

Nel frattempo, secondo le istruzioni di servizio Topf dei forni a 2 e a 3 muffole, i residui del cadavere precedente restavano ancora 20 minuti nel cenerario, dove si consumavano completamente (postcombustione), poi le ceneri venivano estratte con un apposito raschiatoio attraverso lo sportello del cenerario.

La temperatura non doveva superare i 1.100°C nei forni a 2 muffole e i 1.000° in quelli a 3 muffole. Ciò era in relazione col carico termico dei forni e dipendeva dal peso e dalla qualità dei refrattari impiegati. A temperature superiori si correva il rischio della fusione e dell'incollamento dei refrattari e delle ossa dei cadaveri<sup>778</sup>.

<sup>778</sup> Topf, *Betriebsvorschrift des koksbeheizten Topf-Dreimuffel-Einäscherungssofen*. Marzo 1943, in: J.-C. Pressac, *Auschwitz: Technique and operation of the gas chambers*, op. cit., p. 222.

Il sistema di regolazione della combustione del forno a 3 muffole era poco efficiente. Esso era costituito da una sola serranda del fumo che regolava i fumi di tre muffole e da una soffieria non regolabile per ogni muffola. Perciò la combustione dei tre cadaveri che si trovavano nelle muffole non poteva essere regolata singolarmente e ciò andava a scapito dell'economicità della cremazione. Il forno a 3 muffole comportava inoltre un errore di progettazione che risulta evidente dal confronto con il sistema di scarico dei fumi. Nella muffola centrale si immettevano i gas provenienti dalle due muffole laterali, ai quali si aggiungevano quelli prodotti dalla gasificazione del cadavere della muffola centrale, sicché il volume dei gas che l'attraversava era più che doppio rispetto a una muffola laterale. Per mantenere la velocità normale dei gas sarebbe stato necessario raddoppiare il volume della muffola centrale, esattamente come nel sistema di scarico dei gas combusti dei crematori II e III ogni coppia di condotti del fumo collegata a due forni confluiva in un condotto unico con sezione più che doppia (da m 0,6 x 0,7 = 0,42 m<sup>2</sup> a m 0,8 x 1,2 = 0,96)<sup>779</sup>. Perciò i gas combustibili che si formavano dalla combustione del cadavere della muffola centrale e quelli provenienti dalle muffole laterali non avevano il tempo di bruciare completamente ed entravano incombusti nel condotto del fumo. Ciò comportava la perdita di una parte del potere calorifico dei cadaveri, che si traduceva in un corrispettivo aumento del consumo di coke e anche della durata della cremazione nella muffola centrale.

Il forno a 2 muffole era più efficiente, in quanto aveva una serranda del fumo e una soffieria per ogni muffola. Il forno a 8 muffole era il meno efficiente, perché aveva una sola serranda del fumo per regolare i fumi di quattro muffole ed era privo di soffieria.

I forni Topf di Auschwitz-Birkenau mancavano del recuperatore che preriscaldava l'aria di combustione e non erano dotati degli strumenti tecnici per il controllo della combustione, come i pirometri elettrici, gli analizzatori dei gas combusti e i dinamometri per misurare la forza del tiraggio.

#### 8.4.6. I forni crematori delle ditte H. Kori di Berlino e Ignis-Hüttenbau di Teplitz

Where the supply of cremation ovens to German concentration camps is concerned, the Berlin manufacturer H. Kori was Topf's major competitor. Kori's coke- or oil-fired ovens were installed at Dachau, Mauthausen, Majdanek, Stutthof near Danzig, Natzweiler-Struthof, Ravensbrück, Groß-Rosen, Bergen-Belsen, Neuengamme, Dora-Mittelbau, Flossenbürg and Westerbork, among other places.

Strictly speaking, these ovens have no immediate significance to a study of the crematoria at Auschwitz and Birkenau. However, since we shall eventually use some data from Kori ovens to draw certain conclusions about characteristics also present in the Birkenau ovens, we have also analyzed these Kori ovens in detail. Since these analyses would go beyond the scope of the present study, we refer the reader to the relevant sources<sup>780</sup>.

Nel corso del 1942 a Terezín, all'epoca Theresienstadt, fu costruito un crematorio per il locale ghetto.

Su questo impianto esiste un dettagliato preventivo di costo redatto in data 2 aprile 1942 dalla ditta Ignis Hüttenbau A.G. di Teplitz-Schönau, l'attuale Teplice, nella Repubblica Ceca, che si trovava all'epoca nel Protettorato di Boemia e Moravia<sup>781</sup>.

A causa del rapido aumento della mortalità che si registrò nel ghetto di Theresienstadt - dai 256 decessi dell'aprile 1942 ai 2.327 del mese di maggio ai 3.941 del mese di giugno<sup>782</sup> -, il crematorio fu equipaggiato con quattro forni Ignis-Hüttenbau riscaldati con nafta.

<sup>779</sup> Bauleitung Drawing 932 e 934, in: J.-C. Pressac, *Auschwitz: Technique and operation of the gas chambers*, op. cit., pp. 284-285 e 288-289.

<sup>780</sup> Cf. the following documents: letter from the Didier-Werke, Aug. 25, 1943, to Herrn Boriwoje Palitsch, Belgrade, regarding SS cremation facility in Belgrade. USSR-64; letter from the firm of H. Kori, May 18, 1943, to accredited engineer Waller of Department CIII of the SS Economic-Administrative Main Office, regarding the delivery of one or two Kori cremation ovens. KfSD (Archives of the Curatorship for the Atonement Memorial of the Concentration Camp Dachau), 5732; cremation facility for the POW camp Lublin. Design by the firm of H. Kori J. no. 9122. KfSD, 659/41; letter from the firm of H. Kori, Oct. 23, 1941, to SS-*Sturmbannführer* Lenzer, Lublin. APMM, sygn. VI-9a, v. 1; letter from the firm of H. Kori to the Headquarters of the Waffen-SS and Police POW camp Lublin. APMM, sygn. VI-9a, v. 1; APMO, ZO, sygn. Dpr-20/61a, p. 76.

<sup>781</sup> Lettera e preventivo di costo della ditta Ignis Hüttenbau A.G. di Teplitz-Schönau del 2 aprile 1942 “An die Zentralstelle für jüdische Auswanderer, z.H. des Kommandos der Waffen-SS in Theresienstadt” con oggetto “Errichtung eines Krematoriums in Theresienstadt”. PT, A 7-856.

<sup>782</sup> *Terezínská Paměti Kniha*, Terezínská Iniciativa Melantrich, 1995, vol. I, p.33.

## 8.5. IL CONSUMO DI COKE DEI FORNI TOPF DI AUSCHWITZ-BIRKENAU

### 8.5.1. Bilancio termico del forno Topf a 2 muffole del crematorio di Gusen

Il fattore determinante che influiva sul consumo di combustibile di un forno crematorio a gasogeno riscaldato con coke era la frequenza delle cremazioni: maggiore era la frequenza, minore era il consumo di ogni singola cremazione.

Ad esempio, il diagramma "*Einäscherungen hintereinander*" pubblicato dal prof. P. Schläpfer nel 1936 e realizzato sulla base delle esperienze pratiche, mostra un consumo di oltre 400 kg di coke per la prima cremazione a forno freddo, di circa 200 per la seconda, di poco più di 100 per la quarta. A partire dall'ottava cremazione la curva che indica il consumo di coke tende a diventare orizzontale e alla ventesima ed ultima cremazione considerata il consumo di coke risulta di circa 37,5 kg<sup>783</sup>. Ciò significa che 20 cremazioni discontinue eseguite a vari giorni di distanza l'una dall'altra avrebbero richiesto oltre (400 x 20 =) 8.000 kg di coke, mentre 20 cremazioni consecutive soltanto (37,5 x 20 =) 750 kg.

Dalla decima cremazione il consumo di coke tendeva ad essere uniforme, perché ormai la muratura refrattaria si era riscaldata adeguatamente e assorbiva pochissimo calore. Per questa ragione, nel calcolo del bilancio termico dei forni crematori di Auschwitz, bisogna prendere in considerazione la condizione del forno in cui la sua muratura refrattaria non assorbiva praticamente più calore e il forno funzionava con il minimo consumo di combustibile.

Tra i pochi documenti relativi al crematorio di Gusen che si sono conservati esiste una lista, redatta dall' *SS-Unterscharführer* Wassner, capo del crematorio, che registra il numero dei detenuti cremati e il relativo consumo di coke nel periodo dal 26 settembre al 12 novembre 1941. Secondo questo documento, dal 31 ottobre al 12 novembre 1941 nel crematorio di Gusen furono cremati continuativamente 677 cadaveri – in media, 52 al giorno in 2 muffole in circa 18 ore di attività al giorno - con un consumo totale di 20.700 kg di coke e un consumo medio di circa 30,6 kg di coke per ogni cadavere<sup>784</sup>.

Poiché questi consumi sono dei dati sperimentali, essi rappresentano un punto di partenza prezioso per il calcolo del bilancio termico dei forni Topf di Auschwitz-Birkenau.

Il bilancio termico è una eguaglianza in cui le perdite di calore totali del forno corrispondono agli apporti di calore totali. Il calcolo del bilancio termico, che è stato eseguito secondo il metodo sviluppato dall'ing. W. Heepke, consiste invece nella individuazione delle singole quantità di calore in attivo (apporto) e in passivo (perdita) dipendenti dai vari fattori che influivano sul processo di cremazione (ad esempio, il calore apportato dalla combustione del cadavere o quello perduto nei fumi). Questi fattori sono tutti teoricamente determinabili, tranne il volume dell'aria di combustione. Tuttavia, nel caso specifico, poiché si conosce sperimentalmente il quantitativo di calore apportato dalla combustione del coke, si può determinare anche questo valore.

L'eguaglianza fondamentale del forno di Gusen che esprime il consumo medio di una cremazione è questa<sup>785</sup>:

$$\frac{L + W_2 + W_{2a} + W_3 + V_{1s} - W_7}{e(\dot{\eta})H_u} = 30,6.$$

### 8.5.2. Bilancio termico del forno Topf a 2 muffole modello Auschwitz

Per il forno Topf a 2 muffole modello Auschwitz il bilancio termico è stato invece calcolato sulla base della stessa eguaglianza fondamentale, ma inserendovi i parametri relativi alla diversa temperatura di esercizio, alla durata della cremazione e alla superficie del forno, che incidono essenzialmente sulle perdite per irraggiamento e conduzione e sul rendimento del coke. Inoltre al parametro aria di combustione sono state sottratte le piccole perdite di calore non considerate dall'ing. Heepke (incombusti dei cadaveri, riscaldamento del residuo secco del cadavere alla temperatura di accensione, riscaldamento del coke alla temperatura di accensione, riscaldamento del congegno di introduzione del cadavere), determinando con maggiore precisione il volume dell'aria di combustione e il coefficiente di eccesso d'aria.

<sup>783</sup> Naturalmente bisogna sempre aggiungere il calore prodotto dalla bara.

<sup>784</sup> Vedi capitolo 8.6.4.

<sup>785</sup> Simboli secondo l'articolo dell'ing. W. Heepke: L = aria di combustione + piccole perdite; W<sub>2</sub> = calore di vaporizzazione dell'acqua del cadavere; W<sub>2a</sub> = calore di riscaldamento alla temperatura dei fumi del vapore acqueo che si forma dalla combustione dell'idrogeno contenuto nel residuo secco del cadavere; W<sub>3</sub> = riscaldamento delle ceneri del cadavere fino alla temperatura di estrazione; V<sub>1s</sub> = perdita di calore del forno per irraggiamento e conduzione; W<sub>7</sub> = potere calorifico superiore del cadavere; ηH<sub>u</sub> = rendimento del coke.

Il bilancio termico è stato calcolato per tre tipi diversi di cadaveri: normale, medio ed emaciato<sup>786</sup> (nel gergo del campo “musulmano”). Il risultato è un consumo medio di 23,5 kg di coke per il cadavere normale, di 28 kg per il cadavere medio e di 32,5 kg per il cadavere emaciato.

### 8.5.3. Bilancio termico del forno Topf a 3 muffole e a 8 muffole

Il forno a 3 muffole era costituito da un forno a 2 muffole con l’aggiunta di una terza muffola centrale. Le due muffole laterali si comportavano come un forno a 2 muffole, ma scaricavano i fumi in quella centrale. Poiché il forno funzionava con un coefficiente di eccesso d’aria relativamente alto, i fumi contenevano una certa percentuale di ossigeno che poteva servire per la combustione del cadavere della muffola centrale, il che comportava un certo risparmio di coke. Per questa ragione l’aria di combustione non era proporzionale a quella del forno a 2 muffole, perciò per calcolare il consumo di coke del forno a 3 muffole non possiamo ricorrere all’eguaglianza menzionata sopra, in quanto il parametro aria di combustione è ignoto.

Tuttavia il consumo di coke delle due muffole laterali non poteva essere inferiore a quello del forno a due muffole, ma doveva essere leggermente superiore, in quanto esse presentavano maggiori perdite di calore per irraggiamento e conduzione. Di conseguenza, nel forno a 3 muffole, il consumo di coke per tre cadaveri non poteva essere inferiore a quello che si registrava nelle due muffole laterali, perciò, come limite minimo teorico possiamo assumere il consumo espresso dalla seguente eguaglianza<sup>787</sup>:

$$C_2 + \frac{V_{Is3} - V_{Is2}}{2 \times \eta H_u} \times \frac{2}{3} = C_3$$

in cui il consumo di coke corrisponde ai 2/3 del consumo di coke per la cremazione di un cadavere nel forno a 2 muffole più il quantitativo di coke necessario per coprire le maggiori perdite di calore per irraggiamento e conduzione del forno a 3 muffole.

Da ciò risulta un consumo di 16 kg di coke per il cadavere normale, di 19 kg per il cadavere medio e di 22 kg per il cadavere emaciato.

Il forno a 8 muffole era costituito da 4 coppie di muffole indipendenti, ma con collegamento tra le due muffole di ogni coppia. Poiché i prodotti della combustione della prima muffola passavano attraverso la seconda, anche per questo forno vale ciò che si è detto per il forno a 3 muffole: i fumi della prima muffola contenevano una quantità di ossigeno teoricamente sufficiente per la combustione del cadavere della seconda muffola. Pertanto si assume per questo tipo di forno il consumo teorico minimo corrispondente alla metà di quello del forno a due muffole:

cadavere normale:  $23,5:2 = 11,75$  kg, in cifra tonda 12 kg

cadavere medio:  $28:2 = 14$  kg

cadavere magro:  $32,5:2 = 16,25$  kg., in cifra tonda 16 kg

Riepilogo generale sul consumo di coke:

Tipo di cadavere	forno a 2 muffole	forno a 3 muffole	forno a 8 muffole
normale	23,5 kg	16 kg	12 kg
medio	28,0 kg	19 kg	14 kg
magro	32,5 kg	22 kg	16 kg

A titolo di confronto, i forni crematori Kori, secondo il costruttore, per una cremazione richiedevano 25 kg di coke.

<sup>786</sup> Si assume: per il cadavere normale un peso di 70 kg; per il cadavere medio un peso di 55 kg, con perdita del 25% delle proteine e del 30% dei grassi; per il cadavere emaciato 40 kg, con perdita del 50% delle proteine e del 60% dei grassi.

<sup>787</sup>  $C_2$  = consumo di coke per la cremazione di un cadavere nel forno a 2 muffole;  $V_{Is3} - V_{Is2}$  = differenza tra la perdita di calore per irraggiamento e conduzione tra il forno a 3 muffole e quello a due muffole;  $C_3$  = consumo di coke per la cremazione di un cadavere nel forno a 3 muffole;  $\eta H_u$  = rendimento del coke.

#### 8.5.4. Osservazioni sul consumo dei forni a 3 e a 8 muffole

La nota per gli atti (*Aktenvermerk*) del 17 marzo 1943, redatta dall'impiegato civile Jährling “su dati della ditta Topf & Söhne” (sulla quale ritornerò nel capitolo 8.8.3.), espone la stima del consumo di coke dei quattro crematori di Birkenau<sup>788</sup>. In questo documento il consumo di coke in 12 ore di attività è calcolato a 4.200 kg per il crematorio II e altrettanti per il crematorio III e a 1.680 kg per il crematorio IV e altrettanti per il crematorio V. Il calcolo è basato sul regime di griglia dei focolari di 35 kg/ora di coke: i 5 forni a 3 muffole del crematorio II/III avevano 10 focolari, perciò 10 x 35 x 12 = 4.200 kg; il forno a 8 muffole del crematorio IV/V aveva 4 focolari, dunque 4 x 35 x 12 = 1.680 kg. Il documento aggiunge che “*bei Dauerbetrieb/in caso di funzionamento continuativo*” il consumo diminuiva di 1/3, scendendo a 2.800 kg per il crematorio II/III e a 1.120 per il crematorio IV/V. Questa diminuzione si spiega col fatto che in questo caso il quantitativo di coke necessario per il riscaldamento del forno era notevolmente inferiore a quello necessario in caso di cremazioni discontinue.

Pertanto la riduzione del consumo di coke in 12 ore di attività di 1/3 - da 4.200 a 2.800 kg può significare soltanto che, nel caso di cremazioni discontinue, (4.200 - 2.800 =) 1.400 kg di coke erano necessari per il riscaldamento di 5 forni e i restanti 2.800 kg per le cremazioni. La diminuzione del consumo normale di 1/3 corrisponde alla combustione dei seguenti quantitativi orari di coke:

tipo di forno	numero dei focolari	regime di griglia dei focolari	disponibilità oraria di coke per muffola	consumo di coke per muffola in caso di funzionamento continuativo
forno a 3 muffole	2	70 kg/h	23, 3 kg/h	15, 5 kg/h
forno a 8 muffole	4	140 kg/h	17, 5 kg/h	11, 7 kg/h

Questi dati sono quasi identici a quelli calcolati sopra per i cadaveri normali<sup>789</sup> e confermano la fondatezza del bilancio termico esposto sopra anche per i forni a 3 e a 8 muffole.

### 8.6. LA DURATA DEL PROCESSO DI CREMAZIONE NEI FORNI TOPF DI AUSCHWITZ-BIRKENAU

#### 8.6.1. I documenti

Sulla questione controversa della durata del processo di cremazione nei forni Topf per i campi di concentramento esistono quattro documenti che forniscono però dati molto contrastanti:

- 1) una lettera inviata dalla Topf alla *SS-Neubauleitung* del KL Mauthausen il 1° novembre 1940<sup>790</sup>
- 2) una lettera inviata dalla Topf alla *SS-Neubauleitung* del KL Mauthausen il 14 luglio 1941<sup>791</sup>
- 3) una nota interna dell'ing. Prüfer datata 8 settembre 1942<sup>792</sup>
- 4) una lettera indirizzata il 28 giugno 1943 dal capo della *Zentralbauleitung* di Auschwitz (l'*SS-Sturmbannführer* Karl Bischoff) al capo dell' *Amtsgruppe C* del SS-WVHA (l' *SS-Brigadeführer* Hans Kammler)<sup>793</sup>.

Nella tavola che segue riassumo i dati che si ricavano da questi documenti in relazione alla durata della cremazione e alla capacità teorica di cremazione in 24 ore per ogni tipo di forno:

<sup>788</sup> APMO, BW 30/7/34, p. 54.

<sup>789</sup> Poiché i consumi relativi al forno a 2 muffole - e alle 2 muffole laterali del forno a 3 muffole - sono certi, il consumo di 15,5 kg/h/muffola può riferirsi soltanto ad un cadavere normale: se si riferisse ad un cadavere medio, la muffola centrale non solo non consumerebbe coke, ma ne farebbe risparmiare quasi 11 kg; se si riferisse ad un cadavere magro, il risparmio di calore sarebbe di quasi 20 kg di coke. Entrambe le ipotesi sono irreali.

<sup>790</sup> Letter from the Topf firm to the SS-Neubauleitung of the concentration camp Mauthausen, Nov. 1, 1940. BAK, NS 4 Ma/54.

<sup>791</sup> Letter from the Topf firm to the SS-Neubauleitung of the concentration camp Mauthausen, July 14, 1941. Weimar State Archives, LK 4651.

<sup>792</sup> Vedi capitolo 11. 3.

<sup>793</sup> Vedi capitolo 11. 2.

tipo di forno	documento 1		documento 2		documento 3		documento 4	
	durata	capacità	durata	capacità	durata	capacità	durata	capacità
a 2 muffole	- 60'	- 24	- 33-40'	-72-86	-34-35'	- 83	- 25'	- 113
a 3 muffole	/	/	/	/	- 27'	- 160	- 15'	- 288
a 8 muffole	/	/	/	/	- 14-15'	- 800	- 15'	- 768

Per giudicare la fondatezza tecnica di questi dati e accertare la durata media del processo di cremazione nei forni Topf di Auschwitz-Birkenau, ho utilizzato tre criteri oggettivi principali di verifica, tutti basati su esperienze pratiche, e altri tre supplementari, parimenti fondati sulla pratica:

- 1) I risultati degli esperimenti di cremazione con coke eseguiti dall'ing. R. Kessler il 5 gennaio 1927.
- 2) Un frammento delle liste delle cremazioni del crematorio di Gusen.
- 3) Numerosi frammenti di tali liste relative al crematorio di Westerbork.
- 4) Un altro importante criterio di giudizio sperimentale è costituito dai risultati pratici di esercizio dei forni Kori per i mattatoi.
- 5) Le perizie tecniche eseguite dai Sovietici e dai Polacchi sui forni Kori dei crematori di Majdanek (agosto 1944), Stutthof (maggio 1945) e Sachsenhausen (giugno 1945) forniscono ulteriori elementi di giudizio utili.
- 6) Le liste delle cremazioni del crematorio di Terezín - che era dotato di quattro forni Ignis-Hüttenbau riscaldati con nafta, senza dubbio i più efficienti tra tutti quelli costruiti durante la Seconda guerra mondiale - costituiscono infine un criterio di giudizio essenziale che ci permette di fissare il limite minimo della durata del processo di cremazione ottenibile negli impianti costruiti negli anni Quaranta nei campi di concentramento tedeschi.

### 8.6.2. Gli esperimenti di cremazione dell'ing. R. Kessler

Come ho già spiegato, la durata del processo di cremazione di un cadavere dipende essenzialmente dalla struttura e dalla composizione chimica del corpo umano, ma in modo non irrilevante anche dal sistema costruttivo e dalla conduzione del forno crematorio.

Poiché i forni crematori installati ad Auschwitz-Birkenau erano del tipo a gasogeno riscaldati con coke, per comprendere in che modo vi si svolgesse il processo di cremazione si può assumere, come termine di confronto, l'esperimento di cremazione con coke eseguito dall'ing. Richard Kessler il 5 gennaio 1927 nel crematorio di Dessau<sup>794</sup>.

In questo confronto bisogna tuttavia tenere presente che il forno Gebrüder Beck utilizzato dall'ing. Kessler era tecnicamente superiore a quelli Topf di Auschwitz-Birkenau, sia per il maggior peso della muratura refrattaria, che diminuiva gli sbalzi di temperatura nelle varie fasi della cremazione, sia per la presenza del recuperatore, che preriscaldava l'aria di combustione, sia perché era dotato di tutte le più moderne apparecchiature tecniche per seguire e controllare in ogni sua fase il processo di cremazione. Le cremazioni furono inoltre eseguite con particolare attenzione sotto la sorveglianza di un esperto ingegnere, perciò la conduzione del forno si può ritenere ottimale.

Ciò premesso, riassumo i risultati degli esperimenti di cremazione dell'ing. Kessler.

Mediamente, la temperatura iniziale delle cremazioni fu di circa 800°C, la temperatura massima di combustione della bara di circa 1000°C, la temperatura iniziale di combustione dei cadaveri di circa 780°C, la temperatura massima di combustione dei cadaveri di circa 900°C. Per quanto concerne i tempi, la durata media della combustione della bara fino allo sviluppo massimo di calore fu di 12 minuti, la durata media della vaporizzazione dei cadaveri di 27 minuti e infine la durata media della combustione dei cadaveri fino allo sviluppo massimo di calore di 28 minuti, mentre la durata dell'intero processo fu di 55 minuti.

Questa durata si riferisce all'apice della combustione principale nella muffola, dopo il quale la combustione diminuì gradualmente di intensità fino a cessare dopo altri 31 minuti: la durata media di una cremazione fu infatti di 86 minuti.

Questo chiarimento è importante perché il sistema di cremazione dei forni Topf di Auschwitz-Birkenau, o, più esattamente, il sistema di conduzione dei forni, era diverso da quello seguito dall'ing. Kessler: questi, secondo le norme vigenti, attese che le ceneri ardenti dei cadaveri non sviluppassero più fiamme prima di farle spostare nel cenerario; nei forni Topf di Auschwitz-Birkenau, invece, il cadavere successivo veniva introdotto nella muffola non appena i residui del primo cadevano

<sup>794</sup> R. Kessler, *Rationelle Wärmewirtschaft in den Krematorien nach Massgabe der Versuche im Dessauer Krematorium*, in: “Die Wärmewirtschaft”, 4. Jg., 1927, Heft 8, p. 154-155.

attraverso la griglia della muffola nella camera di postcombustione (cenerario), dove si completava il processo di combustione. Pertanto per i forni Topf la durata della cremazione aveva come punto finale il momento in cui i residui del primo cadavere cadevano attraverso le barre della griglia nella camera di postcombustione, dove continuavano a bruciare per altri 20 minuti. In entrambi i tipi di forni la combustione del cadavere avveniva principalmente nella muffola.

Tornando agli esperimenti dell'ing. Kessler, nel momento in cui, dopo 55 minuti, si raggiunse la temperatura massima di combustione dei cadaveri, questi si trovavano ancora nella muffola, come è dimostrato dall'aumento della temperatura della muffola fino a quasi 900°C. Perciò la durata del processo di cremazione nella muffola fino al momento in cui i residui dei cadaveri caddero attraverso le barre della griglia nel cenerario fu necessariamente superiore a 55 minuti.

Questi esperimenti furono ovviamente eseguiti con la bara, la cui temperatura massima di combustione si sviluppò dopo circa 12 minuti dall'introduzione nel forno, perciò si può ritenere che il processo di vaporizzazione dell'acqua dei cadaveri iniziò dopo 5-6 minuti, durante i quali la bara fece in un certo qual modo da scudo termico ai cadaveri.

Concludendo, come punto di riferimento per un forno crematorio a gasogeno riscaldato con coke si può assumere una durata media del processo di combustione principale senza bara non inferiore a 50 minuti.

### 8.6.3. Le liste delle cremazioni del crematorio di Westerbork

Il crematorio del campo di Westerbork (Olanda) era dotato di un forno Kori riscaldato con coke che entrò in funzione il 15 marzo 1943, in un momento in cui la mortalità, anche se relativamente esigua, era in forte crescita. Nel 1943 il numero dei decessi salì dai 108 del secondo semestre del 1942 a 593; indi diminuì drasticamente: 50 nel 1944, 4 nel 1945<sup>795</sup>. Sull'attività di questo crematorio si sono conservati vari documenti. I più importanti sono:

- un ampio frammento del “*Crematorium Betriebsbuch*”, che contiene i nomi dei deceduti tra il 23 giugno 1943 e il 31 marzo 1944 con data di nascita e di morte e numero progressivo di registrazione (da 277 a 510), al quale corrispondeva quello dell'urna cineraria<sup>796</sup>;
- numerose liste delle cremazioni, che riportano il numero dei cadaveri cremati, la durata di ogni cremazione e il consumo totale di coke<sup>797</sup>.
- 

Esiste inoltre una “Lista nominativa delle persone ebrae morte nei campi di concentramento di Westerbork e Buchenwald e seppellite in cimiteri olandesi” redatta dalla Croce Rossa Olandese nella quale sono registrati in ordine alfabetico tutti i nomi degli Ebrei morti a Westerbork con indicazione, tra l'altro, di data di nascita, di morte e di cremazione, nonché di numero di urna<sup>798</sup>.

Le cremazioni non venivano eseguite ogni giorno, ma soltanto quando nella camera mortuaria del crematorio si era accumulato un numero sufficiente di cadaveri. Questo sistema mirava al risparmio di combustibile.

Nel campo di Westerbork si registrò una altissima percentuale di decessi di neonati, con punte del 25% nel maggio e giugno 1943 e addirittura del 40% in agosto<sup>799</sup>. Si tratta in massima parte di bambini di pochi mesi e talvolta di pochi giorni, che furono di norma cremati introducendo nella muffola due corpicini insieme oppure un corpicino insieme al corpo di un adulto.

Pochi corpicini furono introdotti nel forno in modo sfalsato tra due cremazioni consecutive di adulti, sicché la loro cremazione coincideva con la fase finale della precedente e quella iniziale della successiva.

La durata media delle cremazioni di cadaveri di adulti cremati singolarmente fu di 50 minuti. Nel caso dei cadaveri di neonati (età media: un anno) cremati insieme a cadaveri di adulti (età media: 70 anni), la durata media del processo di cremazione fu di 57 minuti.

Nel forno Kori del crematorio di Westerbork, come nei forni Topf di Auschwitz-Birkenau, la fine della cremazione corrispondeva al momento in cui i residui del cadavere passavano nel cenerario e la muffola si rendeva disponibile per un altro cadavere.

<sup>795</sup> *Rapport over de sterfte in het Kamp Westerbork in het tijdvak van 15 Juli 1942 tot 12 April 1945*. ROD, C[64] 514, p. 1

<sup>796</sup> ROD, C[64] 292.

<sup>797</sup> ROD, C[64] 392.

<sup>798</sup> ROD, C[64] 314.

<sup>799</sup> *Rapport over de sterfte in het Kamp Westerbork in het tijdvak van 15 Juli 1942 tot 12 April 1945*. ROD, C[64] 514, p. 2.

#### 8.6.4. La lista delle cremazioni del crematorio di Gusen

Questa lista<sup>800</sup> è suddivisa in quattro colonne. La prima (“*Uhr*”) indica l’ora; accanto è segnato il numero dei carrelli di coke; la seconda colonna (“*Datum*”) indica la data delle cremazioni, la terza (“*Leichen*”) il numero dei cadaveri cremati, la quarta (“*Karren Koks 1 K. = 60 kg*”) il numero totale dei carrelli di coke (1 carrello = 60 kg), che nella prima colonna sono indicati progressivamente, perciò l’ultima cifra della prima colonna corrisponde alla quarta. Tuttavia la prima colonna (“ora”) non si riferisce all’orario dell’inizio e della fine delle cremazioni, bensì al prelievo dal deposito del coke e allo scarico presso il forno del relativo numero di carrelli di coke.

L’unico criterio oggettivo che permette di stabilire con buona approssimazione la durata del processo di cremazione è la capacità di combustione delle griglie dei focolari, ossia il quantitativo di coke bruciato in un’ora su una griglia di focolare. La capacità di combustione delle griglie dei focolari, con tiraggio naturale, è di 90-120 kg/h/m<sup>2</sup> di carbone; per i forni Topf vale il valore massimo, come risulta dall’“*Aktenvermerk*” del 17 marzo 1943<sup>801</sup>, in cui è indicata la capacità di combustione delle griglie dei forni a 3 e a 8 muffole: 35 kg/h di coke; poiché la superficie delle griglie dei focolari dei forni a 3 muffole era di 0,3 m<sup>2</sup>, la capacità di combustione per 1 m<sup>2</sup> è di  $35 : 0,3 = 116,7 \text{ kg/h} = \sim 120$ . La capacità di combustione di una griglia è tuttavia accresciuto – entro certi limiti – dal tiraggio del camino, che richiama aria attraverso le fessure della griglia e apporta al combustibile l’ossigeno necessario per la combustione. Per i forni crematori riscaldati con coke, il tiraggio massimo ammissibile con impianto di tiraggio forzato (*Saugzug-Anlage*) era di 30 mm di colonna d’acqua<sup>802</sup>, corrispondenti alla combustione di circa 180 kg di coke per metro quadrato di griglia<sup>803</sup>. Poiché ciascuna griglia del forno di Gusen aveva una superficie di (0,5 x 0,5 =) 0,25 m<sup>2</sup>, la capacità di griglia massima, con un tiraggio di 30 mm di colonna d’acqua, era di (180 x 0,25 =) 45 kg di coke all’ora, 90 kg per le griglie dei due gasogeni.

Anche i tre impianti di tiraggio aspirato installati inizialmente nel crematorio II di Birkenau funzionavano con una pressione di 30 mm di colonna d’acqua, con una portata di 40.000 m<sup>3</sup>/h di gas combusti e un motore a 380 volt di 15 CV ciascuno. L’impianto di tiraggio aspirato del forno di Gusen era l’impianto standard installato anche nel crematorio di Auschwitz con una portata di 4.000 m<sup>3</sup>/h e un motore di 3 CV. Non si conosce la pressione con la quale funzionava, ma in ogni caso non poteva essere superiore ai 30 mm di colonna d’acqua.

Torniamo al problema della durata delle cremazioni. Supponendo che esse siano iniziate alle 7 del 31 ottobre e che siano terminate alle 23 del 12 novembre, il tempo totale è di 304 ore<sup>804</sup> o 18.240 minuti. La durata della combustione dei 20.700 kg di coke effettivamente consumato dipende naturalmente dalla capacità di combustione delle griglie dei focolari; poiché la durata della combustione del coke è inversamente proporzionale alla capacità di combustione della griglia, la durata minore corrisponde alla capacità di combustione massima.

Come si è visto, la capacità di combustione massima dei due focolari, ottenibile con tiraggio forzato con una pressione di 30 mm di colonna d’acqua, era complessivamente di circa 90 kg/h di coke; partendo da questo dato, risulta:

- tempo totale di combustione del coke:  $20.700 : 90 = 230$  ore o 13.800 minuti
- durata media giornaliera dell’attività del forno:  $230 : 12,67 = \sim 18$  ore
- durata media della combustione del coke per ogni cadavere:  $(30,6 : 45) \times 60 = \sim 41$  minuti.
- 

Questo dato rappresenta il valore minimo teorico.

Secondo le istruzioni di servizio della Topf per il forno a 2 e a 3 muffole, la postcombustione dei residui dei cadaveri durava circa 20 minuti; aggiungendo a questo tempo quello della combustione principale - 40 minuti - si ha una durata complessiva del processo di cremazione di 60 minuti, che rappresenta il limite che il dott. Jones denomina “*barriera termica*”, cioè il punto minimo del tempo di cremazione al di sotto del quale non è possibile scendere. Questa durata, come spiegherò successivamente, è valida per il forno di Gusen e non si può attribuire direttamente al forno a 2 muffole modello Auschwitz, al quale invece la lettera della Topf del 14 luglio 1941 fa esplicito riferimento.

<sup>800</sup> ÖDMM, B 12/31.

<sup>801</sup> APMO, BW 30/7/34, p. 54.

<sup>802</sup> W. Heepke, *Die Leichenverbrennungs-Anstalten (die Krematorien)*, op. cit., p. 71.

<sup>803</sup> G. Colombo, *Manuale dell’ingegnere civile e industriale.*, op. cit., p. 398. Vedi capitolo 8.6.3.

<sup>804</sup> 12 giorni e 16 ore, per i calcoli 12,67 giorni.

### 8.6.5. La lista delle cremazioni dei forni crematori Ignis-Hüttenbau A.G. riscaldati con nafta del crematorio di Terezín

Questi impianti di cremazione erano di gran lunga i più moderni e i più efficienti tra tutti quelli installati nei campi di concentramento tedeschi. Essi erano chiaramente ispirati al forno a gas Volckmann-Ludwig, dal quale riprendevano il sistema di apporto dell'aria di combustione (introdotta nella muffola per mezzo di un soffiante attraverso 16 ugelli dotati di rubinetto di regolazione) la sezione della muffola, a volta ellittica e la base della muffola, costituita non da una griglia, bensì da una suola compatta di materiale refrattario. I forni Ignis-Hüttenbau del crematorio di Terezín erano inoltre dotati di un potente impianto di tiraggio aspirato e di un bruciatore a nafta regolabile. Essi avevano infine una struttura e una conduzione particolari che descriverò nel paragrafo seguente.

Dall'esame di un campione di 717 cremazioni eseguite in tali forni dal 3 ottobre al 15 novembre 1943 in 41 giornate di attività risulta quanto segue:

La durata media delle cremazioni fu di circa 36 minuti. Delle 682 cremazioni delle quali è indicata la durata, ben 491, ossia circa il 72%, durarono 35 minuti o meno, 148, ossia circa il 22% durarono da 40 a 45 minuti, 42 durarono da 50 a 60 minuti, 1 più di 60 minuti.

Per risparmiare il combustibile, le cremazioni venivano eseguite in un solo forno, che restava conseguentemente sempre caldo. Dopo un certo numero di cremazioni, si passava ad un altro forno, e così di seguito in modo ciclico.

### 8.6.6. Conclusioni

1) La durata minima del processo di cremazione risultante dai dati sperimentali esposti in questo capitolo è quella dei forni Ignis-Hüttenbau del crematorio di Terezín: circa 36 minuti. Bisogna tuttavia spiegare a che cosa si riferisce questa durata e da che cosa era resa possibile.

I forni Ignis-Hüttenbau avevano una struttura molto più grande e massiccia di quella dei forni Topf. In particolare, la muffola era alta 100 cm, larga 90 e lunga 260, mentre le rispettive dimensioni di quella del forno Topf a 3 muffole erano 80, 70 e 200 cm. Ciò permetteva una conduzione del forno impossibile nei forni Topf: il cadavere veniva introdotto con una bara leggera di tavole grezze nella parte anteriore della muffola, dove veniva investito dall'aria di combustione proveniente dagli otto ugelli ivi installati e dalla fiamma del bruciatore, e bruciava rapidamente. Nel frattempo iniziava l'essiccamento del cadavere. Quando, generalmente dopo poco più di mezz'ora, il processo di essiccamento era molto avanzato o concluso, il cadavere essiccato e disarticolato, mediante un raschiatoio lungo 4 metri azionato da uno sportello disposto nella parte opposta del forno, veniva tratto nella parte posteriore della muffola, davanti al bruciatore, dove avveniva la combustione principale. Qui il cadavere era infatti investito dalla fiamma regolabile del bruciatore e dall'aria di combustione proveniente dagli ugelli ivi installati. Conclusa la combustione principale, i residui del cadavere venivano tratti, attraverso uno sportello apposito, nella camera di postcombustione, dove si consumavano completamente, indi, attraverso lo sportello della camera di postcombustione, nel cenerario, dove le ceneri si raffreddavano.

Impiegando questa procedura a ciclo continuo, nel forno venivano sempre a trovarsi due cadaveri, uno in fase di essiccamento, l'altro in fase di combustione, e la durata del processo di cremazione coincideva generalmente con la durata dell'essiccamento di un cadavere.

2) Una tale procedura era inattuabile nei forni crematori Topf, sia perché erano riscaldati con coke, sia perché le dimensioni della muffola la rendeva impossibile.

Nel forno Topf a 2 muffole di Gusen la durata teorica minima di 40 minuti dipendeva anzitutto dalla particolare struttura della griglia di argilla refrattaria della muffola, costituita da barre trasversali e longitudinali che formavano otto aperture rettangolari di cm 30 x 25<sup>805</sup>, le quali lasciavano cadere nel cenerario parti del cadavere più grandi, perciò la muffola si liberava prima, in quanto la combustione principale non si esauriva nella muffola, ma si completava nel cenerario. In secondo luogo, la durata dipendeva dalla presenza dell'impianto di tiraggio aspirato, più efficiente di quello del crematorio I di Auschwitz (dove lo stesso tipo di impianto doveva servire 6 muffole invece di 2 come nel crematorio di Gusen). I forni di Birkenau funzionarono soltanto con tiraggio naturale.

Perciò la capacità di cremazione addotta nella lettera della Topf del 14 luglio 1941 si basava su esperienze pratiche conseguite precedentemente nel forno di Gusen, non in quelli di Auschwitz: la capacità di 30 cadaveri in circa 10 ore (= 40 minuti per una cremazione in una muffola) si può considerare la capacità massima ottenibile nella pratica coll'ausilio del tiraggio forzato; la capacità di 36 cadaveri in circa 10 ore (= 33 minuti per ogni cremazione), alla luce dei risultati di esercizio dei forni crematori Ignis-Hüttenbau, è del tutto inattendibile come *durata media* del processo di cremazione e poteva valere soltanto in casi del tutto eccezionali.

<sup>805</sup> Le muffole dei forni Topf di Auschwitz-Birkenau avevano barre trasversali poste a una distanza di circa 21 centimetri.

Anche la durata di circa 40 minuti rappresenta pertanto un limite inferiore inattuabile nei forni Topf di Auschwitz-Birkenau.

3) La durata media delle cremazioni eseguite a Westerbork è di 50 minuti. Ma il forno Kori aveva una maggiore disponibilità di calore dei forni Topf, essendo dotato di un focolare principale con griglia di m 0,8 x 0,6 e con regime di griglia di circa 58 kg/h di coke e di un focolare secondario disposto sotto la griglia della muffola, perciò neppure questa durata può valere per i forni Topf di Birkenau.

4) Nella fase iniziale della cremazione i forni Topf avevano pertanto una disponibilità di calore molto inferiore a quella dei forni Kori; il forno a 3 muffole disponeva infatti del calore prodotto da (70 : 3 =) 23,3 kg/ora di coke per muffola, il forno a 8 muffole di (140 : 8 =) 17,5 kg/ora, contro i 58 kg/ora del forno Kori<sup>806</sup>.

Negli esperimenti di cremazione dell'ing. Kessler, oltre al calore fornito dal gasogeno, nella fase iniziale della cremazione si rese immediatamente disponibile anche quello sviluppato dalla bara, sicché la vaporizzazione dell'acqua contenuta nei cadaveri si svolse a temperature che oscillarono da 800 a 1.000 a 780°C.

Nella cremazione senza bara, invece, il calore prodotto dai gasogeni non bastava a mantenere la temperatura a questi livelli e la vaporizzazione dell'acqua dei cadaveri provocava un rapido abbassamento della temperatura della muffola, che rallentava il processo (vedi paragrafo 8.7.2). La sua durata era pertanto superiore a quella riscontrata negli esperimenti dell'ing. Kessler e nel forno Kori di Westerbork.

5) La durata effettiva del processo di cremazione di un singolo cadavere nei crematori di Birkenau era dunque quella indicata nel documento 1: circa un'ora. Essa fu del resto confermata - nel corso degli interrogatori cui furono sottoposti da ufficiali del servizio di controspionaggio sovietico - dagli ingegneri della Topf Karl Schultze (4 marzo 1946) e Kurt Prüfer (5 marzo 1946)<sup>807</sup>.

Stabilito che la durata media di una cremazione era di circa un'ora, resta da accertare se nei forni Topf di Auschwitz-Birkenau eventuali cremazioni collettive di più cadaveri in una muffola erano economicamente vantaggiose.

Questo problema sarà affrontato nel capitolo seguente.

## 8.7. LA CAPACITÀ DI CREMAZIONE DEI FORNI CREMATORI DI AUSCHWITZ-BIRKENAU

### 8.7.1. Il funzionamento continuativo dei forni

La durata del processo di cremazione, pur essendo un fattore importante della capacità di cremazione di un forno crematorio, non è l'unico, perché su di essa influiscono in modo altrettanto importante altri due fattori: la durata del funzionamento continuativo e il carico del forno.

L'attività dei forni crematori riscaldati con coke, come quella di tutti gli impianti di combustione a combustibile fossile solido (e a griglia fissa), dipendeva dalla funzionalità della griglia del focolare, che diminuiva inevitabilmente a causa della formazione di scorie. Per questa ragione le istruzioni di servizio della Topf per i forni a 2 e a 3 muffole prescrivevano:

«Jeden Abend müssen die Generatorroste von den Koksschlacken befreit und die Asche herausgenommen werden»<sup>808</sup>.

#### a) La formazione di scorie.

La formazione di scorie, nei focolari dei gasogeni, era un fenomeno inevitabile perché ogni combustibile fossile solido contiene residui incombustibili che, alle alte temperature, diventano liquidi e colano giù attraverso lo strato di combustibile solidificandosi sulla griglia a causa del raffreddamento provocato dall'aria di combustione e ostruendone le fessure<sup>809</sup>.

Il punto di fusione delle scorie, a seconda del tipo di carbone, oscilla infatti tra 1.000 e 1.500°C, ma di solito è di 1.100-1.200°C<sup>810</sup>, e la temperatura del focolare era di circa 1.500°C<sup>811</sup>.

<sup>806</sup> Disegno H. Kori J.Nr. 9239.

<sup>807</sup> J. Graf, *Anatomie der sowjetischen Befragung der Topf-Ingenieure*, in: "Vierteljahreshefte für freie Geschichtsforschung", annata 6, quaderno 4, dicembre 2002, pp. 404 e 413-414.

<sup>808</sup> Topf, *Betriebsvorschrift des koksbeheizten Topf-Doppelmuffel-Einäscherungssofen*, 26 settembre 1941. APMO, BW 11/1/3, p.2-3; Topf, *Betriebsvorschrift des koksbeheizten Topf-Dreimuffel-Einäscherungssofen*. Marzo 1943, in: J.-C. Pressac, *Auschwitz: Technique and operation of the gas chambers*, op. cit., p. 222.

<sup>809</sup> Hans Schulze-Manitius, *Moderne Feuerungsroste*. In: "Feuerungstechnik", XXIII Jg., 1935, Heft 8, p. 89.

<sup>810</sup> A.J. ter Linden, *Feuerräume und Feuerraumwände*. In: "Feuerungstechnik", XXIII, Jg., 1935, Heft 2, p. 14.

<sup>811</sup> H. Keller, *Mitteilungen über Versuche am Ofen des Krematoriums in Biel*, art. cit., p. 3.

Per avere un'idea del quantitativo di scorie che si produceva sulla griglia di un focolare, ci si può riferire all'esperimento di cremazione dell'ing. Kessler del 5 gennaio 1927, nel quale, su 436 kg di coke, ben 21 kg (il 4,8%) risultarono "incombusti" a causa delle scorie<sup>812</sup>.

b) *La rimozione delle scorie.*

La rimozione delle scorie dalla superficie della griglia veniva eseguita con due strumenti: l'attizzatoio o lancia, per staccare le scorie, e il tirabrace per raschiare via i frantumi di scorie. Questo sistema di pulizia presupponeva che la griglia fosse libera (e che dunque il gasogeno fosse inattivo), perché l'operazione veniva effettuata dal di sotto e dal di sopra.

Per rimuovere le scorie, il fuochista, cessata la combustione del coke sulla griglia, apriva lo sportello del cenerario, raschiava via con il tirabrace le braci restanti, spaccava le lastre di scorie dal di sopra con la lancia diritta, usando eventualmente la lancia ricurva dal di sotto per liberare le fessure, e raschiava dal di sopra i residui con il tirabrace.

Il tempo di inattività dipendeva non solo dall'operazione di pulizia in sé, ma anche dalla disattivazione e riattivazione del forno.

c) *La durata del funzionamento continuativo dei forni.*

Nella lettera di Hans Kori al campo per prigionieri di guerra di Lublino-Majdanek del 23 ottobre 1941, la produzione di acqua calda - riscaldata con i gas di scarico del forno crematorio Kori a 5 muffole - per 50 docce con funzionamento continuativo viene calcolata «täglich bei einem 20 Stundenbetrieb»<sup>813</sup>. Poiché in questo progetto l'ing. Kori mirava ad ottenere la massima produzione possibile, è chiaro che egli prevedeva un arresto dell'attività dei forni di 4 ore al giorno, e tale arresto non poteva avere altro fine se non la pulizia delle griglie dei focolari. Si può dunque assumere che il funzionamento continuativo dei forni era normalmente di 20 ore al giorno. Ciò non significa ovviamente che essi non potessero funzionare per più di 20 di seguito, ma che essi in 20 ore funzionavano al meglio della loro efficienza; dopo questo periodo di attività, la funzionalità delle griglie diminuiva gradatamente fino a compromettere il funzionamento dell'impianto e fino all'arresto della sua attività.

Nella sua perizia per il processo Höss, l'ing. Roman Dawidowski assunse un periodo di «3 ore al giorno di sosta per l'estrazione delle scorie dei gasogeni e per vari lavori minori»<sup>814</sup> sulla base di una specifica dichiarazione del testimone Henryk Tauber<sup>815</sup>.

### 8.7.2. La cremazione contemporanea di più cadaveri in una muffola

Per completare lo studio della capacità di cremazione dei forni Topf, resta da esaminare se, ed eventualmente, entro quali limiti, era possibile aumentare la capacità dei forni aumentandone il carico, cioè introducendo due o più cadaveri di adulti in una muffola.

Nei crematori civili questa pratica era proibita dalla legge; nel crematorio di Westerbork essa fu adottata soltanto abbinando al cadavere di un adulto il corpicino di un bambino di pochi mesi (o cremando due corpicini insieme).

Nel crematorio di Terezín, dotato di 4 forni riscaldati con nafta, la presenza contemporanea di due cadaveri in una muffola era prassi ordinaria, ma essi vi venivano introdotti in modo sfalsato.

a) *Le esperienze degli incineritori per i mattatoi.*

Dal punto di vista sperimentale, pertanto, ciò che tecnicamente si avvicina di più alla cremazione contemporanea di più cadaveri in una muffola è il funzionamento degli incineritori per i mattatoi.

Nella tabella che segue riporto l'elaborazione dei risultati di esercizio di otto modelli di forni di questo tipo costruiti dalla ditta Kori<sup>816</sup>. Indico con:

- 1 - il modello del forno,
- 2 - il carico massimo del forno,
- 3 - il relativo consumo di carbon fossile,
- 4 - la durata del processo di combustione,
- 5 - il quantitativo di carbon fossile necessario per incenerire 1 kg di sostanza organica,
- 6 - la quantità (in kg) di sostanza organica incenerita in 60'.

<sup>812</sup> H. Kessler, *Rationelle Wärmewirtschaft in den Krematorien nach Maßgabe der Versuche im Dessauer Krematorium*, art. cit., Heft 9, p. 154.

<sup>813</sup> APMM, sygn. VI-9a, vol. 1.

<sup>814</sup> Vedi capitolo 16.6.1.

<sup>815</sup> Vedi capitolo 9.2.5.

<sup>816</sup> W. Heepke, *Die Kadaver-Vernichtungsanlage*. Verlag von Carl Marhold, Halle a. S. 1905, p. 43.

1	2	3	4	5	6
1	25	110	5	0,440	50,0
a	0	kg	h	kg	kg
	kg				
1	310	130	6	0,419	51,7
b	kg	kg	h	kg	kg
2	370	150	7	0,405	52,8
a	kg	kg	h	kg	kg
2	45	170	8	0,377	56,2
b	0	kg	h	kg	kg
	kg				
3	54	20	9,5	0,370	56,8
a	0	0	h	kg	kg
	kg	kg			
3	65	225	10,	0,346	61,9
b	0	kg	5 h	kg	kg
	kg				
4	750	265	12	0,353	62,5
a	kg	kg	h	kg	kg
4	90	30	13,	0,333	66,7
b	0	0	5 h	kg	kg
	kg	kg			

Questi dati valgono come punti di riferimento anche per il soggetto di questo paragrafo, perché in questi forni veniva realmente eseguito l'incenerimento contemporaneo di più carogne di animali, o parti di esse, nella stessa camera di combustione.

Il forno modello 2b aveva una superficie della camera di combustione (1,38 m<sup>2</sup>) praticamente uguale a quelle del forno Topf a 3 muffole (1,4 m<sup>2</sup>); in questo impianto, la cremazione di più cadaveri del peso complessivo pari al carico massimo - 450 kg - corrispondente a 326 kg/m<sup>2</sup>, in riferimento ad un cadavere di 70 kg, avrebbe richiesto un tempo di  $([60 \times 70] : 56,2) = 75$  minuti, contro i 60 minuti del forno Topf a 3 muffole.

Nel forno con la produzione più alta, il modello 4b, la cremazione contemporanea di 13 cadaveri di 70 kg, equivalenti in peso al carico massimo di 900 kg, avrebbe richiesto un tempo medio di  $([54 \times 70] : 60) = 63$  minuti per cadavere, praticamente uguale a quello di una cremazione singola nei forni Topf.

Perciò nei forni di Auschwitz-Birkenau, con il metodo delle cremazioni multiple, se fosse stato attuabile, non si sarebbe ottenuto alcun risparmio di tempo né di combustibile.

Dico a ragion veduta "se fosse stato attuabile" perché il sistema costruttivo dei forni a 3 e a 8 muffole era inconciliabile con le cremazioni multiple. Infatti, introducendo due o tre cadaveri in una muffola, i corpi avrebbero ostruito le tre aperture intermuffola che collegavano le muffole laterali a quella centrale nel forno a tre muffole o quelle che univano le muffole interne a quelle esterne nel forno a 8 muffole, ostacolando il passaggio dei prodotti della combustione dei gasogeni. I cadaveri collocati sulla griglia di argilla refrattaria della muffola centrale del forno a 3 muffole o delle muffole laterali nel forno a 8 muffole avrebbero inoltre ostruito gli spazi esistenti tra le barre della griglia, ostacolando ulteriormente il passaggio dei gas del gasogeno per immettersi nel condotto del fumo. Ciò avrebbe diminuito il tiraggio del camino e quello del focolare, con una diminuzione della disponibilità di calore nelle muffole. Eventuali cremazioni multiple avrebbero inoltre comportato anche gravi problemi termotecnici.

Mentre nella cremazione con la bara all'inizio la temperatura della muffola si alzava a causa della combustione del legno, nella cremazione senza bara la temperatura si abbassava per effetto della vaporizzazione dell'acqua del cadavere. Quanto questo fenomeno fosse importante risulta dalle osservazioni dell'ing. Hans Keller nel corso dei suoi esperimenti di cremazione di un solo cadavere alla volta con la bara in un forno sistema Ruppman nel 1927:

«Nach dem Einführen der Leiche beginnt der Sarg sofort zu verbrennen, und die Temperatur steigt um 100 bis 150°. Nach 5 bis 19 min sinkt sie wieder um 100 bis 200°, obgleich novh nicht einmal der Sargdeckel verbrannt ist und die Temperatur der Feuergase 1000° und mehr beträgt. Die Verbrennungswärme des Sarges und die vom Feuerraum

zugeführte Wärme genügen also nicht, um die Temperatur auf die Höhe zu halten. Hieraus geht hervor, wie groß die Verdampfung ist»<sup>817</sup>.

Tornando ai forni Topf, nella fase iniziale del processo di cremazione la vaporizzazione dell'acqua di più cadaveri in una muffola avrebbe portato ad un drastico abbassamento della temperatura del forno - molto superiore ai 100-200°C menzionati dall'ing. Keller -, che avrebbe provocato l'abbassamento della temperatura dei fumi, con conseguente diminuzione del tiraggio del camino. Ciò avrebbe comportato la diminuzione del tiraggio del focolare e del regime di griglia del forno e perciò della disponibilità di calore nel momento in cui esso era più necessario. L'inevitabile abbassamento della temperatura della muffola al di sotto dei 700-600°C avrebbe avuto come effetto non più la cremazione, ma la carbonizzazione dei cadaveri<sup>818</sup>.

b) *Le esperienze del crematorio di Westerbork*

Le esperienze pratiche di cremazione conseguite a Westerbork confermano pienamente questa conclusione. Nelle cremazioni usuali di un cadavere di adulto insieme al corpicino di un infante risultò infatti che questi corpicini influirono significativamente sul processo di cremazione, prolungandone la durata media del 14% (da 50 a 57 minuti) rispetto a quella delle cremazioni singole di adulti, la qual cosa dimostra tendenzialmente che il carico contemporaneo di due cadaveri di adulti normali avrebbe quantomeno raddoppiato la durata della cremazione<sup>819</sup>.

c) *Una conferma storica a favore delle cremazioni singole*

Il 3 luglio 1940 la ditta Topf offrì alla *SS-Neubauleitung* di Auschwitz, per l'entrata in funzione del crematorio «500 Aschekapseln und Schamotteplatten in gleicher Anzahl»<sup>820</sup>, cioè urne cinerarie e dischi di materiale refrattario numerati che nei crematori civili venivano normalmente posti sulla bara – o direttamente sul cadavere – per identificarne le ceneri. Nel 1946 alcuni di questi dischi furono trovati vicino al crematorio II; essi furono presi in custodia dal giudice istruttore Jan Sehn, che, per quanto è a mia conoscenza, non li menzionò mai nei risultati della sua istruttoria su Auschwitz<sup>821</sup>. Ciò conferma che, di norma, anche nei crematori di Birkenau i cadaveri non venivano cremati in massa, ma singolarmente.

### 8.7.3. Le perizie tecniche sovietiche sui forni crematori Kori di Lublino-Majdanek, Sachsenhausen e Stutthof

Dopo la liberazione dei campi di concentramento orientali, i Sovietici istituirono varie “Commissioni di inchiesta” che elaborarono, tra l'altro, perizie tecniche sui forni crematori del KL Stutthof (maggio 1945)<sup>822</sup>, del KL Sachsenhausen (giugno 1945)<sup>823</sup> e del KL Majdanek (agosto 1944)<sup>824</sup>.

I periti sovietici stabilirono la durata della cremazione sulla base di un “Diagramma orientativo per la determinazione del tempo di combustione dei cadaveri in vari forni crematori in funzione della temperatura” che fissa le seguenti corrispondenze tra temperatura e durata della cremazione:

800°C	120'	1. (forno Klingenstierna)
900°C	105'	
1.000°C	90'	2. (forno Siemens)
1.100°C	75'	
1.200°C	60'	3. (forno Scheider)
1.300°C	45'	
1.400°C	30'	
1.500°C	15'	

<sup>817</sup> H. Keller, *Versuche an einem Feuerbestattungsofen*, art. cit., p. 2.

<sup>818</sup> Vedi capitolo 9.2.5.

<sup>819</sup> Vedi capitolo 8.6.3.

<sup>820</sup> RGVA, 502-1-327, pp. 226-227.

<sup>821</sup> Relazione di A. Żłobnicki del 18 novembre 1981. APMO, Oświadczenia (Dichiarazioni), tomo 96, p. 63a e 70.

<sup>822</sup> “Protocollo della perizia tecnica sul campo di concentramento SS di Stutthof”, 14 maggio 1945. GARF, 7021-106-216, pp. 5-6.

<sup>823</sup> GARF, 7021-104-3, pp. 26-31.

<sup>824</sup> GARF, 7021-107-9, pp. 245-249. Il testo originale della perizia viene riportato nel libro di J. Graf e C. Mattogno *Concentration Camp Majdanek. A Historical and Technical Study*. Theses & Dissertations Press, Chicago, 2003, p. 284.

Si ignora quale sia la fonte dei dati che furono utilizzati per redigere il diagramma, ma è certo che essi, per quanto concerne le temperature superiori a 1000°C, erano semplici estrapolazioni del tutto inammissibili<sup>825</sup>.

Come abbiamo visto nel paragrafo 8.3.1, i tre forni summenzionati funzionavano con procedimento indiretto impiegando aria calda a 1000°C e per una cremazione richiedevano da 45 a 90 minuti.

I periti sovietici eseguirono un'altra estrapolazione inammissibile riguardo al carico dei forni. Poiché nei forni crematori civili la cremazione contemporanea di più cadaveri nella stessa camera di cremazione era proibita, e poiché non esistono conseguentemente dati sperimentali al riguardo, il diagramma sovietico si fonda necessariamente su dati relativi a cremazioni singole; i periti sovietici attribuirono dunque illecitamente a un carico fittizio di 2-12 cadaveri per camera di cremazione dati relativi a un carico di un solo cadavere. Ma nel paragrafo precedente abbiamo visto che, aumentando il carico di una camera di cremazione, sarebbe aumentato anche il tempo di incenerimento e che, per un forno crematorio progettato per cremazioni singole, questo aumento sarebbe stato tale da non portare nessun vantaggio pratico.

In conclusione, poiché nessun tipo di forno crematorio funzionava a temperature medie superiori a 1.000°C e poiché il carico di più cadaveri nella stessa camera di cremazione avrebbe praticamente moltiplicato la durata della cremazione per il numero dei cadaveri caricati, il diagramma dei periti è privo di fondamento scientifico. I forni Kori riscaldati con coke di Majdanek, Sachsenhausen e Stutthof, assumendo una temperatura media di esercizio di 800°C e una durata di una singola cremazione di 50 minuti (come nel forno Kori di Westerbork), avevano rispettivamente una capacità di cremazione di 144, 115 e 58 cadaveri in 24 ore, il che significa che i periti sovietici, con i loro artifici, calcolarono una capacità di cremazione 5 volte maggiore della realtà per Sachsenhausen, 13 volte maggiore per Majdanek e 15 volte maggiore per Stutthof!

Tuttavia ciò che importa rilevare è che neppure i periti sovietici osarono attribuire alle temperature effettive di cremazione una durata del processo di cremazione inferiore a 60 minuti, anzi, alla temperatura massima, sperimentata soltanto per pochi istanti, di 1100°C attribuirono una durata del processo di cremazione di ben 75 minuti.

#### 8.7.4. La capacità di cremazione dei forni crematori di Auschwitz-Birkenau

Non resta che esporre le conclusioni generali per quanto riguarda la capacità di cremazione dei forni Topf di Auschwitz-Birkenau.

Assumendo una durata media del funzionamento continuativo dei forni di 20 ore al giorno, la capacità massima di questi impianti era la seguente:

crematorio I (6 muffole)	20 x 6	120	cadaveri normali al giorno
crematorio II (15 muffole)	20 x 15	300	" " "
crematorio III (15 muffole)	20 x 15	300	" " "
crematorio IV (8 muffole)	20 x 8	160	" " "
crematorio V (muffole)	20 x 8	160	" " "
	totale	1.040	" " "

<sup>825</sup> Richard Kessler, *Rationelle Wärme-Wirtschaft in Krematorien unter besonderer Berücksichtigung der Leuchtgasfeuerung*, art. cit., p. 136.

Questa capacità di cremazione è tuttavia puramente teorica in quanto non tiene conto di un fatto importante: la nota per gli atti del 17 marzo 1943 menzionata sopra prevedeva un'attività normale dei crematori di 12 ore al giorno, ma la prima ora serviva per il preriscaldamento dei forni, sicché per le cremazioni restavano a disposizione 11 ore e la relativa capacità degli impianti era la seguente:

crematorio I (6 muffole)	11 x 6	66	cadaveri normali al giorno
			"
crematorio II (15 muffole)	12 x 15	165	"
			"
crematorio III (15 muffole)	12 x 15	165	"
			"
crematorio IV (8 muffole)	12 x 8	88	"
			"
crematorio V (8 muffole)	12 x 8	88	"
			"
	totale	572	"

### 8.7.5. L'ampliamento degli impianti di cremazione di Birkenau

La capacità di cremazione esposta sopra dipendeva evidentemente dal numero delle muffole esistenti ad Auschwitz-Birkenau: 52. Ma perché furono ritenute necessarie tutte queste muffole?

All'inizio nel complesso Auschwitz-Birkenau esisteva soltanto il crematorio di Auschwitz, con 3 forni a due muffole. La creazione del campo per prigionieri sovietici di Birkenau portò alla progettazione di un nuovo crematorio dotato di 5 forni a 3 muffole, che doveva sorgere nel campo di Auschwitz vicino al vecchio crematorio. Successivamente il progetto fu spostato a Birkenau e l'impianto divenne il crematorio II. Nell'agosto 1942 fu decisa la costruzione di altri tre crematori, il III, il IV e il V.

L'ampliamento degli impianti di cremazione di Birkenau dipese da due fattori concomitanti. Il primo fu l'ordine impartito da Himmler dopo la sua visita ad Auschwitz del 17 e 18 luglio 1942 di ingrandire il campo fino a contenere 200.000 detenuti<sup>826</sup>. Il secondo fattore fu la mortalità tra i detenuti.

L'agosto 1942 fu il mese in cui, a causa di una terribile epidemia di tifo petecchiale, si verificò la mortalità più alta in tutta la storia del campo di Auschwitz. In tutto il mese morirono circa 8.600 detenuti<sup>827</sup>, quasi il doppio della mortalità di luglio (circa 4.400 decessi), con punte di 500 decessi al giorno.

La forza media del campo fu di poco superiore ai 40.000 detenuti: che cosa sarebbe potuto accadere con una forza di 200.000 detenuti?

I forni dovevano dunque essere in grado di fronteggiare eventuali situazioni di emergenza future.

Tuttavia nell'uso normale dei forni le SS erano molto più pragmatiche. Il 10 luglio 1942 il capo della *Zentralbauleitung* di Auschwitz inviò alla *Bauleitung* del KL Stutthof i progetti del crematorio II specificando che si trattava di un impianto equipaggiato con 5 forni a 3 muffole per 30.000 detenuti<sup>828</sup>. Egli stabiliva pertanto una rapporto muffole/detenuti di (30.000 : 15 =) 1: 2.000. Perciò le 46 muffole di Birkenau bastavano per (46 x 2.000 =) 92.000 detenuti. Nei mesi successivi le SS ridimensionarono i loro progetti e a partire dal settembre 1942 la forza prevista per il campo di Birkenau fu di 140.000 detenuti, ma le muffole rimasero 46. Tuttavia in base al rapporto indicato sopra il campo avrebbe dovuto avere (140.000 : 2.000 =) 70 muffole. Da questo punto di vista le

<sup>826</sup> Lettere di Bischoff all'Amt CV dell'SS-WVHA del 3 agosto e 27 agosto 1942. GARF, 7021-108-32, p. 37 e 41.

<sup>827</sup> Le cifre sono basate sull'elaborazione statistica dei dati contenuti negli *Sterbebücher* di Auschwitz.

<sup>828</sup> Lettera di Bischoff alla *Bauleitung* di Stutthof del 10 luglio 1942. RGVA, 502-1-272, p. 168.

muffole dei forni di Birkenau erano addirittura inadeguate rispetto ai progetti di espansione del campo.

## 8.8. Le implicazioni storiografiche

### 8.8.1. L'attività dei forni dei crematori di Birkenau

La tavola che segue mostra il periodo di esistenza dei crematori di Birkenau:

	tempo di esistenza	giorni
Crematorio II	14 marzo 1943 - 27 novembre 1944	625
Crematorio III	25 giugno 1943 - 27 novembre 1944	522
Crematorio IV	22 marzo 1943 - 7 ottobre 1944	566
Crematorium V	4 aprile 1943 - 18 gennaio 1945	656
Crematori II e III		1.147
Crematori IV e V		1.222

È opinione diffusa che i crematori e i forni di Auschwitz-Birkenau fossero veri e propri gioielli della tecnologia tedesca.

Nulla di più falso. I forni Topf, per il sistema costruttivo troppo semplificato e in parte errato, per la muratura refrattaria troppo leggera e per la mancanza di organi di regolazione delle singole muffole furono costantemente esposti a guasti e a danneggiamenti che interruppero di frequente la loro attività, a volte anche per lunghi periodi.

Nel crematorio di Auschwitz il primo forno crematorio si danneggiò dopo meno di cinque mesi dalla sua entrata in funzione. L'8 gennaio 1941 il *Bauleiter* August Schlachter scrisse alla Topf:

«Die SS-Neubauleitung teilte Ihnen bereits telegrafisch mit, dass die erste Ofenanlage infolge der starken Beanspruchung bereits schadhafte wurde und deshalb nicht mehr voll ausgenutzt werden kann»<sup>829</sup>.

Infatti erano bruciate le griglie delle muffole e le pareti interne dei gasogeni. Il 21 gennaio Schlachter comunicò alla Topf che si erano bruciati anche gli sportelli di chiusura dei gasogeni. Eppure dall'apertura del campo (giugno 1940) al gennaio 1941 morirono circa 1.600 detenuti, che non furono neppure cremati tutti nel forno<sup>830</sup>.

Il secondo forno fu completato alla fine di febbraio del 1941, ma già il 2 aprile la *SS-Neubauleitung* di Auschwitz informò la Topf che esso aveva un tiraggio troppo esiguo, «sodass die Verbrennung nicht vollkommen durchgeführt werden kann»<sup>831</sup>. L'inconveniente doveva essere risolto regolando le serrande del fumo dei due forni, ma si ignora quale fu il risultato.

All'inizio di giugno del 1941 il secondo forno era in funzione «fast täglich»<sup>832</sup> e ciò probabilmente causò i danni al camino che furono riparati, tra il 23 e il 28 giugno, imbrigliandolo con angolari e tiranti<sup>833</sup>.

Alla fine di settembre del 1941 la *SS-Neubauleitung* ordinò alla Topf il terzo forno a 2 muffole sebbene la mortalità nei mesi di agosto e settembre fosse stata inferiore ai 40 decessi al giorno.

Dal 27 novembre al 4 dicembre 1941 l'installatore della Topf Mähr eseguì «eine Reparatur an den beiden koksbeheizten Doppelmuffel-Einäscherungs-Öfen»<sup>834</sup>. All'inizio di dicembre la *Zentralbauleitung* ordinò alla Topf un vagone di refrattari «als Ersatzmaterialien für

<sup>829</sup> RGVA, 502-1-327, p. 180.

<sup>830</sup> Nel forno furono ovviamente cremati soltanto i cadaveri dei detenuti morti tra il 15 agosto 1940 e l'inizio di gennaio 1941.

<sup>831</sup> RGVA, 502-1-312, p. 113.

<sup>832</sup> Lettera del capo della Sezione Politica alla *SS-Neubauleitung* del 7 giugno 1941. RGVA, 502-1-312, p. 111.

<sup>833</sup> *Tätigkeitsbericht* del Bauleiter Schlachter del 28 giugno 1941, relativo al periodo 23-28 giugno. RGVA, 502-1-214, p. 31.

<sup>834</sup> APMO, BW 11/1, pp. 4-5.

Reparaturarbeiten»<sup>835</sup>. Questo materiale fu usato tra il gennaio e la seconda metà di febbraio, perché il vagone di refrattari per il terzo forno arrivò il 20 febbraio. Il 9 gennaio 1942 la *Häftlings-Schlosserei* della *Zentralbauleitung* ricevette l'ordine di riparare «3 Ofentüren» e «2 Roste»<sup>836</sup>. I lavori furono eseguiti tra il 14 e il 21 gennaio<sup>837</sup>. Il 31 gennaio il responsabile dei crematori chiese che fosse riparato il secondo forno. L'ordine fu eseguito il 4 febbraio<sup>838</sup>. Il 10 febbraio l'officina dei fabbri eseguì un'altra riparazione a due sportelli di un focolare<sup>839</sup>. Un installatore della Topf, probabilmente sempre Mähr, lavorò al crematorio anche dal 18 al 26 dicembre 1941<sup>840</sup>. Il 14 e 15 maggio fu riparato il condotto del fumo che collegava i tre forni al camino<sup>841</sup>.

Il 30 maggio furono scoperte pericolose crepe nella muratura del camino e il 2 giugno giunse da Berlino l'ordine di ricostruirlo<sup>842</sup>. Tra il 12 giugno e l'8 agosto fu demolito il vecchio camino e costruito quello nuovo<sup>843</sup>. Ma il 13 agosto si scoprì che anche la muratura del nuovo camino si era danneggiata, perché il crematorio era stato rimesso in funzione senza attendere che la muratura si fosse essiccata<sup>844</sup>.

I forni a 2 muffole del crematorio I, come ho spiegato sopra, erano più solidi e avevano un sistema costruttivo migliore dei forni a 3 e a 8 muffole. Inoltre, perfino secondo la storiografia olocaustica, essi cremarono quasi esclusivamente cadaveri di detenuti immatricolati<sup>845</sup>.

Il crematorio II subì il primo serio danneggiamento poco più di una settimana dopo la sua entrata in funzione. Il 24 e 25 marzo 1943 gli ingegneri della Topf Prüfer e Schultze si recarono ad Auschwitz per verificare l'entità dei danni: i tre impianti di tiraggio aspirato erano danneggiati irrimediabilmente e (come si scoprì all'inizio di aprile) erano crollate parti del rivestimento refrattario dei condotti del fumo e del camino. Inoltre si erano fuse le serrande dei condotti del fumo<sup>846</sup>.

All'inizio di aprile si scoprì che i danni non erano limitati ai tre Saugzuganlagen, che si erano bruciati, perché in occasione della visita ad Auschwitz di Prüfer in questo periodo (tra il 4 e il 9 aprile) la *Zentralbauleitung* gli aveva chiesto "ein neuen Vorschlag, den Schornsteinmantel betreffend"<sup>847</sup>. Infatti erano crollate parti del rivestimento refrattario dei condotti del fumo e del camino<sup>848</sup>. I forni crematori rimasero inattivi dal 17 maggio<sup>849</sup> al 1° settembre 1943<sup>850</sup> e senza dubbio funzionarono a regime ridotto dall'inizio di aprile al 16 maggio. Da un disegno della Zentralbauleitung risulta infatti che il danneggiamento aveva interessato una parte delle pareti che delimitavano la canna fumaria centrale del camino del crematorio<sup>851</sup>. Crematorium III was in service from June 25 to December 31, and crematorium IV from March 22 to May 10<sup>852</sup>. As for crematorium V, it was most likely in service at least until crematorium III was put into operation, in other words for less than three months, from April 4 to June 24<sup>853</sup>.

Thus the following picture emerges of the service and down-time periods of the four crematoria of Birkenau in 1943:

<sup>835</sup> Idem.

<sup>836</sup> *Werkstättenauftrag Nr.330* del 9 gennaio 1941. RGVA, 502-2-1, p. 70. Il danneggiamento delle griglie dei focolari lascia presumere che le "Ofentüren" fossero gli sportelli dei focolari.

<sup>837</sup> *Häftlingsschlosserei, Arbeitskarte* del 13 gennaio 1941, *Auftrag Nr.630*. RGVA, 502-2-1, p. 71.

<sup>838</sup> RGVA, 502-1-312, p. 77.

<sup>839</sup> *Häftlingsschlosserei, Arbeitskarte* del 3 febbraio 1942, *Auftrag Nr.747*. RGVA, 502-2-1, p. 61.

<sup>840</sup> RGVA, 502-1-175, p. 339.

<sup>841</sup> *Aufstellung der ausgeführten Bauarbeiten*. 20 maggio 1942. APMO, BW 11/5, pp. 5-6, e *Bericht über ausgeführte Arbeiten im Krematorium* del 1° giugno 1942. APMO, BW11/5, pp. 1-2.

<sup>842</sup> Lettera di Pollok a Bischoff del 30 maggio 1942. RGVA, 502-1-314, p.12 e 502-1-312, p. 64; Telegramma del WVHA del 2 giugno 1942 firmato dall' *SS-Obersturmbannführer* Liebehenschel. RGVA, 502-1-312, p. 61.

<sup>843</sup> Nota manoscritta "*Schornstein-Krematorium. BW 11*" del 7 dicembre 1942. RGVA, 502-1-318, pp. 4-5.

<sup>844</sup> Lettera di Bischoff al comando del campo del 13 agosto 1942. RGVA, 502-1-312, p. 27.

<sup>845</sup> Vedi al riguardo il mio studio già citato *Auschwitz: Krematorium I and the Alleged Homicidal Gassings*.

<sup>846</sup> APMO, BW 30/25, p. 8.

<sup>847</sup> Aktenvermerk di Kirschnek del 14 settembre 1943. RGVA, 502-1-26, p. 144.

<sup>848</sup> APMO, BW 30/34, p. 17.

<sup>849</sup> Tra il 17 e il 19 maggio l'installatore della Topf Messing smontò i tre Saugzuganlagen del crematorio II (RGVA, 502-1-306, pp. 91-91a). Dopo pochi giorni la ditta Koehler cominciò i lavori di riparazione (RGVA, 502-1-313, p. 37).

<sup>850</sup> I lavori cessarono probabilmente alla fine di agosto, perché il 30 agosto la Zentralbauleitung chiese alla Materialverwaltung vari prodotti per la verniciatura per il crematorio II (RGVA, 502-1-314, p. 23).

<sup>851</sup> Il camino del crematorio III era suddiviso in tre canne fumarie con sezione di 80 x 120 centimetri.

<sup>852</sup> This date is also only approximate. Cracks already appeared in the eight-muffle oven of crematorium IV as early as April 3 (a); the SS Construction Office's telegram to the Topf firm, dated May 14, 1943, requests "calculations re. heat engineering for stacks of Crematoria II and IV" (b). This means that the stack of crematorium IV had also been seriously damaged before this date.

a) APMO, BW 30/34, p. 42. b) APMO, BW 30/34, p. 41.

<sup>853</sup> Pressac claims that crematorium IV was no longer used after September 1943 (a), but does not document his claim. According to R. Höß the crematorium had to be "repeatedly shut down, since the stacks were burnt out after a short period of cremations of about four or six weeks" (b).

a) J.-C. Pressac, *Les crématoires d'Auschwitz. La machinerie du meurtre de masse*. CNRS Editions, Paris 1993, p. 81. b) M. Broszat (ed.), *Kommandant in Auschwitz. Autobiographische Aufzeichnungen des Rudolf Höß*, dtv, Munich 1981, p. 165.

	periodo	esistenza	attività	inattività
Crematorio II	14 marzo 15 - 31 dicembre	293 giorni	167 giorni	126 giorni
Crematorio III	25 giugno - 31 dicembre	190 giorni	190 giorni	235 giorni
Crematorio IV	22 marzo - 31 dicembre	285 giorni	50 giorni	190 giorni
Crematorio V	4 aprile - 24 giugno	272 giorni	82 giorni	
Totale		1.040 giorni	489 giorni	551 giorni

Furthermore, from October 21, 1943 to January 27, 1944, in other words for 98 days, several ovens of crematoria II and III were probably out of service due to repairs on 20 oven doors<sup>854</sup>.

The data available for 1944 are less complete.

Il 2 febbraio 1944 la Zentralbauleitung chiese al comandante del campo il permesso di accesso al campo per l'ing. Prüfer e l'installatore Holick

«um die bei der grossen Entwesungsanlage im KGL und in den Krematorien aufgetretenen Schäden, zu besichtigen bzw. abzustellen»<sup>855</sup>.

Il 24 febbraio la Standortverwaltung ordinò alla Zentralbauleitung di fornire 20 sacchi di monolito (Monolit), 200 mattoni refrattari normali e 200 mattoni refrattari a cuneo „für dringende Reparaturen in den Krematorien“<sup>856</sup>.

On April 3 an order was issued for the "repair of 20 oven doors" for the ovens of crematoria II and III. These repairs were completed on October 17, i.e., 196 days later<sup>857</sup>.

All'inizio di maggio si verificarono di nuovo dei danni alla muratura dei condotti del fumo o del camino, perché il 9 maggio il Bauleiter del KLII (Birkenau) chiese al comando del campo una "Genehmigung zum Betreten der Krematorien I-IV" per la ditta Koehler<sup>858</sup>, perché essa era "mit dringenden Instandsetzungsarbeiten bei Krematorien beauftragt"<sup>859</sup>.

Between June 20 and July 20 a further "two large and five small oven doors" were repaired<sup>860</sup>. In 1943 crematorium IV sustained irreparable damage, and crematorium V was also seriously damaged.

In early June 1944 there was an attempt to repair them, as the order of June 1 to "repair 30 oven doors" in these crematoria shows<sup>861</sup>.

The repairs were completed on June 6, 1944, and that very same day another order was issued for "repairs" to crematoria II through V. These repairs were completed on July 4<sup>862</sup>. However, if we take Pressac's word, crematorium IV was used as dormitory from late May 1944 on, for the prisoners making up the so called "Sonderkommando"<sup>863</sup>. One can thus assume that crematorium IV was not in service at all in 1944, whereas crematorium V was functional from early June until January 18, 1945, i.e., for 230 days.

Riepiloghiamo.

Nel 1943 il crematorio II funzionò a regime ridotto almeno dal 9 aprile al 16 maggio, ossia per almeno 38 giorni. Considerata la cautela che il danneggiamento del vecchio camino del crematorio I (che dovette essere demolito e ricostruito) doveva ispirare alla *Zentralbauleitung*, per questo periodo si può assumere un funzionamento del crematorio al 50% (= 10 ore al giorno), il che equivale ad una sosta di 19 giorni. Dal 17 maggio al 31 agosto il crematorio rimase fermo per 107 giorni.

L'inattività di singoli forni dei crematori II e III in conseguenza della riparazione delle Ofentüren, considerando che un forno a 3 muffole aveva 10 Ofentüren e che 20 Ofentüren furono in riparazione per 294 giorni e 7 per 30 giorni, il che equivale a 10 Ofentüren per circa 600 giorni, e considerando che in questi crematori c'erano 10 forni, corrisponde a circa 60 giorni di inattività dei due crematori.

Il 2 febbraio 1944 furono scoperti dei danni alla muratura refrattaria dei forni dei crematori II e III, che furono riparati dopo il 22 febbraio. Dunque il danno riguardava almeno due forni (in

<sup>854</sup> APMO, Dpr.-Hd/11a, p. 95 (Höß Trial).

<sup>855</sup> RGVA, 502-1-345, p. 50.

<sup>856</sup> RGVA, 502-1-313, p. 13.

<sup>857</sup> APMO, Dpr.-Hd/11a, p. 96.

<sup>858</sup> La ditta Koehler aveva costruito i condotti del fumo e i camini dei crematori II e III.

<sup>859</sup> RGVA, 502-1-83, p. 377.

<sup>860</sup> D. Czech, , *Kalendarium der Ereignisse im Konzentrationslager Auschwitz-Birkenau 1939-1945*, op. cit., p. 637.

<sup>861</sup> APMO, Dpr.-Hd/11a, p. 96.

<sup>862</sup> Idem.

<sup>863</sup> J-C. Pressac, *Auschwitz: Technique and operation of the gas chambers*, op. cit., p. 389.

ciascuno dei due crematori), che rimasero fermi per almeno 25 giorni, il che equivale alla sosta di  $(1 \times 25/5 =)$  5 giorni di attività per ciascun crematorio.

All'inizio di maggio nei crematori si verificarono danni alla muratura refrattaria dei condotti del fumo o dei camini dei crematori II, III e V. In mancanza di punti di riferimento, per i lavori di riparazione possiamo assegnare un tempo minimo di 3 giorni per ciascun crematorio.

Complessivamente, dunque, nel 1944 i crematori II e III rimasero inattivi per almeno  $(60 + 5 + 5 + 3 + 3 =)$  76 giorni, in media 38 giorni per crematorio. Il crematorio V per almeno 3 giorni.

Thus, the service times for the cremation ovens of Birkenau for the year 1944 and for January 1945 may be summarized as follows; however, this does not take into account the down-time of individual ovens as mentioned previously:

	periodo	giorni	attività	inattività
Crematorio II	1 gennaio - 30 ottobre 1944	304	266	38
Crematorio III	1 gennaio - 30 ottobre 1944	304	266	38
Crematorio IV	-	-	-	-
Crematorio V	1 gennaio - 30 ottobre 1944	304	144	160
Totale:		912	676	236

In questa tavola non sono considerate le giornate di inattività causate dai guasti a singoli forni menzionati sopra. La durata dell'attività del crematorio V si ferma al 30 ottobre 1944 perché all'epoca cessò la presunta funzione omicida dei crematori.

Si può ora calcolare il numero totale dei giorni in cui i crematori di Birkenau furono in attività:

	giorni di attività		giorni di attività
Crematorio II Crematorio III	889	Crematorio IV Crematorio V	276

Dal 14 marzo 1943 al 30 ottobre 1944 morirono circa 50.000 detenuti immatricolati<sup>864</sup>, di cui circa 3.050 furono cremati nel crematorio I<sup>865</sup>. Assumendo che i restanti 46.950 fossero stati cremati proporzionalmente alle giornate di attività dei crematori di Birkenau in funzione del numero delle muffole (crematori II-III = 86%, crematori IV-V = 14%), risultano cremati circa 40.400 cadaveri nei crematori II-III e circa 6.650 nei crematori IV-V.

La cremazione di questi cadaveri richiese dunque:

crematori II e III:  $(40.400 : 300 =)$  135 giorni

crematori IV e V:  $(6.650 : 160 =)$  42 giorni.

Pertanto per ulteriori cremazioni sarebbero rimaste  $(889 - 135 =)$  754 giornate per i crematori II e III, e  $(276 - 42 =)$  234 giornate per i crematori IV e V.

Per i presunti gasati vale l'ipotesi olocaustica della presenza di bambini tra i corpi da cremare, il che avrebbe accresciuto del 120% la capacità di cremazione dei forni e avrebbe diminuito del 20% il consumo di coke<sup>866</sup>, secondo la tavola che segue:

<sup>864</sup> Dati desunti dagli *Sterbebücher* di Auschwitz.

<sup>865</sup> *Leichenhallenbuch*. Elaborazione statistica di J. Sehn. AGK, NTN, 92, pp. 143.

<sup>866</sup> *Die Krematoriumsöfen von Auschwitz-Birkenau*, art. cit., p. 305.

	capacità di cremazione in 20 ore	consumo di coke per un cadavere normale
crematorio I	144	18,8
crematorio II	360	12,8
crematorio III	360	12,8
crematorio IV	192	9,6
crematorio V	192	9,6
totale	1.248	

Il numero dei corpi dei presunti gasati che si sarebbero potuti cremare è dunque il seguente:

crematori II e III:  $(754 \times 360 =)$  271.440

crematori IV e V:  $(234 \times 192 =)$  44.928,

in totale 316.368 corpi.

Van Pelt afferma che nel solo crematorio II furono gasate e cremate 500.000 persone<sup>867</sup>, ma nelle sue 433 giornate di attività questo impianto avrebbe potuto cremare al massimo  $(433 \times 360 =)$  155.880 cadaveri.

Sebbene siano basate su dati reali, sia questa cifra parziale, sia quella totale di 316.368 cremati rappresentano semplicemente un limite massimo puramente *teorico*.

In effetti, i giorni di attività calcolati sopra sono quelli in cui gli impianti non erano guasti e potevano funzionare, ma nulla dimostra che funzionarono per tutti i giorni indicati; e nulla dimostra che essi funzionarono sempre al regime massimo di 20 ore al giorno.

D'altra parte c'era un altro fattore che influiva in modo determinante sul numero delle cremazioni che si potevano eseguire nei forni crematori: la durata della muratura refrattaria delle muffole.

### 8.8.2. La durata della muratura refrattaria dei forni crematori<sup>868</sup>

A causa delle sollecitazioni termiche cui è sottoposta, la muratura refrattaria di un forno crematorio subisce un logoramento inevitabile che alla fine compromette seriamente l'efficienza dell'impianto. Nei forni crematori civili la durata della muratura refrattaria, con i materiali e i sistemi costruttivi usati negli anni Trenta, era di circa 2.000 cremazioni, ma la ditta Topf era riuscita a prolungarla fino a 3.000 cremazioni<sup>869</sup>.

Nei forni per i campi di concentramento il problema del logoramento della muratura refrattaria era più grave, sia per la minore massa e la qualità meno pregiata della muratura refrattaria, sia per le maggiori sollecitazioni - anche meccaniche - degli impianti.

Quanto fosse reale l'effetto di questi fattori è dimostrato dal caso del forno crematorio Topf a due muffole di Gusen. Questo forno entrò in funzione il 29 gennaio 1941<sup>870</sup>, ma dopo otto mesi era già seriamente danneggiato. Il 24 settembre la *Bauleitung* di Mauthausen chiese alla Topf l'invio immediato di un installatore per riparare il forno<sup>871</sup>. La Topf mandò l'installatore August Willing, lo stesso che aveva costruito l'impianto. Questi giunse a Gusen l'11 ottobre e il giorno dopo si mise al lavoro. Dalle relative ricevute delle prestazioni d'opera risulta che i lavori furono eseguiti dal 12 ottobre al 9 novembre 1941. Nella settimana dal 16 al 22 ottobre, in 68 ore di lavoro, egli sostituì la muratura refrattaria del forno; nella settimana successiva, in 68 ore di lavoro, egli completò la ricostruzione del rivestimento murario del forno ed eseguì la cremazione di prova. Willing rimase a Gusen fino al 9 novembre per mettere a punto il forno e sorvegliarne la conduzione<sup>872</sup>.

Dal 1° febbraio al 15 ottobre 1941, giorno in cui furono eseguite le ultime cremazioni prima della riparazione del forno, in 260 giorni, nel campo di Gusen morirono e furono cremati 2.876 detenuti, inoltre circa 14 tra il 29 e il 31 gennaio, complessivamente 2.890 detenuti, perciò in ogni muffola furono eseguite 1.445 cremazioni<sup>873</sup>. Ciò conferma che la durata media della muratura refrattaria di

<sup>867</sup> R. J. van Pelt *The Case for Auschwitz. Evidence from the Irving Trial*, op. cit., p. 68

<sup>868</sup> Per una discussione approfondita della questione rimando al mio articolo *An Accountant Poses as Cremation Expert*, in: G. Rudolf, C. Mattogno, *Auschwitz Lies. Legends, Lies, and Prejudices on the Holocaust*, op. cit., pp. 142-147, "The Durability of the Oven's Refractory Masonry".

<sup>869</sup> R. Jakobskötter, *Die Entwicklung der elektrischen Einäscherung bis zu dem neuen elektrisch beheizten Heißlufteinäscherungsöfen in Erfurt*, op. cit., p. 583.

<sup>870</sup> This date follows from the list of coke deliveries to the crematorium of Gusen. ÖDMM. B 12/31, p. 352.

<sup>871</sup> Letter from the SS Construction Office of the concentration camp Mauthausen to the Topf firm, Sept. 24, 1941.BAK, NS 4 Ma/54.

<sup>872</sup> J. A. Topf & Söhne, receipts for special billing regarding day-rate jobs, Oct. 12 - Nov. 9, 1941.BAK, NS 4 Ma/54.

<sup>873</sup> Hans Marsalek, *Die Geschichte des Konzentrationslagers Mauthausen. Dokumentation*, Österreichische Lagergemeinschaft Mauthausen, Vienna, 1980, p. 156.

una muffola era dell'ordine di grandezza di 2.000 cremazioni. Il limite di 3.000 cremazioni menzionato sopra si riferiva al secondo forno elettrico di Erfurt. Tuttavia il forno elettrico, per la diffusione uniforme del calore che garantiva, aveva una durata maggiore dei forni a coke, perché la sua muratura refrattaria era sottoposta a minori sollecitazioni. Perciò questo dato non è applicabile ai forni a coke.

Le 46 muffole dei forni crematori di Birkenau avrebbero dunque potuto cremare un massimo di (46 x 2.000 =) 92.000 cadaveri. Poi i forni avrebbero dovuto essere smantellati per sostituire la muratura refrattaria.

Se dunque, come pretende Robert Jan van Pelt, nel solo crematorio II fossero state gasate e cremate 500.000 persone, sarebbe stato necessario sostituire la muratura delle 15 muffole ([500.000]:[15 x 2.000]) = 16 volte!

Questi lavori avrebbero comportato una quantità enorme di documenti, ma di essi nella voluminosa corrispondenza tra la Topf e la *Zentralbauleitung* di Auschwitz non c'è traccia; nei documenti esistenti non appaiono neppure accenni o rimandi ad essi e, cosa decisiva, essi non rientrano nelle attività svolte dalla ditta Topf ad Auschwitz-Birkenau, che è stato possibile ricostruire in modo completo grazie alle fatture. Dai documenti, come ho accennato sopra, risulta l'invio ad Auschwitz di un solo vagone di refrattari: il 9 dicembre 1941 la *Zentralbauleitung* aveva ordinato un vagone di refrattari «als Ersatzmaterialen für Reparaturarbeiten»<sup>874</sup>. Essi furono appunto usati per la riparazione del secondo forno del crematorio di Auschwitz. Con la sostituzione della muratura refrattaria di due muffole, i forni di questo crematorio avrebbero potuto cremare al massimo 16.000 cadaveri. Perciò il numero complessivo di cadaveri che sarebbe stato possibile cremare nei forni di Auschwitz-Birkenau è di circa (92.000 + 16.000 =) 108.000.

Questa è un'altra conferma del fatto che la cremazione dei presunti gasati era tecnicamente impossibile.

### 8.8.3. Il numero delle cremazioni nel 1943: la previsione delle SS

Nella nota per gli atti del 17 marzo 1943 l'impiegato civile Jährling calcolò il consumo di coke per i quattro crematori di Birkenau «nach Angaben der Fa. Topf u. Söhne (Erbauer der Öfen) vom 11.3.43». La lettera della Topf è scomparsa, ma essa non poteva riferirsi alla capacità di combustione delle griglie, bensì, secondo una prassi consolidata ormai da decenni, al consumo di coke in funzione del numero delle cremazioni. Poiché il consumo di coke variava anche in funzione del tipo di cadavere cremato, è preferibile considerare la durata del funzionamento dei forni prevista.

La durata della cremazione di un cadavere era mediamente di un'ora, includendo un'ora di preriscaldamento dei forni, perciò in 12 ore nei quattro crematori di Birkenau si sarebbero potuti cremare 506 cadaveri (vedi capitolo 8.7.4).

Dal 1° gennaio al 10 marzo 1943 ad Auschwitz morirono complessivamente circa 14.800 detenuti, in media 207 al giorno<sup>875</sup>. In febbraio la mortalità fu di circa 7.400 detenuti, in media 264 al giorno. Nello stesso periodo, secondo il "Kalendarium" di Danuta Czech, il numero dei presunti gasati fu di circa 72.700, in media 1.054 al giorno. Se dunque le gasazioni omicide fossero state reali, la base del calcolo del consumo di coke e delle ore di funzionamento dei forni sarebbe stato un quantitativo giornaliero di cadaveri di circa 1.250. Questa cifra (assumendo i dati della previsione di Jährling in funzione della durata della cremazione: 15,7 kg/ora per i crematori II e III, 11,7 kg/ora per i crematori IV e V, consumo medio: 14,3 kg/ora) corrisponde al consumo giornaliero di (1.250 x 14,3 =) 17.875 kg di coke contro i 7.840 kg preventivati e di (1.250 : 46 =) 27 ore di funzionamento dei forni, contro le 12 ore preventivate. Ciò dimostra che la previsione del funzionamento dei forni crematori si riferiva esclusivamente ai cadaveri dei detenuti immatricolati morti per cause naturali.

Come risulta dai fatti, questa previsione era per di più enormemente esagerata, perché dal 15 marzo al 25 ottobre 1943, in 224 giorni, ai crematori di Auschwitz-Birkenau furono fornite complessivamente 607 tonnellate di coke (più 96 m<sup>3</sup> di legna da ardere)<sup>876</sup>, in media 2,7 tonnellate al giorno, poco più di un terzo del quantitativo di coke preventivato da Jährling, corrispondente ad una durata di attività dei forni di poco più di 4 ore al giorno. Su ciò ritornerò dettagliatamente nel paragrafo seguente.

Altri documenti mostrano in che modo venissero usati i forni del crematorio II proprio nei giorni in cui Jährling redigeva la sua nota per gli atti.

Come ho accennato sopra, il crematorio II subì il primo serio danneggiamento poco più di una settimana dopo la sua entrata in funzione. Poiché gli ingegneri della Topf, su richiesta della *Zentralbauleitung*, furono inviati ad Auschwitz il giorno 24, è chiaro che il danno si produsse almeno

<sup>874</sup> APMO, BW 11/1, p. 4.

<sup>875</sup> Dati desunti dagli *Sterbebücher* di Auschwitz.

<sup>876</sup> "Koks i węgiel dla krematoriów w tonach" (Coke e carbone per i crematori in tonnellate). APMO, D-AuI-4.

il giorno prima. Ricordo che esso consisteva essenzialmente nel crollo di una parte della muratura refrattaria dei condotti del fumo e del camino.

Secondo il “Kalendarium” di Danuta Czech, dall’apertura del crematorio (14 marzo 1943) al 23 marzo nel crematorio II furono effettuate 4 gasazioni/cremazioni di 6.342 persone: il giorno 14 (1.492 persone), il giorno 16 (959 persone), il giorno 20 (2.191 persone e il giorno 23 (1.700 persone).

Se ciò fosse vero, anche assumendo la capacità massima dei forni includendo l'eventuale presenza di bambini (360 cadaveri al giorno), la cremazione di questi 6.342 cadaveri avrebbe richiesto (6.342 : 360 =) oltre 17 giorni, cioè si sarebbe conclusa il 31 marzo - i primi giorni di aprile se si aggiunge la maggior parte dei circa 1.400 detenuti immatricolati che morirono in questo periodo (il crematorio IV entrò in funzione il 19 marzo 1943). Dunque la cremazione di questi presunti gasati risulta già tecnicamente impossibile. Ma procediamo.

Se una tale cremazione in massa fosse vera, i forni crematori avrebbero dovuto funzionare tutti insieme e al massimo delle loro possibilità, come del resto dichiarò il testimone Henryk Tauber:

«Durante la cremazione dei cadaveri di quel primo trasporto alla metà di marzo del 1943 lavorammo senza interruzione per 48 ore, però non riuscimmo a cremare tutti i cadaveri, perché nel frattempo arrivò un trasporto greco che fu parimenti gasato»<sup>877</sup>.

Ma, storicamente, le cose stanno in modo ben diverso. Per stabilire le responsabilità del danno subito dal camino, la *Zentralbauleitung* aprì un' inchiesta e convocò Robert Koehler, il costruttore del camino, e Prüfer, che ne aveva redatto il progetto. Come risulta dal rapporto finale di Kirschnek del 13 settembre 1943, fu accertato che la causa principale del danneggiamento del camino era strettamente legata al «riscaldamento solo di singoli forni (*Heizung nur einzelner Öfen*)»<sup>878</sup>, in quanto il primo progetto del camino non teneva conto della diversa dilatazione termica delle singole canne fumarie, mancanza cui fu rimediato solo nel nuovo progetto.

Ciò è in aperto contrasto con la cremazione in massa dei presunti gasati (nonché con la dichiarazione di H. Tauber)<sup>879</sup>, sicché questa presunta cremazione è non soltanto tecnicamente assurda, ma anche storicamente falsa.

Il fatto del funzionamento di singoli forni dimostra inoltre che l'ipotesi di un funzionamento continuativo dei forni per 20 ore al giorno esposta nel capitolo 8.7.1. non può essere valida neppure per un periodo di presunte gasazioni/cremazioni in massa.

Anche le crepe che si formarono dopo qualche settimana di funzionamento nel forno a 8 muffole del crematorio IV e per le quali la *Zentralbauleitung* chiese l'intervento della ditta Topf il 3 aprile 1943<sup>880</sup> sono da attribuire alle tensioni che si formarono nella muratura refrattaria dell'impianto a causa del riscaldamento di singole coppie di forni.

#### 8.8.4. Il numero delle cremazioni nel 1943: il consumo di coke

Nell'archivio del Museo di Auschwitz sono conservate centinaia di ricevute relative alla fornitura giornaliera di coke ai crematori<sup>881</sup>. I quantitativi indicati in ogni ricevuta sono stati registrati mese per mese da un impiegato del Museo in una lista delle consegne di coke che va dal 16 febbraio 1942 al 25 ottobre 1943<sup>882</sup>. La lista, come risulta dalle consegne giornaliere e come ha confermato Jean-Claude Pressac, è completa<sup>883</sup>. Nel 1943 le consegne furono le seguenti:

<sup>877</sup> Protocollo della deposizione di H. Tauber del 24 maggio 1945 davanti al giudice istruttore Jan Sehn . Processo Höss, tomo 11, pp. 139-140.

<sup>878</sup> Il danneggiamento dei tre impianti di tiraggio aspirato causato da “temperature troppo alte” dipendeva invece dall'errore di progettazione del forno a 3 muffole già segnalato: nella muffola centrale i gas delle due muffole laterali (e quelli della muffola centrale) confluirono ad una velocità tale che non riuscirono a bruciare e si incendiarono solo all'uscita del forno, sviluppando il loro calore nel condotto del fumo e nel camino. Questo calore provocò anche la fusione delle serrande del fumo.

<sup>879</sup> Vedi capitolo 9.3.3.

<sup>880</sup> APMO, BW 30/34, p. 42.

<sup>881</sup> APMO, Bescheinigung, segregator 22a. D-AuI-4.

<sup>882</sup> “Koks i węgiel dla krematoriów w tonach” (Coke e carbone per i crematori in tonnellate). APMO, D-AuI-4.

<sup>883</sup> J.-C. Pressac, *Auschwitz: Technique and operation of the gas chambers*, op. cit., p. 224.

mese	coke in tonnellate
gennaio	23
febbraio	40
marzo	144,5
aprile	60
maggio	95
giugno	61
luglio	67
agosto	71
settembre	61
ottobre	82
totale	704,5

Inoltre nei mesi di settembre e ottobre furono consegnati complessivamente 96 metri cubi di legna da ardere.

Poiché il crematorio II entrò in funzione ufficialmente il 14 marzo 1943 (gli altri tre successivamente), come punto di partenza per i calcoli bisogna prendere questa data.

Dal 14 marzo al 25 ottobre ai crematori furono consegnate complessivamente 607 tonnellate di coke.

I 96 metri cubi di legna summenzionati corrispondono a circa 43 tonnellate. Poiché il potere calorifico di 1 kg di legna nel migliore dei casi è pari alla metà di quello di 1 kg di coke, queste 43 tonnellate di legna corrispondono a 21,5 tonnellate di coke. Perciò si può assumere l'equivalente di un quantitativo totale di coke di  $(607 + 21,5 =) 628,5$  tonnellate.

Dal 15 marzo al 25 ottobre 1943 morirono circa 16.000 detenuti<sup>884</sup>, sicché il consumo di coke per ogni cadavere fu di  $(628.500 : 16.000 =) 39,3$  kg.

In questo consumo è incluso anche il quantitativo di coke necessario di volta in volta per il preriscaldamento dei forni. L'esempio del forno di Gusen fornisce al riguardo un ulteriore chiarimento.

A Gusen dal 29 gennaio al 15 ottobre 1941, in un periodo di 260 giorni, furono cremati 2.890 cadaveri con 138.430 kg di coke, in media 47,9 kg di coke per cadavere. Le cremazioni furono eseguite ogni due giorni e in ogni ciclo furono cremati in media 22 cadaveri.

Dal 26 al 30 ottobre, in un periodo di 5 giorni, furono cremati 129 cadaveri. Le cremazioni furono eseguite ogni giorno; in media, in ogni ciclo furono cremati 26 cadaveri e il consumo di coke fu di 37,2 kg per cadavere.

Dal 31 ottobre al 12 novembre, in un periodo di 13 giorni, furono cremati 677 cadaveri. I cicli di cremazioni furono eseguiti ogni giorno; in media, in ogni ciclo furono cremati 52 cadaveri e il consumo di coke fu di 30,6 kg per cadavere<sup>885</sup>.

Pertanto, passando dal funzionamento discontinuo (cremazioni ogni due giorni) e con (relativamente) poche cremazioni (22 al giorno) al funzionamento continuativo (cremazioni ogni giorno) con molte cremazioni (52 al giorno), il consumo di coke scese da 47,9 a 30,6, cioè al  $[(30,6/47,9) \times 100 =] 63,9\%$ , con un risparmio di coke di poco più di 1/3. Praticamente, se nel primo caso la cremazione di 20 cadaveri richiedeva  $(20 \times 47,9 =) 958$  kg di coke, nel terzo caso ne erano sufficienti  $(958 \times 0,639 =)$  o  $(30,6 \times 20 =) 612$  kg. I restanti  $(958 - 612 =) 346$  kg servivano per i riscaldi del forno.

A titolo orientativo, applicando questo coefficiente ai forni di Auschwitz-Birkenau il consumo di coke per un cadavere magro sarebbe stato di

50,7 kg per il forno a 2 muffole  
 34,3 kg per il forno a 3 muffole e  
 25,0 kg per il forno a 8 muffole.

Dal 14 marzo al 19 luglio 1943, quando il crematorio I fu chiuso, nel campo di Auschwitz morirono circa 3.050 detenuti, che furono registrati nel *Leichenhallenbuch* (il registro della camera mortuaria del Block 28 di Auschwitz). Dal 14 marzo al 25 ottobre 1943 i crematori II e III furono complessivamente in servizio per 257 giorni, i crematori IV e 5 per 132 giorni. Dalla media ponderale risultante dal numero delle giornate in funzione del numero delle muffole, risulta una disponibilità del 78% per i crematori II-III e del 22% per i crematori IV-V. Supponendo una ripartizione delle cremazioni in base a tali coefficienti, si ottiene:

$16.000 - 3.050 = 12.950$  cadaveri cremati nei crematori di Birkenau

<sup>884</sup> Dato tratto dagli Sterbebücher di Auschwitz.

<sup>885</sup> Vedi capitolo 11. 5.

$12.950 \times 0,78 = \sim 10.100$  cadaveri cremati nei crematori II-III  
 $12.950 \times 0,22 = \sim 2.850$  cadaveri cremati nei crematori IV-V.  
I consumi teorici di coke sono dunque i seguenti:  
 $3.050 \times 32,5 = 99.125$  kg nel crematorio I  
 $10.100 \times 22 = 222.200$  kg nei crematori II-III  
 $2.850 \times 16 = 45.600$  kg nei crematori IV-V,

complessivamente 366.925 kg, corrispondenti al 58,38% della fornitura totale, percentuale abbastanza vicina a quella del forno di Gusen esposta sopra (63,9%). Il quantitativo di coke fornito ai crematori era dunque pienamente compatibile con la cremazione dei cadaveri dei detenuti immatricolati morti di morte "naturale".

Esaminiamo ora il caso delle presunte gasazioni omicide.

Secondo il "Kalendarium" di Auschwitz, dal 14 marzo al 25 ottobre 1943 furono gasate 116.794 persone, in cifra tonda 116.800. Poiché – come conferma F. Piper - nel 1943 le cremazioni all'aperto non furono più praticate dall'entrata in funzione del crematorio II (vedi paragrafo seguente), tutti i cadaveri dei presunti gasati furono cremati nei crematori.

Come abbiamo visto sopra, dei 628.500 kg di coke consegnati, non meno di 366.925 furono impiegati per la cremazione dei cadaveri dei circa 16.000 detenuti immatricolati morti nel periodo summenzionato. Per i cadaveri dei gasati restavano pertanto ( $628.500 - 366.925 =$ ) 261.575 kg di coke.

Consideriamo il caso termotecnicamente più favorevole alla tesi delle gasazioni, quello di cadaveri normali, e la diminuzione di 1/6 del consumo di coke per la presenza di cadaveri di bambini. Riprendendo lo schema di calcolo precedente, risulta:

$116.800 \times 0,78 = \sim 91.100$  cadaveri cremati nei crematori II-III  
 $116.800 \times 0,22 = \sim 25.700$  cadaveri cremati nei crematori IV-V  
che avrebbero richiesto  
 $91.100 \times (16 \times 5/6) = \sim 1.214.700$  kg  
 $25.700 \times (12 \times 5/6) = \sim 257.000$  kg,  
in totale 1.471.700.

Inversamente, il consumo medio per una cremazione sarebbe stato di  $[(16 \times 0,78) + (12 \times 0,22)] \times 5/6 = 12,6$  kg, sicché con i 261.575 kg di coke summenzionati si sarebbero potuti cremare ( $261.575 : 12,6 =$ )  $\sim 20.000$  cadaveri. E i restanti 96.800 dove sarebbero stati cremati, dato che nel 1943 non furono effettuare cremazioni all'aperto?

La cremazione dei cadaveri dei 116.800 presunti gasati avrebbe dunque richiesto nell'ipotesi più favorevole 1.471.700 kg di coke, ma la disponibilità effettiva fu di appena 261.575, perciò per ogni cadavere sarebbero rimasti disponibili appena ( $261.575 : 116.800 =$ ) 2,2 kg di coke, un quantitativo assolutamente insufficiente per effettuare una cremazione.

Questi calcoli non tengono conto del quantitativo di coke necessario per il riscaldamento dei forni fino al raggiungimento della temperatura di esercizio.

Il numero medio dei decessi nel periodo in questione fu di circa 70 al giorno. A Gusen, nel periodo summenzionato, la mortalità fu di 2.890 decessi, in media 11 al giorno; le cremazioni furono eseguite in 2 muffole ogni due giorni. A titolo di confronto, una simile procedura ad Auschwitz avrebbe richiesto l'impiego di 13 muffole con un consumo di coke di ( $366.925 : 0,639 =$ ) 574.421 kg di coke, pari a circa il 91% della fornitura totale.

Bisogna inoltre considerare che un certo quantitativo di coke e/o di legna furono impiegati per riscaldare il forno per la combustione dei rifiuti (*Müllverbrennungsofen*) che si trovava in ciascuno dei crematori II e III.

Da tutto ciò consegue questa conclusione: le forniture di coke dal marzo all'ottobre 1943 dimostrano irrefutabilmente che nei crematori furono cremati soltanto i corpi dei detenuti immatricolati morti per cause naturali. Perciò in tale periodo ad Auschwitz-Birkenau non ebbe luogo alcuno sterminio in massa mediante gasazioni.

### 8.8.5. Le cremazioni all'aperto nel 1944

L'argomento esposto nel paragrafo precedente ha una validità non solo tecnica, ma anche storica, perché nel periodo preso in esame (marzo-ottobre 1943), secondo la storiografia olocaustica, non esistette nessun impianto di cremazione all'aperto e tutte le cremazioni furono eseguite nei crematori. A questo riguardo Franciszek Piper, il direttore della sezione storica del Museo di Auschwitz, ha scritto:

«In the spring of 1943, with the launching of new gas chambers and crematoria, the two bunkers were shut down. Shortly thereafter, bunker 1 and the nearby barracks were dismantled. *The incineration pits were filled in with earth and leveled.* The same work was performed *on the pits and barracks of bunker 2*, but the bunker itself was left intact. It was brought into operation again in May 1944 during the extermination of Hungarian Jews. At that time several incineration pits *were reexcavated* and new barracks for undressing were constructed»<sup>886</sup> (corsivo mio).

Piper si basa sull'analisi di tutte le testimonianze disponibili al Museo di Auschwitz relative a questo argomento, perciò, se egli giunge a questa conclusione, significa che nessun documento e nessun testimone dichiara il contrario.

Passiamo alla questione delle fotografie aeree di Birkenau del 1944. Premetto che nello studio *The Bunkers of Auschwitz: Black Propaganda Versus History*<sup>887</sup> ho dimostrato con abbondanza di prove che i "Bunker", come strutture omicide, non sono mai esistiti e meno che mai le relative "fosse di cremazione".

Alcune fotografie aeree di Birkenau del 1944 - in particolare quella datata 23 agosto 1944, che è stata pubblicata nel 2004 con grande clamore mediatico, mostrano incontestabilmente una colonna di fumo proveniente dal cortile nord del crematorio V e ciò costituirebbe la conferma documentaria delle dichiarazioni dei testimoni oculari.

Nello studio *Auschwitz: Open Air Incinerations*<sup>888</sup> ho affrontato appunto questo argomento analizzando tutte le fotografie aeree e terrestri note e dimostrando che:

- 1) la storiografia olocaustica non sa nulla sulle "fosse di cremazione" e non è in grado di indicare né il loro numero, né la loro dislocazione, né le loro dimensioni, né la loro capacità;
- 2) le testimonianze degli ex detenuti sono radicalmente contraddittorie sia sul numero, sia sulla dislocazione, sia sulle dimensioni, sia sulla capacità delle "fosse di cremazione";
- 3) le testimonianze degli ex detenuti sono radicalmente smentite dalle fotografie aeree di Birkenau;
- 4) dalle fotografie risulta sì un'attività di cremazione di cadaveri all'aperto nell'estate del 1944, ma con un ordine di grandezza estremamente esiguo e assolutamente incompatibile con l'ordine di grandezza immenso propugnato dalla storiografia ufficiale;
- 5) le fotografie terrestri mostrano un'attività di cremazione all'aperto nel cortile nord del crematorio V, ma parimenti di dimensioni estremamente esigue e assolutamente incompatibili con l'ordine di grandezza immenso asserito dalla storiografia ufficiale;
- 6) se la storia dello sterminio in massa a Birkenau fosse vera, le fotografie aeree dovrebbero mostrare, tra l'altro, "fosse di cremazione" con superficie totale di almeno 5.900 metri quadrati, sia nell'area del cosiddetto "Bunker 2" (da 1 a 4 fosse, secondo le testimonianze), sia nell'area del crematorio V (da 2 a 5 fosse). Ma in realtà le fotografie aeree mostrano una sola superficie fumante di circa 50 metri quadrati nell'area del crematorio V (per una cremazione giornaliera di una cinquantina di cadaveri) e nessuna traccia di fosse e di fumo nell'area del "Bunker 2".

Vale la pena di approfondire il primo punto, che mostra da solo tutta l'inconsistenza delle pretese storiografiche olocaustiche.

Nell'*opus magnum* in cinque volumi edito dal Museo di Auschwitz nel 1995, alla questione delle fosse di cremazione nel 1944 Franciszek Piper ha dedicato in tutto tre righe! Ecco la traduzione:

«Esso [il "Bunker 2"] fu rimesso in funzione nel maggio 1944 al tempo dello sterminio degli Ebrei ungheresi. In questo periodo furono anche scavate alcune fosse [kilka doó w] di cremazione e furono costruite nuove baracche spogliatoio»<sup>889</sup>.

Ciò si spiega facilmente: sulle "fosse di cremazione" non esiste alcun documento e tutto è rimesso ai testimoni, che però al riguardo hanno reso dichiarazioni del tutto contraddittorie e perciò assolutamente prive di valore dal punto di vista storiografico. Ecco ad esempio i dati risultanti da queste testimonianze riguardo alle "fosse di cremazione" pretesamente situate nel cortile nord del crematorio V<sup>890</sup>:

<sup>886</sup> F. Piper, *Gas Chambers and Crematoria*, in: Y. Gutman and M. Berenbaum Editors, *Auschwitz Death Camp*, op. cit., 1994, p. 164.

<sup>887</sup> Theses & Dissertations Press, Chicago, 2005.

<sup>888</sup> Theses & Dissertations Press, Chicago, 2005.

<sup>889</sup> F. Piper, "Komory Gazowe i Krematoria" (Camere a gas e crematori), in: "Auschwitz 1940-1945. Węzłowe zagadnienia z dziejów obozu" ("Problemi fondamentali della storia del campo"), Wydawnictwo Państwowego Muzeum Oświęcim-Brzezinka, 1995, vol. III, p. 121.

<sup>890</sup> C. Mattogno, *Auschwitz: Open Air Incinerations*, op. cit., pp. 13-23.

testimone	numero delle fosse	lunghezza m	larghezza m	profondità m	capacità
Tauber (deposizione sovietica)	4	/	/	/	400 in una fossa in 48 ore
Tauber (deposizione polacca)	5	/	/	/	/
Mandelbaum	/	30-35	15	/	1.500-1800 in una fossa in 24-48 ore
Jankowski	2	20	2	2	2.000 (in ?)
Dragon	5	25	6	3	5.000 in 5 fosse in 24 ore
Bendel	3	12	6	1,5	1.000 all'ora
Müller	5	40-50	8	2	1.200 in una fossa in 5-6 ore

Come ho spiegato sopra, se le dichiarazioni dei testimoni riguardo agli immani stermini presuntamente perpetrati a Birkenau nel 1944 fossero vere, nell'area del campo avrebbero dovuto trovarsi “fosse di cremazione” per almeno 5.900 metri quadrati, pari a:

- 11 fosse descritte da Henryk Mandelbaum (m 35 x 15)
- 14 fosse descritte da Filip Müller (m 50 x 8)
- 39 fosse descritte da Szlama Dragon (m 25 x 6)
- 82 fosse descritte da C.Siegismund Bendel (m 12 x 6)
- 147 fosse descritte da Stanisław Jankowski (m 20 x 2).

Pertanto *l'unica* superficie fumante di circa 50 metri quadrati che appare nelle fotografie aeree di Birkenau demolisce in modo totale e inoppugnabile tutte le testimonianze oculari.

### 8.8.6. L'eloquente silenzio di van Pelt

La questione delle “fosse di cremazione” ha un'importanza fondamentale nell'economia del presunto sterminio ebraico ad Auschwitz nel 1944. Piper scrive che esse avevano una capacità di cremazione complessiva di 10.000 cadaveri al giorno:

«The remainder were burned at the rate of about 5,000 corpses in 24 hours in the incineration pits near the crematoria. The same number were incinerated in the pits of bunker 2, which was reactivated in the spring of 1944»<sup>891</sup>.

Nonostante ciò, van Pelt non ha fornito alcuna indicazione al riguardo, non ne ha indicato il numero, né le dimensioni, né l'ubicazione<sup>892</sup>.

Il suo silenzio è tanto più grave in quanto egli era ben consapevole del fatto che le fotografie aeree smentiscono categoricamente le relative testimonianze.

Michael Shermer e Alex Grobman raccontano che si sono rivolti al dottor Nevin Bryant, supervisor of Cartographic Applications and Image Processing Applications at NASA's Jet Propulsion Laboratory in Pasadena, California, (operated by the California Institute of Technology) e hanno fatto analizzare le fotografie aeree di Birkenau «by digital technology». Essi spiegano che

«the photographic negatives were converted to digital data in the computer, then enhanced with software programs used by NASA for aerial and satellite images»<sup>893</sup>.

Tuttavia, nonostante questa sofisticatissima tecnologia, Shermer e Grobman non dicono assolutamente nulla circa la presenza di “fosse di cremazione” di massa nelle fotografie aeree, pur avendo dedicato ben 7 ingrandimenti alla documentazione di colonne di detenuti in marcia nel campo<sup>894</sup>.

Van Pelt afferma che, quando Shermer e Grobman si rivolsero a Nevin Bryant, era presente anche lui. Ecco il suo racconto della vicenda:

<sup>891</sup> F. Piper, *Gas Chambers and Crematoria*, op. cit., p. 173.

<sup>892</sup> R.J.van Pelt, *The Case for Auschwitz. Evidence from the Irving Trial*, op. cit.

<sup>893</sup> M. Shermer, A. Grobman *Denying History. Who Says the Holocaust never Happened and Why Do They Say it?* University of California Press, Berkeley, Los Angeles, London, 2000, p. 143.

<sup>894</sup> Vedi le mie osservazioni al riguardo nell'articolo *Denying Evidence. The Phony “Holocaust” “Convergence of Evidence”*, in: G. Rudolf, C. Mattogno, *Auschwitz Lies. Legends, Lies, and Prejudices on the Holocaust*, op. cit., pp. 224-231.

«The original CIA analysis was based on study of analog enlargements. With new digital technologies it has become possibile, however, to revisit the issue of the evidentiary value of the photos. In April 1996 I visited Los Angeles to meet with Michael Shermer, the editor of *Skeptical* magazine, and Alex Grobman, the director of the Martyrs Memorial and Holocaust Museum. Together we went to NASA's Jet propulsion Laboratory in Pasadena to meet with Dr. Nevin Bryant, Supervisor of Cartographic Applications and Image Processing Applications. One of the world leaders in the analysis of aerial and satellite images, Dr. Bryant agreed to analyze with his computers the photos, enhancing the date using software programs used by NASA. The most important results were that the four shaded markings on the roofs of morgue 1 of both crematorium 2 and 3 did belong to original negative, and were not added later on. Furthermore, Dr. Bryant discovered through comparison of various consecutive exposures taken on May 31, 1944 a long line of people moving into the compound of crematorium 5»<sup>895</sup>.

E questo è tutto! Dal silenzio di Shermer e Grobman da un lato e di van Pelt dall'altro si desume che il *Jet Propulsion Laboratory* gestito dal *California Institute of Technology* della Nasa, nell'analisi delle fotografie aeree di Birkenau del 1944, non ha affatto individuato le "fosse di cremazione" in massa menzionate dai testimoni. In caso contrario essi si sarebbero affrettati ad addurre la scoperta come "prova concordante" dell'attendibilità delle testimonianze.

Ma è chiaro che il pennacchio di fumo che si leva dal cortile nord del crematorio V non può essere sfuggito a Nevin Bryant, perciò bisogna concludere che sia Shermer e Grobman, sia van Pelt hanno preferito non menzionarlo affatto, evidentemente perché si sono resi conto che un'attività di cremazione all'aperto così esigua è in totale contrasto con tutte le testimonianze dei membri del cosiddetto "*Sonderkommando*"!

Van Pelt tace anche su un'altra questione importante collegata alle fotografie aeree: quella del fumo alla bocca dei camini dei crematori. In polemica con Rudolf, van Pelt dedica una mezza pagina del suo libro a dimostrare che i camini dei crematori di Auschwitz-Birkenau fumavano in continuazione durante l'attività di cremazione. Egli rileva tra l'altro quanto segue:

«The *Proceedings* of the Associations of American Cemetery Superintendents provided ample evidence of continuous search by crematory engineers to control the smoke, and that only by 1940 was the problem solved by a combination of practices that included using of oil and gas instead of coke as fuel, inserting the corpse into a cold instead of a preheated oven<sup>896</sup>, slowing down the incineration, installing afterburners and air-pollution control scrubbers, and establishing procedures for maintenance. None of these practices applied to the Auschwitz crematoria»<sup>897</sup>,

perciò durante la cremazione i camini fumavano sempre. Ciò è perfettamente vero. Il problema del fumo era ancora vivo nel 1945 perfino nei crematori civili<sup>898</sup> ed era ancora più grave per i crematori di Auschwitz, sia per il sistema di riscaldamento con coke, sia per la mancanza di recuperatori che preriscaldavano l'aria di combustione, sia per l'inefficiente sistema di conduzione dei forni, che rendeva impossibile regolare il processo di cremazione in ogni muffola.

Van Pelt però non ne ha tratto le inevitabili conclusioni. In tutta la serie di fotografie aeree del 1944 (21 maggio, 26 giugno, 8 luglio, 20,23 e 25 agosto, 13 settembre) che mostrano i crematori di Birkenau, il fumo sui crematori appare in una sola fotografia, quella del 20 agosto, nella quale il fumo che esce soltanto dal camino del crematorio III. Questa fotografia è particolarmente importante perché mostra fumo non solo al camino del crematorio III, ma anche nel cortile nord del crematorio V. Ma quel giorno, secondo il "*Kalendarium*" di D. Czech, non fu effettuata alcuna gasazione omicida<sup>899</sup>, perciò l'arsione all'aperto non può avere una spiegazione criminale. D'altra parte, se i crematori di Birkenau erano in grado di funzionare tutti e quattro, che bisogno c'era di una cremazione all'aperto?<sup>900</sup>

<sup>895</sup> "The Pelt Report", p. 211. Van Pelt ha raccontato sommariamente l'episodio anche nel libro *The Case for Auschwitz*, op. cit., p. 84.

<sup>896</sup> Affermazione tecnicamente insensata: l'introduzione di un cadavere in un forno freddo avrebbe avuto come effetto una formazione di fumo ancora più intensa.

<sup>897</sup> R.J. van Pelt, *The Case for Auschwitz. Evidence from the Irving Trial*, op. cit., p. 504.

<sup>898</sup> Nel 1944 l'ing. Hans Keller svolse una serie di esperimenti per capire la causa della formazione di fumo. H. Keller, *Ursache der Rauchbildung bei der Kremation*. Bieler Feuerbestattungs-Genossenschaft in Biel. Jahresbericht pro 1944. Biel 1945.

<sup>899</sup> D. Czech, *Kalendarium der Ereignisse im Konzentrationslager Auschwitz-Birkenau 1939-1945*, op. cit., pp. 855-856.

<sup>900</sup> Ho sviluppato questi argomenti nel capitolo 10.3.4. "The Problem of the Absence of Smoke Rising from the Chimneys of the Crematoria" del mio studio *Auschwitz: Open Air Incinerations*, op. cit., pp. 63-66.

Infatti, alla luce di quanto si è detto sopra, l'assenza del fumo dai camini dei crematori è la *prova* della loro inattività, il che contraddice apertamente tutti i testimoni, i quali asserirono con una "convergenza" di false testimonianze che all'epoca essi cremavano ininterrottamente giorno e notte.

### 8.8.7. I testimoni

Un'altra implicazione storiografica basilare dello studio scientifico della cremazione ad Auschwitz riguarda l'attendibilità delle testimonianze. Fin dal 1945 i testimoni oculari abbracciarono entusiasticamente la cifra propagandistica sovietica dei 4 milioni di morti e, per giustificarla, resero dichiarazioni tecnicamente insensate sui forni crematori<sup>901</sup>. Quanto fossero insensate, risulta dalla seguente cretomania, nella quale prendo in esame in ordine cronologico le dichiarazioni dei sedicenti detenuti del cosiddetto "Sonderkommando" dei crematori di Birkenau.

#### 1) Szlama DRAGON:

«Nel corso di 24 ore in tutti i crematori si cremavano fino a 10.000-12.000 persone»<sup>902</sup>.

«Collocavamo i cadaveri davanti ai forni su barelle di ferro, che poi introducevamo nel forno su rulli montati accanto agli sportelli dei forni. [...]. Mettevamo in ogni forno [muffola] 3 cadaveri. [...]. La cremazione durava 15-20 minuti»<sup>903</sup>.

I dati addotti dal testimone corrispondono a una capacità media di [(1440 : 17,5) x 30 x 3 =] 7.400 cadaveri in 24 ore per i crematori II/III e di [(1440 : 17,5) x 16 x 3 =] 3.950 cadaveri per i crematori IV/V, complessivamente 11.350 in 24 ore.

#### 2) Henryk MANDELBAUM:

«Ogni turno lavorava 12 ore, cremando 6.000-7.000 cadaveri»<sup>904</sup>.

Il testimone si riferisce al crematorio V.

«C'erano 5 forni a 3 camere di combustione. [...]. In ogni forno [muffola] si mettevano 4 [cadaveri], e se erano più magri, 6. La cremazione durava 12, 13 e [o] 15 minuti. Un tale trasporto di 3.000 persone, come diceva sempre il *Kommandoführer*, doveva essere cremato in un turno»<sup>905</sup>.

«Se le persone [i cadaveri] erano più leggere, se ne caricavano 3, 4 e perfino 5 in un forno [muffola] e c'erano 10 forni. Cioè si caricavano 50 cadaveri alla volta. La cremazione durava 12-13 minuti. Ciò dipendeva dal peso del cadavere, ma parlando di uomini normali, mediamente da 12 a 15 minuti»<sup>906</sup>.

La capacità di cremazione di 6.000-7.000 cadaveri in 12 ore nel crematorio V corrisponde a 12.000-14.000 in 24 ore e a 24.000-28.000 nei crematori IV/V, in media 26.000.

Per i crematori II/III, la cremazione di 3-5 cadaveri per muffola in 12-15 minuti equivale mediamente a una capacità di [(1440 : 13,5) x 30 x 4 =] 12.800 cadaveri in 24 ore; complessivamente per tutti i crematori 38.800 cadaveri in 24 ore.

#### 3) Henryk TAUBER:

«In questo crematorio c'erano cinque forni a tre muffole. In ogni muffola venivano introdotti 4-5 cadaveri. I cadaveri bruciavano in 20-25 minuti. [...]. Seguirono i crematori n. 4 e 5; essi erano di tipo diverso. In ogni crematorio c'era un forno a 8 muffole. In ogni

<sup>901</sup> Vedi al riguardo il mio articolo *The Four Million Figure of Auschwitz. Origin, Revisions, Consequences*, in: "The Revisionist", Vol. 1, Number 4, November 2003, pp. 387-392.

<sup>902</sup> Protocollo della deposizione di Sz. Dragon del 26 febbraio 1945 davanti alla Commissione di inchiesta sovietica. GARF, 7021-108-12, p. 186.

<sup>903</sup> Protocollo della deposizione di Sz. Dragon del 10 e 11 maggio 1945 davanti al giudice istruttore Jan Sehn. Processo Höss, tomo 11, p. 108.

<sup>904</sup> Protocollo della deposizione di H. Mandelbaum del 27 febbraio 1945 davanti alla Commissione di inchiesta sovietica. GARF, 7021-108, p. 95.

<sup>905</sup> Protocollo della deposizione di H. Mandelbaum al processo della guarnigione del campo di Auschwitz, quinta udienza. AGK, NTN, 162, p. 167.

<sup>906</sup> Protocollo della deposizione di H. Mandelbaum al processo Höss, ottava udienza. AGK, NTN, 108, p. 853.

muffola venivano introdotte 4-5 persone. La durata della cremazione era di 35 minuti. Un forno cremava 1.200-1.500 persone al giorno»<sup>907</sup>.

«Con funzionamento continuo, il crematorio cremava due carichi all'ora. A norma di regolamento dovevamo caricare nuovi cadaveri nelle muffole ogni mezz'ora.

L'*Oberkapo* August ci spiegò che, secondo i calcoli e i piani del crematorio, per la cremazione di un cadavere in una muffola si prevedevano 5-7 minuti. All'inizio egli non ci permetteva di caricare più di tre cadaveri. Con un tale quantitativo dovevamo lavorare senza sosta, perché dopo aver caricato l'ultima muffola [*il carico della*] la prima era già bruciato. Per avere una sosta nel lavoro caricavamo in ogni muffola 4-5 cadaveri. La cremazione di un tale carico durava più a lungo, perciò dopo aver caricato l'ultima muffola avevamo qualche minuto di sosta mentre bruciava il carico della prima muffola. [...].

In media furono cremati 2.500 cadaveri al giorno»<sup>908</sup>.

La cremazione di 4-5 cadaveri per muffola in 20-25 minuti nei crematori II/III corrisponde a una capacità media di [(1440 : 22,5) x 30 x 4,5 =] 8.640 cadaveri in 24 ore. Per i crematori IV/V invece, 4-5 cadaveri per muffola in 35 minuti corrispondono a [(1440 : 35) x 16 x 4,5 =] 2.960 cadaveri in 24 ore, complessivamente 11.600.

Davanti al giudice Sehn, Tauber ridusse la capacità del crematorio II a 2.500 cadaveri al giorno, che corrisponde alla cremazione di 4-5 cadaveri per muffola in circa 37/39 minuti. In base a questi dati, la capacità dei crematori IV/V sarebbe di circa 2.800/2.650 cadaveri in 24 ore, quella totale di [(2.500 x 2 =) 5.000 + 2.650 =] circa 7.650.

#### 4) David FLAMENBAUM:

«Nei crematori 2 e 3 ogni forno accoglieva 6 cadaveri alla volta, che bruciavano in 15 minuti e nel crematorio c'erano cinque forni. Perciò ogni crematorio in un'ora trattava 120 cadaveri. Identica capacità avevano anche i crematori 4 e 5»<sup>909</sup>.

Secondo il testimone, nei crematori II/III si introducevano in ogni forno 6 cadaveri, 2 per muffola, che bruciavano in 15 minuti, sicché in un'ora si cremavano [(60 : 15) x 15 x 2 =] 120 cadaveri, in 24 ore 2.880 e in entrambi i crematori 5.760. Poiché, secondo il testimone, i crematori IV/V avevano identica capacità (in rapporto a una muffola), per essi risulta una capacità di [(1.440 : 15) x 16 x 2 =] 3.070 cadaveri in 24 ore, complessivamente 8.830.

#### 5) Stanislaw JANKOWSKI:

«A Birkenau esistevano già allora quattro crematori. Il crematorio II e III con 15 forni [*muffole*] ciascuno e una capacità di 5.000 cadaveri al giorno e i crematori IV e V con 8 forni [*muffole*] ciascuno, che cremavano complessivamente circa 3.000 cadaveri al giorno. In questi quattro forni [*crematori*] si potevano cremare in tutto circa 8.000 cadaveri al giorno»<sup>910</sup>.

#### 6) Miklos NYISZLI:

«Li mettono tre alla volta su un congegno a spinta fatto di lamiera d'acciaio. [...] I corpi dei morti si riducono in cenere in 20 minuti. Il crematorio lavora con 15 forni. Questo significa la cremazione quotidiana di 5.000 uomini. Quattro crematori lavorano con uguale capacità. Complessivamente 20.000 uomini passano ogni giorno per le camere a gas e di lì nei forni crematori»<sup>911</sup>.

Dai dati addotti dal testimone risulta una capacità di cremazione di [(1440 : 20) x 15 x 3 =] 3.240 cadaveri in 24 ore per il crematorio II o III, di 6.480 per entrambi. La cifra menzionata dal testimone (5.000 per un crematorio, 10.000 per entrambi) è dunque errata. Il testimone credeva

<sup>907</sup> Protocollo della deposizione di H. Tauber del 27-28 febbraio 1945 davanti alla Commissione di inchiesta sovietica. GARF, 7021-108-13, pp. 5-6.

<sup>908</sup> Protocollo della deposizione di H. Tauber del 24 maggio 1945 davanti al giudice istruttore Jan Sehn. Processo Höss, tomo 11, pp. 133 e 139.

<sup>909</sup> Protocollo della deposizione di D. Flamenbaum 1945 del 1° marzo 1945 davanti alla Commissione di inchiesta sovietica. GARF, 7021-108-8, p. 177.

<sup>910</sup> Protocollo della deposizione di S. Jankowski del 13 aprile 1945 davanti al giudice istruttore Jan Sehn, in: *Inmitten des grauenvollen Verbrechens. Handschriften von Mitgliedern des Sonderkommandos*. Verlag des Staatlichen Auschwitz-Birkenau Museums, 1996, p. 43.

<sup>911</sup> M. Nyiszli, *Dr. Mengele boncolóorvosa voltam az auschwitz-i krematóriumban*. Copyright by Dr. Nyiszli Miklos, Oradea, Nagyvárad, 1946, p. 38.

inoltre che i crematori IV e V disponessero dello stesso numero di muffole dei crematori II/III, perciò attribui ad essi la medesima capacità di cremazione: 10.000 cadaveri in 24 ore, in totale 20.000. Dai dati risultano invece  $[(1440 : 20) \times 16 \times 3 =]$  circa 3.450, complessivamente 9.930.

7) Charles Sigismund BENDEL:

«Il crematorio gemello 1 e 2 era il più grande e aveva una possibilità di incinerazione di 2.000 persone in 24 ore. Gli altri forni crematori avevano una possibilità più piccola (di 1.000 persone circa)»<sup>912</sup>.

8) Ludwik NAGRABA:

«Dopo la gasazione alle persone venivano tagliati i capelli e estratti i denti [d'oro] e nel forno venivano messe 8 o 9 persone, a seconda della corporatura»<sup>913</sup>.

Il testimone non indicò né la durata della cremazione né la capacità dei crematori.

9) Dov PAISIKOVIC:

«La rimozione di 3.000 cadaveri dalle camere a gas durava circa 6 ore. Poiché i 15 forni del crematorio impiegavano circa 12 ore a cremare questi cadaveri, questi venivano ammucchiati nello spazio davanti ai forni. [...]. I cadaveri bruciavano in circa 4 minuti»<sup>914</sup>.

Meno di un anno dopo, il testimone dichiarò:

«All'interno del crematorio a pianterreno, nella sala forni i cadaveri prelevati dal montacarichi venivano messi in 2-3 in ogni apertura di cremazione. [...].

C'erano 5 forni e ogni forno aveva 3 aperture-storte di cremazione [muffole]. [...]. Poi gli sportelli venivano chiusi e i corpi bruciavano [in un tempo] da 15 a 20 minuti»<sup>915</sup>.

La cremazione di 3.000 cadaveri in 12 ore in 15 muffole (crematorio II) corrisponde a 12.000 in 24 ore nei crematori II/III e a 6.400 nei crematori IV/V. La durata della cremazione addotta dal testimone - 4 minuti - è la più bassa e anche la più folle; con un carico 2-3 cadaveri per muffola, ciò corrisponde a 27.000 cadaveri in 24 ore nei crematori II/III e a 14.400 nei crematori IV/V, complessivamente 41.400!

I dati della seconda dichiarazione corrispondono mediamente a  $[(1440 : 17,5) \times 30 \times 2,5 =]$  6.170 cremazioni in 24 ore per i crematori II/III e a 3.290 per i crematori IV/V, complessivamente 9.460.

10) Joshuah ROSENBLUM:

«In ogni forno si potevano cremare circa 800 cadaveri in 24 ore. [...]. Il nostro compito consisteva nel mettere i cadaveri su una barella e nell'introdurli nei forni. Ogni 10 minuti si introducevano 4 cadaveri»<sup>916</sup>.

La cremazione di 800 cadaveri in 24 ore in un forno a 3 muffole corrisponde a  $[(800 \times 30 =)]$  24.000 cadaveri nei crematori II/III; invece 4 cadaveri per muffola in 10 minuti corrispondono a  $[(1440 : 10) \times 30 \times 4 =]$  17.280. Per i crematori IV/V, assumendo gli stessi dati, risulterebbero 12.800 cadaveri in 24 ore nel primo caso, circa 9.210 nel secondo.

11) Filip MÜLLER

Secondo il testimone, nel crematorio I si cremavano 3 cadaveri in una muffola in 20 minuti<sup>917</sup>. Riguardo ai crematori II/III egli dichiarò:

<sup>912</sup> *Ministère de l'Intérieur. Direction générale de la Sureté Nationale. Procès-verbal* di C.S.Bendel del 7 ottobre 1947. AGK, NTN, 153, p. 210. Bendel aveva menzionato questa capacità già nell'articolo *Les crématoires. Le "Sonderkommando"* pubblicato nel 1945 nel libro *Témoignages sur Auschwitz*. Éditions de l'Amicale des déportés d'Auschwitz, Parigi, 1946, p. 161.

<sup>913</sup> Depositione di L. Nagraba al processo Höss, undicesima udienza. AGK, NTN, 118, p. 1146.

<sup>914</sup> Dichiarazione di D. Paisikovic resa a Vienna il 17 ottobre 1963. ROD, c[21]96.

<sup>915</sup> Relazione di D. Paisikovic datata Auschwitz, 10 agosto 1964. APMO, Oświęcim, *Oświadczenia*, tomo 44, p. 8/92.

<sup>916</sup> Depositione di J. Rosenblum datata Haifa 23 novembre 1970. AFH.

<sup>917</sup> F. Müller, *Drei Jahre in den Krematorien und Gaskammern von Auschwitz*. Verlag Steinhausen, Monaco, 1979, p. 30.

«15 forni massicci con funzionamento continuo potevano cremare più di 3.000 cadaveri al giorno»<sup>918</sup>.

La capacità totale di tutti i crematori era di 10.000 cadaveri in 24 ore<sup>919</sup>. Anche nei crematori IV/V si cremavano 3 cadaveri in ogni muffola<sup>920</sup>. La capacità dei crematori IV/V era pertanto di (10.000 - 6.000 =) 4.000 cadaveri in 24 ore.

Dai dati addotti dal testimone risultano 6.480 cadaveri per i crematori II/III e 3.450 per i crematori IV/V, complessivamente 9.930.

12) Josef SACKAR:

«Nel forno il fuoco era tanto caldo che i cadaveri bruciavano immediatamente e vi si potevano introdurre nuovi cadaveri continuamente. [...]. Quando il crematorio II era pieno, si portavano le vittime al crematorio I o III, a seconda [*del loro numero*]. Certi giorni furono cremati 20.000 uomini»<sup>921</sup>.

13) Jaacov GABAI:

«Ogni forno aveva tre porte, attraverso ogni porta entravano quattro cadaveri. [...]. Ci voleva una mezz'ora per cremare quattro corpi in ogni apertura dei forni. [...]. Cinque forni per tre porte [*muffole*] per quattro cadaveri fa 60 cadaveri per ogni porta [*muffola*], che potevano essere cremati contemporaneamente nel crematorio II in una mezz'ora; 120 in un'ora; circa 2.800 in 24 ore»<sup>922</sup>.

La capacità di cremazione dei crematori II/III era dunque per il testimone di 5.600 cadaveri in 24 ore, quella dei crematori IV/V di circa 2.990, complessivamente 8.590. Dai dati risulta una capacità di 5.760 cadaveri per i crematori II/III e di circa 3.070 per i crematori IV/V, complessivamente 8.830.

14) Leon COHEN:

«[*Domanda*] Quanti cadaveri andavano in ogni forno?  
[*Risposta*] Da due a cinque cadaveri. Ciò dipendeva dalla natura dei cadaveri. Se non erano cadaveri grossi, ne mettevamo quattro o cinque nel forno. I cadaveri venivano disposti così: tre uomini e due donne, perché le donne hanno più grassi nel corpo. Ogni mezz'ora si introducevano nuovi cadaveri nei cinque forni. [...]. In ogni sala di cremazione c'erano parecchi forni, sicché ogni mezz'ora si potevano cremare da 50 a 75 cadaveri»<sup>923</sup>.

Dunque ogni ora in 5 forni a 3 muffole si potevano cremare 100-150 cadaveri, in media 125, 3.000 in 24 ore e 6.000 nei crematori II/III, perciò 3.200 nei crematori IV/V, complessivamente 9.200.

15) Commenti a un rapporto dell'estate 1943

La dichiarazione che segue non è una testimonianza di un membro del cosiddetto "Sonderkommando", ma è comunque importante per i dati che espone.

Dopo la sua fuga da Auschwitz avvenuta il 20 maggio 1943, Stanislaw Chybilski, nel corso dell'estate, redasse un rapporto intitolato "Obrazki Auschwitzu" (Quadretti di Auschwitz) che fu esibito come prova al processo della guarnigione del campo di Auschwitz. Alla fine appare una "Legenda" anonima che commenta così i dati del rapporto:

«I crematori dunque avevano complessivamente 36 forni, inoltre ogni forno aveva 3 camere di cremazione che potevano accogliere 3 cadaveri, ossia un carico di 324 cadaveri alla volta. La cremazione, come viene detto nei "Quadretti di Auschwitz", durava 7 minuti. [...] Ogni carico di 324 cadaveri bruciava in 7 minuti. Per un nuovo caricamento e per la

<sup>918</sup> Idem, p. 94.

<sup>919</sup> Idem, p. 97.

<sup>920</sup> Idem, pp. 151-152.

<sup>921</sup> G. Greif, *Wir weinten tränenlos... Augenzeugenberichte der jüdischen "Sonderkommandos" in Auschwitz*. Böhlau Verlag, Köln, Weimar, Wien, 1985, pp. 40-41.

<sup>922</sup> Idem, p. 131 e 142.

<sup>923</sup> Idem, pp. 278-279.

pulizia dei forni assumiamo altri 7-8 minuti, perché ciò veniva fatto abilmente. [...]. Così dunque una cremazione incluso il caricamento [*durava*] 15 minuti, ossia 1.396 [*recte*: 1.296] corpi all'ora. A questo ritmo dunque la capacità massima degli scantinati - 11.600 persone - veniva cremata all'incirca in 9 ore. [...] Basta solo calcolare la produttività dei crematori in due anni per ottenere una cifra molto eloquente, cioè:  
 $1.296^{924} \times 24 \times 30 \times 12 \times 2 = 22.394.880$   
che eguaglia più o meno il numero dei Polacchi dopo l'espulsione della minoranza nazionale»<sup>925</sup>.

La menzione di 36 forni era il frutto di una grossolana invenzione da parte dei membri della resistenza clandestina del campo che fu ripetuta anche nel cosiddetto rapporto Vrba-Wetzler, una delle prime versioni del quale fu redatta a Ginevra il 17 maggio 1944. In tale rapporto ai crematori II e III venivano infatti attribuiti 9 forni a 3 muffole collocati intorno al camino, invece di 5 forni a 3 muffole disposti uno accanto all'altro. Poiché i crematori di Birkenau erano 4, il rapporto di Chybilski menziona (4 x 9 =) 36 forni a 3 muffole<sup>926</sup>.

La cosa più incredibile è che gente la quale pretendeva di avere ottenuto le informazioni sul presunto sterminio nei crematori direttamente dai detenuti che vi prestavano servizio, non sapesse neppure quanti forni vi erano in essi!

Il rapporto di Chybilski parlava evidentemente della cremazione di 324 cadaveri in 7 minuti, che corrisponderebbe a circa 66.650 in 24 ore, cifra ritenuta un po' troppo abbondante perfino dall'autore della "Legenda", che la corresse introducendo di sua iniziativa altri 7-8 minuti per il caricamento e la pulizia (!) dei forni, arrivando così a 15 minuti per cremazione. Da ciò risultano [(60 : 4) x 36 x 3 x 3 =] 1.296 cadaveri all'ora, ossia circa 31.100 in 24 ore. Qui, oltre a questa folle capacità di cremazione, un'altra cosa sorprendente è il fatto che l'autore della "Legenda" conosceva la pianta del crematorio II n. 932 del 23 gennaio 1942, di cui riporta perfino la didascalia esatta - "Grundriss vom Untergeschoss" (Pianta dello scantinato) - la quale mostra chiaramente che il crematorio aveva 5 forni, non 9.

La durata di una cremazione di 7 minuti ispirò successivamente Tauber (5-7 minuti "secondo i calcoli e i piani del crematorio") e Paisikvic (4 minuti).

## 16) Rudolf HÖSS

Anche le SS, per ovvie ragioni, abbracciarono completamente la propaganda polacco-sovietica e si adeguarono a questa follia collettiva. Prendo in esame i due personaggi più significativi. L'ex comandante del campo dichiarò nelle sue "Annotazioni di Cracovia":

«I due crematori grandi I e II furono costruiti nell'inverno 1942-1943 ed entrarono in funzione nella primavera del 1943. Essi avevano cinque forni a 3 camere [*di cremazione*] ciascuno e in 24 ore potevano cremare circa 2.000 cadaveri. [...]. I due crematori più piccoli III e IV, secondo i calcoli della ditta costruttrice Topf di Erfurt, dovevano cremare 1.500 [*cadaveri*] in 24 ore»<sup>927</sup>.

La capacità di cremazione totale era pertanto di 7.000 cadaveri in 24 ore.

## 17) Erich MUSSFELDT

L'*SS-Oberscharführer* Mussfeldt, che fu capo dei crematori di Birkenau nel maggio 1944, dichiarò:

«In questi crematori si caricavano 3 cadaveri di adulti in ogni storta [*muffola*]. I cadaveri dei bambini vi entravano in aggiunta. La cremazione di un tale carico durava circa mezz'ora»<sup>928</sup>.

Questi dati corrispondono ad una capacità di [(1440 : 30) x 15 x 3 =] 4.320 cadaveri in 24 ore nei crematori II/III e di [(1440 : 30) x 16 x 3 =] circa 2.300 nei crematori IV/V, complessivamente 6.620 nei quattro crematori.

<sup>924</sup> Nel testo per errore "1.236".

<sup>925</sup> AGK, NTN, 155, pp. 399-401.

<sup>926</sup> Vedi capitoli 15.3. e 16.1.

<sup>927</sup> Die "Endlösung der Judenfrage" in KL Auschwitz, in: *Kommandant in Auschwitz. Autobiographische Aufzeichnungen des Rudolf Höss*, op. cit., pp. 164-165.

<sup>928</sup> Protocollo dell'interrogatorio di E. Mussfeld del 19 agosto 1947. AGK, NTN, 144, p. 87.

Nella tavola che segue riassumo i dati addotti dai testimoni confrontati con la capacità reale<sup>929</sup> dei crematori di Auschwitz-Birkenau in 24 ore. (Indico in corsivo le cifre calcolate, in tondo le cifre dichiarate dai testimoni). Aggiungo i dati addotti dai periti polacco-sovietici e dal giudice Sehn, per i quali rimando al capitolo 16.6.

	crematori II/III			crematori IV/V	capacità totale
	carico di una muffola (cadaveri)	durata della cremazione (minuti)	capacità dei crematori II/III	capacità dei crematori IV/V	
<b>dati reali</b>	<b>1</b>	<b>60'</b>	<b>720</b>	<b>384</b>	<b>1.104</b>
testimone					
Dragon	3	15-20'	<i>7.400</i>	<i>3.950</i>	10.000- 12.000 <i>11.350</i>
Mandelbaum	3-5	12-15'	<i>12.800</i>	<i>24.000-28.000</i>	<i>38.800</i>
Tauber 1)	4-5	20-25'	<i>8.640</i>	2.400-3.000 <i>2.960</i>	<i>11.600</i>
Tauber 2)	4-5	37'	5.000	<i>2.800</i> <i>2.650</i>	<i>7.800</i> <i>7.650</i>
Flamenbaum	2	15'	<i>5.760</i>	<i>3.070</i>	<i>8.830</i>
Jankowski	?	?	5.000	3.000	8.000
Nyiszli	3	20'	10.000 <i>6.480</i>	10.000 <i>3.450</i>	20.000 <i>9.930</i>
Bendel	?	?	4.000	2.000	6.000
Nagraba	8-9	?	?	?	?
Paisikovic 1)	?	4'	12.000 o <i>27.000</i>	6.400 o <i>14.400</i>	18.400 o <i>41.400</i>
Paisikovic 2)	2-3	15-20'	<i>6.170</i>	<i>3.290</i>	<i>9.460</i>
Rosenblum	4	10'	24.000 o <i>17.280</i>	12.800 o <i>9.210</i>	36.000 o <i>26.490</i>
Müller	3	20'	6.000 <i>6.480</i>	4.000 <i>3.450</i>	10.000 <i>9.930</i>
Sackar	?	?	?	?	20.000
Gabai	4	30'	5.600 o <i>5.760</i>	2.990 o <i>3.070</i>	8.590 o <i>8.830</i>
Cohen	2-5	30'	6.000	3.200	9.200
Chybis ki	3	7'	[33.325]	[33.325]	66.650
"Legenda"	3	15'	[15.550]	[15.550]	31.100
Höss	?	?	4.000	3.000	7.000
Mussfeldt	3	30'	<i>4.320</i>	<i>2.300</i>	<i>6.620</i>
Periti sovietici	3-5	20-30'	6.000 <i>6.900</i>	3.000 <i>2.630</i>	9.000 <i>9.530</i>
Dawidowski	5	25-26'	5.000 <i>8.400</i>	3.000 <i>3.070</i>	8.000 <i>11.470</i>
Sehn	3-5	30'	<i>5.760</i>	<i>3.070</i>	12.000 <i>8.830</i>

Da quanto ho esposto sopra risulta irrefutabilmente dimostrato che *tutti* i testimoni del cosiddetto "Sonderkommando", sulla cremazione dei cadaveri, hanno proferito assurdità termotecniche.

In effetti, soltanto con tali assurdità si poteva puntellare la mitica cifra di 4 milioni. Quando questa crollò, le affermazioni insensate di Dragon, Tauber, Mandelbaum, Flamenbaum, Jankowski e dei loro epigoni, invece di essere travolte nel naufragio della propaganda sovietica, rimasero salde e incrollabili, e, incredibilmente, gli storici olocaustici le prendono ancora sul serio.

Lo studio scientifico sui forni crematori di Auschwitz dimostra invece in modo incontrovertibile che le dichiarazioni dei testimoni sulla capacità di cremazione di questi impianti e sul numero di cremazioni che vi furono eseguite sono completamente false. Lo studio scientifico sulla cremazione all'aperto nel 1944 dimostra inoltre in modo altrettanto irrefutabile che i testimoni oculari hanno mentito spudoratamente anche su tale questione.

<sup>929</sup> Fermo restando ciò che ho esposto nel capitolo 6.

Tuttavia la storia delle camere a gas omicide ad Auschwitz si fonda ancora essenzialmente su queste pretese testimonianze oculari: se dunque questi testimoni hanno mentito spudoratamente sulle cremazioni nei forni crematori e all'aperto per sorreggere la storia delle gasazioni omicide, quale valore hanno le loro dichiarazioni specifiche sulle gasazioni omicide?

Shermer e Grobman espongono un decalogo metodologico che contiene questa regola:

*«Has this source made other claims that were clearly exaggerated? If an individual is known to have stretched the facts before, it obviously undermines his or her credibility»<sup>930</sup>.*

Ciò vale a maggior ragione per i testimoni del "Sonderkommando", che non si sono limitati a «exaggerate» e a «stretch the facts», ma hanno mentito e hanno stravolto i fatti deliberatamente.

---

<sup>930</sup> M. Shermer, A. Grobman *Denying History. Who Says the Holocaust never Happened and Why Do They Say it?*, op. cit., p. 248.

## PARTE TERZA

### I TESTIMONI HENRYK TAUBER E RUDOLF HÖSS

## CAPITOLO 9

# ANALISI CRITICA DELLE TESTIMONIANZE DI HENRYK TAUBER

### 9.1. Introduzione

Henryk Tauber fu uno dei testimoni più importanti del processo celebrato a Varsavia dai Polacchi a Rudolf Höss dall'11 al 19 marzo 1947. Tuttavia, per ragioni ignote, egli non partecipò direttamente al dibattimento e neppure apparve al successivo processo contro la guarnigione del campo di Auschwitz, che si svolse a Cracovia dal 25 novembre al 16 dicembre 1947. La sua testimonianza allegata agli atti del processo Höss era il protocollo di una deposizione che Tauber aveva reso al giudice istruttore Sehn il 24 maggio 1945<sup>931</sup>. Questa testimonianza costituì la base essenziale della ricostruzione giudiziaria del presunto processo di sterminio effettuata dal Tribunale e come tale fu assunta dalla nascente storiografia polacca per la sua ricostruzione storica.

Nella storiografia occidentale la testimonianza di Tauber fu ignorata per decenni, fino a quando, nel 1989, Pressac la riscoprì negli atti del processo Höss. Nella sua ponderosa opera su Auschwitz lo storico francese ne presentò infatti una traduzione integrale in inglese corredata di un suo accurato commento<sup>932</sup>. La traduzione, non ineccepibile, proveniva dall'adattamento da parte di Pressac di due traduzioni francesi eseguite per lui, l'una da Dorota Ryszka, l'altra da Adam Rutkowski<sup>933</sup>. Per questa ragione utilizzo per le citazioni una mia traduzione dal testo polacco.

Pressac attribuì una grandissima considerazione a Tauber, che definì «un testimone eccezionale»<sup>934</sup>, «storicamente affidabile al 95%»<sup>935</sup> e concluse:

«La prova dell'eccezionale validità della sua testimonianza è il fatto che essa corrisponde bene al materiale storico disponibile ora, che non era disponibile nel maggio 1945»<sup>936</sup>.

Il giudizio di Pressac condizionò tutta la storiografia olocaustica successiva, che si affrettò a rispolverare la testimonianza di Tauber. Nel 1995 Piper la riprodusse in lingua originale nella storia del campo in cinque volumi<sup>937</sup>, poi tradotta in tedesco e in inglese<sup>938</sup>.

Van Pelt, in polemica con gli storici revisionisti, si è spinto ben oltre i limiti che si era posto Pressac, scrivendo:

«Tutta la testimonianza di Tauber fin qui può essere confermata da altri documenti dell'Ufficio Centrale delle Costruzioni [*la Zentralbauleitung di Auschwitz*]. Solo la divisione della camera a gas del crematorio 2 in due locali non può essere documentata nell'archivio.

<sup>931</sup> Protocollo della deposizione di H. Tauber del 24 maggio 1945 davanti al giudice istruttore Jan Sehn . Processo Höss, tomo 11, pp. 122-150.

<sup>932</sup> J.-C. Pressac, *Auschwitz: Technique and operation of the gas chambers*, op. cit., pp. 481-505, *Deposition of 24th May 1945 by Henryk Tauber former member of the Sonderkommando of Krematorien I, II IV and V*.

<sup>933</sup> Idem, p. 481.

<sup>934</sup> Idem, p. 380 e 481.

<sup>935</sup> Idem, p. 481.

<sup>936</sup> Idem, p. 502.

<sup>937</sup> *Auschwitz 1940-1945. Węzłowe zagadnienia z dziejów obozu*, op. cit., vol. III, pp. 189-208.

<sup>938</sup> *Auschwitz 1940-1945. Studien zur Geschichte des Konzentrations- und Vernichtungslagers Auschwitz*. Verlag des Staatlichen Museums Auschwitz-Birkenau, Oświęcim 1999; *Auschwitz 1940-1945. Central Issues in the History of the Camp*. Auschwitz-Birkenau State Museum, 2000.

I negazionisti utilizzano questo fatto per confutare la validità dell'intera testimonianza di Tauber»<sup>939</sup>.

Non c'è bisogno di dire che nessun ricercatore revisionista si è mai sognato di confutare la testimonianza in questione esclusivamente sulla base di questo particolare. Van Pelt continua:

«Data la difficoltà di Eknes<sup>940</sup> a screditare la testimonianza di Tauber, non sorprende che i negazionisti abbiano preferito seppellirla in silenzio. Nonostante ciò noi attribuiamo ad essa il valore probatorio più alto e non soltanto per la sua coerenza interna. Le dichiarazioni di Tauber furono ampiamente corroborate dalle testimonianze contemporanee di Jankowski e Dragon e dalle memorie successive di Filip Müller»<sup>941</sup>.

Ed ecco infine come van Pelt sintetizza il suo giudizio sulla testimonianza in questione:

«La dichiarazione di Tauber era estremamente specifica, non conteneva contraddizioni e non conteneva accuse senza prove improbabili. Infatti i revisionisti non sono riusciti a screditarlo come testimone»<sup>942</sup>.

Sebbene Tauber sia universalmente considerato dagli storici olocaustici il testimone di gran lunga più attendibile e più importante delle presunte gasazioni omicide ad Auschwitz, nessuno di costoro, a cominciare da Pressac, van Pelt e Piper, si è mai curato di procurarsi la sua prima testimonianza, quella resa al viceprocuratore sovietico Pachomow il 27 e 28 febbraio 1945<sup>943</sup>. Della sua esistenza si sapeva fin dal 1945, perché il rapporto della Commissione sovietica di inchiesta su Auschwitz fa esplicito riferimento alle testimonianze di «Genrich [*Henrich*] Tauber della città di Krzanow, Polonia» e di «Shyloma [*Szlama*] Dragon», e ne riporta perfino uno stralcio<sup>944</sup>. Dopo l'apertura degli archivi sovietici, il reperimento di questa testimonianza era alla portata di qualunque ricercatore volenteroso e infatti Jürgen Graf ed io l'abbiamo trovata a Mosca senza eccessiva difficoltà.

Esiste anche un'altra breve testimonianza - praticamente ignota - di Tauber, quella da lui resa nel 1945 alla Commissione storica ebraica di Cracovia, di cui non è indicata la data precisa<sup>945</sup>.

Nei capitoli che seguono esaminerò il grado di attendibilità della testimonianza di Tauber dal punto di vista tecnico e storico.

## 9.2. FORNI CREMATORI E CREMAZIONE

### 9.2.1. Dimensioni delle muffole

Al riguardo Tauber dichiara:

«Gli sportelli erano più piccoli delle aperture di entrata della muffola, la muffola stessa era lunga circa 2 metri, larga 80 centimetri e alta circa 1 metro»<sup>946</sup>.

Il riferimento è al forno a 3 muffole, nel quale la muffola misurava 70 cm di larghezza, 80 di altezza e 210 di lunghezza. Le muffole erano chiuse anteriormente porte di introduzione (*Einführungstüren*) di cm 60 x 60.

### 9.2.2. Temperatura della muffola

Nella testimonianza sovietica Tauber afferma che la temperatura delle muffole dei forni a 2 muffole del crematorio I oscillava tra i 1200 e i 1500°C<sup>947</sup>. Ciò è tecnicamente insensato. Secondo le

<sup>939</sup> R.J. van Pelt, *The Case for Auschwitz. Evidence from the Irving Trial*, op. cit., p. 193.

<sup>940</sup> Lo storico revisionista spagnolo Enrique Aynat Eknes.

<sup>941</sup> R.J. van Pelt, *The Case for Auschwitz. Evidence from the Irving Trial*, op. cit., p. 205.

<sup>942</sup> Idem, p. 204.

<sup>943</sup> Protocollo della deposizione di H. Tauber del 27-28 febbraio 1945 davanti alla Commissione di inchiesta sovietica. GARF, 7021-108-13, pp. 1-12.

<sup>944</sup> Documento URSS-008.

<sup>945</sup> *Bunt in krematorium* (Rivolta al crematorio), in: *Dokumenty zbrodni i męczeństwa* (Documenti del crimine e del martirio), a cura di Michał M. Borwicz, Nella Rost e Józef Wulf. Książki Wojewódzkiej Żydowskiej Komisij Historycznej w Krakowie Nr. 1. Cracovia, 1945, pp. 89-91.

<sup>946</sup> Protocollo della deposizione di H. Tauber del 24 maggio 1945 davanti al giudice istruttore Jan Sehn. Processo Höss, tomo 11, p. 133.

<sup>947</sup> Protocollo della deposizione di H. Tauber del 27-28 febbraio 1945 davanti alla Commissione di inchiesta sovietica. GARF, 7021-108-13, p. 3.

relative istruzioni di servizio della Topf, la temperatura non doveva superare i 1100°C nei forni a 2 muffole e i 1000° in quelli a 3 muffole. Ciò era in relazione col carico termico dei forni e dipendeva dal peso e dalla qualità dei refrattari impiegati. A temperature superiori ai 1100-1200°C si verificava il fenomeno della sinterizzazione, ossia la fusione e l'incollamento dei refrattari e delle ossa dei cadaveri.

Nella testimonianza polacca, in riferimento ai forni a 3 muffole del crematorio II, Tauber dichiara che le muffole raggiungevano temperature di 1000-1200°C<sup>948</sup>. Ciò è non solo esagerato, ma anche contraddittorio. Tauber dice infatti che i forni, dopo varie cremazioni, «si riscaldavano al rosso»<sup>949</sup> e decanta poi le mirabili capacità di un «forno così riscaldato al rosso»<sup>950</sup>. Ma nelle istruzioni di servizio della Topf per il forno a 2 e a 3 muffole si legge al riguardo:

«Quando le camere di cremazione sono ben riscaldate al calore rosso (circa 800 °C), si possono introdurre i cadaveri uno dopo l'altro nelle due camere»<sup>951</sup>.

Il colore rosso corrisponde pertanto a 800°C, che dunque rappresentava la temperatura massima delle muffole anche per Tauber. A temperature superiori il colore della muratura refrattaria è molto diverso: ciliegia chiaro a 1000°C, arancio cupo a 1100°C, arancio chiaro a 1200°C, bianco a 1300°C, bianco abbagliante a 1500°C<sup>952</sup>.

### 9.2.3. Sistema di caricamento delle muffole

In questo paragrafo mi occuperò soltanto della procedura di introduzione dei cadaveri nelle muffole. Anzitutto riprendo e completo la descrizione che ho già esposto nel capitolo 8.4.3.

Sotto le porte di introduzione dei forni a 3 muffole era saldata un'asta di fissaggio (*Befestigungs-Eisen*) rotonda sulla quale era imperniato il telaio al quale erano assicurati i rulli<sup>953</sup> per il carrello di introduzione della bara (*Sargeeinführungswagen*)<sup>954</sup>. Il telaio poteva scorrere orizzontalmente sull'asta di fissaggio, perciò serviva tutte e tre le muffole del forno; esso era inoltre ribaltabile, cioè poteva essere sollevato e abbassato. Quando era sollevato, i due rulli poggiavano sulla base della porta della muffola, a 9 cm sul piano della griglia. Un tale dispositivo era presente anche nel forno a 2 muffole, con la differenza che qui ogni muffola aveva la propria coppia di rulli.

Il dispositivo di introduzione del cadavere (*Leicheneinführungs-Vorrichtung*) era costituito da un carrello di introduzione della bara (*Sargeeinführungswagen*) che si spostava su rotaie di scorrimento (*Laufschienen*) e da un carrello mobile (*Verschiebwagen*) di forma semicilindrica che scorreva sopra di esso. Il carrello di introduzione della bara era munito, nella parte anteriore, di una barella metallica lunga circa 270 cm, sulla quale veniva adagiato il cadavere e che era introdotta nella muffola. La barella era costituita da una lastra di ferro battuto orizzontale, larga circa 40 cm, e due verticali saldate a forma della lettera H, in modo da formare due coppie di sponde; le due sponde superiori impedivano al cadavere di cadere di lato durante lo spostamento del carrello, quelle inferiori scorrevano su una coppia di rulli<sup>955</sup>.

Con riferimento a questo dispositivo, Tauber dichiara:

«Su questa barella collocavamo cinque cadaveri: i primi due cadaveri con le gambe rivolte verso il forno e il ventre in alto, poi altri due cadaveri in direzione contraria e anche questi cadaveri avevano il ventre in alto. Il quinto cadavere veniva messo con le gambe verso il forno e la schiena in alto»<sup>956</sup>.

Quest'affermazione è falsa. Il piano della barella sul quale veniva adagiato il cadavere, per via dell'altezza dei rulli e delle sponde che vi scorrevano sopra, si trovava circa 15 cm al di sopra del piano della griglia della muffola<sup>957</sup>. Data l'esigua larghezza della barella, vi poteva essere caricato soltanto un cadavere; altri eventuali cadaveri dovevano essere sovrapposti. L'altezza del corpo di un adulto normale in posizione supina o prona è di 20-25 cm. Ciò significa che attraverso la porta della muffola

<sup>948</sup> Protocollo della deposizione di H. Tauber del 24 maggio 1945 davanti al giudice istruttore Jan Sehn . Processo Höss, tomo 11, p. 133

<sup>949</sup> Idem, p. 143.

<sup>950</sup> Idem.

<sup>951</sup> APMO, BW 11/1/3, p. 2-3. Le istruzioni del forno a tre muffole dicevano ovviamente “nelle tre camere”. J.-C. Pressac, *Auschwitz: Technique and operation of the gas chambers*, op. cit., p. 222.

<sup>952</sup> U. Bordoni, *Tecnologia del calore*. Collana *Trattato generale teorico pratico dell'arte dell'ingegnere civile, industriale ed architetto*. Casa Editrice dottor Francesco Vallardi, Milano, 1918, p. 13.

<sup>953</sup> Questi rulli erano chiamati “*Führungsrollen*”, rulli guida, “*Laufrollen*”, rulli di scorrimento, o “*Einführrollen*”, rulli di introduzione.

<sup>954</sup> Vedi documento 40.

<sup>955</sup> Vedi documento 41.

<sup>956</sup> Protocollo della deposizione di H. Tauber del 24 maggio 1945 davanti al giudice istruttore Jan Sehn . Processo Höss, tomo 11, p. 124.

<sup>957</sup> Vedi documento 42 .

potavano passare ([60 - 15] : 20~25 =) al massimo due cadaveri normali<sup>958</sup> sovrapposti, non cinque. Tauber aggiunge:

«Nel crematorio II il carrello per caricare i cadaveri fu usato solo per breve tempo e fu poi sostituito da barelle di ferro /in tedesco si chiamavano *Leichenbrett(er)*/ che venivano introdotte [*fino*] in fondo alla muffola su rulli di ferro montati sul bordo inferiore della porta della muffola. Ciò fu fatto perché l'uso del carrello ritardava il caricamento dei cadaveri nel forno. Questo nuovo congegno fu inventato, mi pare, dall'*Obercapo* August. Esso fu poi impiegato in tutti gli altri crematori. Nei forni dei crematori II e III c'era un solo paio di rulli per tutte e tre le muffole di un forno; essi si spostavano su una sbarra di ferro davanti agli sportelli delle muffole. Nei crematori IV e V ogni muffola aveva propri rulli fissi installati davanti al suo sportello.

Ogni crematorio aveva due barelle di ferro per caricare i cadaveri nei forni. Queste [*barelle simili ad*] assi venivano collocate davanti alla muffola. Due detenuti vi mettevano sopra i cadaveri. Questi venivano disposti in modo tale che il primo cadavere giacesse con le gambe in direzione della muffola con la schiena in basso e il volto in alto. Su questo cadavere ne veniva collocato un altro, parimenti col volto rivolto in alto, [*ma*] con la testa rivolta verso la muffola. Si faceva così affinché il cadavere superiore serrasse le gambe del cadavere che stava sotto e per evitare che le gambe del cadavere che giaceva sopra non ostacolassero [*l'introduzione*] nel forno, ma si infilassero [*facilmente*] nel forno. Due detenuti caricavano i cadaveri sulla barella. Altri due stavano accanto alle estremità di un'asta posta sotto la barella vicino al forno. Durante il caricamento dei cadaveri sulla barella, uno di essi apriva lo sportello della muffola, l'altro sistemava i rulli. Un quinto detenuto sollevava la barella per le impugnature e, dopo essere stata sollevata anche dagli altri due ed essere stata collocata sui rulli, la barella entrava nella muffola. Quando i cadaveri si trovavano ormai all'interno della muffola, un sesto detenuto con un raschiatoio di ferro li tratteneva dentro la muffola e il quinto tirava via la barella sotto di essi. Tra i compiti di questo sesto detenuto c'era anche il lavaggio con acqua della barella dopo che era stata estratta dal forno. Lo faceva per raffreddare la barella, che nel forno si riscaldava. Si trattava anche [*di fare in modo che*] i corpi appena collocati sulla barella non si attaccassero ad essa. In quest'acqua si scioglieva del sapone, affinché i cadaveri scivolassero bene sulla lamiera della barella. Il secondo carico da cremare nella stessa muffola veniva caricato allo stesso modo di questo [*primo carico*], ma con questa seconda coppia di cadaveri dovevamo affrettarci, perché i cadaveri caricati prima nel frattempo già bruciavano, le loro braccia e gambe si alzavano sicché, in caso di ritardo, trovavamo difficoltà a caricare nel forno la seconda coppia di cadaveri. Durante il carico di questa seconda coppia di cadaveri nel forno avevo la possibilità di osservare il processo di combustione dei cadaveri. Sembrava che i cadaveri drizzassero il tronco del corpo, che le [*loro*] mani si alzassero in alto e si contraessero, la stessa cosa accadeva con le gambe»<sup>959</sup>.

Qui Tauber descrive il sistema di caricamento tramite barella (*Trage, Leichentrage o Einführtrage*), adottata anche per i forni Topf di Mauthausen, che era costituita da due tubi metallici paralleli di 3 cm di diametro lunghi circa 350 cm sulla cui parte anteriore, quella che veniva introdotta nella muffola, era saldata una lamiera metallica leggermente concava lunga 190 cm e larga 38. In corrispondenza delle impugnature, per una migliore maneggevolezza, i tubi erano più distanti l'uno dall'altro (49 cm) grazie ad una doppia piegatura. I due tubi della barella erano saldati alla stessa distanza dei rulli di guida (*Führungsrollen*), in modo che potessero scorrere facilmente su di essi. Il peso standard di una barella era di 51 kg<sup>960</sup>.

Secondo Tauber, con questo sistema si effettuavano due carichi successivi di 2 cadaveri di adulti o più (egli menziona anche un carico totale di 4-5 cadaveri per muffola)<sup>961</sup>, il che è ancora più assurdo di quanto egli riferisce a proposito del sistema del *Leicheneinführungs-Vorrichtung*. Infatti, i primi due cadaveri introdotti nel forno sovrapposti avrebbero reso impossibile l'introduzione di altri due cadaveri sovrapposti. Nel documento 46 ho tracciato due linee che rappresentano l'altezza di due cadaveri normali: la linea 1 si riferisce al primo cadavere (22,5 cm), la linea due al secondo (45 cm complessivamente); dal secondo cadavere al culmine della volta dell'apertura della muffola resterebbero (60 - 45 =) 15 cm. Nel caricamento della seconda coppia di cadaveri la barella non potrebbe più scorrere sui rulli, ma dovrebbe essere sollevata e appoggiata sul secondo cadavere, al di sopra del quale, rispetto all'apertura della muffola, resterebbero soltanto (60 - 45 - 3 =) 12 centimetri.

<sup>958</sup> Vedi capitolo 9.2.5.

<sup>959</sup> Idem, pp. 140-141.

<sup>960</sup> Vedi documenti foto 43, 44, 45.

<sup>961</sup> Vedi capitolo 9.2.5.

Il documento 46a mostra quanto avrebbe dovuto essere sollevata la barella per poter essere introdotta nella muffola sopra la prima coppia di cadaveri.

Perciò l'introduzione di quattro cadaveri in una muffola con il sistema descritto da Tauber è impossibile.

#### 9.2.4. Caricamento dei cadaveri: il disegno di David Olère

Pressac, per mostrare l'esattezza della testimonianza di Tauber, invoca un disegno di David Olère, un sedicente membro del personale dei crematori. In questo disegno<sup>962</sup> la tecnica di caricamento è in realtà un po' diversa da quella descritta da Tauber: la barella di caricamento non scorre sui rulli, ma su una sbarra di ferro sostenuta da due detenuti<sup>963</sup>; gli addetti al caricamento sono soltanto tre.

Questo disegno presenta inoltre quattro gravi errori. Anzitutto le dimensioni dell'apertura della muffola sono decisamente spropositate. Il culmine della volta della porta della muffola è più alto dei tre detenuti, mentre in realtà si trovava ad appena 132 centimetri dal pavimento. In secondo luogo, il detenuto di destra che sorregge la sbarra si trova senza alcuna protezione, addirittura a dorso nudo, davanti al lato interno della porta della muffola riscaldata a 800°C. In terzo luogo, questa tecnica di caricamento richiede necessariamente la presenza di un quarto uomo che tenga fermi i corpi all'interno della muffola mentre il detenuto addetto alla barella la sfilava sotto di essi. In quarto luogo, dalla muffola aperta, quella centrale, escono fiamme e fumo, il che era impossibile, perché fumo e fiamme erano risucchiati immediatamente dal tiraggio del camino e le aperture del condotto di scarico del forno a 3 muffole si trovavano proprio nella muffola centrale, nel cenerario sottostante.

Il disegno di Olère non ha dunque alcun valore probatorio.

#### 9.2.5. Carico delle muffole e durata della cremazione

Tauber afferma che l'attività quotidiana dei forni di Birkenau era di 21 ore:

«Nei crematori n. 2 e 3 la cremazione dei cadaveri nei forni veniva eseguita nel corso dell'intera giornata, ad eccezione della pausa per la rimozione delle scorie, però per almeno 21 ore»<sup>964</sup>.

Egli descrive così la capacità di cremazione dei forni dei crematori di Birkenau:

«In questo crematorio c'erano cinque forni a tre muffole. In ogni muffola venivano introdotti 4-5 cadaveri. I cadaveri bruciavano in 20-25 minuti. [...].

In ogni crematorio c'era un forno a 8 muffole. In ogni muffola venivano introdotte 4-5 persone. La durata della cremazione era di 35 minuti. Un forno cremava 1.200-1.500 persone al giorno»<sup>965</sup>.

Riassumendo:

forno a 3 muffole: 4-5 cadaveri per muffola in 20-25 minuti

forno a 8 muffole: 4-5 cadaveri per muffola in 35 minuti.

Da questi dati risultano le seguenti capacità di cremazione medie in 21 ore al giorno di funzionamento effettivo dei forni:

forno a 3 muffole: 756 cadaveri al giorno

crematorio II/III: 3.780 cadaveri al giorno

forno a 8 muffole: 1.296 cadaveri al giorno

crematorio IV/V: 1.296 cadaveri al giorno

capacità totale dei quattro crematori: 10.530.

Nella testimonianza polacca Tauber conferma che di regola, nei forni del crematorio II si cremavano 4-5 cadaveri alla volta per muffola<sup>966</sup>, ma spiega:

<sup>962</sup> J.-C. Pressac, *Auschwitz: Technique and operation of the gas chambers*, op. cit., p. 259. Il disegno è riprodotto anche da van Pelt, *The Case for Auschwitz. Evidence from the Irving Trial*, op. cit., p. 179.

<sup>963</sup> Ma curiosamente i rulli appaiono nel forno in fondo al locale.

<sup>964</sup> Protocollo della deposizione di H. Tauber del 27-28 febbraio 1945 davanti alla Commissione di inchiesta sovietica. GARF, 7021-108-13, p. 10.

<sup>965</sup> Idem, pp. 5-6.

<sup>966</sup> Protocollo della deposizione di H. Tauber del 24 maggio 1945 davanti al giudice istruttore Jan Sehn. Processo Höss, tomo 11, p. 133.

«Con funzionamento continuo, il crematorio cremava due carichi all'ora. A norma di regolamento dovevamo caricare nuovi cadaveri nelle muffole ogni mezz'ora.

L'*Oberkapo* August ci spiegò che, secondo i calcoli e i piani del crematorio, per la cremazione di un cadavere in una muffola si prevedevano 5-7 minuti.

All'inizio egli non ci permetteva di caricare più di tre cadaveri. Con un tale quantitativo dovevamo lavorare senza sosta, perché dopo aver caricato l'ultima muffola [*il carico della*] la prima era già bruciato. Per avere una sosta nel lavoro caricavamo in ogni muffola 4-5 cadaveri. La cremazione di un tale carico durava più a lungo, perciò dopo aver caricato l'ultima muffola avevamo qualche minuto di sosta mentre bruciava il carico della prima muffola»<sup>967</sup>.

Tauber afferma inoltre che in media nel crematorio II venivano cremati 2.500 cadaveri al giorno<sup>968</sup>.

Il carico di 4-5 cadaveri si riferiva a corpi normali di adulti, perché quando c'erano corpi di bambini il carico era diverso: 2 adulti e 5-6 bambini<sup>969</sup>. D'altra parte Tauber dichiara esplicitamente che in una muffola «trovavano posto anche otto musulmani [*cadaveri emaciati*]»<sup>970</sup>.

Rilevo anzitutto che questi dati sono contraddittori.

Tauber dice che un carico di 4-5 cadaveri nel forno a 3 muffole durava «più a lungo» della mezz'ora prestabilita. Poiché in media nel crematorio II si cremavano 2.500 cadaveri al giorno, la durata della cremazione di un carico di 4-5 cadaveri era mediamente di circa 39 minuti (di 34 minuti se il funzionamento dei forni era di 21 ore al giorno) e non di 20-25 minuti.

Un'altra contraddizione riguarda il caricamento dei forni. Tauber afferma che nel crematorio II c'erano due squadre di 5 detenuti ciascuno addetti al caricamento dei forni<sup>971</sup> (ma nella deposizione polacca egli menziona sei detenuti addetti a questo compito)<sup>972</sup> e che, introducendo 3 cadaveri in ogni muffola, dopo aver caricato l'ultima muffola i cadaveri caricati nella prima erano già bruciati. Poiché un tale carico bruciava in mezz'ora, questo era anche il tempo necessario per caricare le 3 muffole di un forno e il carico di ogni muffola, con tutti i preparativi connessi, durava 10 minuti<sup>973</sup>. Ma allora le due squadre avrebbero potuto servire solo due forni (6 muffole) e per i cinque forni del crematorio sarebbero state necessarie cinque squadre. Il sistema - del resto tecnicamente impossibile - di introdurre 4-5 cadaveri per muffola invece di 3 non avrebbe risolto questo problema, perché la durata della cremazione sarebbe ipoteticamente aumentata a 39 minuti, ma anche il caricamento, che prevedeva 1-2 cadaveri in più per muffola, sarebbe aumentato di conseguenza. Supponiamo tuttavia che il tempo di caricamento rimanesse invariato e - per comodità di calcolo - che la cremazione di 4-5 cadaveri per muffola durasse 40 minuti. In tal caso ogni squadra avrebbe potuto servire 4 muffole; appena caricata la quarta muffola, i cadaveri della prima erano già bruciati e bisognava introdurre altri cadaveri. Pertanto le due squadre avrebbero potuto servire solo 8 muffole e le altre 7 sarebbero rimaste inattive. Per di più nel crematorio esistevano soltanto due barelle di introduzione<sup>974</sup>, sicché questa assurda conduzione dei forni sarebbe stata inevitabile.

Il nuovo sistema di caricamento consisteva nell'introdurre in una muffola prima due (o tre) cadaveri, poi altri due (o tre). Da ciò che dice Tauber, il secondo caricamento seguiva immediatamente quello precedente e doveva essere effettuato prima che le braccia e le gambe dei cadaveri dei primi due o tre cadaveri si alzassero per effetto del calore<sup>975</sup>, ossia quando essi erano ancora più o meno intatti.

Ma, come ho spiegato nel capitolo 9.2.3., il caricamento di due cadaveri in una muffola già contenente altri due cadaveri sarebbe stato impossibile. Per non parlare del quinto cadavere.

Inoltre, anche assumendo 10 minuti per due carichi successivi e 40 minuti per la cremazione, non ci sarebbe comunque stato tempo libero «per lavare il pavimento della sala di riscaldamento»<sup>976</sup>, perché la squadra di Tauber sarebbe riuscita a caricare e a far funzionare solo 4 muffole; infatti dopo (10 x 4 =) 40 minuti il carico della prima muffola sarebbe bruciato completamente e avrebbe richiesto un nuovo doppio carico di cadaveri. Allo stesso modo, la seconda squadra avrebbe potuto servire altre 4 muffole, sicché 7 muffole su 15 sarebbero rimaste sempre vuote!

<sup>967</sup> Idem, p. 135.

<sup>968</sup> Idem, p. 139.

<sup>969</sup> Idem, pp. 141-142.

<sup>970</sup> Idem, , p. 134.

<sup>971</sup> Protocollo della deposizione di H. Tauber del 27-28 febbraio 1945 davanti alla Commissione di inchiesta sovietica. GARF, 7021-108-13, p. 9.

<sup>972</sup> Protocollo della deposizione di H. Tauber del 24 maggio 1945 davanti al giudice istruttore Jan Sehn . Processo Höss, tomo 11, p. 141.

<sup>973</sup> Tauber si riferisce alle 3 muffole di un forno, non già ai 5 forni del crematorio, come risulta chiaramente dal passo citato nel capitolo 8.8.7.

<sup>974</sup> Idem, p. 140.

<sup>975</sup> Idem, p. 141.

<sup>976</sup> Idem, p. 135.

Il sistema di caricamento descritto da Tauber cozza infine contro un'altra impossibilità materiale.

Come ho già spiegato, il seminterrato (*Kellergeschoss*) del crematorio II, in cui si trovava la presunta camera a gas omicida, era collegato al pianterreno (*Erdgeschoss*), dove c'era la sala forni, da un montacarichi provvisorio e rudimentale con una portata di 300 kg, ossia di 6 cadaveri<sup>977</sup>. Secondo Tauber, al montacarichi erano addetti due detenuti per caricare i cadaveri nel seminterrato e altri due per scaricarli nella sala forni<sup>978</sup>. Nel capitolo 1.9. ho assunto una durata media del trasporto di ogni carico di cadaveri (caricamento, viaggio di ascesa, scaricamento e viaggio di discesa) di 5 minuti. Dopo essere stati tirati fuori dal montacarichi, ai cadaveri - secondo quanto riferisce Tauber, venivano tolti anelli, orecchini, orologi e denti d'oro<sup>979</sup>, indi venivano portati ai forni. Assumendo un tempo minimo di 3 minuti per tutte queste operazioni, un carico di 6 cadaveri sarebbe stato pronto per la cremazione ogni 8 minuti e in un'ora sarebbero stati disponibili 45 cadaveri.

Ma secondo Tauber i forni cremavano 90 cadaveri ogni ora (3 cadaveri per muffola in 30 minuti o 4 cadaveri per muffola in circa 40 minuti); inversamente, per portare 90 cadaveri nella sala forni sarebbero stati necessari ([90: 6] x 8 =) 120 minuti o 2 ore.

Anche il numero medio di 2.500 cremati al giorno dichiarato da Tauber è impossibile, perché corrisponde a (2.500 : 6 =) 417 viaggi di andata e ritorno del montacarichi, che avrebbero richiesto (417 x 8 =) 3.336 minuti, cioè 55 ore e mezza!

Se invece si gasavano 4.000 persone alla volta<sup>980</sup>, il trasporto dei relativi cadaveri ai forni avrebbe richiesto ([4.000 : 6] x 8 =) 5.333 minuti, cioè più di 88 ore.

Il caricamento dei forni descritto da Tauber è dunque impossibile.

In secondo luogo, le sue affermazioni sono tecnicamente insensate anche per quanto riguarda la durata del processo di cremazione.

La durata del processo di cremazione nei forni di Auschwitz-Birkenau era di circa un'ora<sup>981</sup>, perciò la durata di 5-7 minuti presuntamente prevista per la cremazione di un cadavere «secondo i calcoli e i piani del crematorio» è semplicemente assurda: essa non era sufficiente neppure per la combustione completa di una bara ordinaria di legno stagionato. La durata che Tauber attribuisce alla cremazione di un carico di 4-5 cadaveri bastava a stento per la vaporizzazione dell'acqua di un solo cadavere. Questo processo negli esperimenti dell'ing. Kessler durò mediamente 27 minuti, ma il cadavere fu cremato con una bara normale, la cui combustione, che fece salire la temperatura della muffola a circa 1000°C, nel complesso affrettò il processo di vaporizzazione. Nei forni riscaldati con nafta Ignis-Hüttenbau del crematorio di Theresienstadt la vaporizzazione dell'acqua del cadavere durava circa 35 minuti.

La cremazione di 4-5 cadaveri in una muffola in 20-25 minuti o in mezz'ora o in poco più di mezz'ora è doppiamente assurda: anzitutto la cremazione di un solo cadavere durava circa un'ora, in secondo luogo un eventuale carico di 4-5 cadaveri avrebbe teoricamente moltiplicato per 4 o per 5 la durata di una cremazione singola. Ma in pratica una tale procedura avrebbe comportato problemi termotecnici insormontabili<sup>982</sup>.

La condizione necessaria per il regolare svolgimento di una cremazione è che la temperatura della muffola non scenda al di sotto dei 600°C, altrimenti il risultato non è più l'incenerimento, ma la carbonizzazione del cadavere.

Un corpo di 70 kg contiene circa 45,5 kg di acqua; il calore di vaporizzazione a 600°C per 3 cadaveri è di

$$3 \times 45,5 \times [(640 + 0,477 (500 - 20))] = \text{circa } 118.500 \text{ Kcal.}$$

Il processo di vaporizzazione durava, sperimentalmente, circa mezz'ora.

Il regime di griglia del forno a 3 muffole era di 70 kg/ora di coke (due focolari con regime di griglia di 35 kg/ora ciascuno), perciò la disponibilità teorica di calore in mezz'ora era di 6.470 x 35 = 226.450 Kcal/ora. La disponibilità effettiva era molto minore, perché gran parte del calore prodotto dai gasogeni andava perduto. Nella fase di vaporizzazione le perdite più importanti erano quella per irraggiamento e conduzione, calcolata a circa 62.500 Kcal/ora a 800°C e che possiamo considerare proporzionalmente di 46.900 Kcal/ora a 600°C e 23.450 Kcal in mezz'ora, corrispondente al (23.450/226.450 x 100 =) 10,3%; calore sensibile dei fumi a 600°C, secondo il calcolo, 31,3%; gas incombusti del focolare, 4%; incombusti del focolare, 3,1%.

<sup>977</sup> Vedi capitolo 1.9.

<sup>978</sup> Protocollo della deposizione di H. Tauber del 27-28 febbraio 1945 davanti alla Commissione di inchiesta sovietica. GARF, 7021-108-13, p. 9.

<sup>979</sup> Idem, p. 5.

<sup>980</sup> Idem, p. 4.

<sup>981</sup> Vedi capitolo 8.6.

<sup>982</sup> Vedi capitolo 8.7.2.

Il rendimento del forno era pertanto di  $(100 - [10,3 + 31,3 + 4 + 3,1] =)$  51,3%, il rendimento effettivo del coke di  $(6470 \times 0,513 =)$  circa 3.320 Kcal, sicché il calore effettivo era di  $(35 \times 3.320 =)$  116.200 Kcal. Per mantenere il forno a 600°C mancavano dunque  $(116.200 - 118.500 =)$  2.300 Kcal, facilmente fornite dall'irraggiamento delle muffole.

Esaminiamo ora il caso della vaporizzazione di 4 cadaveri in ogni muffola, in tutto 12 cadaveri. Il contenuto acqueo dei cadaveri è di  $(45,5 \times 12 =)$  546 kg, il cui calore di vaporizzazione a 600°C è di  $546 \times [(640 + 0,477 (500 - 20))] =$  circa 474.500 Kcal.

Il calore disponibile resta 116.200 kcal in 30 minuti, perciò il deficit di calore è di  $(116.200 - 474.500 =)$  358.300 Kcal, ossia circa 119.400 Kcal per muffola. Resta da stabilire se il calore irraggiato dalle muffole avrebbe potuto sopperire a questo deficit. Calcolare in modo preciso il calore irraggiato dalle muffole e assorbito dai cadaveri è difficile, sia per la loro variabile geometria, sia per il progressivo raffreddamento delle muffole. Il prof. Schläpfer, uno dei massimi studiosi europei della cremazione degli anni Trenta, in un articolo tecnico specifico<sup>983</sup> fornisce tuttavia una stima attendibile della quantità di calore irraggiato dalle pareti della muffola su un singolo corpo a varie temperature. Egli pubblica un diagramma<sup>984</sup> dal quale risultano i seguenti dati:

Temperatura delle pareti della muffola in °C	Calore irraggiato sul corpo, in Kcal/min
800	1,400
700	930
600	600

Nel caso dell'irraggiamento su un ipotetico carico di 3 cadaveri in una muffola, la geometria cambierebbe, ma il rapporto superficie-volume di un tale carico sarebbe meno favorevole di quello di un singolo corpo, perché i tre cadaveri si coprirebbero parzialmente a vicenda. Ma anche prescindendo da ciò, la quantità di calore necessaria per l'evaporazione dell'acqua contenuta in tre cadaveri normali, circa 119.400 Kcal, richiederebbe oltre 3 ore alla temperatura costante di 600°C. Tuttavia la temperatura delle pareti della muffola non potrebbe rimanere costante così a lungo e le condizioni termiche diventerebbero presto molto sfavorevoli, perché, come mostra il diagramma di Schläpfer, nella muffola il calore irraggiato diminuisce fortemente al diminuire della temperatura.

L'ing. Hans Kori, discutendo di un problema termotecnico simile, rileva:

«Se la parete interna della camera di cremazione ha una superficie di circa 4 m<sup>2</sup>, con un peso specifico di 2,1 uno strato di 5 cm di spessore pesa circa 420 kg. Il calore specifico dell'argilla refrattaria è di circa 0,2. Se dunque questo strato di 5 cm potesse cedere in modo sufficientemente rapido e completo il calore in esso contenuto nel caso di una temperatura interna da 1000 a 800°C, sarebbero disponibili soltanto  $200 \times 0,2 \times 420 = 16.800$  Kcal. In realtà non è possibile neppure questo, perché la muratura non rilascia il calore accumulato tanto rapidamente quanto la temperatura si abbassa»<sup>985</sup>.

Nel forno Topf a 3 muffole, il peso della muratura refrattaria di una muffola era di circa  $(0,13 \times 4 \times 2.000 =)$  1.000 kg. Per compensare la perdita di calore causato dalla vaporizzazione dell'acqua dei cadaveri ogni muffola avrebbe dovuto cedere 119.400 Kcal, corrispondenti a una diminuzione della temperatura media della muratura refrattaria di ogni muffola di  $(119.400/0,2 \times 1.000 =)$  circa 600°C.

Per ripristinare le condizioni termotecniche della cremazione di un singolo cadavere, in termini di tempo, sarebbe stata necessaria circa un'ora e mezza:

$$\frac{3.320 \times 70}{3 \times 60} = \sim 1.290 \text{ Kcal}^{986}, \text{ apporto di calore effettivo ad ogni}$$

muffola in un minuto

$$119.400 : 1.290 = \sim 92 \text{ minuti}$$

<sup>983</sup> Paul Schläpfer, *Betrachtungen über den Betrieb von Einäscherungsöfen*, in: "Schweiz. Verein von Gas- und Wasserfachmännern Monatsbulletin, XVIII. Jg., Nr. 7, 1938

<sup>984</sup> Idem, p. 153. Vedi documento 47

<sup>985</sup> *Bau und Betrieb von Krematorien. 1. Neue Wege und Ziele*. Von ingeniör [sic] H. Kori, Berlin, in: "Die Wärmewirtschaft", n. 8, 1924, p. 117.

<sup>986</sup> 3.320 (Kcal/min): rendimento del coke; 70 (kg): consumo orario di coke nei due gasogeni (70 kg); 3: numero delle muffole; 60: minuti.

Qui ho schematizzato il processo di vaporizzazione, che nella realtà è più complesso, perché vi intervengono altri fattori termotecnici collaterali; ma questi fattori valgono allo stesso modo sia per una singola cremazione sia per una ipotetica cremazione multipla, perciò l'enorme differenza tra l'ordine di grandezza termotecnica dell'una e dell'altra che risulta dai calcoli resta perfettamente valida e dimostra che in mezz'ora non soltanto non era possibile la cremazione di 4 cadaveri, ma neppure la vaporizzazione dell'acqua in essi contenuta.

### 9.2.6. L'apertura delle porte delle muffole

Tauber afferma che «dopo ogni carico l'SS *Kommandoführer* controllava se i forni erano ben caricati. Noi dovevamo aprirgli gli sportelli di ogni muffola e in quell'occasione vedevamo ciò che vi accadeva dentro»<sup>987</sup>. Poiché, di norma, in un forno si effettuavano due carichi all'ora e i cadaveri venivano introdotti a due riprese in ogni muffola, in un'ora le porte delle muffole venivano aperte 4 volte.

Tauber aggiunge che i cadaveri nella muffola venivano attizzati con un raschiatoio «per accelerare la combustione dei cadaveri»<sup>988</sup>, il che significa che le tre porte delle muffole di un forno venivano aperte almeno un'altra volta, in totale almeno 5 volte e in un'ora almeno 10 volte. In termini di tempo, anche se si assume la durata del caricamento addotta dai periti sovietici (2-3 minuti), ogni porta di un forno a 3 muffole sarebbe rimasta aperta per 4-6 minuti ogni mezz'ora. E se per le restanti 4 aperture (2 per il controllo della combustione e 2 per attizzare i resti dei cadaveri) consideriamo una durata minima di 30 secondi, il tempo totale sale a 6-8 minuti, ossia 12-16 minuti ogni ora!

Ciò è termotecnicamente insensato, perché l'aria fredda avrebbe raffreddato enormemente il forno. Come rilevò l'ing. Keller, l'aria

«è un termovettore molto piccolo e la temperatura scende in modo assai rilevante ad ogni minima sottrazione di calorie»<sup>989</sup>.

Quanto questo fenomeno fosse importante, risulta dalla seguente osservazione dell'ing. Kessler:

«Le crepe della muratura, che si formano in maggiore o minore misura nei forni crematori proprio a causa della loro sollecitazione continua, apportano nella camera di cremazione nella fase finale della cremazione, come è stato accertato negli esperimenti da noi eseguiti, una quantità d'aria, e precisamente di aria fredda, molto più grande di quella necessaria in questa fase per la combustione dei resti del cadavere. La conseguenza di ciò è naturalmente un inutile raffreddamento del forno (perdita di calore)»<sup>990</sup>.

Se dunque l'aria che affluiva nella muffola da semplici crepe invisibili poteva raffreddare la muffola, è facile immaginare che cosa sarebbe accaduto aprendo tante volte e così a lungo le porte del forno.

Proprio per evitare questo inconveniente, le porte del forno Topf a 3 muffole avevano, nella parte inferiore, un'apertura di entrata dell'aria di combustione chiusa da uno sportello di ghisa sollevabile di 10,8 x 12,6 cm con al centro un foro di ispezione rotondo di 45 mm di diametro munito di una piastra di ghisa rotonda di chiusura fissata allo sportello con perno. Per osservare il processo di cremazione, bastava spostare di lato la piastra e guardare attraverso l'apertura rotonda oppure sollevare lo sportello e guardare attraverso l'apertura rettangolare.

### 9.2.7. La combustibilità dei cadaveri

Tauber asserisce:

«I cadaveri delle donne bruciavano molto meglio e più rapidamente dei cadaveri degli uomini. Perciò, se un carico bruciava male, cercavamo il cadavere di una donna [e] lo caricavamo nel forno per accelerare il processo di combustione»<sup>991</sup>.

<sup>987</sup> Protocollo della deposizione di H. Tauber del 24 maggio 1945 davanti al giudice istruttore Jan Sehn . Processo Höss, tomo 11, p. 141.

<sup>988</sup> Idem.

<sup>989</sup> H. Keller, *Mitteilungen über Versuche am Ofen des Krematoriums in Biel*, op. cit., pp. 24-25.

<sup>990</sup> R. Kessler, *Rationelle Wärmewirtschaft in den Krematorien nach Massgabe der Versuche im Dessauer Krematorium*, in: “Die Wärmewirtschaft”, 4. Jg., 1927, Heft 8, p. 136.

<sup>991</sup> Protocollo della deposizione di H. Tauber del 24 maggio 1945 davanti al giudice istruttore Jan Sehn . Processo Höss, tomo 11, p. 142.

È generalmente riconosciuto che le donne hanno un contenuto di grasso corporeo maggiore di quello degli uomini, perciò, almeno in teoria, dovrebbero essere più combustibili. Ma ciò che afferma Tauber è comunque insensato, perché anche i corpi delle donne sono costituiti all'incirca del 65% di acqua, perciò «se un carico bruciava male», introducendo un altro cadavere avrebbe bruciato peggio, perché la vaporizzazione dell'acqua in esso contenuta avrebbe abbassato ulteriormente la temperatura della muffola.

#### 9.2.8. L' "autocombustione" dei cadaveri

Nella testimonianza polacca Tauber afferma che i cadaveri grassi bruciavano per autocombustione. Suddivido le sue dichiarazioni in paragrafi per confutarle ad una ad una:

«[1] Durante la cremazione di questi cadaveri usavamo propriamente il coke soltanto per l'accensione del forno. I cadaveri grassi bruciavano da soli grazie alla combustione del grasso presente nel corpo.

[2] Accadde anche che, quando mancava il coke per riscaldare i gasogeni, collocavamo nei cenerari, che si trovavano sotto le muffole, paglia e legna e appena il grasso dei cadaveri si incendiava, gli interi carichi<sup>992</sup> bruciavano già di fuoco proprio»<sup>993</sup>.

«[3] Nei primi carichi, quando i forni erano riscaldati soltanto dai gasogeni, la cremazione si svolgeva più lentamente. Poi però, man mano che venivano cremati altri carichi, si riscaldavano al rosso grazie alla brace che si produceva nella cremazione dei cadaveri, sicché durante la cremazione di cadaveri grassi in genere i gasogeni venivano spenti».

«[4] Dai cadaveri collocati nel forno così riscaldato al rosso, il grasso colava immediatamente nel cenerario, nel cenerario si incendiava e bruciava il cadavere»<sup>994</sup>.

*Prima affermazione:*

In via di principio, l'autocombustione di cadaveri, anche grassi, è un'assurdità fisica, già per il fatto che le sostanze combustibili del corpo sono per così dire immerse nell'acqua, che costituisce circa il 65%<sup>995</sup> del suo peso.

Ciò è confermato dal diagramma triangolare di Tanner, elaborato per la combustione dei rifiuti solidi urbani, che definisce il campo di autocombustione secondo i seguenti parametri:

acqua: massimo 50%

sostanze combustibili: minimo 25%

sostanze incombustibili: massimo 60%.

Una percentuale di acqua del 65% è dunque ben al di fuori del campo di autocombustione<sup>996</sup>.

Fin dal 1925 era stato sperimentato che

«se i gas combusti vengono esclusi dalla camera di cremazione chiudendo completamente la serranda, il forno si raffredda così rapidamente che al massimo dopo un'ora e mezza le parti del cadavere non bruciano più, ma si carbonizzano soltanto»<sup>997</sup>.

L'"autocombustione" dei cadaveri era irrealizzabile perfino nel migliore forno crematorio civile tedesco degli anni Trenta e Quaranta<sup>998</sup>.

*Seconda affermazione:*

Qui Tauber prospetta il caso di un forno freddo («quando mancava il coke per riscaldare i gasogeni») in cui nella muffola venivano introdotti dei cadaveri, nel sottostante cenerario paglia e legna.

---

<sup>992</sup> Tutti i cadaveri caricati nel forno.

<sup>993</sup> Protocollo della deposizione di H. Tauber del 24 maggio 1945 davanti al giudice istruttore Jan Sehn . Processo Höss, tomo 11, p. 133.

<sup>994</sup> Idem, p. 142.

<sup>995</sup> Questa percentuale si trova normalmente negli studi tecnici sulla cremazione degli anni Trenta, ad es.: W. Heepke, *Die neuzeitlichen Leicheneinäscherungsöfen mit Koksfeuerung, deren Wärmebilanz und Brennstoffverbrauch*, in: "Feuerungstechnik", annata XXI, 1933, n. 9, p. 124. Le valutazioni più recenti menzionano una percentuale del 64% di acqua. *Encyclopedia of Cremation*. Edited by Douglas J. Davies with Lewis H. Mates. Ashgate, London, 2005, p. 134.

<sup>996</sup> *Manuale dell'ingegnere Nuovo Colombo*. Hoepli, Milano 1990, p. E-734.

<sup>997</sup> "Die Wärmewirtschaft", n. 6, 1925, pp. 89-91: *Bau und Betrieb von Krematorien*. Vedi pure: n. 6, 1926, p. 96: *Zur Frage der Krematorienbeheizung in Preussen*. Von der Arbeitsgemeinschaft für Brennstoffersparnis, e.V., Berlin.

<sup>998</sup> Vedi capitolo 11.6.

Premetto che il cenerario era una camera larga circa 35 cm e alta circa 45 chiusa da uno sportello di ghisa di cm 28 x 35. In questa camera dunque si collocava legna (evidentemente legna minuta in fascine) e paglia, si dava fuoco alla paglia e, appena il fuoco si appiccava alle fascine, il grasso dei cadaveri (cioè i soliti 4-5 cadaveri per muffola) colava nel cenerario, si incendiava e i 4-5 cadaveri di ogni muffola bruciavano «di fuoco proprio».

Questa affermazione è ancora più assurda della precedente: se è impossibile l'autocombustione di 4-5 cadaveri in un forno riscaldato a 800°C, l'autocombustione in un forno freddo è - se così si può dire - ancora più impossibile. Nella descrizione di Tauber la legna collocata nel cenerario (poche decine di kg<sup>999</sup>) non serviva neppure ad eseguire la cremazione, come in un rogo, ma semplicemente a sciogliere il grasso dei cadaveri, dopo di che la cremazione avveniva per autocombustione.

*Terza affermazione:*

Tauber afferma che «durante la cremazione di cadaveri grassi in genere i gasogeni venivano spenti».

Oltre alle assurdità segnalate sopra, questa affermazione è termotecnicamente insensata e contraria alla prassi della conduzione dei forni crematori. In nessun forno il gasogeno veniva mai temporaneamente spento, neppure nei momenti in cui il calore da esso prodotto era superfluo. Al riguardo l'ing. R. Kessler rileva:

«Mentre col riscaldamento con gas il fabbisogno di calore può essere regolato esattamente, col riscaldamento con coke e con bricchetta il calore viene prodotto anche in momenti in cui esso non è necessario, perché si può rallentare la combustione nel gasogeno, ma non la si può interrompere completamente, perché altrimenti la brace si spegnerebbe»<sup>1000</sup>.

Ed è chiaro che lo spegnimento della brace ardente nel focolare del gasogeno, oltre ai problemi termotecnici esposti sopra, avrebbe comportato anche una inutile perdita di tempo per la riaccensione del coke per la cremazione di cadaveri magri, una perdita di tempo inconciliabile con i ritmi di cremazione forsennati addotti da Tauber.

*Quarta affermazione:*

Tauber spiega in che modo avvenisse la presunta autocombustione dei cadaveri in un forno riscaldato. Si tratta dunque dell'assurdità già rilevata a proposito del primo paragrafo. È certamente vero che il grasso che si scioglieva dal cadavere si incendiava e bruciava, ma non poteva certo bruciare il cadavere. Ciò che qui importa rilevare è che il dato tecnico e sperimentale della combustione immediata del grasso contraddice e demolisce in modo radicale la descrizione di Tauber delle “fosse di cremazione”<sup>1001</sup>.

### 9.2.9. Le braci dei cadaveri

Nella citazione riportata nel punto precedente, paragrafo 3, Tauber afferma che

«man mano che venivano cremati altri carichi, [i forni] si riscaldavano al rosso grazie alla brace (*žarem*) che si produceva nella cremazione dei cadaveri».

Al riguardo Tauber aggiunge:

«Il processo di cremazione è accelerato dalla combustione del grasso umano, che produce brace supplementare»<sup>1002</sup>.

In realtà le muffole si riscaldavano grazie ai prodotti della combustione dei gasogeni e ai gas e alle fiamme che si sviluppavano dai cadaveri. Le braci erano non soltanto molto esigue, ma si consumavano nel cenerario, al di sotto della muffola, sicché il loro apporto di calore alla muffola era insignificante. Che poi il grasso - che si scioglie, si gasifica e brucia - produca braci è un'assurdità lapalissiana: è come dire che la combustione della benzina produce braci.

<sup>999</sup> La legna minuta stagionata in fascine pesa 100-120 kg al metro cubo [a]. Perciò nei circa 0,3 metri cubi di un cenerario si potevano collocare (120 x 0,3 =) 36 kg di fascine. [a] G. Colombo, *Manuale dell'ingegnere civile e industriale*. Ulrico Hoepli, Milano, 1926, p. 63.

<sup>1000</sup>R. Kessler, *Rationelle Wärmewirtschaft in den Krematorien nach Massgabe der Versuche im Dessauer Krematorium*, in: “Die Wärmewirtschaft”, 4. Jg., 1927, Heft 8, p. 159.

<sup>1001</sup> Vedi capitolo 9.2.13.

<sup>1002</sup> Protocollo della deposizione di H. Tauber del 24 maggio 1945 davanti al giudice istruttore Jan Sehn. Processo Höss, tomo 11, p. 125.

### 9.2.10. I camini fiammeggianti

Tauber dichiara:

«Ma ci furono anche casi in cui caricammo nella muffola un numero maggiore di cadaveri. Vi trovavano posto anche otto musulmani. Bruciavamo questi carichi più grandi durante gli allarmi aerei all'insaputa del capo del crematorio: lo facevamo affinché dal camino uscisse un fuoco più grande e gli aviatori lo scorgessero»<sup>1003</sup>.

Questo racconto è doppiamente assurdo. Anzitutto perché, come ho documentato altrove<sup>1004</sup>, l'uscita di fiamme dai camini dei crematori di Birkenau in funzione delle cremazioni era tecnicamente impossibile. Al riguardo ho eseguito degli esperimenti che riassumo brevemente.

In un forno campale di mia costruzione con camera di combustione di circa 0,05 m<sup>3</sup>, incluso un camino alto m 0,54 con sezione di m 0,27 x 0,27, ho messo una vaschetta di alluminio con 200 grammi di strutto (grasso di maiale) su una griglia posta al di sopra del focolare e ho acceso il fuoco. Dopo pochi minuti il grasso bollente si è incendiato e dal camino sono uscite fiamme alte fino a 70 cm dalla sua bocca. La combustione del grasso è durata 3 minuti, di cui circa 2 minuti e 45 secondi di combustione intensa. Indi ho smantellato il camino e ho posto sul forno una canna fumaria ordinaria di m 2,10 con sezione di m 0,40 x 0,20, ottenendo un volume complessivo della camera di combustione di circa 0,2 m<sup>3</sup>. Sulla griglia ho posto una vaschetta di alluminio con 300 grammi di strutto e ho acceso il fuoco. Il grasso si è incendiato rapidamente anche in questo caso, ma dal camino non sono uscite né fiamme né lingue di fuoco isolate. La combustione del grasso è durata 3 minuti e 45 secondi, di cui circa 3 minuti e 30 secondi di combustione intensa.

Trattandosi di fenomeni chimico-fisici, i risultati di questi esperimenti si possono applicare con una proporzione aritmetica ai camini dei crematori di Birkenau. Riferisco i risultati relativi ai crematori II/III.

Volume del condotto del fumo più breve (inclusa la canna fumaria):  $0,46 \times 24 = 11,04 \text{ m}^3 = \sim 11 \text{ m}^3$ .

Camere di combustione:  $1,5 \text{ m}^3 \times 3 = 4,5 \text{ m}^3$ .

Volume totale :  $(11 + 4,5) = 15,5 \text{ m}^3$ .

Dal secondo esperimento, che stabilisce il limite di non verificabilità del fenomeno del camino fiammeggiante, risulta:

0,3 kg di grasso per 0,2 m<sup>3</sup> per 4 minuti =  
 $(0,3 \times 60) : 4 = 4,5 \text{ kg per } 0,2 \text{ m}^3 \text{ per ora} =$   
 $(4,5 \times 1) : 0,2 = 22,5 \text{ kg per } 1 \text{ m}^3 \text{ per ora} =$   
 $22,5 \times 15,5 = \sim 350 \text{ kg di grasso per ora.}$

Perciò bruciando circa 350 kg di grasso all'ora nelle tre muffole del forno suddetto non si sarebbero prodotte fiamme alla bocca del camino.

Qui si parla però di *grasso puro*. I 350 kg di grasso summenzionati corrispondono perciò al contenuto di grasso di circa 42 cadaveri normali di 70 kg, ma solo teoricamente, perché ovviamente nei cadaveri il grasso si trova distribuito in tutto il corpo, è imbibito di acqua e non può bruciare tutto immediatamente come negli esperimenti summenzionati. Nonostante ciò, il fenomeno del camino fiammeggiante non si sarebbe verificato neppure cremando contemporaneamente (se fosse stato possibile) 13-14 cadaveri per muffola.

Da ciò che si è detto risulta chiaro che, almeno in teoria, il fenomeno del camino fiammeggiante sarebbe stato strettamente legato al contenuto di grasso dei cadaveri, ma, come è ovvio e come afferma Tauber stesso, i cadaveri dei "musulmani" erano «emaciati e privi di grasso»<sup>1005</sup>.

È dunque doppiamente assurdo che la cremazione di otto cadaveri scheletrici potesse produrre il fenomeno del camino fiammeggiante.

### 9.2.11. Le cremazioni di prova

Tauber descrive dettagliatamente le cremazioni di prova nel crematorio II:

<sup>1003</sup> Idem, p. 134.

<sup>1004</sup> *Flammen und Rauch aus Krematoriumskaminen*, in: "Vierteljahreshefte für freie Geschichtsforschung", annata 7, n. 3 & 4, dicembre 2003, pp. 386-391.

<sup>1005</sup> Protocollo della deposizione di H. Tauber del 24 maggio 1945 davanti al giudice istruttore Jan Sehn. Processo Höss, tomo 11, p. 133.

«Il 4 marzo [1943] fummo incaricati di accendere i gasogeni. Li tenemmo accesi dal mattino fino alle 4 del pomeriggio».

«Portammo [su] questi cadaveri attraverso l'ascensore e la porta che conduceva alla sala di riscaldamento e li collocammo due o tre alla volta su un carrello simile a quello che ho descritto parlando del crematorio n.1 e li caricammo nelle singole muffole. Dopo l'introduzione di tutta la scorta di cadaveri in tutte le muffole di tutti i forni, i membri della commissione, orologi alla mano, osservarono il processo di cremazione dei cadaveri, aprirono gli sportelli, guardarono gli orologi, discussero tra di loro e si meravigliarono che la cremazione durasse [così] a lungo. Poiché i forni, sebbene fossero accesi dal mattino, in quanto completamente nuovi, non si erano ancora riscaldati adeguatamente, la cremazione di questo carico durò 40 minuti».

«Per i 10 giorni seguenti andammo ogni giorno sotto scorta delle SS al crematorio e accendemmo i gasogeni. In questi 10 giorni non arrivò alcun trasporto, non cremammo cadaveri, ma mantenemmo accesi i gasogeni soltanto per riscaldare i forni»<sup>1006</sup>.

Questa descrizione è una sequela di assurdità tecniche.

Anzitutto, come ho già spiegato, la cremazione contemporanea di 2 o 3 cadaveri in una muffola, se fosse riuscita, non sarebbe durata 40 minuti ma più di due-tre ore. La spiegazione di questa «lunga» durata, il fatto che i forni «non si erano ancora riscaldati adeguatamente» perché erano «completamente nuovi» è tecnicamente insensata e storicamente falsa. Il riscaldamento dei forni, secondo Tauber, durò almeno 8 ore. Il regime di griglia dei due focolari del forno a 3 muffole era di 35 kg/ora di coke, complessivamente 70 kg/h. Il peso della muratura refrattaria di questo forno (inclusi i gasogeni e i cenerari) era di circa 13.000 kg. Assumendo un potere calorifico del coke di 6.470 Kcal/kg, un rendimento del forno del 50% e una temperatura dell'aria nella sala forni di 20°C, il riscaldamento di tutta la muratura refrattaria del forno a 800°C avrebbe richiesto

$$\begin{array}{r} 0,21 \times 13.000 (800 - 20) \\ \text{-----} = 658 \text{ kg di coke,} \\ 6470 \times 0,5 \end{array}$$

e (658 : 70 =) circa 9 ore e mezza.

Viceversa, in 8 ore di riscaldamento si sarebbe riscaldata a 800°C una massa refrattaria di

$$\begin{array}{r} 6470 \times 0,5 \times 560 \\ \text{-----} = 11.060 \text{ kg.} \\ 0,21 (800 - 20) \end{array}$$

Poiché lo spessore medio della muratura refrattaria era di 12 cm, essa si sarebbe riscaldata a 800°C mediamente fino a una profondità di [(11.060 : 13.000)] x 12 = circa 10 cm.

Pur essendo teoricamente corretto, questo calcolo non tiene conto del fatto che, nella muratura refrattaria, il calore non si propaga in modo lineare<sup>1007</sup>, ma in modo decrescente, come è mostrato in un diagramma pubblicato da Schlöpfer realizzato sulla base di dati sperimentali<sup>1008</sup>. La struttura della parete considerata (15 cm di mattoni refrattari, 7,5 cm di mattoni isolanti e 21 cm di mattoni ordinari) è abbastanza simile a quella del forno Topf a 2 muffole (15 cm di mattoni refrattari, 7 cm di mattoni isolanti, 20 cm di mattoni ordinari). Il diagramma mostra la diffusione del calore all'interno della suddetta parete esposta ad una temperatura costante di 600°C. Già dopo un'ora di riscaldamento la superficie riscaldata raggiunge la temperatura di 600°C, ma solo fino a una profondità di pochi millimetri; a 5 cm di profondità la temperatura è di circa 230°C, a 10 cm di circa 50°C e a 15 cm la temperatura supera di poco i 20°C. Quando la parete raggiunge l'equilibrio termico, la superficie della muratura refrattaria si trova a 600°C, la superficie opposta, quella a contatto con la muratura isolante, ha una temperatura di circa 510°C.

Ovviamente le cremazioni venivano eseguite non appena la temperatura della muffola raggiungeva gli 800°C, come prescrivono anche le istruzioni di servizio del forno a 2 e 3 muffole<sup>1009</sup>.

Nel forno a 3 muffole, dotato di 2 gasogeni, per raggiungere questa temperatura era sufficiente circa un'ora; i forni crematori civili, che avevano una muratura refrattaria che pesava come quella di un forno Topf a 3 muffole ma erano dotati di un solo gasogeno, richiedevano circa due ore. Nell'esperimento di cremazione eseguito dall'ing. Kessler il 5 gennaio 1927, il riscaldamento del forno freddo fino all'introduzione del primo cadavere (785°C) richiese 2 ore e 12 minuti.

<sup>1006</sup> Idem, pp. 134-135.

<sup>1007</sup> In particolare, si riscaldavano anzitutto i due gasogeni, che pesavano 4.000 kg, poi le tre muffole, che pesavano 9.000 kg.

<sup>1008</sup> Vedi documento 47. 48

<sup>1009</sup> Vedi capitolo 9.2.2.

Concludendo, pretendere che, dopo 8 ore di riscaldamento, i forni a 3 muffole del crematorio II di Birkenau non si fossero ancora riscaldati adeguatamente, è tecnicamente insensato. A questa assurdità è logicamente collegata l'altra assurdità del riscaldamento dei forni per 10 giorni consecutivi: così facendo, assumendo un turno di lavoro di 12 ore al giorno, le SS avrebbero soltanto buttato via (12 x 70 x 5 x 10 =) 42.000 kg di coke!

Nella testimonianza sovietica Tauber precisa che in questi 10 giorni furono essiccati i forni: «Fino al 15 marzo 1943 riscaldammo i forni, o meglio li essiccammo [*prosušivali*]»<sup>1010</sup>. E ciò è a sua volta in correlazione col fatto che i forni erano «completamente nuovi», ossia ancora da essiccare.

In realtà i forni del crematorio II erano già stati essiccati. Il 29 gennaio Prüfer ispezionò i cantieri dei crematori e redasse un rapporto sullo stato dei lavori. Egli scrisse che i 5 forni a 3 muffole del crematorio II erano in corso di essiccamento («*werden z. Zt. trockengeheizt*»). Secondo il rapporto di Kirschnek del 29 marzo 1943, il crematorio II entrò in funzione il 20 febbraio 1943 («*zum 20.2.43 in Betrieb genommen*») <sup>1011</sup>, perciò in tale data l'essiccamento era terminato. L'essiccamento di un forno crematorio veniva eseguito gradualmente, accendendo nel focolare prima un fuoco molto tenue di trucioli, poi di legna sottile, di legna più grossa e di legna frammista a coke. In caso di riscaldamento rapido e intenso del forno, si sarebbero formate grandi quantità di vapore acqueo la cui pressione avrebbe prodotto fratture e crepe nella muratura refrattaria, danneggiandola gravemente<sup>1012</sup>.

Ovviamente gli ingegneri della Topf, che - a dire di Tauber - erano presenti al collaudo, non avrebbero mai permesso di riscaldare forni non essiccati. Inoltre essi, come ho già spiegato sopra, non avrebbero neppure aperto gli «sportelli», ossia le porte delle muffole, per guardare come procedeva la combustione.

### 9.2.12. Il sacco “refrattario”

Tauber racconta il seguente episodio:

«La testa di Tomiczek era chiusa in un sacco, ma noi lo riconoscemmo ugualmente, perché la sua robusta corporatura si distingueva. Kwakernak ci sorvegliò finché il cadavere di Tomiczek non fu introdotto nel forno, poi se ne andò subito. Noi [*allora*] apriamo la porta del forno, estraemmo il cadavere, apriamo il sacco e dal volto riconoscemmo senza alcuna incertezza Tomiczek»<sup>1013</sup>.

La temperatura di esercizio dei forni di Auschwitz-Birkenau era di 800°C. A questa temperatura nei forni civili la bara si incendiava già durante l'introduzione nella muffola. Ma il sacco di Tauber rimase perfettamente intatto, al punto da dover essere aperto, dopo l'estrazione dalla muffola, per accertare a chi appartenesse la testa che vi era dentro. Si trattava evidentemente di un sacco...refrattario!

### 9.2.13. Le “fosse di cremazione”

Rilevo anzitutto che Tauber fornisce dati contraddittori sul numero di queste presunte fosse. Nella testimonianza sovietica egli afferma che «per lo sterminio erano in funzione 4 crematori e 4 grossi roghi»<sup>1014</sup>; in quella polacca invece dichiara che nel maggio 1944 nel cortile del crematorio V furono scavate 5 fosse, inoltre «fu rimesso in funzione il *Bunker* n. 2 e le sue fosse»<sup>1015</sup>, dunque almeno 2. Perciò le “fosse di cremazione” erano nello stesso tempo 4 e almeno 7.

Nella testimonianza sovietica Tauber afferma:

«[1] I roghi per cremare i cadaveri erano sistemati in fosse, sul fondo delle quali, per tutta la lunghezza dello scavo, c'era un canale per l'accesso dell'aria.

[2] Da questo canale c'era una diramazione verso una buca di m 2 x 2 x 4 di profondità.

[3] Durante la cremazione dei cadaveri sui roghi il grasso colava in questa buca:

[4] con questo grasso si irroravano i cadaveri sui roghi affinché bruciassero meglio.

<sup>1010</sup> Protocollo della deposizione di H. Tauber del 27-28 febbraio 1945 davanti alla Commissione di inchiesta sovietica. GARF, 7021-108-13, p. 4.

<sup>1011</sup> *Tätigkeitsbericht des SS-Ustuf. (F) Kirschnek, - Bauleiter für das Schutzhaftlager und für landwirtschaftliche Bauvorhaben. Zeit 1. Januar 1943 bis 31. März 1943* redatto il 29 marzo 1943. RGVA, 502-1-26, p. 61.

<sup>1012</sup> E. Beutinger, *Handbuch der Feuerbestattung*. Carl Scholtze Verlag, Lipsia, 1911, p. 127.

<sup>1013</sup> Protocollo della deposizione di H. Tauber del 24 maggio 1945 davanti al giudice istruttore Jan Sehn . Processo Höss, tomo 11, p. 128.

<sup>1014</sup> Protocollo della deposizione di H. Tauber del 27-28 febbraio 1945 davanti alla Commissione di inchiesta sovietica. GARF, 7021-108-13, p. 6.

<sup>1015</sup> Protocollo della deposizione di H. Tauber del 24 maggio 1945 davanti al giudice istruttore Jan Sehn . Processo Höss, tomo 11, p. 149.

[5] Dapprima nella fossa si metteva della legna, poi 400 cadaveri alternati a rami, venivano cosparsi di benzina e si appiccava il fuoco. Indi vi si gettavano i restanti cadaveri [*provenienti*] dalle camere a gas, di tanto in tanto vi si versava il grasso dei cadaveri»<sup>1016</sup>.

*Prima affermazione:*

Il presunto «canale per l'accesso dell'aria» non era un condotto chiuso, ma un semplice canale aperto scavato sul fondo della fossa; da esso partiva infatti il canale di raccolta del grasso umano. Ma sul fondo della fossa veniva disposto uno strato di legname (con sopra uno strato di cadaveri) che, una volta incendiato, avrebbe riempito con le sue braci e le sue ceneri il «canale per l'accesso dell'aria», che è dunque una semplice finzione letteraria.

*Seconda affermazione:*

Il sistema di scorrimento e di raccolta del grasso liquido, supponendo pareti lisce e impermeabili, richiederebbe piani inclinati verso il centro della fossa e verso la buca di raccolta che non vengono menzionati dal testimone. Senza contare che, all'epoca (primavera-estate 1944), nell'area del cortile del crematorio V la falda fratica si trovava a circa 1,2 metri dalla superficie<sup>1017</sup>, perciò la buca di raccolta del grasso, profonda 4 metri, e probabilmente anche la "fossa di cremazione", sarebbe stata piena d'acqua.

*Terza affermazione:*

Tauber descrive un vero e proprio miracolo fisico. Il grasso umano ha un punto di infiammabilità<sup>1018</sup> di 184°C<sup>1019</sup>, la temperatura di accensione<sup>1020</sup> del legno stagionato di una bara oscilla tra i 325 e i 350°C. Naturalmente la temperatura di combustione è ancora più alta. Nel caso specifico, se lo scopo deve essere la cremazione e non semplicemente la carbonizzazione di un cadavere, la temperatura deve raggiungere almeno i 600°C. Dunque il grasso dei cadaveri si scioglieva, attraversava uno strato di legna in fiamme tra i 350 e i 600°C, colava nell'apposito «canale per l'accesso dell'aria» pieno di carboni ardenti, si immetteva nel canale di raccolta parimenti pieno di carboni ardenti e si raccoglieva nell'apposita buca: e senza minimamente incendiarsi durante il lungo percorso!<sup>1021</sup>

Come ho accennato sopra (vedi paragrafo 9.2.8.), questo miracolo fisico è inoltre in aperta contraddizione con la descrizione di Tauber dell' "autocombustione" dei cadaveri:

«Dai cadaveri collocati nel forno così riscaldato al rosso, il grasso colava immediatamente nel cenerario, nel cenerario si incendiava e bruciava il cadavere».

Dunque nel forno crematorio il grasso bruciava, nelle "fosse di cremazione" invece scorreva allo stato liquido fino alla buca di raccolta<sup>1022</sup>.

Le conclusioni teoriche esposte sopra sono state pienamente confermate da una serie di esperimenti di combustione di grasso animale che ho eseguito in un forno campale di mia costruzione, corredandole di fotografie, proprio per verificarle sperimentalmente<sup>1023</sup>.

Nel primo esperimento ho collocato una vaschetta di alluminio con 500 grammi di strutto su una griglia posta 25 cm sopra il focolare (una robusta rete metallica), nel secondo, con 250 grammi 25 cm sotto il focolare e nel terzo una vaschetta con 250 grammi di strutto 28 cm sotto il focolare, costituito da una rete metallica con maglie più larghe. In tutti e tre i casi il grasso si è sciolto e si è incendiato e ha bruciato facilmente. Riporto le conclusioni degli esperimenti:

«Gli esperimenti eseguiti hanno confermato che il grasso animale, esposto alle temperature raggiungibili dalla combustione della legna, brucia con facilità.

L'esperimento 3 dimostra che il grasso animale, a contatto con le braci ardenti, brucia. Di conseguenza, in una fossa di cremazione, il grasso umano disciolto dai cadaveri,

<sup>1016</sup> Protocollo della deposizione di H. Tauber del 27-28 febbraio 1945 davanti alla Commissione di inchiesta sovietica. GARF, 7021-108-13, p. 11.

<sup>1017</sup> C. Mattoigno, "Cremation Pits" and Ground Water Levels at Birkenau, in: "The Revisionist", vol. 1, n. 1, febbraio 2003, pp. 13-16; C. Mattoigno, *Auschwitz: Open Air Incinerations*, op. cit., cap. 6.3., "The Groundwater Level at Birkenau", pp. 33-34.

<sup>1018</sup> La temperatura alla quale un combustibile liquido emette vapori infiammabili.

<sup>1019</sup> J.H.Perry, *Chemical Engineer's Handbook*. Wilmington, Delaware, 1949, p. 1586.

<sup>1020</sup> La temperatura minima alla quale un combustibile solido inizia a bruciare spontaneamente senza apporto di calore esterno.

<sup>1021</sup> La presunta "fossa di cremazione" con 400 cadaveri doveva avere una superficie minima di circa 320 metri quadrati. Vedi sotto.

<sup>1022</sup> Poco importa che il forno fosse "riscaldato al rosso", perché in entrambi i casi la temperatura era molto abbondantemente al di sopra del punto di infiammabilità del grasso.

<sup>1023</sup> *Verbrennungsexperimente mit Tierfleisch und Tierfett. Zur Frage der Grubenverbrennungen in den angeblichen Vernichtungslagern des 3. Reiches*, in: "Vierteljahreshefte für freie Geschichtsforschung", 7. Jg., Heft 2, Juli 2003, pp. 185-194.

colando attraverso il legname ardente e giungendo eventualmente allo strato di braci del fondo della fossa, brucerebbe senza possibilità di scorrere sul letto di braci fino all'apposito pozzo di raccolta. Ciò è stato ulteriormente confermato dall'esperimento di incenerimento in una fornace aperta descritto sopra, durante il quale il grasso colato dalla carne nella vaschetta del cenerario si è infiammato immediatamente ed è bruciato.

L'esperimento 2 dimostra che l'eventuale grasso liquido colato ipoteticamente sotto alle braci negli appositi canali di scolo brucerebbe per irraggiamento del calore delle braci e per contatto con esse.

L'esperimento 1 dimostra che il grasso umano ipoteticamente colato nel pozzo di raccolta, a causa del calore irraggiato dal fuoco, brucerebbe con fiamme vivissime ed alte, rendendo impossibile non solo recuperare il grasso, ma anche avvicinarsi al bordo della fossa».

#### *Quarta affermazione:*

Il grasso umano liquido veniva gettato sui cadaveri «affinché bruciassero meglio». Come veniva raccolto il grasso liquido dalla buca-serbatoio? Sicuramente con secchi di zinco fissati ad aste terminanti con un uncino, come racconta il testimone Filip Müller, che ha successivamente sviluppato questo tema letterario<sup>1024</sup>. Ma come veniva poi gettato sui cadaveri? Ricostruiamo lo scenario: un rogo ardente di almeno 320 metri quadrati<sup>1025</sup> che brucia a una temperatura di almeno 600°C gradi centigradi; irraggiamento ai lati della fossa di varie centinaia di gradi.

Se dunque Tauber e Müller avessero lanciato la loro secchiata di grasso bollente da distanza di sicurezza, il grasso non sarebbe neppure caduto nella fossa; se invece si fossero avventurati sul bordo della fossa, si sarebbe verificata una vera “auto-combustione”, cioè i nostri testimoni si sarebbero bruciati vivi.

Dal punto di vista termotecnico, il gettare una secchiata di grasso bollente su una fossa ardente di quelle dimensioni non avrebbe portato alcun beneficio, perché il grasso, a causa del suo basso punto di infiammabilità, si sarebbe incendiato immediatamente sulla superficie ardente senza penetrare in profondità.

In una fossa di cremazione (munita di efficiente sistema di apporto dell'aria di combustione dal basso, ad esempio mediante tubazioni collegate ad un soffiante) bisognerebbe invece sfruttare il grasso dei cadaveri all'interno della fossa stessa, in modo che le fiamme che si sviluppano da esso investano i cadaveri dal basso verso l'alto. E, se mai potesse verificarsi il miracolo dello scorrimento del grasso liquido sul fondo della fossa, bisognerebbe evitare appunto che scorresse al di fuori della fossa di cremazione, perché in tal modo la massima parte del suo potere calorifico andrebbe inutilmente perduta.

Esattamente il contrario di ciò che racconta Tauber.

#### *Quinta affermazione:*

Come si poteva lanciare nella fossa ardente summenzionata un cadavere? È chiaro che ciò sarebbe stato ancora più difficile che lanciarvi una secchiata di grasso.

### **9.2.14. Le “fosse di cremazione” e le fotografie aeree di Birkenau**

Secondo Tauber, come ho rilevato nel paragrafo precedente, a Birkenau esistettero da 4 a 7 “fosse di cremazione” con superficie minima di 320 m<sup>2</sup> ciascuna. Nella testimonianza polacca egli afferma che 5 fosse di questo tipo furono scavate nel maggio 1944 nel cortile del crematorio V, sicché lì doveva esserci una superficie ardente di 1.600 m<sup>2</sup>. In realtà, come ho già spiegato nel capitolo 8.8.5., dal maggio all'agosto 1944 nell'area summenzionata ci fu un solo sito fumante (e non 5) con una superficie di circa 50 metri quadrati (e non di 1.600)<sup>1026</sup>, nell'area del cosiddetto “*Bunker 2*” non ci fu invece nessun sito fumante.

Dunque le dichiarazioni di Tauber, al pari di quelle di *tutti* gli altri testimoni che hanno parlato di “fosse di cremazione”, sono clamorosamente smentite dalle fotografie aeree dell'epoca.

Tauber afferma inoltre che per portare i cadaveri alle fosse dalle camere a gas del crematorio V fu costruita una ferrovia campale per dei carrelli, i quali però non furono usati perché «le SS li consideravano scomodi e i detenuti del *Sonderkommando* trascinarono i cadaveri dei gasati dalle camere a gas direttamente alle fosse»<sup>1027</sup>. Di questa ferrovia nelle fotografie aeree di Birkenau del 1944 non esiste traccia. Oltre che falsa, una tale affermazione è anche insensata: le SS avrebbero considerato «scomodo» trasportare velocemente e senza fatica un certo numero di cadaveri su un

<sup>1024</sup> F. Müller, *Drei Jahre in den Krematorien und Gaskammern von Auschwitz*, op. cit., pp. 219-220.

<sup>1025</sup> Müller parla di fosse lunghe 40-50 metri larghe 8 metri, dunque di 320-400 m<sup>2</sup>. Idem, p. 207.

<sup>1026</sup> C. Mattogno, *Auschwitz: Open Air Incinerations*, op. cit., pp. 58-59.

<sup>1027</sup> Protocollo della deposizione di H. Tauber del 24 maggio 1945 davanti al giudice istruttore Jan Sehn. Processo Höss, tomo 11, p. 149.

carrello e invece avrebbero ritenuto «comodo» far trascinare per terra un singolo cadavere da un singolo detenuto per almeno una ventina di metri!

### 9.3. LE GASAZIONI

#### 9.3.1. La prima gasazione omicida nel crematorio II

Nella testimonianza sovietica Tauber dichiara che la prima gasazione nel crematorio II avvenne il 15 marzo 1943 e riguardò un trasporto di 4.000 Ebrei del ghetto di Cracovia:

«Fino al 15 marzo riscaldammo i forni, o meglio li essiccammo. Dal 15 marzo 1943 iniziarono ad apparire trasporti di persone - interi convogli - [*e i Tedeschi*] cominciarono a portarli in massima parte al crematorio, a gasarli e a cremarli. Il primo trasporto che arrivò al crematorio conteneva 4.000 persone, inviate dal ghetto della città di Cracovia. Esse furono tutte gasate nello stesso momento e cremate»<sup>1028</sup>.

Il "Kalendarium" di Danuta Czech parla invece di 1.492 vittime, presuntamente gasate il 14 marzo<sup>1029</sup>.

Tauber dichiara inoltre che le vittime, nella camera a gas, erano quasi sedute e che «dalla disposizione dei corpi si poteva vedere che le persone erano fuggite da queste colonne e avevano voluto raggiungere la porta»<sup>1030</sup>.

La presunta camera a gas omicida misurava m 30 x 7, dunque aveva una superficie di 210 m<sup>2</sup>, tralasciando la superficie occupata dalle sette colonne di sostegno (di m 0,40 x 0,40) e quella dei presunti quattro congegni di introduzione dello Zyklon B (secondo il testimone M. Kula, di m 0,7 x 0,7). La densità delle vittime nella camera a gas era dunque di (4.000 : 210 =) 19 persone per metro quadrato; anche se si assume la cifra di Danuta Czech (ma non di Tauber) la densità sarebbe sempre di 7 persone per metro quadrato, tale da non permettere una «fuga» verso la porta.

Tauber aggiunge:

«Dopo che le persone erano state spinte nella camera a gas e vi erano state rinchiusi, e prima di versare lo "Cyklon", si estraeva l'aria dalla camera, infatti la ventilazione della camera si prestava a questo scopo»<sup>1031</sup>.

Un'altra affermazione tecnicamente insensata. La ventilazione della presunta camera a gas era basata sul sistema di aerazione-disaerazione: un soffiante estraeva l'aria viziata dal locale mentre nello stesso tempo un altro soffiante identico vi faceva affluire aria fresca dall'esterno.

Tauber dice inoltre che il sistema di ventilazione veniva azionato «*dopo* l'apertura della porta della camera»<sup>1032</sup> a gas, ma anche ciò è insensato, perché la ventilazione era concepita per essere realizzata con la porta chiusa. Nell'ipotesi di una gasazione omicida, a causa della sovrappressione del locale («nella camera faceva molto caldo») <sup>1033</sup>, all'apertura della porta la miscela gasosa tossica si sarebbe diffusa nel seminterrato del crematorio.

Tauber dichiara anche che nella presunta camera a gas «regnava un tanfo tale che non vi si poteva resistere»<sup>1034</sup>, dunque vi era entrato senza maschera antigas, ma subito si contraddice dicendo che gli addetti all'evacuazione dei cadaveri dalla camera a gas indossavano la maschera antigas e che egli non partecipò all'evacuazione dei cadaveri della prima gasazione: «Tuttavia non portammo via dalla camera a gas i cadaveri di questo primo trasporto della metà di marzo del 1943...»<sup>1035</sup>.

#### 9.3.2. La baracca-spogliatoio

In relazione alla prima gasazione, Tauber afferma:

<sup>1028</sup> Protocollo della deposizione di H. Tauber del 27-28 febbraio 1945 davanti alla Commissione di inchiesta sovietica. GARF, 7021-108-13, p. 4.

<sup>1029</sup> D. Czech, *Kalendarium der Ereignisse im Konzentrationslager Auschwitz-Birkenau 1939-1945*, op. cit., p. 440.

<sup>1030</sup> Protocollo della deposizione di H. Tauber del 24 maggio 1945 davanti al giudice istruttore Jan Sehn . Processo Höss, tomo 11, p. 136.

<sup>1031</sup> Idem, pp. 136-137.

<sup>1032</sup> Idem, p. 137.

<sup>1033</sup> Idem, p. 136.

<sup>1034</sup> Idem.

<sup>1035</sup> Idem, p. 137.

«Queste persone furono spinte nella baracca che era allora situata perpendicolarmente all'edificio del crematorio, dalla parte dell'ingresso al cortile del crematorio n. II. Le persone entrarono in questa baracca attraverso una porta che si trovava dalla parte dell'ingresso e scesero giù per la scala che era a destra della "Müllverbrennung". Questa baracca serviva allora come spogliatoio. Però fu usata solo per circa una settimana e poi fu smontata»<sup>1036</sup>.

Come ho dimostrato nel capitolo 2.3.3., questa baracca, che fu installata entro il 15 febbraio 1943 come "Auskleideraum" su richiesta dell'*SS-Standortarzt* del 21 gennaio, non aveva alcuna relazione con le presunte gasazioni omicide, ma serviva per spogliare i cadaveri dei detenuti immatricolati morti al campo.

Tauber del resto non spiega affatto perché la baracca in questione fu usata in quell'occasione come spogliatoio, né perché fu smontata dopo una settimana.

Non solo, ma la sua descrizione non può essere frutto di osservazione diretta. Egli afferma infatti che appena cominciarono ad arrivare le vittime, «noi del *Sonderkommando* fummo rinchiusi nella stanza in cui - come ho spiegato nella descrizione del crematorio - alloggiavano i medici addetti alla dissezione»<sup>1037</sup>. Indi aggiunge: «Dopo circa due ore di permanenza nella stanza dei medici addetti alla dissezione, fummo fatti uscire e ci fu ordinato di andare nella camera a gas»<sup>1038</sup>. Dunque Tauber durante lo scarico e la svestizione delle presunte vittime rimase chiuso con gli altri detenuti in questo locale, che si trovava all'angolo sud-ovest del crematorio<sup>1039</sup>. Ma la baracca spogliatoio si trovava dalla parte opposta, davanti all'estremità est del crematorio. Perciò Tauber non poté vedere la scena che descrive.

### 9.3.3. Le gasazioni successive nel crematorio II

Tauber, a suo dire, rimase nel crematorio II soltanto dal 4 marzo alla metà di aprile del 1943. In queste sei settimane scarse l'attività del crematorio fu la seguente:

«[1] Durante la cremazione dei cadaveri di quel primo trasporto alla metà di marzo del 1943 lavorammo senza interruzione per 48 ore, però non riuscimmo a cremare tutti i cadaveri, perché nel frattempo arrivò un trasporto greco che fu parimenti gasato. [...].

[2] Lavorai al crematorio II fino alla metà di aprile. In questo tempo arrivarono trasporti greci, francesi, olandesi. Inoltre in questo tempo cremammo i cadaveri delle persone che erano andate al gas in conseguenza della selezione effettuata al campo. Lavoravamo in due turni, diurno e notturno. Non sono in grado di fornire la cifra dei gasati e cremati in questo periodo.

[3] In media furono cremati 2.500 cadaveri al giorno»<sup>1040</sup>.

#### *Prima affermazione:*

Come abbiamo visto sopra, per il "Kalendarium" di Danuta Czech, nel corso della prima gasazione furono gasate 1.492 persone. Poiché, secondo Tauber, in media furono cremati 2.500 cadaveri al giorno, la cremazione dei corpi delle presunte vittime sarebbe durata meno di un giorno e precisamente:

- circa 16 ore e mezza con un carico di 3 cadaveri per muffola in mezz'ora;
- circa 12 ore e mezza con un carico di 4-5 cadaveri per muffola in circa 34 minuti;
- circa 8 ore con un carico di 4-5 cadaveri per muffola in 20-25 minuti.

Tauber pretende invece che il personale del crematorio, in 48 ore di lavoro ininterrotto, non riuscì a completare la cremazione delle vittime della prima gasazione, perché «nel frattempo» arrivò un trasporto di Ebrei greci che furono parimenti gasati e cremati. Ma ciò, secondo il "Kalendarium", avvenne il 24 marzo, dieci giorni dopo.

L' affermazione di Tauber è dunque falsa e contraddittoria.

#### *Seconda affermazione:*

Tra la metà di marzo e la metà di aprile «arrivarono trasporti greci, francesi, olandesi».

<sup>1036</sup> Idem, p. 136.

<sup>1037</sup> Idem.

<sup>1038</sup> Idem.

<sup>1039</sup> J.-C. Pressac, *Auschwitz: Technique and operation of the gas chambers*, op. cit., p. 491, pianta del crematorio II, locale n. 23.

<sup>1040</sup> Protocollo della deposizione di H. Tauber del 24 maggio 1945 davanti al giudice istruttore Jan Sehn . Processo Höss, tomo 11, pp. 138-139.

Ma secondo il "Kalendarium" in questo periodo non arrivò alcun trasporto dall'Olanda e dalla Francia<sup>1041</sup>.

Nella testimonianza sovietica, con riferimento all'estate del 1944, Tauber aggiunge la ben nota menzogna propagandistica dello sterminio dei resistenti francesi<sup>1042</sup>.

*Terza affermazione:*

In circa un mese, dal 14-15 marzo alla metà di aprile, nel crematorio II furono gasati e cremati in media 2.500 Ebrei al giorno. Ciò corrisponde a un totale di circa 75.000 persone. Ma in questo periodo ad Auschwitz arrivarono soltanto 13 trasporti con circa 29.500 Ebrei in tutto, sicché il totale dei gasati sarebbe due volte e mezza il totale degli arrivati!

Questa frenetica attività di sterminio, ma nel contempo *qualunque* attività di sterminio, è inoltre categoricamente smentita da un fatto importante che accadde proprio in questo periodo e al quale Tauber fa soltanto un velato riferimento.

All'inizio della terza decade di marzo il crematorio II subì un serio danneggiamento. Il 24 e 25 marzo 1943 gli ingegneri della Topf Prüfer e Schultze, chiamati dalla *Zentralbauleitung*, si recarono ad Auschwitz per verificare l'entità dei danni: i tre impianti di tiraggio aspirato erano danneggiati irrimediabilmente e (come si scoprì all'inizio di aprile) erano crollate parti del rivestimento refrattario dei condotti del fumo e del camino<sup>1043</sup>.

Schultze doveva verificare lo stato dei tre impianti di tiraggio aspirato (*Saugzuganlagen*) del crematorio II, mentre Prüfer doveva controllare l'efficienza del funzionamento dei cinque forni crematori a tre muffole senza questi impianti. Fu accertato che questi impianti erano irrimediabilmente danneggiati e il 16 aprile la ditta Topf si dichiarò pronta a ritirarli, accreditando a titolo di rimborso alla *Zentralbauleitung* 3.705 RM.

Su tutta questa vicenda Tauber si limita a riferire quanto segue:

«All'inizio intorno a questo camino c'erano tre motori elettrici per rafforzare il suo tiraggio. A causa del calore che regnava accanto e in prossimità del forno, questi motori si guastavano, ma una volta scoppiò perfino un incendio, perciò essi furono successivamente smontati e i condotti che portavano i gas combusti dai forni crematori furono collegati direttamente al camino»<sup>1044</sup>.

I tre impianti di tiraggio aspirato furono smontati dall'installatore della Topf Messing tra il 17 e il 19 maggio<sup>1045</sup>; i lavori di smantellamento del rivestimento refrattario danneggiato cominciarono intorno al 24 maggio; il 1° giugno essi erano terminati, ma non fu possibile procedere alla ricostruzione per la mancanza del nuovo progetto del rivestimento del camino<sup>1046</sup>. I lavori di ricostruzione si svolsero tra la terza decade di giugno e la fine di agosto. Tutti questi lavori furono dunque eseguiti dopo che Tauber aveva lasciato il crematorio II (metà aprile): ma allora come poteva conoscere quei dettagli tecnici, dato che all'epoca si trovava nel crematorio IV?

Poiché i due ingegneri della Topf si recarono urgentemente ad Auschwitz il 24 marzo in seguito a un telegramma, è evidente che il guasto si era verificato qualche giorno prima e che il crematorio aveva per precauzione sospeso la sua attività.

La gasazione e la cremazione di 1.986 ebrei greci proprio il 24 marzo asserita dal "Kalendarium" di Danuta Czech è dunque del tutto infondata.

Come ho già documentato nel capitolo 8.8.3., per stabilire le responsabilità del danno subito dal camino, la *Zentralbauleitung* aprì un'inchiesta e convocò Koehler, il costruttore del camino, e Prüfer, che ne aveva redatto il progetto. Come risulta dal rapporto finale di Kirschnek del 13 settembre 1943, fu accertato che la causa principale del danneggiamento del camino era strettamente legata al «riscaldamento solo di singoli forni», in quanto il primo progetto del camino non teneva conto della diversa dilatazione termica delle singole canne fumarie, mancanza cui fu rimediato soltanto nel nuovo progetto.

Ciò è in aperto contrasto con la cremazione in massa dei presunti gasati affermata da Tauber, che avrebbe richiesto l'impiego continuativo di tutti i forni e che è dunque storicamente falsa.

<sup>1041</sup> D. Czech, *Kalendarium der Ereignisse im Konzentrationslager Auschwitz-Birkenau 1939-1945*, op. cit.,

<sup>1042</sup> Protocollo della deposizione di H. Tauber del 27-28 febbraio 1945 davanti alla Commissione di inchiesta sovietica. GARF, 7021-108-13, p. 6. Vedi capitolo 16.6.2.

<sup>1043</sup> Vedi capitolo 2.7.2.

<sup>1044</sup> Protocollo della deposizione di H. Tauber del 24 maggio 1945 davanti al giudice istruttore Jan Sehn. Processo Höss, tomo 11, p. 132.

<sup>1045</sup> Topf, *Arbeitszeit-Bescheinigung* di Messing, 17-19 maggio 1943: "Nel crematorio II (BW 30) smontati i 3 impianti di tiraggio aspirato» (*Im Krematorium II (Bauwerk 30) die 3 Stück Saugzuganlagen abmontiert*). RGVA, 502-1-306, pp. 91-91a.

<sup>1046</sup> Telegramma urgente (*Dringendes Telegramm*) di Bischoff alla Topf del 1° giugno 1943. APMO, BW 30/34, p. 30.

La cifra media delle vittime di una gasazione è inoltre contraddittoria: 4.000 persone nella testimonianza sovietica, 3.000 in quella polacca<sup>1047</sup> e 2.000 in quella resa alla Commissione storica ebraica<sup>1048</sup>.

### 9.3.4. La porta della presunta camera a gas

Tauber descrive così la porta della presunta camera a gas omicida del crematorio II:

«In questa porta, all'altezza della testa di un uomo di media statura, c'era una finestrella rotonda vetrata. Dall'altra parte della porta, cioè dalla parte della camera a gas, questa finestrella era protetta da una grata di forma emisferica. Questa grata fu installata perché era accaduto che le persone che si trovavano nella camera a gas, prima di morire, avevano rotto il vetro della finestrella. Poiché neppure la grata lo impediva e incidenti simili accadevano nonostante la sua installazione, questa finestrella fu poi chiusa con lamiera o una tavola»<sup>1049</sup>.

Alla fine della sua testimonianza polacca Tauber afferma che al *Bauhof* c'era, tra le altre cose, «una porta a tenuta di gas di una camera a gas»<sup>1050</sup>.

Pressac ha pubblicato tre fotografie di questa porta<sup>1051</sup>, che presenta una spia protetta nella parte interna da una griglia metallica emisferica. Ciò è dunque in contraddizione con quanto affermato da Tauber, secondo il quale la spia doveva essere «chiusa con lamiera o una tavola».

Per il resto rimando a ciò che ho rilevato nel capitolo 2.2.

### 9.3.5. I dispositivi di introduzione dello Zyklon B

Su tale questione Tauber nella deposizione sovietica dichiara quanto segue:

«Il gas Cyklon si diffondeva nella camera a gas attraverso colonne di rete metallica che formavano un canale quadrato con doppie pareti di rete»<sup>1052</sup>.

Nella deposizione polacca il testimone fornisce una descrizione meno laconica dei presunti dispositivi:

«A sinistra e a destra di questi pilastri c'erano quattro colonne. La parete esterna di queste colonne era costituita da una rete di filo di ferro spesso che andava fino al soffitto e all'esterno. Dietro questa parete c'era una rete a maglie più piccole e dentro di essa una terza [rete più] fitta. In questa terza rete si muoveva una scatola per mezzo della quale si estraeva coll'aiuto di un fil di ferro la polvere dalla quale il gas era già evaporato [...].

«Al di sopra della camera a gas si ergevano come piccoli camini quattro aperture nelle quali si versava il gas. Queste aperture erano chiuse da coperchi di cemento con manici di legno a due mani»<sup>1053</sup>.

Ho già trattato a fondo la questione nel capitolo 2.5. Qui aggiungo qualche considerazione supplementare.

Rilevo anzitutto la contraddizione riguardo alla struttura delle colonne, costituite in pari tempo da due e da tre reti una all'interno dell'altra.

Tauber dichiara che i coperchi dei presunti congegni di introduzione dello Zyklon B erano di «cemento con manici di legno». Premetto che l'uso di manici di legno in un coperchio più o meno simile a quello di un tombino di pozzetto di ispezione in calcestruzzo non è propriamente conforme alla normale consuetudine costruttiva, che richiederebbe manici di ferro. Come ho accennato nel capitolo 2.5.5., l'affermazione di Tauber relativa ai coperchi di cemento è in contrasto con ciò che asserisce van Pelt, ossia che i presunti coperchi erano di legno.

<sup>1047</sup> Idem, p. 127.

<sup>1048</sup> *Bunt in krematorium* (Rivolta al crematorio), in: *Dokumenty zbrodni i męczeństwa*, op. cit., p. 90.

<sup>1049</sup> Protocollo della deposizione di H. Tauber del 24 maggio 1945 davanti al giudice istruttore Jan Sehn . Processo Höss, tomo 11, p. 129.

<sup>1050</sup> Idem, p. 150.

<sup>1051</sup> J.-C. Pressac, *Auschwitz: Technique and operation of the gas chambers*, op. cit., p. 486.

<sup>1052</sup> Protocollo della deposizione di H. Tauber del 27-28 febbraio 1945 davanti alla Commissione di inchiesta sovietica. GARF, 7021-108-13, p. 5.

<sup>1053</sup> Protocollo della deposizione di H. Tauber del 24 maggio 1945 davanti al giudice istruttore Jan Sehn . Processo Höss, tomo 11, p. 130.

Bisogna inoltre rilevare che, secondo Kula, il dispositivo di introduzione dello Zyklon B misurava cm 70 x 70 e attraversava il soffitto della presunta camera a gas omicida del crematorio II (e III) spuntando fuori. Se all'esterno esso era rivestito da un camino in muratura, questo doveva misurare cm 94 x 94<sup>1054</sup>. Il calcestruzzo ha un peso specifico di 2,1-2,5. Assumiamo il valore medio di 2,3. Un coperchio di calcestruzzo, supposto uno spessore minimo di 5 cm, peserebbe perciò (0,94 x 0,94 x 0,05 x 2300 =) 101,6 kg. Ogni gasazione sarebbe dunque stata un'impresa erculeale!

### 9.3.6. Le docce "finte"

Tauber afferma:

«Sottolineo che all'inizio nello spogliatoio non c'erano panche né attaccapanni, e nella camera a gas [non c'erano] docce. Gli uni e le altre furono installati soltanto nell'autunno 1943 per camuffare lo spogliatoio e la camera a gas presentandoli come bagno e disinfezione. Queste docce erano fissate a pezzi di legno che erano stati inseriti a questo scopo nel soffitto di cemento della camera a gas. A queste docce non era collegata alcuna conduttura idrica, perciò da esse non uscì mai acqua»<sup>1055</sup>.

Nel capitolo 4 ho dimostrato che il progetto di installazione di un vero impianto docce nel seminterrato dei crematori II e III faceva parte delle "Misure speciali per il miglioramento delle installazioni igieniche" di Auschwitz ordinate da Kammler all'inizio di maggio del 1943; esso dunque rientrava in un contesto igienico-sanitario, non in un contesto criminale.

### 9.3.7. La suddivisione della presunta camera a gas del crematorio II

Eccoci giunti alla dichiarazione non verificabile di Tauber che, a detta di van Pelt, i revisionisti utilizzerebbero «per confutare la validità dell'intera testimonianza di Tauber»:

«Alla fine del 1943 la camera a gas fu divisa in due da una parete in muratura in modo che fosse adatta alla gasazione dei trasporti più piccoli. In questa parete c'era una porta simile a quella [che conduceva] dal corridoio all'intera camera. I trasporti più piccoli venivano gasati nella camera finale, [quella] situata più lontano dall'entrata dal corridoio»<sup>1056</sup>.

Riporto anzitutto il commento di Pressac:

«Uno dei rari punti contestabili della deposizione. Sarebbe stato più logico gasare nella camera a gas più vicina all'entrata, perché la distanza per trasportare i cadaveri era minore e il sistema di ventilazione in fondo alla camera a gas doveva essere inefficiente in quanto progettato male»<sup>1057</sup>.

Come riscontro esterno nella storiografia olocaustica viene a volte addotta la testimonianza del dott. Charles Sigismund Bendel<sup>1058</sup>, che confermerebbe la suddivisione summenzionata.

È ben vero che sia Tauber sia Bendel affermano che nel crematorio II esistevano due camere a gas, ma Bendel pretendeva che esse misurassero metri 10 x 4<sup>1059</sup> e nello stesso tempo 10 x 5<sup>1060</sup>, e fossero alte metri 1,60, mentre il locale dalla cui divisione sarebbero sorte queste due camere a gas misurava metri 30 x 7 ed era alto metri 2,41, dimensioni assolutamente inconciliabili con quelle addotte da Bendel e che non si possono spiegare con un banale errore di valutazione. D'altra parte Bendel menziona la presenza di due camere a gas nel crematorio II soltanto perché egli riteneva che ogni crematorio fosse dotato di due camere a gas:

<sup>1054</sup> Vedi al riguardo il mio articolo "The Elusive Holes of Death", in: G. Rudolf, C. Mattogno, *Auschwitz. Lies. Legends, Lies, and Prejudices on the Holocaust*, op. cit., cap. 4, "Detailed Study of Crematorium II", p. 372.

<sup>1055</sup> Protocollo della deposizione di H. Tauber del 24 maggio 1945 davanti al giudice istruttore Jan Sehn. Processo Höss, tomo 11, pp. 130-131.

<sup>1056</sup> Idem, p. 130.

<sup>1057</sup> J.-C. Pressac, *Auschwitz: Technique and operation of the gas chambers*, op. cit., p. 484.

<sup>1058</sup> Su questo testimone vedi il cap. 16.7.1.

<sup>1059</sup> NI-11953.

<sup>1060</sup> NI-11390.

«In ogni crematorio c'erano generalmente [*generally*] due camere a gas»<sup>1061</sup>.

Invece il testimone Nyiszli, il quale, al pari di Bendel, pretende di aver fatto parte del personale dei crematori nel 1944, parla di un'unica camera a gas non suddivisa<sup>1062</sup>.

Van Pelt invoca un'altra testimonianza:

«Tuttavia le memorie di Daniel Bennahmias sul suo imprigionamento ad Auschwitz forniscono una conferma indipendente»<sup>1063</sup>.

Il riferimento è a un libro scritto da una tale Rebecca Camhi Fromer dal titolo *The Holocaust Odyssey of Daniel Bennahmias, Sonderkommando*<sup>1064</sup> pubblicato nel 1993, 48 anni dopo la deposizione di Tauber: come si può affermare seriamente che questo libro possa costituirne una «conferma indipendente»?

Dal punto di vista dell'economia del presunto sterminio, la suddivisione menzionata da Tauber è del tutto insensata, perché (a suo dire) nei crematori IV e V c'erano 3 o 4 camere a gas di varia superficie nelle quali si potevano gasare i trasporti più piccoli. La cosa singolare è che Tauber lo dice esplicitamente:

«A seconda del numero delle persone che arrivavano, i Tedeschi le avvelenavano contemporaneamente in una, due o tre camere»<sup>1065</sup>.

Ma allora a che scopo sprecare tempo, materiale e denaro per dividere in due locali la camera a gas del crematorio II?

### 9.3.8. Il procedimento di gasazione nei crematori IV e V

Come ho rilevato nel capitolo 5.7., sia nell'interrogatorio sovietico, sia in quello polacco, Tauber dichiara che le finestrelle dei crematori IV e V pretesamente usate per versare lo Zyklon B nelle presunte camere a gas omicide erano munite di inferriate, fatto confermato dai documenti. Ciò rendeva impossibile effettuare gasazioni omicide secondo la tecnica descritta dal testimone.

## 9.4. Forza e vicende del cosiddetto "Sonderkommando"

### 9.4.1. La forza del "Sonderkommando" nel marzo-aprile 1943

Nella deposizione sovietica Tauber afferma che nel crematorio II, nel periodo iniziale (inizio marzo-metà aprile 1943) lavoravano 70 detenuti, più 4 medici<sup>1066</sup>. Egli aggiunge poi che nel marzo-aprile 1943 il personale dei crematori ammontava a 400 persone, ripartite come segue:

crematori II e III: 240 detenuti  
crematori IV e V: 120 detenuti  
malati e addetti a lavori vari: 40 detenuti<sup>1067</sup>.

Tuttavia il crematorio III fu consegnato all'amministrazione del campo pronto per il funzionamento il 24 giugno 1943, perciò nel marzo-aprile 1943 non vi potevano prestare servizio 120 detenuti del *Sonderkommando*.

Tauber dice inoltre che nel maggio 1944 il personale del "Sonderkommando" fu portato a 1.000 detenuti così suddivisi:

crematorio II: 120 detenuti  
crematorio III: 120 detenuti  
crematorio IV: 60 detenuti  
crematorio V: 300 detenuti

<sup>1061</sup> *Trial of Josef Kramer and Forty-Four Others (The Belsen Trial)*, op. cit., p. 135.

<sup>1062</sup> M. Nyiszli, *Medico ad Auschwitz*, op. cit., p. 39.

<sup>1063</sup> R.J. van Pelt, *The Case for Auschwitz. Evidence from the Irving Trial*, op. cit., p. 193.

<sup>1064</sup> Idem, nota 137 a p. 522 e p. 542.

<sup>1065</sup> Protocollo della deposizione di H. Tauber del 27-28 febbraio 1945 davanti alla Commissione di inchiesta sovietica. GARF, 7021-108-13, p. 7.

<sup>1066</sup> Idem, p. 5.

<sup>1067</sup> Idem, p. 9.

“camera a gas separata n. 2”: 300 detenuti<sup>1068</sup>.

Però sommando queste cifre si ottiene un totale di 900, non di 1.000. D'altra parte, secondo i documenti, la forza massima del personale dei crematori nel 1944 fu di 903 detenuti<sup>1069</sup>, non di 1.000. Esso inoltre era ripartito così (1° agosto 1944)<sup>1070</sup>:

Kommando	denominazione	guardie	lavoratori specializzati	lavoratori generici
57-B	Heizer Krematorium I Tag	2	1	109
57-B	Heizer Krematorium I Nacht	3	/	104
58-B	Heizer Krematorium II Nacht	3	/	110
58-B	Heizer Krematorium II Tag	3	/	110
59-B	Heizer Krematorium III Tag	2	1	109
59-B	Heizer Krematorium III Nacht	3	/	110
60-B	Heizer Krematorium IV Nacht	3	/	109
60-B	Heizer Krematorium IV Tag	3	1	109
61-B	Holzablander Krem. IV	/	/	30
	totale	22	3	900

Tauber attribuisce invece erroneamente 120 detenuti a ciascuno dei crematori II e III e soltanto 60 ai crematori IV e V.

Questi documenti smentiscono soprattutto la presunta presenza di 300 detenuti nel crematorio V e di 300 addetti al presunto “*Bunker 2*”.

#### 9.4.2. Il “Sonderkommando” dei “Bunker”

Nel crematorio I, all'epoca in cui Tauber vi fu trasferito con un gruppo di 20 detenuti ebrei, lavoravano 33 detenuti in tutto, 26 ebrei e 7 polacchi secondo la testimonianza sovietica<sup>1071</sup>, perciò vi lavoravano già 6 detenuti ebrei e 7 polacchi; nella testimonianza polacca Tauber parla invece di 7 detenuti ebrei e 3 polacchi<sup>1072</sup>.

Al crematorio I rimasero 9 detenuti dei 20 iniziali secondo la deposizione sovietica<sup>1073</sup>, 12 su 22 secondo quella polacca<sup>1074</sup> e 3 su 25 secondo la testimonianza resa alla Commissione storica ebraica<sup>1075</sup>.

Nella testimonianza polacca Tauber dichiara che all'epoca della prima gasazione (il 15 marzo 1943), dopo 48 ore di lavoro (dunque il 17 marzo), alla sua squadra «subentrò un altro turno del *Sonderkommando*, che allora prestava servizio anche ai due *Bunker* [e] contava circa 400

<sup>1068</sup> Idem, p. 10.

<sup>1069</sup> C. Mattogno, *Auschwitz: Open Air Incinerations*, op. cit., pp. 80-89.

<sup>1070</sup> Idem, pp. 80-84; questa ripartizione è attestata dal 28 luglio all'8 agosto 1944; dal 9 agosto gli Hilfsarbeiter scesero a 870 perché non furono più in forza i 30 Holzablander.

<sup>1071</sup> Protocollo della deposizione di H. Tauber del 27-28 febbraio 1945 davanti alla Commissione di inchiesta sovietica. GARF, 7021-108-13, p. 2.

<sup>1072</sup> Protocollo della deposizione di H. Tauber del 24 maggio 1945 davanti al giudice istruttore Jan Sehn . Processo Höss, tomo 11, p. 123.

<sup>1073</sup> Protocollo della deposizione di H. Tauber del 27-28 febbraio 1945 davanti alla Commissione di inchiesta sovietica. GARF, 7021-108-13, p. 4.

<sup>1074</sup> Protocollo della deposizione di H. Tauber del 24 maggio 1945 davanti al giudice istruttore Jan Sehn . Processo Höss, tomo 11, p. 127.

<sup>1075</sup> *Bunt in krematorium*, in: *Dokumenty zbrodni i męczeństwa*, op. cit., p. 90.

detenuti»<sup>1076</sup>. Non è chiaro come ciò si concili coll'affermazione precedente secondo la quale la squadra subentrata era costituita da 70 detenuti<sup>1077</sup>.

Tauber racconta un evento straordinario. Secondo Danuta Czech, i 300 detenuti del “*Sonderkommando*” che avevano eseguito la cremazione dei presunti 107.000 cadaveri inumati nei pressi del campo di Birkenau furono gasati il 3 dicembre 1942 per eliminare «i testimoni della cremazione dei cadaveri»<sup>1078</sup>. Invece i testimoni della presunta gasazione (e della cremazione) in massa nei due *Bunker* di Birkenau, incomprensibilmente, non furono eliminati: essi furono assegnati ai crematori di Birkenau.

Oppure, ancora più incomprensibilmente, una metà fu gasata, l'altra metà assegnata ai crematori. Tauber afferma infatti di aver saputo dai suoi colleghi del crematorio I che lì nel dicembre 1942 erano stati gasati 400 detenuti del “*Sonderkommando*”<sup>1079</sup>, mentre altri 400 furono successivamente assegnati ai crematori. Sicché il personale addetto ai “*Bunker*” sarebbe stato di 800 detenuti, mentre per Danuta Czech esso constava di 300 detenuti.

Szlama Dragon, che pretendeva di aver fatto parte del “*Sonderkommando*” del 1942, riferì qualcosa di ancora più straordinario: il personale dei *Bunker* era costituito da due squadre di 100 detenuti ciascuna<sup>1080</sup>; dopo la costruzione del crematorio II il *Bunker 2* cessò l'attività e le relative “fosse di cremazione” furono riempite<sup>1081</sup>; la squadra cui apparteneva Dragon fu trasferita nel settore del campo BIIId; egli fu riassegnato al “*Sonderkommando*” nell'autunno del 1943 e nel frattempo egli lavorò nell' “*Abbruchkommando*”, la squadra di demolizione<sup>1082</sup>.

#### 9.4.3. La presunta gasazione di 200 detenuti del “*Sonderkommando*”

Però il 23 settembre 1944, secondo Danuta Czech, furono gasati  
«200 detenuti ebrei del *Sonderkommando*, che erano impiegati alla cremazione dei cadaveri in fosse aperte, dopo che le fosse [*furono*] riempite e livellate»<sup>1083</sup>,

cioè, di nuovo, dei “depositari di segreto” che, in quanto tali, dovevano essere eliminati.

Ciò è del resto in contraddizione con quanto riferisce Tauber. Egli infatti menziona sì la gasazione di 200 detenuti del “*Sonderkommando*”, ma in un contesto completamente diverso: essa fu effettuata in conseguenza del tentativo di rivolta del giugno 1944, evidentemente scoperto dalle SS, la cui prima vittima fu il *Kapo* Kaminski, il quale fu fucilato<sup>1084</sup>.

La prima fonte addotta da Danuta Czech è il manoscritto di Salmen Lewental, nel quale si legge:

«Giunse però il giorno in cui la nostra situazione divenne più seria, poiché il nostro intero *Kommando* fu trasferito al crematorio II-IV. Poiché qui non c'era “lavoro”, prevedemmo che nei giorni successivi i Tedeschi sarebbero venuti a portar via un gruppo di noi. E ciò accadde davvero. 200 persone furono prese, uccise e cremate»<sup>1085</sup>.

Ecco dunque una terza versione: la presunta eliminazione sarebbe avvenuta perché nel “crematorio II-IV”, nel settembre 1944, non c'era “lavoro”.

Tutto ciò è in ulteriore contraddizione con quanto riferisce Tauber. Egli dichiara infatti che sia «la camera a gas n. 2 e i roghi accanto ad essa», sia «i roghi accanto al crematorio V» dal maggio all'ottobre 1944 «lavorarono intensamente»<sup>1086</sup>; perciò da un lato le “fosse di cremazione” non erano state riempite di terra e livellate prima del 23 settembre, come scrive Danuta Czech, dall'altro all'epoca c'era moltissimo “lavoro”, contrariamente a quanto affermato da Lewental. Secondo Tauber, inoltre, i detenuti che lavoravano alle fosse erano almeno 540<sup>1087</sup>, mentre Danuta Czech ne menziona solo 200.

<sup>1076</sup> Protocollo della deposizione di H. Tauber del 24 maggio 1945 davanti al giudice istruttore Jan Sehn . Processo Höss, tomo 11, p. 139.

<sup>1077</sup> Idem, p. 137.

<sup>1078</sup> D. Czech, *Kalendarium der Ereignisse im Konzentrationslager Auschwitz-Birkenau 1939-1945*, op. cit., p. 349.

<sup>1079</sup> Protocollo della deposizione di H. Tauber del 24 maggio 1945 davanti al giudice istruttore Jan Sehn . Processo Höss, tomo 11, p. 126.

<sup>1080</sup> Protocollo della deposizione di Sz. Dragon del 10 e 11 maggio 1945 davanti al giudice istruttore Jan Sehn. Processo Höss, tomo 11, p. 103.

<sup>1081</sup> Idem, p. 106.

<sup>1082</sup> Idem, p. 107.

<sup>1083</sup> D. Czech, *Kalendarium der Ereignisse im Konzentrationslager Auschwitz-Birkenau 1939-1945*, op. cit., p. 886.

<sup>1084</sup> Protocollo della deposizione di H. Tauber del 24 maggio 1945 davanti al giudice istruttore Jan Sehn . Processo Höss, tomo 11, p. 145.

<sup>1085</sup> *Inmitten des grauenvollen Verbrechens. Handschriften von Mitgliedern des Sonderkommandos*, op. cit., p. 236.

<sup>1086</sup> Protocollo della deposizione di H. Tauber del 27-28 febbraio 1945 davanti alla Commissione di inchiesta sovietica. GARF, 7021-108-13, p. 10.

<sup>1087</sup> Al *Bunker 2* 300 detenuti, nel crematorio V parimenti 300 detenuti, di cui probabilmente 60 erano addetti al crematorio, come nel crematorio IV. Protocollo della deposizione di H. Tauber del 24 maggio 1945 davanti al giudice istruttore Jan Sehn . Processo Höss, tomo 11, p. 131.

Dai documenti che si sono conservati risulta che il 7 settembre il personale dei crematori ammontava a 874 detenuti e il 3 ottobre a 662, con una diminuzione di 212 detenuti<sup>1088</sup>, ma nulla dimostra che essi furono uccisi. Al riguardo il racconto di Dragon che ho riassunto sopra è molto eloquente.

La presunta gasazione, per Tauber, sarebbe avvenuta ad Auschwitz, nella camera a gas di disinfestazione del "Kanada"<sup>1089</sup>, cosa che Pressac ritiene «impossibile», perché gli uomini del "Sonderkommando", che conoscevano bene le presunte camere a gas di Birkenau, non sarebbero mai entrati in una camera a gas, e conclude: «Questa esecuzione mediante gasazione resta ancora da dimostrare»<sup>1090</sup>.

#### 9.4.4. Il presunto trasferimento a Lublino-Majdanek

La stessa incertezza regna su un altro preteso evento: il trasferimento a Lublino-Majdanek di 300 detenuti del "Sonderkommando". Tauber dichiara che ciò avvenne nel gennaio o febbraio 1944, ma non fornisce alcuna spiegazione al riguardo<sup>1091</sup>.

Danuta Czech scrive che questo trasferimento si verificò il 24 febbraio 1944 e che riguardò 200 detenuti, non 300. In nota ella adduce la spiegazione fornita dal testimone Jankowski: si sarebbe trattato di una rappresaglia per la fuga di cinque detenuti del "Sonderkommando", tra cui un tale Daniel Obstbaum<sup>1092</sup>.

Jankowski menziona in effetti questo fatto (senza indicare il nome di Obstbaum), ma lo attribuisce vagamente all'inizio del 1944<sup>1093</sup>. Come fonte, invece, Danuta Czech si riferisce al manoscritto di Lewental, il quale parla a sua volta di tale trasferimento, ma lo attribuisce al periodo della rivolta del "Sonderkommando", dunque all'inizio di ottobre del 1944, errore rilevato in nota da Danuta Czech stessa, che insieme a Jadwiga Bezwińska ha curato la pubblicazione della seconda edizione del manoscritto di Lewental da parte del Museo di Auschwitz<sup>1094</sup>. Inutile dire che nessun documento attesta il presunto trasferimento, che appare del resto insensato: 200 detenuti sarebbero stati trasferiti da un campo di sterminio per essere uccisi in un altro campo! Neppure la fuga di Daniel Obstbaum è confermata da qualche documento, ma si basa esclusivamente su testimonianze<sup>1095</sup>, che dunque creano un circolo vizioso nel quale Danuta Czech si irretisce. Da dove poi ella abbia tratto la data del 24 febbraio 1944 è uno dei tanti misteri del "Kalendarium" di Auschwitz.

#### 9.4.5. La rivolta del "Sonderkommando"

Tauber dichiara ancora che, dopo il tentativo di rivolta del giugno 1944 e dopo la gasazione dei 200 detenuti summenzionati, la situazione dei detenuti rimasti divenne sempre più grave ed essi furono «sorvegliati e controllati con vigilanza raddoppiata»<sup>1096</sup>, cosa del tutto ovvia se ci fosse stato realmente un tentativo di ribellione. Dai documenti risulta invece che il 30 agosto 1944 gli 874 detenuti che formavano il personale dei crematori erano sorvegliati da 22 guardie SS, ossia una guardia ogni 40 detenuti; il 3 ottobre, dopo la presunta gasazione dei 200 detenuti, le guardie erano 12 per 662 detenuti, cioè una guardia per 55 detenuti<sup>1097</sup>. Dunque le SS non solo non avevano raddoppiato la sorveglianza nei crematori, ma l'avevano addirittura diminuita del 72%! Quanto esse temessero una rivolta del "Sonderkommando", risulta dalla ripartizione delle guardie nei crematori, che il 3 ottobre 1944 era la seguente:

crematori II e III:

1 guardia per 84 detenuti nel turno di giorno

3 guardie per 85 detenuti nel turno di notte

crematorio IV:

1 guardia per 85 detenuti nel turno di giorno

2 guardie per 85 detenuti nel turno di notte

<sup>1088</sup> C. Mattogno, *Auschwitz: Open Air Incinerations*, op. cit., p. 88.

<sup>1089</sup> Protocollo della deposizione di H. Tauber del 24 maggio 1945 davanti al giudice istruttore Jan Sehn . Processo Höss, tomo 11, p. 145.

<sup>1090</sup> J.-C. Pressac, *Auschwitz: Technique and operation of the gas chambers*, op. cit., p. 498.

<sup>1091</sup> Protocollo della deposizione di H. Tauber del 24 maggio 1945 davanti al giudice istruttore Jan Sehn . Processo Höss, tomo 11, p. 145.

<sup>1092</sup> D. Czech, *Kalendarium der Ereignisse im Konzentrationslager Auschwitz-Birkenau 1939-1945*, op. cit., p. 728.

<sup>1093</sup> Protocollo della deposizione di S. Jankowski del 13 aprile 1945 davanti al giudice istruttore Jan Sehn, in: *Inmitten des grauenvollen Verbrechens. Handschriften von Mitgliedern des Sonderkommandos*, op. cit., p. 50.

<sup>1094</sup> Idem, p. 230 e nota 59.

<sup>1095</sup> Henryk Swiebocki, *Prisoners Escapes*, in: *Anatomy of the Auschwitz Death Camp*, op. cit., p. 510.

<sup>1096</sup> Protocollo della deposizione di H. Tauber del 24 maggio 1945 davanti al giudice istruttore Jan Sehn . Processo Höss, tomo 11, p. 145.

<sup>1097</sup> C. Mattogno, *Auschwitz: Open Air Incinerations*, op. cit., p. 88.

crematorio V:

1 guardia per 70 detenuti nel turno di giorno

2 guardie per 84 detenuti nel turno di notte<sup>1098</sup>.

Tauber fa risalire la presunta rivolta del "*Sonderkommando*" al settembre 1944<sup>1099</sup>, mentre secondo il "Kalendarium" di Auschwitz ciò avvenne il 7 ottobre<sup>1100</sup>; nello stesso contesto egli parla dell'uccisione di 20-30 SS, mentre le presunte vittime SS furono soltanto 3 e dice che il crematorio V saltò in aria, fatto non accertato, come precisa Pressac<sup>1101</sup>.

Sulla presunta rivolta del "*Sonderkommando*" non esiste alcun documento. In tale contesto Danuta Czech adduce soltanto lo *Standortbefehl* n.26/44 del 12 ottobre 1944 con questo commento:

«Durante la rivolta del *Sonderkommando* vengono uccise dai detenuti tre SS: l'*SS-Unterscharführer* Rudolf Erler, l'*SS-Unterscharführer* Willi Freese e l'*SS-Unterscharführer* Josef Purke»<sup>1102</sup>.

Tuttavia il documento in questione dice laconicamente con riferimento alle tre SS summenzionate:

«Nell'espletamento del loro dovere, fedeli al loro giuramento al Führer, sono caduti davanti al nemico sabato 7 ottobre 1944»

[«*In Ausübung ihres Dienstes fielen vor dem Feind getreu ihrem Eid auf den Führer am Sonnabend, den [sic] 7.10.44*»]<sup>1103</sup>,

formulazione che non dimostra affatto che si era verificata una rivolta del "*Sonderkommando*". Nonostante ciò, proprio in base a questo documento la data della presunta rivolta, che per Tauber avvenne nel mese di settembre, fu fissata definitivamente al 7 ottobre 1944.

Infine, nella testimonianza resa alla Commissione storica ebraica di Cracovia, Tauber afferma contraddittoriamente che la rivolta non partì dal "*Sonderkommando*", ma dagli Ebrei ungheresi che, sempre nel settembre 1944, «si ribellarono e si gettarono sulle SS» e che le vittime tra le SS non furono 20-30, ma addirittura 40<sup>1104</sup>.

#### 9.4.6. Il mistero della sopravvivenza dei 90 membri del "*Sonderkommando*"

Nella testimonianza resa alla Commissione storica ebraica di Cracovia Tauber dichiara:

«Questo *Kommando* veniva liquidato dopo qualche mese e gli uomini che ne facevano parte venivano gasati. Al massimo ne restava qualcuno»<sup>1105</sup>.

Allora infatti cominciava a diffondersi tra gli ex detenuti la storia della liquidazione periodica dei membri del "*Sonderkommando*" per eliminare dei pericolosi "portatori di segreto". Ciò è però in aperto contrasto sia con quanto narrato da Dragon, sia con la incomprensibile sopravvivenza di 90 detenuti del "*Sonderkommando*"<sup>1106</sup> i quali, invece di essere fucilati, furono trasferiti a piedi insieme agli altri detenuti dando loro l'opportunità di fuggire!

### 9.5. Propaganda grossolana sulle atrocità delle SS

#### 9.5.1. Le persone bruciate vive

Tauber ripete anche i più rozzi temi propagandisti inventati dal movimento di resistenza clandestino di Auschwitz, in particolare quello più raccapricciante: le persone bruciate vive. Nella

<sup>1098</sup> Idem.

<sup>1099</sup> Protocollo della deposizione di H. Tauber del 24 maggio 1945 davanti al giudice istruttore Jan Sehn . Processo Höss, tomo 11, p. 140.

<sup>1100</sup> D. Czech, *Kalendarium der Ereignisse im Konzentrationslager Auschwitz-Birkenau 1939-1945*, op. cit., pp. 897-900.

<sup>1101</sup> J.-C. Pressac, *Auschwitz: Technique and operation of the gas chambers*, op. cit., p. 498.

<sup>1102</sup> D. Czech, *Kalendarium der Ereignisse im Konzentrationslager Auschwitz-Birkenau 1939-1945*, op. cit., p. 900.

<sup>1103</sup> *Standortbefehl* Nr. 26/44 del 12 ottobre 1944. RGVA, 502-1-25, p. 170.

<sup>1104</sup> *Bunt in krematorium*, in: *Dokumenty zbrodni i męczeństwa*, op. cit., p. 90.

<sup>1105</sup> Idem.

<sup>1106</sup> Protocollo della deposizione di H. Tauber del 24 maggio 1945 davanti al giudice istruttore Jan Sehn . Processo Höss, tomo 11, p. 146: "alla liquidazione del campo nel *Block 11* c'erano circa 90 detenuti del *Sonderkommando*".

testimonianza sovietica egli afferma che una parte dei detenuti del "*Sonderkommando*" venivano sistematicamente uccisi dalle SS «soprattutto mediante cremazione»<sup>1107</sup>, cosa che poi ribadisce<sup>1108</sup>. Nella deposizione polacca egli racconta episodi decisamente insensati. Ho già commentato la storia del sacco "refrattario".

Tauber sviluppa questo tema propagandistico con vari esempi fantasiosi. Se i "dentisti" tralasciavano di estrarre un dente d'oro dalla bocca dei cadaveri, ciò era considerato sabotaggio «e il dentista colpevole veniva bruciato vivo in un forno»<sup>1109</sup>. Indi Tauber inventa spudoratamente questa storiella:

«Fui personalmente testimone del fatto che un dentista ebreo francese fu bruciato in questo modo nel crematorio V. Egli si difendeva e gridava, ma le SS, ce n'erano alcune, si gettarono su di lui, lo resero inoffensivo e lo introdussero vivo in un forno. La punizione dell'essere bruciati vivi era usata abbastanza spesso per gli uomini del *Sonderkommando*,...»<sup>1110</sup>.

Seguono altre due storielle non meno fantasiose:

«Ricordo anche un altro caso che ebbe luogo nel crematorio n. V nell'estate del 1944. Allora su uno dei lavoratori comuni, un Ebreo che veniva da Walbrom di nome Lejb, di circa vent'anni, bruno, che aveva il numero centottomila e passa, durante il cambio di turno del personale furono trovati un anello e un orologio d'oro. Fu dunque radunato tutto il personale del *Sonderkommando* impiegato nel crematorio e davanti ai loro occhi egli fu appeso con le mani legate dietro [*la schiena*] ad una barra di ferro sopra i gasogeni. Egli rimase appeso in questa posizione per circa un'ora, poi, dopo che gli erano state slegate le braccia e le gambe, fu introdotto in un forno non riscaldato del crematorio, dove il cenerario sottostante fu innaffiato di benzina e incendiato, sicché le fiamme arrivarono nella muffola in cui si trovava questo Lejb.

Dopo un paio di minuti il forno fu aperto e allora il condannato ne fuggì fuori completamente ustionato e gli fu ordinato di correre intorno al cortile del crematorio e di gridare che era un ladro, poi gli fu ordinato di arrampicarsi sui fili spinati della recinzione del crematorio, che allora, dato che era giorno, non era elettrificata<sup>1111</sup>. Quando fu sulla sommità dei fili, il capo del crematorio Moll gli sparò. Moll di nome si chiamava Otto.

Un'altra volta le SS spinsero un detenuto che indugiava nel lavoro al crematorio in una fossa in cui c'era grasso umano bollente. All'epoca i cadaveri venivano cremati in fosse all'aperto, dalle quali il grasso scorreva in un serbatoio separato scavato nella terra. Questo grasso veniva usato per innaffiare i cadaveri per accelerare il processo di combustione. Questo sventurato fu tirato fuori ancora vivo da quel serbatoio di grasso e fu fucilato. Per espletare le formalità, il cadavere fu portato nel *Block*, dove fu rilasciato il "*Totenschein*" [*certificato di morte*], e solo il giorno dopo il cadavere fu portato nell'area del crematorio e cremato in una fossa»<sup>1112</sup>.

Qui la cosa tragica è che Tauber pretenda di essere stato testimone *oculare* di queste grottesche storielle propagandistiche.

Egli racconta inoltre che Moll «in molti casi gettò persone vive nelle fosse ardenti»<sup>1113</sup>.

Pressac "documenta" questa affermazione pubblicando un disegno di Olère che rappresenta Moll mentre minaccia con la pistola due donne che si trovano sul bordo di una fossa dalla quale si innalzano delle fiamme<sup>1114</sup>. Come ho già spiegato sopra, data la temperatura della fossa ardente, le due malcapitate sarebbero bruciate vive senza bisogno di gettarsi nella fossa e Moll stesso avrebbe subito la stessa sorte.

<sup>1107</sup> Protocollo della deposizione di H. Tauber del 27-28 febbraio 1945 davanti alla Commissione di inchiesta sovietica. GARF, 7021-108-13, p. 9.

<sup>1108</sup> Idem, p. 10.

<sup>1109</sup> Protocollo della deposizione di H. Tauber al giudice istruttore Jan Sehn il 24 maggio 1945. Processo Höss, tomo 11, p. 137.

<sup>1110</sup> Idem.

<sup>1111</sup> Lo *Standortbefehl* Nr.18/44 del 27 giugno 1944 informava: «La recinzione di filo di ferro intorno ai crematori III e IV [IV e V] è elettrificata a partire da lunedì 26 giugno 1944, ore 16» [«*Das Drahthindernis um die Krematorien III und IV ist ab Montag, dem 26.6.44, 16,00 Uhr, mit elektrischem Strom geladen*»]. APMO, D-AuI-1/61, numero di inventario 4591, p. 343.

<sup>1112</sup> Protocollo della deposizione di H. Tauber del 24 maggio 1945 davanti al giudice istruttore Jan Sehn. Processo Höss, tomo 11, p. 138.

<sup>1113</sup> Idem, p. 144.

<sup>1114</sup> J.-C. Pressac, *Auschwitz: Technique and operation of the gas chambers*, op. cit., p. 497. Il disegno è stato ripreso anche da Van Pelt, *The Case for Auschwitz. Evidence from the Irving Trial*, op. cit., p. 181.

Un'altra storia propagandistica è quella dell' *Unterscharführer* che al crematorio «tagliava ai cadaveri dei fucilati la carne grossa» e se la portava via<sup>1115</sup>.

Un'ultima storia:

«Ricordo che il Capo Mietek chiese a Grabner di assegnargli per il lavoro un detenuto, perché uno del nostro gruppo era morto. Grabner gli rispose che non poteva dargli una "Zugang" [*detenuto nuovo arrivato*], ma se avesse ucciso altri quattro Ebrei gli avrebbe dato cinque "Zugang" [*Zugänge*]. Chiese inoltre a Mietek con che cosa picchiasse i detenuti. Mietek gli mostrò un bastone. Grabner afferrò allora una griglia [*sic*] di ferro e disse a Mietek che doveva colpire i detenuti con essa»<sup>1116</sup>.

Simili sciocchezze propagandistiche non meritano neppure un commento.

## 9.6. CONCLUSIONE

Non c'è dubbio che, come ha mostrato Pressac, dal punto di vista architettonico, ossia per quanto riguarda la descrizione dei crematori, le testimonianze di Tauber siano effettivamente attendibili. Ciò vale anche per la descrizione dei forni crematori, precisa e dettagliata, nella quale però non appare alcun accenno alle soffierie dei forni a 3 muffole<sup>1117</sup> - fatto strano perché esse venivano azionate regolarmente durante le cremazioni e i ventilatori erano abbastanza rumorosi, perciò non potevano passare inosservati - e all'impianto di disaerazione della sala forni del crematorio II (e III).

Ciò che conta, però, è il fatto che tutte le sue dichiarazioni relative alle presunte gasazioni omicide e alle cremazioni nei forni crematori e all'aperto sono storicamente false e tecnicamente insensate.

Il giudizio di Pressac che ho citato sopra è doppiamente ingenuo. Anzitutto la effettiva corrispondenza delle dichiarazioni di Tauber con la struttura architettonica e con gli impianti dei crematori non è affatto «la prova dell'eccezionale validità della sua testimonianza», ma semplicemente la sua *conditio sine qua non*: la corretta descrizione dei crematori non implica necessariamente che in essi sia avvenuto ciò che Tauber afferma. In secondo luogo, la corrispondenza della sua testimonianza con «il materiale storico disponibile ora, che non era disponibile nel maggio 1945», cioè con la documentazione sequestrata dai Sovietici, dipende semplicemente dal fatto che - come risulta chiaro dalle sue testimonianze - Tauber fu messo a conoscenza di tale documentazione da parte degli inquirenti sovietici.

Nella testimonianza polacca Tauber dichiara:

«Chiamo muffole, secondo la terminologia accolta dalla Commissione sovietica, le storte per la cremazione dei cadaveri»<sup>1118</sup>.

In realtà la denominazione comune delle camere di cremazione era il termine tedesco "*Muffel*", polonizzato in "*mufle*", cosa che Tauber avrebbe dovuto sapere bene; invece egli usa sempre il termine errato "*retorty*", storte.

Tauber inoltre poté osservare gli impianti e i dispositivi dei crematori e gli elementi dei forni all'epoca immagazzinati nel *Bauhof*.

Dall'esame delle testimonianze di Tauber risulta anzi che egli tentò di spiegare i documenti che gli erano stati mostrati dai Sovietici e le relative spiegazioni costituiscono una parte non irrilevante delle sue testimonianze. Mi limito ai casi più evidenti.

1) Tauber dichiara che le docce finte furono installate nella camera a gas (e panche e attaccapanni nello spogliatoio) soltanto nell'autunno 1943 «per camuffare lo spogliatoio e la camera a gas presentandoli come bagno e disinfezione».

Quest'affermazione, che non ha alcun riscontro documentario, serviva semplicemente a spiegare la ragione per la quale nell'inventario allegato alla deliberazione di consegna del crematorio III del 24 giugno 1943 relativo allo scantinato (*Kellegeschoss*) nel *Leichenkeller 1* (presunta camera a gas omicida) figurano "14 docce" (*14 Brausen*), mentre nel corrispondente inventario del crematorio II (31 marzo 1943) le docce non appaiono affatto. Come ho chiarito sopra, queste docce rientravano in realtà nelle "Misure speciali per il miglioramento delle installazioni igieniche" del campo di Birkenau

<sup>1115</sup> Protocollo della deposizione di H. Tauber del 24 maggio 1945 davanti al giudice istruttore Jan Sehn . Processo Höss, tomo 11., pp. 146-147.

<sup>1116</sup> Idem, p. 127.

<sup>1117</sup> Ciascuno dei cinque forni era dotato di una soffieria propria n.275, due destre e tre sinistre.

<sup>1118</sup> Protocollo della deposizione di H. Tauber del 24 maggio 1945 davanti al giudice istruttore Jan Sehn . Processo Höss, tomo 11, p. 124.

le quali furono ordinate da Kammler all'inizio di maggio del 1943, e proprio per questo le docce non potevano figurare in un documento (l'inventario summenzionato del crematorio II) redatto il 31 marzo<sup>1119</sup>.

2) In tale contesto Tauber afferma che le presunte docce finte «erano fissate a pezzi di legno che erano stati inseriti a questo scopo nel soffitto di cemento della camera a gas».

Si tratta delle tavolette già discusse nel capitolo 4.3. Ma una tavoletta può essere inserita nel calcestruzzo soltanto quando questo è fresco, cioè quando viene effettuata la gettata del calcestruzzo. Le tavolette in questione erano state infatti installate nell'armatura del solaio del *Leichenkeller 1*, cosa ovvia, dato che costituivano le basi alle quali dovevano essere fissate le lampade del locale. Esse dunque non potevano essere state inserite nel calcestruzzo indurito «nell'autunno 1943», come lascia intendere Tauber; d'altra parte, se le tavolette furono installate durante la gettata del solaio allo scopo dichiarato dal testimone, perché le presunte docce finte vi furono fissate soltanto «nell'autunno 1943»?

La prima ispezione ufficiale delle rovine del crematorio II fu eseguita dai Polacchi il 12 maggio 1945, dodici giorni prima dell'interrogatorio di Tauber da parte del giudice Sehn, la seconda il 4 giugno. Le ispezioni furono molto accurate: esse permisero tra l'altro di recuperare alcune grate delle aperture di ventilazione del *Leichenkeller 1*<sup>1120</sup>, perciò le tavolette infisse nel solaio del locale non potevano essere sfuggite all'osservazione di colui che aveva effettuato l'ispezione e alla conoscenza del giudice Sehn, che ne aveva evidentemente informato Tauber, a meno che non avesse partecipato personalmente all'ispezione.

È dunque chiaro che Tauber volle fornire una spiegazione "criminale" - puramente fittizia - di queste tavolette.

3) La storia della baracca-spogliatoio, la quale, come ho mostrato sopra, è una semplice invenzione, serviva soltanto a spiegare perché nella pianta di Birkenau 2216 del 20 marzo 1943 compaia una baracca davanti all'angolo nord-est del crematorio II. Tauber infatti non chiarisce per quale ragione si era resa necessaria la costruzione di questa baracca e Pressac, che la considera una "prova" dell'attendibilità di Tauber, fornisce al riguardo due spiegazioni contrastanti e inconcludenti. In realtà, come ho chiarito sopra, questa baracca era stata ordinata dall' *SS-Standortarzt* il 21 gennaio 1943 ed già stata installata un mese prima della presunta gasazione inaugurale descritta da Tauber, il che, tra l'altro, vanifica i tentativi di spiegazione di Pressac<sup>1121</sup>.

4) Tauber dice che i tre impianti di tiraggio aspirato «furono successivamente smontati e i condotti che portavano i gas combustibili dai forni crematori furono collegati direttamente al camino». Ciò è vero e i relativi lavori, come ho esposto sopra, furono eseguiti dopo che Tauber aveva lasciato il crematorio II (metà aprile): allora come poteva sapere il testimone questi dettagli tecnici dato che all'epoca si trovava nel crematorio IV e poi non ritornò più al crematorio II? Evidentemente dai documenti sequestrati dai Sovietici.

5) Anche le affermazioni di Tauber sulla forza del *Sonderkommando* derivano dai documenti che gli erano stati esibiti dai Sovietici. Questi documenti sono molto frammentari e cominciano dal gennaio 1944: il 1° gennaio 1944 la forza del personale dei crematori (*Krematoriumspersonal*) era di 383 detenuti, il 31 gennaio di 414 e il 15 febbraio di 405<sup>1122</sup>: perciò Tauber dichiara che all'inizio (marzo 1943) tale personale «contava circa 400 detenuti e mantenne questa forza fino al gennaio o febbraio 1944»<sup>1123</sup>. Per i nove mesi intermedi egli non fornisce alcuna cifra solo perché al riguardo non esistono documenti.

6) Ancora più importante è il fatto che Tauber, al pari della Commissione di inchiesta sovietica, fino al febbraio 1945 ignorava la denominazione di *Bunker* successivamente attribuita alle presunte camere a gas provvisorie di Birkenau. Egli infatti le chiama semplicemente "camere a gas separate" ("*otdelnie gazovie kameri*"). Il termine *Bunker*, pretesamente di uso comune tra SS e detenuti come denominazione ufficiale delle due presunte installazioni di gasazione, fu creato all'inizio dell'istruttoria di Jan Sehn<sup>1124</sup>.

<sup>1119</sup> Vedi capitolo 4.

<sup>1120</sup> Processo Höss, tomo 11, p. 30.

<sup>1121</sup> Vedi capitolo 2.3.

<sup>1122</sup> *Auschwitz: Open Air Incinerations*, op. cit., p. 80.

<sup>1123</sup> Protocollo della deposizione di H. Tauber del 24 maggio 1945 davanti al giudice istruttore Jan Sehn. Processo Höss, tomo 11, p. p. 145.

<sup>1124</sup> Vedi capitolo 17.4.

Dal punto di vista storico, le dichiarazioni di Tauber sono false o errate o prive di riscontro oggettivo, come:

- la presunta gasazione di «resistenti francesi»,
- i trasporti di ebrei francesi e olandesi nel marzo-aprile 1943, - il trasporto greco presuntamente arrivato subito dopo il trasporto da Cracovia gasato per primo nel crematorio II,
- la forza numerica di questo trasporto,
- la presenza di Mengele ad Auschwitz nel marzo-aprile 1943,
- la data della rivolta del "Sonderkommando",
- il numero delle SS presuntamente uccise durante la rivolta,
- la presenza di 5 "fosse di cremazione" nel cortile del crematorio V nell'estate del 1944,
- la presenza di una ferrovia campale in prossimità delle "fosse di cremazione",
- la presenza di 4 o 7 fosse di cremazione in tutta l'area di Birkenau nel 1944,
- il trasporto dei crematori a Gross-Rosen,
- la gasazione di 200 detenuti del "Sonderkommando" nella camera di disinfestazione del "Kanada" di Auschwitz,
- la forza del "Sonderkommando" nel 1944,
- la sua ripartizione nei singoli crematori,
- la divisione della presunta camera a gas del crematorio II in due locali;
- la chiusura del crematorio I nel febbraio o nel marzo 1943<sup>1125</sup> (Il crematorio I fu chiuso nel luglio 1943).

Per non parlare della menzogna sul numero delle vittime del campo:

«Secondo le mie supposizioni, la cifra totale delle persone gasate nei crematori di Auschwitz nel periodo in cui, come membro del *Sonderkommando*, prestai servizio in questi crematori, è di circa 2 milioni di persone. Durante la mia permanenza ad Auschwitz ebbi la possibilità di parlare con vari detenuti che avevano lavorato ai crematori e ai *Bunker* di Auschwitz prima del mio arrivo là. Da essi appresi che, quando cominciai a lavorare nei crematori, erano già state gasate circa due milioni di persone nei *Bunker* n. I e II o nel crematorio n. I. In totale dunque calcolo la cifra complessiva delle persone gasate ad Auschwitz a circa 4 milioni»<sup>1126</sup>.

La testimonianza di Tauber è storicamente inconsistente, infarcita di propaganda grottesca e tecnicamente insensata, sicché la pretesa di van Pelt che «non conteneva contraddizioni e non conteneva affermazioni improbabili» appare patetica.

In conclusione, parafrasando Pressac, si può dire che la testimonianza di Tauber, quella alla quale van Pelt attribuisce «il valore probatorio più alto», è «storicamente *inaffidabile* al 95%», cioè di nessun valore storico.

---

<sup>1125</sup> Protocollo della deposizione di H. Tauber del 27-28 febbraio 1945 davanti alla Commissione di inchiesta sovietica. GARF, 7021-108-13, p. 3 e 7.

<sup>1126</sup> Protocollo della deposizione di H. Tauber del 24 maggio 1945 davanti al giudice istruttore Jan Sehn . Processo Höss, tomo 11, pp. 149-150.

## CAPITOLO 10

# ANALISI CRITICA DELLE TESTIMONIANZE DI RUDOLF HÖSS

### 10.1. Le contraddizioni “inesistenti” delle dichiarazioni di Höss

Dopo Tauber, il testimone più importante addotto da van Pelt è Rudolf Höss, l'ex comandante di Auschwitz, che introduce così:

«Höss fu un testimone importante, perciò ogni tentativo di confutare l'Olocausto deve affrontare e confutare Höss».

Per questa ragione, secondo van Pelt,

«i negazionisti decisero che concentrare le loro energie nel demolire le dichiarazioni di Höss e mostrare che Auschwitz non poteva aver accolto un programma di sterminio era di importanza strategica»<sup>1127</sup>.

Egli aggiunge poi:

« Höss produsse molti testi scritti e rese numerose testimonianze e da Rassinier in poi i negazionisti hanno cercato di trovare contraddizioni nella testimonianza di Höss»<sup>1128</sup>,

pretesamente senza riuscirci, perciò, conclude van Pelt,

«i negazionisti non hanno avuto successo nell'attaccare la credibilità di Höss mettendo in rilievo contraddizioni»<sup>1129</sup>.

La pretesa di van Pelt è completamente falsa, ed egli lo sa bene, perché già in precedenza si era scontrato con una delle contraddizioni più gravi della testimonianza di Höss, una contraddizione che infirma totalmente la presunta genesi criminale dei crematori di Birkenau delineata da Pressac e accettata da van Pelt.

Procediamo per gradi.

All'inizio del suo libro van Pelt riporta, senza alcun commento, un lungo brano della dichiarazione giurata di Höss del 5 aprile 1946 (PS-3868), di cui riassumo le parti essenziali:

«[1] La questione finale [*Endlösung*] della questione ebraica significava lo sterminio totale di tutti gli Ebrei d'Europa.

[2] Nel giugno 1941 mi fu ordinato di installare impianti di sterminio ad Auschwitz.

<sup>1127</sup> R.J. van Pelt, *The Case for Auschwitz. Evidence from the Irving Trial*, op. cit., p. 5.

<sup>1128</sup> Idem, p. 263.

<sup>1129</sup> Idem, p. 271.

[3] A quel tempo nel Governatorato generale c'erano già altri tre campi di sterminio: Belzec, Treblinka e Wolzek. Questi campi erano sotto l' Einsatzkommando [*Kommando operativo*] della Polizia di Sicurezza e dell'SD [*Servizio di Sicurezza*]

[4] Visitai Treblinka per scoprire come vi venivano eseguiti gli stermini.

[5] Il comandante del campo di Treblinka mi disse che egli aveva liquidato 80.000 [*Ebrei*] nel corso di un semestre. Egli si occupava soprattutto della liquidazione di tutti gli Ebrei del ghetto di Varsavia.

[6] Egli usava gas monossido [*di carbonio*] e io non credevo che il suo metodo fosse molto efficiente. Perciò quando allestii l'edificio di sterminio ad Auschwitz I usai gas Cyklon B, che era acido prussico cristallizzato che facevamo cadere nella camera della morta da una piccola apertura»<sup>1130</sup>.

In questa citazione ho numerato progressivamente le frasi per comodità di confutazione.

Prima di affrontare la discussione è necessario precisare che non esiste alcuna prova documentaria della pretesa convocazione di Höss a Berlino. Van Pelt e Deborah Dwórk azzardano che egli fu a Berlino i giorni 13 e 14 giugno 1941 per discutere con Kammler presso lo *Hauptamt Haushalt und Bauten* i progetti di ampliamento del campo di Auschwitz<sup>1131</sup> e in tale occasione si incontrò anche con Himmler:

«Anche Himmler si trovava in città, per celebrare il quinto anniversario della sua nomina a capo della Polizia tedesca. Dato il suo interesse personale per il futuro di Auschwitz, sembra probabile che il completamento del primo piano generale sia stato per lui un'occasione per chiacchierare con Höss»<sup>1132</sup>.

Il documento da essi invocato a sostegno di questa congettura è una lettera di Kammler a Höss datata 18 giugno 1941 che fa semplicemente riferimento a un colloquio di Höss col capo dell' *Amt I* dell'*Hauptamt Haushalt und Bauten*, *SS-Oberführer* Lörner, e con Kammler, senza specificare dove ebbe luogo<sup>1133</sup>. Nelle sue annotazioni di Cracovia, Höss ha raccontato di una visita di Kammler ad Auschwitz nel 1941, quando il capo della *Bauleitung* era ancora August Schlachter<sup>1134</sup>, dunque anteriormente al 1° ottobre 1941, quando Schlachter fu sostituito da Bischoff. L'incontro del 13-14 giugno avvenne dunque quasi certamente ad Auschwitz e non a Berlino.

[1] Nello scritto *La "soluzione finale della questione ebraica" nel campo di Auschwitz [Die "Endlösung der Judenfrage" im KL Auschwitz]*, redatto da Höss in carcere a Cracovia nel novembre 1946, viene precisato:

«Nell'estate del 1941 - al momento non potrei citare la data esatta - venni improvvisamente convocato a Berlino presso il *Reichsführer*, tramite il suo aiutante. Contrariamente al solito, Himmler mi ricevette senza che fosse presente nessun aiutante, e mi disse sostanzialmente quanto segue: - Il Führer ha ordinato la soluzione finale della questione ebraica [*die Endlösung der Judenfrage*], e noi SS dobbiamo eseguire quest'ordine»<sup>1135</sup>.

Ma, nel giugno 1941, Hitler non poteva aver ordinato la "soluzione finale della questione ebraica" nel senso dello sterminio biologico (senso non attestato del resto da alcun documento), perché ancora all'inizio di febbraio del 1942 tale espressione si riferiva al progetto Madagascar, come risulta dalla seguente lettera scritta il 10 febbraio 1942 da Franz Rademacher, capo della sezione "ebraica" del ministero degli esteri, al delegato Bielfeld:

[«Nell'agosto del 1940 Le consegnai per i Suoi atti il piano della soluzione finale della questione ebraica elaborato dal mio ufficio, secondo il quale, nel trattato di pace, si doveva esigere dalla Francia l'isola di Madagascar, ma l'esecuzione pratica del compito doveva essere affidata all'Ufficio Centrale di Sicurezza del Reich. Conformemente a questo piano, il *Gruppenführer* Heydrich è stato incaricato dal *Führer* di attuare la soluzione della questione ebraica in Europa. La guerra contro l'Unione Sovietica ha frattanto consentito di

<sup>1130</sup> Idem, p. 4.

<sup>1131</sup> D. Dwork, R. J. van Pelt, *Auschwitz 1270 to the present*, op. cit., p. 214.

<sup>1132</sup> Idem, p. 280.

<sup>1133</sup> RGVA, 502-1-11, p. 37.

<sup>1134</sup> Profilo di Kammler intitolato "*Der Chef der Amtsgruppe C im WVHA war der SS-Gruppenführer Dr. ing. Kammler*" e datato novembre 1946. AGK, NTN, 103, p. 244.

<sup>1135</sup> *Comandante ad Auschwitz. Memoriale autobiografico di Rudolf Höss*, op. cit., p. 171. Testo tedesco in: *Kommandant in Auschwitz. Autobiographische Aufzeichnungen des Rudolf Höss*, op. cit., p. 157.

disporre di altri territori per la soluzione finale [*andere Territorien für die Endlösung*]. Di conseguenza il *Führer* ha deciso che gli Ebrei non devono essere espulsi nel Madagascar, ma all'est. Perciò il Madagascar non deve più essere previsto per la soluzione finale». [*«Im August 1940 übergab ich Ihnen für Ihre Akten den von meinem Referat entworfenen Plan zur Endlösung der Judenfrage, wozu die Insel Madagaskar von Frankreich im Friedensvertrag gefordert, die praktische Durchführung der Aufgabe aber dem Reichssicherheitshauptamt übertragen werden sollte. Gemäss diesem Plane ist Gruppenführer Heydrich vom Führer beauftragt worden, die Lösung der Judenfrage in Europa durchzuführen.*

*Der Krieg gegen die Sowjetunion hat inzwischen die Möglichkeit gegeben, andere Territorien für die Endlösung zur Verfügung zu stellen. Demgemäss hat der Führer entschieden, dass die Juden nicht nach Madagaskar, sondern nach dem Osten abgeschoben werden. Madagaskar braucht somit nicht mehr für die Endlösung vorgesehen zu werden»*]<sup>1136</sup>.

[2] Nel capitolo 1.7 ho già anticipato le contraddizioni che derivano dalla cronologia di Höss. Qui approfondisco l'interpretazione che ne dà van Pelt.

Già in precedenza egli si era reso ben conto che la dichiarazione di Höss relativa al presunto ordine di sterminio ebraico nel giugno 1941 è in totale contrasto con la genesi degli impianti di sterminio delineata da Pressac e da lui condivisa, ma, a differenza di Pressac, che cambiò la datazione del presunto incontro Höss-Himmler posticipandola di un anno, van Pelt cambiò il contenuto del presunto ordine di Himmler:

«Le confessioni di Höss a Norimberga sembrano chiudere il caso relativo alle origini di Auschwitz come campo di morte. Ma contraddizioni interne nelle sue dichiarazioni nonché prove supplementari indirette ma pertinenti fanno pensare che Höss reinterpretò gli eventi effettivamente accaduti alla luce delle conseguenze finali. Probabilmente egli ebbe una conversazione con Himmler nel giugno 1941. Probabilmente essi parlarono della costruzione di impianti di sterminio ad Auschwitz. Ma probabilmente, *nel giugno 1941*, queste installazioni non erano destinate all'uccisione in massa degli Ebrei europei»<sup>1137</sup>.

Ma questa "probabilità" è in realtà insussistente, perché Höss ribadì sempre con sicurezza che il presunto ordine di Himmler riguardava gli Ebrei europei. Già nella sua prima dichiarazione egli affermò:

«Mi fu ordinato di vedere Himmler a Berlino ed egli mi disse, più o meno, quanto segue: Il Führer ha ordinato la soluzione della questione ebraica in Europa»<sup>1138</sup>.

Ho già menzionato lo scritto *La "soluzione finale della questione ebraica" nel campo di Auschwitz*, che dice la stessa cosa, e ciò è confermato anche dalle annotazioni di Höss su Himmler, dove si parla esplicitamente di un «ordine di sterminio in massa degli Ebrei [*Befehl zur Massen-Vernichtung der Juden*]» che il comandante di Auschwitz avrebbe ricevuto dal *Reichsführer-SS* nell'estate del 1941<sup>1139</sup>. Höss lo ripeté anche nel corso del dibattimento processuale:

«Nell'estate del 1941 - non riesco a ricordare la data - Himmler mi ordinò personalmente di recarmi nel suo ufficio e mi disse quanto segue: "Il Führer ha ordinato che la questione ebraica venga risolta definitivamente"»<sup>1140</sup>.

Van Pelt ricorre pertanto a un misero sotterfugio per eliminare questa lancinante contraddizione.

[3] Questo punto è talmente assurdo che perfino van Pelt ha dovuto riconoscerlo, scrivendo con D. Dwórk:

«Nel suo affidavit, dicendo che "nel giugno 1941 [*g/l*] fu ordinato di installare impianti di sterminio ad Auschwitz", egli spiegò anche che "a quel tempo nel Governatorato

<sup>1136</sup> NG-5770.

<sup>1137</sup> D. Dwórk, R. J. van Pelt, *Auschwitz 1270 to the present*, op. cit., p. 279.

<sup>1138</sup> Dichiarazione di Höss del 14 marzo 1946. NO-1210.

<sup>1139</sup> *Comandante ad Auschwitz. Memoriale autobiografico di Rudolf Höss*, op. cit., p. 201. Testo tedesco: *Kommandant in Auschwitz. Autobiographische Aufzeichnungen des Rudolf Höss*, op. cit., p. 180.

<sup>1140</sup> Processo Höss, seconda udienza, 12 marzo 1947. AGK, NTN, 105, p. 108.

generale c'erano già altri tre campi di sterminio: Belzec, Treblinka e Wolzek [Sobibor]<sup>1141</sup>”. Però questi campi entrarono in funzione solo nel 1942. In un rapporto dettagliato sul ruolo di Auschwitz nel genocidio degli Ebrei scritto da Höss un anno dopo, egli mise di nuovo Auschwitz in relazione con gli altri centri di uccisione e fece di nuovo lo stesso errore di datazione. “Himmler mi disse quanto segue: ‘Il Führer ha ordinato la soluzione finale della questione ebraica, e noi SS dobbiamo eseguire quest'ordine. I centri di sterminio attualmente esistenti a Oriente non sono assolutamente in condizione di far fronte alle grandiose azioni previste. Ho scelto perciò Auschwitz’”<sup>1142</sup>. Nel giugno 1941 non c'erano “centri di sterminio esistenti a Oriente»»<sup>1143</sup>.

Infatti i campi di Belzec e di Treblinka entrarono ufficialmente in funzione il 17 marzo e il 23 luglio 1942.

[4-6] Quest'anacronismo è tuttavia ancora più grave di quanto sembri a prima vista. Höss infatti pretende di aver visitato Treblinka in un periodo anteriore alle prime gasazioni omicide con lo Zyklon B ad Auschwitz, che avrebbe introdotto nel campo che comandava proprio perché il metodo del «gas monossido» pretesamente usato a Treblinka non era a suo avviso «molto efficiente». Il sistema di introduzione dello Zyklon B nella «nella camera della morta da una piccola apertura» si riferiva al crematorio I, come Höss confermò durante il dibattimento:

«Dopo la prima gasazione nel Block 11 – l'edificio designato per gli arresti – dei trasporti furono gasati nel vecchio crematorio, nella cosiddetta camera mortuaria. La gasazione avveniva così: fu praticato un buco [dziura]<sup>1144</sup> nel soffitto e attraverso questo buco veniva gettato nel locale il gas – una massa cristallina»<sup>1145</sup>.

Poiché la presunta attività omicida nel crematorio I, secondo D. Czech, sarebbe iniziata il 16 settembre 1941<sup>1146</sup>, la presunta visita di Höss a Treblinka si collocherebbe in un periodo anteriore a questa data. Dunque Höss avrebbe visitato Treblinka dieci mesi prima che fosse aperto; non solo, ma il campo avrebbe già liquidato 80.000 Ebrei nel corso di un semestre, il che significa che esso sarebbe entrato in funzione almeno nel marzo 1941; poiché infine le vittime provenivano dal ghetto di Varsavia, le deportazioni in massa da questo ghetto non sarebbero cominciate nel luglio 1942, ma, appunto, nel marzo 1941!

Nella dichiarazione del 14 marzo 1946 Höss precisò:

«Visitai il campo di Treblinka nella primavera del 1942 per informarmi sulla [sua] situazione»<sup>1147</sup>.

Ma ciò non fa che aggravare le contraddizioni, perché all'epoca della presunta visita lo Zyklon B a scopo omicida era già stato pretesamente impiegato sia a scopo sperimentale (Block 11, crematorio I), sia a scopo di sterminio in massa (*Bunker 1*, presuntamente entrato in funzione il 20 marzo 1942)<sup>1148</sup>.

Per eliminare questa fastidiosa contraddizione, van Pelt e D. Dwórk non trovarono di meglio che spostare la presunta visita di Höss a Treblinka a dopo la seconda visita di Himmler ad Auschwitz (17 e 18 luglio 1942):

«È molto probabile che durante la sua visita di luglio Himmler avesse raccomandato a Höss di prendere l'ispirazione da Treblinka, che era stato concepito dall'inizio come centro di sterminio»<sup>1149</sup>.

A ciò si aggiunge che, nell'annotazione *La “soluzione finale della questione ebraica” nel campo di Auschwitz* Höss scrisse che alla fine di novembre del 1941 Eichmann non aveva ancora trovato un

<sup>1141</sup> L'identificazione di “Wolzek” con Sobibor è una semplice congettura infondata.

<sup>1142</sup> Si tratta dello scritto *La “soluzione finale della questione ebraica”* citato sopra. *Comandante ad Auschwitz. Memoriale autobiografico di Rudolf Höss*, op. cit., p. 171.

<sup>1143</sup> D. Dwork, R. J. van Pelt, *Auschwitz 1270 to the present*, op. cit., p. 279.

<sup>1144</sup> Sul numero delle presunte aperture di introduzione dello Zyklon B sulla copertura della camera mortuaria (*Leichenhalle*) del crematorio I le testimonianze sono in totale contraddizione: esse era 6 per Broad e Müller, 2-3 (sic) per Aumeier, 2 per Jankowski, 1 per Höss. Vedi al riguardo il mio studio *Auschwitz: Crematorium I and the Alleged Homicidal Gasings*, op. cit.

<sup>1145</sup> AGK, NTN, 105, p. 111. Vedi capitolo 17.3.

<sup>1146</sup> D. Czech, *Kalendarium der Ereignisse im Konzentrationslager Auschwitz-Birkenau 1939-1945*, op. cit., p. 122.

<sup>1147</sup> NO-1210.

<sup>1148</sup> D. Czech, *Kalendarium der Ereignisse im Konzentrationslager Auschwitz-Birkenau 1939-1945*, op. cit., p. 186.

<sup>1149</sup> D. Dwork, R. J. van Pelt, *Auschwitz 1270 to the present*, op. cit., p. 321.

gas adatto per lo sterminio; ciò avvenne «nell'autunno del 1941», evidentemente dopo la fine di novembre, quando l'*Hauptsturmführer* Karl Fritsch usò lo Zyklon B per la "prima gasazione" nel seminterrato del Block 11<sup>1150</sup>, ma questa datazione è in evidente contrasto con quella del 3-5 settembre addotta da D. Czech<sup>1151</sup>.

È dunque facilmente comprensibile perché van Pelt non si sia minimamente soffermato su queste ulteriori contraddizioni.

Nella dichiarazione del 14 marzo 1946 Höss asserì:

«Quando, nel 1942, i nuovi crematori non erano ancora terminati, i detenuti dovettero essere gasati in camere a gas installate provvisoriamente e dovettero poi essere bruciati in fosse»<sup>1152</sup>.

Ciò significa che i crematori furono progettati fin dall'inizio come strumenti di sterminio per attuare il presunto ordine di Himmler, come Höss affermò esplicitamente nel corso dell'interrogatorio del 1° aprile 1946:

«Domanda - Che cosa faceste ad Auschwitz?

Risposta - Mi misi immediatamente in contatto col capo di una unità di costruzioni e gli dissi che avevo bisogno di un grande crematorio. Gli dissi che stavo per ricevere un gran numero di malati, ma non gli rivelai la mia vera ragione.

D. - E poi?

R. - E dopo che completammo i nostri piani, li mandai al *Reichsführer*. Dopo averli modificati in accordo con lo scopo reale delle sue istruzioni, essi furono approvati»<sup>1153</sup>.

Ciò sarebbe avvenuto nel giugno o luglio 1941, al suo ritorno ad Auschwitz dall'incontro con Himmler a Berlino. Tuttavia il primo progetto del nuovo crematorio – il futuro crematorio II – fu eseguito dall'*SS-Untersturmführer* Dejacó il 24 ottobre 1941<sup>1154</sup>, cioè tre o quattro mesi dopo, il che poco si concilia con l'avverbio "immediatamente". Il secondo progetto del crematorio fu realizzato nel novembre 1941 dall'architetto Werkmann, dell'*SS-Hauptamt Haushalt und Bauten*<sup>1155</sup>, il che dimostra che la costruzione di questo impianto non era un affare segreto locale. Höss afferma poi che egli modificò i progetti «in accordo con lo scopo reale» degli impianti secondo le istruzioni di Himmler – cioè modificò i piani originari trasformando un semplice impianto igienico-sanitario in un impianto di sterminio – e inviò i piani così modificati a Himmler, che li approvò.

Ma il progetto definitivo del nuovo crematorio fu realizzato ad Auschwitz nel gennaio 1942<sup>1156</sup> e non contiene alcun "indizio criminale".

Le fandonie di Höss rientrano perfettamente nella logica *intenzionalista* fatta propria dal giudice Sehn e sostenuta per decenni dal Museo di Auschwitz: se l'ordine di sterminio ad Auschwitz fu emanato nel giugno 1941, l'intero campo di Birkenau fu concepito come campo di sterminio e i suoi crematori furono inevitabilmente progettati come strumenti criminali per eseguire quell'ordine, ma ciò è in totale contrasto con i risultati dello studio di Pressac accettati da van Pelt. Questi infatti ammette che

«nulla negli schizzi concettuali originali del crematorio o nei progetti che risalgono al gennaio 1942 fa pensare a camere a gas o al loro uso nella Soluzione Finale»<sup>1157</sup>.

Van Pelt respinge anche la congettura polacca relativa alla funzione sterminatrice del campo fin dall'origine, sostenendo che esso

«doveva servire da punto di transito [*per Ebrei tedeschi e cechi*] tra la Germania, la Boemia e la riserva [*ebraica*] progettata all'Est»<sup>1158</sup>.

Per van Pelt infatti il fantomatico ordine di sterminio di Himmler fu impartito nel luglio 1942:

<sup>1150</sup> Die "Endlösung der Judenfrage" in KL Auschwitz, in: *Kommandant in Auschwitz. Autobiographische Aufzeichnungen des Rudolf Höss*, op. cit., pp. 158-159.

<sup>1151</sup> D. Czech, *Kalendarium der Ereignisse im Konzentrationslager Auschwitz-Birkenau 1939-1945*, op. cit., p. 117-120.

<sup>1152</sup> NO-1210.

<sup>1153</sup> *Testimony of Rudolf Hoess taken at Nuremberg Germany, on 1 April, 1946, 1430 to 1730 by Mr. Sender Jaari and Lt. Whitney Harris*, p. 26. In: John Mendelsohn and Donald S. Detwiler Eds., *The Holocaust: Selected Documents in Eighteen Volumes*. Garland, New York and London, 1982, vol. 12.

<sup>1154</sup> J.-C. Pressac, *Les crématoires d'Auschwitz. La machinerie de meurtre de masse*, op. cit., documento 9 fuori testo.

<sup>1155</sup> Idem, documenti 10-11 fuori testo.

<sup>1156</sup> Pianta 936(p), 936 (r), 1173-1174(p), 1173-117(r), 933, 933[-934], 933[-934](p), 933[-934](r), 932(p), 932(r), 934 in: J.-C. Pressac, *Auschwitz: Technique and operation of the gas chambers*, pp. 268-288.

<sup>1157</sup> R.J. van Pelt, *The Case for Auschwitz. Evidence from the Irving Trial*, op. cit., p. 72.

<sup>1158</sup> D. Dwork, R. J. van Pelt, *Auschwitz 1270 to the present*, op. cit., p. 291.

«Nel luglio 1942 Himmler visitò Auschwitz e ordinò che il campo divenisse un anello importante della cosiddetta Soluzione Finale della questione ebraica»<sup>1159</sup>.

Ma questa congettura è smentita da Höss stesso, il quale, con riferimento a Himmler, scrisse:

«A Birkenau assistette all'intera operazione di sterminio di un trasporto di Ebrei appena arrivato»<sup>1160</sup>.

Questa affermazione fu ripresa quasi alla lettera da D. Czech sotto la data del 17 luglio 1942:

«Dopo la visita del campo di Birkenau egli partecipa all'uccisione di un trasporto di Ebrei appena arrivato»<sup>1161</sup>.

Himmler avrebbe assistito alla presunta gasazione di un trasporto di Ebrei olandesi o slovacchi<sup>1162</sup>, il che significa che Birkenau era già allora un presunto campo di sterminio.

Ancora più chiaramente Höss dichiarò:

«Non saprei stabilire in quale epoca cominciò lo sterminio degli Ebrei; probabilmente già nel settembre del 1941, ma forse anche solo nel gennaio del 1942»<sup>1163</sup>,  
perciò la pretesa di van Pelt è completamente infondata.

Egli ha aggirato le enormi contraddizioni che ho segnalato sopra posticipando di un anno, come Pressac, la datazione del presunto ordine di sterminio di Himmler e adducendo spiegazioni cavillose<sup>1164</sup>.

Dunque non solo le dichiarazioni di Höss presentano gravi contraddizioni interne, ma sono anche in contraddizione con i cardini storiografici condivisi da van Pelt.

E ciò che ho esposto è ancora poco. In uno dei miei primi scritti, intitolato *Auschwitz: le "confessioni" di Höss*<sup>1165</sup>, ho infatti elencato 60 contraddizioni e false dichiarazioni dell'ex comandante di Auschwitz.

Il altri studi ho inoltre esposto in modo approfondito le contraddizioni e le false dichiarazioni di Höss riguardo alle presunte gasazioni omicide nel Block 11<sup>1166</sup>, nel crematorio I<sup>1167</sup> e nei *Bunker* di Birkenau<sup>1168</sup>.

## 10.2. Errori, incongruenze e metodiche capziose di van Pelt

Oltre a quest'opera sistematica di travisamento, nella trattazione delle testimonianze di Höss van Pelt mostra come al solito superficialità e carenza di conoscenze storiche.

Egli afferma:

«Mentre aspettava l'esecuzione, Höss scrisse una dettagliata autobiografia di 224 pagine che sviluppava le sue precedenti dichiarazioni sulle gasazioni e le poneva nel contesto di una più ampia storia di Auschwitz»<sup>1169</sup>.

In realtà la sentenza del processo Höss fu pronunciata il 2 aprile 1947 ed egli fu giustiziato il 16 aprile, ma le sue annotazioni risalgono al periodo dal novembre 1946 al febbraio 1947. È veramente incredibile che van Pelt ignori un dato così elementare della storiografia olocaustica.

La stessa ignoranza traspare anche da quest'altra affermazione:

<sup>1159</sup> R.J. van Pelt, *The Case for Auschwitz. Evidence from the Irving Trial*, op. cit., p. 352; cfr. p. 80.

<sup>1160</sup> Comandante ad Auschwitz. *Memoriale autobiografico di Rudolf Höss*, op. cit., p. 202. Testo tedesco: *Kommandant in Auschwitz. Autobiographische Aufzeichnungen des Rudolf Höss*, op. cit., p. 182.

<sup>1161</sup> D. Czech, *Kalendarium der Ereignisse im Konzentrationslager Auschwitz-Birkenau 1939-1945*, op. cit., p. 250.

<sup>1162</sup> In realtà la cronologia della visita di Himmler rende impossibile che egli abbia presenziato a queste presunte gasazioni, come ho dimostrato nello studio *Special Treatment in Auschwitz. Origin and Meaning of a Term*, op. cit., pp. 17-25.

<sup>1163</sup> Comandante ad Auschwitz. *Memoriale autobiografico di Rudolf Höss*, op. cit., p. 174. Testo tedesco: *Kommandant in Auschwitz. Autobiographische Aufzeichnungen des Rudolf Höss*, op. cit., pp. 159-160.

<sup>1164</sup> Vedi capitolo 17.

<sup>1165</sup> Edizioni La Sfinge, Parma, 1987. Il testo è apparso anche in francese col titolo *Les fausses confessions de Rudolf Höss*, in: "Tabou", Éditions Akribèia, Saint-Genis-Laval, 2002, vol. 3, pp. 68-105.

<sup>1166</sup> C. Mattogno, *Auschwitz: The First Gassing. Rumor and Reality*. Theses & Dissertations Press, Chicago, 2005, pp. 16-18 e 78-79.

<sup>1167</sup> C. Mattogno, *Auschwitz: Crematorium I and the Alleged Homicidal Gassings*, op. cit., pp. 50-53.

<sup>1168</sup> C. Mattogno, *The Bunkers of Auschwitz. Black Propaganda versus History*, op. cit., pp. 136-139.

<sup>1169</sup> R.J. van Pelt, *The Case for Auschwitz. Evidence from the Irving Trial*, op. cit., p. 263.

«Data la piena confessione di Höss, non sorprese che la corte lo dichiarasse colpevole di assassinio di massa. Tuttavia, sorprendentemente, la corte non accettò il numero di 4 milioni di vittime menzionato nel rapporto sovietico che fu assunto nell'atto d'accusa»<sup>1170</sup>.

Nella motivazione (*Uzasadnienie*) della sentenza del 2 aprile 1947 il "Najwyższy Trybunał Narodowy" (Tribunale Nazionale Supremo) riconobbe la cifra «minima» di 2.500.000 vittime (detenuti non immatricolati), più 300.000 detenuti immatricolati, più 12.000 prigionieri di guerra sovietici, ma senza escludere la cifra sovietica, riguardo alla quale, anzi, sentenziò che «la cifra di 3-4 milioni di queste vittime ha in sé ogni carattere di probabilità»<sup>1171</sup>.

Particolarmente sintomatico è il silenzio di van Pelt su questa dichiarazione di Höss durante il dibattimento processuale:

«Non si potevano fare miglioramenti ai crematori. Dopo otto-dieci ore di attività i crematori erano inadatti ad un utilizzo ulteriore. Era impossibile farli funzionare continuativamente»<sup>1172</sup>.

Una tale affermazione è in aperto contrasto con quella che van Pelt attribuisce a Tauber: 8-10 ore di funzionamento al giorno contro 24! La sua importanza fu subito rilevata da Fritjof Meyer, che ne fece uno dei cardini del suo controverso scritto su Auschwitz<sup>1173</sup>, in quanto sconvolge l'intero quadro delle testimonianze sui crematori. Ma Van Pelt non se ne è curato minimamente.

In realtà come ho dimostrato altrove<sup>1174</sup>, la contraddizione deriva da un errore di traduzione (il polacco "tygodni", settimane, è stato reso con "hours, ore"), ma ciò van Pelt non lo sapeva. Ma anche con questa correzione l'affermazione di Höss contrasta in modo stridente con il preteso funzionamento continuativo dei forni 24 ore al giorno assunto da van Pelt, e che è invece smentito da Höss, secondo il quale i forni crematori ebbero un uso limitato di 8-10 settimane e «era impossibile farli funzionare continuativamente».

Ecco un altro esempio del singolare metodo del silenzio di van Pelt. Egli riporta un passo della dichiarazione resa da Höss a Norimberga al dottor Gilbert:

«L'uccisione era facile; non c'era neppure bisogno di guardie per condurli nelle camere; essi [v] entravano semplicemente aspettandosi di fare la doccia e, invece dell'acqua, noi aprivamo il gas tossico»<sup>1175</sup>.

Dunque, secondo Höss, nelle presunte camere di sterminio il gas il gas usciva dalle docce! E van Pelt non dice una parola su una tale assurdità. La dichiarazione di Höss contiene altri errori grossolani sui quali van Pelt parimenti tace:

«Era Zyklon B, acido cianidrico in forma di cristalli che evaporavano immediatamente, vale a dire esso faceva effetto immediatamente appena veniva a contatto coll'ossigeno»<sup>1176</sup>.

Come è noto, lo Zyklon B non era costituito da "cristalli", ma da semplici granuli di farina fossile imbevuti di acido cianidrico. La denominazione errata di "cristalli" era molto diffusa tra i testimoni ed è ripresa perfino da Filip Müller, che parla di «cristalli di Zyklon-B (*Zyklon-B-Kristalle*)»<sup>1177</sup>.

Qui, alla sciocchezza dei "cristalli", si aggiunge anche quella dell'evaporazione «a contatto coll'ossigeno».

Ed ecco la descrizione dei crematori di Birkenau:

«In cinque forni doppi riscaldati con coke era possibile bruciare al massimo 2.000 corpi in 24 ore; due installazioni più piccole, con quattro forni doppi più grandi ciascuna, potevano eliminare circa 1.500 persone»<sup>1178</sup>.

<sup>1170</sup> Idem.

<sup>1171</sup> AGK, NTN, 146z, p. 40.

<sup>1172</sup> Idem, p. 262.

<sup>1173</sup> *Die Zahl der Opfer von Auschwitz. Neue Erkenntnisse durch neue Archivfunde*, in: "Osteuropa. Zeitschrift für Gegenwartsfragen des Ostens", n. 5, maggio 2002, pp. 631-641. Vedi al riguardo la mia analisi *Auschwitz: le nuove revisioni di Fritjof Meyer*, in: "I Quaderni di Auschwitz", 1, marzo 2004, pp. 39-59.

<sup>1174</sup> *Sulla controversia Piper-Mayer: propaganda sovietica contro pseudorevisionismo*, in: "I Quaderni di Auschwitz", 3, settembre 2004, pp. 5-31.

<sup>1175</sup> R.J. van Pelt, *The Case for Auschwitz. Evidence from the Irving Trial*, op. cit., p. 251.

<sup>1176</sup> Idem, p. 252. Vedi capitolo 15.1.

<sup>1177</sup> F. Müller, *Sonderbehandlung. Drei Jahre in den Krematorien und Gaskammern von Auschwitz*, op. cit., p. 184.

<sup>1178</sup> R.J. van Pelt, *The Case for Auschwitz. Evidence from the Irving Trial*, op. cit., p. 252.

Così i forni a tre muffole dei crematori II e III diventano a due muffole, mentre il forno a otto muffole (o forno doppio a quattro muffole) dei crematori IV e V diventa «quattro forni doppi».

Tuttavia nella dichiarazione del 14 marzo 1946 Höss aveva detto:

«La cremazione di circa 2.000 detenuti in cinque forni crematori richiedeva all'incirca 12 ore»<sup>1179</sup>.

Perciò la capacità di cremazione dei crematori II e III non era di 2.000 cadaveri al giorno, ma di 4.000.

Lo scopo della dichiarazione di Höss al dottor Gilbert era quello di dimostrare la possibilità dello sterminio ad Auschwitz di 2.500.000 persone - la cifra che, a suo dire, gli era stata comunicata da Eichmann, e lo fece così:

«Sulla base di questa cifra di 2.500.000, che è il numero delle persone le quali, secondo Eichmann, furono portate ad Auschwitz a scopo di sterminio, si può dire che in media arrivavano due trasporti al giorno, con un totale di 4.000 persone, di cui il 25% erano abili al lavoro, il saldo di 3.000 dovevano essere sterminate. Gli intervalli nelle varie operazioni possono essere calcolati complessivamente a nove mesi. Restano così 27 mesi, con 90.000 persone al mese - un totale di 2.430.000. Questo è un calcolo del potenziale tecnico»<sup>1180</sup>.

Ma in altre dichiarazioni Höss indicò la stessa cifra di 2.500.000 come reale, non già come «potenziale tecnico». Ad esempio, nella dichiarazione giurata dell'8 aprile 1946 asserì:

«Comandai Auschwitz fino al 1° dicembre 1943 e stimo vi furono giustiziate e sterminate mediante gasazione e cremazione almeno 2.500.000 vittime; almeno un altro mezzo milione morirono di fame e di malattia, il che porta la cifra totale a circa 3.000.000 di morti»<sup>1181</sup>.

I 500.000 morti di fame e di malattie erano i detenuti immatricolati, una cifra addirittura superiore al totale di tutti i detenuti immatricolati ad Auschwitz: circa 400.000<sup>1182</sup>.

Qui inoltre la cifra di 2.500.000 gasati era una valutazione di Höss, non una informazione ricevuta da Eichmann, e non includeva le vittime del 1944.

D'altra parte, se 2.430.000 gasati rappresentavano il 75% dei deportati, il loro numero totale era di 3.240.000, sicché gli abili al lavoro ammessi al campo - il 25% - sarebbero 810.000.

La dichiarazione resa da Höss a Norimberga al dottor Gilbert contiene inoltre una statistica delle «operazioni di massa» calcolate dall'ex comandante di Auschwitz «a un totale di 1.500.000 al massimo per il periodo dall'inizio del 1941 alla fine del 1944»<sup>1183</sup>. Nella tavola che segue le metto a confronto con le relative cifre di Piper<sup>1184</sup>

Paese	Piper	Höss	differenza
Ungheria	438.000	400.000	+ 38.000
Polonia	300.000	250.000	- 50.000
Francia	69.000	110.000	+ 41.000
Olanda	60.000	95.000	+ 35.000
Grecia	55.000	65.000	+ 10.000
Slovacchia	27.000	90.000	+ 63.000
Belgio	25.000	20.000	- 5.000
Germania e Austria e Protettorato di Boemia-Moravia	69.000	100.000	+ 31.000
Jugoslavia	10.000	/	- 10.000
Italia	7.500	/	- 7.500
Norvegia	690	/	- 690
KL	34.000	/	- 34.000
	1.095.190	1.130.000	+ 34.810

<sup>1179</sup> NO-1210. Anche qui i crematori II e III hanno «five double stoves» e i crematori IV e V «four bigger stoves» ciascuno.

<sup>1180</sup> R.J. van Pelt, *The Case for Auschwitz. Evidence from the Irving Trial*, op. cit., p. 253.

<sup>1181</sup> PS-3868, p. 1.

<sup>1182</sup> F. Piper, *Die Zahl der Opfer von Auschwitz*. Verlag des Staatliches Museum in Oświęcim, 1993, p. 151.

<sup>1183</sup> R.J. van Pelt, *The Case for Auschwitz. Evidence from the Irving Trial*, op. cit., p. 253.

<sup>1184</sup> F. Piper, *Die Zahl der Opfer von Auschwitz*, op. cit., p. 199.

Tuttavia queste cifre si riferiscono ai detenuti *deportati* ad Auschwitz, non ai presunti gasati. Di conseguenza la *stima* di Höss di 2.500.000 *gasati* è contraddittoria e storicamente insensata.

Già da questa breve esposizione risulta evidente quale credibilità si debba attribuire a chi pretende che

«i negazionisti non hanno avuto successo nell'attaccare la credibilità di Höss mettendo in rilievo contraddizioni»:

la stessa credibilità che meritano le dichiarazioni assurde e contraddittorie di Höss.

### 10.3. Le torture inflitte a Höss

Ormai è un fatto notorio che Höss fu torturato dai Britannici, ma bisogna comprendere quale sia il significato di questo fatto. Nel 1987<sup>1185</sup>, dopo aver documentato 60 contraddizioni e falsificazioni storiche nelle dichiarazioni di Höss, mi chiedevo perché il comandante di Auschwitz avesse mentito così spudoratamente. La risposta a tale questione, comunque irrilevante rispetto al *fatto accertato* della falsità delle sue dichiarazioni, era fornita da Höss stesso quando raccontò le vicende del suo arresto e del suo primo interrogatorio da parte degli inquirenti britannici:

«Venni arrestato l'11 marzo 1946, alle 23. [...]. La polizia mi fece subire gravi maltrattamenti. Venni inviato a Heide, dove mi rinchiusero nella stessa caserma dove, otto mesi prima, ero stato rilasciato dalle truppe inglesi.

Il mio primo interrogatorio si concluse con una confessione, dati gli argomenti più che persuasivi usati contro di me. Non so che cosa contenga la deposizione, sebbene l'abbia firmata»<sup>1186</sup>.

Martin Broszat, l'editore della versione originale tedesca delle annotazioni di R. Höss, avverte in nota:

«Si tratta di un documento dattiloscritto, di otto pagine, che Höss sottoscrisse il 14 marzo 1946, alle 2,30. Il suo contenuto non differisce sostanzialmente dalle sue deposizioni a Norimberga e più tardi a Cracovia»<sup>1187</sup>.

La prima "confessione" di R. Höss, quella che contiene gli elementi essenziali di tutte le altre "confessioni" successive, fu dunque redatta dagli inquirenti inglesi!

Höss aggiunse:

«Dopo qualche giorno venni trasferito a Minden sul Weser, il centro principale d'inchiesta per la zona inglese. Qui dovetti subire altri maltrattamenti per opera di un maggiore inglese, Pubblico Ministero. Le condizioni della prigione furono in tutto degne del suo comportamento. Dopo tre settimane, con mia grande sorpresa, mi rasarono, mi tagliarono i capelli e mi consentirono anche di lavarmi. Era la prima volta, dal momento dell'arresto, che mi toglievano le manette»<sup>1188</sup>

Il fatto che Höss sia stato torturato dagli Inglesi, è ormai storicamente accertato<sup>1189</sup>, essendo stato ammesso anche dal torturatore (Bernard Clarke) ed accettato come vero da J.-C. Pressac («fermato dagli inglesi nel marzo 1946, viene più volte violentemente picchiato e malmenato, fino a sfiorare la morte»)<sup>1190</sup> e da Fritjof Meyer («Dopo tre giorni di privazione del sonno, torturato, picchiato ad ogni risposta, nudo e costretto a bere alcolici...»)<sup>1191</sup>.

Van Pelt cerca di minimizzare la questione scrivendo:

---

<sup>1185</sup> *Auschwitz: le "confessioni" di Höss*, op. cit., p. 29.

<sup>1186</sup> *Comandante ad Auschwitz. Memoriale autobiografico di Rudolf Höss*, op. cit., pp. 158-159. Testo tedesco: *Kommandant in Auschwitz. Autobiographische Aufzeichnungen des Rudolf Höss*, op. cit., p. 149.

<sup>1187</sup> *Idem*, nota 1 a p. 159.

<sup>1188</sup> *Idem*, p. 159.

<sup>1189</sup> R. Faurisson, *Comment les Britanniques ont obtenu les aveux de Rudplf Höss, commandant d'Auschwitz*, in: "Annales d'Histoire Révisionniste", n. 1, 1987, pp. 137-152.

<sup>1190</sup> J.-C. Pressac, *Les crématoires d'Auschwitz. La machinerie du meurtre de masse*, op. cit., p. 131.

<sup>1191</sup> F. Meyer, «Die Zahl der Opfer von Auschwitz. Neue Erkenntnisse durch neue Archivfunde», in *Osteuropa. Zeitschrift für Gegenwartfragen des Ostens*, n. 5, maggio 2002, p. 639.

«Irving aveva ragione sul fatto che la prima confessione di Höss fu ottenuta dopo che al testimone fu era stato impedito di dormire per tre giorni, ma egli non menzionò che, sebbene questa confessione fosse stata presentata al tribunale, non fu mai usata nella corte. Invece il tribunale il 15 aprile 1946 ascoltò estratti dell'affidavit che egli firmò il 5 aprile 1946, dopo alcuni giorni di interrogatorio civile nell'ala dei testimoni della prigione di Norimberga. Alla barra dei testimoni, Höss confermò che l'affidavit era vero e che lo aveva firmato volontariamente. Quando gli fu chiesto se capiva l'inglese dell'affidavit, egli rispose che capiva "l'inglese come è scritto sopra", che "le dichiarazioni riportate sopra sono vere" e che "questa dichiarazione è fatta da me volontariamente e senza coercizione»<sup>1192</sup>.

L'argomento è quantomeno ingenuo. Anzitutto anche la «prima confessione», quella che anche per van Pelt fu estorta a Höss con la tortura, reca alla fine l'assicurazione canonica di autenticità-veridicità:

«Ho letto il rapporto riportato sopra e confermo che corrisponde alla mia propria dichiarazione e che è la pura verità»<sup>1193</sup>.

Ma successivamente Höss affermò di aver firmato questa dichiarazione senza neppure sapere che cosa contenesse. Ciò significa che assicurazioni di tal fatta hanno un valore puramente formale e non garantiscono affatto l'autenticità-veridicità delle dichiarazioni nelle quali sono apposte.

Rilevo in secondo luogo che la dichiarazione giurata del 5 aprile 1946, redatta, secondo van Pelt, «dopo alcuni giorni di interrogatorio civile», contiene le molteplici assurdità storiche che ho analizzato sopra, le stesse che si trovano anche nella «prima confessione», il che significa che entrambe sono false. Bisogna allora credere che Höss mentì «volontariamente e senza coercizione»?

In un altro punto del libro van Pelt ammette che

«poi, l'11 marzo 1946, tutto cambiò: i soldati britannici trattarono Höss rudemente»<sup>1194</sup>.

In nota<sup>1195</sup> egli rimanda ad una pagina degli atti del processo Eichmann di Gerusalemme nella quale appare la seguente risposta di Höss nel corso del suo processo:

«Quando fui interrogato per la prima volta nella zona britannica, gli inquirenti mi dissero, per tutto il tempo, che nelle camere a gas dovevano essere morte cinque, sei, sette milioni di persone; per tutto il tempo mi bombardarono con cifre enormi come queste ed io fui costretto a fornire dati, al fine di accertare quanti erano stati messi a morte nelle camere a gas, e coloro che mi interrogavano mi dissero che dovevano essere stati almeno tre milioni. Sotto la suggestiva influenza di queste grandi cifre, arrivai a un totale di tre milioni. Ma facevo affidamento sul fatto che non potevo menzionare alcun altro numero - dissi sempre questo - cioè che non ero in grado di menzionare nessun'altra cifra oltre quella alla quale ora ero arrivato, e quella era di due milioni e mezzo»<sup>1196</sup>.

Questo passo è molto significativo. Esso conferma che gli inquirenti britannici avevano già una loro "verità" propagandistica alla quale Höss si doveva solo adeguare. Dopo il trattamento iniziale, Höss divenne "collaborativo" e "confessò" le assurdità più macroscopiche:

che Himmler gli aveva ordinato lo sterminio ebraico nel giugno 1941; che il campo di Birkenau fu costruito per realizzare questo scopo; che tutti i crematori di Birkenau furono progettati con la stessa finalità; che visitò Treblinka nel 1941; che ad Auschwitz furono gasate 2 milioni e mezzo di persone; che i crematori di Birkenau avevano una capacità di 7.000 cadaveri al giorno, ecc. ecc.

Tortura o non tortura, un fatto è certo: le dichiarazioni di Höss restano comunque false e contraddittorie.

---

<sup>1192</sup> R.J. van Pelt, *The Case for Auschwitz. Evidence from the Irving Trial*, op. cit., 276.

<sup>1193</sup> NO-1210.

<sup>1194</sup> R.J. van Pelt, *The Case for Auschwitz. Evidence from the Irving Trial*, op. cit., p. 250.

<sup>1195</sup> Idem, nota 64 a p. 525.

<sup>1196</sup> State of Israel. Ministry of Justice. *The Trial of Adolf Eichmann. Record of Proceedings in the District Court of Jerusalem*. Gerusalemme 1993, vol. III, p. 1310.

## PARTE QUARTA

### GLI ERRORI TECNICI E STORICI DI VAN PELT

#### CAPITOLO 11

### LA «CONOSCENZA PERITALE» DI VAN PELT E I FORNI CREMATORI DI AUSCHWITZ-BIRKENAU

#### 11.1. La competenza di van Pelt sulla cremazione

Con riferimento al dibattimento del processo Irving-Lipstadt, van Pelt scrive:

«È importante rilevare che, durante il controinterrogatorio, Leuchter dovette ammettere che egli non aveva alcuna conoscenza peritale di crematori»<sup>1197</sup>.

Egli però, nella esposizione delle sue qualificazioni come redattore del suo rapporto su Auschwitz, non menziona alcuna «conoscenza peritale di crematori»<sup>1198</sup>.

Se dunque le congetture di Leuchter sui forni crematori di Auschwitz-Birkenau erano inammissibili perché egli non era qualificabile come “esperto”, ciò vale allo stesso modo anche per le congetture di van Pelt al processo Irving-Lipstadt. Egli però su questo argomento ha sentenziato con autorità - che, incredibilmente, gli è stata indebitamente riconosciuta perfino dal giudice Gray - come se possedesse una «conoscenza peritale». Non resta dunque che esaminare a fondo l'intera questione.

Tutte le conoscenze di van Pelt sulla problematica tecnica dei forni crematori di Auschwitz-Birkenau (durata del processo di cremazione, consumo di combustibile, struttura e funzionamento degli impianti) si fondano pressoché esclusivamente sulla deposizione di Tauber davanti al giudice Sehn, alla quale dedica infatti parecchie pagine basandosi sulla traduzione inglese pubblicata da Pressac<sup>1199</sup>.

---

<sup>1197</sup> R.J. van Pelt, *The Case for Auschwitz. Evidence from the Irving Trial*, op. cit., p. 383.

<sup>1198</sup> “The Pelt Report”, p. 3, “My qualifications and expertise”.

<sup>1199</sup> R.J. van Pelt, *The Case for Auschwitz. Evidence from the Irving Trial*, op. cit., pp. 189-205.

Lo studio dettagliato sulla testimonianza di Tauber che ho esposto sopra risponde anzitutto alla pretesa di van Pelt che i revisionisti «abbiano preferito seppellirla in silenzio» e - contraddittoriamente - che essi si basino su un insignificante particolare «per confutare la validità dell'intera testimonianza di Tauber». Esso dimostra che tale testimonianza contiene «contraddizioni» e «accuse senza prove» storico-tecniche non solo «improbabili», ma decisamente assurde, sicché l'affermazione di van Pelt di un presunto altissimo «valore probatorio» di essa è pateticamente insensata.

D'altra parte, il fatto che le assurdità tecniche dichiarate da Tauber siano state «ampiamente corroborate dalle testimonianze contemporanee di Jankowski e di Dragon e dalle successive memorie di Filip Müller»<sup>1200</sup> e che «il resoconto di Tauber fu confermato nello stesso periodo dall'SS Pery Broad»<sup>1201</sup> è soltanto un'aggravante, perché, come ho già anticipato nel capitolo 8.8.7., qui si realizza non già una "convergenza di prove", ma di *assurdità*, dunque una semplice "convergenza di menzogne".

Per quanto riguarda il metodo argomentativo, van Pelt su questo tema crea un'altra "convergenza di prove" puramente fittizia che parte dalla lettera della *Zentralbauleitung* del 28 giugno 1943 e coinvolge da un lato la testimonianza stessa di Tauber, dall'altro una perizia "tecnica" del 1985, per giungere infine alla falsa conclusione che questi tre elementi probatori si confermano a vicenda.

## 11.2. La lettera della *Zentralbauleitung* del 28 giugno 1943

Cominciamo dalla lettera della *Zentralbauleitung*. Van Pelt riguardo a questo documento scrive:

«Prima di continuare bisogna porsi due domande. Anzitutto, c'è qualche ragione per dubitare dell'autenticità di questa lettera e, in secondo luogo, le cifre sono credibili?»<sup>1202</sup>.

Circa l'origine del documento, van Pelt, con riferimento al dibattimento processuale, spiega che esso

«era un esercizio di contabilità generale, ricordando alla Corte che la lettera seguiva una richiesta che era stata fatta all'inizio di gennaio del 1943, quando il comandante Höss chiese un calcolo della capacità di cremazione totale del campo»<sup>1203</sup>.

Quest' affermazione è del tutto infondata.

Il 29 gennaio 1943 Bischoff si incontrò col comandante del campo, e il giorno dopo riassunse in una "Nota" ("Vermerk") i tre punti discussi nel colloquio. Nel punto 2 egli scrisse tra l'altro quanto segue:

«Il comandante desidera un rapporto sulla capacità di tutti i crematori».[«*Der Kommandant wünscht einen Bericht über die Leistung sämtlicher Krematorien*»]<sup>1204</sup>.

È chiaro che la formula «*der Kommandant wünscht*» significa «il comandante ordina», perciò non si può dubitare del fatto che Bischoff abbia fatto preparare e inviare a Höss «un rapporto sulla capacità di tutti i crematori». Ma questo rapporto, secondo la prassi burocratica, avrebbe dovuto menzionare nel "riferimento" ("Bezug") l'oggetto e il numero di protocollo della lettera summenzionata (Bftgb. Nr. 22213/43Er/L.), mentre invece la lettera del 28 giugno 1943 non menziona alcun "riferimento" («*Bezug: ohne*»). Per di più questa lettera non solo fu redatta cinque mesi dopo la richiesta di Höss, ma aveva come oggetto il «Completamento del crematorio III» (*Fertigstellung d. Krematoriums III*). Ciò solleva dei problemi che van Pelt, nella sua crassa ignoranza storica, neppure sospetta.

La "*Fertigstellung*" (completamento) di un *Bauwerk* era una comunicazione ufficiale all'SS-WVHA in ottemperanza ad un preciso ordine di Kammler del 6 aprile 1943 che imponeva:

«Per giudicare l'attività degli uffici addetti alle costruzioni e sorvegliare i termini di scadenza ordinati è assolutamente necessario che tutti gli uffici subordinati comunichino senza indugio il completamento di un *Bauwerk* o di un *Bauvorhaben*»<sup>1205</sup>.

<sup>1200</sup> Idem, p. 205.

<sup>1201</sup> Idem, p. 190.

<sup>1202</sup> Idem, p. 344.

<sup>1203</sup> Idem, p. 481.

<sup>1204</sup> RGVA, 502-1-26, p. 195.

<sup>1205</sup> Progetto di costruzione.

Ordino perciò quanto segue:

1) Dopo il completamento di un *Bauwerk* o dopo la sua messa in funzione bisogna fare una deliberazione di consegna coll'ufficio amministrativamente competente. Il risultato di questa deliberazione deve essere fissato in un protocollo. [...]. [*«Zur Beurteilung der Tätigkeit der Baudienststellen und zur Überwachung der befohlenen Baufristen ist es unbedingt erforderlich, dass sämtliche nachgeordneten Dienststellen die Fertigstellung eines Bauwerkes oder Bauvorhabens umgehend melden. Ich ordne daher folgendes an: 1) Nach Fertigstellung eines Bauwerks bzw. nach Inbetriebnahme desselben ist mit der hausverwaltenden Dienststelle eine Übergabeverhandlung zu tätigen. Das Ergebnis dieser Verhandlung ist in einer Niederschrift festzuhalten. [...]»*]<sup>1206</sup>.

Ciò che le disposizioni di Kammler richiedevano, era dunque la «comunicazione del completamento» (*Meldung der Fertigstellung*) di un *Bauwerk*, contenente l'indicazione del numero di protocollo della lettera con la quale la relativa «deliberazione di consegna» (*Übergabeverhandlung*) era stata trasmessa al «comando del campo di concentramento di Auschwitz» (*Kommandantur des K.L. Auschwitz*). Tale comunicazione si esauriva in qualche riga, come nell'esempio che segue:

«Comunico il completamento della baracca infermeria SS BW 17 C-4. Il *Bauwerk* è stato consegnato al comando del KL Auschwitz (n. di prot. 29647/43/Ki/Go)».

[*«Melde die Fertigstellung der SS-Revierbaracke BW 17C-4. Das Bauwerk ist an die Kommandantur des K.L. Auschwitz (Bftgb.Nr. 29647/43/Ki/Go) übergeben»*]<sup>1207</sup>.

Una «Lista dei Bauwerke già consegnati all'amministrazione della guarnigione» (*Aufstellung der bereits übergebenen Bauwerke an die Standortverwaltung*)<sup>1208</sup> redatta secondo le direttive di Kammler, elenca le comunicazioni relative ai quattro crematori di Birkenau che indicano tra l'altro il numero di protocollo della lettera di accompagnamento della deliberazione di consegna, il numero del *Bauwerk*, la data della consegna e il protocollo della «comunicazione al Capo del Gruppo di Uffici C» (*Meldung an Amtsgruppenchef C*) dell'SS-WVHA.

Per il crematorio III sono registrati i seguenti dati:

- numero di protocollo della lettera di accompagnamento della deliberazione di consegna: 31370/43/Ki/Go, identico a quello della lettera originale<sup>1209</sup>;
- numero della «comunicazione al Capo del Gruppo di Uffici C»: 31550/43/Ja/We<sup>1210</sup>, identico a quello della lettera di Bischoff del 28 giugno 1943.

Ma in questo documento manca un dato essenziale: il numero di protocollo della lettera di accompagnamento della deliberazione di consegna, inoltre il numero di *Bauwerk* (30a). Vi appare invece un dato (la “capacità” dei crematori) che non c'entra nulla, poiché la «comunicazione del completamento» era un atto puramente formale relativo, appunto, al completamento di un *Bauwerk*, non alle sue caratteristiche tecniche.

Come ho documentato altrove<sup>1211</sup>, questi problemi fanno luce sull'origine e sul significato del documento, ma non incidono sulla sua autenticità, perciò passo subito alla seconda questione introdotta da van Pelt, «se le cifre sono reali»<sup>1212</sup>. Per lui le cifre sono ovviamente reali: vediamo quali prove egli adduca a sostegno di ciò.

Egli rileva anzitutto che la capacità di cremazione dei crematori di Birkenau indicate nella lettera summenzionata era di 96 cadaveri al giorno e di 4 cadaveri all'ora per muffola, poi prosegue:

«La questione è ora se i crematori di Auschwitz II, III, IV e V potevano cremare quattro cadaveri per muffola in un'ora. Se si seguisse la normale prassi civile, in cui è assolutamente essenziale preservare l'identità dei resti dall'inizio della cremazione alla raccolta finale delle ceneri, le cifre di Bischoff sarebbero davvero assurde. Sarebbe

<sup>1206</sup> Lettera di Kammler del 6 aprile 1943 a tutte le *Bauinspektionen* e i *Braugruppen*. WAPL, Zentralbauleitung, 54, p. 68.

<sup>1207</sup> RGVA, 502-1-83, p. 269.

<sup>1208</sup> APMO, BW 30/25, p. 14

<sup>1209</sup> Lettera di Bischoff del 23 giugno 1943 con oggetto: “Übergabe des BW K.G.L. 30a - Krematorium III”. RGVA, 502-2-54, p. 21.

<sup>1210</sup> Per un errore di copiatura, nella lista appare “We” invece di “Ne”.

<sup>1211</sup> Vedi al riguardo il mio articolo “Schlüsseldokument” – eine alternative Interpretation. Zum Fälschungsverdacht des Briefes der Zentralbauleitung Auschwitz vom 28.6.1943 betreffs der Kapazität der Krematorien, in: “Vierteljahreshefte für freie Geschichtsforschung”, 4. Jg., Heft 1, Juni 2000, pp. 50-56.

<sup>1212</sup> R.J. van Pelt, *The Case for Auschwitz. Evidence from the Irving Trial*, op. cit., p. 344.

impossibile introdurre un corpo nella muffola, cremarlo e rimuovere le ossa e le ceneri restanti in quindici minuti»<sup>1213</sup>.

In realtà i forni Topf di Auschwitz-Birkenau, per la loro struttura, consentivano di «preservare l'identità dei resti dall'inizio della cremazione alla raccolta finale delle ceneri». L'ordinazione alla Topf da parte della *SS-Neubauleitung* di Auschwitz di «500 urne cinerarie» (Aschekapseln) e «contrassegni di argilla refrattaria» (*Schamottemarken*) ne è una conferma documentaria<sup>1214</sup>.

Come ho spiegato sopra, nel funzionamento continuativo, in un forno venivano a trovarsi contemporaneamente due cadaveri, ma in due fasi distinte del processo di cremazione: cioè i residui del primo cadavere nel cenerario in fase di postcombustione e il secondo cadavere nella muffola in fase di essiccamento. Quando la postcombustione di questi residui era terminata (il che richiedeva circa 20 minuti secondo le relative istruzioni di servizio della Topf), la vaporizzazione dell'acqua del cadavere nella muffola era ancora in corso.

Van Pelt continua:

«Ma la situazione cambia radicalmente quando l'identità dei resti cessa di essere importante. Anzitutto, se le dimensioni della muffola lo permettono, diventa possibile introdurre più di un corpo alla volta»<sup>1215</sup>.

Quest'affermazione è tecnicamente insensata. Solo uno sprovveduto può credere seriamente che bastasse introdurre più cadaveri in una muffola per aumentare la capacità di cremazione del forno. Nel capitolo 8.7.2. ho mostrato che, se una cremazione di più cadaveri in una muffola fosse stata attuabile, il risultato, nel migliore dei casi, sarebbe stato un aumento della durata del processo di cremazione e del consumo di coke direttamente proporzionale al numero dei cadaveri caricati nella muffola.

Torniamo a van Pelt, che argomenta ancora così:

«Inoltre diventa possibile creare qualcosa di simile a un processo continuo in cui, dopo il riscaldamento iniziale dei crematori, il bruciatore può essere spento, sfruttando così pienamente il fenomeno che, alla giusta temperatura, il corpo brucia e si consuma da solo senza ulteriore apporto di una fonte esterna di energia»<sup>1216</sup>.

Qui van Pelt ripete le assurdità tecniche proferite da Tauber che ho già confutato sopra nel capitolo 9.2.8. Aggiungo soltanto che, nella sua profonda ignoranza tecnica, van Pelt parla di «burner» (invece di «gasifier» o «gas-producer») come se i forni Topf funzionassero, appunto, con un «bruciatore» a gas o a nafta!

Van Pelt comincia poi ad attingere a piene mani dal suo "esperto":

«Nella sua testimonianza, Tauber fece un'ampia descrizione delle procedure di cremazione e confermò implicitamente la validità delle cifre di Bischoff»<sup>1217</sup>.

Dopo aver riportato alcune delle assurdità tecniche del suo testimone (il carico normale di 4 o 5 cadaveri per muffola, la durata della cremazione prevista dalle SS di 5-7 minuti!), van Pelt osserva:

«Secondo la testimonianza di Tauber, i forni del crematorio II bruciavano, di norma, (15 x 2 x 3) = 90 corpi all'ora. Ciò significa che la capacità ufficiale di 1.440 al giorno sarebbe stata raggiunta in 16 ore di attività (90 x 16 = 1,440)»<sup>1218</sup>.

In pratica van Pelt attribuisce più credito al testimone che al documento! Egli sarà senza dubbio felice di apprendere che, secondo la testimonianza sovietica di Tauber (cremazione di 4-5 cadaveri in 20-25 minuti nei crematori II/III), mediamente in un'ora i 5 forni a 3 muffole avrebbero cremato 180 cadaveri, sicché la cifra indicata nella lettera della *Zentralbauleitung* sarebbe stata raggiunta in 8 ore! (180 x 8 = 1.440).

Il metodo di van Pelt è veramente incredibile: per accertare se un documento contenga dati tecnicamente attendibili, van Pelt non ricorre a documenti tecnici, ma si affida a un testimone, con l'immane corteo di "conferme", nel caso specifico quella di Höss. Egli cita infatti le affermazioni

<sup>1213</sup> Idem, p. 345.

<sup>1214</sup> Vedi capitolo 8.7.2.

<sup>1215</sup> R.J. van Pelt, *The Case for Auschwitz. Evidence from the Irving Trial*, op. cit., p. 345.

<sup>1216</sup> Idem.

<sup>1217</sup> Idem.

<sup>1218</sup> Idem, p. 348.

dell'ex comandante di Auschwitz che attribuiva 2.000 cremazioni «in ventiquattr'ore» ai crematori II/III e 1.500 cremazioni ai crematori IV/V<sup>1219</sup>. Nel capitolo 10 abbiamo visto quanto valgono tali affermazioni.

Tuttavia almeno un documento van Pelt lo adduce: quanto c'entri con il contesto in cui lo inserisce come “prova” lo vedremo subito. Egli scrive:

«Un'indicazione finale che le testimonianze di Tauber e di Höss possono essere affidabili e che i forni Topf avevano una capacità dell'ordine di grandezza menzionato da Bischoff si può trovare nella domanda di brevetto T 58240 Kl. 24 per un “Forno crematorio a funzionamento continuo per uso intenso” archiviata dalla Topf il 5 novembre 1942»<sup>1220</sup>.

Alla pagina seguente egli cita «un giudizio ingegneristico» redatto nel 1985 dagli «ingegneri Klaus e Christel Kunz» in collaborazione con Rolf Decker, «direttore manager della produzione di forni della compagnia Ruppmann di Stoccarda».

Prima di discutere questa perizia è opportuno fornire qualche spiegazione su questo progetto.

Il 26 ottobre 1942 l'ingegnere capo della Topf Fritz Sander redasse una domanda di brevetto per un «Forno crematorio per cadaveri con funzionamento continuo per uso di massa» (*Kontinuierlich arbeitender Leichen-Verbrennungsofen für Massenbetrieb*) che poi rielaborò in data 4 novembre 1942. Il timbro “PA”, *Patent Anmeldung*, annuncio del brevetto, è del 5 novembre.

Semplificando, si trattava di una camera di combustione verticale cilindrica rivestita di mattoni refrattari; all'interno di essa erano disposti tre scivoli a forma di griglia che scendevano dall'alto verso il basso a zig-zag; alla base del forno, al di fuori della camera di combustione, era sistemato un grosso gasogeno, ad essa collegato da un'apposita apertura; in alto c'era lo sportello di caricamento, attraverso il quale i cadaveri venivano spinti sul primo scivolo. Una volta caricato il forno, i cadaveri scendevano gradualmente sugli scivoli per forza di gravità e lungo il percorso venivano investiti dai prodotti della combustione del gasogeno, si essiccavano e bruciavano. Le ceneri cadevano prima su una griglia posta alla fine dell'ultimo scivolo, al di sopra dell'apertura del gasogeno, indi, attraverso le fessure della griglia, nel sottostante cenerario, dal quale potevano essere estratte attraverso un'apposito sportello. I fumi uscivano da un'apertura praticata sulla sommità del forno.

La perizia cui si appella van Pelt fu compilata da Rolf Decker, in qualità di «esperto di cremazione di cadaveri» su richiesta di Klaus Kunz<sup>1221</sup>.

Per rendere l'idea delle profonde conoscenze e della competenza tecnica di questo «esperto», egli nel disegno del forno Sander prese la griglia del focolare a coke per dei «canali di apporto dell'aria!» (*Luftzuführungskanäle*)<sup>1222</sup>.

Il calcolo di Decker si basa sul presupposto che ogni scivolo del forno fosse lungo 25 metri e potesse contenere 50 cadaveri alla volta, che il processo di vaporizzazione dell'acqua dei cadaveri richiedesse 15 minuti, il che corrisponderebbe a «una capacità di cremazione di circa 4.800 cadaveri in 24 ore»<sup>1223</sup> e che all'altezza del secondo scivolo vi fosse una temperatura di 1.000°C<sup>1224</sup>.

Ed ecco l'incredibile commento di van Pelt:

«Il rapporto terminava coll'asserzione che, dopo un po' di esperienza iniziale, sarebbe stato possibile aumentare il carico iniziale da 50 a 100 cadaveri. Ciò avrebbe aumentato il ritmo di caricamento da ogni 15 a ogni 20 minuti, col risultato che la capacità giornaliera sarebbe aumentata da (50 x 60/15 x 24) = 4.800 cadaveri a, almeno teoricamente, (100 x 40/20 x 24) = 7.200 cadaveri.

Non è chiaro se il forno crematorio abbia mai funzionato. Ciò che importa, comunque, è che sia il testo della domanda di brevetto sia il disegno del forno crematorio rendono il procedimento di cremazione descritto nella testimonianza di tauber non solo plausibile, ma, anzi, probabile»<sup>1225</sup>.

Cominciamo dal progetto. Il relativo disegno non contiene alcuna misura, ma esso è realizzato in scala e tutte le parti sono proporzionate. Se dunque i tre piani inclinati del forno fossero lunghi 25 metri, il forno sarebbe alto 100 metri e largo 40! Non solo, ma l'apertura di introduzione dei cadaveri sarebbe alta oltre 7 metri! Pressac, commentando il disegno del forno Sander, scrive:

<sup>1219</sup> Idem.

<sup>1220</sup> R.J. van Pelt, *The Case for Auschwitz. Evidence from the Irving Trial*, op. cit., p. 348.

<sup>1221</sup> APMO, Akta Zentralbauleitung BW 30/44, p. 27, “Nota di servizio” (*Notatka służbowa*) del 2 maggio 1985.

<sup>1222</sup> APMO, Akta Zentralbauleitung BW 30/44, p. 31, didascalia di R. Decker del disegno di F. Sander.

<sup>1223</sup> R.J. van Pelt, *The Case for Auschwitz. Evidence from the Irving Trial*, op. cit., p. 349.

<sup>1224</sup> APMO, Akta Zentralbauleitung BW 30/44, pp. 32-33, “rapporto” di Rolf Decker.

<sup>1225</sup> R.J. van Pelt, *The Case for Auschwitz. Evidence from the Irving Trial*, op. cit., p. 350.

«Le dimensioni del forno mancano, ma si può stimare che era largo 2 metri, lungo 2,5 alla sommità e 3 alla base e alto 6 metri»<sup>1226</sup>.

In effetti, misure più o meno simili si ricavano dall'altezza dello sportello di introduzione dei cadaveri, che non poteva certo essere alto 7 metri, ma al massimo come la porta di una normale muffola (60 centimetri), dato che i cadaveri vi dovevano essere introdotti rotolandoli dentro dal pavimento di accesso al forno. Ogni scivolo era perciò lungo circa 3,5 metri e poteva accogliere 10 cadaveri alla volta. Il forno avrebbe pertanto potuto contenere circa 30 cadaveri. In un'ora si sarebbero conseguiti i seguenti risultati (partendo dal piano inclinato più vicino al focolare):

primo piano inclinato (10 cadaveri): incenerimento  
secondo piano inclinato (10 cadaveri): combustione principale  
terzo piano inclinato (10 cadaveri): essiccamento.

In pratica il forno avrebbe potuto cremare un carico di 30 cadaveri in 2 ore, ossia 360 in 24 ore, la capacità teorica di 5 forni a 3 muffole.

L' "esperto" suppone inoltre una durata del processo di essiccamento del cadavere di 15 minuti, del tutto contrario alle esperienze pratiche, dalle quali risulta una durata doppia. L'assunzione di una temperatura di 1.000°C in un forno di questo tipo, sia per l'enorme quantità di calore necessaria per la vaporizzazione dell'acqua dei cadaveri, sia per l'eccesso d'aria inevitabilmente enorme, è del tutto illusoria.

Prima di esaminare la conclusione di van Pelt, rilevo che egli ha capito ben poco del rapporto di Decker. Questi ha scritto che, mettendo sugli scivoli del forno un doppio strato di cadaveri, il tempo di vaporizzazione sarebbe aumentato soltanto di 5 minuti, da 15 a 20 minuti (cosa del resto insensata); van Pelt intende invece che ciò riguardasse il «ritmo di caricamento»!

Anche lasciando da parte i folli calcoli di Decker, la conclusione di van Pelt appare comunque assurda: come si può pretendere seriamente che un impianto progettato esplicitamente «per uso di massa» e costituito da tre scivoli a zig-zag sui quali i cadaveri scendevano gradualmente per forza di gravità verso il focolare possa rendere «probabile» il «procedimento di cremazione» descritto da Tauber in un forno progettato esplicitamente per cremazioni singole in cui l'essiccamento e la combustione principale del cadavere avvenivano in una piccola muffola?

Successivamente van Pelt conclude di aver stabilito la «credibilità del documento» in questo modo:

«Un documento tedesco del tempo di guerra dichiara che la capacità di cremazione quotidiana dei crematori era vicina a 4.500 cadaveri al giorno, due testimonianze indipendenti corroborano quest'ordine di grandezza di capacità di cremazione e una domanda di brevetto del tempo di guerra da parte dei costruttori dei forni corrobora il procedimento di cremazione descritto in queste testimonianze»<sup>1227</sup>.

In realtà tutte le affermazioni di van Pelt sono false, perché sia i dati sulla capacità di cremazione della lettera della *Zentralbauleitung* del 28 giugno 1943, sia le relative affermazioni di Tauber, sia i calcoli di Decker circa il forno Sander sono tecnicamente assurdi; per questo motivo tutte le testimonianze "convergenti" adottate da van Pelt "confermano" ciò che è tecnicamente assurdo, dunque sono necessariamente false.

### 11.3. La nota di Kurt Prüfer dell'8 settembre 1942

Con riferimento alla lettera della *Zentralbauleitung* del 28 giugno 1943, van Pelt scrive:

«L'unica contestazione possibile delle cifre di Bischoff è una nota dell'ingegnere della Topf Kurt Prüfer alle SS datata 8 settembre 1942 recentemente scoperta. Prüfer calcolò la capacità di cremazione giornaliera dei tre forni a 2 muffole del crematorio I a 250 cadaveri, quella dei cinque forni a 3 muffole dei crematori II e III a 800 cadaveri ciascuno e quella dei forni a 8 muffole dei crematori IV e V a 400 cadaveri ciascuno. In breve, secondo Prüfer, la capacità di cremazione giornaliera era di 2.650 cadaveri, o il 55% del numero di Bischoff. Ma anche con una capacità di cremazione molto più bassa di quella ufficiale di 4.756 cadaveri al giorno, i crematori avrebbero ancora potuto cremare facilmente i cadaveri di

<sup>1226</sup> J.-C. Pressac, *Auschwitz: Technique and operation of the gas chambers*, op. cit., p. 101.

<sup>1227</sup> Idem, p. 386.

1.100.000 persone che furono uccise ad Auschwitz. (Se la stima prudente di Prüfer era esatta e se tralasciamo l'uso di roghi di cremazione, la capacità di cremazione totale dei crematori nel periodo della loro esistenza sarebbe stata di 1.400.000 cadaveri).

Quando si considerano le cifre di Prüfer, bisogna ricordare che, poiché i contratti erano già firmati, era suo interesse fornire numeri molto prudenti, perché la ditta Topf doveva essere responsabile del funzionamento dei forni»<sup>1228</sup>.

Egli menziona il riferimento d'archivio «AEMS, file 241»<sup>1229</sup>, ma è chiaro che non conosceva il testo originale del documento<sup>1230</sup>, che è stato reso noto solo nel dicembre 2004. Eccone la trascrizione e la traduzione:

«TOPF An J.A. TOPF UND SÖHNE Erfurt, den 8.9.42

Abteilung D IV

Unser Zeichen: D IV/Prf./hes

In Sachen: Reichsführer SS, Berlin-Lichterfelde-West.

Betrifft: Krematorium-Auschwitz.

Vertraulich! Geheim!

8.9.42 Herr Obersturmführer Krone ruft an und erklärt, dass er zum Brigadeführer Kämmer bestellt sei und über seine Be-sichtigung des Krematoriums in Auschwitz, von der er gestern zurückgekehrt sei, zu berichten habe. Aus der Anlage in Auschwitz wäre er nicht klug geworden und wollte sich des-halb genau informieren, wieviel Muffeln dort zur Zeit in Betrieb seien, und wieviele Öfen mit Muffeln wir zur Zeit dort bauen und noch liefern.

Ich gab an, dass zur Zeit 3 Stück Zwei-muffel-Öfen mit einer Leistung von 250 je Tag in Betrieb seien. Ferner wären jetzt in Bau 5 Stück Dreimuffel-

Öfen mit einer täglichen Leistung von 800. Zum Versand kämen heute und in den nächsten Tagen die von Mogilew abgezweigten 2 Stück Achtmuffel-Öfen mit einer Leistung von je 800 täglich. Herr K. erklärte, dass diese Anzahl von Muffeln noch nicht aus-reichend sei; wir sollen noch weitere Öfen schnellstens liefern. Es ist daher zweckmäßig, dass ich am Donnerstag Vormittag nach Berlin käme, um mit Herrn K. über weitere Lieferungen zu spre-chen. Ich soll Unterlagen über Auschwitz mitbringen, damit nun endgültig einmal die dringenden Rufe verstummen würden. Den Besuch für Donnerstag habe ich zugesagt».

«TOPF Alla J.A. TOPF UND SÖHNE Erfurt, 8.9.42

Reparto D IV

Nostro riferimento: D IV/Prf./hes

Con riguardo a: Reichsführer SS, Berlin-Lichterfelde-West.

Oggetto: Crematorio-Auschwitz.

Confidenziale! Segreto!

8.9.42 Il sig. Obersturmführer Krone telefona e afferma di essere stato convocato presso il Brigadeführer Kämmer [*Kämmler*] e che deve riferire sulla sua visita al crematorio di Auschwitz, dalla quale è ritornato ieri. Egli non ha capito nulla dell'impianto di Auschwitz e vorrebbe perciò sapere esattamente quante muffole vi sono attualmente in funzione e quanti forni con muffole noi attualmente vi costruiamo e dobbiamo ancora consegnare.

Io ho dichiarato che ora sono in funzione 3 forni a 2 muffole con una capacità [*di cremazione*] di 250 [*cadaveri*] al giorno. Inoltre sono attualmente in costruzione 5 forni a 3 muffole con una capacità [*di cremazione*] giornaliera di 800 [*cadaveri*]. Oggi e nei prossimi giorni saranno spediti i 2 forni a 8 muffole stornati da[*l contratto di*] Mogilew con una capacità [*di cremazione*] di 800 [*cadaveri*] al giorno ciascuno. Il sig. K. ha dichiarato che questo numero di muffole non è ancora sufficiente; noi dobbiamo consegnare il più presto possibile altri forni ancora. È dunque opportuno che io giovedì mattina mi rechi a Berlino per discutere con il sig. Krone di altre consegne. Devo portare con me documenti su Auschwitz affinché le chiamate urgenti cessino una volta per tutte.

Ho assicurato la [*mia*] visita per giovedì»<sup>1231</sup>.

<sup>1228</sup> R.J. van Pelt, *The Case for Auschwitz. Evidence from the Irving Trial*, op. cit., p. 350.

<sup>1229</sup> Idem, nota 100 a p. 531.

<sup>1230</sup> Egli si è basato sull'articolo di J.-C. Pressac *Enquête sur les chambres à gaz*, in: "Les Collections de l'Histoire", supplemento della rivista *L'Histoire*, n. 3, ottobre 1998, nel quale appare un resoconto erroneo del documento uguale a quello presentato da van Pelt.

<sup>1231</sup> <http://veritas3.holocaust-history.org/auschwitz/topf/>

Ricordo che i 5 forni a 3 muffole menzionati nel documento erano quelli previsti per il crematorio II, l'unico che allora fosse già «in costruzione», mentre i «2 forni a 8 muffole» furono successivamente installati uno nel crematorio IV, l'altro nel crematorio V di Birkenau.

In tal modo van Pelt adduce sì la medesima capacità totale di cremazione risultante dal documento - 2.650 cadaveri al giorno - ma solo in conseguenza di un gravissimo errore.

Egli prende in considerazione tutti e quattro i crematori di Birkenau, mentre il documento originale non menziona affatto il crematorio III, ma soltanto - indirettamente - il crematorio II; inoltre, cosa ancora più grave, la capacità che il documento attribuisce - anche qui indirettamente - ai crematori IV e V non è di 400 cadaveri al giorno ciascuno, bensì di 800.

Eppure il testo del documento non lascia dubbi al riguardo, perché la frase «2 Stück Achtmuffel-Öfen mit einer Leistung von je 800 täglich» può significare soltanto che *ciascuno* dei due forni a 8 muffole - e dunque *ciascuno* dei futuri crematori IV e V - poteva cremare 800 cadaveri al giorno.

In pratica van Pelt calcola:

250 (crematorio I) +  
 800 (crematorio II) +  
 800 (crematorio III) +  
 400 (crematorio IV) +  
 400 (crematorio V) =  
 2.650

mentre il documento originale dice:

250 crematorio I) +  
 800 (crematorio II) +  
 800 (crematorio IV) +  
 800 (crematorio V) =  
 2.650.

Questo documento introduce contraddizioni devastanti nella struttura argomentativa di van Pelt. La più grave è il fatto che la capacità di cremazione dei singoli impianti che esso riferisce è assolutamente inconciliabile con quella esposta nella lettera della *Zentralbauleitung* del 28 giugno 1943. Come si spiega, infatti, che, rispetto alla nota di Prüfer, la capacità di 15 muffole (futuro crematorio II) di questo documento salga da 800 a 1.440 cadaveri al giorno, con un incremento del 73%, mentre quella di 8 muffole (futuri crematori IV e V) diminuisca da 800 a 776? Questo fatto è tanto inesplicabile che Pressac, la fonte di van Pelt, pur di nascondere, ha falsificato tale dato, scrivendo 400 invece di 800, e non è certo senza ragione il fatto che egli non abbia mai voluto pubblicare il documento in questione.

La nota di Prüfer contiene un'altra contraddizione ancora più inspiegabile: essa attribuisce alle 8 muffole dei futuri crematori IV e V la medesima capacità di cremazione delle 15 muffole del futuro crematorio II: 800 cadaveri al giorno. Ne consegue che il forno a 8 muffole aveva in proporzione una capacità di cremazione unitaria quasi doppia rispetto ai 5 forni a 3 muffole:  $(800 : 8 =) 100$  cadaveri al giorno per muffola contro  $(800 : 15 =) 53!$

Ciò è doppiamente assurdo, non soltanto per i dati numerici in sé, ma anche per il fatto che il forno a 8 muffole, per la sua struttura (un solo gasogeno ogni 2 muffole, una sola serranda del fumo per 4 muffole, mancanza di soffieria), in rapporto a una muffola era meno efficiente del forno a 3 muffole.

Se dunque, come pretende van Pelt, Prüfer aveva interesse a fornire cifre molto prudenti, perché per il forno a 8 muffole, dunque per i futuri crematori IV e V, addusse una cifra addirittura maggiore di quella che appare nella lettera della *Zentralbauleitung* del 28 giugno 1943? La spiegazione di van Pelt è dunque assolutamente inconsistente.

IL suo calcolo generale è invece insensato: la cremazione di 1.400.000 cadaveri corrisponderebbe infatti a  $(1.400.000 : 2.650 =) 528$  giornate continuative di cremazione, giorno e notte, 24 ore al giorno!<sup>1232</sup> Van Pelt dimentica inoltre che il crematorio I cessò la sua attività il 17 luglio 1943: il suo calcolo, basato sulla cifra 2.650, contiene infatti almeno 15 mesi di giornate inesistenti di attività di questo crematorio, dal luglio 1943 all'ottobre 1944.

In realtà, come ho mostrato nel capitolo 8.8.1, eseguendo questo calcolo sulla base dei dati reali, il risultato teorico sarebbe di 316.368, che però non tiene conto della necessità - in questo caso - di almeno una sostituzione completa della muratura di tutte le 46 muffole dei crematori, sostituzione che però non è documentariamente attestata neppure per una sola muffola.

<sup>1232</sup> Questo argomento fu ripreso da Franciszek Piper nel 2003 in una polemica con Fritjof Meyer. Vedi il mio articolo *Sulla controversia Piper-Meyer: propaganda sovietica contro pseudorevisionismo*, in: *Auschwitz: nuove controversie e nuove fantasie storiche*. I Quaderni di Auschwitz, n. 4. Effepi, Genova, 2004.

L'8 settembre 1942, il giorno in cui fu redatta la nota in questione, i crematori di Birkenau ancora non esistevano. Intorno al 23 agosto, nel crematorio di Buchenwald, era entrato in funzione il primo forno a tre muffole (un modello praticamente identico a quelli installati nei crematori II e III di Birkenau). Tuttavia a Buchenwald, nel periodo dal 23 agosto all'8 settembre, la mortalità media fu di circa 10 decessi al giorno<sup>1233</sup>, perciò la cremazione di (800 : 5 forni =) 160 cadaveri al giorno in un forno a 3 muffole non poteva essere in alcun caso un risultato di esercizio sperimentale del forno, ma soltanto una mera estrapolazione.

Bisogna inoltre considerare che uno dei due forni di Buchenwald era predisposto anche per il riscaldamento con nafta, perciò aveva una capacità di cremazione superiore a quella dell'altro, che era riscaldato soltanto con coke, ma non si sa quale dei due sia stato costruito per primo. Si potrebbe dunque ipotizzare una estrapolazione dei risultati di esercizio del forno riscaldato con nafta, ma anche questa ipotesi risulta tecnicamente infondata. Perfino i forni Ignis-Hüttenbau del crematorio di Theresienstadt – nonostante il riscaldamento a nafta di gran lunga più efficiente del riscaldamento a coke; nonostante l'eccellente sistema di apporto dell'aria di combustione (tratto dal forno civile Volckmann-Ludwig), rispetto al quale quello dei forni Topf era grossolanamente primitivo; nonostante l'enorme muffola che consentiva un sistema di cremazione molto efficiente inattuabile nei forni Topf; nonostante il sistema di tiraggio forzato, che i forni di Birkenau non possedevano – per una cremazione, secondo le liste di incinerazione, richiedevano mediamente circa 35 minuti, durata corrispondente ad una capacità teorica di cremazione di 41 cadaveri il 24 ore e di 615 cadaveri al giorno in 15 forni.

Nei forni a nafta Ignis-Hüttenbau, con il sistema di cremazione che la loro struttura speciale permetteva, il processo di cremazione di un cadavere durava circa 35 minuti, anche se in realtà esso continuava per altri 20-30 minuti davanti al bruciatore. Perciò è *a fortiori* impossibile che un forno a 3 muffole di Birkenau, che aveva una capacità di cremazione necessariamente inferiore – potesse eseguire (160 : 3 =) 53 cremazioni al giorno per muffola e il forno a 8 muffole addirittura (800 : 8 muffole =) 100 cremazioni al giorno per muffola.

In conclusione, la nota di Prüfer dell'8 settembre 1942 non contiene dati reali, ma, al più, velleitarie aspettative per i 5 forni a 3 muffole, dati inspiegabilmente assurdi per i 2 forni a 8 muffole.

#### 11.4. Il consumo di coke per una cremazione

Esaminiamo ora la questione del consumo di coke dei forni crematori. Come abbiamo visto nel capitolo 8.5.4., la nota per gli atti (*Aktenvermerk*) redatta dall'impiegato civile Jährling il 17 marzo 1943 indica un consumo di coke «in caso di funzionamento continuativo» di 2.800 kg in 12 ore per il crematorio II/III e di 1.120 per il crematorio IV/V, complessivamente 7.840 kg. Van Pelt, in un breve paragrafo intitolato «Quanti corpi si potevano cremare con 760 tonnellate di coke nei crematori di Auschwitz?» calcola (erroneamente) che ciò corrispondeva ad un consumo orario di (7.840 : 12 =) 654,3 (il quoziente esatto è 653,3). Egli dice poi che

«la capacità dei crematori fu calcolata sulla base di 24 ore a 1.440 per i crematori II e III e 756 per i crematori IV e V, o  $([1,440 + 1,440 + 756 + 756]/24) = 183$  cadaveri all'ora. Ciò implica che, secondo Jährling, per cremare un cadavere erano necessari in media  $(654,3/183) = 3,5$  kg di coke»<sup>1234</sup>.

Il riferimento è alla lettera della *Zentralbauleitung* del 28 giugno 1943, nella quale però la capacità di cremazione attribuita ai crematori IV/V non è di 756, ma di 768 cadaveri in 24 ore, perciò il calcolo corretto è  $([1,440 + 1,440 + 768 + 768]/24) = 184$  e  $(653,3 : 184 =) 3,55$  kg di coke per cadavere.

Questo risultato è una delle prove più evidenti del fatto che le cifre summenzionate sono tecnicamente assurde. Come ho spiegato nel capitolo 8.5.3., il consumo di coke per la cremazione di un cadavere medio era di circa 19 kg nel forno a 3 muffole e di circa 14 kg nel forno a 8 muffole; tenendo conto del diverso numero delle muffole, il consumo medio per i quattro crematori era di circa 17,3 kg con funzionamento continuativo. Questo valore è addirittura più basso non solo del consumo medio dei forni H.Kori, circa 25 kg di coke per cremazione, ma perfino di quello dei migliori incineratori per i mattatoi. In questi impianti, come ho spiegato sopra<sup>1235</sup>, si potevano incenerire 900 kg di sostanza organica con 300 kg di carbon fossile in 13 ore e mezza, l'equivalente, in peso, della cremazione di 13 cadaveri di 70 kg, ciascuna con un consumo medio di (300 : 13 =) 23 kg di combustibile e una durata media di 62 minuti. Pretendere dunque che una cremazione richiedesse in

<sup>1233</sup> A Buchenwald, dal 3 al 30 agosto morirono 335 detenuti, dal 31 agosto al 27 settembre 203 detenuti. *Konzentrationslager Buchenwald. Bericht des internationalen Lagerkomitees Buchenwald*. Weimar, s.d., p. 85.

<sup>1234</sup> R.J. van Pelt, *The Case for Auschwitz. Evidence from the Irving Trial*, op. cit., p. 122.

<sup>1235</sup> Vedi capitolo 8.7.2.

media 3,55 kg di coke è tecnicamente insensato. Ma nulla è troppo insensato per chi crede seriamente alla favola dell'autocombustione dei cadaveri!

### 11.5. Il numero dei cadaveri cremati con le forniture di coke ai crematori

Van Pelt si affretta poi a mettere "storicamente" a frutto quest'assurdità tecnica scrivendo:

«Poiché la fornitura di coke nel 1943 fu di circa 844 tonnellate, ciò avrebbe permesso la cremazione di 241.000 corpi. Secondo i calcoli di Piper basati sulle liste dei trasporti, nel 1943 ad Auschwitz morirono circa 250.000 persone»<sup>1236</sup>.

Dunque 844.000 (kg di coke) : 3,5 (kg di coke per cadavere) = circa 241.000 cremati! Eccoci dunque di fronte ad un'altra presunta "convergenza di prove".

In realtà, come abbiamo visto nel capitolo 8.8.4., nel periodo del 1943 in cui ha senso fare un tale calcolo, la fornitura di coke bastò soltanto per i circa 13.000 cadaveri che furono cremati a Birkenau. Senza contare che nel 1943 i crematori ricevettero 704,5 tonnellate di coke, non 844.

In riferimento al dibattimento processuale, van Pelt aggiunge:

«In tribunale dichiarai sulla base di documenti tedeschi del tempo di guerra, che "possiamo calcolare il quantitativo di coke che sarà usato per cadavere - che non è un calcolo felice, devo dire, ma il bilancio è che si arriva a tre chili e mezzo per cadavere". Irving rispose sprezzante: "Credete realmente, sinceramente che si possa cremare un cadavere con il coke che si può mettere in una di queste bottiglie d'acqua, è ciò che state dicendo?". Io risposi che dei documenti tedeschi mi avevano portato a quella conclusione»<sup>1237</sup>.

La domanda di Irving è pienamente legittima: van Pelt poteva credere "realmente" e "sinceramente" che nei forni Topf di Auschwitz-Birkenau si potesse cremare un cadavere con 3,5 kg di coke?

A questa domanda si può rispondere con certezza.

Come ho mostrato nel capitolo 8.6.4., il dato fondamentale che ho utilizzato per calcolare il consumo di coke dei forni Topf di Auschwitz-Birkenau è il consumo documentato del forno Topf a due muffole del campo di Gusen. Nella mia risposta alle critiche di Zimmerman, apparsa su internet nel 2000<sup>1238</sup>, per confutare i suoi deliri termotecnici, mi sono occupato in modo dettagliato della questione del forno di Gusen<sup>1239</sup>, esponendo in una tabella il consumo di coke in funzione del numero delle cremazioni in base ai documenti noti<sup>1240</sup>:

Periodo (1941)	Consumo di coke in kg	Numero dei cadaveri cremati	Numero medio giornaliero dei cremati	Consumo medio di coke per ogni cadavere cremato
29.1 - 24.2	11.300	250	9	45,2
25.2 - 24.3	13.550	375	12	36,1
25.3 - 24.4	22.600	380	13	59,4
25.4 - 24.5	8.450	239	8	35,3
25.5 - 24.6	8.200	199	7	41,2
25.6 -	14.900	369	12	40,3

<sup>1236</sup> R.J. van Pelt, *The Case for Auschwitz. Evidence from the Irving Trial*, op. cit., p. 122.

<sup>1237</sup> Idem, p. 462.

<sup>1238</sup> *Supplementary Response To John C. Zimmerman On His "Body Disposal AT Auschwitz"*. Edited and copyrighted © MM By Russ Granata. Attualmente in: <http://vho.org/GB/c/CM/Risposta-new-eng.html>

<sup>1239</sup> *An Accountant Poses as Cremation Expert*, in: G. Rudolf, C. Mattogno, *Auschwitz Lies. Legends, Lies, and Prejudices on the Holocaust*, op. cit., pp. 123-142.

<sup>1240</sup> Nella tabella originariamente appariva per errore un consumo totale di 3.400 kg di coke e medio di 14,2 kg per cadavere per il periodo 25 aprile-25 maggio 1941. Vedi al riguardo il mio studio *Olocausto: dilettanti nel web*. Effepi, Genova, 2005, pp. 13-16. Qui completo la tabella con i dati relativi al periodo 26 settembre-31 novembre che avevo trattato a parte.

24.7				
25.7 – 24.8	26.350	479	15	55,0
25.8 – 24.9	23.950	426	14	56,2
26.9 - 15.10	9.180	193	10	47,5
26.10 - 30.10	4.800	129	32	37,2
31.10 - 13.11	20.700	677	52	30,6

Dunque nel periodo in cui il forno funzionò ogni giorno in modo continuativo, cremando mediamente 52 cadaveri al giorno, ossia 26 per muffola in circa 18 ore di attività al giorno, il consumo medio fu di 30,6 kg di coke per cadavere. Da questo dato sperimentale ho calcolato il consumo dei forni Topf di Auschwitz-Birkenau per un cadavere medio di 28 kg (forno a 2 muffole), 19 kg (forno a 3 muffole) e 14 kg (forno a 8 muffole), spiegandone le ragioni tecniche<sup>1241</sup>. Ma come si può conciliare questo dato sperimentale con un consumo medio di 3,5 kg di coke per cadavere?

Come ho ricordato sopra, van Pelt menziona Zimmerman tra i consulenti che ringrazia nella «Prefazione e ringraziamenti». Il suo libro è stato pubblicato nel 2002, mentre la mia risposta a Zimmerman che contiene tutti i dati che ho esposto sopra è apparsa in web nel 2000. Non si può credere che Zimmerman e van Pelt non abbiano discusso la questione assolutamente essenziale del consumo di coke del forno di Gusen, perciò l'unica conclusione che si può trarre è che i due "esperti" abbiano deciso di comune accordo di non menzionare affatto una questione che avrebbe demolito da sola l'intero impianto argomentativo del "Pelt Report" del 1999.

Ciò significa che van Pelt quando scrisse il libro non poteva credere "realmente" e "sinceramente" che nei forni Topf di Auschwitz-Birkenau si potesse cremare un cadavere con 3,5 kg di coke.

### 11.6. Le cremazioni multiple

Tutto l'impianto argomentativo di van Pelt su cremazione e forni crematori è basato su due false congetture che egli trae dalla testimonianza di Tauber:

- 1) la cremazione contemporanea di più cadaveri in una muffola, con la conseguenza di una enorme diminuzione del tempo di cremazione;
- 2) lo sfruttamento del calore prodotto da un cadavere per cremare gli altri, con la conseguenza di una enorme diminuzione del consumo di coke.

Nel dibattito processuale l'avvocato Rampton, per "demolire"

«la contestazione di Irving alla capacità di cremazione col pretesto che il coke fornito ad Auschwitz non sarebbe stato sufficiente a far fronte al tasso di cremazione necessario», espose così queste fallaci congetture:

«Come il professor van Pelt ha dimostrato, questa contestazione è demolita da due considerazioni che il sig. Irving ha evidentemente ignorato: primo, la procedura di cremazione ad Auschwitz implicava la cremazione contemporanea di quattro o cinque cadaveri... in ogni muffola dei forni; e, secondo, di conseguenza, i cadaveri stessi servivano da combustibile per i forni...»<sup>1242</sup>.

Come ho dimostrato sopra, nei forni di Auschwitz-Birkenau era tecnicamente impossibile eseguire cremazioni di più cadaveri in una muffola *economicamente vantaggiose*. La cremazione contemporanea di quattro o cinque cadaveri per muffola, *se fosse stata realizzabile*, avrebbe pertanto come minimo prolungato di quattro o cinque volta la durata del processo di cremazione.

A fondamento di questa congettura Van Pelt pone essenzialmente la testimonianza di Tauber e la lettera della *Zentralbauleitung* del 28 giugno 1943 interpretata (o, più precisamente, travisata) secondo questa testimonianza.

Rispondendo alla "Critica" di Germar Rudolf, Van Pelt menziona però anche un dato sperimentale (che era già stato addotto dal suo consigliere Keren e che ho già ampiamente confutato<sup>1243</sup>):

<sup>1241</sup> Vedi capitolo 8.5.

<sup>1242</sup> Idem, p. 485.

<sup>1243</sup> *An Accountant Poses as Cremation Expert*, in: G. Rudolf, in: C. Matogno, *Auschwitz Lies. Legends, Lies, and Prejudices on the Holocaust*, op. cit., "Appendix: The Fantasies of Daniel Keren", pp. 190-194.

«Nel caso della cremazione multiscadavere - cioè la pratica illegale di ridurre in cenere due o più cadaveri nello stesso forno - ho trovato nell'opera classica di Kenneth V. Iseron sull'eliminazione dei cadaveri *Death to Dust* (1994) che un crematorio della California dovette affrontare una causa da parte di 25.000 persone "le quali affermavano che i corpi di loro parenti erano stati cremati in massa invece che separatamente. Un'altra ditta della California meridionale [...] abitualmente metteva da nove a quindici cadaveri in ogni forno, che aveva le dimensioni interne di una tipica berlina americana". Questi casi suggerivano che Rudolf avesse torto»<sup>1244</sup>.

Una tale argomentazione è insensata.

Come si può pretendere seriamente che la cremazione contemporanea di più cadaveri in forni ultramoderni riscaldati con gas o con nafta possa "dimostrare" che nei forni a coke di Auschwitz-Birkenau era possibile la cremazione *economicamente vantaggiosa* di quattro o cinque cadaveri insieme?

L'argomento di van Pelt è ancora più insensato perché egli non indica né la durata né il consumo di combustibile di queste cremazioni multiple, dunque non dimostra affatto il punto essenziale della questione, ossia che esse erano *economicamente vantaggiose*.

Con un falso ragionamento simile van Pelt pretende "dimostrare" che l'assurdo sistema di cremazione descritto da Tauber sarebbe "confermato" dal progetto del forno Sander.

Con ciò passiamo alla seconda congettura di van Pelt, perché tale sistema è quello dello sfruttamento del calore prodotto da un cadavere per cremare gli altri.

Su tale questione nel dibattimento processuale Irving-Lipstadt ci fu un'accesa discussione. La riprova nonostante la sua lunghezza perché essa mostra in modo lampante la prodigiosa ignoranza tecnica di van Pelt:

«Risposta [*van Pelt*] - Ora, se contestate, se contestate l'uso del coke, dovrò citare e, mi dispiace, non ho il brevetto specifico, ma è una piccola storia tecnica. C'è una particolarità nella progettazione dei forni di Auschwitz, che è, sostanzialmente, che funzionavano con aria compressa - che l'aria veniva insufflata nella muffola. Normalmente, ciò che accade in questi forni è che...

Domanda [*Irving*] - La fiamma non tocca il corpo?

R. - No, in realtà nei forni di Auschwitz avveniva un *verbrennen* [*combustione*]; non era una semplice cremazione.

D.- Bene, essi producevano l'autocombustione? Quando avevano raggiunto una certa temperatura producevano l'autocombustione?

R.- Questo è il principio di una normale cremazione. Ad Auschwitz, a dire il vero...la differenza tra i forni è che un elemento che è usato nei forni normali - una specie di rigeneratore per il calore - ad Auschwitz fu sostituito da aria compressa che veniva insufflata nel forno. Ora...

D.- A vostro avviso, ciò sarebbe importante per l'abbassamento dell'uso normale di coke da 35 chilogrammi per corpo nel campo di concentramento di Gusen a 3,5 ad Auschwitz?

R.- Sì, e io credo che l'uso normale per Gusen richiede [*il chiarimento*]: l'uso normale di che cosa? Per uno, due, tre, quattro corpi al giorno [*e*] ad un certo momento un uso intensissimo. Qui vorrei appunto citare un'opera scritta da Jean-Claude Pressac alla quale ho collaborato anch'io.

D.- Posso interrompere? Non ho afferrato completamente ciò che avete detto su Gusen. Qual era secondo voi il tasso<sup>1245</sup> normale a Gusen?

R.- Il tasso normale, la questione è che cos'è il tasso normale? Se voi accendete i forni di Auschwitz per un solo cadavere, probabilmente avete bisogno di 300 kg [*di coke*].

D. - A Gusen, se ricordo bene il documento, si parlava dell'ordine di 100 corpi o forse 200.

R.- Se portate i documenti, possiamo discutere i documenti.

D.- Bene, professor van Pelt, voi lì non citavate un documento. Avete solo detto una cifra, congetturato.

R.- Io dico una cifra ed essa proviene dal brevetto. Sono lieto di mostrarvi il passo.

Il grande problema nella progettazione di un crematorio è che dovete riuscire a far funzionare la cosa, a far funzionare il forno, e ciò richiede un quantitativo enorme di energia. Così, se cremate un corpo, e questo è un documento che è preparato per Dachau nel 1939, per cremare un corpo a Dachau ci volevano 175 kg di coke, che eccedono di gran lunga i 30 kg. Tuttavia, esso [*il documento*] dice che, dopo che avete cremato un certo numero di corpi, ed io citerò la

<sup>1244</sup> R.J. van Pelt, *The Case for Auschwitz. Evidence from the Irving Trial*, op. cit., p. 503.

<sup>1245</sup> Cioè il consumo di coke.

cosa, "se la camera [di cremazione] fredda richiedeva 170 kg di coke per cominciare una nuova cremazione, essa ne richiedeva soltanto 100 kg se era stata usata il giorno prima. La seconda e terza cremazione nella stessa [camera di cremazione] non richiederebbe combustibile supplementare, grazie all'aria compressa". Quelle successive avrebbero richiesto soltanto un piccolo quantitativo di energia supplementare.

D.- State dicendo che per le cremazioni del secondo e terzo giorno non si dovrebbe mettere affatto coke nell'impianto? Che ciò in qualche modo procederebbe da solo?

R.- No. Se cominciate a cremare il secondo giorno potete ancora usare il calore che è stato accumulato il primo giorno. Se allora introducete ulteriori corpi nel forno lo stesso giorno, dopo il primo, avete bisogno soltanto di pochissimo combustibile supplementare.

D.- Non è ciò che dice il documento. Voi avete detto che esso [il forno] non ne ha bisogno affatto.

R.- In questo caso esso [il documento] dice solo poco [coke], la prima, la seconda e la terza [cremazione], e poi, quando continuate, allora soltanto un quantitativo molto limitato di combustibile.

D.- Ma naturalmente ad Auschwitz avevano più di un solo forno. In ciascuno di questi crematori, ci dite, ne avevano cinque volte tre<sup>1246</sup>. Perciò non dovevano accenderli tutti. Potevano accenderne uno e tenerlo in funzione?

R.- Ma sembra che ci fossero più corpi di quanto si potrebbe supporre. Naturalmente, abbiamo anche la domanda di brevetto della Topf della fine del 1942 che funziona effettivamente proprio su quel principio.

D. - Non fu usato, vero?

R. - No, ma era basato sull'esperienza ottenuta. Come dice molto letteralmente, esso è basato sull'esperienza ottenuta con i forni multimuffola usati all'Est. Il documento...sono lieto di tentare di trovarlo. Non so dove sia la domanda di brevetto»<sup>1247</sup>.

Ricapitoliamo.

1) La «particolarità» del sistema costruttivo dei forni Topf di Auschwitz-Birkenau era «che funzionavano con aria compressa», cioè erano dotati di impianto di soffieria (*Druckluftanlage*).

Ma già negli anni Trenta questa «particolarità» era presente in molti modelli di forni crematori, compresi i forni Topf con riscaldamento a gas ed elettrico, e soprattutto nel forno Volckmann-Ludwig, che aveva l'aveva perfezionato.

2) Questa «particolarità» valeva soltanto per il modello di forno a 2 e a 3 muffole, ma non per il modello a 8 muffole, installato nei crematori IV e V, che era privo di *Druckluftanlagen*.

Nonostante ciò, secondo la lettera della *Zentralbauleitung* del 28 giugno 1943, in rapporto ad una muffola, questo modello aveva esattamente la stessa capacità di cremazione

dei forni a 3 muffole, come risulta da questo semplice calcolo:

forno a 3 muffole:  $1.440 : 15 = 96$  cadaveri per muffola in 24 ore

forno a 8 muffole:  $768 : 8 = 96$  cadaveri per muffola in 24 ore.

Ma allora qual era il vantaggio degli impianti di soffieria?

3) Il «rigeneratore» nei forni di Auschwitz-Birkenau «fu sostituito da aria compressa». Van Pelt non sa che cosa dice. Anzitutto il dispositivo presente nei forni normali negli anni Quaranta non era un «rigeneratore», ma un "recuperatore". Anche se la funzione era la stessa, la differenza strutturale era notevole.

Nel capitolo 8.3.5. ho descritto il sistema costruttivo e il funzionamento del recuperatore.

Il rigeneratore (*Regenerator*) era uno scambiatore termico intermittente costituito da una struttura di mattoni refrattari attraversata da un sistema di canali che collegavano la muffola al condotto del fumo come nel recuperatore, ma, a differenza di questo, i canali erano attraversati tutti, alternativamente, dai gas combusti provenienti dal gasogeno in direzione discendente e dall'aria di combustione in direzione ascendente. Non essendo fornito di canali separati per i gas combusti e per l'aria di combustione, il rigeneratore doveva essere azionato discontinuamente, alternando fasi di riscaldamento e fasi di raffreddamento.

Il modello di forno Topf a 2 e a 3 muffole non aveva né rigeneratore né recuperatore ed era dotato di una soffieria (*Druckluftgebläse*) che dunque introduceva nelle muffole aria fredda. Non ha dunque senso affermare che un dispositivo di apporto di aria calda fosse stato «sostituito» da un dispositivo di apporto di aria fredda.

<sup>1246</sup> Cioè: cinque forni a 3 muffole.

<sup>1247</sup> Processo Irving-Lipstadt, 9a giornata, 25 gennaio 2000, pp. 149-152, in: <http://www.fpp.co.uk/Legal/Penguin/transcripts/day009.htm>.

4) Secondo un documento del “1939” «la seconda e terza cremazione nella stessa [*camera di cremazione*] non richiederebbe combustibile supplementare, grazie all'aria compressa».

Van Pelt si riferisce all' «Offerta di un forno crematorio con riscaldamento a coke secondo il disegno allegato» (*Angebot auf einen Feuerbestattungsofen mit Koksbeheizung nach beiliegender Zeichnung*)<sup>1248</sup> redatto dalla ditta W. Müller *Ingenieurbüro-Industriefenbau* con sede a Allach presso Monaco il 2 giugno 1937 (e non 1939) e indirizzato al *Reichsführer-SS*.

Anche qui van Pelt riprende un falso argomento di Keren, che ho già confutato dettagliatamente<sup>1249</sup>.

Per quanto riguarda il sistema costruttivo, il forno della ditta W. Müller di Allach era strutturato in modo tale che l'aria di combustione veniva insufflata per mezzo di un soffiante attraverso le barre della griglia di argilla refrattaria della muffola, dunque dal basso verso l'alto. Con questo sistema, secondo il costruttore, il quantitativo d'aria necessario per la combustione del cadavere si avvicinava molto all'aria teorica di combustione, e da ciò dipendeva il presunto<sup>1250</sup> risparmio di combustibile<sup>1251</sup>. Il forno era inoltre dotato di un soffiante per il focolare, che serviva ad aumentare il regime di griglia e quindi la disponibilità oraria di calore del forno. È vero che – secondo il costruttore – nel caso di parecchie cremazioni, le cremazioni consecutive si potevano eseguire «senza, o quasi senza apporto speciale di combustibile», ma è anche vero che la cremazione era prevista con una bara di legno di 35 kg, equivalente da sola a circa 17,5 kg di coke!

La storia delle cremazioni senza combustibile è una favola contro la quale ironizzò in tempi non sospetti perfino Kurt Prüfer.

Quando l'ing. Hans Volckmann scrisse nel 1930 che il forno riscaldato con gas installato nel crematorio di Hamburg-Ohlsdorf da lui ideato insieme all'ing. Karl Ludwig (il famoso forno Volckmann-Ludwig che divenne il più pericoloso concorrente dei forni Topf riscaldati con gas) aveva cremato in sette mesi 3.500 cadaveri<sup>1252</sup> con un consumo totale di gas di appena 103 m<sup>3</sup>, Prüfer obiettò:

«Si afferma che ad Amburgo sono state eseguite 3.500 cremazioni con un consumo di gas complessivo di 100 m<sup>3</sup> [*per l'esattezza 103*]. Ciò è contestabile anzitutto perché, secondo le dichiarazioni che mi sono state rese ad Amburgo indipendentemente l'una dall'altra da due fuochisti che conducono il forno, normalmente vengono consumati 7 m<sup>3</sup> di gas, forse anche un po' di più. [...].

Se le affermazioni relative alla cremazione senza gas supplementare dovessero essere esatte, la temperatura dei gas di scarico<sup>1253</sup> dovrebbe essere uguale alla temperatura ambientale, il che nessun tecnico della combustione può asserire seriamente, perché le perdite di calore inevitabili dei gas di scarico e l'aria fredda che affluisce quando si introduce la bara<sup>1254</sup>, nel bilancio termico, sono passivi che non si possono evitare»<sup>1255</sup>.

Dunque neppure il forno a gas Volckmann-Ludwig – il miglior forno crematorio civile degli anni Trenta e Quaranta - sia pure con funzionamento continuativo (in media, 12 cremazioni al giorno per sette mesi), poteva cremare senza combustibile supplementare *oltre al calore fornito dalla bara*<sup>1256</sup>.

I forni a 3 muffole di Birkenau avevano invece un sistema di apporto dell'aria di combustione alquanto grossolano. Essi erano dotati di un unico soffiante che serviva tutte e tre le muffole senza la possibilità di regolare il flusso dell'aria in ogni muffola. La parte terminale del condotto dell'aria era murata sulla volta della muffola; l'aria usciva dal condotto attraverso 4 aperture rettangolari di cm 10 x 8 praticate nella muratura refrattaria, dunque dall'alto verso il basso, esattamente il *contrario* del principio del forno Müller!

Questo sistema di apporto dell'aria di combustione adottato nel forno Topf a 2 e a 3 muffole si era rivelato poco efficiente perfino con aria calda già alla fine degli anni Trenta. Al riguardo il prof. Paul Schläpfer scrisse:

<sup>1248</sup> W. Müller, *Ingenieurbüro/Industriefenbau*. Allach bei München. *Angebot auf einen Feuerbestattungsofen mit Koksbeheizung nach beiliegender Zeichnung*. An die Reichsführung SS der NSDAP, München, Karlstrasse. 2.6.1937. AKfSD, 361/2111.

<sup>1249</sup> *An Accountant Poses as Cremation Expert*, in: G. Rudolf, in: C. Mattogno, *Auschwitz Lies. Legends, Lies, and Prejudices on the Holocaust*, op. cit., “Appendix: The Fantasies of Daniel Keren”, pp. 191-194.

<sup>1250</sup> Dico “presunto” perché l'esperienza insegna che c'è una grande differenza tra le dichiarazioni teoriche o pubblicitarie dei produttori di forni e i dati pratici.

<sup>1251</sup> I forni crematori a coke funzionavano con un coefficiente di eccesso d'aria intorno a 3 (= 3 volte l'aria teorica), e questa era una delle cause inevitabili dell'alto consumo di questi impianti.

<sup>1252</sup> Questa cifra era dovuta ad un errore di stampa. La cifra effettiva era di 2.500.

<sup>1253</sup> Di norma da 500 a 700°C a seconda del tipo di forno.

<sup>1254</sup> E quando si introduce un cadavere senza bara.

<sup>1255</sup> Kurt Prüfer, *Ein neues Einäscherungsverfahren*, in: “Die Urne”, 4. Jg., n.3, marzo 1931, pp. 27-29.

<sup>1256</sup> In pratica il forno Volckmann-Ludwig – che veniva pubblicizzato come un impianto che funzionava senza calore supplementare – richiedeva mediamente per una cremazione l'equivalente di [(4500 x 7) + (35 x 3500)] / 7000 circa 22 kg di coke!

«Si aggiunge inoltre il fatto che l'aria viene introdotta nella muffola in alto e poi fluisce in basso lungo le pareti e li assorbe di nuovo calore. Avviene dunque un raffreddamento della muffola anche nel lato interno. I gas combustibili vengono convogliati direttamente in basso, il che nella prima fase della cremazione impedisce un prezioso riscaldamento della muffola»<sup>1257</sup>.

5) Secondo van Pelt, la diminuzione del consumo di coke del forno di Gusen rispetto a quelli di Auschwitz-Birkenau da 35 a 3,5 kg dipendeva dal riscaldamento dei forni. Questo è l'elemento centrale della discussione di cui van Pelt, nella sua prodigiosa ignoranza tecnica, non ha capito nulla, come risulta dalla grande confusione delle sue affermazioni.

Il riscaldamento di un forno crematorio alla temperatura di esercizio è un fattore che influisce in modo determinante sul consumo giornaliero, come risulta da ciò che ho rilevato nel capitolo 8.5.1.

Qui ho anche menzionato il dato sperimentale secondo il quale, a partire dalla quarta cremazione consecutiva, il calore assorbito dalla muratura refrattaria tendeva gradualmente a stabilizzarsi. Per questo motivo ho calcolato il bilancio termico dei forni di Auschwitz-Birkenau sulla base dei dati sperimentali del forno di Gusen con funzionamento continuativo *effettivo* di 18 ore al giorno, perfettamente paragonabile a quello dei forni di Auschwitz-Birkenau nell'ipotesi di una cremazione in massa. Assumendo un funzionamento di 20 ore, il consumo di coke per cremazione sarebbe sceso di appena 0,3 kg. Come si dice in gergo temotecnico, il forno si trovava in equilibrio termico, nel senso che praticamente ormai tutta la muratura refrattaria era riscaldata alla temperatura di esercizio e non assorbiva più calore, se non quello necessario per compensare le perdite di calore.

Da ciò risulta chiaro che van Pelt ha commesso un errore madornale: egli ha attribuito la diminuzione del consumo di coke da 35 (in realtà 30,6) a 3,5 kg ad un fattore inesistente, perché il consumo medio di 30,6 kg di coke comprende già il quantitativo di coke impiegato per il riscaldamento del forno.

Ciò appare ancora più chiaro se si considera il consumo medio del forno di Gusen in funzione del numero delle cremazioni giornaliere. Come ho spiegato sopra, a Gusen dal 29 gennaio al 15 ottobre 1941 furono cremati 2.910 cadaveri, in media 10 al giorno, con 138.480 kg di coke; il consumo medio fu di 47,5 kg per cadavere.

Dal 26 al 30 ottobre furono cremati 129 cadaveri, in media 32 al giorno, con 4.800 kg di coke; il consumo medio fu di 37,2 kg per cadavere.

Dal 31 ottobre al 13 novembre furono cremati 677 cadaveri, in media 52 al giorno, con 20.700 kg di coke; il consumo medio fu di 30,6 kg per cadavere.

Dunque passando da 10 a 32 a 52 cremazioni al giorno il consumo medio diminuì da 47,5 a 37,2 a 30,6 kg. Ciò significa che per il primo ciclo di cremazioni almeno (47,5 - 30,6 =) 16,9 kg di coke per ogni cremazione furono consumati per riscaldare il forno.

Nel capitolo 8.5.4. ho chiarito che la nota per gli atti di Jährling del 17 marzo 1943 dice esattamente la stessa cosa: «in caso di funzionamento continuativo» il consumo dei forni di Auschwitz-Birkenau diminuiva di 1/3, dunque al 66%, come diminuiva all'incirca di 1/3 nel forno di Gusen passando dalle cremazioni discontinue al funzionamento continuativo:  $30,6/47,5 \times 100 = 64\%$ . Bisogna tuttavia notare che nella nota per gli atti summenzionata il calcolo viene eseguito sulla base del funzionamento dei forni di 12 ore al giorno, mentre il dato relativo al forno di Gusen si riferisce a 18 ore al giorno. Ciò significa che, in proporzione (senza considerare le differenze strutturali dei forni, del resto completamente ignote a van Pelt), il consumo dei forni di Birkenau era maggiore di quello del forno di Gusen, perché quelli avevano una perdita di calore per inattività di 12 ore al giorno, questo soltanto di 6 ore.

Ancora più sconcertante è il fatto che van Pelt dal confronto tra il consumo medio effettivo del forno di Gusen e la nota per gli atti di Jährling trae un'altra conseguenza, se si può dire, ancora più irrazionale. Anche supponendo che il consumo medio del forno di Gusen si riferisse a cremazioni discontinue - e non a un funzionamento continuativo addirittura più lungo di 6 ore rispetto a quello previsto nella nota per gli atti di Jährling -, poiché in questo documento si parla esplicitamente della diminuzione del consumo di coke di 1/3 «in caso di funzionamento continuativo», la conclusione logica, partendo dal dato erroneo di van Pelt di un consumo medio di 35 kg di coke per il forno di Gusen, sarebbe la diminuzione di 1/3 di 35 kg, ossia 23,3 kg per cadavere. Ma allora van Pelt come può pretendere che il funzionamento continuativo della nota per gli atti di Jährling giustifichi un consumo medio di 3,5 kg per cadavere? Qui non si tratta evidentemente di un semplice errore.

Ciò è confermato anche da una omissione oculata di van Pelt. Egli accetta ciecamente la dichiarazione di Tauber circa la cremazione contemporanea in una muffola di 4-5 cadaveri in poco più

<sup>1257</sup> P. Schläpfer, *Betrachtungen über den Betrieb von Einäscherungsöfen*, in: "Schweiz. Verein von Gas- und Wasserfachmännern Monatsbulletin", Zürich, XVII. Jg., Nr.7, Juli 1938, p. 155.

di mezz'ora. Tuttavia l'offerta del forno W. Müller dice esplicitamente: «Durata media della cremazione: circa un'ora e mezza (*Durchschnittliche Einäscherungsdauer: etwa 1 1/2 Std.*)»<sup>1258</sup>. Questo forno, pur essendo tanto perfezionato da funzionare, dopo la prima cremazione, senza consumo supplementare di combustibile<sup>1259</sup>, impiegava un'ora e mezza per cremare un solo cadavere: ma allora perché i forni di Birkenau impiegavano poco più di mezz'ora per cremare 4-5 cadaveri insieme? Perché avevano una capacità di cremazione 12-15 volte superiore? Domanda troppo imbarazzante che van Pelt ha preferito eludere tacendo questo dato.

Durante la presunta «confutazione della tesi di Irving che non c'era stato coke sufficiente per cremare le vittime» da parte di van Pelt, l'avvocato Rampton si convinse che la causa era vinta<sup>1260</sup>: ciò dimostra quanto una tale vittoria sia fallace.

### 11.7. Crematori e camere mortuarie

Van Pelt presenta un calcolo alquanto strampalato in cui mette a confronto la forza prevista del campo, la presunta capacità mensile di cremazione dei crematori e la capacità delle camere mortuarie,

«calcolata in termini di unità-obitoriale per mese di 30 giorni, in cui ogni unità è un cadavere-giorno, il che significa che una camera mortuaria con una capacità di 100 cadaveri ha una capacità di  $100 \times 30 = 3.000$  unità-obitoriali al mese»<sup>1261</sup>.

Questi calcoli, che egli riassume anche in un grafico<sup>1262</sup>, pretenderebbero dimostrare che a Birkenau vi fu una crescita spropositata della capacità di cremazione a fronte di una diminuzione altrettanto spropositata della capacità delle camere mortuarie, che nel maggio 1943 sarebbe addirittura scomparsa: egli parla infatti esplicitamente di «nessuna unità-obitoriale (*no morgue units*)»<sup>1263</sup>. Van Pelt conclude:

«Se Auschwitz, come i negazionisti hanno asserito, fu un "normale" campo di concentramento paragonabile a Dachau e a Sachsenhausen - cioè un campo non destinato allo sterminio sistematico di grande trasporti - ci si dovrebbe aspettare una capacità di cremazione e obitoriale paragonabile a quella di "normali" campi di concentramento. Se Auschwitz fu più letale di altri campi di concentramento a causa della maggiore prevalenza di malattie infettive, ci si dovrebbe aspettare forse una capacità di cremazione più alta, ma anche una capacità obitoriale molto più alta per fornire un tampone tra la differenza tra capacità di cremazione e mortalità che fluttuava secondo le stagioni. Ma, come abbiamo visto, la capacità obitoriale in realtà diminuì dall'agosto 1942 in poi. Sembra perciò che le cifre indichino che Auschwitz fu un campo di sterminio in cui la maggior parte delle persone fu uccisa "a comando"»<sup>1264</sup>.

I calcoli di van Pelt sono infirmati in via di principio dal fatto che egli assume una capacità di cremazione assurda: 10.000 cremazioni al mese per il crematorio I, 40.000 per ciascuno dei crematori II e III e 20.000 per ciascuno dei crematori IV e V<sup>1265</sup>. In pratica egli assume i dati della lettera della *Zentralbauleitung* del 28 giugno 1943, con gli opportuni arrotondamenti per ottenere cifre tonde. Ad esempio, la capacità del crematorio II/III risulta da  $1.440 \times 30 = 43.200$  arrotondato a 40.000. Qui è assurda non solo la capacità di cremazione dei crematori, ma anche l'ipotesi del un funzionamento continuativo di 24 ore al giorno per un mese intero!

Nella mia replica a Zimmerman mi sono occupato in modo approfondito della questione discussa da van Pelt, soprattutto in riferimento ai campi di Dachau, Buchenwald ed Auschwitz, e ho riassunto in una tabella i dati reali che si desumono dai documenti:

<sup>1258</sup> W. Müller, Ingenieurbüro/Industriefenbau. Allach bei München. *Angebot auf einen Feuerbestattungsofen mit Koksbeheizung nach beiliegender Zeichnung*. An die Reichsführung SS der NSDAP, München, Karlstrasse. 2.6.1937. AKfSD, 361/2111.

<sup>1259</sup> Ma utilizzando comunque il calore fornito dalla bara.

<sup>1260</sup> R.J. van Pelt, *The Case for Auschwitz. Evidence from the Irving Trial*, op. cit., p. 477.

<sup>1261</sup> Idem, p. 350.

<sup>1262</sup> Idem, p. 351.

<sup>1263</sup> Idem, p. 352.

<sup>1264</sup> Idem.

<sup>1265</sup> Idem, pp. 350-352.

	Dachau	Buchenwald	Auschwitz
Mortalità nel mese in cui furono progettati i nuovi forni	66	337	8.600
Numero delle nuove muffole	4	6	31 <sup>1266</sup>

La conclusione è che il numero delle nuove muffole di Auschwitz era 5,1 volte maggiore di quello di Buchenwald e 7,7 maggiore di quello di Dachau, ma la sua mortalità fu rispettivamente 25,5 e 130 volte maggiore. Se avesse adottato il medesimo criterio di scelta della *Zentralbauleitung* di Weimar-Buchenwald, la *Zentralbauleitung* di Auschwitz avrebbe dovuto progettare l'installazione di  $[(8.600 : 337) \times 6 =]$  153 muffole!<sup>1267</sup>

La realtà è dunque esattamente il contrario di ciò che pretende van Pelt.

Esaminiamo ora la questione delle camere mortuarie.

Il «Rapporto esplicativo del progetto preliminare per la nuova costruzione del campo per prigionieri di guerra della Waffen-SS, Auschwitz, Alta Slesia» (*Erläuterungsbericht zum Vorentwurf für den Neubau des Kriegsgefangenenlagers der Waffen-SS, Auschwitz O/S*)<sup>1268</sup> del 30 ottobre 1941, menziona nella sezione «Preventivo di costo (*Kostenvoranschlag*)» una «baracca obitorio (*Leichenbaracke*)» BW 8» che misurava m 65 x 11,4 = 741 m<sup>2</sup>. Il «Calcolo approssimativo dei costi per il progetto di costruzione campo per prigionieri di guerra Auschwitz (attuazione del trattamento speciale)» [*Kostenüberschlag für das Bauvorhaben Kriegsgefangenenlager Auschwitz (Durchführung der Sonderbehandlung)*]<sup>1269</sup>, redatto il 29 ottobre 1942, quando ormai, secondo van Pelt, Birkenau era diventato a tutti gli effetti un "campo di sterminio", prevedeva «4 camere mortuarie» (*4 Leichenhallen*) ciascuna con dimensioni di 28,8 x 13,6 metri = 391,68 m<sup>2</sup>, complessivamente 1.566,72 m<sup>2</sup>.

Nell'ottobre 1941 si prevedeva una forza di 125.000 detenuti, nell'ottobre 1942 di 140.000, con un incremento del 12%; tuttavia la superficie prevista delle camere mortuarie aumentò del  $[(1.566.72 : 741) \times 100 =]$  211%.

Anche in questo caso, dunque, la realtà è esattamente il contrario di ciò che pretende van Pelt.

Resta infine la questione della «nessuna unità-obitoriale», che, in modo più esplicito, significa ciò:

«Nel momento in cui i crematori furono terminati, Auschwitz di fatto non ebbe una capacità obitoriale assegnata in modo permanente»<sup>1270</sup>.

Di questa tesi insensata mi sono occupato a fondo in uno studio specifico<sup>1271</sup> nel quale ho dimostrato, sulla base di documenti evidentemente ignoti a van Pelt, che le camere mortuarie dei crematori di Birkenau furono normalmente impiegate per depositarvi i cadaveri dei detenuti morti al campo fin dal marzo 1943. Riassumo brevemente. Già il primo documento infirma da solo ciò che asserisce van Pelt. Si tratta di una lettera scritta il 20 marzo 1943 dall'*SS-Standortarzt*, *SS-Hauptsturmführer* Wirths, al comandante del campo nella quale egli fece questa richiesta:

«Per il trasporto dei cadaveri dall'ospedale dei detenuti al crematorio bisogna procurare due carri a mano coperti che permettano il trasporto di 50 cadaveri ciascuno». [«Für den Abtransport der Leichen aus dem HKB zum Krematorium müssen 2 gedeckte Handwagen beschaffen werden, die den Transport von je 50 Leichen gestatten»]<sup>1272</sup>.

Anzi, la *Zentralbauleitung* respinse addirittura le ripetute richieste dell' *SS-Standortarzt* di nuove camere mortuarie proprio perché erano disponibili le camere mortuarie dei crematori.

Il 20 luglio 1943, l'*SS-Standortarzt* scrisse alla *Zentralbauleitung* una lettera che comincia così:

«Nei campi già occupati del *Bauabschnitt II* mancano ancora camere mortuarie di calcestruzzo o in muratura, la cui costruzione è urgente». [«In den bereits belegten Lagern

<sup>1266</sup> 15 muffole nel futuro crematorio III e 16 muffole nei futuri crematori IV e V.

<sup>1267</sup> Vedi al riguardo: *An Accountant Poses as Cremation Expert*, in: G. Rudolf, in: C. Mattogno, *Auschwitz Lies. Legends, Lies, and Prejudices on the Holocaust*. Theses & Dissertations Press, Chicago, 2005, pp. 161-169.

<sup>1268</sup> RGVA, 502-1-233, p. 24.

<sup>1269</sup> VHA, fond OT 31(2)/8, p. 5.

<sup>1270</sup> "The Pelt Report", p. 210.

<sup>1271</sup> *The Morgues of the Crematoria at Birkenau in the Light of Documents*, in: "The Revisionist", Vol. 2, Number 3, August 2004, pp. 271-294. Vedi in particolare il § II, "The Use of the Morgues of Crematoria at Birkenau in 1943-1944", pp. 279-283.

<sup>1272</sup> Lettera dell'*SS-Standortarzt* al comandante del KL Auschwitz del 20 marzo 1943 con oggetto "Häftlings-Krankenbau – KGL". RGVA, 502-1-261, p. 112.

*des Bauabschnittes II fehlen noch betoniere, beziehungsweise gemauerte Leichenkammern, deren Erstellung vordringlich ist»*<sup>1273</sup>.

Il dott. Wirths motivava la sua richiesta affermando:

«Nelle baracche di legno finora disponibili i cadaveri sono enormemente esposti ai morsi dei ratti, sicché, quando si portano via i cadaveri, difficilmente si può osservare un cadavere senza i segni di morsi di ratti. I ratti vengono attirati irresistibilmente dai cadaveri e aumentano a tal punto che la lotta contro di essi diventa praticamente impossibile». [*«In den bisher zur Verfügung stehenden Holzschuppen sind die Leichen ausserordentlich stark dem Rattenfrass ausgesetzt, sodass beim Abtransport der Leichen kaum eine Leiche ohne Zeichen von Rattenfrass festzustellen ist»*]<sup>1274</sup>.

Egli ricordava poi che i ratti sono portatori della peste, la cui comparsa nell'area del campo poteva essere impedita soltanto con la costruzione di camere mortuarie in muratura e nello stesso tempo con una lotta intensa contro questi roditori<sup>1275</sup>.

Il 4 agosto 1943 Bischoff rispose:

«L'*SS-Standartenführer* dott. Mrugowski, nel corso del colloquio del 31 luglio, ha dichiarato che i cadaveri devono essere portati nelle camere mortuarie dei crematori due volte al giorno, e precisamente al mattino e alla sera. Perciò la costruzione separata di camere mortuarie nelle singole sottosezioni diventa superflua». [*«SS-Standartenführer Mrugowski hat bei der Besprechung am 31.7 erklärt, daß die Leichen zweimal am Tage, und zwar morgens und abends in die Leichenkammern der Krematorien überführt werden sollen, wodurch sich die separate Erstellung von Leichenkammern in den einzelnen Unterabschnitten erübrigt»*]<sup>1276</sup>.

Il 22 maggio 1944 l'*SS-Obersturmführer* Jothann, nuovo capo della *Zentralbauleitung*, redasse una nota per gli atti in cui rilevò:

«L'*SS-Obersturmbannführer* Höss richiama l'attenzione sul fatto che, secondo una disposizione in vigore, il quantitativo quotidiano di cadaveri deve essere prelevato ogni giorno nelle ore mattutine con un autocarro destinato appunto a ciò, pertanto, se si rispetta quest'ordine, non si può affatto verificare un accumulo di cadaveri e dunque non si verifica l'impellente necessità di costruire le camere [mortuarie] summenzionate. L'*SS-Obersturmbannführer* Höss prega perciò di voler anzitutto desistere dal costruire le camere in questione [*«SS-Obersturmbannführer Höss weist darauf hin, dass nach einer bestehenden Anweisung der tägliche Anfall von L.[eichen] durch einen eigens hierfür bestimmten Lastwagen in den Morgenstunden eines jeden Tages abzuholen sind, bei Einhaltung dieses Befehls somit ein Ansammeln von L. garnicht erfolgen kann und daher eine zwingende Notwendigkeit für die Errichtung der vorgenannten Hallen nicht erforderlich ist. SS-Ostufaf. Höss bittet daher, von dem Bau der zur Erörterung stehenden Hallen vorerst Abstand nehmen zu wollen»*]<sup>1277</sup>.

Ma il dott. Wirths non si arrese e il 25 maggio tornò alla carica con una lettera indirizzata al comandante del campo di Auschwitz:

«Nelle infermerie dei detenuti dei campi del KL Auschwitz II ogni giorno vi sono naturalmente un certo numero di cadaveri, il cui trasporto ai crematori è invero regolamentato e avviene due volte al giorno, al mattino e alla sera». [*«In den Häftlingsrevieren der Lager des KL Auschwitz II fallen naturgemäß täglich eine bestimmte Anzahl von Leichen an, deren Abtransport zu den Krematorien zwar eingeteilt ist und täglich 2 mal, morgens und abends, erfolgt»*]<sup>1278</sup>.

<sup>1273</sup> Lettera dell'*SS-Standortarzt* alla *Zentralbauleitung* del 20 luglio 1943 con oggetto "Hygienische Sofort Massnahmen im KL". RGVA, 502-1-170, p. 263.

<sup>1274</sup> Idem.

<sup>1275</sup> Idem.

<sup>1276</sup> Lettera di Bischoff a Wirths del 4 agosto 1943 con oggetto "Hygienische Sofortmassnahmen im KGL: Erstellung von Leichenhallen in jedem Unterabschnitt". RGVA, 502-1-170, p. 262.

<sup>1277</sup> Aktenvermerk di Jothann del 23 maggio 1944 con oggetto "Errichtung von Leichenhallen im Bauabschnitt II, Lager II Birkenau". RGVA, 502-1-170, p. 260.

<sup>1278</sup> Lettera dell'*SS-Standortarzt* all' *SS-Standortälteste* del 25 maggio 1944 con oggetto „Bau von Leichenkammern im KL Auschwitz II“. RGVA, 502-1-170, p. 264.

La documentazione sull'uso delle camere mortuarie dei crematori di Birkenau dimostra non soltanto che la pretesa di van Pelt relativa a «nessuna unità-obitoriale» è completamente falsa, ma anche che esse furono sempre disponibili, mattina e sera, cosa impossibile se esse fossero state realmente trasformate definitivamente - come sostiene van Pelt - in “spogliatoi” e “camere a gas”.

### 11.8. La capacità “eccessiva” dei forni crematori

Van Pelt dedica un paragrafo a discutere la questione: «Il timore del tifo giustifica la costruzione dei crematori II-V?». Egli comincia così:

«Il numero dei morti a causa del tifo fu grande nel 1942, ma impallidisce a confronto con la capacità di cremazione dei crematori. Delle 68.864 registrazioni nei libri dei decessi di Auschwitz<sup>1279</sup>, solo 1.637 sono considerate come provocate dal tifo. Naturalmente, la maggior parte delle cause di morte registrate sono fittizie, tuttavia ci si meraviglia del perché al tifo furono attribuite così pochi decessi se esso doveva essere la giustificazione ufficiale per la costruzione dei quattro nuovi crematori, che avevano complessivamente una capacità di 4.392<sup>1280</sup> cadaveri»<sup>1281</sup>.

Egli aggiunge poi che

«il timore del tifo non giustifica la capacità di cremazione assurdamente alta dei crematori di Auschwitz»<sup>1282</sup>

Van Pelt riprende qui l'argomento del «Mito del tifo» già esposto a suo tempo da Zimmerman, al quale ho ampiamente risposto<sup>1283</sup>, spiegando l'esiguo numero di decessi attribuiti negli *Sterbebücher* di Auschwitz al tifo col fatto che la maggior parte dei detenuti che si ammalarono di tifo, avendo già l'organismo minato dalle condizioni di vita che regnavano al campo, morirono soprattutto per complicazioni successive.

Qui aggiungo quanto rilevato da André Weiss in una tesi di laurea sul tifo petecchiale durante la seconda guerra mondiale. Egli presenta uno studio epidemiologico e clinico sull'epidemia di tifo che colpì il ghetto di Theresienstadt tra la fine di aprile e l'inizio di maggio del 1945 ed espone le complicazioni più gravi della malattia: quelle del sistema cardiovascolare (collasso cardiaco, collasso circolatorio, ipotensione, aritmie cardiache), quelle polmonari (brucopolmonite, polmonite lobare), quelle renali e digestive (diarrea). A queste complicazioni egli aggiunge inoltre la cachessia, ossia un dimagrimento “normale” di 20 kg dopo due settimane di malattia<sup>1284</sup>.

Un cardiologo italiano ha obiettato che

«storicamente la mortalità massima riportata per il tifo petecchiale non è mai stata superiore al 60%: ciò significa che non tutti i malati morivano e circa la metà dei malati poteva salvarsi, pur in assenza di terapia antibiotica»<sup>1285</sup>.

Prendiamo per buona anche per Auschwitz questa percentuale. I primi casi di tifo a Birkenau si manifestarono all'inizio di luglio, ma la situazione si aggravò a partire dalla seconda metà del mese (il giorno 20 fu dichiarata la *Lagersperrung* - chiusura del campo - a causa del pericolo del tifo petecchiale) ed esplose nel mese di agosto. Dal giugno, al luglio, all'agosto 1942 la mortalità ad Auschwitz aumentò rispettivamente da circa 3.800, a circa 4.400, a circa 8.600 decessi. Queste cifre non sono affatto inconciliabili con i parametri summenzionati. Tutt'altro. La mortalità del 60% dei detenuti malati corrisponde a 1.000 colpiti dal tifo e 600 morti (3.800 + 600 = 4.400) per luglio e a 7.000 colpiti di cui 4.200 morti (4.400 + 4.200 = 8.600) per agosto. I 7.000 colpiti da tifo petecchiale costituirebbero circa il 17% della forza totale del complesso Auschwitz-Birkenau. L'unico dato documentariamente noto sulla mortalità in conseguenza dell'epidemia di tifo è che nella sala 3 del Block 20 di Auschwitz dal 12 marzo al 31 dicembre 1942 passarono 1.792 detenuti malati, di cui

<sup>1279</sup> Gli *Sterbebücher*.

<sup>1280</sup> La cifra risultante dalla lettera della *Zentralbauleitung* del 28 giugno 1943 è 4.416.

<sup>1281</sup> R.J. van Pelt, *The Case for Auschwitz. Evidence from the Irving Trial*, op. cit., p. 122 e 125.

<sup>1282</sup> Idem, p. 480.

<sup>1283</sup> *An Accountant Poses as Cremation Expert*, in: G. Rudolf, C. Mattogno, *Auschwitz Lies. Legends, Lies, and Prejudices on the Holocaust*, op. cit., pp. 159-161.

<sup>1284</sup> A. Weiss, *Le typhus exanthématique pendant la deuxième guerre mondiale en particulier dans les camps de concentration*. Imprimerie Grivet, Ginevra, 1954, pp. 59-70.

<sup>1285</sup> Francesco Rotondi, *Luna di miele ad Auschwitz. Riflessioni sul negazionismo della Shoah*. Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, 2005, p. 56.

morirono 323, il 18%, mentre 90, il 5%, sarebbero stati gasati, 90 in otto mesi e mezzo!<sup>1286</sup>. In realtà questi ultimi scomparvero dalla forza della sala il 29 agosto 1942 solo perché essa rimase chiusa dal 30 agosto al 7 settembre per la disinfestazione e vi riapparvero puntualmente il 9 settembre insieme ad altri tre nuovi ricoverati.

È noto che l'epidemia di tifo infieri soprattutto a Birkenau e che nell'agosto 1942 le installazioni ospedaliere di questo campo erano molto più rudimentali di quelle di Auschwitz, sicché in esso un tasso di mortalità del 60% è più che probabile.

D'altra parte se in soli otto mesi e mezzo nel campo di Auschwitz soltanto nella sala 3 del Block 20 si registrarono 323 decessi a causa del tifo petecchiale, come è possibile che nell'intero complesso Auschwitz-Birkenau dall'agosto 1941 al dicembre 1943, sia pure con le lacune documentarie esistenti<sup>1287</sup>, ci fossero stati soltanto 1.637 decessi?

Resta dunque dimostrato che il tifo petecchiale ad Auschwitz-Birkenau provocò comunque un numero ingente di vittime.

Torniamo a van Pelt. Egli continua la sua argomentazione citando i dati (incompleti) relativi alla mortalità ad Auschwitz nei mesi di luglio-ottobre 1942 e commenta:

«Con una capacità giornaliera di 4.392 [*recte*: 4.416], i crematori II-V avrebbero impiegato due giorni a cremare i detenuti che morirono nel mese di agosto 1942, l'apice dell'epidemia di tifo. All'epoca Auschwitz aveva una forza di 24.000 detenuti. In altre parole, nell'agosto 1942 la mortalità dei detenuti immatricolati fu del 18,3%. Per un breve periodo nell'agosto 1942 Auschwitz fu progettato per avere una forza di 200.000 detenuti. Se assumiamo, in via ipotetica, che i crematori fossero stati progettati per far fronte a una mortalità mensile del 18% di 200.000 detenuti (il che presuppone che i progettisti del campo non si ritenevano capaci di migliorare le catastrofiche condizioni igieniche del campo), essi avrebbero dovuto avere una capacità di 36.000 cadaveri al mese. Invece i crematori II-V avevano una capacità mensile di 131.760 [*recte*: 132.480] cadaveri, più di tre volte e mezza la capacità necessaria per proiettare la cifra della mortalità dell'agosto 1942 in uno scenario di 200.000 detenuti. Nel settembre 1942, la forza progettata per il campo era stata ridotta, ma si continuarono a costruire tutti i crematori»<sup>1288</sup>.

Van Pelt aggiunge poi che nel suo "Report" aveva dimenticato di includere la forza del campo principale (30.000 detenuti), sicché il calcolo andrebbe fatto su una forza totale di 230.000 detenuti<sup>1289</sup>, ma ciò non cambia la sostanza del ragionamento, che è completamente errato per ben altri motivi.

Nell'agosto 1942 si verificarono 8.600 decessi su una forza media di circa 40.000 detenuti<sup>1290</sup>, pari ad una percentuale del 21,5%.

Nel capitolo 8.7.4. ho mostrato che la capacità massima dei crematori di Auschwitz-Birkenau era di 1.040 cadaveri al giorno (20 ore di attività), ma la nota per gli atti di Jährling del 17 marzo 1943 calcolava il consumo di coke sulla base di un funzionamento di 12 ore al giorno, che corrisponde ad una capacità di cremazione di 572 cadaveri al giorno. Ho inoltre richiamato l'attenzione sul fatto che, nell'agosto 1942, vi furono punte di 500 decessi al giorno.

Eseguendo dunque il calcolo di van Pelt con i dati *reali*, risulta che, su una forza di 230.000 detenuti, un tasso mensile di mortalità del 21,5% corrisponde a 49.450 decessi; la capacità pratica dei crematori di Auschwitz-Birkenau era di (1.040 x 30 =) 31.200 cremazioni al mese; perfino quella puramente teorica (funzionamento 24 ore al giorno) era di (1.248 x 30 =) 37.440 cremazioni al mese. Dunque la capacità di cremazione, nell'ipotesi discussa, sarebbe stata addirittura inferiore all'ipotetico tasso di mortalità "naturale".

Van Pelt osserva che una tale ipotesi equivarrebbe al riconoscimento di una totale incapacità da parte delle SS di controllare le condizioni igieniche del campo. Ciò dipende soltanto dal fatto che il ragionamento di van Pelt è sbagliato. Le previsioni delle SS per fissare il numero delle muffole non si potevano basare su un tasso *mensile* di mortalità uguale a quello dell'agosto 1942, ma su punte *giornaliere* di mortalità uguali a quel tasso. Tecnicamente infatti non ha senso una capacità di cremazione perfettamente commisurata alla previsione della mortalità, perché basterebbe un semplice guasto agli impianti per creare il caos. Dunque la capacità di cremazione massima di 1.040 cadaveri al giorno serviva soltanto a far fronte a picchi giornalieri di mortalità appena doppi di quelli

<sup>1286</sup> S. Kłodziński, *Dur wysypkowy w obozie Oświęcim* (Il tifo petecchiale nel campo di Auschwitz), in: "Przegląd Lekarski", n. 1, 1965, p. 51.

<sup>1287</sup> I 68.864 certificati di morte che si sono conservati coprono circa il 70% dei decessi che si verificarono in quel periodo, inclusi quelli relativi ai prigionieri di guerra sovietici.

<sup>1288</sup> R.J. van Pelt, *The Case for Auschwitz. Evidence from the Irving Trial*, op. cit., p. 125.

<sup>1289</sup> Idem.

<sup>1290</sup> La forza indicata da van Pelt, circa 24.000 detenuti, si riferisce soltanto al campo maschile e non include le detenute del campo femminile.

che si verificarono nell'agosto 1942, e ciò proprio perché le SS contavano di tenere in futuro sotto controllo le condizioni igieniche del campo.

In questo senso sopra ho scritto che l'ampliamento degli impianti di cremazione di Birkenau dipese da due fattori concomitanti, l'ordine di Himmler di ingrandire il campo fino a contenere 200.000 detenuti e l'altissima mortalità tra i detenuti.

Nel capitolo 8.7.5. ho inoltre addotto la lettera di Bischoff del 10 luglio 1942 alla *Bauleitung* del KL Stutthof, dalla quale risulta che il crematorio II (e III) era previsto per 30.000 detenuti, una muffola ogni 2.000 detenuti. È ben vero, come afferma van Pelt, che nel settembre 1942 «la forza progettata per il campo era stata ridotta», ma la nuova forza prevista era pur sempre di 140.000 detenuti, per i quali a Birkenau sarebbero state necessarie (140.000 : 2.000 =) 70 muffole, ma queste rimasero 46. Perciò esse erano addirittura inadeguate rispetto ai progetti di espansione del campo. Le 46 muffole di Birkenau erano sufficienti per (46 x 2.000 =) 92.000 detenuti, ma già nel novembre 1943<sup>1291</sup> la forza di Auschwitz fu di circa 88.700 detenuti, in dicembre di circa 86.800<sup>1292</sup>.

Si può dunque concludere che già alla fine del 1943 le muffole di Birkenau erano pienamente adeguate alla forza effettiva del campo.

Van Pelt pretende invece che vi fosse una sproporzione enorme tra la capacità di cremazione e la forza del campo. Egli esprime la sua

«ferma conclusione che era assurdo dotare Auschwitz di una capacità di cremazione di 120.000 cadaveri al mese quando l'intero campo era destinato a contenere solo 150.000 detenuti»<sup>1293</sup>.

Van Pelt ritorna poi sulla questione in relazione al dibattimento processuale:

«Rampton ribadì il mio argomento che la capacità di cremazione potenziale di Auschwitz-Birkenau nel 1943 eccedeva di gran lunga qualunque possibile tasso di mortalità tra i detenuti immatricolati per cause "naturali", incluso il tifo»<sup>1294</sup>.

Quest' affermazione - che è l'esatto contrario della realtà - è un'altra devastante conseguenza della cieca accettazione delle assurdità di Tauber da parte di van Pelt.

In un solo punto van Pelt ha pienamente ragione, quando afferma che il limite del presunto sterminio non erano le camere a gas, ma i forni crematori: «il collo di bottiglia era la capacità di cremazione e non la gasazione»<sup>1295</sup>; «nel caso delle camere a gas era il processo di cremazione che invariabilmente procedeva molto più lentamente della gasazione»<sup>1296</sup>; «l'eliminazione dei corpi, non l'uccisione, risultava la parte più difficile»<sup>1297</sup>; «risposi che l'unico "collo di bottiglia" che potevo vedere era "la velocità di cremazione nei forni»<sup>1298</sup>.

Ma questo «collo di bottiglia» era molto più stretto di quanto van Pelt pensasse, tanto stretto da rendere impossibile uno sterminio in massa ad Auschwitz.

Parafrasando il motto di Faurisson «No Holes? No Holocaust»<sup>1299</sup>, si può dunque dire, in riferimento ai presunti gasati: "Niente cremazioni in massa, niente gasazioni in massa".

<sup>1291</sup> Il crematorio I cessò la sua attività nel luglio 1943.

<sup>1292</sup> Elaborazione del giudice Jan Sehn dei relativi rapporti mensili della serie "Übersicht über den Häftlingseinsatz im K.L. Birkenau. Monat... 1943". AGK, NTN, 134, pp. 281-282 e 286.

<sup>1293</sup> R.J. van Pelt, *The Case for Auschwitz. Evidence from the Irving Trial*, op. cit., p. 461.

<sup>1294</sup> Idem, p. 485.

<sup>1295</sup> Idem, p. 306.

<sup>1296</sup> Idem, p. 380.

<sup>1297</sup> Idem, p. 455.

<sup>1298</sup> Idem, p. 470.

<sup>1299</sup> Faurisson si riferiva alle inesistenti aperture di introduzione dello Zyklon B nella presunta camera a gas omicida del crematorio II di Birkenau. Vedi capitolo seguente. Vedi al riguardo i miei articoli "No Holes, No Gas Chamber(s)"; *The Openings for the Introduction of Zyklon B - Part 1: The Roof of the Morgue of Crematorium I at Auschwitz*; *The Openings for the Introduction of Zyklon B - Part 2: The Roof of the Morgue 1 of Crematorium II at Birkenau*, in: "The Revisionist", vol. 2, n. 4, dicembre 2004, pp. 385-436. Vedi anche *The Elusive Holes of Death*, in: *Auschwitz-Lies*, op. cit., pp. 279-394.

La questione viene trattata nel capitolo seguente.

## CAPITOLO 12

# LE PRESUNTE APERTURE DI INTRODUZIONE DELLO ZYKLON B SULLA COPERTURA DEL *LEICHENKELLER 1* DEI CREMATORI II E III DI BIRKENAU

### 12.1. Le congetture di van Pelt

Uno degli argomenti addotti da Irving più imbarazzanti per van Pelt è senza dubbio quello relativo alle aperture per lo Zyklon B sul solaio delle presunte camere a gas dei crematori II e III. L'argomento è di importanza vitale, come è evidenziato sinteticamente dal motto di Faurisson «No Holes? No Holocaust», che può essere precisato meglio così: «Niente aperture, niente camera a gas omicida nel crematorio II».

Van Pelt lo menziona già all'inizio del suo libro, esponendo la sua posizione al riguardo nel suo “Report”:

«Nella mia perizia per la corte ho dichiarato che “oggi queste quattro piccole aperture che collegavano le colonne di rete metallica e i camini non possono essere osservate nei resti in rovina del solaio di calcestruzzo [*del crematorio II*]»<sup>1300</sup>.

Subito dopo van Pelt spiega la ragione dell'assenza delle aperture:

«Sebbene su questa particolare questione non ci sia certezza, sarebbe stato logico fissare al punto dove erano le colonne una cassaforma nella parte inferiore del soffitto della camera a gas e versare calcestruzzo nelle aperture, ripristinando così il solaio»<sup>1301</sup>.

In tutto il libro egli ritorna più volte insistentemente su questa spiegazione<sup>1302</sup> e ci informa anche che l'avvocato Rampton la riteneva «abbastanza plausibile»<sup>1303</sup>.

Van Pelt precisa che le presunte aperture

«erano state probabilmente riempite quando le camere a gas furono smantellate nel novembre 1944 - due mesi prima della distruzione dei crematori nel gennaio 1945»<sup>1304</sup>.

Questa congettura, come ho dimostrato altrove<sup>1305</sup>, è insensata e falsa. È infatti insensato che la *Zentralbauleitung*, durante la demolizione dei crematori II e III, ordinasse di far richiudere le presunte aperture in strutture destinate ad essere alla fine distrutte con gli esplosivi. Essa avrebbe dovuto perfino prevedere che la distruzione della copertura di calcestruzzo del *Leichenkeller 1* del crematorio II sarebbe avvenuta in modo imperfetto. Nel crematorio III infatti, dove il lavoro finale di

<sup>1300</sup> R.J. van Pelt, *The Case for Auschwitz. Evidence from the Irving Trial*, op. cit., p. 2.

<sup>1301</sup> Idem, p. 3.

<sup>1302</sup> Idem, pp. 370-371, 406, 458-459, 460, 465.

<sup>1303</sup> Idem, p. 478.

<sup>1304</sup> Idem, p. 458.

<sup>1305</sup> “The Elusive Holes of Death”, in: G. Rudolf, C. Mattogno, *Auschwitz Lies. Legends, Lies, and Prejudices on the Holocaust*, op. cit., cap. 2.7.7., “The Hypothesis of Robert Jan van Pelt”, pp. 313-314.

demolizione mediante esplosivi fu eseguito bene, tale copertura si frantumò completamente. È inoltre falso che le presunte aperture siano state richiuse, perché tale operazione avrebbe lasciato tracce ben visibili, come si può vedere nel soffitto del *Leichenhalle* del crematorio I. Qui la chiusura delle aperture rotonde per i tubi del sistema di ventilazione per il «Bunker antiaereo per infermeria SS con una sala operatoria» (*Luftschutzbunker für SS-Revier mit einem Operationsraum*), nel quale il crematorio fu trasformato alla fine del 1944) ha infatti lasciato tracce molto evidenti<sup>1306</sup>.

Nel *Leichenkeller* 1 del crematorio II si è preservata un'ampia superficie di soffitto intorno al pilastro n. 1, in una zona in cui avrebbe dovuto trovarsi la prima apertura di introduzione dello Zyklon B. Tuttavia esso non presenta alcuna traccia di richiusura, che sarebbe ancor più evidente per il fatto che il soffitto conserva ancora distintamente la sagoma delle tavole che furono usate per il lavoro di carpenteria<sup>1307</sup>. A questa stessa conclusione è giunta del resto anche la triade di “esperti” Daniel Keren, Jamie McCarthy e Harry W. Mazal<sup>1308</sup> di cui mi occuperò nel paragrafo seguente.

## 12.2. Il rapporto di Daniel Keren, Jamie McCarthy e Harry W. Mazal

Nell' “Epilogo” van Pelt narra che negli ultimi mesi del 2000 ricevette  
«una bozza di un rapporto di 24 pagine riccamente illustrato, scritto da Daniel Keren, Jamie McCarthy e Harry W. Mazal, intitolato “Rapporto su alcune scoperte relative alla camera a gas del crematorio II di Auschwitz-Birkenau”»<sup>1309</sup>,

che quattro anni dopo fu pubblicato col titolo “Le rovine delle camere a gas: indagine forense sui crematori di Auschwitz I e Auschwitz-Birkenau”<sup>1310</sup>.

Gli autori, come accenna van Pelt<sup>1311</sup> pretendevano di aver scoperto sulla copertura di calcestruzzo del *Leichenkeller* 1 del crematorio II tre delle quattro presunte aperture di introduzione dello Zyklon B. Tuttavia in una replica non meno «riccamente illustrata» ho dimostrato la totale inconsistenza di una tale pretesa, mettendo nel contempo in luce le metodiche capziose degli autori<sup>1312</sup>. Particolarmente fantasiosa è l'identificazione della presunta apertura n. 4, di cui van Pelt riporta una fotografia<sup>1313</sup>: si tratta infatti di una spaccatura provocata dalla ricaduta della copertura di calcestruzzo (sollevarsi per effetto dell'esplosione) su un pilastro di sostegno ben visibile. Questa spaccatura ha dei lati dai contorni indefiniti; l'unica figura definita che vi appare, è una specie di quadrato formato sopra e sotto dai tondini di ferro, ai lati da frammenti di calcestruzzo dai quali emergono dei tondini piegati, invece che tagliati, come sarebbe stato necessario per costruire i camini di mattoni intorno alle presunte aperture. Gli autori pretendono addirittura che questa specie di quadrato abbia valore di prova perché dimostrerebbe che esso fu creato nel 1943. Essi trascurano il fatto non certo irrilevante che sulle rovine del *Leichenkeller* 1 del crematorio II nel corso degli anni furono eseguiti più volte lavori e manipolazioni, fin dal 1946. Perciò non si può pretendere seriamente che lo stato dei tondini della presunta apertura 4 nel 1998 (prima ispezione degli autori) rispecchi quello originario<sup>1314</sup>.

## 12.3. Le testimonianze “convergenti”

Per dimostrare l'esistenza delle presunte aperture di introduzione dello Zyklon B, van Pelt invoca inoltre una presunta “convergenza” di quattro testimonianze: quelle di Bakon, di Olère, di Tauber e di Kula<sup>1315</sup>. Degli ultimi due mi sono già occupato in precedenza, perciò qui esamino le testimonianze di Bakon e di Olère.

### 12.3.1. Yehuda Bakon

Yehuda Bakon testimoniò alla sessantottesima udienza del processo Eichmann di Gerusalemme, che si tenne il 7 giugno 1961:

<sup>1306</sup> Idem, fotografie 7-10 alle pp. 356-358.

<sup>1307</sup> Idem, fotografia 36 a p. 341.

<sup>1308</sup> Idem, p. 376.

<sup>1309</sup> R.J. van Pelt, *The Case for Auschwitz. Evidence from the Irving Trial*, op. cit., p. 495.

<sup>1310</sup> *The Ruins of the Gas Chambers: A Forensic Investigation of Crematoriums at Auschwitz I and Auschwitz-Birkenau*, in: “Holocaust and Genocide Studies”, vol. 9, n. 1, spring 2004, pp. 68-103.

<sup>1311</sup> R.J. van Pelt, *The Case for Auschwitz. Evidence from the Irving Trial*, op. cit., p. 498.

<sup>1312</sup> “The Elusive Holes of Death”, in: G. Rudolf, C. Mattogno, *Auschwitz Lies. Legends, Lies, and Prejudices on the Holocaust*, op. cit., cap. 4, “Detailed Study of Crematorium II”.

<sup>1313</sup> R.J. van Pelt, *The Case for Auschwitz. Evidence from the Irving Trial*, op. cit., p. 500.

<sup>1314</sup> Sulla questione vedi il mio articolo “The Elusive Holes of Death”, in: G. Rudolf, C. Mattogno, *Auschwitz Lies. Legends, Lies, and Prejudices on the Holocaust*, op. cit., cap. 4, “Detailed Study of Crematorium II”, pp. 374-376 e fotografia III.7 a p. 389.

<sup>1315</sup> R.J. van Pelt, *The Case for Auschwitz. Evidence from the Irving Trial*, op. cit., p. 173.

«Sì, ce n'erano due in ogni camera a gas nei crematori 1 e 2 [= II e III], vale a dire, ce n'erano quattro; sotto c'erano i ventilatori e anche aperture di pulizia con acqua. In seguito, quando smantellarono i crematori, vedemmo i ventilatori distintamente»<sup>1316</sup>.

Queste dichiarazioni sono in contraddizione con le affermazioni di Tauber e di Kula e sono inoltre architettonicamente false.

Anzitutto Bakon asserì che era stato diviso in due locali anche il *Leichenkeller 1* del crematorio III:

«Nei crematori 1 e 2 [= II e III] c'era una sala molto lunga divisa in due. Ne domandai il motivo e mi risposero che a volte non c'erano persone a sufficienza ed era un peccato sprecare il gas, perciò la gente veniva messa solo in una metà della sala»<sup>1317</sup>.

Tuttavia Tauber riferì questa presunta divisione solo in relazione al crematorio II. D'altra parte l'espressione usata da Bakon presuppone la conoscenza dello stato originario del locale, che egli non poteva avere. Senza questa conoscenza il testimone avrebbe visto soltanto "due sale", non «una sala molto lunga *divisa* in due».

Le dimensioni delle aperture menzionate da Bakon - 40 x 40 cm - sono invece in contraddizione con quelle addotte da Kula: 70 x 70 cm. Il testimone dice inoltre, con riferimento alle due presunte camere a gas, che «sotto c'erano *i ventilatori*»; anzi, egli pretende addirittura di averli visti distintamente durante la demolizione dei crematori. Qui egli riprende la storiella propagandistica già riferita da Janda Weiss<sup>1318</sup>.

Bakon, che era nato il 28 luglio 1929, fu deportato ad Auschwitz il 15 dicembre 1943, all'età di quattordici anni<sup>1319</sup>. Nonostante ciò, secondo van Pelt, egli «sopravvisse a tre selezioni consecutive»<sup>1320</sup>: un vero miracolo!

La storia dell'invito rivolto al suo *Kommando* da parte di detenuti del "*Sonderkommando*" ad andare a riscaldarsi nella «camera dei vestiti» (*Kleidungskammer*) o nelle presunte camere a gas, di cui mi sono occupato nel capitolo 2.7.3. e addirittura a fare un giro turistico all'interno dei crematori, inclusa la visita della sala forni<sup>1321</sup>, non può avere alcuna credibilità ed è solo un espediente letterario per attribuire una fonte autorevole alla propaganda che circolava al campo, che includeva la storia di «fiamme consuete» che uscivano dai camini dei crematori e che «raggiungevano un'altezza di quattro metri»<sup>1322</sup> e quella delle «ceneri umane» sparse pr terra d'inverno «in modo che la gente potesse camminare sulla strada senza scivolare»<sup>1323</sup>.

Van Pelt pubblica tre disegni dei crematori di Birkenau redatti da Bakon nel giugno 1945<sup>1324</sup>, che considera «importanti come materiale di prova sulle camere a gas»<sup>1325</sup>. Questa presunta importanza dipende dal fatto che uno di questi disegni mostra in modo molto schematico la sezione di una presunta camera a gas; Bakon lo descrisse così:

«Questa è una vista delle camere a gas 1 e 2 [= II e III], che erano sotterranee, e di ciò che si vedeva in alto [*nel soffitto*]. Sembravano spruzzatori per l'acqua; ero curioso e li esaminai attentamente. Vidi che in essi non c'erano fori, erano semplicemente finti; a prima vista sembra un vero pomo di doccia. Sopra c'erano lampade coperte con filo metallico e in ogni camera a gas c'erano due tubi che andavano dal soffitto al pavimento e intorno ad essi c'erano quattro colonne di ferro circondate da robusto filo metallico. Quando l'operazione era terminata e la gente vi era spinta dentro, le SS aprivano un dispositivo sopra, come un tubo di drenaggio, e attraverso esso introducevano lo Zyklon B»<sup>1326</sup>.

Van Pelt, che esalta «la precisione della memoria di Bakon»<sup>1327</sup>, commenta il disegno<sup>1328</sup> richiamando l'attenzione sugli angoli superiori arrotondati, che costituirebbero il ricordo di Bakon dei condotti di ventilazione, sulle docce finte e sulle lampade.

<sup>1316</sup> Idem, pp. 172-173.

<sup>1317</sup> State of Israel, Ministry of Justice. *The Trial of Adolf Eichmann*, op. cit., vol. III, p. 1250.

<sup>1318</sup> Vedi capitolo 16.8.

<sup>1319</sup> *Terezínská pamětní kniha*. Terezínská Iniciativa, Melantrich 1995, vol. II, p. 971. Bakon fu liberato al campo di Gunskirchen.

<sup>1320</sup> R.J. van Pelt, *The Case for Auschwitz. Evidence from the Irving Trial*, op. cit., p. 169.

<sup>1321</sup> State of Israel, Ministry of Justice. *The Trial of Adolf Eichmann*, op. cit., vol. III, p. 1251.

<sup>1322</sup> Idem, p. 1249.

<sup>1323</sup> Idem, p. 1248.

<sup>1324</sup> Idem, p. 1249.

<sup>1325</sup> R.J. van Pelt, *The Case for Auschwitz. Evidence from the Irving Trial*, op. cit., p. 171.

<sup>1326</sup> State of Israel, Ministry of Justice. *The Trial of Adolf Eichmann*, op. cit., vol. III, pp. 1250-1251.

<sup>1327</sup> R.J. van Pelt, *The Case for Auschwitz. Evidence from the Irving Trial*, op. cit., p. 172.

<sup>1328</sup> Idem, p. 170.

Ma qui c'è ben poca precisione. Sorvolando sulla questione delle presunte docce finte<sup>1329</sup> e della presunta suddivisione del *Leichenkeller* 1 in due locali, la struttura dei dispositivi di introduzione dello Zyklon B descritta dal testimone è in aperto contrasto con quella di Kula e di Tauber, essendo costituiti da «tubi (*pipes*)» intorno ai quali erano disposte «quattro colonne di ferro circondate da robusto filo metallico (*four iron columns surrounded by strong wire*)». Questa versione è un ibrido tra la versione di Kula e Tauber e quella di Nyiszli, che parla di «tubi di tolla di forma quadrata»<sup>1330</sup>. La posizione delle lampade di illuminazione è inesatta<sup>1331</sup> e la congettura di van Pelt che il disegno terrebbe conto degli angoli superiori della presunta camera a gas smussati dai due condotti di ventilazione non è suffragata dalla testimonianza di Bakon, che non parlò affatto del sistema di ventilazione ma, come si è visto sopra, collocò falsamente i ventilatori «sotto» le aperture.

La dichiarazione di Bakon è dunque inattendibile e il suo disegno summenzionato non è altro che una illustrazione grafica della propaganda verbale diffusa dal movimento di resistenza<sup>1332</sup>.

### 12.3.2. David Olère

Veniamo infine a Olère. Nei capitoli 9.2.4. e 9.5.1. ho già dimostrato l'infondatezza storica di due disegni di questo testimone.

Van Pelt ne prende in esame altri due, che fornirebbero

«un importantissimo documento visivo della struttura e del funzionamento della camera a gas e dei forni crematori del crematorio III»<sup>1333</sup>.

Si tratta di una pianta<sup>1334</sup> e una sezione verticale del crematorio III<sup>1335</sup>. Van Pelt afferma che la prima «è pienamente corroborata dalle piante che furono trovate dai Russi nell'edificio della *Zentralbauleitung*»<sup>1336</sup>, ma ciò non dimostra che il particolare per il quale egli invoca questo testimone - che non appare in nessuna pianta - sia corrispondente alla realtà. Questo particolare è infatti costituito dalle presunte quattro aperture di introduzione dello Zyklon B che appaiono nel disegno di Olère sul *Leichenkeller* 1, disposte in modo sfalsato lungo il suo asse nord-sud. A questo riguardo van Pelt invoca una presunta “conferma” fotografica:

«La disposizione falsata [*delle aperture*] di Olère è confermata da fotografie aeree scattate dagli Americani il 25 agosto 1944 e si può spiegare assumendo che queste colonne di rete metallica erano collocate nella parte ovest della prima e della quinta colonne strutturali che sostenevano il solaio della camera a gas e nella parte est della terza e della settima»<sup>1337</sup>,

e ovviamente il testimone non poteva conoscere questa fotografia.

Come al solito, van Pelt riprende un argomento già avanzato da Pressac<sup>1338</sup>.

Premetto che in uno studio specifico già citato ho dimostrato che sulla copertura del *Leichenkeller* 1 dei crematori II e III non sono mai esistiti né i camini di introduzione per lo Zyklon B né le relative aperture<sup>1339</sup>.

In tale studio ho anche discusso la fotografia aerea menzionata da van Pelt<sup>1340</sup>. Essa mostra la presenza di quattro macchie scure sulla copertura del *Leichenkeller* 1 dei crematori II e III, che van Pelt interpreta come prova dell'esistenza di quattro dispositivi di introduzione per lo Zyklon B. Una tale interpretazione è tuttavia infondata, perché queste macchie sono lunghe 3-4 metri (quelle sul soffitto del *Leichenkeller* 1 del crematorio III hanno una superficie minima di 3 metri quadrati) e per di più hanno tutte l'asse in direzione nord-sud, mentre l'asse dell'ombra del camino del crematorio ha direzione nord-est – sud-ovest. Infine, nella fotografia aerea del 31 maggio 1944 il *Leichenkeller* 1 del crematorio II presenta una sola macchia scura sul bordo ovest della copertura<sup>1341</sup>. Van Pelt pubblica questa fotografia<sup>1342</sup>, ma senza accennare minimamente a questo fatto.

<sup>1329</sup> Vedi capitolo 4.

<sup>1330</sup> M. Nyiszli, *Medico ad Auschwitz*, op. cit., p. 38.

<sup>1331</sup> Vedi capitolo 4.3.

<sup>1332</sup> Vedi capitolo seguente.

<sup>1333</sup> R.J. van Pelt, *The Case for Auschwitz. Evidence from the Irving Trial*, op. cit., p. 173.

<sup>1334</sup> Idem, p. 174.

<sup>1335</sup> Idem, pp. 176-177.

<sup>1336</sup> Idem, p. 174.

<sup>1337</sup> Idem.

<sup>1338</sup> J.-C. Pressac, *Auschwitz : Technique and operation of the gas chambers*, op. cit., p. 430.

<sup>1339</sup> “The Elusive Holes of Death”, in: G. Rudolf, C. Mattogno, *Auschwitz Lies. Legends, Lies, and Prejudices on the Holocaust*, op. cit., pp. 279-394.

<sup>1340</sup> Idem, fotografia 4 a p. 387.

<sup>1341</sup> Idem, fotografia 5 a p. 388.

<sup>1342</sup> R.J. van Pelt, *The Case for Auschwitz. Evidence from the Irving Trial*, op. cit., p. 449.

Secondo Pressac, i camini in muratura presuntamente installati sulla copertura del *Leichenkeller* 1 per permettere l'introduzione dello Zyklon B dall'esterno erano alti 40-50 cm<sup>1343</sup> e, stando a Kula, dovevano avere i lati interni di circa 70 cm: essi sono pertanto fisicamente inconciliabili con le macchie scure lunghe 3-4 metri ravvisabili nella fotografia aerea del 25 agosto 1944, che perciò, a questo riguardo, non dimostra nulla. Ciò infirma inevitabilmente anche la presunta “conferma” addotta da van Pelt. In conclusione, il disegno di Olère non dimostra nulla circa la realtà delle presunte aperture di introduzione dello Zyklon B.

Esaminiamo infine il disegno della sezione verticale del crematorio III di Olère. Van Pelt commenta:

«L'informazione più importante contenuta in questa parte del disegno è costituita dalle quattro colonne cave di rete metallica (E)»<sup>1344</sup>.

La didascalia del disegno, in francese, dice: «Grille pour bombes à gaz», (tradotto da van Pelt con «[metal] grates [columns] for gas bombs»<sup>1345</sup>), letteralmente: «griglie per bombe a gas», inequivocabile allusione alle favolose «bombe piene di acido cianidrico» inventate da Jerzy Tabeau<sup>1346</sup>.

Su Olère ritornerò nel capitolo seguente, in cui mostrerò il vero significato dei suoi disegni.

---

<sup>1343</sup> J.-C. Pressac, *Auschwitz :Technique and operation of the gas chambers*, op. cit., p. 253.

<sup>1344</sup> R.J. van Pelt, *The Case for Auschwitz. Evidence from the Irving Trial*, op. cit., p. 176.

<sup>1345</sup> Idem, pp. 176-177.

<sup>1346</sup> Vedi capitoli 15.1. e 17.4.4.

## CAPITOLO 13

### LO ZYKLON B

#### 13.1. La concentrazione di acido cianidrico nelle presunte camere a gas omicide

Una delle strategie adottate da van Pelt e dall'avvocato Rampton per confutare il rapporto Leuchter è quella di assumere per le presunte gasazioni omicide una concentrazione di acido cianidrico (HCN) molto più bassa di quella ipotizzata da Leuchter, al quale essi obiettarono:

«Poi egli argomentò erroneamente che, in accordo con la pratica americana, i Tedeschi avessero usato un'alta concentrazione di 3.600 parti di acido cianidrico per milione di parti d'aria - la concentrazione usata nelle camere a gas degli Stati Uniti per assicurare una morte rapida del condannato - mentre in realtà i Tedeschi usavano una concentrazione di 300 parti per milione per uccidere le loro vittime»<sup>1347</sup>.

Da che cosa risulta questa presunta concentrazione *effettiva*? Van Pelt risponde così:

«Nelle camere a gas americane i detenuti sono uccisi con 3.200 [sic] ppm<sup>1348</sup>, il cui effetto è descritto dalla critica come “una boccata e sei morto”. Una concentrazione di 300 ppm provoca una “morte rapida e immediata”. Considerato che ci sono rapporti secondo i quali le vittime impiegarono fino a 30 minuti per spirare, le concentrazioni ad Auschwitz potevano essere inferiori a 100 ppm»<sup>1349</sup>.

Dunque van Pelt desume la concentrazione di HCN dal tempo che le presunte vittime impiegavano a morire, ma scegliendo una durata che è categoricamente smentita da molti dei testimoni da lui addotti:

J. Weiss:

«Poi il gas veniva immesso nella camera. I polmoni delle vittime si gonfiavano lentamente e dopo tre minuti si poteva udire un forte clamore. Allora la camera veniva aperta e coloro che mostravano ancora segni di vita erano picchiati a morte»<sup>1350</sup>.

C.S. Bendel:

«Per uccidere una camera piena di persone [sic] ci volevano 3-5 minuti»<sup>1351</sup>.

M. Nyiszli:

---

<sup>1347</sup> R. J. van Pelt *The Case for Auschwitz. Evidence from the Irving Trial*, op. cit., p. 387; vedi anche p. 415, dove si parla di “a concentration of 3200 (or 3600) ppm”.

<sup>1348</sup> Parti per milione.

<sup>1349</sup> *Idem*, p. 388.

<sup>1350</sup> *The Buchenwald Report*. Translated, edited and with an introduction by David A. Hackett. Westview Press. Boulder, San Francisco, Oxford, 1995, p. 350.

<sup>1351</sup> Statement di C.S. Bendel del 21 ottobre 1945. NI-11390, p. 3.

«In cinque minuti [*il gas*] li ha uccisi tutti»<sup>1352</sup>.

R. Höss:

«Ci volevano da 3 a 15 minuti per uccidere le persone nella camera a gas, secondo le condizioni climatiche»<sup>1353</sup>.

F. Müller parla invece di «dieci minuti»<sup>1354</sup>.

Nel rapporto redatto dal giudice Sehn con l'ausilio dell'ing Dawidowski si dice che

«la morte delle vittime seguiva entro 3-10 minuti a seconda della concentrazione di acido cianidrico, ma per precauzione si gasava per circa 20 minuti»<sup>1355</sup>.

Per quanto riguarda l'acido cianidrico, si può prendere come riferimento la presunta camera a gas dei crematori II e III, che misurava  $m\ 30 \times 7 \times 2,41 = 506,1\ m^3$ . Sottraendo il volume occupato dai pilastri di sostegno e dal trave centrale, restano circa 499  $m^3$ . Nel caso di una gasazione di 1.500 persone del peso medio di 60 kg<sup>1356</sup>, dunque  $(0,06 \times 1.500 =) 90\ m^3$ , nei  $(499 - 90 =) 409\ m^3$  disponibili, per ottenere una concentrazione teorica di 300 ppm, corrispondente a 0,36 g/ $m^3$ , sarebbe stati necessari  $(0,36 \times 409 =)$  circa 147 grammi di acido cianidrico<sup>1357</sup>. Da 100 ppm (= 0,12 g/ $m^3$ ) risultano invece circa 49 grammi di HCN.

Questi quantitativi, come vedremo nel paragrafo seguente, sono in aperto contrasto col quantitativo di Zyklon B che secondo van Pelt fu usato nelle presunte camere a gas omicide.

Bisogna inoltre notare che, per van Pelt, la concentrazione di HCN effettivamente usata nelle presunte camere a gas omicide diminuiva o cresceva a seconda delle esigenze del momento. Il dott. R.J. Green, nel suo rapporto in risposta alla perizia di G. Rudolf richiestogli da van Pelt, calcolò le concentrazioni di HCN nelle presunte camere a gas omicide in funzione del tempo sulla base di concentrazione totale *minima* di 5 g/ $m^3$  (= 4.165 ppm) e massima di 20 g/ $m^3$  (= 16.660 ppm)<sup>1358</sup>, introducendo così una contraddizione irrimediabile nella critica di van Pelt al rapporto Leuchter. Tutta questa critica è infatti basata su questa presunta concentrazione *effettiva* di HCN di 300 o 100 ppm:

«... Le conclusioni di Leuchter erano fatalmente invalidate dalla sua premessa totalmente erronea che per uccidere delle persone nelle camere a gas sarebbe stata necessaria una concentrazione di cianuro molto più alta di quella richiesta a scopo di disinfestazione. [...].

Egli [*Irving*] avrebbe preso conoscenza della fondamentale fallacia del rapporto Leuchter e appreso che molte delle ragioni di Leuchter per negare l'esistenza delle camere di uccisione erano infondate. Ad esempio, Leuchter aveva argomentato che il sistema di ventilazione delle camere a gas sarebbe stato del tutto inadeguato. Ma se la concentrazione era molto più bassa di quella da lui assunta, ne consegue che le esigenze della ventilazione sarebbero diminuite in modo corrispondente. Allo stesso modo, l'argomento di Leuchter che l'alta concentrazione di cianuro necessaria per uccidere esseri umani avrebbe creato un alto rischio di contaminazione tossica delle fognature, sarebbe stato invalidato se la concentrazione necessaria era una parte minima di quella assunta da Leuchter»<sup>1359</sup>.

Anche la critica di van Pelt contro l'argomento dell'esplosività dell'HCN ipotizzato da Leuchter si fonda sul presupposto che la concentrazione usata nelle presunte camere a gas omicide «era di circa 300 parti per milione»<sup>1360</sup>. Van Pelt ribadisce l'argomento così:

«Poiché le camere a gas funzionavano con una concentrazione di acido cianidrico bassa (ma letale) di 100 ppm, non c'era pericolo di esplosione»<sup>1361</sup>.

<sup>1352</sup> M. Nyiszli, *Medico ad Auschwitz*, op. cit., p. 40.

<sup>1353</sup> R. J. van Pelt *The Case for Auschwitz. Evidence from the Irving Trial*, op. cit., 4. Dichiarazione giurata di R. Höss del 5 aprile 1946. PS-3868.

<sup>1354</sup> F. Müller, *Sonderbehandlung. Drei Jahre in den Krematorien und Gaskammern von Auschwitz*, op. cit., p. 183.

<sup>1355</sup> Processo Höss, tomo 11. p. 45.

<sup>1356</sup> Vedi capitolo 1.9.

<sup>1357</sup> 1ppm = 0,0012 g/ $m^3$ .

<sup>1358</sup> Report of Richard J. Green, PHD, in: <http://www.holocaust-history.org/irving-david/rudolf/affweb.pdf>

<sup>1359</sup> R. J. van Pelt *The Case for Auschwitz. Evidence from the Irving Trial*, op. cit., pp. 411-412.

<sup>1360</sup> Idem, p. 362.

<sup>1361</sup> Idem, p. 388.

Infine questa bassa concentrazione spiegherebbe anche l'esigua concentrazione di cianuri trovata da Leuchter nei muri della presunta camera a gas omicida del crematorio III<sup>1362</sup>.

Il testimone più preciso e più autorevole sul quantitativo di Zyklon B impiegato per le presunte gasazioni omicide è Höss. Nella dichiarazione giurata del 20 maggio 1946 egli asserì:

«Per la gasazione di 1.500 uomini erano necessari da 5 a 7 barattoli di Zyklon B da 1 kg ciascuno; il numero dei barattoli variava secondo l'ampiezza delle camere a gas e secondo le condizioni atmosferiche, cioè in caso di tempo freddo e umido erano necessari 2 o 3 barattoli supplementari»<sup>1363</sup>.

Egli menzionò esplicitamente un quantitativo medio di «6 barattoli per 1.500 uomini»<sup>1364</sup>.

Nell'interrogatorio del 14 maggio 1946 Höss, con riferimento alla gasazione di 1.500-1.600 persone, precisò:

«Per questo ci volevano - [*il quantitativo*] era diverso nei crematori - 7 barattoli nei crematori grandi, 5 negli altri locali. Dipendeva anche dal tempo. Se era molto freddo e umido, bisognava prendere altri 2-3 barattoli»<sup>1365</sup>.

Dunque per la presunta camera a gas omicida dei crematori II/III occorre almeno 7 kg di Zyklon B per gasare circa 1.500 persone. Ciò equivale ad una concentrazione teorica di  $(7.000 : 409 =) 17,1 \text{ g/m}^3$  o 14.244 ppm. Ne consegue che van Pelt ha assunto una concentrazione effettiva  $(14.244 : 300 =) 47,48$  o  $(14.244 : 100 =) 142,44$  volte inferiore a quella risultante dalla fonte olocaustica più autorevole e su una tale aberrazione storiografica ha "demolito" il rapporto Leuchter!

Chiudo questo paragrafo con un'altra critica a Leuchter dello stesso tenore:

«Inoltre egli non ha considerato il fatto che le camere a gas dei crematori II e III furono intenzionalmente demolite nel 1944, che le loro rovine sono rimaste esposte agli elementi per quarantacinque anni e che le pareti sono state lavate dalle piogge acide - fatto di un certo rilievo perché, contrariamente a ciò che credeva Leuchter, il ferrocianuro ferrico non è stabile in ogni condizione ma tende a dissolversi in ambiente acido»<sup>1366</sup>.

Queste affermazioni mettono in luce la crassa ignoranza tecnica e perfino archeologica di van Pelt. Come è noto a qualunque visitatore di Birkenau, le pareti *esterne* delle camere a gas di disinfestazione del BW 5a presentano vaste aree di intenso pigmento blu di ferrocianuro ferrico o blu di Prussia (in minor misura quelle del BW 5 b), sebbene anch'esse siano state «lavate dalle piogge acide» per decenni.

### 13.2. Le forniture di Zyklon B ad Auschwitz

Van Pelt menziona un suo «rapporto supplementare di 32 pagine intitolato "Deliveries of Zyklon B to Auschwitz and Consumption Rates of Zyklon B in Auschwitz and Other Camps"»<sup>1367</sup> di cui riassume i risultati: nel 1943 ad Auschwitz furono consegnati 12.000 kg di Zyklon B, di cui

«un massimo di 9.000 kg potrebbero essere stati usati per procedure di disinfestazione "ordinaria" (2.730 kg sarebbero stati impiegati per la disinfestazione di vestiario, coperte e altri capi usati dai detenuti, mentre 6.270 kg sarebbero stati impiegati per la disinfestazione di baracche)».

I restanti 3.000 kg

«sarebbero stati disponibili per scopi al di sopra e al di là di quelli espletati in altri campi».

Di questi 3.000 kg, secondo i calcoli di van Pelt, 400 kg «sarebbero stati usati per la disinfestazione del vestiario dei deportati nella camera di disinfestazione del Canada I prima dell'invio alla *Volksdeutsche Mittelstelle* (VoMi) per la ridistribuzione tra i Tedeschi etnici», 940 kg al massimo

<sup>1362</sup> Idem, p. 442.

<sup>1363</sup> NI-034.

<sup>1364</sup> Idem.

<sup>1365</sup> NI-036.

<sup>1366</sup> R. J. van Pelt *The Case for Auschwitz. Evidence from the Irving Trial*, op. cit., p. 387.

<sup>1367</sup> Idem, p. 428.

«potrebbero essere stati usati per la disinfestazione occasionale di carri merci prima del loro rinvio al luogo di partenza» e i restanti 1.660 kg furono impiegati per le presunte gasazioni omicide<sup>1368</sup>.

Riassumendo, i consumi di Zyklon B sarebbero ripartiti come segue:

disinfestazione baracche	6.270 kg
camere di disinfestazione	3.130 kg
disinfestazione vagoni ferroviari	940 kg
gasazioni omicide	1.660 kg
totale	12.000 kg

Premetto che, data l'estrema carenza di documenti, qualunque ricostruzione generale dei consumi di Zyklon B ad Auschwitz non può essere che congetturale. Le cifre indicate da van Pelt sono dunque del tutto arbitrarie, come risulta da una verifica relativa alle camere a gas di disinfestazione, per le quali esistono almeno dei dati certi dai quali partire.

Secondo la lettera di Bischoff del 9 gennaio 1943, all'epoca ad Auschwitz erano in attività le seguenti camere di disinfestazione a Zyklon B:

- 1 nel cosiddetto "Kanada I", in funzione dall'estate 1942
- 1 nel BW 5a, in funzione dall'autunno 1942
- 1 nel BW 5b, in funzione dall'autunno 1942<sup>1369</sup>.

Il 30 luglio 1943 l'impiegato civile Jährling compilò una «Lista degli impianti di disinfestazione, bagni e apparati di disinfezione nel KL e KGL Auschwitz» (*Aufstellung über die im KL. und KGL. Auschwitz eingebauten Entwesungsanlagen, Bäder und Desinfektionsapparate*) nella quale è indicata anche la «capacità in 24 ore [*tägliche Leistung (24 St.)*]» degli impianti.

Le camere a gas di disinfestazione a Zyklon B in funzione erano le seguenti:

- 1 nel Block 3 di Auschwitz «per circa 20.000 capi di biancheria (*für ca. 20000 Wäschestücke*)»
- 1 nel "Kanada I" «per circa 30.000 capi di biancheria, coperte ecc. (*für ca. 30000 Wäschestücke, Decken usw.*)»
- 1 nel BW 5a<sup>1370</sup>, «capacità quotidiana 8.000 coperte (*Tagesleistung 8000 Decken*)»<sup>1371</sup>.

Quante gasazioni erano necessarie per raggiungere queste capacità di disinfestazione quotidiane?

Il 4 luglio 1944 il capo della *Zentralbauleitung* di Weimar, rispondendo ad una richiesta di informazioni di Jothann sulle locali camere a gas di disinfestazione con sistema Degesch-Kreislauf, gli comunicò quanto segue:

«La disinfestazione è radicale e assolutamente efficace. Vale il principio: poco carico e ben diradato - breve tempo di azione; carico fitto - lunga durata della gasazione. I tempi, usando barattoli da 200 grammi, variano così da 1 a 12 ore. Per 100 uniformi più tutti gli accessori (scarpe e simili) si calcolano circa 3 ore per camera, mezz'ora di disaerazione. La camera completamente riempita di valigie e borse (senza l'impiego dei carrelli) viene tenuta una notte sotto gas. Come appendiabito la normale gruccia, realizzata espressamente in un modello robusto, si è dimostrata ottima. Bisogna procurarne 100 per camera».

[«*Die Entseuchung ist radikal und absolut wirksam. Es gilt der Satz: wenig und gut aufgelockertes Beschickungsgut - kurze Einwirkungszeit; dichte Lagerung - lange Dauer der Vergasung. Die Zeiten wechseln so bei Verwendung der 200 gr Büchse zwischen 1 und 12 Stunden. Man rechnet für 100 Monturen zuzüglich allen Beiwerk (Schuhe u. dergl.) pro Kammer etwa 3 Stunden, Entgasung 1/2 Stunde. Die Kammer vollgepackt mit Koffern und Beuteln (ohne Verwendung der Wagen) wird eine Nacht unter Gas gelassen. [...]*

*Als Kleiderbügel hat sich der normale Bügel, in kräftiger Ausführung besonders angefertigt, bestens bewährt. Es sind 100 Stück pro Kammer zu beschaffen»*<sup>1372</sup>.

<sup>1368</sup> Idem, p. 427.

<sup>1369</sup> Lettera di Bischoff a Kammler del 9 gennaio 1943 con oggetto "Hygienische Einrichtungen im K.L. und K.G.L.". RGVA, 502-1-332, pp. 46-46a.

<sup>1370</sup> Il documento menziona genericamente i BW 5a e 5b, ma nella seconda metà del 1943 la camera a gas del BW 5b (quella situata a est) fu trasformata in "Heissluftentlausung". Vedi la pianta 2540 del 5 luglio 1943 in: J.-C. Pressac, *Auschwitz :Technique and operation of the gas chambers*, op. cit., p. 58.

<sup>1371</sup> RGVA, 502-1-332, pp. 9-10.

<sup>1372</sup> RGVA, 502-1-333, pp. 17-17a.

Le camere Degesch-Kreislauf misuravano m 1,35 x 4 x 1,90 di altezza, dunque avevano una superficie di 5,4 m<sup>2</sup> e un volume di 10,26 m<sup>3</sup>. L'impiego di 200 g di Zyklon B corrisponde perciò a una concentrazione di 20 g/m<sup>3</sup>.

La camera a gas dei BW 5a e 5b misurava m 9,90 x 10,90 = 107,9 m<sup>2</sup>; l'altezza era di 3 m per 2/3 della superficie e di 4,7 m per 1/3, sicché il volume totale era di circa 384 m<sup>3</sup>. Essa era dotata di tre stufe per riscaldare il locale e di due ventilatori<sup>1373</sup>, perciò vi si potevano eseguire almeno due gasazioni complete di 12 ore ciascuna.

Il consumo di Zyklon B era pertanto di (384 x 0,020 =) circa 7,6 kg per ogni gasazione e di circa 15,2 kg al giorno. Il consumo annuo nel 1943 sarebbe stato perciò di (15,2 x 365 =) 5.548 kg per la camera a gas del BW 5a e di altri 2.774 kg per almeno sei mesi di attività della camera a gas del BW 5b, complessivamente 8.322 kg.

La camera a gas del Block 3 misurava m 4,92 x 17,65<sup>1374</sup>, con un'altezza di circa 2,5 m, sicché il suo volume era di circa 217 m<sup>3</sup>. Essa era dotata di un ventilatore aspirante, ma non di un impianto di riscaldamento, perciò si può assumere una sola gasazione giornaliera, con un consumo di (217 x 0,020 =) 4,3 kg al giorno e di (4,3 x 365 =) circa 1.570 kg all'anno. Secondo Pressac, il consumo giornaliero era di 5,15 kg con una concentrazione di 24 g/m<sup>3</sup> di acido cianidrico<sup>1375</sup>.

Le dimensioni della camera a gas del "Kanada I" non sono note; dal suo rendimento quotidiano di «30.000 capi di biancheria» contro i 20.000 della camera a gas del Block 3 si desume però che essa doveva essere più grande di questa di 1,5 volte; ma anche assumendo lo stesso consumo, in un anno essa avrebbe consumato altri 1.570 kg di Zyklon B. Perciò il consumo delle camere a gas summenzionate nel 1943 poteva essere di 11.462 kg di Zyklon B.

Ovviamente non si sa per quanti giorni esse funzionarono effettivamente, sicché non si può stabilire con esattezza quanto Zyklon B fu consumato realmente, ma proprio per questo i calcoli di van Pelt non hanno alcun valore. In conclusione, è del tutto insensato voler dimostrare sulla base delle forniture di Zyklon B ad Auschwitz che un qualunque quantitativo specifico di esso fu impiegato a scopo omicida. I 1.660 kg calcolati da van Pelt sono dunque pura fantasia.

Van Pelt afferma che il 1943 fu «un anno in cui il tifo ad Auschwitz fu moltissimo sotto controllo»<sup>1376</sup>, sottintendendo che il consumo di Zyklon B a scopo di disinfestazione non fu troppo elevato.

Dai documenti che si sono conservati emerge invece un quadro della situazione completamente diverso. Nei capitoli 2.1.4. e 2.6.3. ho esposto le attività sanitarie delle autorità del campo per la lotta contro il tifo. Riassumo e completo.

Il 12 febbraio 1943 Bischoff comunicò a Kammler che, «a causa del forte aumento di casi di febbre petecchiale», il 9 febbraio Glücks aveva decretato la «la chiusura totale del campo» di Auschwitz e che «in relazione con ciò, dall'11 febbraio 1943 tutti i detenuti saranno disinfestati».

L'11 e 12 febbraio era in corso una disinfestazione di tutti i *Kommandos* di detenuti ed era prevista a breve scadenza la disinfestazione del campo per prigionieri di guerra e del campo di concentramento femminile. Il 13 febbraio fu rilevato un aumento dei casi di tifo anche tra gli operai civili. Il 14 febbraio Höss comunicò le disposizioni dell'*SS-Standortarzt* per le disinfestazioni. Il 16 febbraio la disinfestazione dei detenuti era terminata e i lavori erano ripresi. Il 25 febbraio l'*SS-Standortarzt* propose di «sospendere per la durata di 3 settimane tutta l'attività lavorativa dei grossi campi del KL Auschwitz, cioè il campo principale, il campo di concentramento maschile e femminile di Birkenau e il campo per prigionieri di guerra, settore di costruzione 2» e di eseguire in questo periodo «in due fasi una radicale distruzione dei pidocchi e disinfestazione di questi campi». Poiché i casi di tifo erano in aumento, l'*SS-Standortarzt* decise di eseguire una «disinfestazione generale (*Gesamtentwesung*)» dei 1.300 operai civili che si trovavano ad Auschwitz; essa si svolse tra il 3 e il 10 aprile e riguardò gli operai stessi, tutti i loro oggetti e i loro alloggi<sup>1377</sup>.

Il 22 luglio il 1. *Schutzhaftlagerführer* del campo maschile di Birkenau, l' *SS-Untersturmführer* Schwarzhuber, scrisse al comando una lettera che menziona disinfestazioni su larga scala eseguite nel campo BIb nei primi mesi del 1943:

«Alla metà di maggio del 1943 il vecchio campo maschile di Birkenau, BIb, era quasi libero da pidocchi e anche libero da febbre petecchiale tranne qualche caso. Ciò fu ottenuto facendo passare quotidianamente i blocchi nell'impianto di disinfestazione che ivi situato. A partire dalla metà di maggio in quest'impianto fu disinfestato anche l'intero campo zingari,

<sup>1373</sup> Le tre stufe sono ancora presenti nel locale, al pari di due aperture rotonde nella parete est in cui erano alloggiati i ventilatori.

<sup>1374</sup> Pianta 1046 del 19 febbraio 1942, in: J.-C. Pressac, *Auschwitz: Technique and operation of the gas chambers*, op. cit., p. 24.

<sup>1375</sup> Idem, p. 25. Per un errore di stampa il consumo indicato è di 51,5 kg invece di 5,15.

<sup>1376</sup> R. J. van Pelt *The Case for Auschwitz. Evidence from the Irving Trial*, op. cit., p. 427.

<sup>1377</sup> Lettera dell' *SS-Standortarzt* alla Zentralbauleitung del 1 aprile 1943 con oggetto "Gesamtentlausung der Zivilarbeiter". RGVA 502-1-332, pp. 222-224. Lettera di Bischoff "an den Vorstand des Reichsbahn - Neubauamtes" di Kattowitz del 9 aprile 1943. RGVA. 502-1-178, p. 40. Lettera di Bischoff all' *SS-Standortarzt* del 10 aprile 1943 con oggetto "Gesamtentlausung der Zivilarbeiter". RGVA, 502-1-332, p. 227.

nonché pagliericci, coperte, biancheria intima e vestiti del campo femminile. A causa di queste disinfestazioni, alle quali si dovette far fronte oltre alle proprie, nel campo B1b, malgrado tutte le misure di precauzione, i pidocchi furono introdotti di nuovo e il numero dei malati di febbre petecchiale aumentò».

[«*Mitte Mai 1943 war das alte Männer-Lager in Birkenau, B I b, fast läusefrei und bis auf einige Fälle auch fleckfieberfrei. Dies wurde nur erreicht durch das tägliche Durchschleusen der Blöcke in der dort befindlichen Entlausungsanlage. Von Mitte Mai ab wurde in dieser Anlage auch das gesamte Zigeunerlager sowie Strohsäcke, Volldecken, Leibwäsche und Kleider vom Frauenlager entlaust. Durch diese Entlausungen, die noch neben den eigenen bewältigt werden mußten, wurden in das Lager B I b trotz aller Vorsichtsmaßnahmen wieder Läuse eingeschleppt und die Zahl der Fleckfieberkranken stieg an*»].

Schwarzhuber aggiunse:

«Nel vecchio campo maschile B1b questa disinfestazione dei blocchi fu eseguita da me in questo modo e il campo sarebbe anche libero da pidocchi se non fossero subentrate le circostanze menzionate all'inizio».

[«*Im alten Männerlager B I b wurde diese Entlausung der Blöcke von mir so durchgeführt und das Lager wäre auch läusefrei geworden, wenn die eingangs erwähnten Umständen nicht eingetreten wären*»]<sup>1378</sup>.

Dunque furono disinfestati tutti i blocchi del campo B1b e la camera a gas del BW 5a funzionò continuamente almeno da prima della metà di maggio a dopo la metà di luglio.

Ma, nonostante questa febbrile attività di disinfestazione, il campo si infestò di nuovo. Il 26 giugno l'*SS-Standortarzt*, «a causa dei casi di febbre petecchiale nel blocco 1» (*wegen der gehäuft auftretenden Fleckfiebererkrankungen im Block 1*) del settore B1a di Birkenau ordinò l'isolamento di questo blocco<sup>1379</sup>. Da una lettera del *Lagerarzt* del campo B1a del 25 luglio 1943 alcomando si apprende che la situazione si era aggravata: per il giorno dopo era prevista la disinfestazione dei blocchi 1,2,3, 8 e 9; per il 27 quella dei blocchi 5,6,11, 12 e 16; inoltre per il 28 e 29 era fissata «la disinfestazione dell'infermeria» (*die Entlausung des Reviers*)<sup>1380</sup>.

Nel *Kommandantursonderbefehl* (ordine speciale del comando) n. 16/43 del 23 luglio 1943 Höss diede dettagliate istruzioni «a scopo di attuazione della disinfestazione del campo B1a» (*zwecks Durchführung der Entlausung des Lagers B I a*), che si doveva svolgere i giorni 24 e 25 luglio, incluso l'ordine di non aggirarsi nei pressi del campo B1a «a causa del pericolo di un danneggiamento della salute ad opera dei vapori di gas tossico» (*wegen der Gefahr einer Gesundheitsschädigung durch die Giftgasdämpfe*)<sup>1381</sup>. Le stesse istruzioni diede nel *Kommandantursonderbefehl* n. 17/43 del 30 luglio 1943 «a scopo di attuazione della disinfestazione del campo B11d» (*zwecks Durchführung der Entlausung des Lagers B II d*), che si doveva svolgere i giorni 31 luglio e 1 agosto<sup>1382</sup>.

Il 31 luglio, nel suo «Rapporto sull'avanzamento dei lavori per le misure speciali nel KGL e nello Stammlager» (*Bericht über den Fortgang der Arbeiten für die Sondermassnahmen im KGL und im Stammlager*), Bischoff scrisse quanto segue:

«Settore di costruzione I. A causa di un'azione di disinfestazione condotta dal 26 luglio nel settore di costruzione I non si è più lavorato. Una prosecuzione dei lavori è perciò impossibile sino alla fine dell'azione di disinfestazione».

[«*Bauabschnitt I. Wegen einer angesetzten Entlausungsaktion kann seit dem 26.7 im BA I nicht mehr gearbeitet werden. Eine Fortführung der Arbeiten ist daher bis zur Beendigung der Entlausungsaktion nicht möglich*»]<sup>1383</sup>.

Nel rapporto del 7 agosto Bischoff comunicò:

«A causa dell'esecuzione di una disinfestazione i *Kommandos* la settimana dal 2 al 7 agosto 1943 non poterono uscire. [...]. Secondo disposizione della direzione del campo i *Kommandos* usciranno di nuovo completamente dopo la fine della disinfestazione lunedì

<sup>1378</sup> RGVA, 502-1-336, pp. 101-101a.

<sup>1379</sup> Lettera dell'*SS-Standortarzt* "an die Lagerführerin des Lager B1a Birkenau" del 26 giugno 1943. RGVA, 502-1-65, p. 74.

<sup>1380</sup> RGVA, 502-1-65, pp. 62-62a.

<sup>1381</sup> *Standort- und Kommandanturbefehle des Konzentrationslagers Auschwitz 1940-1945*. Herausgegeben von Norbert Frei, Thomas Grotum, Jan Parcer, Sybille Steinbacher und Bernd C. Wagner. Institut für Zeitgeschichte. K.G. Saur, Monaco, 2000, pp. 314-315.

<sup>1382</sup> Idem, pp. 319-320.

<sup>1383</sup> RGVA, 502-1-83, p. 99.

prossimo. Al riguardo bisogna però notare che finora per mancanza di gas non si è potuto eseguire la disinfestazione come pianificato, perciò un impiego completo all'inizio della prossima settimana non si può ancora prevedere in modo definitivo».

[«*Wegen Durchführung einer Entlausung konnten die Kommandos in der Woche vom 2. bis 7. August 1943, insbesondere die Facharbeiterkommandos, nicht ausrücken. [...] Laut Angabe der Lagerleitung sollen die Kommandos nach beendeter Entlausung am kommenden Montag wieder voll ausrücken. Zu bemerken ist hierzu jedoch, daß die Entlausung bisher wegen Gasmangel nicht wie geplant durchgeführt werden konnte, weshalb ein vollständiger Einsatz am Beginn der nächsten Woche noch nicht endgültig vorauszusehen ist*»]<sup>1384</sup>.

Ancora alla fine del 1943 era in corso la disinfestazione di "baracche alloggio (*Unterkunftsbaracken*)", come risulta da una lettera dell'*SS-Standortarz* a Bischoff del 10 dicembre scritta per segnalare un infortunio che si era verificato il giorno prima: un operaio civile aveva forzato la porta di un alloggio gasato e aveva rischiato di morire<sup>1385</sup>.

Da questa documentazione frammentaria risulta che nel 1943 furono eseguite varie disinfestazioni dell'intero complesso di Auschwitz e di sezioni del campo di Birkenau, che richiesero quantitativi di Zyklon B non determinabili, ma sicuramente enormi, e ciò è una riconferma del fatto che i calcoli di van Pelt riguardo ai consumi di Zyklon B sono pura fantasia.

### 13.3. Il numero dei gasati potenziali

Van Pelt si chiede poi quante persone si potessero gasare con i suoi 1.660 kg di Zyklon B e risponde con un altro calcolo:

«L'Istituto sanitario tedesco del Protettorato di Boemia e Moravia a Praga calcolò che 70 mg di Zyklon B<sup>1386</sup> basta per uccidere una persona. Ciò significa che, in teoria, il sovrappiù dei 1.660 kg di Zyklon B, se usato al 100% di efficienza, avrebbe potuto uccidere (1.660 x 14.000 =) 23,2 milioni di persone. Ma, naturalmente, l'efficienza era molto più bassa. Pery Broad testimoniò che le SS usavano 2 barattoli da 1 kg per uccidere 2.000 persone, ossia 1 kg per 1.000 persone. È importante rilevare che nel suo rapporto scritto prima della fine della guerra Kurt Gerstein asserì che "ho con me fatture per 2.175 kg, ma il realtà il quantitativo in questione fu di circa 8.500 kg di Zyklon, abbastanza per uccidere 8 milioni di persone". Assumendo che 8.500 kg di Zyklon B fossero sufficienti per uccidere 8 milioni di persone, Gerstein usò lo stesso rapporto di Broad. Ciò implica che 1.660 kg di Zyklon B avrebbero potuto uccidere 1,6 milioni di persone. Quando testimoniò a Norimberga, il dottor Bendel disse che un barattolo da 1 kg bastava per l'uccisione di 500 persone, il che significa che 1.660 kg di Zyklon B erano sufficienti per uccidere 830.000 persone. Io conclusi che nel 1943 Auschwitz ebbe un sovrappiù di Zyklon B pari a tre o quattro volte ciò che era necessario per uccidere le 250.000 persone uccise ad Auschwitz in quell'anno»<sup>1387</sup>.

Rilevo anzitutto che «l'Istituto sanitario tedesco del Protettorato di Boemia e Moravia a Praga» non «calcolò» proprio nulla. Van Pelt si riferisce alle «Direttive per l'impiego di acido cianidrico (Zyklon) per la distruzione dei parassiti (disinfestazione)» [*Richtlinien für die Anwendung von Blausäure (Zyklon) zur Ungeziefervertilgung (Entwesung)*]<sup>1388</sup> in cui viene semplicemente riferito questo dato della letteratura specialistica: «L'acido cianidrico fa parte dei veleni più potenti. 1 mg per kg di peso corporeo basta ad uccidere un uomo» (*Blausäure gehört zu den stärksten Giften. 1 mg pro kg - Körpergewicht genügt, um einen Mensch zu töten*)<sup>1389</sup>. Dunque 70 mg di acido cianidrico (non «di Zyklon B») sono sufficienti per uccidere un uomo di 70 kg, ma questa è la dose letale per ingestione. Se invece si tratta di vapori di acido cianidrico, la dose letale è molto minore:

«Una concentrazione di HCN di 270 ppm nell'aria è immediatamente letale. Concentrazioni intorno a 180 ppm provocano la morte dopo un tempo di esposizione di 10 minuti; concentrazioni di 135 ppm causano la morte dopo 30 minuti»<sup>1390</sup>.

<sup>1384</sup> RGVA, 502-1-83, p. 237.

<sup>1385</sup> RGVA, 502-1-8, p. 25.

<sup>1386</sup> *Recte*: di acido cianidrico.

<sup>1387</sup> R. J. van Pelt *The Case for Auschwitz. Evidence from the Irving Trial*, op. cit., pp. 427-428.

<sup>1388</sup> NI-9912.

<sup>1389</sup> *Idem*, p. 1.

<sup>1390</sup> Deutsche Gesellschaft für Schädlingsbekämpfung MBH. "Labour-mediacal aspects of highly toxic gases". Professor Dr. Szadkowski, Senior Physician in the Central Institute for Labour-Medicine, Hamburg. Frankfurt am Main, Manuscript Nr. 12, senza data, p. 5.

270 ppm equivalgono a 0,324 g/m<sup>3</sup> [grammi per metro cubo] o 0,324 mg/l [milligrammi per litro]. Altri testi specialistici confermano questo dato<sup>1391</sup>. Il calcolo di van Pelt relativo ai «23,2 milioni di persone» non ha dunque alcun fondamento scientifico. Al processo Tesch, Broad dichiarò che «per gasare un ampio locale di gasazione erano necessari o sufficienti due barattoli più grandi»<sup>1392</sup>,

e che le presunte camere a gas dei crematori II e III (quelle "ampie") contenevano 3.000-4.000 persone<sup>1393</sup>, perciò con 1 kg di Zyklon B sarebbe bastato per 1.500-2.000 persone, non per 1.000. La manipolazione di van Pelt serviva evidentemente a creare una inesistente "convergenza" tra Broad e Gerstein.

Quanto poi sia attendibile tale dichiarazione risulta da questa risposta di Broad:

«Domanda - Ad una stima approssimativa, quale fu il numero totale delle persone sterminate col gas durante la vostra permanenza ad Auschwitz e Berkenau [sic]?

Risposta - Penserei da 2,5 a 3 milioni»<sup>1394</sup>.

È vero che Bendel al processo Tesch dichiarò che nel maggio e giugno 1944 si impiegarono «due barattoli<sup>1395</sup> per mille persone», ma egli spiegò:

«Domanda - Voi avete detto che le camere a gas erano 10 metri per 4 metri per 1 metro e 60 centimetri: è esatto?

Risposta - Sì.

Domanda - È esatto che sono 64 metri cubi?

Risposta - Non ne sono molto certo. Questo non è il mio forte.

Domanda - Come è possibile mettere 1.000 persone in un locale di 64 metri cubi?<sup>1396</sup>

Risposta - Ciò bisogna chiederselo. Poteva essere fatto solo dalla tecnica tedesca»<sup>1397</sup>.

In un locale di 64 m<sup>3</sup> 1.000 grammi di HCN produrrebbero una concentrazione di (1.000 : 64 =) 15,6 g/m<sup>3</sup>; se poi grazie alla prodigiosa «tecnica tedesca» si riuscisse a farvi entrare 1.000 persone, assumendo un peso medio di 60 kg, il volume dei corpi sarebbe di 60 m<sup>3</sup> e nei 4 m<sup>3</sup> d'aria disponibili si formerebbe una concentrazione teorica di (1.000 : 4 =) 250 g di HCN per metro cubo, mentre van Pelt assume una concentrazione reale di 0,36 o 0,12 grammi di HCN per metro cubo!

I 64 m<sup>3</sup> summenzionati derivano dal fatto che Bendel pretendeva che le presunte camere a gas dei crematori II e III misurassero metri 10 x 4 x 1,60, dal che si può giudicare quale fosse la sua attendibilità<sup>1398</sup>.

Verifichiamo ora l'attendibilità di Gerstein. Egli scrisse che ad Auschwitz e a Oranienburg «occorrevano normalmente vagoni di acido cianidrico», ma non a scopo omicida, bensì «a scopo di disinfezione [*Desinfektion*]» e aggiunse:

«Soltanto ad Auschwitz furono uccisi milioni di bambini tenendo un tampone [*impregnato di*] acido cianidrico sotto il naso».

Infatti il direttore della Degesch gli aveva raccontato

«che per l'uccisione di uomini aveva fornito acido cianidrico in ampolle [*in Ampullen*]»<sup>1399</sup>.

Tecnicamente Gerstein non sapeva nulla di gasazioni omicide con Zyklon B, perciò la sua stima (secondo la quale 8.500 kg di Zyklon B erano sufficienti per gasare 8 milioni di persone) non ha alcun fondamento.

Dunque le presunte "convergenze" di van Pelt diventano tali solo dopo una adeguata manipolazione di fonti spurie, la quale include anche l'omissione delle fonti "discordanti", come le

<sup>1391</sup> S. Fumasoni-M. Rafanelli, *Lavorazioni che espongono all'azione di acido cianidrico e composti del cianogeno*. Edizioni I.N.A.I.L., Milano, 1960, p. 8: concentrazione "rapidamente mortale": 0,3 mg/litro; Cyanwasserstoff Blausäure Cyadide. Merkblatt M002 12/89. Berufsgenossenschaft der chemischen Industrie. Jedermann-Verlag, Heidelberg, 1985, p. 9: "180-270 ml/m<sup>3</sup> rasch tödlich". 1 ml = 1 ppm; 180-270 ml = 0,2-0,3 mg/litro.

<sup>1392</sup> Interrogatorio di P. Broad del 2 marzo 1946, p. 27. NI-11954.

<sup>1393</sup> Idem, p. 24.

<sup>1394</sup> Idem, p. 23.

<sup>1395</sup> Presumibilmente da 500 grammi.

<sup>1396</sup> Poiché il locale, secondo il testimone, misurava 40 m<sup>2</sup>, la densità delle vittime sarebbe stata di (1.000 : 40 =) 25 m<sup>2</sup>!

<sup>1397</sup> Interrogatorio di C.S. Bendel del 2 marzo 1946, pp. 30-31.

<sup>1398</sup> Vedi capitolo 16.7.

<sup>1399</sup> Rapporto tedesco di K. Gerstein del 6 maggio 1945. PS-2170, p. 9

dichiarazioni di Höss secondo la quale nei crematori II e III si usavano almeno 7 kg di Zyklon B per uccidere 1.500 persone, cioè (secondo il ragionamento di van Pelt) 214 persone con 1 kg.

Ma c'è un'altra contraddizione ancora più stridente. Come abbiamo visto nel paragrafo precedente, van Pelt pretende che la concentrazione effettiva impiegata nelle presunte camere a gas omicide fu di 300 ppm o addirittura di 100 ppm. Per una eventuale gasazione di 1.500 persone sarebbero dunque stati teoricamente sufficienti 147 o 49 grammi di HCN.

Perciò, secondo il ragionamento di van Pelt, i presunti 1.660 kg di Zyklon B sarebbero stati sufficienti a gasare  $([1.660 : 0,147] \times 1.500 =)$  circa 16.939.000 o  $([1.660 : 0,049] \times 1.500 =)$  50.816.000 persone!

Chiudo l'argomento con una osservazione che riguarda sempre la concentrazione di HCN, ma in una prospettiva diversa.

Dal 1° marzo al 26 aprile 1946 si svolse ad Amburgo il processo contro Bruno Tesch, Karl Weinbacher e Joachim Drosihn, accusati di aver fornito alle SS Zyklon B a scopo di sterminio. Si tratta del processo Tesch cui parteciparono come testimoni P. Broad e C.S. Bendel. Tesch e Weinbacher furono condannati a morte dal Tribunale Militare Britannico. Proprio con lo Zyklon B fornito dalla ditta Tesch und Stabenow, secondo van Pelt, sarebbero stati gasati ad Auschwitz 960.000 Ebrei<sup>1400</sup>. Il fatto strano è che, nonostante queste immani gasazioni e nonostante il "materiale umano" disponibile in grande abbondanza a scopo sperimentale, nessuno ad Auschwitz eseguì esperimenti tossicologici su esseri umani mediante acido cianidrico, sicché le conoscenze relative alla dose letale sull'uomo dopo Auschwitz erano esattamente quelle di prima di Auschwitz.

---

1400 R. J. van Pelt *The Case for Auschwitz. Evidence from the Irving Trial*, op. cit., p. 116.

## CAPITOLO 14

### IL NUMERO DELLE VITTIME

#### 14.1. La Commissione di inchiesta sovietica

Van Pelt presenta in un lungo paragrafo «Una breve storia delle conoscenze relative al numero delle vittime di Auschwitz»<sup>1401</sup>.

Egli comincia con la Commissione sovietica di inchiesta. Come ho documentato altrove<sup>1402</sup>, tra il 14 febbraio e l'8 marzo 1945 gli ingegneri Dawidowski e Dolis ki (polacchi), Lavruschin e Schuer (russi) redassero una perizia sulle presunte camere a gas e sui crematori di Auschwitz-Birkenau che reca una breve "Appendice 1" intitolata "Calcoli per l'accertamento del numero delle persone sterminate dai Tedeschi nel campo di Auschwitz"<sup>1403</sup>. I "periti" calcolarono le seguenti vittime:

crematorio I :	63.000
crematori II-V:	3.200.000
"camera a gas n.1":	525.000
"camera a gas n.2":	270.000
totale:	4.058.000
arrotondato a	4.000.000.

I calcoli, per i crematori, erano basati su una capacità di cremazione a decisamente folle:

9.000 cadaveri al mese per il crematorio I =	300 al giorno
90.000 cadaveri al mese per il crematorio II/III =	3.000 al giorno
45.000 cadaveri al mese per il crematorio IV/V =	1.500 al giorno.

La capacità dei crematori di Birkenau era da 8 a 10 volte maggiore di quella teorica, a seconda che si assuma o no l'ipotesi delle gasazioni omicide. I "periti" condirono poi queste assurdità termotecniche con "coefficienti di attività" del tutto arbitrari.

Il calcolo relativo alla "camera a gas n.1" e alla "camera a gas n.2", che successivamente furono ribattezzate "Bunker 1" e "Bunker 2", è ancora più insensato, perché si basa esclusivamente sulla presunta capacità di gasazione, rispettivamente 5.000 e 3.000 persone al giorno, anche qui con i soliti fantasiosi "coefficienti di attività".

È chiaro che la cifra di 4.000.000 era pura propaganda: essa non era il risultato del calcolo, ma il suo presupposto: i "periti" dovevano soltanto darle una veste "scientifica".

Van Pelt, incredibilmente, giudica questa grossolana propaganda un «approccio ingegneristico alla questione di quante persone morirono ad Auschwitz»<sup>1404</sup>.

Egli menziona poi «un secondo metodo» di calcolo, quello «basato su un'analisi del numero di deportazioni al campo», che introduce così:

---

<sup>1401</sup> Idem, pp. 106-122.

<sup>1402</sup> *The Four Million Figure of Auschwitz. Origin, Revisions, Consequences*, in: "The Revisionist", Vol. 1, Number 4, November 2003, pp. 387-392.

<sup>1403</sup> GARF, 7021-108-14, pp. 18-20.

<sup>1404</sup> R. J. van Pelt *The Case for Auschwitz. Evidence from the Irving Trial*, op. cit., p. 107.

«All'inizio del 1946 Nachman Blumental, usando questo metodo, giunse alla supposizione documentata che il numero delle vittime doveva essere in qualche modo tra 1,3 e 1,5 milioni»<sup>1405</sup>.

In realtà la perizia di Blumental, redatta il 25 marzo 1947 (e non «all'inizio del 1946»), è sì una semplice «supposizione», ma per nulla «documentata», essendo basata su supposizioni ancora più congetturali:

«Dunque circa 3.000.000 [*di persone*] morirono nei grandi campi della morte: Belwec, Chelmno, Auschwitz, Sobibór e Treblinka. Stimando il numero delle vittime dei campi della morte di Chelmno e Treblinka conformemente ai risultati dell'istruttoria giudiziaria a circa 1.000.000 (per l'esattezza, 731.600 a Treblinka e 340.000 a Chelmno), a circa 400.000 per Majdanek con i sottocampi, a circa 400.000 complessivamente per Sobibór e Belzec, per Auschwitz restano circa 1.500.000 vittime»<sup>1406</sup>,

cifra del resto abbondantemente gonfiata (la differenza è 1.200.000, non 1.500.000).

Dunque questo «secondo metodo» non è meno insensato del primo.

Continuando la sua rassegna, van Pelt riporta la statistica di Gerald Reitlinger: 840.800 deportati ad Auschwitz, di cui sarebbero stati gasati tra 550.000 e 600.000, più una parte sconosciuta dei 300.000 detenuti immatricolati morti<sup>1407</sup>. Van Pelt dedica una pagina intera a tentare di spiegare le ragioni di cifre in così stridente contrasto con quelle precedenti, ma dimentica di riferire questo secco giudizio di Reitlinger sul preteso «approccio ingegneristico» dei "periti" polacco-sovietici:

«Il mondo ha imparato a diffidare dei "coefficienti di rettifica" e la cifra di quattro milioni fa ridere»<sup>1408</sup>.

Van Pelt menziona poi le due diverse cifre addotte da Höss: quella di 2.500.000, presuntamente basata su una dichiarazione di Eichmann, e quella di 1.100.000, risultante dalla statistica di Höss<sup>1409</sup>. Per la precisione, l'ex comandante di Auschwitz dichiarò:

«Ad Auschwitz presumo che siano state messe a morte circa 3.000.000 di persone, circa 2.500.000 per mezzo delle camere a gas».

Queste cifre deriverebbero da un fantomatico rapporto di Eichmann a Himmler<sup>1410</sup>. La cifra più bassa è di 1.195.000, inclusi «70.000 Russi»<sup>1411</sup>. Infine van Pelt riassume:

«Così, all'inizio degli anni Cinquanta c'erano sostanzialmente tre stime del numero delle vittime, ciascuno basato su fonti diverse: una alta di 4 milioni basata sulla capacità assunta dei crematori, una bassa di circa 1 milione basata sul numero dei trasporti e sulla dichiarazione finale di Höss, e una media di circa 2,5 milioni basata sul numero di Eichmann riferito da Höss che questi addusse all'inizio nel suo affidavit di Norimberga»<sup>1412</sup>.

Van Pelt dimentica la stima non meno autorevole del giudice Sehn:

«Questo testimone (Fr. Stanek)<sup>1413</sup> dichiarò che nel corso di tre anni, nello stesso periodo 1942-1944 giunsero ad Auschwitz in trasporti ferroviari 3.850.000 detenuti. Se consideriamo i restanti anni di esistenza del campo e i numerosissimi trasporti con autocarri, il numero delle vittime del campo di Auschwitz ammonta effettivamente a circa cinque milioni»<sup>1414</sup>.

---

<sup>1405</sup> Idem., p. 107.

<sup>1406</sup> AGK, NTN, 113, p. 48.

<sup>1407</sup> R. J. van Pelt *The Case for Auschwitz. Evidence from the Irving Trial*, op. cit., p. 107.

<sup>1408</sup> G. Reitlinger, *La soluzione finale. Il tentativo di sterminio degli Ebrei d'Europa 1939-1945*. Casa Editrice Il Saggiatore, Milano, 1965, p. 559.

<sup>1409</sup> R. J. van Pelt *The Case for Auschwitz. Evidence from the Irving Trial*, op. cit., p. 108.

<sup>1410</sup> Depositione di R.Höss del 13 gennaio 1946. NO-1210, p. 6.

<sup>1411</sup> Idem.

<sup>1412</sup> R. J. van Pelt *The Case for Auschwitz. Evidence from the Irving Trial*, op. cit., pp. 108-109.

<sup>1413</sup> Un impiegato che aveva prestato servizio alla stazione ferroviaria di Auschwitz.

<sup>1414</sup> J. Sehn, *Obóz koncentracyjny i zagłady Oświęcim*, in: *Biuletyn Głównej Komisji Badania Zbrodni Niemieckich w Polsce*. Poznań 1946, p. 128.

Riassumendo, all'epoca le stime erano di 5 milioni, 4 milioni, 3 milioni, 1,2 milioni e meno di 840.800.

## 14.2. La revisione di G.Wellers e di F. Piper

Van Pelt spiega che la situazione restò invariata fino agli anni Ottanta, quando Georges Wellers addusse «nuove cifre»: 1.613.455 deportati e 1.471.595 morti. All'epoca cominciò ad occuparsi della questione anche Piper, «al quale fino ad allora era stato proibito di indagare la questione»<sup>1415</sup> e che pubblicò i risultati finali dei suoi studi in un libro dal quale van Pelt attinge a piene mani<sup>1416</sup>. La malafede del giudice Sehn risulta inoppugnabilmente dal fatto che nel corso dell'istruttoria per il processo Höss egli si era imbattuto nelle cosiddette liste dei trasporti – trascrizioni semplificate di documenti originali eseguite clandestinamente dai detenuti che lavoravano presso la Sezione Politica del campo. In un protocollo datato Cracovia, 16 dicembre 1946, egli trascrisse e analizzò queste liste, che comprendono:

- a) 2.377 trasporti maschili dal 20 maggio 1940 al 18 settembre 1944 con la relativa l'assegnazione dei numeri di matricola 1-199531;
- b) 1.046 trasporti femminili dal 26 febbraio 1942 al 26 marzo 1944 con la relativa assegnazione dei numeri di matricola 1-75697<sup>1417</sup>;
- c) i 78 trasporti ebraici maschili RSHA<sup>1418</sup> dal 13 maggio al 24 agosto 1944 con la relativa assegnazione dei numeri di matricola A-1/A-20.000;
- d) i 60 trasporti ebraici maschili RSHA dal 31 luglio al 21 settembre 1944 con la relativa assegnazione dei numeri di matricola B-1/B-10481;
- e) i 90 trasporti ebraici femminili RSHA dal 15 maggio al 20 settembre 1944 con la relativa assegnazione dei numeri di matricola A-1/A-25378;
- f) i 171 trasporti di *Erziehungshäftlinge* (detenuti inviati al campo per la “rieducazione”) dal 21 ottobre 1941 al 10 settembre 1944 con la relativa assegnazione dei numeri di matricola E-1/E-9.339<sup>1419</sup>.

Sebbene non siano complete, queste liste permettono tuttavia di stabilire con sufficiente approssimazione l'ordine di grandezza dei trasporti ad Auschwitz. Esse sono infatti alla base del *Kalendarium der Ereignisse im Konzentrationslager Auschwitz-Birkenau* di Danuta Czech, che apparve in prima edizione tedesca tra il 1959 e il 1964<sup>1420</sup>.

È importante rilevare che Wellers basò i suoi calcoli proprio sul *Kalendarium*, pur gonfiando le cifre con grossolane imposture che rilevai nel 1987 in uno studio specifico<sup>1421</sup>.

Da ciò risulta anche l'opportunismo di Piper. Sebbene il primo strumento di verifica della cifra propagandistica dei 4 milioni fosse stato elaborato proprio dal Museo di Auschwitz nel 1964, ancora nel 1978 Piper, che era entrato a far parte della sezione storica del Museo nel 1965, accettava in toto la propaganda sovietica scrivendo:

«Durante i quasi cinque anni di esistenza del campo persero la vita circa 4.000.000 di persone in conseguenza di malattie, esecuzioni e gasazioni in massa, inclusi 340.000 degli oltre 400.000 uomini, donne e bambini immatricolati al campo»<sup>1422</sup>.

D'altra parte, fin dal 1956, proprio in Polonia, furono pubblicate le cosiddette memorie di Höss, nelle quali il comandante di Auschwitz elencò le “azioni più grandi”, cioè le deportazioni più importanti, dalle quali risulta però un totale di 1.130.000 *deportati*<sup>1423</sup>, motivo di più, per il Museo di Auschwitz e per Piper, per dubitare della cifra propagandistica dei 4 milioni. Dunque il Museo di

<sup>1415</sup> R. J. van Pelt *The Case for Auschwitz. Evidence from the Irving Trial*, op. cit., p. 109.

<sup>1416</sup> F. Piper, *Die Zahl der Opfer von Auschwitz*, op. cit.

<sup>1417</sup> Queste liste furono trasmesse da K. Smoleń in data 16 dicembre 1947 al Council for War Crimes americano e divennero il documento NOKW-2824.

<sup>1418</sup> Trasporti ebraici organizzati dal Reihssicherheitshauptamt.

<sup>1419</sup> AGK, NTN, 95, pp. 12-13. Il protocollo va da p. 12 a p. 123.

<sup>1420</sup> D. Czech, *Kalendarium der Ereignisse im Konzentrationslager Auschwitz-Birkenau*, in: *Hefte von Auschwitz*, 2, 1959, pp. 89-118 (1940-1941); 3, 1960, pp. 47-110 (1942); 4, 1961, pp. 63-111 (gennaio-giugno 1943); 6, 1962, pp. 43-87 (luglio-dicembre 1943); 7, 1964, pp. 71-103 (gennaio-giugno 1944); 8, 1964, pp. 47-109 (luglio 1944-gennaio 1945). Wydawnictwo Państwowego Muzeum w Oświęcimiu.

<sup>1421</sup> *Wellers e i “gasati” di Auschwitz*. Edizioni La Sfinge, Parma 1987.

<sup>1422</sup> F. Piper, *Extermination*, in: J. Buszko (Ed.), *Auschwitz Nazi Extermination Camp*. Interpress Publishers, Warsaw 1978, p. 127.

<sup>1423</sup> Główna Komosja Badania Zbrodni Hitlerowskich w Polsce, *Wspomnienia Rudolfa Hoessa komendanta obozu oświęcimskiego*. Wydawnictwo Prawnicze, Warszawa 1956, p. 193.

Auschwitz la avallò opportunisticamente pur avendo gli strumenti per confutarla, adottando un atteggiamento non propriamente scientifico<sup>1424</sup>.

Il metodo di calcolo che van Pelt attribuisce a Piper è sorprendente. Van Pelt spiega anzitutto che la cifra sovietica dei 4 milioni di morti era basata sul presupposto «che i crematori avessero funzionato ai quattro-quinti della loro capacità». Egli desume questo dato dal fatto che nel rapporto finale della Commissione sovietica di inchiesta viene indicato un numero massimo di cadaveri cremati nei crematori di Auschwitz-Birkenau (senza i “coefficienti di attività”) di 5.121.000, di cui i 4.058.000 calcolati con questi coefficienti rappresentano circa i 4/5. Ma, secondo van Pelt, «Piper sapeva che gli inquirenti avevano probabilmente [sic!] sovrastimato la capacità di cremazione dei crematori», perché i “periti” polacco-sovietici avevano assunto una capacità complessiva per tutti i crematori di 9.300 cadaveri al giorno, mentre dalla lettera della *Zentralbauleitung* del 28 giugno 1943 risulta una cifra totale di 4.756<sup>1425</sup>. Questo ragionamento è già viziato da un errore di fondo: la cifra dei 4 milioni non era basata sul presupposto «che i crematori avessero funzionato ai quattro-quinti della loro capacità», ma alla massima capacità per i quattro-quinti del tempo della loro esistenza.

Van Pelt continua:

«Dopo aver moltiplicato il tasso di cremazione mensile dei crematori col numero dei mesi in cui ciascuno di essi era stato in funzione, Piper seppe che il numero massimo di cadaveri che si potevano cremare sarebbe stato di 2,6 milioni, la metà della stima sovietica»<sup>1426</sup>.

Questo non è un calcolo eseguito da Piper, ma un calcolo che - secondo van Pelt - Piper avrebbe potuto eseguire. Tuttavia ciò è impossibile, perché Piper non ne condivideva il presupposto essenziale.

Infatti, come abbiamo visto sopra, per tutti i crematori i “periti” polacco-sovietici avevano calcolato 3.263.000 cremati sulla base di una capacità di cremazione complessiva di 9.300 cadaveri al giorno; ma assumendo una capacità di 4.756 cadaveri al giorno risulterebbero circa 1.669.000 cremazioni.

Tuttavia Piper, ancora nel 1994, non accettava la capacità di 4.756 cadaveri al giorno:

«Una lettera della *Zentralbauleitung* al gruppo [di uffici] C [dell'SS-WVHA] del 28 giugno 1943 indica che la capacità per un periodo di 24 ore era stimata a 340 corpi per il crematorio I; 1.440 per ciascuno dei crematori II e III e 768 per ciascuno dei crematori IV e V. Così i cinque crematori potevano cremare 4.765 [recte: 4.756] corpi al giorno. Questa stima coincide con le sirettive fissate nel 1941 riguardo alla capacità di cremazione di un crematorio per prigionieri di guerra a cinque storte secondo le quali in ogni storta si potevano cremare due corpi in 30 minuti. Tuttavia il mese seguente il crematorio I fu messo fuori uso, riducendo così la capacità a 4.415 [recte: 4.416].

This estimate coincided with the guidelines established in 1941 concerning the capacity of a five-retort crematorium for prisoners of war, according to which two bodies could be incinerated in one retort within 30 minutes. The next month, however, crematorium I was shut down, reducing the capacity to 4,415 [recte: 4.416].

Nel loro sforzo di accrescere la capacità di cremazione dei forni, le autorità del campo raccomandarono di ridurre la durata della cremazione a 20 minuti e di aumentare a tre il numero dei corpi [da cremare in una muffola], a seconda della corporatura. In conseguenza di ciò, la capacità dei crematori quasi raddoppiò, arrivando a circa 8.000 corpi in 24 ore, secondo la dichiarazione del detenuto del Sonderkommando Feinsilber [alias *Jankowski*]»<sup>1427</sup>.

Dunque la capacità dei crematori di Birkenau assunta da Piper non era molto lontana da quella dei “periti” (8.000 cadaveri al giorno contro 9.000) e questo fatto, nell'ottica di van Pelt, poteva portare ad una revisione della cifra dei 4 milioni di circa 8/9, corrispondente a circa 3.555.000 vittime.

Anche nel suo studio statistico sul numero dei morti di Auschwitz invocato da van Pelt, Piper difendeva la piena validità della perizia sovietica, riguardo alla quale scrisse:

<sup>1424</sup> Per un approfondimento della questione rimando al mio articolo *Franciszek Piper e “Die Zahl der Opfer von Auschwitz”*, in: *Il numero dei morti di Auschwitz. vecchie e nuove imposture*. I Quaderni di Auschwitz, 1. Effepi, Genova, 2004.

<sup>1425</sup> R. J. van Pelt *The Case for Auschwitz. Evidence from the Irving Trial*, op. cit., p. 111.

<sup>1426</sup> Idem.

<sup>1427</sup> F. Piper, *Gas Chambers and crematoria*, in: *Anatomy of the Auschwitz death camp*. Indiana University Press, Bloomington and Indianapolis 1994, pp. 165-166.

«Per quanto riguarda l'attendibilità dei dati adottati nella tabella citata<sup>1428</sup> bisogna rilevare che in generale corrispondono alla realtà effettiva. Ciò concerne sia la capacità dei singoli crematori (che era sì più alta del 100% rispetto ai dati tedeschi, ma corrispondeva all'incirca alle cifre menzionate dal membro del Sonderkommando Feinsilber), sia il tempo di funzionamento (le differenze oscillano in un ambito da uno a tre mesi, ad eccezione del crematorio I, per il quale il tempo fu accorciato di undici mesi)»<sup>1429</sup>

Il calcolo summenzionato fu adottato da Piper - traendolo da van Pelt! - solo nel novembre 2003 e solo per rispondere ad un analogo argomento di Fritjof Meyer: in questa occasione Piper calcolò 4.756 cadaveri per 547 giorni = 2.601.532 cadaveri<sup>1430</sup>, ma ciò non ha nulla a che vedere con la revisione della cifra propagandistica dei 4 milioni.

Van Pelt riassume poi i calcoli statistici di Piper sugli Ebrei deportati ad Auschwitz effettuati in base al "Kalendarium" di Auschwitz, ma premette:

«Il *Kalendarium* dev'essere considerato la base di ogni ricerca storica sulle deportazioni ad Auschwitz, ma bisogna sottolineare che non è perfetto»<sup>1431</sup>.

La «singola maggiore anomalia» che vi trova riguarda la deportazione degli Ebrei di Lodz, di cui non è indicata la cifra totale:

«Il trasporto del 18 settembre 1944 aveva una forza di 2.500 deportati. Se questo era un trasporto tipico, ciò significherebbe che i dieci trasporti registrati corrispondono a 25.000 deportati. Tuttavia l'Ufficio statistico di Lodz mostra che in agosto e settembre da Lodz furono deportati 73.563 Ebrei; la maggior parte di essi fu inviata ad Auschwitz. Ciò significa che tutti i documenti di venti trasporti al massimo (circa 50.000 persone) sono perduti, almeno nel resoconto del *Kalendarium*»<sup>1432</sup>.

Van Pelt non è neppure sfiorato dal dubbio che i documenti relativi a questi trasporti, come ho documentato in uno studio specifico, mancano semplicemente perché questi Ebrei non furono inviati ad Auschwitz<sup>1433</sup>. Dal ghetto di Lodz vi furono infatti deportati circa 22.500 Ebrei, di cui circa 11.500 Ebrei furono trasferite poi da Auschwitz a Stutthof.

La statistica degli Ebrei deportati ad Auschwitz di Piper - accettata acriticamente da van Pelt - menziona un totale di 1.095.190 persone, cifra arrotondata da Piper stesso a 1.100.000 e da van Pelt a «1.095.000 (1,1 milioni)»<sup>1434</sup>. Ma in uno studio che ho dedicato alla metodologia impiegata da Piper ho dimostrato che egli ha calcolato complessivamente almeno 180.600 deportati ebrei fittizi, sicché il totale dei deportati scende a circa 914.600<sup>1435</sup>.

La cifra addotta da Piper contiene 437.402 Ebrei ungheresi pretesamente deportati ad Auschwitz, mentre la cifra documentata è di 398.400: i restanti 39.000 circa furono diretti in Austria (Strasshof e Gänserndorf), a Bergen-Belsen, in Lituania e in Estonia e probabilmente a Pa szów, presso Cracovia, senza passare per Auschwitz<sup>1436</sup>. Tra i presunti 437.402 deportati, Piper calcolava 25.000 "Ebrei di transito" (*Durchgangsjuden*), Ebrei inviati nel "campo di transito" (*Durchgangslager*) di Birkenau senza immatricolazione. Van Pelt accetta incautamente anche questa cifra, che è nettamente smentita dalla documentazione esistente: alla categoria dei "*Durchgangsjuden*" appartengono infatti almeno 79.200 Ebrei ungheresi<sup>1437</sup> e circa 19.400 Ebrei di Lodz<sup>1438</sup>.

Secondo i calcoli di Piper, pienamente accettati da van Pelt, ad Auschwitz furono deportati (in cifra tonda) 1.095.000 Ebrei, di cui 205.000 furono immatricolati e i restanti 890.000, tra cui 25.000 "*Durchgangsjuden*", non furono immatricolati; i detenuti trasferiti in altri campi furono 190.000, i detenuti immatricolati morti 200.000<sup>1439</sup>.

<sup>1428</sup> Una tabella che riporta i dati della Commissione sovietica riguardo alla capacità mensile e totale di cremazione dei crematori.

<sup>1429</sup> F. Piper, *Die Zahl der Opfer von Auschwitz*, op. cit., p. 92.

<sup>1430</sup> Vedi il mio articolo già citato *Sulla controversia Piper-Meyer: propaganda sovietica contro pseudorevisionismo*, in: *Auschwitz: nuove controversie e nuove fantasie storiche*, in particolare p. 11.

<sup>1431</sup> R. J. van Pelt *The Case for Auschwitz. Evidence from the Irving Trial*, op. cit., p. 112.

<sup>1432</sup> Idem.

<sup>1433</sup> *Das Ghetto von Lodz in der Holocaust-Propaganda. Die Evakuierung des Lodzer Ghettos und die Deportationen nach Auschwitz (August 1944)*, in: "Vierteljahreshefte für freie Geschichtsforschung", 7. Jg., Heft 1, April 2003, pp. 30-36.

<sup>1434</sup> R. J. van Pelt *The Case for Auschwitz. Evidence from the Irving Trial*, op. cit., p. 115.

<sup>1435</sup> C. Mattozzo, *Franciszek Piper e "Die Zahl der Opfer von Auschwitz"*, art. cit.

<sup>1436</sup> Vedi il mio articolo *Die Deportation ungarischer Juden von Mai bis Juli 1944. Eine provisorische Bilanz*, in: "Vierteljahreshefte für freie Geschichtsforschung", 5. Jg. Heft 4, Dezember 2001, p. 389.

<sup>1437</sup> Idem, p. 385.

<sup>1438</sup> *Das Ghetto von Lodz in der Holocaust-Propaganda*, art. cit., p. 34.

<sup>1439</sup> R. J. van Pelt *The Case for Auschwitz. Evidence from the Irving Trial*, op. cit., pp. 115-116.

In realtà, come ho dimostrato nello studio citato sopra, il numero totale dei detenuti mancanti (i presunti gasati) è di circa 611.000, mentre il numero totale dei detenuti ammessi al campo è di almeno 500.100, di cui circa 401.500 immatricolati e circa 98.600 non immatricolati. I detenuti trasferiti furono almeno 250.800, i detenuti immatricolati morti al campo circa 135.500<sup>1440</sup>.

La statistica di Piper è dunque documentariamente e storicamente infondata, al pari della relativa discussione di van Pelt, che su di essa si fonda.

### 14.3. La cifra propagandistica dei 4 milioni e l'attendibilità dei testimoni

Van Pelt riferisce la conclusione di Samuel Crowell che

«poiché i Sovietici erano in errore nella loro conclusione che ad Auschwitz erano state uccise 4 milioni di persone, qualunque dichiarazione testimoniale che abbia addotto questa cifra dev'essere stata ispirata dalla cifra sovietica».

Poi obietta:

«Crowell non ha considerato il fatto che i *Sonderkommandos* avevano fornito ai Sovietici la cifra di 4 milioni, sebbene un calcolo della capacità di cremazione dei crematori avesse prodotto la cifra di 5,1 milioni»<sup>1441</sup>.

Van Pelt non sa ciò che dice. Anzitutto, «inizialmente» i "periti" polacco-sovietici, come ho spiegato sopra, calcolarono proprio la cifra di 4 milioni di vittime. La cifra di 5.121.000 non appare affatto nel rapporto iniziale del 14 febbraio-8 marzo 1945, ma soltanto in quello finale pubblicato sulla "Pravda" il 7 maggio 1945. In secondo luogo, contrariamente a ciò che crede van Pelt, i testimoni del "Sonderkommando", nei loro interrogatori da parte degli inquirenti sovietici, non menzionarono affatto la cifra dei 4 milioni: ciò vale sia per Tauber, sia per Dragon.

Solo nelle deposizioni rese alcune settimane dopo davanti al giudice Sehn questi testimoni parlarono dei 4 milioni. Tauber dichiarò:

«Secondo le mie supposizioni, la cifra totale delle persone gasate nei crematori di Auschwitz nel periodo in cui, come membro del *Sonderkommando*, prestai servizio in questi crematori, è di circa 2 milioni di persone. Durante la mia permanenza ad Auschwitz ebbi la possibilità di parlare con vari detenuti che avevano lavorato ai crematori e ai *Bunker* di Auschwitz prima del mio arrivo là. Da essi appresi che, quando cominciai a lavorare nei crematori, erano già state gasate circa due milioni di persone nei *Bunker* n. I e II o nel crematorio n. I. In totale dunque calcolo la cifra complessiva delle persone gasate ad Auschwitz a circa 4 milioni. Questa cifra include vari trasporti dai più diversi paesi europei, sia Ebrei sia ariani, nonché persone che dalla forza del campo furono destinate alla gasazione nel corso delle selezioni»<sup>1442</sup>.

Ed ecco la dichiarazione di Dragon:

«Calcolo il numero dei gasati nei due *Bunker* e nei quattro crematori a oltre 4 milioni. Della stessa opinione erano anche altri detenuti impiegati nel *Sonderkommando*»<sup>1443</sup>.

Jankowski confermò pienamente la prima parte della stima di Tauber, dunque, indirettamente, anche la cifra dei 4 milioni:

«Sulla base delle mie osservazioni e da colloqui con altri detenuti del *Sonderkommando* - esso esistette per due anni - giungo alla conclusione che nei crematori e nei *Bunker* di Birkenau complessivamente sono state cremate non meno di 2 milioni di persone. Questa cifra con contiene coloro che erano stati cremati da vari *Sonderkommandos* che erano esistiti già prima a Birkenau e che furono liquidati dalle SS, perciò non ci poterono informare sul numero delle persone cremate durante l'esistenza di quei *Sonderkommandos*»<sup>1444</sup>.

<sup>1440</sup> C. Mattogno, *Franciszek Piper e "Die Zahl der Opfer von Auschwitz"*, art. cit.

<sup>1441</sup> R. J. van Pelt *The Case for Auschwitz. Evidence from the Irving Trial*, op. cit., pp. 184-185.

<sup>1442</sup> Protocollo della deposizione di H. Tauber del 24 maggio 1945 davanti al giudice istruttore Jan Sehn. Processo Höss, tomo 11, pp. 149-150.

<sup>1443</sup> Protocollo della deposizione di Sz. Dragon del 10 e 11 maggio 1945 davanti al giudice istruttore Jan Sehn. Processo Höss, tomo 11, p. 111

<sup>1444</sup> Protocollo della deposizione di S. Jankowski del 13 aprile 1945 davanti al giudice istruttore Jan Sehn, in: *Inmitten des grauenvollen Verbrechens. Handschriften von Mitgliedern des Sonderkommandos*, op. cit., pp. 53-54.

Poiché van Pelt considera ovviamente la cifra di 4 milioni un «errore davvero monumentale»<sup>1445</sup>, il problema sollevato da Crowell è molto serio e l'insulsa risposta di van Pelt non lo sfiora neppure. Esso riguarda da un lato l'attendibilità dei testimoni, dall'altro la validità del metodo della “convergenza delle prove”. Per quanto riguarda il primo punto, lo scenario dipinto dai testimoni ha senso soltanto *all'interno* del quadro della propaganda sovietica dei 4 milioni, che però è falso. Perciò i testimoni che l'hanno avallata descrivendo immani gasazioni e cremazioni - le une storicamente false, le altre tecnicamente impossibili -, sono dei mentitori.

Passiamo al secondo punto. Poiché van Pelt stesso ammette che la cifra dei quattro milioni, in quanto «errore davvero monumentale» è falsa, egli deve anche ammettere che qui si realizza una “convergenza” di testimonianze sul falso. Ciò significa che la semplice “conferma” di una testimonianza da parte di un'altra testimonianza non dimostra necessariamente che la testimonianza sia vera e ciò distrugge alla base la metodologia della conferma testimoniale normalmente usata da van Pelt.

Concludendo, come ho rilevato altrove<sup>1446</sup>, l'invalidazione della cifra dei 4 milioni comporta necessariamente l'invalidazione delle testimonianze costruite all'interno del suo quadro propagandistico e conseguentemente della metodologia di van Pelt.

---

<sup>1445</sup> R. J. van Pelt *The Case for Auschwitz. Evidence from the Irving Trial*, op. cit., p. 183.

<sup>1446</sup> C. Mattogno, *The Four Million Figure of Auschwitz. Origin, Revisions, Consequences*, art. cit., vedi soprattutto i paragrafi 2 (*The Arrangements between “Experts” and “Witnesses”*) e 4 (*The Consequences of Giving Up the Propaganda Figure of Four Million*), pp. 389-392.

## PARTE QUINTA

### L'ORIGINE DELLA “CONVERGENZA DI RAPPORTI INDIPENDENTI”

#### CAPITOLO 15

### LA PROPAGANDA DEL MOVIMENTO DI RESISTENZA CLANDESTINO DI AUSCHWITZ

La «convergenza di rapporti indipendenti» è uno dei principi fondamentali della metodologia storiografica di van Pelt. Esso presuppone che vi sia una “convergenza” reale e che le testimonianze siano realmente “indipendenti”. Questi aspetti saranno esaminati nel capitolo 18. Il principio summenzionato presuppone inoltre che i “rapporti” siano veri, ossia che le conoscenze dei testimoni abbiano un fondamento storico effettivo. In questo capitolo dimostrerò che esse furono invece mera propaganda inventata e propalata dal movimento di resistenza clandestino di Auschwitz.

#### **15.1. Le storie propagandistiche cadute nell'oblio**

Il 27 gennaio 1945 le avanguardie sovietiche della 100a Divisione di Fanteria, appartenente alla 60a armata del I Fronte Ucraino, giunsero nel complesso Auschwitz-Birkenau, ormai abbandonato dalle SS.

La propaganda sovietica si mise immediatamente all'opera, facendo subito eco, per eccesso di zelo, alle storie più strampalate che circolavano tra i detenuti.

Il 2 febbraio la *Pravda* pubblicò un articolo del suo corrispondente Boris Polevoi intitolato «Il complesso della morte ad Auschwitz», nel quale, tra l'altro, si legge quanto segue:

«Essi [*i Tedeschi*] spianarono la collina delle cosiddette "vecchie" fosse nella parte orientale<sup>1447</sup>, fecero saltare e distrussero le tracce del nastro trasportatore elettrico (*eljektrokonvježera*) dove erano stati uccisi centinaia di detenuti alla volta con la corrente elettrica (*eljektriceskim tokom*); i cadaveri venivano messi su un nastro trasportatore che si muoveva lentamente e scorreva fino a un forno a pozzo (*sciachtnuju pječ*)<sup>1448</sup>, dove i cadaveri bruciavano completamente»<sup>1449</sup>.

Fino ad allora la propaganda sovietica non si era minimamente curata di Auschwitz. La *Pravda*, nei mesi precedenti, vi aveva dedicato soltanto un trafiletto che, per di più, riportava informazioni provenienti da Londra, secondo le quali la «fabbrica della morte» di Auschwitz aveva tre crematori, «equipaggiati con camere a gas», con una capacità di 10.000 cadaveri al giorno!<sup>1450</sup>

Questa storia propagandistica fu ripresa il 27 settembre 1945 da un ex detenuto di Auschwitz, tale Lieberman, che dichiarò quanto segue:

«Come ho già detto, appartenevo al gruppo di lavoro che aveva il compito di scaricare le patate alla stazione. A quel tempo non avevamo alcun contatto con i detenuti del campo grande. Eravamo separati in quarantena ma eravamo alloggiati insieme ad un altro gruppo di lavoro, che prestava servizio nel crematorio e alle camere a gas. Per questo so che cosa [v] accadeva. Gli uomini e le donne entravano nella cosiddetta sala da bagno e si spogliavano separatamente, per evitare il panico. Una volta spogliati, essi entravano da porte separate nella camera a gas centrale. Questa camera poteva contenere 3.000 persone. Il gas si sprigionava attraverso gli spruzzatori delle docce e da bombe che vi venivano gettate dentro da aperture praticate appositamente per permettere questa procedura. La morte subentrava in cinque minuti. Certi giorni, quando alla stazione di Birkenau arrivarono trasporti enormi, furono gasate 42.000 persone.

Terminato il processo di gasazione, il pavimento della camera si apriva automaticamente e i cadaveri cadevano nella camera sotterranea, dove subentravano detenuti incaricati di estrarre loro i denti d'oro o di tagliar loro i capelli di una certa lunghezza. [...].

Dopo che erano stati recuperati i denti d'oro, i cadaveri venivano caricati su un nastro mobile e trasportati ai forni crematori attraverso passaggi sotterranei. C'erano quattro forni, uno grande e tre piccoli, che avevano una capacità di 400 cadaveri in cinque minuti<sup>1451</sup>. Poi, quando il numero dei cadaveri superò la capacità dei forni, furono scavate delle trincee e vi furono buttati dentro i cadaveri imbevuti di petrolio. Ho visto personalmente queste trincee e sentito il puzzo della combustione. Ho anche potuto visitare le camere a gas e il crematorio, quando fui incaricato di pulirle un giorno che non erano in funzione.

Non ho mai visto personalmente i carrelli per il trasporto dei cadaveri, né ho visto i forni in attività, ma, come ho già detto, alcuni del gruppo di lavoro che prestava servizio nelle camere a gas e ai forni vivevano con noi e mi hanno raccontato questi particolari. Questo gruppo speciale di lavoro si chiamava *Sonderkommando* (commando speciale). Conosco personalmente un certo Jacob Weinschein<sup>1452</sup> di Parigi, che è un superstite di questo commando»<sup>1453</sup>.

Nel 1946 una pubblicazione governativa francese, con riferimento a un «Rapporto dei servizi russi», riportava quest'altra versione della storia:

«A 800-900 metri dal luogo in cui si trovano i forni, i detenuti salgono su vagoncini che circolano su rotaie. Questi, ad Auschwitz, hanno dimensioni differenti e contengono da 10 a 15 persone. Una volta caricato, il vagoncino viene messo in movimento su un piano inclinato ed entra a tutta velocità in una galleria. Alla fine della galleria, quando il vagoncino sta per sbattere contro la parete, questa si apre automaticamente e il vagoncino

<sup>1447</sup> Le fosse, vere e presunte, si trovavano nella parte occidentale del campo.

<sup>1448</sup> L'equivalente del tedesco *Schachtofen*, "forno a tino", un enorme cilindro di materiale refrattario impiegato per la produzione del gas dalla gasificazione del carbone. Nessun impianto di questo tipo esistette mai ad Auschwitz.

<sup>1449</sup> *Kombinat smjerti v Osvjetzjinje*. "Pravda", 2 febbraio 1945, p. 4.

<sup>1450</sup> *Gjermanskij "lagjer" smjerti v Pol'scje* ("Campo della morte" tedesco in Polonia). "Pravda", 24 marzo 1944, p. 4.

<sup>1451</sup> Ciò corrisponde a una capacità di cremazione di 115.200 cadaveri in 24 ore!

<sup>1452</sup> Personaggio ignoto alla storiografia olocaustica.

<sup>1453</sup> *From a Memorandum by Mr. Lieberman, September 27, 1945*, in: Azriel Eisenberg, *The Lost Generation: Children in the Holocaust*. Pilgrim Press, New York 1982, pp.139-141. Come fonte l'Autore menziona: "From *Nazi Conspiracy and Aggression*, Vol. VI, Office of United States Chief Counsel for Prosecution of Axis Criminality, U.S. Government Printing Office, 1946; Vol. XI, pp. 1100-1103 (Document D 251)".

si ribalta, gettando nel forno il suo carico di uomini vivi. Fatto ciò, lo segue un altro, pieno di un altro gruppo di detenuti e così via»<sup>1454</sup>.

Secondo un'altra variante ibrida, sostenuta dal detenuto Leo Laptos, le "camere a gas" erano equipaggiate come bagni con condutture idriche dalle quali «invece dell'acqua usciva il gas», dopo di che

«il pavimento veniva ribaltato, per cui i cadaveri cadevano su un nastro trasportatore che li trasportava al crematorio»<sup>1455</sup>.

Già durante la guerra la sezione propagandistica del movimento di resistenza di Auschwitz aveva inventato metodi di sterminio non meno fantasiosi, come quello del «martello pneumatico»<sup>1456</sup>, delle «camere elettriche» e del «bagno elettrico». Il 23 ottobre 1942 il giornale clandestino «Informacja bieżąca» (Informazione corrente), n. 39 (64), pubblicò la seguente notizia:

«Secondo la relazione di una SS impiegata presso le camere elettriche (*przy komorach elektr.*), il numero quotidiano di queste vittime ammonta ufficiosamente a 2.500 per notte. Sono uccise nel bagno elettrico (*w łaźni elektrycznej*) e in camere a gas»<sup>1457</sup>.

E un rapporto redatto il 18 aprile 1943 attribuiva questi metodi di sterminio ad Auschwitz:

«b. Camere elettriche, queste camere avevano pareti metalliche; le vittime vi venivano spinte dentro e poi si inseriva la corrente ad alta tensione.

c. Il sistema del cosiddetto *Hammerluft*. Questo è un martello pneumatico. Si trattava di camere speciali nelle quali dal soffitto cadeva un martello e per mezzo di una installazione speciale le vittime morivano sotto un'alta pressione dell'aria»<sup>1458</sup>.

Ancora nel maggio 1945 Mordechai Lichtenstein dichiarò:

«I cadaveri venivano portati su piccoli carrelli ai crematori, dove venivano bruciati dalla corrente elettrica a 6.000 volt»<sup>1459</sup>.

Nel giugno 1944, a Stoccolma, un funzionario del governo polacco in esilio, un certo Waskiewicz, interrogò un polacco che era fuggito dalla Polonia dopo aver trascorso 7 settimane ad Auschwitz. Il 18 giugno Waskiewicz redasse in francese un rapporto sull'interrogatorio del testimone<sup>1460</sup>, di cui indicò solo le iniziali: K.J. Costui era un lavoratore coatto che, essendo rientrato con qualche giorno di ritardo da un permesso, fu arrestato dalla Gestapo e condannato a 10 settimane di permanenza in un campo di concentramento. Egli fu dunque internato per tre settimane nel campo di Rattwitz, in Slesia, dal quale fu trasferito ad Auschwitz, dove scontò le 7 settimane restanti.

Nella sua relazione su questo campo, il testimone riferì la favola del nastro trasportatore, ma in un contesto diverso:

«Ad ogni appello, un servizio speciale portava via coloro che erano caduti e non reagivano più ai colpi e, senza assicurarsi se fossero ancora vivi, li spediva su un trasportatore meccanico direttamente al forno crematorio, la cui capacità, nel 1943, era calcolata per 1.000 persone»<sup>1461</sup>.

Ma la parte più fantasiosa della testimonianza è questa:

«La sezione XVIII (ebraica) era equipaggiata con una camera a gas e una fabbrica di grasso per le macchine. K.J. dichiara di aver constatato che i Tedeschi vi trasformavano i

<sup>1454</sup> *Camps de concentrations*. Service d'Information des Crimes de Guerre. Office Français d'Édition, Paris 1946, p. 182.

<sup>1455</sup> L. de Jong, *Die Niederlande und Auschwitz*, in: "Vierteljahrshefte für Zeitgeschichte", annata 17, n. 1, gennaio 1969, p. 9.

<sup>1456</sup> *Obóz koncentracyjny Oświęcim w świetle akt Delegatury Rządu R.P. na Kraj* (Il campo di concentramento di Auschwitz alla luce degli atti della Delegatura del Governo polacco nel paese). *Zeszyty Oświęcimskie*, Numer specjalny I, Oświęcim, 1968, p. 32, 43, 54. La Delegatura era la rappresentanza in Polonia del Governo polacco in esilio a Londra.

<sup>1457</sup> *Idem*, p. 52.

<sup>1458</sup> Martin Gilbert, *Auschwitz & the Allies. The politics of rescue*. Arrow Books Limited, Londra, 1984, p. 130.

<sup>1459</sup> Testimonianza di Mordechai Lichtenstein in: *Jewish Survivors Report Documents on Nazi Guilt. No 1. Eighteen Months in the Oswiecim Extermination Camp*. May 1945, p. 12. ROD, c[21]og.

<sup>1460</sup> Central Dept. Poland No. 26. 18 th June 1944. Political Memorandum. From: Press Reading Bureau, Stockholm. To: Political Intelligence Department, London. *Rapport de M. Waskiewicz sur l'interrogation de K.J. PRO*, FO371/39451, pp. 137-140.

<sup>1461</sup> *Idem*, p. 138.

cadaveri degli Ebrei gasati in grasso, che veniva poi spedito in pacchi recanti l'iscrizione "Schmierstoff-Fabrik Auschwitz" (Fabbrica di grasso Auschwitz).

Essendo stato incaricato di portare via i cadaveri dei gasati, egli ha potuto osservare il processo su un gruppo di 1.500 Ebrei polacchi, "spediti" nel maggio 1943. Al loro arrivo, questi Ebrei non furono malmenati. Essi avevano anche l'aria di non essere troppo denutriti. Appena arrivati, si fece far loro un vero bagno distribuendo loro perfino del sapone. Poi, dopo che si erano tolti da soli i vestiti, furono selezionati, raggruppando separatamente i grassi e i magri, le donne e gli uomini. Indi ogni gruppo fu spedito separatamente nella camera a gas, una vasta sala in calcestruzzo alla quale si accedeva da una porta tripla. Le vittime morivano generalmente dopo la chiusura delle porte. Poi si ventilava rapidamente la sala e i detenuti incaricati di portare via i cadaveri dovevano sistemarli il più presto possibile, prima che si irrigidissero, su speciali carrelli che, per mezzo di un trasportatore meccanico, andavano alla fabbrica di grasso. Lì, mediante procedimenti chimici che K.J. non conosceva, si effettuava la trasformazione in poltiglia e l'estrazione del grasso. I resti, sotto forma di alcune ossa e di una poltiglia informe, erano accuratamente bruciati nel forno crematorio»<sup>1462</sup>.

Dopo di che la presentazione del testimone da parte di Waskiewicz suona penosamente comica:

«Origine contadina, semplice e perfino primitivo, privo di immaginazione, ma osservatore buono e coscienzioso. La sua veridicità sembra incontestabile»<sup>1463</sup>.

La fandonia delle docce dalle quali, invece dell'acqua, usciva il gas tossico, fu inventata abbastanza presto. Essa appare già in una «Lettera scritta dal campo di Auschwitz» datata 29 agosto 1942 nella quale si legge:

«Le più temibili sono le esecuzioni in massa mediante gas in camere costruite appositamente a questo scopo. Ce ne sono due e possono contenere 1.200 persone. Vi sono installati bagni con docce, dalle quali purtroppo invece dell'acqua esce il gas. (*Urządzone są łącznie z prysznicami, z których niestety zamiast wody wydobywa się gaz*)»<sup>1464</sup>.

In un rapporto clandestino sulle condizioni di vita al campo, risalente al dicembre 1942 o al gennaio 1943 il processo di gasazione viene descritto così:

«All'interno le camere sono arredate in modo da assomigliare a un bagno, dal quale differiscono soltanto per il fatto che, invece dell'acqua, dalle docce esce gas tossico (*miast wody, z pryszniców wydobywa się trujący gaz*). [...].

Nella baracca si devono spogliare subito, perché devono andare a fare il bagno. Vengono dati loro perfino asciugamani e sapone. Dopo il bagno devono ricevere biancheria e vestiti. Quando la camera è piena, le porte vengono chiuse e il gas si sprigiona attraverso aperture a forma di doccia (*i przez otwory w formie pryszniców wydobywa się gaz*)»<sup>1465</sup>.

La storia immaginaria delle docce a gas ebbe subito una larga diffusione, a tal punto che il dottor Gilbert, lo psicologo dei prigionieri al processo di Norimberga, la mise addirittura in bocca a Höss!<sup>1466</sup>

Il giornale clandestino francese "Fraternité", nel numero del maggio 1944, pubblicò la seguente "testimonianza oculare" su Auschwitz:

«Appena arrivati, tutti gli uomini ancora validi sono immediatamente diretti verso i cantieri di lavoro. Gli altri, donne, bambini, vecchi, sono inviati alle docce. Sono condotti in uno stabilimento moderno, splendido...

Ma, invece dei getti di acqua calda che avrebbero rinfanciato le loro membra stanche, arrivano getti di gas: e in pochi istanti ci sono soltanto, pigiati contro le porte per le quali hanno tentato di fuggire, cadaveri di madri con i loro figli in braccio, o vecchi che stringono a sé la loro anziana compagna in un gesto supremo di protezione»<sup>1467</sup>.

Naturalmente la storia delle docce ebbe largo seguito anche presso gli ex detenuti del campo. Ecco ad esempio la versione di Sofia Schafranov:

<sup>1462</sup> Idem, p. 139.

<sup>1463</sup> Idem, p. 137.

<sup>1464</sup> *Obóz koncentracyjny Oświęcim w świetle akt Delegatury Rządu R.P. na Kraj*, op. cit., p. 43.

<sup>1465</sup> AGK, NTN, 155, pp. 299-300.

<sup>1466</sup> Vedi capitolo 10.2.

<sup>1467</sup> Stéphane Courtois, Adam Rayski, *Qui savait quoi? L'extermination des Juifs 1941-1945*. La Découverte, Parigi, 1987, p. 220.

«Veniva simulata una doccia e alle vittime, per quanto queste sapessero, ormai, di che genere di doccia si trattasse, si fornivano perfino asciugamani e un pezzo di sapone; dopo di che, erano fatte denudare e venivano cacciate in basse camere di cemento, ermeticamente chiuse. Al soffitto erano applicati dei rubinetti, da dove, invece che acqua, era irrorato del gas tossico»<sup>1468</sup>.

La versione più fantasiosa della favola delle docce fu inventata da Ada Bimko<sup>1469</sup>.

Ma anche questa storia ebbe le sue varianti. Una particolarmente stravagante fu raccontata da Bruno Piazza, che a suo dire era stato condannato all'uccisione nella camera a gas, dalla quale però riuscì miracolosamente a salvarsi:

«Udii uno di loro che diceva: "Krematorium". Proseguimmo dentro quel campo, tra due file di baracche del tutto simili a quelle del campo precedente. Quando fummo giunti in fondo, ci fecero piegare ancora a sinistra e ci fecero entrare, tutti ottocento, nell'interno di una baracca semibuia. Era già calata la notte. In mezzo si scorgeva una stufa spenta e tre buglioli di zinco. D'improvviso si accese la luce e ci accorgemmo di essere in una specie di stanza da bagno. Dal soffitto pendevano venti docce. [...]. Quella stanza era l'anticamera del crematorio, era la camera a gas. [...].

Nessun dubbio ormai. Avevo sentito parlare del sistema: ponevano sotto alle docce uno strato bianco di cianuro di potassio in polvere e ci facevano cadere sopra, improvvisamente, l'acqua delle docce. Dalla polvere si sprigionava così il micidiale gas cianidrico. Entrava lo scrivano con una maschera sul volto, spargeva la polvere, apriva le docce, usciva, chiudeva la porta, e dopo dieci minuti eravamo tutti morti asfissati. In fondo c'era un'altra porta che doveva immettere nel crematorio per mezzo di un piano inclinato. [...].

In passato l'asfissia veniva eseguita con un metodo differente da quello attuale delle docce. Nel soffitto della cella era praticato un foro che si apriva mediante una valvola automatica e dal quale venivano gettate nell'interno tre o quattro bombole di gas cianidrico già pronto. Ma il sistema non era molto sicuro, perché alle volte l'involucro delle bombole non si spezzava nell'urto ed era allora necessario ripetere la manovra anche quattro o cinque volte, per essere certi che si fosse sprigionato il gas»<sup>1470</sup>.

Al processo Degesch, nel 1949, un testimone riferì la diceria che «a Birkenau il gas veniva immesso nei locali attraverso docce finte», ma sia il dott. Heerdt, inventore dello Zyklon B, sia il dott. Ra.<sup>1471</sup>, fisico, dichiararono che tale tecnica di gasazione era impossibile, sicché Corte d'Assise di Francoforte sul Meno nella sentenza del 28 marzo 1949 la riconobbe falsa:

«Il Tribunale non dubita del fatto che l'ipotesi che il gas sia tratto fuori dal barattolo di Zyklon B mediante una cannula e portato nelle camere a gas, sia errata, sicché non è più necessario fare l'esperimento richiesto da uno degli accusati»<sup>1472</sup>.

Questa diceria fu ripresa incredibilmente perfino da Alfred Wetzler, autore, insieme a Rudolf Vrba, del rapporto noto come «War Refugee Board Report», come «Protocolli di Auschwitz» o più semplicemente come «rapporto Vrba-Wetzler», di cui mi occuperò successivamente<sup>1473</sup>. In un libro da lui stilato con lo pseudonimo di Jozef Lánik in cui attribuì pseudonimi a sé stesso ("Valer") a Vrba ("Karol") e ad altri personaggi, Wetzler scrisse:

«Gli uomini, che si preoccupano ancora del loro bagaglio e d'altra parte si stupiscono della gentilezza delle SS, fissano improvvisamente il soffitto, dove dalle docce escono minuscoli cristalli. Presto da essi si sviluppa il gas, ora essi lo respirano; potente, velenoso Zyklon»<sup>1474</sup>.

E ancora:

<sup>1468</sup> Alberto Cavaliere, *I campi della morte in Germania nel racconto di una sopravvissuta*. Milano 1945, p. 40.

<sup>1469</sup> Vedi capitolo 16.8.

<sup>1470</sup> Bruno Piazza, *Perché gli altri dimenticano*. Feltrinelli, Milano 1956, pp. 127-131.

<sup>1471</sup> Il testo indica soltanto le iniziali del cognome del testimone.

<sup>1472</sup> C.F. Rüter, *Justiz und NS-Verbrechen. Sammlung deutscher Strafurteile wegen nationalsozialistischer Tötungsverbrechen 1945-1966*. Amsterdam, 1968-1981, vol. XIII, p. 134.

<sup>1473</sup> Vedi capitoli 15.3 e 16.1-3.

<sup>1474</sup> Jozef Lánik, *Was Dante nicht sah*. Röderberg-Verlag, Francoforte sul Meno, 1967, pp. 71-72.

«Tutti, perfino bravi specialisti, furono spinti sotto le docce e stipati corpo contro corpo in duecentoventi metri quadrati furono innaffiati da cristalli di acido cianidrico»<sup>1475</sup>.

Le vittime

«avanzarono in fila per cinque e con i loro bambini entrarono nei bagni, dove dalle docce non usciva acqua, ma gas asfissiante»<sup>1476</sup>.

La storia delle «bombole di gas cianidrico» era un adattamento della versione più comune delle "bombe" ad acido cianidrico, che fu inventata tra la fine del 1943 e l'inizio del 1944 da Jerzy Tabeau, internato ad Auschwitz col nome di Jerzy Wesołowski il 23 marzo 1942 ed evaso la notte del 19-20 novembre 1943. Nel suo rapporto, che cominciò a circolare nell'estate del 1944, egli scrisse:

«Dopo l'arrivo nella zona della camera, che è recintata con filo spinato, i condannati si dovevano spogliare nudi, uomini, donne e bambini insieme, ciascuno riceveva un asciugamano e del sapone. Poi venivano spinti tutti nella camera, senza far mancare percosse e maltrattamenti. In tal modo vi si spingevano tanti quanti la camera poteva contenere, poi si chiudeva bene la porta e delle SS incaricate in modo speciale di ciò vi versavano attraverso le valvole che si trovavano nelle pareti bombe riempite di acido prussico. Dopo dieci minuti si aprivano le porte e un commando speciale (sempre composto da Ebrei) portava via i cadaveri e faceva spazio per il convoglio successivo»<sup>1477</sup>.

Oltre a "bombe" o "bombole" ad acido cianidrico, altre sostanze furono indicate come mezzi di sterminio: i «gas starnutatori» (*gaz sternutatoires*)<sup>1478</sup> e una «certa sostanza che faceva addormentare (*einschläfern*) le persone in un minuto»<sup>1479</sup>.

Al processo di Norimberga, il 21 giugno 1946, il procuratore generale americano Jackson menzionò un altro sistema di sterminio presuntamente sperimentato «nei pressi di Auschwitz»: la bomba atomica!

«In un piccolo villaggio provvisorio, che era stato costruito temporaneamente a questo scopo, furono alloggiati 20.000 Ebrei. Per mezzo di questa nuova sostanza distruttiva queste 20.000 persone furono annientate quasi istantaneamente, in modo tale che di essi non rimasero i minimi resti. L'esplosione produsse una temperatura di 400-500°C e distrusse le persone a tal punto che esse non lasciarono alcuna traccia»<sup>1480</sup>.

Queste favole propagandistiche caddero presto nell'oblio, essendo state soppiantate da altre favole, più articolate, che esaminerò nel paragrafo 15.3, ma crearono nondimeno un certo sconcerto negli storici olocaustici. Costoro infatti dovettero proclamare che non furono queste favole propagandistiche a svilupparsi, attraverso varie elaborazioni letterarie, nella verità olocaustica attualmente in auge, bensì che tali favole furono un semplice riflesso di questa verità, allora incomprensibilmente ignota o ignorata. Vedremo successivamente quale valore abbiano tali congetture.

## 15.2. La storia dello sfruttamento industriale dei cadaveri umani

Nel paragrafo precedente ho riportato il racconto del testimone "oculare" K.J. sulla «Fabbrica di grasso Auschwitz».

Lo studio dell'origine di questa menzogna è importante perché mostra chiaramente in che modo i propagandisti di Auschwitz elaborassero le loro favole: partendo da un dato di fatto reale, ma distorcendolo in modo da fargli assumere un significato criminale e terribile. Lo stesso procedimento che adottarono per creare la storia delle camere a gas.

<sup>1475</sup> Idem, 95.

<sup>1476</sup> Idem, p. 259.

<sup>1477</sup> *Das Lager Oswiecim (Auschwitz)*, in: A. Silberschein, *Die Judenauströtung in Polen*. Dritte Serie, II. Teil: Die Lagergruppe Oswiecim (Auschwitz). Ginevra, 1944, pp. 67-68.

<sup>1478</sup> *La politique pratiquée par la Suisse à l'égard des réfugiés au cours des années 1933 à 1945*. Rapport adressé au Conseil fédéral à l'intention des conseils législatifs par le professeur Carl Ludwig. Bâle. Berna, 1957, p. 220.

<sup>1479</sup> Presunto rapporto dell' *SS-Sturmbannführer* Franke-Gricksch del maggio 1943. Testo in: J.-C. Pressac, *Auschwitz: Technique and operation of the gas chambers*, op. cit., p. 238. Il rapporto è noto esclusivamente in una presunta "trascrizione" di un tale Erich M. Lippmann, un funzionario dell'esercito americano addetto alla raccolta di documenti in vista dei processi americani di Norimberga. Il documento originale non esiste.

<sup>1480</sup> *Der Prozess gegen die Hauptkriegsverbrecher vor dem internationalen Militärgerichtshof*. Nürnberg 14. November 1945-1. Oktober 1946. Norimberga, 1948, vol. XVI, p. 580.

La fandonia della lavorazione del grasso umano era troppo ghiotta per non essere sfruttata propagandisticamente, ma nello stesso tempo i propagandisti erano del tutto privi del senso della misura, sicché i suoi sviluppi successivi sfociarono nel grottesco e nel ridicolo. Ecco, ad esempio, che cosa scrisse al riguardo l'ex detenuta di Auschwitz Olga Lengyel:

«Il "superuomo nordico" sapeva come approfittare di tutto: barili immensi erano usati per raccogliere il grasso umano che si scioglieva alle alte temperature e non c'era da stupirsi se il sapone del campo avesse un odore tanto disgustoso e le internate guardassero con sospetto certi pezzi di grassa salsiccia!»<sup>1481</sup>.

Ormai questa favola, anche se faticosamente, è caduta nell'oblio. Nel 1994 un ricercatore del Museo di Auschwitz, Andrzej Strzelecki, ha rilevato:

«Non c'è alcuna prova che ad Auschwitz il grasso umano fosse usato per produrre sapone o che la pelle umana fosse trattata per fare lampadari, rilegature di libri, portafogli o oggetti simili»<sup>1482</sup>.

Ma c'è un'altra favola, non meno truculenta, che, incredibilmente, resiste ancora: quella dello sfruttamento delle ossa umane. Quest'accusa era già stata formulata al processo di Norimberga dal procuratore sovietico Smirnow:

«Dal 1943 i Tedeschi cominciarono a sfruttare a scopi industriali le ossa che non venivano bruciate, a frantumarle e a venderle per la produzione di fosfato di zolfo. Al campo furono trovate lettere di carico indirizzate alla ditta Strehm per 112 tonnellate e 600 kg di farina ossea di cadaveri umani»<sup>1483</sup>.

E nell'opera più importante del Museo di Auschwitz, apparsa alla fine degli anni Novanta, proprio Andrzej Strzelecki ribadisce:

«Secondo gli accertamenti della Commissione sovietica di inchiesta sui crimini commessi nel KL Auschwitz, le ossa dei cadaveri cremati nei crematori<sup>1484</sup> venivano triturate e poi vendute come "farina ossea" all'industria chimica Strehm di Strzemieszyce, presso Dąbrowa Górnicza, nella regione di Dąbrowa; le ossa dovevano essere trasformate in fertilizzante. Tra il 1943 e il 1944 dal KL Auschwitz furono spedite a questa industria almeno 100 tonnellate di ossa umane triturate»<sup>1485</sup>.

La favola si basava infatti su una lista redatta da un detenuto polacco in data 27 febbraio 1945 e da lui consegnata alla Commissione sovietica. Essa reca l'intestazione «Wykaz nadanych świeżych kości i odpadków kościanych do stacyj Strzemieszyce dla firmy Strem», cioè: «Lista delle ossa fresche e dei cascami ossei spediti alla stazione di Strzemieszyce per la ditta Strehm».

La lista elenca i materiali spediti a tale ditta con indicazione di data, numero di vagone, contenuto e peso. La colonna "contenuto" specifica, in tedesco, il tipo di ossa spedite: «frische Knochen», ossa fresche, «tierische Abfälle»<sup>1486</sup>, cascami animali, «Rinderknochen», ossa di bovini, «Leimleder», pelle per colla<sup>1487</sup>. Dunque le ossa spedite alla ditta Strem non erano ossa umane, ma ossa animali.

Approfondendo l'indagine, si giunge anche all'origine della fandonia dello sfruttamento del grasso umano a scopo industriale.

Il mattatoio del campo di Auschwitz, come risulta da una pianta inventario del 27 settembre 1944<sup>1488</sup>, conteneva un impianto per l'estrazione del grasso dalle ossa animali (*Knochenentfettungs[anlage]*) che era stato installato già nel settembre 1942<sup>1489</sup>. Il relativo apparato (*Knochenentfettungsapparat*) era stato fornito dalla ditta M. Trüsted di Berlino-Hannover, come

<sup>1481</sup> O. Lengyel, *I forni di Hitler*. Carroccio, Bologna, 1966, p. 130.

<sup>1482</sup> A. Strzelecki, *The Plunder of Victims and their Corpses*, in: Yisrael Gutman and Michael Berenbaum Editors, *Anatomy of the Auschwitz Death Camp*. Indiana University Press, Bloomington and Indianapolis 1994, p. 262.

<sup>1483</sup> *Der Prozess gegen die Hauptkriegsverbrecher vor dem internationalen Militärgerichtshof*, op. cit., Norimberga 1947, vol. VII, pp. 644-645.

<sup>1484</sup> Ma la cremazione produceva solo cenere, non ossa!

<sup>1485</sup> A. Strzelecki, *Die Verwertung der Leichen der Opfer*, in: *Studien zur Geschichte des Konzentrations- und Vernichtungslagers Auschwitz*. A cura di W. Długoborski e F. Piper. Verlag des Staatlichen Museums Auschwitz-Birkenau. Oświęcim 1999, vol. II, pp. 501-502.

<sup>1486</sup> Il testo dice "apfälle", cioè "Abfälle", come risulta dal termine equivalente polacco (menzionato nel documento) "odpadki", cascami.

<sup>1487</sup> GARF, 7021-108-17, p. 130 (documento originale) e 131 (traduzione russa).

<sup>1488</sup> *Bestandplan des provisorischen Schlachthauses BV 33B*, del 27 settembre 1944. GARF, 7021-108-48, p. 14.

<sup>1489</sup> *Baubericht für Monat September 1942*. RGVA, 502-1-24, p. 14: "...Knochenentfettungsanlage eingebaut...".

risulta da una lettera all'amministrazione del KL Auschwitz datata 25 giugno 1942<sup>1490</sup>. L'impianto serviva ad estrarre il grasso dalle ossa degli animali per arricchire la dieta dei detenuti, ma, per i propagandisti del campo, esso si trasformò in una installazione di sfruttamento industriale di ossa umane!

Vale la pena di ricordare che la propaganda britannica sulla «fabbrica dei cadaveri» durante la prima guerra mondiale, giustamente definita da Arthur Ponsonby «una delle menzogne più rivoltanti inventate durante la guerra»<sup>1491</sup> ebbe una origine analoga.

*The Times* scrisse ad esempio il 16 aprile 1917 che l'esercito tedesco aveva uno «stabilimento di sfruttamento di cadaveri» (*Kadaververwertungsanstalt*) in cui il grasso ottenuto dai corpi dei soldati caduti veniva trasformato in oli lubrificanti, il resto veniva macinato in una farina ossea che veniva mescolata al mangime per i maiali<sup>1492</sup>.

Come scrive Walter Laqueur,

«c'erano in effetti in Germania simili impianti (*Kadaververwertungsanstalten*)<sup>1493</sup> ma vi si trattavano cadaveri di animali [in tedesco "*Kadaver*"] e non di esseri umani [in tedesco "*Leichen*"]»<sup>1494</sup>.

Egli aggiunge:

«Alla metà degli anni venti, Austen Chamberlain, il ministro degli esteri [*britannico*], ammise in Parlamento che la storia della fabbrica dei cadaveri era priva di fondamento»<sup>1495</sup>.

Durante la grande guerra, osserva Laqueur, circolarono anche altre menzogne propagandistiche, non meno rivoltanti:

«Il *Daily Telegraph* riferì nel marzo 1916 che gli austriaci e i bulgari avevano ucciso 700.000 serbi usando gas asfissianti. Alcuni lettori si ricordarono probabilmente di queste storie quando nel giugno 1942 il *Daily Telegraph* fu il primo a riferire che 700.000 ebrei erano stati gasati»<sup>1496</sup>.

Ma "probabilmente" alcuni resistenti di Auschwitz se ne erano ricordati già alla fine del 1941.

### 15.3. Nascita della storia propagandistica delle camere a gas

La storia delle camere a gas nacque piuttosto presto, ma con una connotazione molto particolare: la sperimentazione di gas tossici a scopo bellico. Essa apparve per la prima volta in un rapporto del movimento di resistenza clandestino del campo del 24 ottobre 1941:

«A Oswiecim [*Auschwitz*], all'inizio di ottobre, 850 ufficiali e sottufficiali russi (prigionieri di guerra) che vi erano stati portati, sono stati sottoposti alla morte per gas al fine di sperimentare un nuovo tipo di gas bellico che deve essere usato sul fronte orientale (*jako próba nowego typu gazu bojowego, który ma być użyty na froncie wschodnim*)»<sup>1497</sup>.

Nelle fonti successive il motivo della sperimentazione di gas bellici sui detenuti rimase prevalente<sup>1498</sup>. Indi la propaganda dei resistenti inventò un nuovo tema, quello dello sterminio ebraico in camere a gas, che chiamò "*Degasungskammer*". Questo termine era la deformazione di "*Begasungskammer*", camera di gasazione, che designava una camera di disinfestazione ad acido cianidrico con sistema *Degesch-Kreislauf* (camera standard a ricircolazione d'aria). L'abbinamento tra camere a gas e impianti docce, che divenne un motivo ricorrente della propaganda successiva, si ispirava a due installazioni igieniche, l'una allo stato di progetto, l'altra in corso di realizzazione: la prima era l'*Aufnahmegebäude* (edificio di ricezione) che includeva, sotto lo stesso tetto, la presenza di 19 "*Begasungskammern*" (camere di gasazione) e di un impianto di docce per i detenuti, e che

<sup>1490</sup> GARF, 7021-108-44, p. 1. Le pagine 2-11 contengono altri documenti su questo apparato, incluse le istruzioni di servizio e un disegno tecnico di esso.

<sup>1491</sup> A. Ponsonby, *Falsehood in Wartime*. Institute for Historical Review, Tarrance, California, 1980, p. 102. Si veda il cap. XVII, "The Corpse Factory", pp. 102-113.

<sup>1492</sup> Idem, p. 102.

<sup>1493</sup> L'opera classica dell'ing. Wilhem Heepke *Die Kadaver-Vernichtungsanlagen* (Verlag von Carl Marhold. Halle a. S. 1905) dedicava un'apposita sezione ai "Kadaver-Vernichtungs- und Verwertungsanstalten als Gross-Anlagen" (Gli stabilimenti di distruzione e di sfruttamento delle carogne come grossi impianti) (p. 129 e seguenti).

<sup>1494</sup> W. Laqueur, *Il terribile segreto*. Giuntina, Firenze 1983, p. 18.

<sup>1495</sup> Idem, p. 19.

<sup>1496</sup> Idem, p. 18.

<sup>1497</sup> *Obóz koncentracyjny Oświęcim w świetle akt Delegatury Rządu R.P. na Kraj*, op. cit., p. 11.

<sup>1498</sup> C. Mattogno, *Auschwitz: The First Gassing. Rumor and Reality*, op. cit., pp. 31-36.

diede il nome alle presunte camere a gas omicide; la seconda era costituita dai due impianti di disinfestazione speculari denominati *Bauwerke* 5a e 5b, che comprendevano parimenti una camera a gas ad acido cianidrico e un locale di lavaggio e doccia, designati rispettivamente nelle relative piante “*Gaskammer*” e “*Wasch- und Brauseraum*”. Da ciò nacque un tema letterario che si sviluppò in una fioritura di versioni infondate e contraddittorie fino alla versione finale epurata ed emendata delle installazioni provvisorie di gasazione, denominate (dopo la fine della guerra) *Bunker* o “casetta bianca” e “casetta rossa”.

La creazione della storia delle gasazioni omicide nei crematori di Birkenau fu più laboriosa. Una prima bozza apparve alquanto tardivamente nel paragrafo “Fabbrica della morte” del “Rapporto periodico” (*Sprawozdanie okresowe*) del 5-25 maggio 1944:

«Dal maggio 1943 “comfort”. I trasporti vengono portati alla “rampa della morte” a Rajsko<sup>1499</sup>, di lì, dopo la selezione, uomini, donne e bambini, sono condotti alle camere a gas nei crematori appena costruiti (possediamo piante delle camere). Dopo la gasazione i cadaveri nudi sono trasportati a un montacarichi in questa “fabbrica della morte” al piano [*terreno*], dove sono sottoposti a un'attenta perquisizione per l'arricchimento del III Reich. Il comando dei dentisti tira via i denti d'oro e di platino - per risparmiare tempo - insieme alle mandibole. Nella sala di dissezione si sezionano i cadaveri sospetti alla ricerca di oggetti preziosi inghiottiti. Sono attivi 4 crematori, che trattano fino a 5.000 [*cadaveri*] al giorno. I forni di Auschwitz hanno già “trattato” 1.500.000 Ebrei e oltre 100.000 Polacchi, Russi e altri»<sup>1500</sup>.

Una descrizione decisamente tardiva e insignificante per una immane gasazione di almeno un milione e mezzo di persone! I resistenti di Auschwitz se ne rendevano ben conto, perciò decisero di elaborare una quadro particolareggiato del presunto sterminio in massa. La macchina propagandistica si mise in moto e inventò una storia la quale, nonostante la sua evidente falsità, divenne l'embrione che si sviluppò successivamente nel quadro “storico” attuale: i cosiddetti “Protocolli di Auschwitz”, una serie di rapporti di detenuti evasi da Auschwitz tra il 1943 e il 1944. Il rapporto più importante era quello di Rudolf Vrba (internato col nome di Walter Rosenberg il 30 giugno 1942, numero di matricola 44070) e Alfred Wetzler (internato il 13 aprile 1942, numero di matricola 29162) due ebrei slovacchi che fuggirono da Birkenau il 7 aprile 1944. Rifugiatisi in Slovacchia, alla fine di aprile redassero il loro famoso rapporto, che cominciò a circolare già nel mese successivo. Una delle prime versioni, in tedesco, era intitolata «Racconto dal vero su Auschwitz e Birkenau» (*Tatsachenbericht über Auschwitz und Birkenau*) e datato «Ginevra, 17 Maggio 1944»<sup>1501</sup>.

Lo scopo della fuga di Vrba e Wetzler, come il primo dei due spiegò successivamente, era quello «dire al mondo che cosa accadeva ad Auschwitz», per impedire la deportazione degli Ebrei ungheresi in quel campo<sup>1502</sup>. Vrba dichiarò anche di essersi messo in contatto con il detenuto del cosiddetto “*Sonderkommando*” Filip Müller, «che divenne una delle [*sue*] fonti di informazione più preziose»<sup>1503</sup>, e di aver ricevuto da lui «ulteriori informazioni» allorché, all'inizio del 1944, aveva discusso con lui la situazione del campo<sup>1504</sup>.

Al processo Zündel del 1985, al quale partecipò come testimone dell'accusa, Vrba confermò di aver avuto frequenti contatti con membri del “*Sonderkommando*”, dichiarando di aver redatto lo schema dei crematori II e III di Birkenau contenuto nel rapporto Vrba-Wetzler proprio in base a queste informazioni<sup>1505</sup>. Müller, l'ex detenuto chiamato in causa da Rudolf Vrba, affermò addirittura di aver consegnato ad Alfred Wetzler, nel 1944, tra altri documenti, «una pianta dei crematori con le camere a gas» (*einen Plan der Krematorien mit den Gaskammern*)<sup>1506</sup>.

Il rapporto Vrba-Wetzler contiene un'accurata descrizione dei crematori II e III:

«Attualmente a Birkenau ci sono quattro crematori in attività, due grandi, I e II, e due piccoli, III e IV. Quelli di tipo I e II constano di tre parti, cioè: a) la sala forni (*furnace room*); b) la grande sala (*large hall*); e c) la camera a gas (*gas chamber*). Dalla sala forni si

<sup>1499</sup> Rajsko è una località a sud di Birkenau, in polacco Brzezinka. Alcuni rapporti della resistenza localizzavano il campo di Birkenau a Rajsko invece che a Brzezinka. Uno di questi parlava dell' “Inferno di Rajsko” (*Piekło Rajska*). *Obóz koncentracyjny Oświęcim w świetle akt Delegatury Rządu R.P. na Kraj*, op. cit., p. 50.

<sup>1500</sup> APMO, Au D-Ro/91, tomo VII, p. 445.

<sup>1501</sup> FDRL, WRB, Box n. 61. Il rapporto fu diffuso dalla “Weltzentrale des Hechaluz” di Ginevra.

<sup>1502</sup> Rudolf Vrba e Allan Bestic, *I cannot forgive*. Sidwick and Jackson / Anthony Gibbs and Phillips, Londra, 1963, p. 198.

<sup>1503</sup> Idem, p. 175.

<sup>1504</sup> Idem, p. 197.

<sup>1505</sup> In the District of Ontario. Between: Her Majesty the Queen and Ernst Zündel. Before: The Honourable Judge H.R. Locke and a Jury, vol. VI, p.1479. Rudolf Vrba dichiarò sotto giuramento di essere l'autore dello schema in questione (*idem*, pp.1260,1266,1316).

<sup>1506</sup> F. Müller, *Sonderbehandlung. Drei Jahre in den Krematorien und Gaskammern von Auschwitz*. Verlag Steinhausen, Monaco 1979, p.193.

innalza un gigantesco camino intorno al quale (*around which*) sono raggruppati nove forni (*nine furnaces*) ognuno dei quali ha quattro aperture (*four openings*). Ogni apertura può ricevere tre cadaveri normali alla volta e dopo un'ora e mezza i corpi sono completamente bruciati. Ciò corrisponde ad una capacità quotidiana di circa 2.000 corpi. Accanto a questa c'è una grande "sala di ricezione" (*reception hall*) che è disposta in modo tale da sembrare l'anticamera di uno stabilimento di bagni. Essa contiene 2.000 persone e apparentemente c'è una sala di attesa (*waiting room*) simile al piano inferiore. Da lì (*from there*) una porta e alcuni gradini (*a door and a few steps*) portano giù alla camera a gas, che è molto lunga e stretta. Le pareti di questa camera sono anche camuffate con pomi finti in sale docce per ingannare le vittime. Il tetto è provvisto di tre botole che possono essere chiuse ermeticamente dall'esterno. Dei binari (*a track*) portano dalla camera a gas alla sala forni».

Segue l'esposizione della presunta tecnica di gasazione, che avveniva versando attraverso le tre "botole" un «preparato in polvere» contenuto in «barattoli etichettati "Cyklon. Per uso contro i parassiti", che sono prodotti da una ditta di Amburgo»<sup>1507</sup>. È ormai noto che sia la descrizione dei crematori II e III fornita da Vrba e Wetzler, sia la loro pianta che la illustra, sono completamente inventate, come risulta da un semplice confronto con la pianta originale. In breve:

- 1) i forni crematori della sala forni erano 5 e non 9;
- 2) ciascun forno aveva 3 muffole e non 4,
- 3) i forni erano disposti in linea retta lungo l'asse longitudinale della sala forni, e non raggruppati a semicerchio intorno al camino;
- 4) il locale che è stato definito spogliatoio delle vittime (il *Leichenkeller 2*) si trovava nel seminterrato e non al pianterreno;
- 5) il locale che è stato definito camera a gas (il *Leichenkeller 1*) non si trovava al pianterreno, un po' più in basso dello spogliatoio, ma nel seminterrato, sullo stesso piano di esso;
- 6) il locale che è stato definito camera a gas era collegato alla sala forni da un montacarichi, non già da rotaie.

Poiché sia la pianta sia la descrizione dei crematori II/III del rapporto Vrba-Wetzler sono pura fantasia, ne consegue che la storia dello sterminio ebraico in camere a gas omicide da essi riferito *non* proveniva dai detenuti del cosiddetto "*Sonderkommando*", ma fu elaborata *all'insaputa* di essi. E questa è la prova che tale storia fu creata dal movimento di resistenza del campo, come volgare propaganda, e senza neppure darsi pensiero di interpellare i detenuti del "*Sonderkommando*"!

Ma ciò, per gli scopi che i propagandisti si prefiggevano, era ovviamente del tutto irrilevante. Per tutto il 1944, e anche dopo, il rapporto Vrba-Wetzler diventò la "prova" per eccellenza del presunto sterminio ebraico ad Auschwitz in camere a gas e, soprattutto, condizionò pesantemente la propaganda successiva. Come scrive Walter Laqueur,

«fu soltanto nel 1944, quando Rudolf Vrba e Alfred Wetzler arrivarono con notizie molto dettagliate sul più grande di tutti i campi della morte, che le "voci" divennero una certezza»<sup>1508</sup>.

E appunto per questo, per conferire una qualche credibilità a queste "voci" propagandistiche, fino ad allora assolutamente irriskorie<sup>1509</sup>, fu inventata la storia raccontata da Vrba e Wetzler.

Il rapporto Vrba-Wetzler influenzò anche i successivi testimoni di Auschwitz, fino al plagio sfrontato. Il «Libro giallo», apparso nel 1945, che contiene «Dati sul martirio dell'ebraismo ungherese durante la guerra 1941-1945», presenta la testimonianza di un certo Henrik Farkas, deportato ad Auschwitz il 15 giugno 1944. Nel paragrafo «Le camere a gas» egli riporta in tutti i particolari la narrazione di Vrba e Wetzler pretendendo però di aver fornito «una descrizione tecnica della camera a gas sulla base delle annotazioni di un ingegnere ebreo (*zsidó mérnök*) impiegato in un lavoro tecnico»<sup>1510</sup>.

Szaja Gertner, un sedicente membro del "*Sonderkommando*", rielaborò i temi propagandistici precedenti in una forma più fantasiosa:

«Dopo la gasazione si aprivano la porta dall'altra parte - quella dove nessuno poteva entrare - e le finestre e si ventilava per cinque minuti. Poi i *Kapos* penetravano al centro

<sup>1507</sup> *The Extermination Camps of Auschwitz (Oswiecim) and Birkenau in Upper Silesia*. FDRL, WRB, Box n. 6, pp. 12-13.

<sup>1508</sup> W. Laqueur, *Il terribile segreto*, op. cit., pp. 179-180.

<sup>1509</sup> I resistenti di Auschwitz impiegarono oltre due anni e mezzo per scegliere lo Zyklon B come mezzo propagandistico di sterminio; in precedenza essi avevano parlato semplicemente di "gas".

<sup>1510</sup> *Sárga könyv. Adatok a magyar zsidóság háborús szenvedéseiből 1941-1945*. Hechaluc - Kiadás, Budapest, 1945, pp. 64-65. Traduzione francese del brano in: *Révision. Le doux parfum de l'interdit*, n. 55-56, agosto-settembre 1994, pp. 24-25.

[del locale] e tiravano fuori i cadaveri da porte e finestre, affinché si procedesse più rapidamente. Avevamo tutti alle mani grossi guanti di gomma e alla bocca tamponi di cotone. Dai cadaveri, appena venivano mossi, si sprigionava gas a tal punto che non si poteva respirare. Le rotaie conducevano dalla porta del locale di gasazione (*gazowni*) al forno. Su un vagoncino si caricavano 40 cadaveri alla volta ed esso andava subito alla griglia (*na ruszt*). Questi vagoncini si ribaltavano in una fossa, dove c'era una griglia, [e] i corpi cominciarono immediatamente a diventare rossi a causa della corrente (*od prądu*) e dopo 10 minuti si trasformavano in cenere. Se la corrente era troppo bassa, lasciava ossa molto grandi, tuttavia normalmente ne restavano solo dei piccoli residui. Al centro c'era un apparato, che chiamavano "Exhauster", che dopo ogni cremazione soffiava via la cenere in una fossa vicina. Lì c'era un operaio che riempiva di cenere un barile e un argano lo tirava su. Poi questa cenere veniva portata via e versata nell'acqua»<sup>1511</sup>.

#### 15.4. La propaganda si consolida: il contributo dei Sovietici, dei Britannici e dei Polacchi

I Sovietici avevano già sperimentato l'immenso potere propagandistico delle immagini dopo la liberazione di Lublino-Majdanek. Quando, il 23 luglio 1944, l'Armata Rossa entrò in questo campo, trovò, tra l'altro, il gigantesco forno crematorio Kori a 5 muffole intatto e magazzini contenenti circa 800.000 paia di scarpe. Sulla base di una "perizia" tecnicamente folle sulla capacità di cremazione del forno e presupponendo che le scarpe fossero appartenute a detenuti assassinati, i Sovietici trasformarono Lublino-Majdanek in un campo di sterminio che aveva ingoiato un milione e mezzo di vittime.

Presto i quotidiani di tutto il mondo si riempirono di immagini del forno e delle montagne di scarpe del campo, considerati la "prova" visiva e inconfutabile dell'immane sterminio ivi presuntamente perpetrato.

Anche i Tedeschi avevano sperimentato, a loro spese, il potere suggestivo di quelle immagini, perciò, prima di abbandonare il complesso di Auschwitz, fecero saltare i crematori di Birkenau e incendiarono le baracche magazzino dell' *Effektenlager*, in cui venivano conservati i beni sottratti ai detenuti e che bruciarono tutte tranne sei.

In compenso i Tedeschi lasciarono praticamente intatto nelle mani dei Sovietici l'intero archivio della *Zentralbauleitung*, con tutti i pretesi "indizi criminali" delle presunte camere a gas omicide, nonché circa 8.000<sup>1512</sup> detenuti, altrettanti testimoni oculari delle presunte gasazioni (che, secondo la vulgata olocaustica, le SS avrebbero potuto comodamente gasare e cremare nella prima settimana del gennaio 1945 nel crematorio V, l'unico ancora in piedi), eventualmente usando gli archivi stessi come combustibile!

Essendo stati defraudati delle immagini propagandistiche dei forni crematori con presunte camere a gas incorporate, i Sovietici ripiegarono sulla camera a gas di disinfezione del cosiddetto "Kanada I" (il *Bauwerk 28*), che presentarono come camera a gas omicida con tanto di porta a tenuta di gas con spioncino, «per vedere il decorso dell'azione di sterminio», come recita ancora una didascalia di un libro polacco plurilingue del 1980<sup>1513</sup>, inoltre sui barattoli di Zyklon B e le maschere antigas custoditi nel magazzino di questo impianto.

Ansiosi, d'altra parte, di stornare gli occhi del mondo dai crimini contro la pace (ad es. la spartizione della Polonia e l'aggressione alla Finlandia) e contro l'umanità (ad es. i massacri di Katyn e di Winniza, sui quali i Tedeschi avevano pubblicato due libri bianchi documentatissimi) da essi stessi perpetrati, i Sovietici dovevano ora stupire e far rabbrivire il mondo, attribuendo ai Tedeschi un massacro ancora più orrendo di quello che avevano escogitato per Lublino-Majdanek: un immane massacro di 4 milioni di persone.

Essi istituirono dunque una Commissione statale di inchiesta che affidò a numerose sottocommissioni di "esperti" e di "periti" il compito di dare una veste "storica" alla propaganda statale sovietica.

Il contributo essenziale della Commissione sovietica al successo della storia propagandistica delle camere a gas fu l'aver ripreso la presunta tecnica di gasazione descritta da Vrba e Wetzler (Zyklon B versato nella "camera a gas" attraverso "botole") inserendola nel contesto architettonico reale dei crematori. L'archivio della *Zentralbauleitung* conteneva infatti decine di piante dei

<sup>1511</sup> Michał M. Borwicz, Nella Rost, Józef Wulf, *Dokumenty zbrodni i męczeństwa*. (Documenti sul crimine e sul martirio). Książki Wojewódzkiej Żydowskiej Komisji Historycznej w Krakowie (Quaderni della Commissione storica ebraica distrettuale di Cracovia), Nr. 1. Cracovia 1945, pp. 78-79.

Esiste una versione quasi identica, ma tradotta in inglese da un testo in yiddish: Shaye Gertner, *Zonderkommando in Birkenau* [sic], in: *Anthology of Holocaust Literature*. Edited by Jacob Glatstein, Israel Knox, Samuel Margoshes. Atheneum, New York, 1968, pp. 141-147.

<sup>1512</sup> A. Strzelecki, *Die Liquidation des KL Auschwitz*, in: *Studien zur Geschichte des Konzentrations- und Vernichtungslagers Auschwitz*, op. cit., vol. V, p. 51

<sup>1513</sup> *KL Auschwitz. Fotografie dokumentalne*. Krajowa Agencja Wydawnicza, Varsavia, 1980, p. 156.

crematori, che furono mostrate durante gli interrogatori ai testimoni rimasti ad Auschwitz, come Tauber. In tal modo essi poterono ambientarvi la storia già descritta da Vrba e Wetzler senza i loro grossolani strafalcioni architettonici.

I testimoni che erano stati trasferiti in precedenza, invece, non poterono usufruire di questa opportunità e continuarono a commettere grossolani strafalcioni architettonici<sup>1514</sup>.

Inventata la procedura di sterminio, bisognava inventare anche il numero delle vittime.

Come ho già illustrato nel capitolo 14.1., una delle tante sottocommissioni di “esperti” si mise subito al lavoro e tra il 14 febbraio e l'8 marzo 1945, sulla base di dati assurdi e fantasiosi, preparò la pezza d'appoggio “scientifica” per la favola dei 4 milioni.

I Sovietici elaborarono il loro quadro propagandistico di Auschwitz in un “Comunicato della Commissione statale straordinaria per l'accertamento e la ricerca dei crimini degli invasori germano-fascisti e dei loro complici” che fu pubblicato dalla Pravda il 7 maggio 1945 e che fu subito tradotto in varie lingue. La traduzione in inglese apparve già il 29 maggio 1945<sup>1515</sup>; nel 1945 fu pubblicata anche una traduzione in francese<sup>1516</sup>. Il rapporto sovietico fu successivamente accolto dal Tribunale di Norimberga come documento URSS-008.

Dal 17 settembre al 17 novembre 1945 i Britannici celebrarono un processo contro Josef Kramer e altre 44 SS. Kramer, ex *SS-Hauptsturmführer*, era stato comandante del campo di Auschwitz II-Birkenau e poi del campo di Bergen-Belsen, perciò al processo fu dibattuto anche il caso di Auschwitz. L'istruttoria del processo, per quanto riguarda le presunte camere a gas di Auschwitz, si basava su un curioso sincretismo del rapporto Vrba-Wetzler e della storia delle docce a gas. Ecco come le descrisse il colonnello Backhouse:

«Poi [*le vittime*] venivano portate nude nel locale successivo, dove c'erano cinque file di 20 spruzzatori [*di doccia*] finti. La porta veniva chiusa. Il locale poteva contenere 1.000 persone alla volta. L'ambiente era a tenuta di gas: si apriva il gas e queste persone venivano gasate deliberatamente e uccise. Dall'altra parte c'era una porta, un carrello e delle rotaie, e i corpi venivano caricati sul carrello e portati direttamente al crematorio»<sup>1517</sup>.

Sebbene gli inquirenti britannici conoscessero il quadro “storico” delineato dalla propaganda sovietica<sup>1518</sup>, molti testimoni ebrei inventarono storie tanto improponibili da indurre gli avvocati difensori - ufficiali britannici! - ad accusarli apertamente di menzogna<sup>1519</sup>. Ad esempio, il maggiore Cranfield dichiarò:

«I nazisti hanno risvegliato le passioni razziali in tutto il mondo ed io non considero innaturale o sorprendente che queste giovani ebrei [*testimoni*] siano vendicative nei confronti dei loro ex guardiani e cerchino di vendicarsi di loro».

Egli considerava le testimonianze «totalmente inattendibili»<sup>1520</sup>. L'accecamento dei testimoni era tale che alcuni detenuti furono falsamente accusati da altri detenuti di essere dei criminali SS<sup>1521</sup>.

Per quanto riguarda Auschwitz, i testimoni più importanti furono Sigismund Bendel e Ada Bimko, i quali resero dichiarazioni del tutto inattendibili<sup>1522</sup>. Altri testimoni diedero prova di una immaginazione non meno vigorosa. Una menzione particolare meritano Regina Bialek e Sophia Litwinka. La prima raccontò che ad Auschwitz c'erano sette camere a gas, una delle quali era sotterranea. Attraverso una specie di rampa gli autocarri potevano entrare direttamente in questa camera a gas, che era un locale di «12 yards quadrate» circa 120 metri quadrati. La testimone vi fu scaricata con un gruppo di detenute destinate alla gasazione, ma poco prima che morisse il suo numero fu chiamato dal dottor Mengele in persona ed ella fu portata fuori della camera a gas!<sup>1523</sup>

Sophia Litwinka sperimentò un miracolo simile. Anch'ella fu portata nella camera a gas, che assomigliava a una sala da bagno, con spruzzatori di doccia, asciugamani e perfino specchi.

<sup>1514</sup> Vedi capitolo 18.

<sup>1515</sup> *Statement of the Extraordinary State Committee For the Ascertaining and Investigation of Crimes Committed by the German-fascist Invaders and Their Associates*, in: “Information Bulletin, Embassy of the Soviet Socialist Republics (Washington, D.C.), vol. 5, n. 54, 29 maggio 1945.

<sup>1516</sup> *Oswiecim (Auschwitz). Le camp où les nazis assassinèrent plus de quatre millions d'hommes. Communiqué de la Commission extraordinaire d'Etat pour l'investigation et la recherche des crimes commis par les envahisseurs germano-fascistes et leurs complices*, in: «Forfaits hitlériens, documents officiels». Ed. des Trois Collines, Ginevra-Parigi, 1945.

<sup>1517</sup> *Trial of Josef Kramer and Forty-Four Others (The Belsen Trial)*, op. cit., p. 26.

<sup>1518</sup> Ad es. il film sovietico su Auschwitz fu accolto dal Tribunale come *exhibit* n. 125. Idem, p. 231.

<sup>1519</sup> Idem, p. 76, 82, 89, 141, 244, 518, 519, 524, 535.

<sup>1520</sup> Idem, p. 244.

<sup>1521</sup> Questo fu il caso degli ex detenuti Oskar Schmitz e Heinrich Schreier. Idem, pp. 289-290 e 334.

<sup>1522</sup> Vedi capitoli 16.7 e 16.8.

<sup>1523</sup> Idem, p. 657.

Improvvisamente vide dei «fumi» entrare da una finestrella posta in alto e stava per morire quando sentì chiamare il suo nome. Era nientemeno che l'*SS-Obersturmführer* Hössler, lo *Schutzhaftlagerführer* nel *Frauenkonzentrationslager* (campo di concentramento femminile) di Birkenau, che la fece uscire e se la portò via in motocicletta!<sup>1524</sup>.

Per non parlare della testimone Jolan Holdost, che vide 300-400 persone che non erano potute entrare nella camera a gas di Auschwitz I, perché non c'era più spazio, venire inaffiate di petrolio e bruciate vive!<sup>1525</sup>.

Il processo Belsen non aggiunse granché al quadro propagandistico delineato dai Sovietici, ma confermò e diffuse i suoi principi essenziali. Come scrive Robert Jan van Pelt,

«col processo Belsen le camere a gas di Auschwitz entrarono a far parte formalmente della storiografia»<sup>1526</sup>.

Sul processo Belsen si innestò qualche mese dopo il processo Tesch, che si svolse ad Amburgo dal 1° marzo al 26 aprile 1946 contro Bruno Tesch, Karl Weinbacher e Joachim Drosihn, accusati di aver fornito alle SS Zyklon B a scopo di sterminio. Le false testimonianze di Broad<sup>1527</sup> e di Bendel vi rafforzarono il quadro propagandistico di Auschwitz<sup>1528</sup>.

Nel maggio 1945 ad Auschwitz la Commissione di inchiesta sovietica fu sostituita da una Commissione di inchiesta polacca, che aveva l'incarico di effettuare le indagini preliminari in vista dei futuri processi contro le SS. Questo compito fu affidato al giudice Jan Sehn, che lo eseguì con solerzia. Egli fu l'autore della prima “storia” di Auschwitz, che fu pubblicata nel 1946<sup>1529</sup> e tradotta lo stesso anno in inglese<sup>1530</sup>.

Come dice giustamente van Pelt,

«alla fine del 1945 gli elementi principali della storia di Auschwitz del tempo di guerra erano stati stabiliti sulla base delle ispezioni locali, delle dichiarazioni dei testimoni e dello studio dei documenti relativi ai crematori nell'archivio della *Zentralbauleitung*»<sup>1531</sup>.

E già nel 1946 tutti questi elementi della storia delle camere a gas erano di pubblico dominio.

---

<sup>1524</sup> Idem, pp. 79-80.

<sup>1525</sup> Idem, p. 666.

<sup>1526</sup> R.J. van Pelt, *The Case for Auschwitz. Evidence from the Irving Trial*, op. cit., p. 244.

<sup>1527</sup> Vedi capitoli 13.3. e 17.2.

<sup>1528</sup> Vedi al riguardo William B. Lindsey, *Zyklon B, Auschwitz, and the Trial of Dr. Bruno Tesch*, in: “The Journal of Historical Review”, vol. 4, no. 3, pp. 261-303.

<sup>1529</sup> Jan Sehn, *Obóz koncentracyjny i zagłady Oświęcim*, in: “Biuletyn Głównej Komisji Badania Zbrodni Niemieckich w Polsce”, I, Poznań, 1946, pp. 63-130.

<sup>1530</sup> *German Crimes in Poland*. Varsavia 1946, vol. I, *Concentration and extermination camp at Oświęcim (Auschwitz-Birkenau)*, pp. 25-92.

<sup>1531</sup> R.J. van Pelt, *The Case for Auschwitz. Evidence from the Irving Trial*, op. cit., p. 224.

## CAPITOLO 16

# LA GENESI DELLA “CONOSCENZA” DELLE CAMERE A GAS DI AUSCHWITZ

### 16.1. IL “WAR REFUGEE BOARD REPORT”

Nel terzo capitolo del suo libro van Pelt fornisce «una ricostruzione di come emerse la conoscenza di Auschwitz»<sup>1532</sup>, cioè di come si diffuse la propaganda del movimento di resistenza del campo sulle presunte camere a gas omicide. Dopo un breve accenno a un articolo apparso il 1° luglio 1942 sulla rivista *Polish Fortnightly Review* sulla presunta prima gasazione, di cui mi occuperò nel capitolo seguente, egli salta direttamente al *War Refugee Board Report*, che a suo dire «fu il primo rapporto importante sull'uso di Auschwitz come fabbrica della morte»<sup>1533</sup>.

Come ho spiegato sopra, il rapporto Vrba-Wetzler contiene una descrizione dei crematori II/III completamente inventata. Van Pelt, invece di riconoscerlo onestamente, si affanna a giustificarla in ogni modo. Ecco la sua incredibile conclusione:

«La descrizione dei crematori nel rapporto del *War Refugee Board* contiene degli errori, ma, date le condizioni nelle quali le informazioni furono ottenute, la mancanza di conoscenze di architettura da parte di Vrba e Wetzlar<sup>1534</sup> e la situazione in cui il rapporto fu redatto, bisognerebbe insospettirsi se non contenesse errori»<sup>1535</sup>.

Così la prova di un falso diventa una prova di veridicità!

La ragione del tentativo di van Pelt di riabilitare un documento storicamente infondato è facilmente comprensibile: come ho spiegato sopra, il rapporto Vrba-Wetzler costituisce il fondamento letterario sul quale fu costruita successivamente la storia ufficiale delle gasazioni omicide ad Auschwitz.

Proprio per questo egli non può ammettere che esso nacque dalla propaganda del movimento di resistenza clandestino di Auschwitz. Poiché quasi tutti i testimoni successivi si ispirarono direttamente o indirettamente a questo rapporto, le “conferme” di testimoni “indipendenti” addotte da van Pelt si rivelano per quello che realmente sono: sviluppi letterari di un tema propagandistico comune.

---

<sup>1532</sup> Idem, p. 291.

<sup>1533</sup> Idem, p. 147.

<sup>1534</sup> Van Pelt chiama sempre Wetzler erroneamente “Wetzlar”.

<sup>1535</sup> R.J. van Pelt, *The Case for Auschwitz. Evidence from the Irving Trial*, op. cit., p. 151.

## 16.2. Le giustificazioni di un falso storico

Van Pelt tenta di giustificare gli «errori» del rapporto spiegando, con riferimento all'interrogatorio di Vrba al processo Zündel del 1985 da parte dell'avvocato della difesa Christie:

«Non fu una grande prestazione, considerando che, due giorni prima, Vrba aveva spiegato perché la pianta del crematorio era "inesatta". C'era stata una fusione delle piante di due tipi diversi di crematori disegnati in fretta allo scopo di avvertire gli Ebrei ungheresi del loro destino ad Auschwitz»<sup>1536</sup>.

In nota van Pelt rimanda alle pp. 1478-1479 degli atti del primo processo Zündel<sup>1537</sup>. Successivamente<sup>1538</sup> egli cita il passo in questione, che traggio dagli atti processuali:

«Domanda [avvocato Christie]: Come spiegate il fatto che nel diagramma che vi ho mostrato avete disegnato ogni crematorio con la medesima forma nel 1944, quando avete disegnato il diagramma alla vostra fuga?

Risposta [Vrba]: Perché ebbi solo due giorni per scrivere l'intero rapporto e per cercare di raffigurare i crematori. C'era una grande urgenza con quella pianta, perché l'obiettivo della pianta era di farla arrivare in Ungheria e di usare tutto questo rapporto a favore degli Ebrei ungheresi [*minacciati*] di imminente deportazione. In queste condizioni non mi misi a perdere tempo con dettagli come quelle della differenza tra il crematorio I-II e il crematorio III-IV, ma mi limitai a rappresentare da un lato la posizione delle camere a gas e dei crematori, dall'altro la posizione geografica di tutto il complesso omicida

Domanda. Certamente. Ora esibisco e vi mostro un diagramma che proviene - vi rammento - dal vostro rapporto del *War Refugee [Board]* in cui raffiguraste un crematorio. Esatto?

Risposta: Ciò è esatto.

Domanda: È preciso?

Risposta: Questo non posso dirlo. Ho [*già*] detto che noi non entrammo nei crematori grandi, li ricostruimmo dai messaggi che ricevevamo dai membri del *Sonderkommando* che lavoravano in quel [*tipo di*] crematorio, perciò, approssimativamente, così come trapelò nella nostra mente e nella nostra capacità di rappresentare ciò che avevamo udito»<sup>1539</sup>.

Dunque l'affermazione di van Pelt è falsa. Vrba non parlò affatto di «una fusione delle piante di due tipi diversi di crematori». Indi van Pelt specula su questa *sua* congettura descrivendo una fantasiosa «genealogia» degli «errori» della pianta basata sul presupposto che Vrba e Wetzler si limitarono a ricostruire l'interno dei crematori osservandoli semplicemente dall'esterno.

Questa congettura è categoricamente smentita da Vrba stesso, che - come ho già accennato - dichiarò di aver redatto la pianta dei crematori II/III sulla base di informazioni di membri del cosiddetto "*Sonderkommando*". A questo riguardo, nel suo noto libro, Vrba scrisse:

«A Birkenau, per giunta, ebbi opportunità di gran lunga più grandi di controllare, ricontrollare e ampliare le mie cifre. Fred [*Wetzler*] nella camera mortuaria mi fu di aiuto. Incontrai anche altri scrivani e ripresi contatto con Philip [*Filip*] Müller, che divenne una delle mie fonti di informazione più preziose. Filip alimentava i forni nel crematorio»<sup>1540</sup>.

Nel 1979 Müller scrisse che aveva avuto dei contatti con Wetzler e precisò:

«Avevo consegnato ad Alfred una pianta dei crematori con le camere a gas e una lista coi nomi delle SS».

Egli aggiunse poi che gli aveva descritto «il procedimento di sterminio in tutti i dettagli», in modo che Wetzler potesse riferire tutto «esattamente»<sup>1541</sup>.

Van Pelt cita per esteso questo secondo passo, ma non quello precedente (che nel libro di Müller appare qualche riga prima), perché la consegna a Wetzler di una pianta dei crematori II/III da parte un membro del "*Sonderkommando*" distrugge completamente la sua congettura. Per eludere questa conclusione, van Pelt è costretto addirittura a screditare Müller scrivendo:

<sup>1536</sup> Idem, p. 38.

<sup>1537</sup> Idem, nota 115 a p. 512.

<sup>1538</sup> Idem, pp. 149-150.

<sup>1539</sup> In the District Court of Ontario. Between: Her Majesty The Queen and Ernst Zündel. Before: The Honourable Judge H.R. Locke and Jury. Vol. VII, January 23, 1985, pp. 1478-1479.

<sup>1540</sup> Rudolf Vrba e Allan Bestic, *I cannot forgive*, op. cit., p. 175.

<sup>1541</sup> F. Müller, *Sonderbehandlung. Drei Jahre in den Krematorien und Gaskammern von Auschwitz*, op. cit., p. 193.

«È chiaro che il resoconto della disposizione dell'interno è basata su informazioni di seconda mano, proveniente da membri del *Sonderkommando*»<sup>1542</sup>.

Dunque una pianta del crematorio II/III per definizione esatta in quanto disegnata da un membro del "*Sonderkommando*" che vi lavorava dentro diventa per van Pelt un'informazione di seconda mano!

È invece evidente che Vrba e Wetzler non avrebbero potuto deformare in modo così grottesco le precise informazioni di Müller, corroborate anche da una pianta esatta del crematorio II/III.

Se dunque le dichiarazioni dei due testimoni fossero veritiere, bisognerebbe concludere che, o Müller fornì a Wetzler una descrizione intenzionalmente falsa del crematorio II/III oppure che Vrba e Wetzler falsificarono intenzionalmente una descrizione del crematorio II/III esatta. Entrambi i corni del dilemma sono evidentemente assurdi, perciò l'unica conclusione logica è che entrambi i testimoni mentirono: ciò significa che la descrizione del crematorio II/III non solo non proveniva da Müller o da altri membri del "*Sonderkommando*", ma fu elaborata in ambienti estranei ad esso e all'insaputa di esso dal movimento di resistenza del campo. Ciò è confermato dal fatto che, come ho mostrato nel capitolo 15.1., la conoscenza da parte di Wetzler del «procedimento di sterminio» era tanto «esatta» che egli scrisse che i «cristalli» di Zyklon B uscivano dalle docce!

### 16.3. L'origine del rapporto e del disegno del crematorio II/III

In effetti la questione dell'origine del rapporto Vrba-Wetzler è molto più complessa e controversa di quanto van Pelt vorrebbe far credere. Senza approfondire troppo<sup>1543</sup>, mi limito a rilevare ciò che al processo Zündel il testimone Vrba dichiarò al riguardo:

«Mentre parlavamo con queste persone, essi con sé portarono uno stenografo e ciò che dicevo fu stenografato in assenza del sig. Wetzler. Ciò che diceva il sig. Wetzler fu stenografato in mia assenza»<sup>1544</sup>.

Il fatto avvenne alla presenza del dott. Oscar Neumann e dell'ing. Krasniansky<sup>1545</sup>, due membri del Jewish Council of Slovakia. Wetzler scrisse invece che il rapporto fu dattiloscritto da lui stesso e da Vrba in tre giorni:

«A questo rapporto abbiamo lavorato scrivendo per tre giorni!»<sup>1546</sup>.

Wetzler scrisse inoltre di aver disegnato la pianta del crematorio II/III:

«Lo scarno, obiettivo rapporto di fatti atroci ha eliminato quasi tutti i loro dubbi. Dalla pianta disegnata in modo elementare che ora Valer [*Wetzler*] mostra loro, essi desumono con quale praticità raffinatamente elucubrata sia progettato questo campo di sterminio in massa delle SS»<sup>1547</sup>.

Un altro elemento importante riferito da Wetzler è che egli aveva con sé un «tubetto di metallo», poi perduto durante la fuga, in cui aveva nascosto

«la pianta del crematorio, una pianta del campo di concentramento e delle caserme SS»<sup>1548</sup>.

Egli confermò queste affermazioni in una dichiarazione da lui resa per il Museo di Auschwitz il 30 novembre 1963:

«Dopo la riunione ci fornirono una macchina per scrivere e della carta. In tre giorni compilammo il rapporto, che constava di 50 pagine dattiloscritte. [...] Nel rullino perduto c'era anche una pianta provvisoria dei crematori [*pro wizoryczny plan krematoriów*]»<sup>1549</sup>.

<sup>1542</sup> R.J. van Pelt, *The Case for Auschwitz. Evidence from the Irving Trial*, op. cit., p. 149.

<sup>1543</sup> Lo studio migliore sull'argomento è il libro di Enrique Aynat *Los "Protocolos de Auschwitz": Una fuente historica?* García Hispán Editor, Alicante, 1990, ovviamente taciuto da van Pelt.

<sup>1544</sup> In the District Court of Ontario. Between: Her Majesty The Queen and Ernst Zündel. Before: The Honourable Judge H.R. Locke and Jury. Vol. VI, 7 gennaio 1985, p. 1372.

<sup>1545</sup> Idem.

<sup>1546</sup> J. Lánik, *Was Dante nicht sah*, op. cit., pp. 268-269 e 273.

<sup>1547</sup> Idem, p. 276.

<sup>1548</sup> Idem, p. 216.

<sup>1549</sup> APMO, *Oświadczenia* (Dichiarazioni), tomo 40, pp. 41-42.

Come abbiamo visto sopra, al processo Zündel, Vrba dichiarò di aver disegnato lui stesso la pianta del crematorio. Ma uno dei testimoni da lui addotti, l'ing. Oskar Krasniansky, intervistato da Erich Kulka l'8 giugno 1964, affermò:

«I protocolli li ho redatti io. [...]. I protocolli li ho compilati io da solo, poi li ho dettati. La signora Gisela Steine, ora residente a Gerusalemme, ha trascritto i protocolli in alcune copie»<sup>1550</sup>.

Successivamente Kulka rivolse la seguente domanda a Krasniansky:

«Nei protocolli era accluso uno schizzo disegnato dai fuggiaschi sugli impianti di sterminio di Auschwitz [e] sulle strade di accesso? Se no, chi lo ha disegnato?».

Krasniansky rispose:

«I fuggiaschi non hanno disegnato nessuno schizzo. Questo l'ho disegnato io - secondo le indicazioni dei fuggiaschi. Tale schizzo era allegato al protocollo - e non nel protocollo -, ma nella mia lettera di accompagnamento c'era una richiesta alle potenze belligeranti di bombardare il campo»<sup>1551</sup>.

I tre testimoni fondamentali<sup>1552</sup> resero dunque dichiarazioni contraddittorie sull'origine del rapporto e del disegno del crematorio II/III. Ecco dunque una bella "discordanza di prove" che conferma la conclusione esposta sopra, che cioè la storia riferita da Vrba e Wetzler non ha alcuna base storico-documentaria, ma fu creata dal movimento di resistenza del campo come semplice propaganda.

A conferma di ciò adduco un altro argomento importante che van Pelt ha tralasciato completamente: quello del numero delle vittime. Ciò è facilmente comprensibile, perché, come abbiamo visto nel capitolo 14, egli, sulla base della statistica di Piper, assume un numero totale di 1.082.000 vittime per Auschwitz.

Il rapporto Vrba-Wetzler menziona invece 1.765.000 «Ebrei gasati dall'aprile 1942 all'aprile 1944»<sup>1553</sup>.

Qui non si tratta di una semplice "esagerazione", perché Vrba al processo Zündel dichiarò sotto giuramento di aver visto tutte o quasi tutte le presunte vittime:

«Domanda [avvocato Christie]: Dite 1.765.000, è esatto?

Risposta [Vrba]: 1.765.000.

Domanda: Giusto. Avete visto personalmente ogni persona che veniva gasata?

Risposta: Vidi 1.765.000 persone camminare nello spazio tra il crematorio I e il crematorio II, il crematorio III e il crematorio IV, furono davanti ai miei occhi e sapevo che lo spazio era assolutamente chiuso, perché non esisteva nessuna strada di uscita da lì tranne quella di accesso in senso contrario, e nessuno uscì di lì se non il fumo»<sup>1554</sup>.

Successivamente Vrba ribadì questa dichiarazione:

«Ciò significa che quando io ho contato 1.765.000 persone le ho viste, ma all'interno dei crematori non le ho viste»<sup>1555</sup>.

Infine, pressato dall'avvocato Christie, che gli chiese se avesse contato ognuna delle 1.765.000 vittime, Vrba affermò:

«Contai sicuramente almeno l'ottanta per cento di essi e almeno il restante venti per cento furono visti da Wetzler e la maggior parte di essi furono visti da entrambi»<sup>1556</sup>.

<sup>1550</sup> ICJ, Oral History Division, catalogue n°3, 1970, p. 120, n° 410 S.E., p. 4. All'epoca Krasniansky si faceva chiamare Karmil.

<sup>1551</sup> Idem, p. 5.

<sup>1552</sup> Il quarto testimone, Oskar Neumann, si limitò a scrivere che Krasniansky era stato inviato dai due evasi «um mit diesen Burschen ein Protokoll aufzunehmen». Jirmejahu Oskar Neumann, *Im Schatten des Todes. Ein Tatsachenbericht vom Schicksalskampf des slowakischen Judentums*. Editio "Olamenu", Te-Aviv, 1956, p. 179.

<sup>1553</sup> APMO, RO, tomo XXa, rapporto Vrba-Wetzler, p. 45.

<sup>1554</sup> In the District Court of Ontario. Between: Her Majesty The Queen and Ernst Zündel. Before: The Honourable Judge H.R. Locke and Jury. Vol. VII, January 23, 1985, p. 1450.

<sup>1555</sup> Idem, p. 1552.

<sup>1556</sup> Idem, p. 1561.

Anche accettando questa parziale rettifica, l'80% di 1.765.000 è 1.412.000. Dunque Vrba, dall'aprile 1942 all'aprile 1944, avrebbe visto con i propri occhi e contato almeno 1.412.000 gasati!

Qui non ci troviamo di fronte a una semplice esagerazione, ma a una spudorata menzogna. Ciò è pienamente confermato da un altro fatto. Le statistiche sui trasporti giunti ad Auschwitz elaborate da Vrba e Wetzler, di cui la cifra di 1.765.000, ripartita secondo i vari paesi di origine, dovrebbe essere la somma totale, danno in realtà una somma completamente diversa. In queste statistiche le persone presuntamente gasate sono registrate in due modo diversi. Per alcuni trasporti è indicato il numero effettivo delle persone gasate, mentre per altri è menzionata soltanto la percentuale dei gasati. Dall'analisi delle statistiche risulta che il totale dei presunti gasati di cui nel rapporto è indicato esplicitamente il numero è di circa 498.700, di cui circa 374.000 si rivelano completamente inventati secondo il *Kalendarium* di Auschwitz. Il numero dei presunti gasati calcolabili sulla base delle percentuali di immatricolati indicate nel rapporto è di circa 494.000, di cui circa 452.000 risultano parimenti del tutto inventati secondo il *Kalendarium* di Auschwitz. Complessivamente, i presunti gasati secondo il rapporto sono circa 992.700, di cui circa 826.000 sono completamente inventati secondo il *Kalendarium* di Auschwitz.

Dunque Vrba "vide" con i propri occhi (1.412.000 - 992.700 =) 419.300 presunti gasati più di quelli di cui diede (fantasiosamente) conto nella sua statistica!

Dopo aver riportato alcuni degli echi che il rapporto del *War Refugee Board* ebbe sulla stampa anglosassone, van Pelt conclude:

«Alla metà di luglio del 1944 molti si erano convinti che i Tedeschi erano impegnati nello sterminio sistematico di Ebrei in campi di sterminio e che Birkenau tra questi campi era uno dei più importanti»<sup>1557</sup>

e questa convinzione, per quanto riguarda Birkenau, era basata appunto su tale rapporto. Tuttavia, continua van Pelt, «il mondo dei campi rimase indefinibile», ma il mistero fu svelato il 23 luglio 1944, quando i Sovietici liberarono il campo di Lublino-Majdanek<sup>1558</sup>. In realtà in questo campo i Sovietici fecero semplicemente le prove generali della propaganda in vista di Auschwitz: nel paragrafo che segue vedremo come furono orchestrate e quale siano i commenti di van Pelt.

## 16.4. I Sovietici e il campo di Lublino-Majdanek: prove generali di propaganda

### 16.4.1. Le "camere a gas"

Van Pelt riassume così l'articolo *Lublin Annihilation Camp*<sup>1559</sup> redatto dal giornalista sovietico Konstantin Simonov subito dopo la liberazione del campo:

«Simonov ammise che ci sarebbe voluta un'inchiesta accurata per accertare tutti i fatti relativi al campo. Tuttavia, avendo visto il posto e avendo parlato con circa cento testimoni<sup>1560</sup>, egli non poteva aspettare. "Ma un uomo, dopo aver visto queste cose, non può tacere, non può attendere"<sup>1561</sup>. Egli descrisse le camere a gas come un locale di circa 36 metri quadrati. "Un'unica grande porta d'acciaio chiude ermeticamente l'entrata del locale"<sup>1562</sup>. A differenza delle camere di disinfestazione, esso era fornito di "un occhio di bue, un piccolo finestrino quadrato, sbarrato da una grata d'acciaio grossa e spessa, ben fissata nel cemento armato. Il vetro, spesso, è messo dal di fuori, in modo che attraverso la grata non sia possibile toccarlo"<sup>1563</sup>. Quando le vittime erano stipate in questo locale, "una squadra speciale, con maschere antigas, introduceva nella camera [attigua, per mezzo di tubi], lo "zyklon" contenuto nei barattoli rotondi"<sup>1564</sup>. Gli esecutori potevano seguire facilmente ciò che accadeva»<sup>1565</sup>.

<sup>1557</sup> R. J. van Pelt *The Case for Auschwitz. Evidence from the Irving Trial*, op. cit., p. 154.

<sup>1558</sup> Idem.

<sup>1559</sup> In italiano: *Il campo dello sterminio*. Edizioni in lingue estere. Mosca, 1944.

<sup>1560</sup> In realtà Simonov scrisse: "ho parlato forse con una centesima parte dei testimoni...". K. Simonov, *Il campo dello sterminio*, op. cit., p.

3.

<sup>1561</sup> Idem.

<sup>1562</sup> Idem, p. 8.

<sup>1563</sup> Idem.

<sup>1564</sup> Idem.

<sup>1565</sup> R. J. van Pelt *The Case for Auschwitz. Evidence from the Irving Trial*, op. cit., p. 154.

In questo resoconto van Pelt falsa il racconto di Simonov omettendo oculatamente un particolare che lo rende completamente insensato e tagliando arbitrariamente, nella sua ultima citazione dell'articolo di Simonov, le parole che ho posto tra parentesi quadre. Della questione mi sono occupato dettagliatamente in un libro da me redatto in collaborazione con Jürgen Graf e apparso in inglese nel 2003<sup>1566</sup>. Ecco il testo del passo riassunto da van Pelt in cui Simonov descrive le camere di disinfestazione della “Baracca 41”. Per comprendere bene lo scopo delle omissioni di van Pelt, bisogna precisare che Simonov si riferiva alle due presunte camere a gas ad ossido di carbonio dotate di tubi metallici e allo stanzino antistante:

«Dove dà il finestrino? Per rispondere a questa domanda apriamo la porta e usciamo dalla camera. Accanto ad essa vi è un'altra piccola camera di cemento armato; è in questa camera che dà il finestrino. Qui c'è la luce elettrica e un interruttore. Di qua, attraverso il finestrino, si vede tutto quello che avviene nella prima camera. Sul pavimento vi sono alcuni barattoli rotondi, turati ermeticamente, con l'iscrizione “zyclon” e in caratteri minuti: “ad uso speciale per le regioni orientali”. Il contenuto dei barattoli si spargeva *attraverso i tubi* nella camera vicina, quand'essa era piena zeppa di gente. Le persone, nude, l'una accanto all'altra, non occupavano molto spazio. Sui 40 metri quadrati della stanza si ammassavano più di 250 persone. Esse venivano spinte dentro, poi si chiudeva la porta d'acciaio, se ne stuccavano gli orli con argilla per chiudere ancora più ermeticamente, e una squadra speciale, con le maschere antigas, introduceva nella camera attigua, *per mezzo di [dei] tubi*, lo “zyclon” contenuto nei barattoli rotondi. Lo “zyclon” è composto di piccoli *crystalli azzurri* [sic!], all'aspetto innocui, ma che *al contatto con l'ossigeno* [sic!] cominciano immediatamente a sprigionare gas velenosi i quali agiscono contemporaneamente su tutti i centri vitali del corpo umano. *Lo “zyclon” veniva introdotto per i tubi*; l'SS che dirigeva l'operazione girava l'interruttore; la camera si illuminava e attraverso il finestrino, dal suo posto di osservazione, l'SS sorvegliava il processo d'asfissia che, *stando alle diverse deposizioni*, durava da 2 a 10 minuti. Attraverso il finestrino egli poteva vedere tutto senza pericolo: le facce orribili dei moribondi e l'effetto graduale del gas; l'occhio di buie era stato aperto giusto all'altezza della testa. Quando le persone morivano, l'osservatore non aveva bisogno di guardare in giù; morendo esse non cadevano; la camera a gas era così piena che i morti continuavano a rimanere in piedi senza cambiar posizione. Si deve notare fra l'altro che lo “zyclon” è veramente una materia disinfettante, e in realtà veniva adoperato nelle camere vicine per disinfettare il vestiario. Tutto decente, ordinato, corrispondente alla realtà! *Si tratta soltanto di sapere in quale dose lo “zyklon” veniva introdotto nella camera*»<sup>1567</sup> (corsivo mio).

Per tre volte dunque Simonov ripete che lo Zyklon B «veniva introdotto per i tubi», per tre volte van Pelt lo tace. Infatti, come aveva già rilevato Pressac, i barattoli di Zyklon B osservati da Simonov erano stati collocati nello stanzino davanti alle presunte camere a gas omicide per far credere che il loro contenuto potesse essere versato nei tubi: questa sceneggiata, la quale non poteva che essere opera degli ex detenuti, dimostra che essi non avevano alcuna conoscenza diretta di gasazioni omicide, né con Zyklon B né con CO. Infatti da un lato la tecnica del versamento dello Zyklon B nei tubi è insensata, dall'altro nessun testimone parlò mai dell'impiego di CO in bombole.

Ecco perché van Pelt ha omesso questa precisazione essenziale.

#### 16.4.2. La montagna di scarpe

Van Pelt pubblica poi una fotografia con la seguente didascalia: «Le scarpe delle vittime amucchiate davanti a un magazzino, Maidanek [sic], 1944»<sup>1568</sup>. Egli ritorna più volte sulla questione, asserendo che una tale vista aveva «scosse Simonov»<sup>1569</sup>; menzionando lo «shock emotivo» del giornalista Richard Lauterbach<sup>1570</sup>; attribuendo agli «enormi ammassi di scarpe» il valore di «dimostrazione di *prima facie*<sup>1571</sup> degli stermini» a Majdanek<sup>1572</sup> e infine parlando dell'«imbarazzo» causato alle SS «dalle 820.000 scarpe a Majdanek»<sup>1573</sup>.

<sup>1566</sup> J. Graf, C. Mattogno, *Concentration Camp Majdanek. A Historical and Technical Study*. Theses & Dissertations Press, Chicago, 2003. Vedi anche l'Appendice 1 (“Le camere a gas di Majdanek”) del mio studio *Negare la storia? Olocausto: la falsa “convergenza delle prove”*. Effedieffe Edizioni, Milano, 2006, pp. 113-152, e il capitolo II,5 (“Le camere a gas ad ossido di carbonio di Majdanek”) del mio saggio *Ritorno dalla luna di miele ad Auschwitz*. Effepi, Genova, 2006, pp. 58-65.

<sup>1567</sup> K. Simonov, *Il campo dello sterminio*, op. cit., p. 8.

<sup>1568</sup> R. J. van Pelt *The Case for Auschwitz. Evidence from the Irving Trial*, op. cit., p. 155.

<sup>1569</sup> Idem, p. 156.

<sup>1570</sup> Idem, p. 157.

<sup>1571</sup> La “prima facie evidence” nel diritto americano è la prova che è sufficiente a stabilire una presunzione del fatto.

In un articolo apparso nel 1992 uno storico del Museo di Majdanek, Czeslaw Rajca, rivelò:

«Nella valutazione delle perdite umane furono prese in considerazione anche le scarpe rimaste a Majdanek, oltre 800.000 paia. Si suppose che esse erano state lasciate dai detenuti assassinati al campo. Da documenti venuti alla luce successivamente sappiamo che a Majdanek c'era un magazzino al quale venivano mandate scarpe dagli altri campi»<sup>1574</sup>.

Il magazzino in questione era quello della *Pelz- und Bekleidungswerkstätte Lublin* (laboratorio di pellicce e vestiario di Lublino).

La montagna di scarpe fu la “prova” determinante che permise alla Commissione di inchiesta polacco-sovietica di fissare il numero delle vittime di Majdanek a 1.500.000!

A questo riguardo van Pelt afferma:

«Sulla base della capacità dei vecchi forni crematori e del nuovo crematorio e della presunta capacità dei roghi sia all'interno sia all'esterno del campo, la commissione stimò che nel campo erano state uccise circa 1,500.000 persone. Questa cifra fu ritenuta sospetta fin dall'inizio e [ciò] portò nel 1948 a una nuova stima ufficiale di 360.000 vittime, basata sull'analisi di trasporti, liste di decessi, e sulla capacità delle baracche»<sup>1575</sup>.

La cifra fissata dalla Commissione di inchiesta polacco-sovietica fu addirittura aumentata dalla sentenza del processo di Lublino del 2 dicembre 1944 contro Hermann Vogel et al.: 1.700.111!<sup>1576</sup>

Quanto alla «nuova stima ufficiale di 360.000 vittime» elaborata da Zdzisław Łukaszkiewicz nel 1948 e “confermata” da Józef Marszałek nel 1981, essa non aveva alcun valore perché era basata su dati oltremodo fantasiosi<sup>1577</sup>, a tal punto che, nel 1992, Czesław Rajca la ridimensionò a 235.000<sup>1578</sup>.

Come si vede, van Pelt non conosce neppure le fonti olocaustiche.

Ma anche quella cifra era completamente priva di valore storico: nel 2005 Tomasz Kranz, direttore della sezione scientifica del Museo di Majdanek, nel n. 23 dei “Zeszyty Majdanka” (Quaderni di Majdanek), operò infatti una drastica revisione del numero delle vittime del campo di Majdanek abbassandolo ulteriormente a 78.000<sup>1579</sup>. Ma questa cifra è ancora quasi il doppio di quella reale risultante dai documenti, che è di circa 42.000<sup>1580</sup>.

Da ciò si può desumere quanto fossero attendibili le conclusioni della Commissione di inchiesta polacco-sovietica.

Da ciò si può desumere anche quanto valga questa affermazione di Franciszek Piper pienamente accettata da van Pelt:

«A Majdanek furono assassinati da 50.000 a 95.000 Ebrei polacchi»<sup>1581</sup>.

### 16.4.3.I forni crematori

Van Pelt riassume così la “perizia” della Commissione polacco-sovietica sui forni crematori H. Kori riscaldati con coke del nuovo crematorio di Majdanek:

«In un forno si potevano collocare quattro corpi alla volta con gli arti tagliati. Per bruciare quattro corpi ci volevano 15 minuti, perciò con tutti i forni lavorando tutto il giorno si potevano cremare 1.920 corpi in 24 ore»<sup>1582</sup>.

Nel capitolo V dell'opera menzionata sopra<sup>1583</sup> ho descritto la genesi, la struttura, il funzionamento e la capacità di cremazione dei forni crematori di Majdanek, dimostrando tra l'altro che la suddetta “perizia” è tecnicamente folle<sup>1584</sup>: la capacità teorica dei 5 forni Kori del nuovo crematorio era di 120 cadaveri in 24 ore, era cioè inferiore di 16 volte a quella indicata nella “perizia”

<sup>1572</sup> R. J. van Pelt *The Case for Auschwitz. Evidence from the Irving Trial*, op. cit., p. 158.

<sup>1573</sup> Idem, p. 159.

<sup>1574</sup> Cz. Rajca, *Problem liczby ofiar w obozie na Majdanku*, in: “Zeszyty Majdanka”, tomo XIV, 1992, p. 127. Cfr. J. Graf, C. Mattogno, *Concentration Camp Majdanek. A Historical and Technical Study*, op. cit., p. 87.

<sup>1575</sup> R. J. van Pelt *The Case for Auschwitz. Evidence from the Irving Trial*, op. cit., p. 157.

<sup>1576</sup> J. Graf, C. Mattogno, *Concentration Camp Majdanek. A Historical and Technical Study*, op. cit., p. 80.

<sup>1577</sup> Idem, pp. 80-86.

<sup>1578</sup> Idem, pp. 86-88.

<sup>1579</sup> *Junge Freiheit* (settimanale tedesco), 13 gennaio 2006, p. 21.

<sup>1580</sup> J. Graf, C. Mattogno, *Concentration Camp Majdanek. A Historical and Technical Study*, op. cit., pp. 71-79.

<sup>1581</sup> R. J. van Pelt *The Case for Auschwitz. Evidence from the Irving Trial*, op. cit., p. 114.

<sup>1582</sup> Idem, p. 157.

<sup>1583</sup> Idem, capitolo V, “The Crematoria of Majdanek”, pp. 95-117.

<sup>1584</sup> Idem, pp. 110-115.

summenzionata. Un ordine di grandezza simile si ritrova nel numero delle cifre, che dalla Commissione di inchiesta polacco-sovietica (1945) a Tomasz Kranz (2005) è sceso di 19 volte.

## 16.5. L'articolo di Boris Polevoi del 2 febbraio 1945

Dopo aver dato questo saggio di ignoranza storico-tecnica e di sconsiderata credulità, van Pelt ritorna ad occuparsi di Auschwitz. E qui egli incontra l'ostacolo dell'articolo di Boris Polevoi, le cui fantasiose affermazioni sono inconciliabili con il nucleo centrale della storia delle camere a gas creato dal rapporto del *War Refugee Board*. Van Pelt si vede dunque costretto a giustificarle in qualche modo:

«Nel tentativo di immaginare come potesse essere quell'installazione, Polevoi diede libero corso alla sua immaginazione: i Tedeschi avrebbero ricostruito le camere a gas e demolito e distrutto "le tracce del nastro trasportatore elettrico dove venivano folgorati centinaia di detenuti alla volta, dopo di che i loro corpi cadevano su un nastro trasportatore che si muoveva lentamente e li portava fin sulla sommità dell'altoforno dove cadevano, bruciavano completamente, le loro ossa erano trasformate in farina nei laminatoi che poi era mandata nei campi circostanti"<sup>1585</sup>.

Nelle settimane seguenti, una indagine giudiziaria doveva confermare l'esistenza e l'uso di camere a gas e dei forni e relegare il nastro trasportatore elettrico e l'altoforno nel regno del mito. Sulla fonte dell'affermazione di Polevoi che l'installazione di sterminio conteneva un nastro trasportatore elettrico tra la camera a gas e il cosiddetto altoforno si possono fare solo delle congetture.

Nei crematori II e III un montacarichi elettrico collegava la camera a gas seminterrata alla sala di cremazione. Nella confusione delle lingue che esisteva ad Auschwitz alla liberazione, Polevoi potrebbe aver frainteso dei riferimenti al montacarichi elettrico»<sup>1586</sup>.

Così qualcosa che appartiene al «regno della fantasia» diventa un semplice fraintendimento della "realtà", dunque, in un certo qual modo, una "conferma" della "realtà"!

Ma in quella «confusione delle lingue» c'erano anche ottimi interpreti, che furono infatti impiegati dalla Commissione di inchiesta sovietica. Il presunto fraintendimento (tra un montacarichi e un nastro trasportatore!) è invece un semplice affronto all'intelligenza del giornalista sovietico.

Per avvalorare in qualche modo questa insulsa spiegazione, van Pelt ricorre a una piccola menzogna, scrivendo che il «nastro trasportatore elettrico» si trovava «tra (*between*) la camera a gas e il cosiddetto altoforno», cosa che ovviamente Polevoi non dice affatto, perché il «nastro trasportatore elettrico» era esso stesso uno strumento di sterminio, sul quale «venivano folgorati centinaia di detenuti alla volta hundreds».

Infatti, nell'articolo in questione, le "camere a gas" sono menzionate due righe dopo la fine del passo citato da van Pelt e in un contesto completamente diverso:

«Gli apparati mobili speciali per l'uccisione dei bambini furono portati nelle retrovie. Le camere a gas stazionarie della parte orientale<sup>1587</sup> del campo furono modificate<sup>1588</sup>»<sup>1589</sup>.

Come abbiamo visto nel capitolo 15.1., tutti gli elementi del racconto di Polevoi erano stati creati dai centri di propaganda dei vari movimenti di resistenza clandestini del campo.

Van Pelt continua poi la sua giustificazione così:

«Per quanto riguarda l'altoforno, la fonte più probabile è la domanda di brevetto T 58240, che fu presentata dal costruttore di forni crematori J.A. Topf & Söhne di Erfurt per un "Forno crematorio per cadaveri a funzionamento continuo per uso intenso" archiviata dalla Topf il 5 novembre 1942. Nella sua progettazione esso riflette in generale la descrizione di Polevoi. La *Zentralbauleitung* di Auschwitz possedeva una copia di questa domanda di brevetto ed essa fu trovata dai Russi quando liberarono il campo. È possibile che a Polevoi fu mostrato questo documento e che egli ne trasse le proprie conclusioni»<sup>1590</sup>.

<sup>1585</sup> La traduzione inglese del testo russo non è ineccepibile.

<sup>1586</sup> R. J. van Pelt *The Case for Auschwitz. Evidence from the Irving Trial*, op. cit., pp. 159-161.

<sup>1587</sup> Le presunte camere a gas si trovavano nella parte occidentale del campo.

<sup>1588</sup> Il testo dice "pjerjestrojen'i", nel senso di una sorta di mascheramento, non di una "ricostruzione" ("rebuilt"), come scrive van Pelt.

<sup>1589</sup> B. Polevoi, "Kombinat smerti v Osvetzime", *Pravda*, 2 febbraio 1945, p. 4.

<sup>1590</sup> R. J. van Pelt *The Case for Auschwitz. Evidence from the Irving Trial*, op. cit., p. 161.

In realtà questa richiesta di brevetto (*Patentanmeldung*) per un «forno crematorio per cadaveri con funzionamento continuo per uso di massa» (*Kontinuierlich arbeitender Leichen-Verbrennungsofen für Massenbetrieb*) non si trovava affatto nell'archivio della *Zentralbauleitung*, perciò ancor meno poté essere mostrata a Polevoi; la copia del documento in possesso del Museo di Auschwitz, alla quale van Pelt fa esplicito riferimento<sup>1591</sup>, proviene infatti dal *Deutsches Patentamt* (Ufficio Brevetti Tedesco) di Berlino e giunse al Museo molto tardi. Come avverte una “Nota di servizio” (*Notatka służbowa*) del 17 gennaio 1985, il documento, archiviato il giorno stesso da Franciszk Piper, era stato trasmesso

«al direttore [del Museo di Auschwitz] K. Smoleń da Harold Kirschner, direttore ministeriale al Ministero della Giustizia di Bonn il 9 luglio 1984»<sup>1592</sup>.

## 16.6. Le perizie e le indagini polacche

### 16.6.1 Roman Dawidowski

Van Pelt liquida in poche righe le indagini della Commissione sovietica di inchiesta su Auschwitz<sup>1593</sup>, di cui conosce soltanto il rapporto finale apparso sulla “Pravda” il 7 maggio 1945, e altre poche righe alla questione della cifra dei 4 milioni di morti, di cui mi sono occupato nel capitolo 14.

Egli riassume brevemente le pagine della perizia di Dawidowski che contengono gli “indizi criminali” poi ripresi da Pressac<sup>1594</sup>. Al riguardo scrive:

«Ogni volta che erano designati come installazioni di sterminio, i crematori venivano denominati *Spezialeinrichtungen* (installazioni speciali) per<sup>1595</sup> la *Sonderbehandlung* (trattamento speciale) di detenuti. L'ultimo termine si riferiva all'uccisione»<sup>1596</sup>.

Tutte le conoscenze di van Pelt sulla *Sonderbehandlung* ad Auschwitz sono concentrate in questa mezza riga! Egli rimanda ad una ben nota opera che raccoglie in meno di quattro pagine citazioni di documenti tedeschi in cui tale termine significa effettivamente uccisione, ma nessuna delle quali si riferisce ad Auschwitz<sup>1597</sup>. Riguardo a questo campo, come ho spiegato sopra, nessuno dei documenti che menzionano la *Sonderbehandlung* è riferibile all'uccisione, ma tutti hanno un significato igienico-sanitario. Basti solo dire che nella lista dei progetti di costruzione relativi al «campo per prigionieri di guerra Auschwitz», cioè al campo di Birkenau, redatta dalla *Zentralbauleitung* il 28 ottobre 1942 e denominata ufficialmente «*Durchführung der Sonderbehandlung*» (attuazione del trattamento speciale), l'unica costruzione messa direttamente in relazione con la *Sonderbehandlung* è la *Zentralsauna*, esplicitamente designata «*Entwesungsanlage für Sonderbehandlung*» (impianto di disinfestazione per trattamento speciale)<sup>1598</sup>.

Van Pelt riferisce poi che, secondo Dawidowski, «le procedure operative dei crematori di Birkenau violavano la legge tedesca sulla cremazione del 15 maggio 1934»<sup>1599</sup>.

Egli spiega poi che

«la progettazione dei forni crematori di Auschwitz violava il principio importantissimo che si doveva cremare un solo cadavere alla volta e che le ceneri del deceduto dovevano essere identificabili e raccolte in un'urna. I forni progettati dalla Topf non si curavano della legge: essi avevano tre (crematori II e III) o otto muffole (crematori IV e V) e, poiché in ogni muffola

<sup>1591</sup> Idem, nota 87 a p. 521.

<sup>1592</sup> APMO, D-Z/ Bau, BW 30/44, p. 14.

<sup>1593</sup> R. J. van Pelt *The Case for Auschwitz. Evidence from the Irving Trial*, op. cit., p. 161.

<sup>1594</sup> Vedi capitolo 1.1.

<sup>1595</sup> In realtà nessun documento parla di “special installations for the special treatment”, che in tedesco sarebbe “*Spezialeinrichtungen für die Sonderbehandlung*”.

<sup>1596</sup> R. J. van Pelt *The Case for Auschwitz. Evidence from the Irving Trial*, op. cit., p. 209.

<sup>1597</sup> *Nationalsozialistische Massentötungen durch Giftgas. Eine Dokumentation*. Herausgegeben von Eugen Kogon, Hermann Langbein, Adalbert Rückerl u.a. S. Fischer Verlag, Frankfurt am Main, 1983, pp. 16-19.

<sup>1598</sup> Vedi capitolo 7.2.4.

<sup>1599</sup> R. J. van Pelt *The Case for Auschwitz. Evidence from the Irving Trial*, op. cit., pp. 211-212.

si potevano cremare fino a cinque cadaveri alla volta, era inevitabile che le ceneri si mescolassero»<sup>1600</sup>

Van Pelt confonde il sistema costruttivo con la conduzione dei forni, che giudica per di più in base alle assurde dichiarazioni dei testimoni. In realtà nei preventivi di costo dei forni a 2 e a 3 muffole vengono menzionati dei carrelli o dispositivi per l'introduzione della bara nella muffola (*Sargeinführungswagen* o *Sargeinführungsvorrichtung*), dunque la cremazione era prevista con la bara. Dalle istruzioni di servizio della Topf si desume inoltre che i forni a 2 e a 3 muffole erano progettati per cremare un solo cadavere per volta e che, con una corretta conduzione, essi garantivano la separazione delle ceneri dei cadaveri cremati. Infine a Birkenau furono usati contrassegni refrattari (*Schamottemarken*), che accompagnavano il cadavere durante la cremazione e ne identificavano le ceneri<sup>1601</sup>.

Il ragionamento di van Pelt è tanto più insensato in quanto, mentre le muffole dei forni Topf a 3 muffole misuravano mm 800 (altezza) x 700 x 2000, le misure *minime* ammesse per le muffole dei forni civili dall' *Unione delle associazioni per la cremazione della Grande Germania* nelle sue «Norme per la costruzione e il funzionamento di forni per la cremazione di cadaveri umani» erano di mm 900 x 900 x 2250<sup>1602</sup>; perciò in ogni muffola, secondo van Pelt, si potevano cremare ben più di cinque cadaveri alla volta, ma non per questo tali forni «violavano la legge tedesca sulla cremazione del 15 maggio 1934».

Con riferimento ai primi due forni a 2 muffole del crematorio I, Van Pelt afferma:

«Dawidowski rilevò che il forno all'inizio era riscaldato dai gas prodotti dalla combustione del coke. Quando avevano raggiunto la temperatura di cremazione ideale, venivano introdotti i cadaveri. Da quel momento in poi i resti fornivano il combustibile più importante»<sup>1603</sup>.

Questa è una semplice congettura di van Pelt tratta dalle fantasie di Tauber<sup>1604</sup>, perché Dawidowski scrisse:

«Il crematorio constava di due forni a 2 muffole, di sistema [*costruttivo*] della nota ditta tedesca di costruzione di focolari e crematori J.A. Topf & Söhne di Erfurt. Secondo l'opinione del perito, la struttura dei forni di questa ditta non è molto differente dai [*forni*] crematori delle altre ditte impiegati in Germania, come la ditta Beck di Offenbach<sup>1605</sup>, la Didier di Stettino-Berlino<sup>1606</sup>, Kori<sup>1607</sup> di Berlino o Ruppmann<sup>1608</sup> di Stoccarda. Il forno è costituito di una cosiddetta storta [*muffola*] aperta attraverso la quale nella fase del riscaldamento della storta passano i prodotti della combustione del gas di gasogeno prodotto nel gasogeno a coke installato nel forno. Questi prodotti della combustione dopo aver attraversato la storta riscaldano l'aria nel recuperatore nella fase di riscaldamento del forno e poi nella fase di cremazione dei cadaveri i prodotti della combustione dei cadaveri ardenti riscaldano continuamente in questo stesso recuperatore l'aria che entra adeguatamente riscaldata attraverso aperture nella storta e fornisce l'ossigeno indispensabile per lo svolgimento del processo di cremazione dei cadaveri»<sup>1609</sup>.

Van Pelt riferisce ancora:

«Egli calcolò che la capacità giornaliera del crematorio era di 200 cadaveri. Dopo l'aggiunta di un terzo forno a due muffole nel 1941 e la modificazione dei condotti del fumo, la capacità salì a 350 [...]

Cuò fu seguito dai calcoli di Dawidowski sulla capacità di cremazione dei forni. Egli assunse che ogni muffola poteva cremare fino a cinque cadaveri alla volta e che la durata media della cremazione era tra venticinque e trenta minuti. Sulla base di queste cifre, egli

<sup>1600</sup> Idem, p. 212.

<sup>1601</sup> Vedi capitolo 8.7.2.

<sup>1602</sup> *Richtlinien für den Bau und Betrieb von Öfen zur Einäscherung menschlicher Leichen* aufgestellt vom Grossdeutschen Verbands der Feuerbestattungsvereine EV. Verlag der Verlagsabteilung des Grossdeutschen Verbandes der Feuerbestattungsvereine EV. Berlino, 1937.

<sup>1603</sup> R. J. van Pelt *The Case for Auschwitz. Evidence from the Irving Trial*, op. cit., p. 212.

<sup>1604</sup> Secondo questo testimone, i forni “si riscaldavano al rosso grazie alla brace [*per van Pelt: i resti*] che si produceva”. Vedi capitolo 9.2.8

<sup>1605</sup> La ditta *Gebrüder Beck* di Offenbach.

<sup>1606</sup> La ditta *Didier-Werke*, poi *Schamottefabrik A.G.* di Stettino.

<sup>1607</sup> La ditta *Hans Kori* di Berlino.

<sup>1608</sup> La ditta *Wilhelm Ruppmann* di Stoccarda.

<sup>1609</sup> Processo Höss, tomo 11, pp. 23-24.

giunse ad un tasso orario di cremazione di 175 cadaveri per i crematori II e III e a una capacità giornaliera di 2.500 persone per ogni crematorio - una cifra che costituiva una riduzione del 16% rispetto alla cifra stimata dalla Commissione polacco-sovietica subito dopo la liberazione del campo, ma che era un po' più del 60% più alta della capacità ufficiale di 1.440 cadaveri al giorno calcolata dalla Topf. Secondo Dawidowski, i crematori IV e V avevano una capacità di cremazione di 1.500 cadaveri al giorno, una cifra uguale alla capacità delle camere a gas che era stata assunta, uguale alla stima sovietica precedente e circa doppia rispetto alla cifra ufficiale tedesca di 768 cadaveri al giorno»<sup>1610</sup>.

Van Pelt fornisce un altro esempio della sua crassa ignoranza. Egli non sa neppure che della «Commissione polacco-sovietica» che indagò sui crematori e sul numero delle vittime di Auschwitz aveva fatto parte anche Dawidowski. Essa infatti, come ho già accennato, era composta dagli ingegneri polacchi Dawidowski e Dolis ki e dagli ingegneri sovietici Lavruschin e Schuer. Nella loro "perizia" sui forni crematori e le presunte camere a gas redatta tra il 14 febbraio e l'8 marzo 1945 essi scrissero quanto segue:

- Crematori II/III:

In ogni muffola si caricavano da 3 a 5 cadaveri, la cremazione dei quali durava da 20 a 30 minuti. Perciò nelle 30 muffole dei due crematori, a pieno carico, si potevano cremare 6.000 cadaveri al giorno.

- Crematori IV/V:

In ogni muffola si caricavano da 3 a 5 cadaveri, la cremazione dei quali durava 30-40 minuti. Perciò nelle 16 muffole di questi crematori, a pieno carico, si potevano cremare circa 3.000 cadaveri al giorno<sup>1611</sup>.

Dunque Dawidowski non «calcolò» proprio nulla, ma si limitò a ripetere ciò che aveva già sottoscritto come membro della suddetta commissione:

- Crematori II e III:

«In ogni muffola si caricavano mediamente cinque cadaveri alla volta. La cremazione di un tale carico durava 25-30 minuti. Le 30 muffole dei due crematori II e III potevano cremare in un'ora 350 cadaveri. Secondo l'opinione del perito, con un funzionamento continuativo in due turni di 12 ore al giorno, considerando 3 ore al giorno di sosta per l'estrazione delle scorie dei gasogeni e per vari lavori minori, con le inevitabili interruzioni dell'attività continuativa, il quantitativo medio di cadaveri effettivamente cremati in 24 ore era di 5.000 nei due crematori. Questa cifra è conforme alle deposizioni dei testimoni oculari Tauber e Jankowski»<sup>1612</sup>.

- Crematori IV e V:

«Anche in questi crematori si caricavano 3-5 cadaveri in ogni muffola. La cremazione di un tale carico durava circa 30 minuti. Secondo l'opinione del perito, i due crematori IV e V, funzionando a pieno regime, con 2 turni di 12 ore, considerando la sosta per l'estrazione delle scorie dei gasogeni, le piccole soste impreviste, gli ingorghi ecc., potevano cremare mediamente 3.000 al giorno. Questa cifra è conforme alle deposizioni dei testimoni oculari»<sup>1613</sup>.

Il carattere pseudoscientifico di questi presunti «calcoli» appare evidente da questo fatto: nelle deposizioni rese davanti al giudice Sehn, Tauber e Jankowski avevano attribuito al crematorio II/III una capacità di cremazione di 2.500 cremazioni al giorno. La perizia polacco-sovietica si basava su ipotesi iniziali (3-5 cadaveri per muffola cremati in 20-30 minuti) dai quali risultava una capacità media (4 cadaveri per muffola cremati in 25 minuti) di 3.456 cadaveri in 24 ore; la capacità adottata dai periti (3.000 cadaveri al giorno) derivava dalla tacita assunzione di una sosta di tre ore al giorno per la pulizia dei gasogeni esplicitamente affermata da Tauber nel corso del suo interrogatorio sovietico<sup>1614</sup>: con questa limitazione la capacità di cremazione scende infatti a 3.024 cadaveri al giorno. Dawidowski, come perito giudiziario, non poteva contraddire le testimonianze di Tauber e Jankowski, ma non poteva neppure rinnegare ciò che aveva sottoscritto come membro della Commissione polacco-sovietica. Proprio la necessità di accordare questi dati discordanti indusse

<sup>1610</sup> R. J. van Pelt *The Case for Auschwitz. Evidence from the Irving Trial*, op. cit., p. 212 e 214.

<sup>1611</sup> "Akt 14 febbraio- 8 marzo 1945. Città di Oswiecim". GARE,7021-108-14, pp. 2-7.

<sup>1612</sup> Processo Höss, tomo 11, p. 47.

<sup>1613</sup> Idem, p. 48.

<sup>1614</sup> Vedi capitolo 9.2.5.

Dawidowski a elaborare un miscuglio di dati contraddittori. Se infatti 15 muffole potevano cremare in un'ora 175 cadaveri, in 21 ore di lavoro effettivo la capacità di cremazione sarebbe stata di (175 x 21 =) 3.675 cadaveri; se invece la capacità quotidiana di 15 muffole era di 2.500 cadaveri, allora esse funzionavano per (2.500 : 175 =) circa 14 ore al giorno. Entrambe le ipotesi sono dunque in contrasto con le testimonianze di Tauber e di Jankowski.

Per i crematori IV e V Dawidowski si limitò a ripetere la capacità di cremazione addotta dalla Commissione polacco-sovietica, riducendo tuttavia la durata del processo di cremazione da 30-40 minuti a 30 minuti. Dai dati medi da lui adottati (4 cadaveri per muffola in 30 minuti in 21 ore di funzionamento al giorno) risulta però una capacità di cremazione di 1.344 cadaveri al giorno, che egli arrotondò generosamente a 1.500 per farla combaciare con quella della “perizia” polacco-sovietica.

Van Pelt aggiunge:

«Tuttavia durante l'azione ungherese il quantitativo dei cadaveri da cremare<sup>1615</sup> superò la capacità totale dei crematori, di 8.000 cadaveri al giorno. Due fosse di cremazione create nella primavera del 1944 avevano una capacità di 5.000 cadaveri ciascuna, il che portò la capacità di cremazione totale di Birkenau a 18.000 - cifra molto al di sotto del tasso di uccisione massimo di 60.000 persone al giorno in tutte le camere a gas»<sup>1616</sup>.

Questa è una ulteriore dimostrazione dell' incompetenza e delle gravi carenze metodologiche di van Pelt.

Dawidowski accettò con entusiasmo la propaganda sovietica: egli non si accontentò di ribadire la storia dei 4 milioni di morti<sup>1617</sup>, ma vi aggiunse un'altra assurdità sua personale, anch'essa, naturalmente, supportata da una brillante “dimostrazione (pesudo)scientifica”:

«Alla luce delle dichiarazioni concordanti dei testimoni, il perito stima la produttività delle camere a gas dei quattro complessi di cremazione di Birkenau a circa 60.000 persone in 24 ore. Questa cifra si fonda sul seguente calcolo: secondo le dichiarazioni dei testimoni, nelle camere a gas di ciascun crematorio si pigiavano 3.000 persone alla volta. La svestizione, in un clima di incitamento violento, durava circa 30 minuti, il tempo della gasazione era mediamente di 25-30 minuti, lo sgombero delle camere durava 4 ore per ogni gasazione. Complessivamente dunque per effettuare la gasazione di un carico delle camere ci volevano 5 ore, ossia la produttività delle camere a gas di ciascun complesso di cremazione in 24 ore era di circa 15.000 persone. Per i 4 complessi di cremazione risulta la cifra di 60.000 persone in 24 ore»<sup>1618</sup>.

Il perito aggiungeva che, nel 1944, la capacità di cremazione di Birkenau era di 18.000 cadaveri al giorno - 8.000 nei crematori e 10.000 nelle “fosse di cremazione” -, ma essa arrivava a 24.000 «in caso di utilizzazione massima di tutti gli impianti»<sup>1619</sup>.

L'assurda storia inventata da Dawidowski fu ripresa sia nella sentenza del processo Höss sia nell'atto di accusa del processo della guarnigione: in entrambi si afferma che la capacità sterminatrice delle presunte camere a gas era di 60.000 persone al giorno<sup>1620</sup>, mentre la favola dei 10.000 cadaveri cremati al giorno nelle “fosse di cremazione” vale ancora oggi come verità olocaustica ufficiale<sup>1621</sup>.

Per quanto riguarda queste ultime, Dawidowski non disse affatto che erano due, ciascuna con una capacità di 5.000 cadaveri al giorno, ma scrisse:

«fosse<sup>1622</sup> presso il crematorio V [capacità di cremazione]5.000 [cadaveri al giorno] e fosse presso il secondo *Bunker* 5.000»<sup>1623</sup>.

Ed ecco infine l'incredibile conclusione di van Pelt: la perizia di Dawidowski

«pose la storia delle installazioni di sterminio di Auschwitz su una solida base storica»<sup>1624</sup>.

<sup>1615</sup> Il testo dice “actual incineration capacity”, “la capacità effettiva di cremazione” ma bisogna ovviamente intendere il quantitativo dei cadaveri da cremare.

<sup>1616</sup> R. J. van Pelt *The Case for Auschwitz. Evidence from the Irving Trial*, op. cit., pp. 214-215.

<sup>1617</sup> Processo Höss, tomo 11, p. 52.

<sup>1618</sup> Idem, p. 51.

<sup>1619</sup> Idem.

<sup>1620</sup> AGK, NTN, 146z (sentenza del processo Höss), p. 31; GARF, 7021-108-39, p. 75 (atto di accusa del processo della guarnigione del campo).

<sup>1621</sup> F. Piper, *Gas Chambers and Crematoria*, op. cit., pp. 173-174.

<sup>1622</sup> “Doły”, al plurale.

<sup>1623</sup> Processo Höss, tomo 11, p. 51.

<sup>1624</sup> R. J. van Pelt *The Case for Auschwitz. Evidence from the Irving Trial*, op. cit., 216.

In realtà Dawidowski fu un fervido sostenitore della propaganda sovietica, che prima contribuì a creare come membro della Commissione di inchiesta polacco-sovietica, poi divulgò come perito giudiziario. Le sue congetture sui "criptonimi" tedeschi (*Sonderbehandlung, Sondermassnahmen*, ecc.), come ho spiegato sopra, partivano dal presupposto dell'esistenza certa di camere a gas omicide nei crematori di Birkenau per dedurre da essa il presunto significato criminale dei "criptonimi"; van Pelt invece parte dal presupposto certo del significato criminale dei "criptonimi" per dedurre da esso l'esistenza delle camere a gas omicide. Ma entrambe le procedure costituiscono un mero circolo vizioso e non possono minimamente costituire «una solida base storica». E ciò vale a maggior ragione per le congetture di Dawidowski sui forni crematori di Birkenau, che sono una sterile ripetizione della propaganda sovietica condita di ulteriori assurdità. L'unica base che Dawidowski fornì alla storiografia successiva non fu dunque storica, ma propagandistica.

### 16.6.2. Jan Sehn

Il giudice Sehn fondò la sua istruttoria sul presunto sterminio ad Auschwitz su questa base propagandistica. Come riferisce van Pelt, egli nel 1946 scrisse che nelle 46 muffole di Birkenau si cremavano 3-5 cadaveri alla volta in circa 30 minuti in 23 ore di funzionamento quotidiano, il che corrisponde ad una capacità di cremazione giornaliera di 12.000 cadaveri al giorno e di 4.380.000 all'anno. Sorprendentemente qui van Pelt dimostra un barlume di senso critico rilevando:

«Non è chiaro perché Sehn scelse di modificare la valutazione di Dawidowski che la capacità dei quattro crematori di Birkenau era di 8.000 [*cadaveri*] al giorno. I calcoli di Sehn non hanno senso: se assumiamo un carico di 5 cadaveri per muffola, un tempo di cremazione di 30 minuti e un periodo di attività di 23 ore al giorno, otteniamo una capacità di "soli" (46 x 5 x 2 x 23) = 10.580 cadaveri al giorno»<sup>1625</sup>.

La spiegazione è che Sehn, quanto a propaganda, fu più sovietico degli stessi Sovietici; come abbiamo visto nel capitolo 14.1, egli aumentò addirittura il numero delle vittime di Auschwitz da 4 a 5 milioni.

L'affermazione del giudice Sehn era in contrasto anche con le dichiarazioni di Jankowski, secondo il quale, come ci ricorda van Pelt,

«i crematori II e III avevano una capacità di 2.500 cadaveri, mentre i crematori IV e V potevano cremarne 1.500 ciascuno»<sup>1626</sup>,

complessivamente 8.000 cadaveri al giorno, non 12.000.

Van Pelt cita poi il seguente passo della deposizione di Jankowski:

«La rampa di scarico era situata di fronte ai crematori II e III, più o meno a metà strada tra i campi C e D. All'epoca a Birkenau venivano uccisi circa 18.000 Ungheresi al giorno. Circa il 30% dei trasporti che giungevano allora, che continuavano ad arrivare uno dopo l'altro per tutto il giorno, erano selezionati per essere immessi nel campo. Essi furono registrati nelle serie A e B. Se il numero delle persone da gasare non era abbastanza numeroso, esse venivano fucilate e bruciate in fosse. Di regola le camere a gas si usavano per gruppi di più di 200 persone, perché non valeva la pena di mettere in funzione la camera a gas per un numero più piccolo di persone»<sup>1627</sup>.

La cifra di 18.000 Ebrei ungheresi *assassinati* al giorno è assolutamente infondata. Secondo il testimone, infatti, questa cifra rappresenta il 70% degli Ebrei ungheresi deportati (il restante 30% erano immatricolati), perciò il numero giornaliero dei deportati sarebbe stato di circa 25.700. Perfino il Museo di Auschwitz, che ha pubblicato la deposizione di Jankowski, è stato costretto ad ammettere:

«La cifra è troppo alta. Secondo le decisioni prese a Vienna, si prevedeva che dovessero arrivare ogni giorno quattro treni con 3.000 persone ciascuno»<sup>1628</sup>.

Tuttavia solo una volta - il 17 giugno 1944 - arrivarono ad Auschwitz quattro trasporti, dunque circa 12.000 deportati; in tutti gli altri giorni del periodo della deportazione il numero di trasporti fu di uno, due o tre<sup>1629</sup>.

<sup>1625</sup> Idem, p. 218.

<sup>1626</sup> R. J. van Pelt *The Case for Auschwitz. Evidence from the Irving Trial*, op. cit., p. 186.

<sup>1627</sup> Idem, pp. 186-187.

<sup>1628</sup> *Inmitten des grauenvollen Verbrechens. Handschriften von Mitgliedern des Sonderkommandos*, op. cit., nota 74 a p. 49.

Ma l'attenzione di van Pelt stranamente non è attratta da questa grossolana menzogna, bensì dalla questione delle fucilazioni. Egli afferma infatti che «Jankowski aveva ampiamente ragione nella sua ultima asserzione», sulla quale ricama una storia fantasiosa relativa allo sviluppo della presunta pratica delle fucilazioni alle fosse, che riassume così:

«La maggior parte di coloro che erano condannati a morte potevano percorrere a piedi la distanza relativamente breve dal luogo di selezione ai crematori. Poiché per coloro che non potevano camminare non c'erano trasporti disponibili, si creò una situazione per cui coloro che erano giunti a piedi ai crematori dovevano aspettare a lungo che gli storpi e gli zoppi li raggiungessero. Questo ritardo disturbava l'efficienza dell'operazione di uccisione e produceva grande ansietà, perciò le SS decisero di non attendere coloro che non erano in grado di unirsi al grosso dei deportati che dovevano essere gasati e di cominciare a gasare coloro che potevano raggiungere a piedi di crematori subito dopo che si erano spogliati. Da ciò nacque la pratica di fucilare coloro che erano lasciati indietro»<sup>1630</sup>.

Van Pelt ha inventato questa storia probabilmente perché considerava insensata l'affermazione di Jankowski. In effetti, la più piccola delle presunte camere a gas dei crematori IV e V aveva una superficie di appena 43,2 metri quadrati, perciò non si capisce per quale ragione «non valeva la pena» di gasarvi meno di 200 persone; la cosa, dal punto di vista di van Pelt è ancora più incomprensibile perché egli crede che nelle presunte camere a gas omicide si impiegasse un quantitativo irrisorio di Zyklon B<sup>1631</sup>.

Aggiungo che la storia inventata da van Pelt è clamorosamente smentita proprio da Jankowski, che dichiarò:

«In relazione alla gasazione stessa bisogna dire che, quando si portavano vecchi o bambini deboli o malati, non si ordinava loro di scendere dalla vettura, ma li si scaricava sollevando il cassone dell'automezzo nel cortile [del crematorio], come si scarica l'immondizia, in fosse appositamente preparate»<sup>1632</sup>.

Dunque - contrariamente a ciò che afferma van Pelt - coloro che non erano in grado di camminare venivano portati ai crematori con automezzi.

Nel suo rapporto sulle indagini svolte al campo, Sehn non solo respinse la capacità di cremazione addotta da Jankowski, ma neppure menzionò le fucilazioni alle fosse. Nonostante ciò, van Pelt scrive che

«le dichiarazioni di Jankowski fornirono una solida base per l'indagine di Sehn»<sup>1633</sup>.

Ma anche l'indagine di Sehn, al pari della perizia di Dawidowski, era basata sulla propaganda. Ciò appare in modo particolarmente evidente proprio nel passo relativo alle "fosse di cremazione":

«Nel periodo da maggio ad agosto 1944, quando vi furono trasporti di massa di Ebrei ungheresi e di insorti francesi, nella fretta causata dagli sviluppi della situazione dei fronti bellici, Ungheresi e Francesi furono gasati in tale quantità che i crematori non furono in grado di cremare tutti i cadaveri. Perciò allora furono scavate sei enormi fosse accanto al crematorio V e furono riaperte le vecchie fosse presso la camera a gas nel bosco [il "Bunker 2"] e i cadaveri vi furono cremati ininterrottamente. Con tutte le installazioni funzionanti a pieno regime, nell'agosto 1944 si raggiunse la cifra di 24.000 cadaveri cremati al giorno!»<sup>1634</sup>.

Il carattere propagandistico di queste affermazioni è fin troppo evidente. Come ho spiegato sopra, la cifra "24.000" è assurda perfino in riferimento ai detenuti *deportati*, a maggior ragione per quelli pretesamente assassinati. Il mese - agosto - è invece anacronistico, perché la deportazione degli Ebrei ungheresi cessò il 9 luglio e gli ultimi trasporti giunsero ad Auschwitz l'11 luglio 1944. La storia dello sterminio dei resistenti francesi è invece una leggenda in auge nell'immediato dopoguerra: Filip

<sup>1629</sup> C. Mattogno, *Die Deportation ungarischer Juden von Mai bis Juli 1944. Eine provisorische Bilanz*, in: "Vierteljahreshefte für freie Geschichtsforschung", anno 5, n. 4, dicembre 2001, p. 392.

<sup>1630</sup> R. J. van Pelt *The Case for Auschwitz. Evidence from the Irving Trial*, op. cit., p. 187.

<sup>1631</sup> Vedi capitolo 13.1.

<sup>1632</sup> *Inmitten des grauenvollen Verbrechens. Handschriften von Mitgliedern des Sonderkommandos*, op. cit., p. 55.

<sup>1633</sup> R. J. van Pelt *The Case for Auschwitz. Evidence from the Irving Trial*, op. cit., p. 187.

<sup>1634</sup> J. Sehn, *Obóz koncentracyjny i zagłady Oświęcim*, op. cit., p. 126.

Friedman riferisce che essi erano stimati a 670.000!<sup>1635</sup>. Questa leggenda durò fino agli anni Settanta, poi svanì<sup>1636</sup>.

Infine, tra tutti i testimoni che resero dichiarazioni del tutto contraddittorie sulle “fosse di cremazione”, nessuno menzionò il numero addotto da Jan Sehn.

Van Pelt chiude il capitolo dedicando alcune pagine al libro di Ota Kraus e Erich Schön (Kulka) *Továrna na smrt* (La fabbrica della morte) apparso nel 1946<sup>1637</sup> e rielaborato nel 1956, cui seguì un'altra edizione l'anno dopo<sup>1638</sup>. In questo libro gli autori cercarono di giustificare storicamente, sulla base di trasporti fittizi, la menzogna sovietica dei 4 milioni di morti: essi inventarono trasporti di Ebrei non immatricolati presuntamente gasati all'arrivo per un totale di 3.500.000 persone, vi aggiunsero i presunti 320.000 detenuti immatricolati morti al campo e i presunti 15.000 morti durante l'evacuazione del campo, e alla fine conclusero che la loro cifra non era lontana dalla cifra sovietica dei 4 milioni!<sup>1639</sup>.

Particolarmente strampalata era la loro descrizione dei forni dei crematori II/III, che viene citata da van Pelt:

«All'ingresso della camera a gas c'era un ascensore, dietro porte doppie, per trasportare i cadaveri alle sale forni al pianterreno, con i loro forni a tre livelli<sup>1640</sup>.

Al livello inferiore l'aria era [immessa] mediante ventilatori elettrici, in quello medio bruciava il combustibile e in quello superiore venivano collocati i cadaveri, due o tre alla volta, su una robusta griglia di argilla [refrattaria]»<sup>1641</sup>.

Così i due “storici” interpretarono e spiegarono l'espressione tedesca *Dreimuffelofen*, forno a tre muffole, come forni a tre piani, sebbene - cosa ancora più grave - avessero pubblicato nella pagina precedente una fotografia dei forni a 3 muffole del crematorio II. Quanto a van Pelt, egli si è sentito in dovere di spiegare il testo aggiungendo il verbo «brought [immessa]», ma non ha minimamente segnalato il grossolano errore relativo alla struttura dei forni. Un'altra prova della sua straordinaria incompetenza storico-tecnica.

## 16.7. I testimoni Charles Sigismund Bendel, Miklos Nyiszli e Filip Müller

Nella sua «ricostruzione di come emerse la conoscenza di Auschwitz» van Pelt trascura tre testimoni importanti del “*Sonderkommando*”, i quali, come ho spiegato sopra, non potendo beneficiare degli sviluppi finali della storia propagandistica delle camere a gas, resero al riguardo dichiarazioni contrastanti e insensate.

### 16.7.1. Charles Sigismund Bendel

Van Pelt riporta un lungo stralcio della deposizione di Bendel al processo Belsen<sup>1642</sup>, ma senza alcun commento. Eppure esso contiene varie affermazioni che contrastano in modo stridente con il suo credo, ad esempio:

- la gasazione di 80.000 Ebrei del ghetto di Lodz<sup>1643</sup>, sebbene i deportati accertati fossero stati 25.000<sup>1644</sup>;
- il numero (3), le dimensioni (m 12 x 6) e la capacità (1.000 cadaveri all'ora) delle presunte “fosse di cremazione” nel cortile del crematorio V, in totale contraddizione con le relative affermazioni di Tauber, Dragon e Jankowski (e di tutti gli altri testimoni)<sup>1645</sup>;
- la morte delle presunte vittime in due minuti e l'apertura della porta della presunta camera a gas dopo cinque minuti<sup>1646</sup>, mentre l'assunzione di van Pelt è «fino a 30 minuti»<sup>1647</sup>.

<sup>1635</sup> F. Friedman, *This was Oswiecim. The story of a murder camp*. F. Friedman, *This was Oswiecim. The story of a murder camp*. The United Jewish Relief Appeal, London 1946, p. 55.

<sup>1636</sup> C. Mattogno, *Auschwitz: Open Air Incinerations*, op. cit., pp. 24-25.

<sup>1637</sup> O. Kraus, E. Schön [Kulka], *Továrna na smrt*. Praga 1946.

<sup>1638</sup> Idem, *Továrna na smrt. Dokument o Osvětími*. Naše Vojsko- SPB, Praga 1957.

<sup>1639</sup> Idem, pp. 203-204.

<sup>1640</sup> L'aggettivo impiegato nel testo originale, “třístupňový” significa “a tre stadi”.

<sup>1641</sup> R.J. van Pelt, *The Case for Auschwitz. Evidence from the Irving Trial*, op. cit., p. 221. O. Kraus, E. Kulka, *Továrna na smrt. Dokument o Osvětími*, op. cit., p. 145.

<sup>1642</sup> R.J. van Pelt, *The Case for Auschwitz. Evidence from the Irving Trial*, op. cit., pp. 234-236.

<sup>1643</sup> Idem, p. 234.

<sup>1644</sup> Idem, p. 112. Vedi capitolo 14.2.

<sup>1645</sup> C. Mattogno, *Open Air Incinerations*, op. cit., pp. 13-23

<sup>1646</sup> R.J. van Pelt, *The Case for Auschwitz. Evidence from the Irving Trial*, op. cit., 235.

<sup>1647</sup> Idem, p. 388. Vedi capitolo 13.1.

A maggior ragione van Pelt tace le numerose dichiarazioni successive di Bendel false o contrastanti con le sue assunzioni<sup>1648</sup>, ad esempio:

- Le dimensioni delle presunte camere a gas di m 10 x 4 m 1,60.
- Il carico normale di 1.000 vittime in un locale di 40 m<sup>2</sup>. A questo riguardo Bendel dichiarò:
  - «Ogni camera a gas era lunga 10 metri e larga 4. Le persone vi venivano ammassate così strettamente che non c'era alcuna possibilità di mettercene altre. Per le SS era un grande divertimento gettare i bambini *sulla testa (above the head)* di coloro che vi erano strettamente pigiati» (corsivo mio)<sup>1649</sup>.

Egli evidentemente aveva dimenticato di aver dichiarato che le presunte camere a gas erano alte m 1,60!

Quando nel controinterrogatorio l'avvocato difensore Zippel gli chiese come fosse possibile stipare 1.000 persone in 64 m<sup>3</sup>, Bendel rispose:

«Ciò bisogna chiederselo. Poteva essere fatto solo dalla tecnica tedesca»<sup>1650</sup>.

- L'esistenza di due camere a gas in ogni crematorio<sup>1651</sup>.
- Il numero delle presunte vittime nel mese di giugno 1944: 25.000 al giorno: «Durante il mese di giugno il numero dei gasati fu di 25.000 al giorno»<sup>1652</sup>. Ciò significa 750.000 gasati nel solo mese di giugno. Non solo, ma, in contraddizione con ciò, alla domanda: «Quanti furono gasati nel maggio e nel giugno 1944?», Bendel rispose: «Circa 400.000»<sup>1653</sup>.
- Al processo Belsen il testimone aveva appreso la favola sovietica dei 4 milioni di morti ad Auschwitz e la fece sua adeguando ad essa altri aspetti del suo racconto, in particolare: la raccolta di denti d'oro, di 17 tonnellate(!)<sup>1654</sup> e l'impiego di Zyklon B a scopo omicida: «Due barattoli per mille persone; 25.000 [persone] al giorno, dunque possiamo dire 50 barattoli al giorno»<sup>1655</sup>, ossia 1.500 al mese. Ma in contraddizione con ciò Bendel dichiarò: «Durante i mesi di maggio e giugno 1944 stimo che per uccidere le persone furono usati un totale di 400 barattoli di Zyklon B»<sup>1656</sup>.

### 16.7.2. Miklos Nyiszli

A Nyiszli van Pelt dedica appena qualche riga, ma soltanto in relazione alla presunta uccisione di gemelli da parte del dott. Mengele<sup>1657</sup>. Questo presunto crimine, di cui il testimone è l'unico garante, non ha alcun fondamento documentario<sup>1658</sup>. Nyiszli è autore di un memoriale su Auschwitz che ha goduto per decenni di grande credito presso la storiografia olocaustica. La prima edizione, in ungherese, apparve nel 1946 col titolo *Dr. Mengele boncolórovosa voltam az auschwitz-krematóriumban*<sup>1659</sup> (Fui medico anatomista del dott. Mengele al crematorio di Auschwitz) e fu presto tradotta in varie lingue. Van Pelt sa bene che Nyiszli era un mitomane - talmente sfrontato che fece pubblicare sul giornale di Budapest *Világ* (“Mondo”) un verbale completamente inventato di un suo interrogatorio al processo IG-Farben, al quale non aveva mai testimoniato<sup>1660</sup>. Il suo libro pullula di contraddizioni, falsificazioni ed errori grossolani. In uno studio specifico del 1988 ne elenca 120<sup>1661</sup>.

In estrema sintesi, Nyiszli faceva risalire la costruzione dei crematori all'inverno del 1939-1940, quando il campo di Auschwitz ancora non esisteva. Egli attribuì ai crematori II e III una sala forni lunga 150 metri (invece di 30) con 15 forni singoli (invece di 5 forni a 3 muffole) e descrisse la presunta camera a gas come un locale lungo 200 metri (invece di 30); inoltre menzionò quattro montacarichi (invece di uno solo). I forni crematori, a suo dire, potevano cremare 3 cadaveri in 20 minuti in ciascuno dei 15 forni (muffole), capacità tecnicamente insensata che corrisponderebbe 3.240 cadaveri il 24 ore, ma egli parlò esplicitamente di una capacità di cremazione di 5.000 cadaveri

<sup>1648</sup> Vedi al riguardo il mio articolo *Two False Testimonies From Auschwitz*, in: “*The Journal of Historical Review*”, volume 10 n. 1 (primavera 1990), pp. 25-47.

<sup>1649</sup> Interrogatorio di C.S. Bendel del 2 marzo 1946. NI-11953, p. 29.

<sup>1650</sup> Idem, p. 31. Vedi capitolo 13.3.

<sup>1651</sup> *Trial of Josef Kramer and Forty-Four Others (The Belsen Trial)*, op. cit., p. 135.

<sup>1652</sup> NI-11953, p. 28.

<sup>1653</sup> Idem, p. 29.

<sup>1654</sup> Idem, p. 30.

<sup>1655</sup> Idem, p. 30.

<sup>1656</sup> Statement di C.S. Bendel del 21 ottobre 1945. NI-11390, p. 7.

<sup>1657</sup> R.J. van Pelt, *The Case for Auschwitz. Evidence from the Irving Trial*, op. cit., 445.

<sup>1658</sup> Vedi al riguardo il mio articolo *Dr. Mengele und die Zwillinge von Auschwitz*, in: “*Vierteljahreshefte für freie Geschichtsforschung*”, 9. Jg., Heft 1, September 2005, pp.51-68.

<sup>1659</sup> Copyright by Dr. Nyiszli Miklos, Oradea, Nagyvárad, 1946.

<sup>1660</sup> Vedi il mio articolo *Vulgärer Berufsbetrüger*, in: “*Vierteljahreshefte für freie Geschichtsforschung*”, anno 6, n. 2, giugno 2002, pp. 231-232.

<sup>1661</sup> “*Medico ad Auschwitz*”. *Anatomia di un falso*. Edizioni La Sfinge, Parma, 1988.

al giorno per ogni crematorio e di 20.000 per tutti e quattro, assegnando non meno assurdamente alle 15 muffole del crematorio II/III la stessa capacità di cremazione delle 8 muffole del crematorio IV/V. In questo contesto Nyiszli inserì una cronologia delle gasazioni che ha uno stretto legame matematico con i dati fittizi relativi alla cremazione. Così, ad esempio, i detenuti del settore BIId di Birkenau, 10.500 persone, furono a suo dire *realmente* cremati nell'arco di un giorno nei crematori III e IV, dunque 5.250 cadaveri in ciascun crematorio, secondo la finzione che questi impianti potessero cremare 5.000 cadaveri al giorno; per lo stesso motivo i 20.000 detenuti del ghetto di Theresienstadt per Nyiszli furono *realmente* cremati in 48 ore nei crematori II e III, cioè 5.000 cadaveri in 24 ore per ciascun crematorio. Nyiszli credeva addirittura che lo Zyklon B fosse costituito da *cloro* e poiché questo gas è più pesante dell'aria, inventò la storia che esso riempiva la presunta camera a gas dal basso verso l'alto, come se fosse acqua:

«I cadaveri non sono coricati un po' dappertutto, in lungo e in largo, per la sala, ma pigiati in un ammasso fino al soffitto. La spiegazione è nel fatto che il gas inonda dapprima gli strati inferiori dell'aria e sale lentamente verso l'alto. È questo che obbliga i disgraziati a pestarsi, a montarsi l'uno sull'altro. Qualche metro più in su, il gas li raggiungerà un po' più tardi»<sup>1662</sup>.

Il testimone non sapeva nulla del *Bunker 2*, che a suo dire non esistette affatto; la relativa casa, infatti, non conteneva camere a gas omicide, ma soltanto uno spogliatoio per le vittime che venivano sterminate in massa con colpo alla nuca presso due "fosse di cremazione". Egli dichiarò di aver visto con i suoi stessi occhi lo sterminio di 2 milioni di persone nelle camere a gas, ma il numero complessivo delle vittime delle presunte gasazioni da lui menzionate è di circa 605.000. Per Nyiszli il *Kanada* non era l'*Effektenlager* con le sue 30 baracche, bensì una discarica a cielo aperto nel cortile del crematorio II in cui si bruciavano i rifiuti. Infine il crematorio V si trova a due chilometri da Birkenau!<sup>1663</sup>

### 16.7.3. Filip Müller

Lo stesso trattamento van Pelt riserva a Müller, alla cui testimonianza attribuisce tuttavia un valore cospicuo, perché la invoca a "conferma" dell'attendibilità di quella di Tauber:

«Le dichiarazioni di Tauber furono ampiamente corroborate dalle testimonianze contemporanee di Jankowski e di Dragon e dalle memorie successive di Filip Müller»<sup>1664</sup>.

Qui la metodologia della "convergenza" di presunte testimonianze "indipendenti" diventa grottesca, perché «memorie successive» in questione risalgono al 1979! Si tratta infatti del libro già citato *Sonderbehandlung. Drei Jahre in den Krematorien und Gaskammern von Auschwitz*. Nonostante l'importanza *olocaustica* di questo libro, van Pelt lo liquida in poche righe nel contesto del rapporto Vrba-Wetzler che ho esaminato sopra. Egli conosceva certamente il mio articolo in cui dimostrai che Müller aveva plagiato sfrontatamente il libro di Nyiszli attraverso la traduzione tedesca apparsa nel 1961 nella rivista *Quick* di Monaco col titolo *Auschwitz. Tagebuch eines Lagerarztes*<sup>1665</sup>. Altrettanto certamente van Pelt ignorava che Müller prese parte al processo della guarnigione del campo. Nella sua deposizione egli si soffermò esclusivamente sulla sua (presunta) attività nel crematorio I del campo principale, senza mai menzionare quella nei crematori di Birkenau, alla quale è invece dedicato circa il 75% del suo libro summenzionato<sup>1666</sup>. Da questo fatto si può arguire quanto siano "indipendenti" le sue dichiarazioni sulle presunte camere a gas di Birkenau e quanto valore di "conferma" abbiano.

### 16.8. I testimoni minori

Nella sua singolare metodologia storiografica van Pelt non si limita a trascurare i tre testimoni del "Sonderkommando" menzionati sopra, ma, nella frenetica ricerca di "conferme", resuscita addirittura una serie di testimonianze ormai ampiamente screditate, dimostrando tra l'altro, ancora una volta, la sua preoccupante carenza di senso critico. La cosa grottesca è che egli avalla e tenta perfino di giustificare queste false testimonianze.

<sup>1662</sup> M. Nyiszli, *Medico ad Auschwitz*, op. cit., pp. 40-41.

<sup>1663</sup> C. Mattogno, "Medico ad Auschwitz". *Anatomia di un falso*, op. cit., pp. 9-60.

<sup>1664</sup> R.J. van Pelt, *The Case for Auschwitz. Evidence from the Irving Trial*, op. cit., p. 205.

<sup>1665</sup> C. Mattogno, *Auschwitz: A Case of Plagiarism*, in: "The Journal of Historical Review", volume 10 n. 1 (primavera 1990), pp. 5-24.

<sup>1666</sup> C. Mattogno, *Auschwitz: Crematorium I and the Alleged Homicidal Gassings*, op. cit., pp. 33-48.

### 16.8.1. Ada Bimko

Al processo Belsen la dottoressa ebrea polacca Ada Bimko, deportata ad Auschwitz il 4 agosto 1943, dichiarò quanto segue:

«Nella prima stanza incontrai un uomo che veniva dalla mia stessa città. C'era anche un SS col grado di *Unterscharführer* che faceva parte della Croce Rossa. Mi fu detto che in questo primo stanzone la gente lasciava i vestiti e da questa stanza veniva condotta in un'altra, ed ebbi l'impressione che centinaia e centinaia [di persone] potessero entrare in questa stanza, tanto era grande. Assomigliava alle docce o alle stanze di abluzione che avevamo al campo. *Su tutto il soffitto c'erano molti spruzzatori in file parallele. A tutte le persone che entravano in questa stanza venivano distribuiti un asciugamano e una saponetta, in modo che avessero l'impressione di andare a fare un bagno, ma a chiunque guardasse il pavimento era del tutto chiaro che non era così, perché non c'erano tubi di scarico.* In questa stanza c'era una porticina che dava in una stanza nerissima che assomigliava ad un corridoio. Vidi delle linee di rotaie con un vagoncino, che essi chiamavano camion, e mi fu detto che i prigionieri già gasati venivano messi su questi vagoni e mandati direttamente al crematorio. Credo che il crematorio fosse nella stessa costruzione, ma non vidi il forno. C'era anche una stanza più in alto della precedente di alcuni gradini, con un soffitto bassissimo, e osservai due tubi che, come mi fu detto, contenevano il gas. C'erano anche due enormi contenitori metallici che contenevano il gas»<sup>1667</sup> (corsivo mio).

Per attribuire un minimo di credibilità a questa testimone, van Pelt afferma che «sembra che ella abbia visitato il crematorio V», mentre in realtà la descrizione di Ada Bimko è in totale contrasto architettonico con tutti i crematori. Della testimonianza in questione, van Pelt riporta inoltre soltanto il passo che ho evidenziato in corsivo. In pratica egli omette le menzogne più grossolane della testimone. Il colmo del grottesco erano infatti i «due enormi contenitori metallici che contenevano il gas» dai quali il gas attraverso i «due tubi» uscivano dagli «spruzzatori» nella presunta camera a gas, come la testimone dichiarò in una deposizione allegata agli atti processuali:

«L'SS mi disse che i tubi che erano nel pavimento, erano collegati agli impianti degli spruzzatori della camera a gas sottostante»<sup>1668</sup>.

La testimonianza era chiaramente falsa. Van Pelt, invece di ammettere questo fatto evidente e inoppugnabile, tenta maldestramente di giustificare le menzogne di Ada Bimko.

Egli pretende infatti che la testimone avesse visto «le condutture del sistema di ventilazione installate in alto della camera a gas»<sup>1669</sup>: ma nessuna presunta camera a gas dei crematori di Birkenau possedeva un impianto di disaerazione (*Entlüftung*) costituito da una tubatura metallica visibile che si potesse scambiare per «due enormi contenitori metallici». I *Leichenkeller* 1 dei crematori II e III avevano infatti un condotto di disaerazione in muratura che correva lungo i due spigoli alti del locale, come si vede chiaramente nella pianta 934 del 27 gennaio 1942, che mostra la sezione del *Leichenkeller* 1 e che van Pelt stesso riproduce<sup>1670</sup>. Egli riporta inoltre un suo disegno dell'interno del *Leichenkeller* 1 del crematorio II in cui i condotti di disaerazione sono giustamente raffigurati in muratura<sup>1671</sup>.

Van Pelt riporta altri suoi disegni che rappresentano l'interno dello «spogliatoio»<sup>1672</sup> e delle «camere a gas»<sup>1673</sup> dei crematori IV e V, ma neppure qui appare alcun condotto di disaerazione.

Van Pelt sa bene che nelle presunte camere a gas dei crematori non esistevano né rotaie né vagoncini, né locali «più in alto di alcuni gradini» di altri, né locali «con un soffitto bassissimo», e appunto per questo nella sua citazione ha ommesso i relativi passi della deposizione di Ada Bimko.

Indi van Pelt espone una giustificazione ancora più incredibile:

«La sua guida SS le disse, erroneamente, che le condutture che estraevano il veleno dalle camere a gas servivano allo scopo opposto, cioè a far entrare l'acido cianidrico nelle

<sup>1667</sup> *Trial of Josef Kramer and Forty-Four Others (The Belsen Trial)*, op. cit., pp. 66-67.

<sup>1668</sup> *Idem*, p. 742.

<sup>1669</sup> R.J. van Pelt, *The Case for Auschwitz. Evidence from the Irving Trial*, op. cit., p. 234.

<sup>1670</sup> *Idem*, p. 364 e 377.

<sup>1671</sup> *Idem*, p. 194.

<sup>1672</sup> *Idem*, p. 201.

<sup>1673</sup> *Idem*, p. 203.

camere a gas, ed egli [*la guida SS*] identificò falsamente i tamburi cilindrici che contenevano i ventilatori con cilindri di gas. Non essendo in grado di contestare la sua spiegazione, Bimko l'accettò per quello che era »<sup>1674</sup>.

Perciò la colpa della menzogna di A. Bimko è tutta dell'*SS-Unterscharführer*! In realtà, i «i tamburi cilindrici [*cioè gli alloggiamenti metallici*] che contenevano i ventilatori», come van Pelt sapeva bene, si trovavano nelle mansarde dei crematori II e III, non nelle presunte camere a gas, perciò la falsa testimone non avrebbe mai potuti vederli<sup>1675</sup>.

Per non parlare del comportamento a dir poco insolito di questo caporal maggiore SS, che avrebbe immediatamente spiattellato alla prima ebrea venuta il "terribile segreto" di Auschwitz!

La guida SS è un evidente artificio letterario introdotto da Ada Bimko per spiegare e nel contempo avvalorare le sue conoscenze "tecniche" dei presunti impianti di sterminio. Ciò è dimostrato dal fatto che il suo racconto non è altro che una variazione del rapporto menzognero Vrba-Wetzler.

D'altra parte, che questa testimone fosse una mentitrice spudorata risulta indubitabilmente da questa sua dichiarazione contenuta in una deposizione allegata agli atti del processo Belsen:

«Ho esaminato i documenti dei numeri cremati [*cioè: sul numero dei cadaveri cremati*] e dico che i documenti mostrano che al campo furono cremate circa 4.000.000 di persone»<sup>1676</sup>.

Così van Pelt ha tentato di coprire le menzogne di Ada Bimko con altre menzogne!

### 16.8.2. Marie Claude Vaillant-Couturier e Severina Shmaglevskaya

Van Pelt presenta la prima testimone così:

«Il 28 gennaio 1946 Marie Claude Vaillant-Couturier, delegata dell'Assemblea costituente e cavaliere della Legion d'Onore, rese una lunga, precisa e importante testimonianza sulla situazione ad Auschwitz»<sup>1677</sup>.

Egli riporta poi un lungo estratto della deposizione di questa testimone a Norimberga. Non c'è dubbio che questa testimonianza sia «lunga», ma non si può sostenere seriamente che sia anche «precisa e importante».

Per limitarmi al brano citato da van Pelt, la testimone dichiarò che, «tre settimane dopo» il suo arrivo ad Auschwitz, avvenuto il 27 gennaio 1943, arrivarono ad Auschwitz 1.200<sup>1678</sup> Ebrei che venivano dal forte di Romainville attraverso Drancy: 125 furono immatricolate, le altre gasate<sup>1679</sup>.

Tuttavia, dei tre trasporti che partirono dal campo di Drancy per Auschwitz in quel periodo (9, 11 e 13 febbraio 1943), solo il trasporto n. 47 dell'11 febbraio conteneva Ebrei provenienti da Romainville: 20 persone in tutto<sup>1680</sup>.

«Nella primavera del 1944», secondo la testimone, arrivarono ad Auschwitz «grandi convogli di Ebrei ungheresi - circa 700.000»<sup>1681</sup>, quasi il doppio di quelli che effettivamente vi giunsero.

La testimone descrisse il presunto processo di gasazione; la sua fonte era «una piccola ebrea francese» riguardo alla quale disse:

«Quando la incontrai, era impiegata a spogliare i neonati prima che fossero portati nella camera a gas»<sup>1682</sup>.

Si trattava dunque della prima (e unica) detenuta del "*Sonderkommando*": un caso storico!

La testimone continua così la sua descrizione, che si riferisce in particolare al crematorio II, che ella poteva vedere dal suo blocco, il n. 26:

<sup>1674</sup> R.J. van Pelt, *The Case for Auschwitz. Evidence from the Irving Trial*, op. cit., p. 234.

<sup>1675</sup> Di questa "spiegazione" di van Pelt mi sono occupato in modo approfondito nello studio *Olo-Dilettanti in Web*. Effepi Edizioni, Genova, 2005.

<sup>1676</sup> *Trial of Josef Kramer and Forty-Four Others (The Belsen Trial)*, op. cit., p. 740.

<sup>1677</sup> R.J. van Pelt, *The Case for Auschwitz. Evidence from the Irving Trial*, op. cit., p. 246.

<sup>1678</sup> Van Pelt scrive erroneamente 3.000.

<sup>1679</sup> R.J. van Pelt, *The Case for Auschwitz. Evidence from the Irving Trial*, op. cit., p. 246.

<sup>1680</sup> *Le mémorial de la déportation des Juifs de France*. Edité et Publié par Beate et Serge Klarsfeld, Paris, 1978, "Convoi n° 47 en date du 11 février 1943" (l'opera è priva di numeri di pagina).

<sup>1681</sup> R.J. van Pelt, *The Case for Auschwitz. Evidence from the Irving Trial*, op. cit., p. 247.

<sup>1682</sup> Idem, p. 248.

«Quando le persone erano spogliate venivano portate in un locale che assomigliava in qualche modo a un locale docce e vi venivano gettate delle *capsule di gas* (*gas capsules*<sup>1683</sup>) attraverso un'apertura nel soffitto. Un SS [ne] controllava l'effetto attraverso un finestrino. Dopo 5 o 7 minuti, quando il gas aveva completato la sua opera, egli dava il segnale di aprire le porte<sup>1684</sup> e degli uomini con maschere antigas -anch'essi detenuti - entravano e rimuovevano i cadaveri. Essi ci dissero che i detenuti avevano dovuto soffrire prima di morire, perché erano strettamente avvinghiati gli uni agli altri ed era molto difficile separarli»<sup>1685</sup> (corsivo mio).

Le «capsule di gas» erano una chiara evoluzione letteraria delle «bombe» ad acido cianidrico inventate da J. Tabeau. La testimone sapeva di una sola apertura nel soffitto e ignorava la ventilazione, ma in compenso attribuiva alla presunta camera a gas delle «porte», al plurale. Errori alquanto singolari per una detenuta che pretendeva di parlare correntemente con i detenuti del "Sonderkommando", i quali però, secondo la storiografia olocaustica, erano segregati per ragioni di sicurezza dagli altri detenuti e non potevano parlare con nessun estraneo per motivi di segretezza.

La durata della gasazione, 5-7 minuti, appartiene a un ordine di grandezza contro la quale van Pelt si scaglia per confutare il rapporto Leuchter, dove assume una durata dell'agonia delle vittime «fino a 30 minuti». Ciò gli consente di sostenere la sua tesi secondo la quale «le concentrazioni ad Auschwitz potevano essere inferiori a 100 ppm», che è evidentemente contraddetta da una durata di 5-7 minuti<sup>1686</sup>.

Van Pelt interrompe del resto la citazione proprio prima di altre macroscopiche assurdità:

«Ad Auschwitz c'erano otto crematori, ma, dal 1944, essi si rivelarono insufficienti. Le SS avevano fatto scavare dai detenuti grandi fosse dove mettevano rami cosparsi di benzina, che poi accendevano. Poi gettavano i corpi nelle fosse. Dal nostro blocco, circa tre quarti d'ora o un'ora dopo l'arrivo di un convoglio, potevamo vedere grosse fiamme venire dal crematorio e il cielo illuminato dalle fosse di arsione»<sup>1687</sup>.

Dunque ad Auschwitz c'erano otto crematori e il camino del crematorio II emetteva «grosse fiamme»!

È chiaro che Marie Claude Vaillant-Couturier non fece altro che ripetere le leggende propagandistiche che circolavano nel campo, inventando, per conferire loro qualche credibilità, fonti anonime, esattamente come aveva già fatto Ada Bimko.

Una delle leggende più raccapriccianti, e dunque più diffuse, era quella dei bambini bruciati vivi. La testimone non se la lasciò sfuggire:

«Una notte fumme svegliate da grida terrificanti. E il giorno dopo apprendemmo dagli uomini che lavoravano nel *Sonderkommando*, il "commando del gas", che il giorno precedente, essendosi esaurita la fornitura di gas, i bambini erano stati gettati vivi nei forni»<sup>1688</sup>.

Questa leggenda fu esposta con ulteriori ricami letterari da Severina Shmaglevskaya, un'altra falsa testimone del processo di Norimberga incredibilmente invocata da van Pelt:

«All'epoca, quando nelle camere a gas venivano sterminati il maggior numero di Ebrei, fu dato l'ordine che i bambini fossero gettati nei forni crematori o nelle fosse di cremazione senza essere stati previamente asfissati con i gas»<sup>1689</sup>.

In un altro studio ho mostrato come questa leggenda si sia sviluppata dal tema propagandistico dell'arsione di uomini semioscienti inventato dal movimento di resistenza clandestino già nel 1943<sup>1690</sup>.

La cosa più incredibile è che Pressac l'abbia riproposta nel suo secondo libro su Auschwitz:

<sup>1683</sup> Nel testo francese: "capsules de gaz". *Procès des grands criminels de guerre devant le Tribunal Militaire International. Nuremberg, 14 novembre 1945-1er octobre 1946*. Edité à Nuremberg, 1947, vol. VI, p. 225.

<sup>1684</sup> Nel testo francese: "les portes". Idem.

<sup>1685</sup> R.J. van Pelt, *The Case for Auschwitz. Evidence from the Irving Trial*, op. cit., p. 248.

<sup>1686</sup> Vedi capitolo 13.1.

<sup>1687</sup> *The Trial of the Major War Criminals before the International Military Tribunal*, op. cit., vol. VI, p. 216.

<sup>1688</sup> Idem.

<sup>1689</sup> R.J. van Pelt, *The Case for Auschwitz. Evidence from the Irving Trial*, op. cit., p. 249.

<sup>1690</sup> *The Bunkers of Auschwitz. Black propaganda versus History*, op. cit., pp. 60-62.

«Verso la fine dell'estate [del 1944], essendo terminato lo Zyklon B, i deportati inabili dei vari convogli, che venivano ancora mandati ad Auschwitz, furono gettati direttamente nelle fosse ardenti del crematorio V e del *Bunker 2*»<sup>1691</sup>.

La sua fonte<sup>1692</sup> era una dichiarazione di Hermann Langbein al processo Auschwitz di Francoforte in cui, con fervida fantasia, aveva fuso i due temi letterari della mancanza di Zyklon B e quella dell'ordine di bruciare vivi i bambini:

«Nel 1944, bambini vivi furono gettati nei grossi fuochi che ardevano accanto ai crematori. Noi lo udimmo nello *Stammlager* ed io lo riferii allo *Standortarzt*. Il dott. Wirths non volle credermi. Andò a Birkenau per verificare. Quando, il giorno dopo, mi recai da lui per la dettatura, egli mi disse: "Era un ordine del comandante del campo Höss, impartito perché non c'era più gas a sufficienza". Da allora il dott. Wirths credette a tutto ciò che gli dissi»<sup>1693</sup>.

La carenza di Zyklon B ad Auschwitz è una storiella priva di fondamento. Si sa con certezza che ad Auschwitz furono forniti 195

Kg di Zyklon B l'11 aprile 1944, 195 kg il 27 aprile e ancora 195 kg il 31 maggio<sup>1694</sup>. Raul Hilberg analizza la questione delle forniture di Zyklon B ad Auschwitz nel 1944 con riferimento a vari documenti esibiti al processo IG-Farben e conclude così:

«Gli approvvigionamenti furono garantiti fino alla fine. Le SS non si trovarono mai a corto di gas»<sup>1695</sup>.

Quanto al presunto ordine di bruciare vivi i bambini, esso non ha ovviamente alcuna base documentaria.

### 16.8.3. Janda Weiss

Questo testimone nacque il 12 gennaio 1930 e fu deportato dal ghetto di Theresienstadt ad Auschwitz il 18 maggio 1944<sup>1696</sup>. Van Pelt riferisce che «membri del Parlamento britannico» visitarono il campo di Buchenwald dopo la sua liberazione e intervistarono circa 150 detenuti e introduce così Weiss:

«Uno dei testimoni era il quindicenne Janda Weis, che era stato deportato a Birkenau un anno prima con un trasporto di 1.500 Ebrei da Theresienstadt. Egli fu una delle 98 persone del campo famiglie che furono risparmiate quando gli Ebrei di Theresienstadt furono gasati. In qualità di aiutante cuciniere, egli visitò le baracche dove erano alloggiati i *Sonderkommandos*»<sup>1697</sup>.

Van Pelt dimostra di non conoscere neppure la storiografia olocaustica. Premetto che il testimone, quando arrivò a Birkenau, aveva quattordici anni, ma secondo D. Czech i «bambini di età fino a 14 anni» erano destinati a gasazione immediata<sup>1698</sup>.

Il trasporto con il quale il testimone giunse ad Auschwitz (il 19 maggio 1944) non comprendeva 1.500 persone, ma 2.499. Qui van Pelt riprende con la sua solita mancanza di senso critico l'affermazione del testimone senza verificarla. Il testimone aggiunge al riguardo:

«Molti anziani rifiutarono di cooperare con le SS, che avevano sottratto loro [anche] il più piccolo pezzo di cibo. Essi furono uccisi sul posto»<sup>1699</sup>.

Ma anche ciò è falso, perché i deportati furono tutti immatricolati<sup>1700</sup>.

<sup>1691</sup> J.-C. Pressac, *Le macchine dello sterminio*, op. cit., 102.

<sup>1692</sup> Idem, nota 23 a p. 120.

<sup>1693</sup> H. Langbein, *Der Auschwitz-Prozess. Eine Dokumentation*. Europa Verlag, Vienna, 1965, vol. 1, p. 88.

<sup>1694</sup> PS-1553.

<sup>1695</sup> R. Hilberg, *La distruzione degli Ebrei d'Europa*. Einaudi, Torino, 1995, p. 966.

<sup>1696</sup> *Terezínská paměťní kniha*, op. cit., vol. II, p. 403.

<sup>1697</sup> R.J. van Pelt, *The Case for Auschwitz. Evidence from the Irving Trial*, op. cit., p. 167.

<sup>1698</sup> D. Czech, *Kalendarium der Ereignisse im Konzentrationslager Auschwitz-Birkenau 1939-1945*, op. cit., 698.

<sup>1699</sup> *The Buchenwald Report*, op. cit., p. 349.

<sup>1700</sup> D. Czech, *Kalendarium der Ereignisse im Konzentrationslager Auschwitz-Birkenau 1939-1945*, op. cit., 698.

Parimenti falso è che alla presunta gasazione del 10-11 luglio 1944 scamparono solo 98 persone: almeno 3.580 detenuti furono infatti trasferiti in altri campi<sup>1701</sup>.

Naturalmente il testimone, malgrado la sua giovane età, dopo essere fortunosamente scampato alla "selezione" iniziale, fu ammesso nel gruppo dei selezionati per il lavoro, riguardo ai quali riferisce:

«Andammo immediatamente al campo; il resto del campo famiglie<sup>1702</sup> fu gasato. Nel campo divenni aiutante nella cucina. Visitai le baracche della squadra di lavoro ebraica che lavorava nel crematorio. Questi compagni mi raccontarono gli orrori del crematorio, dove poi avrei lavorato»<sup>1703</sup>.

Dunque la presunta frequentazione delle «baracche»<sup>1704</sup> del "Sonderkommando" da parte del testimone avvenne dopo l'11 luglio 1944 (la data della presunta gasazione del campo famiglie Theresienstadt), ma esso era stato trasferito alla fine di giugno nei crematori<sup>1705</sup>. La falsa dichiarazione di Weiss mina dunque già in partenza l'attendibilità della sua testimonianza, ed è per questo che van Pelt la omette.

Anche Weiss, infatti, come le testimoni esaminate sopra, non fa che ripetere la propaganda del movimento di resistenza del campo inventando una fonte presuntamente bene informata (i membri del "Sonderkommando") per renderla credibile. Egli riprende infatti le storielle delle «orribili lingue di fuoco che uscivano dalle sue ciminiere»<sup>1706</sup>, delle persone «scaricate in fosse ardenti mentre erano ancora vive»<sup>1707</sup> e delle atrocità di Moll, che «agguantava i neonati per le loro gambette e fracassava loro il cranio contro un muro»<sup>1708</sup>.

Il carattere propagandistico della testimonianza di Weiss appare chiaro da questa dichiarazione:

«C'erano tre colonne per i ventilatori, attraverso cui veniva immesso il gas»<sup>1709</sup>.

Ma i ventilatori di aerazione e disaerazione, come ho già spiegato, non si trovavano all'interno della presunta camera a gas, bensì nella mansarda del crematorio<sup>1710</sup>.

Ecco un'altra dichiarazione rivelatrice:

«Quando il locale era pieno, dei bambini piccoli vi venivano gettati dentro attraverso una finestra»<sup>1711</sup>.

Ma le presunte camere a gas dei crematori II e III non avevano finestre, mentre quelle esistenti nei crematori IV e V erano munite di inferriate.

---

<sup>1701</sup> O. Kraus, E. Kulka, *Továrna na smrt. Dokument o Osvětimi*, op. cit., p. 178.

<sup>1702</sup> *Il Familienlager Theresienstadt*.

<sup>1703</sup> *The Buchenwald Report*, op. cit., p. 349.

<sup>1704</sup> Come è noto, secondo la storiografia olocaustica il "Sonderkommando" all'inizio era alloggiato in una sola baracca di Birkenau, il Block 13

<sup>1705</sup> F. Müller, *Sonderbehandlung. Drei Jahre in den Krematorien und Gaskammern von Auschwitz*, op. cit., pp. 236-237.

<sup>1706</sup> *The Buchenwald Report*, op. cit., p. 349.

<sup>1707</sup> R.J. van Pelt, *The Case for Auschwitz. Evidence from the Irving Trial*, op. cit., p. 167.

<sup>1708</sup> *Idem*, p. 168.

<sup>1709</sup> *Idem*.

<sup>1710</sup> Vedi i disegni originali della loro posizione in: J.-C. Pressac, *Les crématoires d'Auschwitz. La machinerie du meurtre de masse*, op. cit., documenti 14 e 15 fuori testo.

<sup>1711</sup> *Idem*.

## CAPITOLO 17

# GENESI E SVILUPPO DELLA STORIA DELLE PRESUNTE CAMERE A GAS DI AUSCHWITZ

### 17.1. Le carenze storiografiche di van Pelt

La storiografia ufficiale su Auschwitz è notoriamente imperniata su un ordine di sterminio degli Ebrei d'Europa - presuntamente trasmesso da Hitler a Himmler nella primavera del 1941 e da questi a Höss - che si concretizzò nella costruzione del presunto campo di sterminio di Birkenau.

Tale ordine, secondo l'interpretazione divenuta ormai canonica, fu attuato progressivamente in quattro fasi.

Nel settembre 1941 ad Auschwitz fu eseguito il primo esperimento di gasazione omicida mediante Zyklon B, che rappresentò la “scoperta” dello strumento per lo sterminio. All'inizio del 1942 l'attività di gasazione omicida, ancora “sperimentale”, fu trasferita nella camera mortuaria del crematorio di Auschwitz; nei mesi successivi, due case coloniche che si trovavano fuori del campo di Birkenau furono trasformate in camere a gas omicide (i cosiddetti *Bunker*) e iniziò lo sterminio in massa di Ebrei e di detenuti malati. A partire dal marzo 1943, infine, l'attività sterminatrice fu spostata nei quattro crematori di Birkenau, tutti dotati di camere a gas omicide.

Le tre fasi preliminari summenzionate costituiscono dunque la premessa imprescindibile delle presunte gasazioni omicide nei crematori di Birkenau, perciò, nell'economia della storiografia olocaustica, rivestono un'importanza fondamentale. Nonostante ciò, van Pelt le tratta con incredibile superficialità, dedicando complessivamente a tali questioni appena qualche pagina. Dal punto di vista della metodologia storiografica, questa lacuna è molto grave, perché in pratica van Pelt salta direttamente ai crematori di Birkenau senza curarsi delle presunte fasi intermedie, la cui fondatezza o infondatezza storica condiziona la fondatezza o infondatezza della tesi delle presunte gasazioni omicide in questi impianti. In altri termini, van Pelt non espone alcuna “convergenza di prove” tra le presunte gasazioni nel Block 11, nel crematorio I e nei *Bunker* e le presunte gasazioni nei crematori, che sono del tutto inintelligibili senza queste presunte fasi preliminari. Anzi, egli non presenta al riguardo alcuna “prova”.

### 17.2. La presunta “prima gasazione” omicida

A questo fantomatico evento ho dedicato un libro specifico di cui riassumo brevemente i risultati<sup>1712</sup>.

La prima gasazione omicida ad Auschwitz, secondo la ricostruzione ufficiale di Danuta Czech, è basata unicamente sulle dichiarazioni contraddittorie di sedicenti testimoni oculari ed è smentita dai documenti, pertanto è priva di qualunque fondamento storico.

---

<sup>1712</sup> C. Mattogno, *Auschwitz: The First Gassing. Rumor and Reality*, op. cit.

Essa fu elaborata nell'ottobre del 1941 da uno dei centri della propaganda nera del movimento di resistenza clandestino di Auschwitz dall'idea iniziale della sperimentazione su esseri umani di indeterminati gas bellici in un non meglio identificato *Bunker* o "rifugio di calcestruzzo" di Auschwitz. Solo successivamente, traendo spunto dalle disinfestazioni con Zyklon B che si intensificavano con l'ampliamento del campo, i propagandisti introdussero nei loro racconti lo Zyklon B e ambientarono la prima gasazione omicida nello scantinato del Block 11. Il normale trasporto dei cadaveri dei detenuti immatricolati morti nel campo dalla camera mortuaria del Block 28 al crematorio offrì nuovo materiale per arricchire ulteriormente la narrazione.

Nel 1946 il giudice Sehn, nell'esigenza di storicizzare i racconti contrastanti dei testimoni per creare dei fatti fittizi perseguibili giuridicamente, inventò il nucleo iniziale del racconto, che includeva gli elementi letterari canonici del numero delle vittime e delle varie fasi della gasazione, ma non la datazione. Nel 1959 Danuta Czech, con una manipolazione delle fonti ancora più ardita, riesumò e ampliò il racconto di Sehn, traendo da una congerie di testimonianze contrastanti una "convergenza di prove" puramente fittizia e corredandola di una data precisa parimenti inventata: la prima gasazione omicida era diventata "storia".

Van Pelt liquida la questione in poche righe. Dopo aver riportato l'articolo della *Polish Forthnightly Review* del 1° luglio 1942, egli commenta:

«È importante notare che dopo la guerra vari testimoni confermarono che all'inizio di settembre i Tedeschi avevano usato il Block 11 di Auschwitz come camera a gas sperimentale»<sup>1713</sup>.

Ma di questi «vari testimoni» egli ne adduce uno solo, Wojciech Barcz<sup>1714</sup>. Due pagine dopo egli si appella a un opuscolo di Natalia Zarembina e conclude:

«Come oggi sappiamo, il rapporto era esatto: sia Pery Broad sia Rudolf Höss lo avrebbero poi corroborato»<sup>1715</sup>.

Rilevo anzitutto che nessuna di queste due fonti conferma la datazione asserita da van Pelt («all'inizio di settembre»): Barcz menziona genericamente l'autunno 1941<sup>1716</sup> e Zarembina non indica alcuna data<sup>1717</sup>. L'articolo summenzionato<sup>1718</sup> parla di 1.000 vittime, 700 bolscevichi e 300 Polacchi, Zarembina di 800 vittime, 500 bolscevichi e 300 Polacchi, mentre Barcz non adduce alcuna cifra. L'evacuazione dei cadaveri dei gasati avvenne per l'articolo summenzionato il giorno dopo la gasazione, per Barcz tre giorni dopo, per Zarembina il quarto giorno. I cadaveri dei gasati per Barcz furono inumati in fosse comuni, per Zarembina furono cremati al crematorio. Secondo Höss la gasazione non può essere avvenuta prima del novembre 1941 e riguardò soltanto prigionieri di guerra sovietici, mentre Broad riferisce di una gasazione di prigionieri di guerra russi in una sola cella.

Ecco dunque a che cosa si riducono le pretese "prove convergenti" di van Pelt.

Le fonti disponibili permettono di ricostruire un quadro un po' diverso da quello fantasticato da Danuta Czech e da van Pelt, un quadro che mostra chiaramente che cosa sia in realtà la presunta "convergenza di prove": una metodologia truffaldina che consiste nel comporre un racconto apparentemente coerente e logico partendo da un "mosaico" di testimonianze contrastanti e contraddittorie su tutti i punti essenziali. Ecco infatti la "ricostruzione" che si può effettuare in base alle fonti:

Un giorno, tra la primavera del 1941 e il novembre-dicembre del 1942, ad Auschwitz, nel vecchio crematorio o nello scantinato del Block 11, oppure a Birkenau, fu eseguita la prima gasazione di persone. Alcune testimonianze menzionano la data esatta: il 14 agosto o il 15 agosto, il 3-5 settembre o il 5-6 settembre o il 5-8 settembre o il 9 ottobre 1941. La gasazione fu eseguita dopo l'appello serale, durante la chiusura dei blocchi (*Blocksperr*e), in modo che nessun detenuto potesse vedere ciò che avveniva, oppure in pieno giorno, davanti agli occhi dei detenuti oziosamente sdraiati al sole. Già in precedenza le finestre dello scantinato erano state murate, o ricoperte di terra, o riempite di sabbia o sbarrate con assi di legno. Nel seminterrato del Block 11 furono rinchiusi soltanto prigionieri di guerra russi, che erano solo ufficiali, o ufficiali e sottufficiali, o soldati semplici, o partigiani, o commissari politici, oppure non erano affatto russi, ma polacchi, o erano prigionieri russi e detenuti polacchi. Le vittime della gasazione furono 60 o 200 o 400 o 500 o 600 o 680 o 700 o 850 o 1.473 prigionieri russi e 100-150 o 190 o 196 o 200 o 220 o 250 o 257 o 260 o 300 o 400 o 1.000

<sup>1713</sup> R. J. van Pelt, *The Case for Auschwitz. Evidence from the Irving Trial*, op. cit., p. 144.

<sup>1714</sup> Idem, nota 25 a p. 144. Cfr. p. 519.

<sup>1715</sup> Idem, p. 146.

<sup>1716</sup> C. Mattogno, *Auschwitz: The First Gassing. Rumor and Reality*, op. cit., pp. 52-53.

<sup>1717</sup> Idem, pp. 34-36.

<sup>1718</sup> Idem, p. 32.

detenuti polacchi. Quel che è certo, comunque, è che il loro numero totale fu di 200 o 300 o 320 o 350 o 500 o 696 o 800 o 850 o 857 o 980 o 1.000 o 1.078 o 1.400 o 1.663. I detenuti malati erano stati selezionati nei blocchi ospedale dal dott. Schwela o dal dott. Jungen oppure dal dott. Entress. Questi malati furono portati nelle celle del Block 11 dagli infermieri oppure dai detenuti della compagnia di punizione. Palitzsch da solo o insieme a un SS soprannominato "Tom Mix" o insieme a un altro chiamato lo "strangolatore", oppure Breitwieser gettarono nel corridoio o nelle celle tre barattoli di Zyklon B in tutto, oppure 2 barattoli in ogni cella. Lo Zyklon B fu introdotto attraverso la porta o attraverso la presa d'aria di ventilazione (*Lüftungsklappe*) o attraverso aperture al di sopra delle porte delle celle. La gasazione fu eseguita nelle celle, o in una sola cella o nel corridoio o nella "camera a gas" e le porte delle celle erano state chiuse ermeticamente oppure divelte.

Le vittime morirono immediatamente oppure erano ancora vive dopo 15 ore. I cadaveri furono evacuati il giorno dopo o la notte dopo o 1-2 giorni dopo o 2 giorni dopo o 3 giorni dopo o il quarto giorno o il sesto giorno, esclusivamente da infermieri, per l'esattezza oltre 20 o 30 o 80, oppure esclusivamente da 20 detenuti della compagnia di punizione. Il lavoro durò un giorno intero o una notte intera o 2 notti o 3 notti. I cadaveri furono svestiti nel corridoio del Block 11, o nel cortile esterno, oppure non furono svestiti affatto.

I cadaveri delle vittime furono portati al crematorio e cremati, oppure portati a Birkenau e inumati in fosse comuni, oppure parte cremati e parte inumati<sup>1719</sup>.

L'unica conclusione sensata che si può trarre da questo groviglio inestricabile di contraddizioni è la totale inattendibilità storica e tecnica delle testimonianze relative alla prima gasazione omicida.

### 17.3. Le presunte gasazioni omicide nel crematorio I

Nello studio che ho dedicato a questo argomento<sup>1720</sup> ho dimostrato che le presunte gasazioni nel crematorio I di Auschwitz non hanno alcuna realtà storica. Anche questa narrazione si basa esclusivamente su testimonianze, esigue e reciprocamente contraddittorie. Quelle più dettagliate, e dunque meglio controllabili, sono palesemente e dimostrabilmente false. Le "ricostruzioni" degli storici sono puramente congetturali e fittizie, prive di qualunque base documentaria. L'esame degli archivi della *Neubauleitung* (poi *Bauleitung* e infine *Zentralbauleitung*) di Auschwitz permette di delineare la storia dei progetti di ventilazione del crematorio elaborati dalla ditta Topf e di stabilire con sufficiente precisione come furono realizzati e come funzionavano gli impianti provvisori che vi furono installati. Progetti e realizzazioni furono eseguiti nel contesto dell'equipaggiamento di una normale camera mortuaria, non già di una "camera a gas omicida", ipotesi non suffragata dal minimo indizio documentario.

Lo studio delle presunte aperture di introduzione dello Zyklon B sul solaio della camera mortuaria dimostra infine che le aperture praticate dai Polacchi nell'immediato dopoguerra presuppongono necessariamente la struttura architettonica dell'epoca, che era diversa dalla struttura che il crematorio aveva nel 1942, perciò non possono avere alcuna relazione con le presunte aperture originali, delle quali del resto non esiste alcuna traccia materiale o documentaria.

Il presunto impiego della camera mortuaria del crematorio I di Auschwitz come camera a gas omicida non ha dunque alcun fondamento storico: essa non è storia, ma propaganda storica faticosamente raffazzonata nel corso dei decenni.

Su questo tema van Pelt si limita a riportare il relativo racconto di Pery Broad senza alcuna osservazione critica e con questa presentazione:

«Il rapporto Broad, che aveva un'origine indipendente, corroborava importanti elementi del quadro che aveva cominciato ad emergere nell'indagine di Sehn e vi aggiungeva nuove importanti descrizioni. Forse la più importante fu il ricordo di Broad delle prime gasazioni nel crematorio I, che era situato accanto al suo ufficio nella baracca che ospitava la Sezione Politica del campo»<sup>1721</sup>.

Come ho dimostrato nel libro menzionato sopra<sup>1722</sup>, il "rapporto" di Broad è assolutamente inattendibile. Van Pelt pretende addirittura che esso descriva le prime gasazioni nel crematorio I, dimenticando che Broad asserì di essere stato testimone di *una sola* gasazione omicida e che questa si svolse *nel luglio 1942*, mentre le prime gasazioni sarebbero cominciate nel settembre 1941!

<sup>1719</sup> Idem, pp. 69-90.

<sup>1720</sup> *Auschwitz: Crematorium I and the Alleged Homicidal Gassings*, op. cit.

<sup>1721</sup> R.J. van Pelt, *The Case for Auschwitz. Evidence from the Irving Trial*, op. cit., p. 225.

<sup>1722</sup> C. Mattogno, *Auschwitz: Crematorium I and the Alleged Homicidal Gassings*, op. cit., pp. 53-58.

Per quanto riguarda il fatto che il crematorio «era situato accanto al suo ufficio nella baracca che ospitava la Sezione Politica del campo», perciò - lascia intendere van Pelt - Broad poteva tranquillamente osservare da lì le presunte gasazioni, ho dimostrato che questa baracca, denominata «BW 86 Baracca interrogatorio Sezione Politica (presso il crematorio)» [*BW 86 Vernehmungsbarracke Politische Abteilung (bei Krematorium)*], fu costruita tra il 9 e il 20 gennaio 1943 e fu consegnata al comando del campo l'8 febbraio 1943, quando le presunte gasazioni erano ormai ufficialmente cessate<sup>1723</sup>.

Dopo aver menzionato le assurdità termotecniche riferite da Broad sui forni crematori, van Pelt commenta:

«È importante ricordare che Broad fornì queste informazioni indipendentemente da Tauber»<sup>1724</sup>.

Qualche pagina dopo egli aggiunge che Broad

«stimò il numero totale delle vittime tra 2.500.000 e 3.000.000»<sup>1725</sup>.

Van Pelt riconosce che tale cifra è falsa, ma essa tuttavia "conferma" esattamente la cifra falsa addotta «indipendentemente» da Höss<sup>1726</sup>, il che è un'altra riprova che la concordanza di testimonianze apparentemente indipendenti non può essere un criterio di veridicità.

Van Pelt si era già occupato di sfuggita delle presunte gasazioni nel crematorio I anche in un libro precedente da lui scritto in collaborazione con Debórah Dwork. Dopo aver riferito circa le difficoltà che le SS avevano incontrato in occasione della presunta prima gasazione nel Block 11, van Pelt<sup>1727</sup> vi espone una storia romanzata della prima presunta gasazione nel crematorio I:

«Fritsch ricordava che la camera mortuaria del crematorio dello *Stammlager* aveva un tetto piatto; sarebbe stato facile praticarvi una o due aperture. Egli sapeva anche che, più o meno un mese prima, la camera mortuaria era stata equipaggiata con un nuovo e potente sistema di ventilazione. Come abbiamo visto, la Sezione Politica aveva cominciato a usare la camera mortuaria come luogo di esecuzione per coloro che erano stati condannati dal Tribunale Supremo della Gestapo. Fin dall'inizio gli addetti alle esecuzioni si erano lamentati per l'odore nauseante, perché il locale serviva anche da camera mortuaria per i corpi dei detenuti morti. Maximilian Grabner, il capo della Sezione Politica, aveva avuto la meglio su Schlachter facendo installare un sistema di ventilazione più sofisticato che non solo estraeva l'aria viziata, ma apportava anche aria fresca dall'esterno. Fritsch comprese che un tale sistema di ventilazione poteva trattare anche gas tossici.

Gli uomini di Fritsch praticarono tre aperture quadrate nel solaio della camera mortuaria e le coprirono con coperchi di legno che chiudevano strettamente.

Il 16 settembre [1941] la nuova camera a gas fu inaugurata dall'assassinio di 900 Sovietici. "L'intero trasporto entrò esattamente nel locale", ricordò Höss. "Le porte furono chiuse e il gas introdotto attraverso le aperture sul soffitto. Non so quanto sia durato il processo, ma per un certo tempo si udirono dei rumori. Appena il gas fu gettato dentro, alcuni gridarono: 'Gas!' e cominciarono a urlare in modo tremendo e a spingere verso le due porte, ma le porte resistettero all'impeto".

Poche ore dopo i ventilatori furono accesi e le porte aperte»<sup>1728</sup>.

Van Pelt pretende che la camera mortuaria del crematorio I sarebbe stata trasformata in camera a gas omicida subito dopo la prima presunta gasazione nel Block 11. Egli insinua che l'*SS-Hauptsturmführer* Fritsch avrebbe fatto praticare le aperture di immissione dello Zyklon B sul soffitto piatto del locale, ma questa è una semplice congettura senza alcun fondamento documentario.

Van Pelt afferma inoltre che «più o meno un mese prima, la camera mortuaria era stata equipaggiata con un nuovo e potente sistema di ventilazione», con riferimento alla lettera di Grabner del 7 giugno 1941. In realtà come ho documentato nel capitolo II del libro summenzionato<sup>1729</sup>, nulla dimostra che la richiesta di Grabner sia stata soddisfatta immediatamente; al contrario, dai documenti risulta che i primi lavori di ventilazione per il crematorio I dopo la data della lettera

<sup>1723</sup> Idem, pp. 32-33.

<sup>1724</sup> R.J. van Pelt, *The Case for Auschwitz. Evidence from the Irving Trial*, op. cit., p. 227.

<sup>1725</sup> Idem, p. 229.

<sup>1726</sup> Vedi capitolo 14.

<sup>1727</sup> La sezione del libro relativa alla storia del KL Auschwitz è stata evidentemente redatta soltanto da van Pelt.

<sup>1728</sup> D. Dwork, R. J. van Pelt, *Auschwitz 1270 to the present*, op. cit., p. 293.

<sup>1729</sup> C. Mattogno, *Auschwitz: Crematorium I and the Alleged Homicidal Gassings*, op. cit., pp. 17-24.

furono eseguiti tra la fine di settembre e la metà di ottobre del 1941, ossia *dopo* la presunta prima gasazione omicida nel crematorio I.

La data della “prima gasazione” addotta da van Pelt (16 settembre 1941) è tratta dal *Kalendarium* di D. Czech, ma, come ho spiegato sopra, sia la data sia il presunto evento non solo non hanno alcuna base documentaria, ma sono addirittura il frutto di una mistificazione dell'autrice polacca.

La pretesa che «Fritsch comprese che un tale sistema di ventilazione poteva trattare anche gas tossici» è un'altra affermazione arbitraria senza alcuna base documentaria, al pari dell'affermazione che segue: «Gli uomini di Fritsch praticarono tre aperture nel solaio della camera mortuaria e le coprirono con coperchi di legno che chiudevano strettamente». Qui il superficiale dilettantismo di van Pelt supera ogni limite: nessun documento pone Fritsch in relazione con le presunte aperture per lo Zyklon B, anzi, per la precisione, nessun documento menziona la loro realizzazione. Van Pelt trae il riferimento alle «tre aperture quadrate» da Pressac<sup>1730</sup>, che però adduce come fonte una fotografia del 1945!<sup>1731</sup>. Invece per quanto riguarda i presunti «coperchi di legno», van Pelt si è basato semplicemente sulla “ricostruzione” polacca del 1946-1947!

La testimonianza di Höss, come risulta dall' analisi critica che ho presentato nel capitolo 10, è assolutamente inattendibile, dunque completamente priva di valore storico. Essa è anche in contrasto con la tesi di van Pelt, perché il comandante di Auschwitz afferma che le aperture per lo Zyklon B furono praticate «nella copertura di terra e di cemento armato della camera mortuaria» mentre ancora il trasporto di 900 sovietici veniva scaricato<sup>1732</sup>, cosa che Pressac ritiene giustamente «inverosimile»<sup>1733</sup>. Perciò van Pelt è costretto a tagliare il relativo passo. La frase finale di van Pelt - «poche ore dopo i ventilatori furono accesi e le porte aperte» - perché mai sarebbero state necessarie alcune ore prima di aprire le porte? Non c'è nessuna motivazione. Van Pelt ha scritto così soltanto perché Höss ha scritto così: «Parecchie ore dopo, le porte vennero aperte e fu fatta entrare l'aria»<sup>1734</sup>.

Cosa insensata se il locale era dotato di «un nuovo e potente sistema di ventilazione».

## 17.4. I Bunker di Birkenau

### 17.4.1. Totale assenza di prove

Mentre le presunte gasazioni omicide nel Block 11 e nel crematorio I costituirebbero le fasi preliminari e sperimentali del presunto processo di sterminio, i cosiddetti *Bunker* di Birkenau ne rappresenterebbero la prima importante attuazione.

Van Pelt afferma infatti che questi presunti impianti di gasazione

«si dimostrarono molto efficienti nell'uccisione di più di 200.000 Ebrei»<sup>1735</sup>.

Essi dunque, dal punto di vista olocaustico, richiederebbero una trattazione approfondita. Van Pelt invece mostra tutta la sua superficialità storiografica esaurendo la questione in alcune annotazioni sparse qua e là che, raccolte insieme, non arrivano ad una pagina.

A tale questione ho dedicato uno studio di 264 pagine che analizza tutte le fonti reperibili, tra cui oltre 30 testimonianze e una decina di rapporti, con 26 documenti e 18 fotografie<sup>1736</sup>.

In questo studio ho dimostrato che la storia delle gasazioni nei cosiddetti *Bunker* di Birkenau non ha la minima base documentaria. Tali presunti impianti non figurano mai nella documentazione della *Zentralbauleitung*, in particolare nei documenti in cui dovrebbero apparire se fossero realmente esistiti, nei progetti e preventivi di costo del campo di Auschwitz e nei rapporti sulla costruzione dei campi di Auschwitz e Birkenau, che, per il 1942 sono praticamente completi. Alcune piante di Birkenau mostrano invece che le due case ribattezzate dalla storiografia olocaustica *Bunker* di gasazione, non erano state neppure prese in carico dalla *Zentralbauleitung*, - non avevano numero di identificazione, né numero di *Bauwerk*, né denominazione - perciò non erano state trasformate in nulla e non vi furono effettuate gasazioni omicide.

<sup>1730</sup> J.-C. Pressac, *The Machinery of Mass Murder at Auschwitz*, in: *Anatomy of the Auschwitz Death Camp*, op. cit., p. 209.

<sup>1731</sup> C. Mattogno, *Auschwitz: Crematorium I and the Alleged Homicidal Gassings*, op. cit., pp. 89-97.

<sup>1732</sup> *Comandante ad Auschwitz. Memoriale autobiografico di Rudolf Höss*, op. cit., p. 129.

<sup>1733</sup> J.-C. Pressac, *Auschwitz: Technique and operation of the gas chambers*, op. cit., p. 127.

<sup>1734</sup> *Comandante ad Auschwitz. Memoriale autobiografico di Rudolf Höss*, op. cit., p. 129. Testo tedesco: *Kommandant in Auschwitz. Autobiographische Aufzeichnungen des Rudolf Höss*, op. cit., p. 126: «Nach mehreren Stunden erst wurde geöffnet und entlüftet».

<sup>1735</sup> R.J. van Pelt, *The Case for Auschwitz. Evidence from the Irving Trial*, op. cit., p. 455.

<sup>1736</sup> *The Bunkers of Auschwitz. Black propaganda versus History*, op. cit.

#### 17.4.2. La prima interpretazione di van Pelt

In uno scritto pubblicato nel 1994 van Pelt ha proposto una nuova interpretazione fantasiosa dell'origine del *Bunker 1*. Egli scrive:

«Kammler visitò il campo giovedì 17 febbraio 1942. In una lettera scritta alla Topf una settimana dopo, Bischoff riferì che Kammler aveva deciso durante la visita che i forni crematori di riserva dovevano essere cancellati "e che i cinque forni a tre muffole ordinati con lettera del 22 ottobre 1941, numero di protocollo 215/41/ho, devono essere costruiti nel campo per prigionieri di guerra". In altri termini, il crematorio previsto per il campo principale doveva ora essere costruito a Birkenau»<sup>1737</sup>.

Van Pelt osserva poi che Pressac non ha attribuito alcun significato a tale decisione, mentre Danuta Czech, nel suo *Kalendarium* di Auschwitz, non menziona né la visita di Kammler né la sua decisione, e aggiunge:

«Io credo però che la decisione di spostare il crematorio possa essere interpretata come controparte di una decisione altrimenti non documentata di trasformare la casa rossa, appartenente al contadino polacco Wiechuja<sup>1738</sup>, che era situata all'angolo nord-occidentale del territorio riservato al campo per prigionieri di guerra, in una installazione di sterminio nota come *Bunker 1* - il luogo in cui la storia dell'Olocausto si fuse con la storia di Auschwitz-Birkenau»<sup>1739</sup>.

Poiché l'uso del crematorio I come centro di uccisione – prosegue van Pelt - avrebbe interrotto la vita ordinaria del campo, nel corso della sua visita ad Auschwitz del 27 febbraio 1942

«Kammler deve aver suggerito di spostare le uccisioni a Birkenau. Considerando due o tre settimane per scegliere e trasformare una casa in un semplice impianto di sterminio, ci si aspetterebbe che la prima uccisione a Birkenau potesse svolgersi nella terza settimana di marzo. Difatti gli storici del Museo di Stato di Auschwitz-Birkenau hanno fissato il 20 marzo come data di entrata in funzione del *Bunker 1*»<sup>1740</sup>.

A sostegno della sua ipotesi, van Pelt riproduce il disegno di una parte di una «versione modificata», presuntamente risalente all'inizio di marzo del 1942, della pianta del campo di Birkenau «del 6 gennaio 1942»<sup>1741</sup>, in cui il nuovo crematorio (il futuro crematorio II) è situato effettivamente all'angolo nord-occidentale del campo. In realtà la pianta in questione, intitolata «Planimetria del campo per prigionieri di guerra Auschwitz - Alta Slesia, pianta n. 885» (*Lageplan des Kriegsgefangenenlagers Auschwitz – Ober-Schlesien, Plan Nr. 885*), fu redatta dal WVHA il 5 gennaio 1942<sup>1742</sup> – dunque molto prima della presunta installazione del *Bunker 1*. Se essa fosse davvero una «versione modificata» successiva della pianta del 5 gennaio nella quale appaiono le due «sale di cremazione» (*Verbrennungshallen*), essa avrebbe una data successiva, invece la data di realizzazione ("gezeichnet") è, appunto, quella del 5 gennaio 1942 ("Datum: 5.1.42"). Su ciò non esiste alcun dubbio, perché essa fu verificata ("geprüft") dall'*SS-Untersturmführer* Dejaco il 5 gennaio e approvata ("genehmigt") da Bischoff il 6 gennaio. Dunque la decisione di spostare l'ubicazione del nuovo crematorio dal *Konzentrationslager* di Auschwitz al *Kriegsgefangenenlager* di Birkenau fu presa all'inizio di gennaio 1942 - due mesi e mezzo prima della presunta entrata in funzione del *Bunker 1* - e non ha nulla di sospetto. Il nuovo crematorio era infatti già previsto nel «Rapporto esplicativo del progetto preliminare per la nuova costruzione del campo per prigionieri di guerra delle Waffen-SS, Auschwitz Alta Slesia» del 30 ottobre 1941<sup>1743</sup>. Nella lettera che scrisse al *Rüstungskommando* di Weimar il 12 novembre 1941, Bischoff spiegò chiaramente lo scopo del nuovo crematorio:

«La ditta Topf & Söhne, impianti tecnici di combustione, Erfurt, ha ricevuto da questo ufficio l'incarico di costruire il più presto possibile un impianto di cremazione,

<sup>1737</sup> R. J. van Pelt, *A Site in Search of a Mission*, in: Yisrael Gutman and Michael Berenbaum Editors, *Anatomy of the Auschwitz Death Camp*, op. cit., p. 145.

<sup>1738</sup> Van Pelt confonde con Harmata.

<sup>1739</sup> R. J. van Pelt, *A Site in Search of a Mission*, op. cit., p. 145.

<sup>1740</sup> Idem, pp. 145-146.

<sup>1741</sup> Idem, p. 147.

<sup>1742</sup> RGVA, 502-2-95, p. 7.

<sup>1743</sup> *Erläuterungsbericht zur Vorentwurf für den Neubau des Kriegsgefangenenlagers der Waffen-SS, Auschwitz O/S*. RGVA, 502-1-233, p. 20.

perché al campo di concentramento di Auschwitz è stato annesso un campo per prigionieri di guerra che in brevissimo tempo sarà occupato da circa 120.000 Russi. La costruzione dell'impianto di cremazione è diventata perciò assolutamente necessaria per prevenire epidemie e altri pericoli".[«*Die Firma Topf & Söhne, Feuerungstech. Anlagen, Erfurt hat von der hiesigen Dienststelle den Auftrag erhalten, schnellstens eine Verbrennungsanlage aufzubauen, da dem Konzentrationslager Auschwitz ein Kriegsgefangenenlager angegliedert wurde, dass in kürzester Zeit mit ca 120000 Russen belegt wird*»]<sup>1744</sup>.

All'epoca il nuovo crematorio, sebbene fosse destinato al campo per prigionieri di guerra di Birkenau, doveva sorgere nel campo principale di Auschwitz<sup>1745</sup>, mentre il campo di Birkenau doveva essere dotato di due impianti di cremazione (*Verbrennungshallen*), ciascuno equipaggiato con un forno crematorio a tre muffole di struttura semplificata. Questi impianti appaiono nella pianta del *Kriegsgefangenenlager* del 5 gennaio 1942, dove sono situati uno all'angolo nord-occidentale del *Bauabschnitt III*, l'altro all'angolo sud-occidentale del *Bauabschnitt II*. Il 27 febbraio 1942 Kammler ratificò la decisione, già presa all'inizio di gennaio, di spostare il nuovo crematorio nel suo luogo naturale, a Birkenau.

Per quanto riguarda la cronologia, la connessione stabilita da van Pelt tra la data della ratifica di Kammler e la data di entrata in funzione del *Bunker 1* è puramente illusoria, perché gli storici del Museo di Stato di Auschwitz-Birkenau anno fissato la data del 20 marzo in modo assolutamente arbitrario, come in modo assolutamente arbitrario avevano fissato in precedenza la data generica del gennaio 1942<sup>1746</sup>.

L'affermazione di van Pelt non ha dunque alcun fondamento documentario, tanto meno storico.

### 17.4.3. La seconda interpretazione di van Pelt

Nel libro scritto in collaborazione con Debórah Dwork, van Pelt ha proposto un'altra ipotesi originale, relativa agli inizi della presunta attività sterminatrice del *Bunker 1*. I due autori ricordano l'accordo stipulato nel febbraio 1942 tra il governo del Reich e quello slovacco, in base al quale quest'ultimo si impegnava a mettere a disposizione dei Tedeschi 20.000 Ebrei slovacchi abili al lavoro, che dovevano essere inviati 10.000 ad Auschwitz e 10.000 a Majdanek. All'epoca,

«Auschwitz era già diventato la destinazione per un particolare gruppo di Ebrei che risiedevano nel territorio del Reich: quelli considerati inabili al lavoro nel cosiddetto programma Schmelzt»<sup>1747</sup>.

Nel corso delle trattative summenzionate, alla metà di febbraio, 400 Ebrei appartenenti a questa categoria furono inviati ad Auschwitz per essere gasati nel crematorio I del campo principale. Poiché l'operazione si concluse con successo, continua van Pelt, Eichmann decise di applicare il medesimo trattamento anche agli Ebrei slovacchi inabili al lavoro, e

«poiché gli Ebrei slovacchi dovevano essere portati a Birkenau e non ad Auschwitz e poiché la loro uccisione nel crematorio I avrebbe interrotto la vita del campo principale, essi [*i Tedeschi*] pensarono di costruire una installazione di sterminio vicino al nuovo campo satellite»<sup>1748</sup>.

### 17.4.3. L'interpretazione finale di van Pelt

In *The Case for Auschwitz* van Pelt ritorna sulla questione, ma rinunciando al riferimento agli Ebrei inabili al lavoro dell'organizzazione Schmelzt. Egli scrive:

«Quando il governo slovacco propose che Himmler prendesse anche Ebrei inabili al lavoro in cambio di un pagamento in denaro, Himmler mandò ad Auschwitz il capo delle costruzioni SS Hans Kammler. Questi visitò il luogo e ordinò che una casa contadina ivi situata fosse trasformata in camera a gas. Due mesi dopo, il 4 luglio 1942, furono selezionati i primi Ebrei provenienti dalla Slovacchia. Coloro che potevano lavorare furono ammessi al campo. Coloro che erano inabili furono uccisi nella casa contadina, ora nota come *Bunker 1*. Ora l'uccisione ad Auschwitz di [*particolari*] categorie di Ebrei selezionati si trasformò da pratica "fortuita", com'era accaduto con alcuni trasporti di Ebrei dall'Alta Slesia alla fine del 1941, in ciò che si potrebbe chiamare una pratica "continuata", ma non era ancora diventata

<sup>1744</sup> RGVA, 502-1-314, p. 8.

<sup>1745</sup> E' dunque falso che il nuovo crematorio, come asserisce van Pelt, fosse «previsto per il campo principale».

<sup>1746</sup> D. Czech, *Kalendarium der Ereignisse im Konzentrationslager Auschwitz-Birkenau*, in: "Hefte von Auschwitz" n. 3. Wydawnictwo Państwowego Muzeum w Oświęcimiu, 1960, p. 49.

<sup>1747</sup> D. Dwork, R. J. van Pelt, *Auschwitz 1270 to the present*, op. cit., p. 301.

<sup>1748</sup> Idem, p. 302.

linea di condotta. Il *Bunker* 1 era ancora una particolare soluzione per una situazione creata dalla combinazione della riluttanza slovacca a provvedere agli Ebrei vecchi e giovanissimi e dell'avidità tedesca. Lo scopo principale di Auschwitz, *in quel periodo*, restava la costruzione (di un impianto, di una città e di una regione), non la distruzione (di Ebrei)»<sup>1749</sup> (corsivo di van Pelt).

Questa interpretazione è completamente infondata già per ragioni cronologiche. Il primo trasporto di Ebrei slovacchi giunse ad Auschwitz il 26 marzo 1942. Fino al 20 giugno, arrivarono al campo ben 11 trasporti di Ebrei slovacchi, per complessive 10.218 persone, che furono tutte regolarmente immatricolate. La prima “selezione” fu eseguita il 4 luglio, giorno dell'arrivo del primo trasporto di Ebrei slovacchi contenente persone inabili al lavoro. Ma il *Bunker* 1 sarebbe entrato in funzione il 20 marzo, molto prima non solo della prima “selezione”, ma anche della decisione di deportare anche Ebrei slovacchi inabili al lavoro, perché la richiesta di un «pagamento in denaro» di 500 RM per ogni ebreo inabile al lavoro deportato risale al 29 aprile<sup>1750</sup>.

Ciò che van Pelt afferma riguardo alla visita di Kammler ad Auschwitz del 27 febbraio 1942 - ossia che vi fu inviato da Himmler per predisporre un impianto di sterminio per gli Ebrei slovacchi inabili al lavoro - è una semplice congettura senza il minimo fondamento documentario. Lo scopo reale della visita di Kammler era soltanto l'esame del programma di costruzione del terzo anno finanziario di guerra per il campo di Auschwitz e la relativa documentazione - la lettera di Pohl del 2 marzo 1942 e la lettera di Bischoff del 17 marzo - non contiene il minimo indizio della trasformazione in camera a gas di una «casa contadina», che pure - per van Pelt - sarebbe stato lo scopo essenziale della visita di Kammler<sup>1751</sup>. Questa visita faceva infatti seguito all'incontro avvenuto tra Höss e Kammler il 13 e 14 giugno 1941, che ebbe come oggetto appunto le misure di costruzione del terzo anno finanziario di guerra<sup>1752</sup>.

L'interpretazione di van Pelt, pertanto, non solo non è confermata da alcun documento, ma è contraddetta dalla documentazione esistente, perciò è arbitraria e infondata.

#### 17.4.3. La presunta attività omicida dei *Bunker*

In relazione al perito Dawidowski, van Pelt scrive quanto segue a proposito dei *Bunker*:

«Quando nel 1942 cominciarono ad arrivare trasporti di Ebrei, la camera a gas del crematorio di Auschwitz si rivelò inadatta e le SS trasformarono in camere a gas due costruzioni a Birkenau, le case dei contadini Wiechuja e Harmata. Nella sua descrizione di queste installazioni di sterminio - i *Bunker* 1 e 2 - Dawidowski si basò sulla testimonianza di Dragon e sulle rovine delle costruzioni, perché non aveva trovato alcun documento o pianta che descrivessero le due costruzioni. In effetti, non furono mai trovati. Sembra che le due case fossero state trasformate senza molto rumore»<sup>1753</sup>.

Dunque van Pelt stesso ammette che non esiste alcuna prova documentaria dell'esistenza dei *Bunker*. La sua frase finale non significa nulla. Nello studio menzionato sopra ho dimostrato che, nel complesso Auschwitz-Birkenau, la prassi dei lavori «senza molto rumore» era assurda: tutti i lavori eseguiti seguirono una rigida prassi burocratica che si espletava nell'apertura di cantieri ai quali venivano assegnati un numero specifico e una denominazione particolare, con tutta la documentazione che tali atti burocratici comportava<sup>1754</sup>. I presunti *Bunker*, invece, non avevano alcuna denominazione e non corrispondevano ad alcun cantiere, e nessun documento della *Zentralbauleitung* contiene il minimo accenno ad essi. Ciò significa che le due case polacche preesistenti non furono mai trasformate in “camere a gas”.  
Van Pelt scrive poi:

«Infatti il *Bunker* 1 era entrato in funzione dal marzo di quell'anno [1942] e il *Bunker* 2 da luglio»<sup>1755</sup>.

Inutile dire che una tale affermazione non ha alcun fondamento storico.

<sup>1749</sup> R.J. van Pelt, *The Case for Auschwitz. Evidence from the Irving Trial*, op. cit., p. 72.

<sup>1750</sup> Vedi al riguardo il mio studio già citato “*Sonderbehandlung*” ad Auschwitz. *Genesi e significato*, op. cit., pp. 33-37, in cui mi sono occupato in dettaglio della questione dell'inizio della deportazione degli Ebrei slovacchi ad Auschwitz.

<sup>1751</sup> C. Mattogno, *The Bunkers of Auschwitz. Black propaganda versus History*, op. cit., pp. 28-33.

<sup>1752</sup> Lettera di Kammler a Höss del 18 giugno 1941. RGVA, 502-1-11, pp. 37-39.

<sup>1753</sup> Idem.

<sup>1754</sup> C. Mattogno, *The Bunkers of Auschwitz. Black propaganda versus History*, op. cit., cap. 2.1., “The Bureaucratic Procedure for the Construction of the Installation of Auschwitz-Birkenau”, pp. 23-28.

<sup>1755</sup> R.J. van Pelt, *The Case for Auschwitz. Evidence from the Irving Trial*, op. cit., p.267.

Egli afferma ancora:

«Questa descrizione [*del rapporto del War Refugee Board*] dell'uccisione nel Bunker 2 doveva essere ampiamente confermata dopo la guerra sia dal [*membro del Sonderkommando* Shlomo Dragon, che lavorò in quel luogo, sia dai resti archeologici]»<sup>1756</sup>.

Van Pelt qui introduce una “prova” archeologica e una testimoniale.

È ben vero che esistono dei resti delle fondamenta della casa chiamata dalla storiografia olocaustica *Bunker 2*, ma essi, per quanto riguarda le presunte gasazioni omicide, non “confermano” proprio nulla: essi dimostrano soltanto che in quel luogo un tempo sorgeva una casa, non che vi si trovava una installazione di gasazione omicida. Anzi, questi resti sono in aperta contraddizione con le dichiarazioni di Dragon<sup>1757</sup>.

Con ciò siamo alla “prova” testimoniale.

Van Pelt adduce tre testimoni essenziali: Jerzy Tabeau, Szlama Dragon e David Olère, inoltre Pery Broad e Hans Aumeier. Di questi tre testimoni mi sono occupato in modo approfondito nel libro menzionato sopra.

#### 17.4.4. I testimoni

##### 17.4.4.1. Jerzy Tabeau

Jerzy Tabeau, nato a Zablotów l'8 dicembre 1918, di nazionalità polacca, fu internato ad Auschwitz il 26 marzo 1942 col nome di Jerzy Wesołowski e fu immatricolato col numero 27273. Il 19 novembre 1943 evase dal campo e tra il dicembre 1943 e l'inizio del 1944 scrisse un rapporto sulle sue esperienze ad Auschwitz che fu pubblicato in ciclostilato nel mese di agosto 1944 da A. Silberschein<sup>1758</sup> e successivamente, in novembre, dal *War Refugee Board*<sup>1759</sup>. Come autore del rapporto veniva menzionato un anonimo “maggiore polacco” che fu identificato con Jerzy Tabeau solo parecchi anni dopo la fine della guerra.

In questo rapporto egli descrisse le «speciali camere a gas» senza mai chiamarle «*Bunker*». Egli non indica né il loro numero, né la loro struttura, né le loro dimensioni, né la loro capienza, né la loro dislocazione. Si trattava di locali dotati di «valvole» (*wentylam*) che si potevano aprire o chiudere ermeticamente, privi di altre aperture. L'interno era allestito come un impianto di bagni. La gasazione avveniva gettando bombe piene di acido cianidrico (*bomby z kwasem pruskim*) attraverso le valvole (*przez wentyle*) che si trovavano nelle pareti<sup>1760</sup>.

La descrizione è chiaramente ispirata agli impianti di disinfestazione dei BW 5a e 5b. Questi impianti possedevano infatti una sala con 50 docce (*Wasch- und Brauseraum*) e una camera a gas (*Gaskammer*) ad acido cianidrico.

La camera a gas era fornita di due ventilatori che erano installati in due aperture rotonde praticate nella parete opposta a quella in cui si trovavano le due porte di ingresso al locale. All'esterno, nelle due aperture, erano incassati due brevi tubi di lamiera che si potevano chiudere tramite un coperchio rotondo di lamiera fissato ad una cerniera saldata nella parte superiore del tubo. Questi dispositivi si trasformarono, nella propaganda del movimento di resistenza clandestino, in «valvole». L'uso del termine polacco «wentyl», che significa appunto «valvola» (in tedesco «Ventil»), si può spiegare infatti solo in questo modo. I BW 5a e 5b rispondono dunque a tutti i requisiti delle presunte camere a gas omicide dei *Bunker*: essi possedevano un «impianto di bagni» e «speciali camere a gas» di disinfestazione, le quali erano dotate di «valvole» che si potevano aprire o chiudere a seconda delle necessità, e, oltre a queste, «non avevano alcuna apertura nelle pareti». Inoltre esse si trovavano «all'interno del campo», ma la stessa cosa non si può certo dire dei cosiddetti *Bunker*.

Le «bombe<sup>1761</sup> piene di acido cianidrico» rappresentano una trovata letteraria piuttosto infelice che ebbe scarso seguito letterario nei racconti successivi<sup>1762</sup>.

<sup>1756</sup> Idem, pp. 147-149.

<sup>1757</sup> C. Mattogno, *The Bunkers of Auschwitz. Black propaganda versus History*, op. cit., cap. 9.2, “The Architectural Design of 'Bunker 2' in Relation to its Alleged Homicidal Activity”, pp. 182-184.

<sup>1758</sup> A. Silberschein, *Die Judenauströtung in Polen*, IX, Dritte Serie, Ginevra, 1944.

<sup>1759</sup> Executive Office of The President. War Refugee Board, Washington, D.C. *German Extermination Camps – Auschwitz and Birkenau*, novembre, 1944.

<sup>1760</sup> APMO, D-RO/88, t.Va, pp.322b-323a (manoscritto polacco di tre pagine attribuito a J. Tabeau). *Das Lager Oswiecim (Auschwitz)*. A. Silberschein, *Die Judenauströtung in Polen*, IX, Dritte Serie, Ginevra, 1944, pp. 67-68.

<sup>1761</sup> Lo Zyklon B era notoriamente confezionato in barattoli (*Dosen*), in polacco „puszki“.

<sup>1762</sup> C. Mattogno, *The Bunkers of Auschwitz. Black propaganda versus History*, op. cit., cap. 4.4. «The Report of the “Polish Major” (Jerzy Tabeau)», pp. 62-64.

#### 17.4.4.2. Szlama Dragon

Alle testimonianze di Szlama Dragon ho dedicato un intero capitolo del libro menzionato sopra<sup>1763</sup>. Parlo di "testimonianze" perché, oltre alla ben nota deposizione polacca del 10 e 11 maggio 1945, ho analizzato anche quella resa dal testimone ai Sovietici il 26 febbraio 1945<sup>1764</sup>. Van Pelt, che la ignora completamente, scrive:

«Dragon fu preciso e attendibile quando parlò di ciò che aveva visto di persona e nessuno dei dettagli che riferì erano parte del rapporto sovietico»<sup>1765</sup>.

In realtà il rapporto redatto tra il 14 febbraio e l'8 marzo 1945 dai "periti" polacco-sovietici contiene un paragrafo, intitolato «Incenerimento di cadaveri su roghi» che tratta in modo specifico della «camera a gas n. 1 con i roghi» e della «camera a gas n. 2 con i roghi»<sup>1766</sup>. All'epoca il termine «*Bunker*» era ancora sconosciuto. I dati addotti nel rapporto sono tratti proprio dalla deposizione sovietica di Dragon. E proprio sulla base di questa deposizione i "periti" calcolarono la "capacità" quotidiana e il numero delle vittime dei due *Bunker*: 795.000 persone!<sup>1767</sup>.

Sopra ho già mostrato quanto la testimonianza di Dragon fosse «precisa e attendibile» riguardo a capacità di cremazione e numero dei morti: ora resta da esaminarla in particolare riguardo ai *Bunker*.

La prima osservazione da fare è che Dragon, al tempo della deposizione sovietica, non conosceva ancora la denominazione di «*Bunker 1*» e «*Bunker 2*». In tale deposizione egli parla sempre di «gazokamera n. 1 e 2» e dichiara esplicitamente che questa era la denominazione ufficiale. Nella deposizione polacca, improvvisamente, la denominazione ufficiale di queste presunte installazioni di sterminio diventa quella di «*Bunkers*»<sup>1768</sup>.

Le due deposizioni del testimone contengono inoltre stridenti contraddizioni sulla struttura dei *Bunker* e sulla loro dislocazione<sup>1769</sup>: basti dire che essi, secondo la deposizione sovietica, si trovavano ad una distanza di 3 chilometri l'uno dall'altro, secondo quella polacca a 500 metri.

L'analisi critica delle due deposizioni dimostra che il racconto del testimone non può avere un fondamento storico reale<sup>1770</sup>. Anche qui mi limito ad esporre una sola questione.

Dragon afferma:

«In 24 ore, in tutte le fosse della camera n.2, si bruciavano non meno di 10.000 persone. In media, in tutte e dieci le fosse, in 24 ore si ardevano non [*meno di*] 17.000-18.000 persone, ma in certe occasioni il quantitativo delle persone arse in 24 ore ammontò a 27.000-28.000»<sup>1771</sup>.

Dunque dal dicembre 1942 al marzo 1943 furono sterminate non meno di (17.000 x 30 x 4) 2.040.000 persone, in massima parte Ebrei!

In realtà, nel periodo summenzionato giunsero ad Auschwitz circa 125.000 Ebrei, di cui i non immatricolati furono circa 105.000<sup>1772</sup>. Per quanto riguarda il 1944, durante la deportazione degli Ebrei ungheresi, ad Auschwitz non arrivarono mai 6 o 7 trasporti nell'arco di una giornata.

Queste cifre insensate sono del resto in contraddizione con i dati tecnici forniti dal testimone. Ad esempio, l'evacuazione di 7.000-8.000 cadaveri dalle camere a gas del *Bunker 1*, al ritmo di 6 ogni 15 minuti<sup>1773</sup>, avrebbe richiesto da 290 a 333 ore, ossia 12-13 giorni!

Ma uno dei fatti più significativi è che Dragon non fornì alcuna indicazione che permettesse di localizzare, sia pure approssimativamente, la posizione delle due case-*Bunker*<sup>1774</sup>. Al riguardo, subito dopo liberazione del campo, quando le tracce lasciate dalle SS erano ancora intatte e potevano essere facilmente rilevate da chi avesse realmente lavorato nei *Bunker*, i Sovietici in due piante diverse indicarono in luoghi diversi la posizione sia del *Bunker 1* sia del *Bunker 2*.

<sup>1763</sup> Idem, cap. 5, pp. 71-83.

<sup>1764</sup> GARF, 7021-108-12, pp. 180-193.

<sup>1765</sup> R.J. van Pelt, *The Case for Auschwitz. Evidence from the Irving Trial*, op. cit., p. 188.

<sup>1766</sup> Protocollo. 14 febbraio – 8 marzo 1945. Città di Oświęcim. GARF, 7021-108, pp. 7-9. Vedi la traduzione del relativo testo in C. Mattogno, *The Bunkers of Auschwitz. Black propaganda versus History*, op. cit., pp. 157-158.

<sup>1767</sup> Vedi capitolo 14.1

<sup>1768</sup> C. Mattogno, *The Bunkers of Auschwitz. Black propaganda versus History*, op. cit., pp. 75-76.

<sup>1769</sup> Idem, pp. 76-79.

<sup>1770</sup> Idem, pp. 79-82.

<sup>1771</sup> GARF, 7021-108-12, p. 185.

<sup>1772</sup> Dati tratti dal "*Kalendarium*" di Danuta Czech.

<sup>1773</sup> GARF, 7021-108-12, p. 184.

<sup>1774</sup> C. Mattogno, *The Bunkers of Auschwitz. Black propaganda versus History*, op. cit., pp. 82-83.

Ciò dimostra che in realtà, nessuno – a cominciare dai presunti testimoni oculari, con Dragon in testa – sapeva nulla della localizzazione di queste presunte installazioni di sterminio<sup>1775</sup>.

#### 17.4.4.3. David Olère

Il terzo testimone, David Olère, fu deportato ad Auschwitz da Drancy il 2 marzo 1943. Poco o nulla si sa della sua funzione al campo. Egli ha lasciato oltre 120 quadri e disegni che rappresentano scene orride di Auschwitz, e che risalgono in massima parte al periodo che va dal 1945 al 1949. David Olère non ha mai reso alcuna deposizione ufficiale né ha mai redatto una relazione sulle sue esperienze al campo, e il suo curriculum di Auschwitz delineato da Serge Klarsfeld è tratto semplicemente dai quadri e disegni summenzionati<sup>1776</sup>. Klarsfeld presuppone - senza prove - che Olère abbia vissuto in prima persona tutto ciò che ha rappresentato nelle sue opere. In realtà, se la pretesa di Klarsfeld fosse vera, Olère, per tutti i temi che ha rappresentato, sarebbe stato onnipresente al campo.

Olère è autore tra l'altro di un disegno del *Bunker 2* che van Pelt commenta così:

«Il disegno mostra non solo il *Bunker 2*, ma anche la baracca spogliatoio nella sua posizione esatta di fronte alla casa. Di particolare interesse è la finestrella in un lato della casa con un pesante sportello di legno. Questa era l'apertura attraverso la quale le SS introducevano lo Zyklon nel locale. Lo stesso sistema di introduzione del gas fu adottato nei crematori IV e V e queste aperture appaiono non solo nelle piante, nei prospetti e nelle fotografie dei crematori, ma tre sportelli esistono ancora e sono attualmente immagazzinati nel deposito del coke del crematorio I. Il disegno di Olère è avvalorato dal materiale di prova superstiti anche nei dettagli»<sup>1777</sup>.

Vediamo anzitutto quale sia la precisione del disegno<sup>1778</sup>.

##### 1) Gli alberi.

Nella fotografia aerea del 31 maggio 1944 n.3056, intorno alla casa presumibilmente adibita a camera a gas omicida (*Bunker 2*), si vedono almeno 9 alberi. La pianta redatta dall'ing. Nosal il 3 marzo 1945 per conto della Commissione di inchiesta sovietica e intitolata «Zona della posizione della camera a gas n.2 e dei roghi per l'arsione dei cadaveri a Birkenau» mostra 5 alberi intorno alla casa. Nel 1990 intorno alle fondamenta della casa esistevano ancora 4 grossi alberi. Questi alberi si potevano vedere anche dal cortile sud della *Zentralsauna*. Nel maggio 1944 e nel febbraio 1945 il terreno tra la *Zentralsauna* e l'area del *Bunker 2* era completamente aperto, sicché era possibile vedere gli alberi suddetti anche dal cortile nord, e ancor meglio dalla striscia di terreno a ovest tra la costruzione e la recinzione.

Nel disegno di Olère l'albero che si vede davanti allo spigolo della casetta (tra la porta e la finestrella) si trova effettivamente in posizione esatta, ma gli altri due alberi raffigurati a sinistra della casetta si trovano in posizione errata: dalla prospettiva del disegno, dietro alla casetta non si vedeva nessun albero, come risulta dalla fotografia aerea del 31 maggio 1944.

Dunque – se si suppone che Olère abbia realmente visto la scena che rappresenta nel suo disegno – ci si deve stupire più dell'assenza di almeno sei alberi che della presenza di quello davanti alla casetta.

##### 2) Lo sfondo.

Olère ha introdotto nello sfondo del disegno due elementi inesistenti – una collina e le due costruzioni che vi appaiono sopra<sup>1779</sup> - ma non ha inserito un elemento esistente che non poteva passare inosservato dalla prospettiva del disegno: la *Zentralsauna*. Ancora oggi, se ci si pone nella prospettiva del disegno, sullo sfondo si vede buona parte della facciata ovest della *Zentralsauna*. Tra il maggio 1944 e il febbraio 1945 la visuale era ancora più libera, dunque la *Zentralsauna* si vedeva in tutta la sua struttura, che era coperta qua e là solo dagli alberi summenzionati, che all'epoca erano molto più piccoli.

<sup>1775</sup> Idem, pp. 158-161.

<sup>1776</sup> S. Klarsfeld (Ed.), *David Olère. A Painter in the Sonderkommando at Auschwitz*. The Beate Klarsfeld Foundation, New York, 1989, pp. 8-10.

<sup>1777</sup> R.J. van Pelt, *The Case for Auschwitz. Evidence from the Irving Trial*, op. cit., p. 180.

<sup>1778</sup> C. Mattogno, *The Bunkers of Auschwitz. Black Propaganda versus History*, op. cit., pp. 88-92.

<sup>1779</sup> La costruzione a destra assomiglia ad una *Pferdestallbaracke* (baracca scuderia), quella a sinistra è una casetta civile con tanto di camino!

### 3) La casetta.

- La casetta disegnata da Olère non ha nulla a che vedere con la descrizione di Dragon e il relativo disegno dell'ing. Nosal. Quest'ultimo ha un orientamento ovest-est invece che nord-sud e raffigura la casa più inclinata a sud di circa 25°.

È vero che la finestrella di introduzione dello Zyklon B si trova in posizione esatta rispetto al disegno dell'ing. Nosal – ma su questa parete (rivolta a nord-ovest) dovrebbero apparire altre tre finestrelle (le aperture O<sub>3</sub>, O<sub>4</sub> e O<sub>5</sub> del disegno di Nosal) e tre porte di uscita (W<sub>2</sub>, W<sub>3</sub> e W<sub>4</sub>).

- Inoltre la posizione della porta di ingresso non era centrale: essa era collocata all'angolo sud del muro rivolto a sud-est.

- Nella sua parte sinistra, il tetto della casetta si prolunga in una tettoia sorretta da un palo di legno alla sua estremità: anche ciò è in contraddizione con la descrizione di Dragon, secondo la quale tale tettoia non è mai esistita.

- Infine la scritta che appare sopra alla porta della casetta – *Dezinfektion* – è errata e si trova in una posizione errata. Secondo Szlama Dragon, le tabelle con le scritte si trovavano sulla porta (una sul lato esterno e una sul lato interno), non già sopra alla porta; poiché nel disegno di Olère la porta è aperta, su di essa dovrebbe essere raffigurata la scritta «Zum Baden» («Al bagno»), come ha fatto diligentemente Pressac nel suo relativo disegno<sup>1780</sup>.

- Per di più, la presenza di una tale iscrizione nel 1944 è contraddetta dai testimoni Wohlfarth, Paisikovic e Müller.

### 4) La baracca spogliatoio.

Van Pelt pretende che nel disegno la baracca spogliatoio sia «nella sua posizione esatta». In realtà questa baracca non si dovrebbe vedere affatto. Essa nel disegno sorge accanto a una fossa a ovest della casetta, mentre dovrebbe apparire a est, all'incirca nel punto dove c'è la collinetta: in questa posizione si dovrebbe vedere il suo lato anteriore con la porta.

Il disegno del «pesante sportello di legno» può anche essere simile alle finestrelle dei crematori IV e V, ma ciò, in relazione al *Bunker 2*, non dimostra assolutamente nulla, come non dimostra nulla il fatto che la porta della casetta sia una pesante porta di legno simile a quelle delle camere di disinfestazione ad acido cianidrico di Auschwitz e Birkenau. Olère può benissimo essersi ispirato proprio a queste finestrelle e a queste porte, cui la propaganda sovietica e polacca attribuiva funzioni criminali.

Van Pelt non sa nulla delle altre tre finestrelle e delle tre porte del disegno di Nosal che si sarebbero dovute vedere sul fianco della casetta, non menziona affatto la presunta seconda baracca spogliatoio e parla di una sola finestrella e di un solo locale come se il *Bunker* contenesse una sola “camera a gas” invece delle quattro canonizzate dalla storiografia ufficiale.

In conclusione, il disegno del presunto *Bunker 2* è una semplice rappresentazione grafica della propaganda scritta e orale che circolava ad Auschwitz. La stessa conclusione vale anche per il disegno del testimone che ho analizzato in precedenza<sup>1781</sup>. A questa serie di illustrazioni propagandistiche si può aggiungere anche un disegno del 1945 relativo al crematorio III in cui il testimone presenta l'insensata scena propagandistica del camino che vomita fiamme<sup>1782</sup>.

Olère illustra perfino la leggenda della colorazione blu dell'acido cianidrico, desunta - dai detenuti più sprovveduti - dal nome tedesco di questa sostanza: *Blausäure* (acido *blu*)<sup>1783</sup>. Così in un disegno a colori senza data che rappresenta una scena di gasazione, da un barattolo di Zyklon B si sprigionano vapori blu!<sup>1784</sup>

Un altro disegno del 1946 riprodotto da van Pelt<sup>1785</sup> mostra un barbiere e un cavadenti al lavoro senza maschera antigas in una camera a gas in cui appare una colonna di rete per l'introduzione delle «bombe a gas». Probabilmente Olère ancora non sapeva che doveva ambientare la scena nel vestibolo, fuori della presunta camera a gas.

In un altro disegno ancora, che reca la didascalia «Apertura della porta della camera a gas», Olère raffigura due detenuti a dorso nudo e senza maschera antigas che trascinano cadaveri dalla camera a gas direttamente ai forni<sup>1786</sup>, dimenticando il non proprio irrilevante particolare che la presunta camera a gas si trovava nel seminterrato, la sala forni al pianterreno.

<sup>1780</sup> J.-C. Pressac, *Auschwitz :Technique and operation of the gas chambers*, op. cit., p. 172.

<sup>1781</sup> Vedi capitoli 9.2.4., 9.5.1. e 12.3.2.

<sup>1782</sup> R.J. van Pelt, *The Case for Auschwitz. Evidence from the Irving Trial*, op. cit., p. 178.

<sup>1783</sup> L'acido cianidrico è notoriamente incolore.

<sup>1784</sup> S. Klarsfeld (Ed.), *David Olère. A Painter in the Sonderkommando at Auschwitz*. The Beate Klarsfeld Foundation, New York, 1989, p. 54.

<sup>1785</sup> R.J. van Pelt, *The Case for Auschwitz. Evidence from the Irving Trial*, op. cit., p. 179.

<sup>1786</sup> S. Klarsfeld (Ed.), *David Olère. A Painter in the Sonderkommando at Auschwitz*, op. cit., p. 56.

In altri disegni a colori di Olère la propaganda su Auschwitz viene apertamente alla luce in forme mostruose e ripugnanti dalle quali traspare una personalità profondamente malata<sup>1787</sup>. Ne riporto solo uno a titolo di esempio<sup>1788</sup>.

#### 17.4.4.4. La "convergenza di prove" sui *Bunker*

Il disegno di Olère è in totale contrasto con un altro disegno del *Bunker 2* elaborato in base alle dichiarazioni di un altro testimone del cosiddetto "*Sonderkommando*", Dov Paisikovic<sup>1789</sup>.

Dal confronto tra i rispettivi disegni risultano le seguenti differenze:

1) casa:

- camino: presente nel disegno Olère, assente nel disegno Paisikovic;
- fianco della casa: Olère vi pone una sola finestrella, Paisikovic 3 porte e 3 finestrelle;
- lato frontale: Olère rappresenta una porta con sopra la scritta «*Desinfektion*», Paisikovic nulla: il muro era completamente chiuso, senza porte, né finestre, né iscrizioni;
- albero: presente nel disegno Olère, assente nel disegno Paisikovic;

2) baracca: la baracca disegnata da Olère è assente nel disegno Paisikovic;

3) fosse: Olère ha disegnato l'inizio di una fossa con direzione approssimativa (secondo la lunghezza) est-ovest; le due fosse del disegno Paisikovic hanno invece direzione nord-sud.

Gli schizzi di Paisikovic sono a loro volta in aperto contrasto anche con la deposizione di Dragon.

Il disegno del *Bunker 2* redatto dall'ing. Nosal secondo la deposizione polacca di Dragon presenta infatti 4 stanze, lo schizzo disegnato da Tadeusz Szymański secondo la relazione di Paisikovic mostra invece 3 stanze. Per Dragon le 4 stanze avevano tutte una superficie diversa, per Paisikovic le 3 stanze avevano la stessa superficie. Per Dragon una delle pareti più lunghe della casa aveva 4 porte di ingresso e una finestrella di introduzione per lo Zyklon B; la parete opposta presentava 3 porte di uscita e 4 finestrelle, inoltre una delle pareti più corte aveva una porta di uscita; per Paisikovic, invece, una delle pareti più lunghe aveva 3 porte di ingresso e 3 finestrelle, la parete opposta 3 porte di uscita e nessuna finestrella, le due pareti più corte nessuna porta e nessuna finestrella.

Per quanto riguarda la capienza del *Bunker*, essa era di 2.500-2.550 persone per Dragon, di 300 persone per Paisikovic<sup>1790</sup>.

Le rovine della casa, allo stato attuale, sono in contrasto sia con la testimonianza di Dragon sia con quella di Paisikovic.

In tali rovine la casa è suddivisa in sette locali, mentre secondo Dragon essa aveva quattro locali, secondo Paisikovic tre locali.

Ma anche la suddivisione della casa in tre o quattro camere a gas omicide è tecnicamente insensata, perché – secondo la storiografia ufficiale - i due *Bunker* erano stati installati per attuarvi non già l'uccisione sporadica di piccoli gruppi di persone, bensì uno sterminio sistematico *in massa*. Come abbiamo visto sopra, secondo la Commissione di inchiesta sovietica nel *Bunker 2* venivano assassinate 3.000 persone al giorno, per Dragon addirittura 10.000 al giorno.

Nelle rovine della casa inoltre non c'è traccia dell'ingresso che, secondo Szlama Dragon, si trovava all'angolo nord-ovest della casa. In questo punto, nelle rovine, c'è un muro alto circa 50 centimetri da terra che non presenta alcuna traccia di una soglia. Questa non poteva essere più in alto, perché, secondo il testimone, la casa era al livello del suolo e non vi si accedeva tramite gradini.

Il disegno del *Bunker 1* realizzato dall'ing. Nosal secondo la testimonianza di Dragon è inoltre in contrasto con la pianta della casa di Józef Harmata, il proprietario della casa ribattezzata *Bunker 1*, che fu consegnato al Museo di Auschwitz il 5 agosto 1980 da sua nipote Józefa Wisińska insieme ad una relazione esplicativa<sup>1791</sup>.

Per finire, le fotografie aeree di Birkenau del 1944 dimostrano che nell'area del *Bunker 2*, contrariamente a tutte le testimonianze, non esistettero siti di cremazione all'aperto<sup>1792</sup>.

In conclusione, anche sulla questione dei *Bunker* di Birkenau c'è una totale divergenza e discordanza di prove.

<sup>1787</sup> Idem, p. 97, 98, 99, 100, 101, 106.

<sup>1788</sup> Idem, p. 97. Vedi documento 48/ 49.

<sup>1789</sup> C. Mattogno, *The Bunkers of Auschwitz. Black propaganda versus History*, op. cit., pp. 210-211.

<sup>1790</sup> Idem, pp. 108-109.

<sup>1791</sup> Idem, pp. 165-167.

<sup>1792</sup> Idem, pp. 186-189; *Auschwitz: Open Air Incinerations*, op. cit., pp. 56-58.

#### 17.4.4.5. Johann Paul Kremer

Van Pelt cita la seguente registrazione del diario del dott. Johann Paul Kremer del 12 ottobre 1942:

«Seconda vaccinazione contro il tifo, poi la sera forte reazione generale (febbre). Nonostante ciò durante la notte [sono stato presente] ad un'altra azione speciale dall'Olanda (1.600 persone). Scene spaventose davanti all'ultimo *Bunker!* Era la decima azione speciale (Hössler)». [«2. *Schutzimpfung gegen Typhus; danach abends starke Allgemeinreaktion (Fieber). Trotzdem in der Nacht noch bei einer Sonderaktion aus Holland (1600 Personen). Schauerliche Scene vor dem letzten Bunker! Das war die 10. Sonderaktion. (Hössler)*»]<sup>1793</sup>.

Per poter usare questo documento come presunta «prova concordante», van Pelt non esita a ricorrere a congetture false e insensate. Egli afferma tale diario

«è perciò un documento particolarmente onesto e come tale costituisce un grosso per i negazionisti»<sup>1794</sup>.

Per quanto mi riguarda, questo documento non presenta affatto alcun problema, né grande né piccolo; esso non ha infatti alcun valore dimostrativo, perché le *Sonderaktionen* (azioni speciali) che menziona non si riferivano affatto alle presunte gasazioni omicide ad Auschwitz<sup>1795</sup>. Van Pelt invece pretende che

«sia le SS sia i detenuti nella lingua dell'uso quotidiano chiamavano queste installazioni di sterminio “Bunker”»<sup>1796</sup>

e ribadisce che

«il termine “*Bunker*” si riferiva nel gergo del campo a entrambe le case (1 e 2 o forse “la prima” e “l'ultima”) che servivano da camere a gas o, dopo il completamento dei crematori II, III, IV e V, esso si riferiva alle loro camere a gas»<sup>1797</sup>.

In realtà, come ho spiegato sopra, nessun documento menziona le due presunte case di gasazione e nessuna testimonianza di detenuti anteriore all'aprile 1945 impiega il termine *Bunker* per designarle, termine sconosciuto sia a Tabeau, sia a Dragon, sia a Tauber, sia ai “periti” sovietici, che le denominarono “camera a gas n. 1” e “camera a gas n. 2”. Per quanto riguarda i testimoni SS, nessuno parlò mai di *Bunker* in relazione ai due presunti impianti di sterminio prima dell'aprile 1945. Van Pelt basa la sua affermazione esclusivamente sul diario del dott. Kremer, presupponendo a priori che i *Bunker* da lui menzionati fossero identici ai presunti impianti di gasazione. Ma la cosa non è così semplice, perché Kremer menziona un «ultimo *Bunker*»<sup>1798</sup> che è inconciliabile con la presenza di *due Bunker*: a van Pelt non resta dunque che dichiarare, contrariamente ad ogni logica, che i *Bunker 1* e *2* non erano «il primo» e «il secondo», ma «il primo» e «l'ultimo»!

Per quanto riguarda il significato della registrazione del dott. Kremer citata sopra e dell'espressione «ultimo *Bunker*», rimando al mio studio sulla *Sonderbehandlung* ad Auschwitz<sup>1799</sup>

#### 17.4.4.6. Hans Aumeier

Sui *Bunker*, van Pelt invoca come «prova convergente» anche la testimonianza di Hans Aumeier<sup>1800</sup>. Questo ufficiale, all'epoca *SS-Hauptsturmführer*, fu trasferito ad Auschwitz il 16 febbraio 1942 e vi ricoprì l'incarico di «1. *Schutzhaftlagerführer*» dello *Stammlager* fino al 15 agosto 1943. Egli fu arrestato dagli Inglesi in Norvegia l'11 giugno 1945. Di questo testimone mi sono occupato sia in relazione alle presunte gasazioni nel crematorio I<sup>1801</sup>, sia riguardo ai *Bunker* di

<sup>1793</sup> R.J. van Pelt, *The Case for Auschwitz. Evidence from the Irving Trial*, op. cit., p. 287.

<sup>1794</sup> R.J. van Pelt, *The Case for Auschwitz. Evidence from the Irving Trial*, op. cit., p. 284.

<sup>1795</sup> C. Mattogno, “*Sonderbehandlung*” ad Auschwitz. *Genesi e significato*, op. cit., pp. 79-116; le pp. 101-116 sono dedicate al diario del dott. Kremer.

<sup>1796</sup> R.J. van Pelt, *The Case for Auschwitz. Evidence from the Irving Trial*, op. cit., p. 287.

<sup>1797</sup> Idem, p. 288.

<sup>1798</sup> Idem, p. 287.

<sup>1799</sup> C. Mattogno, “*Sonderbehandlung*” ad Auschwitz. *Genesi e significato*, op. cit., pp. 111-115.

<sup>1800</sup> R.J. van Pelt, *The Case for Auschwitz. Evidence from the Irving Trial*, op. cit., p. 231.

<sup>1801</sup> C. Mattogno, *Auschwitz: Crematorium I and the Alleged Homicidal Gassings*, op. cit., pp. 48-50.

Birkenau<sup>1802</sup>. Riassumo sommariamente. Nella sua prima dichiarazione, resa a Oslo il 29 giugno 1945, egli negò decisamente la storia delle camere a gas omicide:

«Non so nulla di camere a gas e durante il mio periodo non fu neppure gasato nessun detenuto» [«*Von Gaskammern ist mir nichts bekannt, auch wurde zu meiner Zeit kein Häftling vergast*»].

Ma presto egli capì che gli Inglesi volevano che “confessasse” la loro “verità”, quella che si era delineata nel corso dell'istruttoria del processo Belsen. Così nel rapporto del 25 luglio 1945 Aumeier parlò di gasazioni omicide e anche dei *Bunker*<sup>1803</sup>, termine che, come ho spiegato sopra, era stato creato qualche mese prima ad Auschwitz durante l'istruttoria del giudice Sehn. Come Jankowski<sup>1804</sup>, Aumeier “confessò” che la prima gasazione era avvenuta nel novembre o dicembre 1942 nella camera mortuaria del crematorio I, contraddicendo il relativo racconto di Filip Müller.

---

<sup>1802</sup> C. Mattogno, *The Bunkers of Auschwitz. Black Propaganda versus History*, op. cit., pp. 133-136.

<sup>1803</sup> PRO, File WO.208/4661. Rapporto di H. Aumeier del 25 luglio 1945, pp. 7-8.

<sup>1804</sup> Protocollo della deposizione di S. Jankowski del 13 aprile 1945 davanti al giudice istruttore Jan Sehn, in: *Inmitten des grauenvollen Verbrechens. Handschriften von Mitgliedern des Sonderkommandos*, op. cit., p. 48.

## CAPITOLO 18

### LA METODOLOGIA DI VAN PELT

#### 18.1. La leggenda del «terribile segreto» di Auschwitz

Per spiegare in qualche modo l'origine dei rapporti fantasiosi che ho esposto nel capitolo 15, la storiografia olocaustica afferma che il presunto sterminio ebraico costituiva un «terribile segreto» (l'espressione è di Walter Laqueur) che riuscì a filtrare solo a poco a poco e faticosamente.

Van Pelt si appella anche alla struttura composita del campo. All'affermazione di Irving che il rilascio di detenuti da Auschwitz sembrava «incompatibile col carattere di un centro di sterminio di massa segretissimo»<sup>1805</sup> egli obietta:

«Se Auschwitz fosse stato soltanto un centro di sterminio di massa (segretissimo) situato in un [*determinato*] posto, l'argomento di Irving potrebbe essere decisivo. Tuttavia Auschwitz racchiudeva molto siti diversi e dal punto di vista istituzionale era impegnato in funzioni molto diverse. Inoltre esso funzionò come un centro di sterminio di massa (segretissimo) solo in parte nella sua storia. Se tra i detenuti rilasciati fossero inclusi anche i cosiddetti *Sonderkommandos* che lavoravano nei crematori, Irving avrebbe un punto a suo favore. Ma non fu così»<sup>1806</sup>.

Con questa risposta van Pelt dimostra ancora una volta la sua tragica ignoranza su Auschwitz. Egli ignora nel caso specifico il movimento di resistenza clandestino del campo e le sue attività.

Fin dall'inizio ad Auschwitz si formarono gruppi di resistenza polacchi; a partire dal 1942 sorsero altri gruppi nazionali: austriaco, francese, belga, russo, tedesco, ceco, jugoslavo. All'inizio di maggio del 1943 questi gruppi furono subordinati ad una direzione centrale che assunse il nome di *Kampfgruppe Auschwitz* (Gruppo di lotta Auschwitz), che aveva contatti anche col il gruppo di resistenza del cosiddetto "*Sonderkommando*".

I resistenti godevano di una fitta rete di contatti e di complicità all'esterno del campo, da parte della popolazione polacca e da varie istituzioni clandestine che facevano capo alla *Delegatura*, la rappresentanza del governo polacco in esilio<sup>1807</sup>.

Barbara Jarosz descrive in che modo le informazioni venissero raccolte e fatte uscire dal campo:

«Un'altra importante attività del movimento di resistenza era la raccolta di prove dei crimini commessi dalle SS e la loro trasmissione al di fuori del campo. Fra i più importanti documenti fatti uscire dal Lager vanno annoverati: [...].

4. Le piante dei crematori e delle camere a gas rubate nel 1944 dall'ufficio dell'SS-Bauleitung di Birkenau da tre detenute, la polacca Krystyna Horczak e le ceche Vera Foltynova e Valeria Valova. [...].

---

<sup>1805</sup> R.J. van Pelt, *The Case for Auschwitz. Evidence from the Irving Trial*, op. cit., p. 88.

<sup>1806</sup> Idem, p. 90.

<sup>1807</sup> B. Jarosz, *The Resistance Movement in and around the Camp*, in: *Auschwitz. Nazi Extermination Camp*, op. cit., pp. 133-155; H. Świeboki, *Die lagernahe Widerstandsbewegung und ihre Hilfsaktionen für die Häftlinge des KL Auschwitz*, in: "Hefte von Auschwitz", 19, 1995, pp. 5-187.

6. Tre foto scattate clandestinamente nel campo nell'estate del 1944 dai membri del *Sonderkommando* del crematorio V: Alex di Grecia (ne ignoriamo il cognome), Szlojme Dragon e suo fratello Josel, Alter Szmul Fajzylberg (nel campo Stanislaw Jankowski) e Sawid Szmulewski.

7. Gli elenchi dei convogli di uomini e donne deportati al campo e degli Ebrei con numeri di serie A e B, stilati nel settembre 1944 dai detenuti Kazimierz Smolen, Ludwik Rajewski, Tadeusz Szymanski, Tadeusz Wlsowicz, Jan Trabaczewski, impiegati nell'ufficio accettazione (*Aufnahme*) e nella sezione politica. Contengono le date d'arrivo dei trasporti, i numeri assegnati ai prigionieri e le località di provenienza del convoglio.

Oltre ai documenti, dal campo venivano fatti uscire anche rapporti sotto forma di messaggi, nei quali si fornivano le cifre esatte degli internati, il numero dei trasporti in arrivo e in partenza, i cognomi dei detenuti condannati a morte dal Tribunale della Gestapo di Katowice, i cognomi delle SS della guarnigione del Lager; si descrivevano inoltre le condizioni di vita e si stabilivano le date e i percorsi delle fughe. [...].

I dati contenuti nei rapporti erano raccolti dai prigionieri impiegati nelle sezioni amministrative del campo, nella camera principale degli scrivani, nell'ospedale, negli uffici della sezione politica, nel reparto accettazione, dove, a rischio della propria vita, copiavano documenti, piani, rapporti. [...].

Come i messaggi segreti, anche i documenti venivano inoltrati attraverso contatti collaudati. A fare da tramite fra l'organizzazione del campo e il territorio limitrofo erano spesso lavoratori civili impiegati in diverse ditte tedesche: Stanislaw Mordarski, Józef Cholewa, Franciszek Walisko e Helena Datoń, commessa dello spaccop per le SS (il cosiddetto Haus 7). I prigionieri trasmettevano i messaggi e i materiali alle staffette e queste li recapitavano a Brzeszcze. Da qui, tramite la famiglia Kornaś di Spytkowice o Aniela Kieres di Chrzanów, venivano inoltrate a Cracovia.

Nel 1944 l'organizzazione guadagnò un altro contatto nella persona dell'infermiera austriaca Maria Stromberger, detta suor Maria, che lavorava nell'ospedale delle SS»<sup>1808</sup>.

In effetti ad Auschwitz non esisteva luogo in cui non operasse un commando di detenuti e non esisteva commando di detenuti in cui non operassero direttamente o indirettamente uomini della resistenza. L'ex detenuto Otto Wolken ha redatto una lista di oltre 100 *Kommandos* di Auschwitz, che vale la pena di riportare integralmente per mostrare la loro diffusione capillare nel campo<sup>1809</sup>:

<i>Arbeitskommando</i> /commando di lavoro	<i>Arbeitsplatz</i> /luogo di lavoro
<i>Abbruchkommando Bauleitung</i> / Commando di demolizione	presso i DAW
<i>Arbeitseinsatz</i> / Impiego lavorativo	Baracca sezione III
<i>Aufräumungskommando DEST</i> / commando di sgombrò DEST	presso il ponte della ferrovia
<i>Baubüro</i> / Ufficio progettazione	Baracche della <i>Bauleitung</i>
<i>Bauhof</i> / Deposito dei materiali da costruzione	Deposito dei materiali da costruzione
BBD [?]	BBD
<i>Bekleidungswerkstätten</i> /Laboratori di vestiario	Ampliamento del campo
Betonkolonne Huta /Colonna calcestruzzo Huta	Auschwitz
Brotauflader / Caricatori di pane	Panetteria del campo
<i>Brunnenbohrer Spira</i> [ <i>Spirra</i> ] /Trivella per pozzi Spira	Presso la baracca della <i>Bauleitung</i>
<i>Brunnenbohrer Wodak</i> / Trivella per pozzi Wodak	<i>Lagerbereich</i> / Area del campo
DAW. - <i>Hallen</i> / Sale DAW	Presso i DAW
DAW/ <i>Deutsche Ausrüstungs Werke</i> <sup>1810</sup> / Fabbriche tedesche di armamenti	DAW
DAW- <i>Werkstätten</i> / Officine DAW	Presso le officine DAW
<i>Druckerei</i> / Tipografia	Ampliamento del campo
<i>Elektriker Verwaltung</i> / Amministrazione elettricisti	BBD
<i>Entseuchungskommando</i> / commando di disinfezione	Area del campo
<i>Entwesungskammer</i> / Camera di disinfestazione	Presso i DAW
<i>Erweiterungsarbeiten</i> /Lavori di ampliamento	Presso la casa VII
<i>Essenfahrer</i> / Conducenti per il vitto	All'intero e all'esterno

<sup>1808</sup> B. Jarosz, *I movimenti di resistenza interni e limitrofi al campo*, in: Franciszek Piper, Teresa Świebocka (a cura di), *Auschwitz. Il campo nazista della morte*. Edizioni del Museo Statale di Auschwitz-Birkenau, 1997, pp. 203-204.

<sup>1809</sup> AGK, NTN, 149, pp. 7-11.

<sup>1810</sup> Recte: *Deutsche Ausrüstungswerke*.

<i>Fa. Boos Aufnahmegebäude/</i> Ditta Boos edificio di ricezione	Infermeria per la truppa
<i>Fa. Boos Transportkommando/</i> Comando di trasporto ditta Boos	<i>Werkhalle</i> (officina)
<i>Fa. Industrie Bau A.G./</i> Ditta ndustrie Bau A.G.	Officine di sicurezza
<i>Fa. Niegel Ofenbau/</i> Ditta Niegel costruzione stufe	Ampliamento del campo
<i>Fa. Petersen/</i> Ditta Petersen	Dietro la barra della <i>Bauleitung</i>
<i>Fa. Wagner/</i> Ditta Wagner	Nuova lavanderia
<i>Fahrbereitschaft Bauleitung/</i> Pronto impiego dei veicoli della <i>Bauleitung</i>	Deposito dei materiali da costruzione
<i>Fahrbereitschaft Kommandantur/</i> Pronto impiego dei veicoli del comando	Area del campo
<i>Faulgasanlage/</i> Impianto del gas di fogna	Auschwitz
<i>Feuerlöschteich/</i> Vasca antincendio	Lenz Presso le officine di sicurezza Lenz
<i>Feuerlöschteich/</i> Vasca antincendio	Rajsko
<i>Flusskies/</i> Ghiaia di fiume	Rajsko
<i>Flusskies DEST/</i> Ghiaia di fiume DEST	Presso il fiume Sola
<i>Fourier/</i> Furieri	Comando
<i>Fourier Baubüro/</i> Furieri ufficio progettazione	Baracche della <i>Bauleitung</i>
<i>Garagen Praga-Halle/</i> Autorimesse Praga-Halle	Praga Halle
<i>Gärtner Aussen/</i> Giardinieri esterno	Insediamiento SS
<i>Gärtner Bauleitung/</i> Giardinieri <i>Bauleitung</i>	Baracche della <i>Bauleitung</i>
<i>Gärtner Haus Höss/</i> Giardinieri casa Höss	Casa Höss
<i>Gärtnerei Rajsko/</i> Orticultura Rajsko	Rajsko
<i>Gemeinschaft Schuhe/</i> Raggruppamento scarpe	Presso l'edificio del monopolio
<i>Gemeinschaftsküche/</i> Cucina comune	DAW. - Alloggi
<i>Gemeinschaftslager/</i> Campo comune	Presso l'officina ( <i>Werkhalle</i> )
<i>Getreidespeicher/</i> Granai	Edificio del monopolio
<i>Grasmäher Bauleitung/</i> Falciatrici <i>Bauleitung</i>	Presso la baracca della <i>Bauleitung</i>
<i>Haus 157/</i> Casa 157	Casa 157
<i>Holzhof/</i> Deposito del legname	Deposito del legname
<i>Hygiene Institut Rajsko/</i> Istituto di Igiene di Rajsko	Rajsko
<i>Kantine Wirtschaftsbaracke/</i> Spaccio baracca magazzino	Baracca magazzino
<i>Kantinenverwaltung/</i> Amministrazione dello spaccio	Casa VII
<i>Kartoffelfahrer/</i> Conducenti per le patate	Bunker delle patate
<i>Kartoffelschäler/</i> Pelatori di patate	Cucina SS
<i>Kohlenplatz/</i> deposito del carbone	Deposito del carbone
<i>Koksablander und Heizer/</i> Scaricatori di coke e fuochisti	Edificio del monopolio
<i>Kurzwellenentwesung/</i> Disinfestazione a onde corte	Nuova lavanderia
<i>Lagerbäckerei Tagschicht-Nachtschicht/</i> Panetteria del campo turno diurno-notturno	Panetteria del campo
<i>Lederfabrik /</i> Fabbrica di cuoio	Auschwitz
<i>Luftschutz/</i> Protezione antiaerea	Baracca sezione III
<i>Luftwaffenbaracke Rajsko/</i> Baracca <i>Luftwaffe</i> Raisko	Rajsko
<i>Materialschuppen/</i> Capannone per i materiali	Nuovo deposito dei materiali da costruzione
<i>Mehlfahrer/</i> Conducenti per la farina	Presso il mulino di Auschwitz
<i>Melioration Bauleitung/</i> Migliorie <i>Bauleitung</i>	Baracche della <i>Bauleitung</i>
<i>Molkerei/</i> Latteria	Presso il mattatoio
<i>Mühle Auschwitz/</i> Mulino di Auschwitz	Auschwitz
<i>Mühhfahrer Landwirtschaft/</i> Conducenti per la farina <i>Landwirtschaft</i> (agricoltura)	Area del campo
<i>Neuer Bauhof/</i> Nuovo deposito dei materiali da costruzione	Nuovo deposito dei materiali da costruzione
<i>Pferdestall-Baracken Bauleitung/</i> Baracche scuderia <i>Bauleitung</i>	presso il campo comune
<i>Pferdestall-[ Baracken ] Landwirtschaft/</i> Baracche scuderia <i>Landwirtschaft</i>	Nuova stalla
<i>Planierungskommando</i> DLGM [?]/ Comando	DAW- alloggi

livellamento DLGM	
<i>Politische Abteilung I/</i> Sezione Politica I	Comando
<i>Politische Abteilung III/</i> Sezione Politica II	<i>Blockführerstube</i> (stanza del <i>Blockführer</i> )
<i>Poststelle/</i> Ufficio postale	<i>Blockführerstube</i>
<i>Provisorische Bäckerei/</i> Panetteria provvisoria	Panetteria del campo
<i>Reiniger Kommandantur/</i> Pulitori comando	Comando
<i>Reiniger Truppe/</i> Pulitori truppa	Area del campo
<i>Roll[wagen]kommando/</i> Comando addetto al traino di carretti	Deposito del legname
<i>Sandgrube Haus Palitsch/</i> Cava di sabbia casa Palitsch	Casa Palitsch
<i>Sandgrube Haus VII/</i> Cava di sabbia vasa VII	Casa VII
<i>Schädlingsbekämpfung/</i> Disinfestazione	Ampliamento del campo
<i>Schlachthaus/</i> Mattatoio	Area del campo
<i>Schmiede Landwirtschaft/</i> Fucina <i>Landwirtschaft</i>	Fucina
<i>Splittergraben/</i> Trincee antischeggia	Auschwitz
<i>SS-Apotheke/</i> Farmacia SS	Infermeria SS
<i>SS-Bekleidungskammer/</i> Camera vestiario SS	Ampliamento del campo
<i>SS-Friseure/</i> Barbieri SS	Infermeria SS
<i>SS-Küche/</i> Cucina SS	Baracca magazzino
Magazzino SS	Baracca magazzino
Infermeria SS	Infermeria SS
<i>SS-Unterkunftskammer/</i> Alloggi SS	Ampliamento del campo
<i>SS-Zahnstation/</i> Stazione dentistica	Infermeria SS
<i>Strasse zum Bahnhof /</i> Strada per il deposito dei materiali da costruzione	Presso il circolo ufficiali
<i>Strassenbau Lagererweiterung/</i> Costruzione stradale ampliamento del campo	Ampliamento del campo
Strassenbau u. Kanalisation/ Costruzione stradale e canalizzazione	Dietro il deposito dei materiali da costruzione
Truppenwirtschaftslager/ Campo magazzino per la truppa	Campo magazzino per la truppa
Übergabestation Kluge/ Stazione di consegna Kluge	Deposito dei materiali da costruzione
<i>Waffenmeistereil/</i> Armeria	Presso le officine
<i>Warenlager/</i> Magazzino delle merci	Edificio del teatro
<i>Wasserturm Riedel/</i> Serbatoio idrico sopraelevato Riedel	Deposito dei materiali da costruzione
<i>Wasserversorgung/</i> Approvvigionamento idrico	Dietro la panetteria
<i>Werkhalle Union</i>	<i>Werkhalle Union</i>
<i>Werkstätten Bauleitung/</i> Officine <i>Bauleitung</i>	Officine
<i>Wirtschaftshof/</i> Cortile magazzino	Area del campo
<i>Wohnhäuserausbau Rajska/</i> Rifinitura abitazioni Rajska	Rajska
<i>Zivilarbeiterwerkstätten/</i> Officine dei lavoratori civili	Presso il campo comune

Tutti questi *Kommandos* tenevano sotto costante controllo l'intero campo e non c'era avvenimento di cui fossero ignari.

Particolarmente importanti, per quel che ci riguarda, erano i *Kommandos* della *Zentralbauleitung*. Nel febbraio 1943 il *Baubüro* (ufficio progettazione) impiegava 96 detenuti, in massima parte (85) polacchi, ma anche due Ebrei: Mordcha Gothein (numero 64034) e Ernst Kohn (numero 71134)<sup>1811</sup>. Questi detenuti, tra l'altro, furono gli autori materiali di alcune piante dei crematori, come la 1300 del 18 giugno 1942 del crematorio II (detenuto n. 17133), la 2136 del 22 febbraio 1943 del crematorio III (detenuto n. 538, Leo Sawka), la 2197 del 19 marzo 1943 (detenuto n. 71134, Ernst Kohn!), la pianta 2036 dell'11 gennaio 1943 del crematorio IV/V (detenuto n.127, Josef Sikora) o la pianta del crematorio I n. 1241 del 10 aprile 1942 (detenuto n. 20033, Stefan Swiszcowski).

Altri *Kommandos* della *Zentralbauleitung*, per il tipo di attività che svolgevano, avevano ampia libertà di movimento ad Auschwitz.

Una parte dei detenuti del *Kommando* *Baubüro* erano impiegati negli uffici della *Zentralbauleitung*; gli altri lavoravano all'esterno del campo e godevano di ampia libertà di movimento. Una «Lista dei detenuti impiegati all'esterno della catena di sentinelle» (*Liste der*

<sup>1811</sup> RGVA, 502-1-256, “Kommando: Baubüro der Zentralbauleitung”, lista nominativa del 16 febbraio 1943.

*ausserhalb der Postenkette beschäftigten Häftlingen*) datata 26 agosto 1943 ne elenca 52, ripartiti nei seguenti *Kommandos*:

*Bauleitung* migliori (16 detenuti), Sezione misurazione (8), approvvigionamento idrico, canalizzazione (9), *Bauleitung* KGL (10), Sezione progettazione (3), *Bauleitung* KL (3), *Bauleitung* zona industriale (2) e Sezione contabilità (1). Del primo gruppo faceva parte anche il detenuto ebreo Kurzweig, numero 65655<sup>1812</sup>.

Nel maggio 1943 il *Vermessungskommando* (commando misurazione) contava 29 detenuti, di cui tre "geometri" fuggirono il giorno 21<sup>1813</sup>, il che conferma la loro libertà di movimento. Uno di questi detenuti, Wilhelm Wohlfahrt, dichiarò al processo Höss di aver assistito da lontano ad una gasazione omicida in uno dei cosiddetti *Bunker*<sup>1814</sup>.

Il ruolo degli operai civili nella raccolta e diffusione di informazioni fu senza dubbio molto superiore a quello descritto sopra. Ad Auschwitz lavorarono infatti almeno 46 ditte civili che, nel 1943, impiegavano complessivamente circa 1.300 operai civili, quasi tutti polacchi<sup>1815</sup>. Una lettera dell'*SS-Sturmbannführer* Friedrich Hartjenstein, all'epoca comandante del campo di Auschwitz II-Birkenau, mostra di quale libertà di movimento potessero godere gli operai civili. La sera del 12 aprile 1944, «sul cavalcavia ferroviario di Auschwitz-Birkenau» fu fermato un operaio civile polacco che si chiamava Wilhelm Lorenz. Egli esibì un lasciapassare, che gli aveva rilasciato la ditta Lenz il 23 marzo 1944, in base al quale

«quest'uomo è autorizzato ad accedere senza sorveglianza ai luoghi di lavoro dopo il ritiro della grande catena di sentinelle» [*«ist dieser Mann berechtigt, nach Einziehen der großen Postenkette die Arbeitsstellen ohne Beaufsichtigung zu betreten»*],

cosa che Hartjenstein considerava inammissibile e che vietò per ragioni di sicurezza<sup>1816</sup>.

Molti cantieri civili erano disseminati nell'area campo di Birkenau: la serie di rapporti giornalieri «Impiego lavorativo» (*Arbeitseinsatz*) ne menziona 20, come «ditte incaricate dalla *Bauleitung*»:

- 351-B Fa. Knauth Kanalisation BII/ ditta Knauth canalizzazione BII
- 352-B Strassenbau b.d. Kartoffellager/ costruzione stradale presso il magazzino delle patate
- 353-B Fa. Lenz Truppen-Kommandantur/ ditta Lenz comando truppe
- 359-B Fa. Lenz Lebensmittelmagazin/ ditta Lenz magazzino viveri
- 354-B. Fa. Riedel Strassenbau KL. II/ ditta Riedel costruzione stradale KL II
- 361-B. Fa. Riedel Strassenbau FL./ ditta Riedel costruzione stradale *Frauenlager* (campo femminile)
- 372-B. Fa. Riedel Strassenbau BI/b FL./ ditta Riedel costruzione stradale BIb/ *Frauenlager*
- 355-B. Fa. Brandt Kanalisation BII/ Ditta Brandt canalizzazione BII
- 356-B. Fa. Deutsche Bau AG b. Kläranlage II/ ditta Deutsche Bau AG presso l'impianto di depurazione delle acque
- 357-B. Fa. Richter Brunnebau/ ditta Richter costruzione pozzi
- 358-B. Fa. Keil Splittergrabenkommando/ ditta Keil comando trincee antiscagge
- 360-B. Fa. Anhalt Barackenausbau BII/ ditta Anhalt costruzione baracche
- 373-B. Fa. Anhalt Gleisanschluss/ ditta Anhalt binario di raccordo
- 362-B. Fa. Hirt Kanalisation/ ditta Hirt canalizzazione
- 363-B. Fa. Huta Barackenausbau BII/ ditta Huta costruzione baracche BII
- 364-B Fa. Conti Wasserwerksgesellschaft/ ditta Conti società di rifornimento idrico
- 365-B. Fa. Wagner Strassenbau BII/ ditta Wagner costruzione stradale BII
- 368-B. Fa. Spirra Brunnebau/ ditta Spirra costruzione pozzi
- 372-B. Fa. Spirra Brunnebau/ ditta Spirra costruzione pozzi
- 370-B. Fa. Falk Barackeninstallation/ ditta Falk installazione baracche.

La presenza di queste ditte nella documentazione (lacunosa) che si è conservata è attestata dal 20 aprile al 3 ottobre 1944<sup>1817</sup>.

Un'altra categoria di civili che circolavano ad Auschwitz erano i parenti delle SS che vi prestavano servizio. La loro visita era permessa dal regolamento del campo ed annunciata nello *Standortbefehl*. Ad esempio, lo *Standortbefehl* n. 40/43 del 2 novembre 1943, sotto la rubrica «Permesso di soggiorno (*Aufenthaltsgenehmigungen*)», ne menziona dieci. Riporto solo la prima:

<sup>1812</sup> RGVA, 502-1-26, p. 150.

<sup>1813</sup> Aktenvermerk del 21 maggio 1943. RGVA, 502-1-60, p. 67.

<sup>1814</sup> C. Mattogno, *The Bunkers of Auschwitz. Black propaganda versus History*, op. cit., pp. 103-105.

<sup>1815</sup> C. Mattogno, *The Central Construction Office of the Waffen-SS and Police Auschwitz*, op. cit., pp. 51-55.

<sup>1816</sup> RGVA, 502-1-83, p. 18.

<sup>1817</sup> APMO, D-AuI-3/1; D-AuII-3a/16; D-AuII-3a/25-49.

«*SS-Sturmmann*<sup>1818</sup> Josef Beitzel, visita della famiglia dal 29 ottobre al 30 novembre 1943. Domicilio: Babitz n. 27 presso Flegel» [«SS-Strm. Josef Beitzel, Besuch der Familie v. 29.10.-30.11.43. Wohnung: Babitz Nr. 27 bei Flegel»]<sup>1819</sup>.

Lo *Standortbefehl* n. 51/43 del 16 novembre 1943, al punto 4, reca il seguente avviso:

«Civili nell'area del campo.

Nei prossimi giorni a tutti gli accessi all'area del campo saranno apposti cartelli col seguente testo in tedesco e polacco: "Area del campo. Accesso per civili soltanto con bracciale timbrato e corrispondente e tesserino dello *Standortälteste* [il comandante del campo]. I civili sorpresi senza tesserino saranno arrestati". Si invita ogni membro delle SS a controllare l'esecuzione di questa disposizione».

Zivilpersonen im Lagerbereich.

[«*In den nächsten Tagen werden an sämtlichen Zugängen zum Lagerbereich Tafeln mit folgendem Text in deutscher und polnischer Sprache aufgestellt:*

*"Lagerbereich. Betreten für Zivilpersonen nur mit gestempelter Armbinde und entsprechendem Ausweis des Standortältesten. Angetroffene Zivilpersonen ohne Ausweis werden festgenommen".*

*Jeder SS-Angehörige wird angewiesen, die Durchführung dieser Anordnung mit zu überwachen»]*<sup>1820</sup>.

Il problema dei civili che circolavano per il campo era tanto grave che Höss fu costretto a promulgare, il 10 giugno 1944, uno specifico *Sonderbefehl* (ordine speciale) che si apriva con queste parole:

«Per impedire definitivamente il girovagare di civili nell'area del campo di Birkenau, ho istituito con effetto immediato un servizio rafforzato di pattugliamento della locale compagnia di polizia. Questo ha il compito di controllare accuratamente i documenti di tutti i civili, comprese le donne, che si trovino in compagnia di uomini SS. Le persone sospette devono essere arrestate e condotte alla Sezione Politica».

[«*Um das Herumtreiben von Zivilpersonen im Bereich des Lagers Birkenau endgültig zu unterbinden, habe ich mit sofortiger Wirkung einen verstärkten Streifendienst der hiesigen Polizeikompanie eingesetzt. Dieser hat die Aufgabe, sämtliche Zivilpersonen, auch Frauen die sich in Begleitung von SS-Männern befinden, auf Personalausweis genauest zu kontrollieren. Zweifelhafte Personen sind festzunehmen und der Politischen Abteilung vorzuführen»]*<sup>1821</sup>.

Ad Auschwitz vi furono anche numerose evasioni di detenuti, spesso preparate dal movimento di resistenza. Negli atti del processo della guarnigione del campo c'è una lista nominativa, sicuramente incompleta, di 144 detenuti fuggiti dalla fine del 1942 all'inizio del 1944. Essa contiene 17 nomi per il 1942, 114 per il 1943, 8 per il 1944, 5 senza indicazione della data<sup>1822</sup>. Alcuni evasi furono ripresi, altri riuscirono a sfuggire alla cattura.

Restano infine da considerare i detenuti rilasciati. Il *Kalendarium* di D. Czech riporta complessivamente 1.255 rilasci così ripartiti: 575 *Erziehungshäftlinge* (detenuti a scopo di rieducazione), 465 *Schutzhäftlinge* (detenuti in detenzione preventiva), 167 detenute, 47 detenuti ebrei, 1 prigioniero di guerra sovietico. Per quanto riguarda la cronologia, le registrazioni vanno dal 19 gennaio al 27 luglio 1942 e dal 4 novembre 1944 al 17 gennaio 1945. Ma altri rilasci (*Entlassungen*) figurano nella *Stärkemeldung*<sup>1823</sup> del *Frauenlager* di Birkenau dell'ottobre 1944, e precisamente: 9 il giorno 7, 10 il giorno 12 e 38 il giorno 13<sup>1824</sup>. Altri 23 detenuti rilasciati, di cui 7 ebrei, sono registrati nel *Kommandobuch* (registro dei *Kommandos*). Un altro registro che attesta numerosi rilasci è il «*Nummernbuch*<sup>1825</sup> 150000-200000», nel quale, in relazione ai primi 30.000 numeri, sono annotati 168 rilasci di detenuti maschi tra il settembre 1943 e il novembre 1944<sup>1826</sup>. Nella serie di rapporti intitolati «*Übersicht über Anzahl und Einsatz der weiblichen Häftlinge des Konzentrationslagers Auschwitz O/S* (Sommario del numero e dell'impiego delle detenute del campo di concentramento di

<sup>1818</sup> Il grado di *SS-Sturmmann* corrispondeva più o meno a caporale.

<sup>1819</sup> GARF, 7021-108-54, p. 54a.

<sup>1820</sup> GARF, 7021-108-32, p. 72.

<sup>1821</sup> AGK, TNT, 121, p. 129.

<sup>1822</sup> AGK, NTN, 155, pp. 292-296.

<sup>1823</sup> Serie di rapporti sulle variazioni della forza del *Frauenlager* che vanno dal 1° ottobre al 1° dicembre 1944.

<sup>1824</sup> APMO, AuII- 3a, FKL, pp. 56, 61a, 62a.

<sup>1825</sup> Registro dei numeri di matricola assegnati ai detenuti.

<sup>1826</sup> Sul *Nummernbuch* vedi il capitolo 6.1.3.

Auschwitz Alta Slesia)», di cui si sono conservati alcuni esemplari, 83 detenute risultano rilasciate tra il 2 aprile e il 30 giugno 1944<sup>1827</sup>.

Tra il 1943 e il 1944, numerose persone furono internate nel cosiddetto «*Arbeiterziehungslager Birkenau* (Campo di rieducazione al lavoro di Birkenau)», poi denominato «*Arbeiterziehungslager Auschwitz I* (Campo di rieducazione al lavoro di Auschwitz I)». Si trattava di operai civili stranieri che avevano violato il contratto di lavoro i quali, scontata la pena, venivano inviati all' ufficio di collocamento di Bielitz, filiale di Auschwitz (*Arbeitsamt Bielitz, Nebenstelle Auschwitz*), da dove venivano rimandati alla ditta presso la quale lavoravano o destinati ad un altro lavoro. Questi detenuti non erano immatricolati, perciò non furono registrati nella serie “E” degli *Erziehungshäftlinge*. Secondo i documenti che si sono conservati, furono arrestati e poi rilasciati almeno 304 detenuti di questa categoria, 205 uomini e 99 donne. Nella tavola che segue indico la ripartizione cronologica dei rilasci:

luglio 1943	2
agosto 1943	3
settembre 1943	3
ottobre 1943	7
novembre 1943	3
dicembre 1943	11
gennaio 1944	1
aprile 1944	4
maggio 1944	27
giugno 1944	57
luglio 1944	67
agosto 1944	37
settembre 1944	50
ottobre 1944	29
novembre 1944	2
dicembre 1944	1
totale	304

Queste cifre sono parziali. Nel luglio 1944 furono liberati e presentati all'*Arbeitsamt Bielitz* 71 detenuti, 33 uomini e 38 donne<sup>1828</sup>; in agosto 84 detenuti, 43 uomini e 41 donne<sup>1829</sup>, il che ci porta ad almeno 355 detenuti rilasciati.

Infine nel 1944 da Auschwitz furono trasferiti in altri campi non meno di 192.300 detenuti, esclusi i circa 67.000 presenti al campo il 17 gennaio 1945 ed evacuati successivamente. Tra questi 192.300 trasferiti c'erano almeno 98.600 Ebrei non immatricolati<sup>1830</sup>.

Ricapitolando, il movimento di resistenza di Auschwitz, tramite la sua fitta rete di collegamenti, sorvegliava tutti i centri nevralgici del campo e aveva accesso a tutti i documenti importanti, incluse le piante dei crematori. Gli operai civili, in massima parte polacchi, erano un'altra fonte preziosa di informazioni e nello stesso tempo un collegamento primario col mondo esterno; i detenuti evasi, al pari di quelli rilasciati rappresentarono un'ulteriore fonte diretta di informazioni che confluirono nella Delegatura.

In pratica ad Auschwitz tutti sapevano tutto ed è evidente che la politica dei rilasci e dei trasferimenti perseguita dalle SS non si concilia affatto con la storia del «centro di sterminio di massa segretissimo».

Da quanto ho esposto sopra deviva una conclusione ancora più importante: il movimento di resistenza aveva tutte le informazioni e tutti i mezzi per esporre fin dall'inizio la versione “vera” della storia delle gasazioni omicide, cioè la versione che fu confezionata dalla Commissione di inchiesta sovietica: ma allora perché, prima della liberazione del campo, esso elaborò una congerie di racconti falsi e insensati che culminarono nel fantasioso rapporto Vrba-Wetzler? La risposta è semplice: la storia delle camere a gas omicide non è una verità nascosta che venne a poco a poco alla luce, ma una propaganda che si trasformò a poco a poco in “verità”.

<sup>1827</sup> Vedi capitolo 7.4.

<sup>1828</sup> RGVA, 502-1-437, p. 24.

<sup>1829</sup> RGVA, 502-1-437, p. 62.

<sup>1830</sup> C. Mattogno, *I detenuti trasferiti da Auschwitz-Birkenau nel 1944-1945*, in: *Auschwitz: trasferimenti e finte gasazioni*. “I Quaderni di Auschwitz”, Effepi, Genova, 2004, n. 3, pp. 5-16.

## 18.2. Le visite di alti ufficiali SS ad Auschwitz

Nel paragrafo precedente ho mostrato che ad Auschwitz non c'era alcun «terribile segreto» da custodire, che tutti sapevano tutto e che la storia delle gasazioni omicide fu inventata dai detenuti del movimento di resistenza clandestino. Ciò è pienamente confermato dalle SS. Dal 1942 al 1944 Auschwitz fu visitato più volte da alti ufficiali SS che si occuparono dei vari aspetti logistici e organizzativi del campo, ma mai nessuno accennò - neppure velatamente, neppure in "linguaggio cifrato" - al presunto sterminio in massa di Ebrei, che pure doveva essere la funzione essenziale di Auschwitz. In questo paragrafo prendo in esame le visite più importanti.

Il 4 giugno 1942 l'*SS-Hauptsturmführer* May, capo dell' Ufficio W IV (Aziende di lavorazione del legno) [*Amt W IV (Holzbearbeitungsbetriebe)*] dell'*SS-WVHA* si recò ad Auschwitz. Egli si occupò esclusivamente dei *Deutsche Ausrüstungswerke*, che descrisse in 6 punti nel suo relativo rapporto<sup>1831</sup>.

Una nota per gli atti di Bischoff datato 20 settembre 1942 riferisce sulla visita ad Auschwitz dell'*SS-Sturmbannführer* Ohle, capo dell' Ufficio WIII (Aziende alimentari) [*Amt WIII (Ernährungsbetriebe)*] dell'*SS-WVHA*, il 18 settembre. L'oggetto delle discussioni fu l'ampliamento della panetteria e il miglioramento del mattatoio. Riguardo al primo punto il documento dice:

«La panetteria dev'essere ingrandita in modo tale da poter produrre il pane necessario per circa 160.000 uomini».

[«*Die Bäckerei muß in dem Umfang vergrößert werden, damit das erforderliche Brot für ca. 160.000 Mann hergestellt werden kann*»].

Per il mattatoio si proponevano nuovi macchinari e modifiche strutturali<sup>1832</sup>.

Il 23 settembre 1942 ebbe luogo una visita ad Auschwitz dell'*SS-Obergruppenführer und General der Waffen-SS* Oswald Pohl, capo dell'*SS-WVHA*, accompagnato da Kammler. Al mattino, dalle 9,30 alle 12,30, presso il "Circolo delle Waffen-SS" (*Haus der Waffen-SS*) si svolsero dei colloqui cui parteciparono, oltre a Pohl e Kammler, 3 ufficiali SS e 19 alti funzionari civili, tra i quali il *Gauleiter* dell'Alta Slesia Fritz Bracht<sup>1833</sup>. Il giorno dopo Höss ne redasse un dettagliato resoconto. I punti trattati furono i seguenti:

- «Punto 1: determinazione dei confini - zona di interesse di fronte alla città di Auschwitz
- Punto 2: Approvvigionamento idrico e prelievo idrico
- Punto 3: eliminazione delle acque di scarico
- Punto 4a: spostamento dal territorio del KL Auschwitz della progettata stazione di smistamento
- Punto 4b: spostamento della ferrovia fuori della zona di interesse del KL Auschwitz
- [«*Punkt 1: Grenzfestlegung - Interessengebiet gegenüber der Stadt Auschwitz*
- Punkt 2: Bewässerung und Wasserentnahme*
- Punkt 3: Abwässerbeseitigung*
- Punkt 4a: Verlegung des geplanten Verschiebebahnhofs aus dem Gelände des K.L. Auschwitz*
- Punkt 4b: Verlegung der Eisenbahn ausserhalb des Interessengebietes K.L. Auschwitz*»]<sup>1834</sup>.

Nel pomeriggio, dalle 14 alle 18, Pohl ispezionò l'*Interessengebiet* (zona di interesse) di Auschwitz<sup>1835</sup>. Nel suo discorso di chiusura, che tenne alle 18 presso il circolo ufficiali (*Führerheim*), Pohl lodò gli ufficiali di Auschwitz per i progressi nei lavori di costruzione del campo e li esortò ad essere sempre ligi al dovere<sup>1836</sup>.

Il 20 aprile 1943 giunse ad Auschwitz l'*SS-Gruppenführer und Generalleutnant der Waffen-SS* August Frank, vice di Pohl all'*SS-WVHA*. Il giorno dopo egli ebbe un colloquio con Bischoff, che ne resasse un resoconto. Si discusse di «progettazione generale» (*allgemeine Planung*) relativa allo spostamento degli insediamenti delle SS nell'area agricola), di «giardini della Bauleitung» (*Garten der Bauleitung*), di «fotografie aeree del KL Auschwitz» (*Luftbildaufnahme des K.L. Auschwitz*), di «ufficio di avanzamento dei lavori di costruzione del KL Auschwitz» (*Baubetriebsdienststelle des K.L.*

<sup>1831</sup> *Bericht über die Dienstreise vom 1.-8.6.42 nach Butschowitz, Auschwitz, Lemberg, Lublin und Posen* redatto a Berlino dall'*SS-Hauptsturmführer* May l'11 giugno 1942. NO-1216.

<sup>1832</sup> RGVA, 502-1-19, pp. 83-84.

<sup>1833</sup> *Teilnehmer an den Besprechungen anlässlich der Anwesenheit des SS-Obergruppenführers Pohl*. 23 settembre 1942. RGVA, 502-1-19, p. 94.

<sup>1834</sup> *Inhalt der Besprechungen anlässlich des Besuches des SS-Obergruppenführers Pohl im "Haus der Waffen-SS" in Auschwitz am 23.9.1942*. RGVA, 502-1-19, pp. 97-101

<sup>1835</sup> *Besichtigung des SS-Obergruppenführers Pohl am 23.9.1942*. RGVA, 502-1-19, p. 86.

<sup>1836</sup> *Bericht über Inhalt der Schlussbesprechung des Hauptamtschefs, SS-Obergruppenführer Pohl mit sämtlichen SS-Führern des K.L. Auschwitz am 23.9.1942*. RGVA, 502-1-19, pp. 95-96.

*Auschwitz*) in relazione alle assegnazioni di materiali o *Kontingente*; seguì una «visita dei cantieri» (*Baustellenbesichtigung*) nei seguenti cantieri: «panetteria provvisoria» (*provisorische Bäckerei*), «impianto centrale di riscaldamento» (*Fernheizwerk*), «alloggi per la truppa nel campo per prigionieri di guerra» (*Truppenunterkunft KGL*)<sup>1837</sup>.

Il 7 maggio 1943 vi fu la visita di Kammler. Dalle 20,15 alle 23,30 egli discusse al circolo ufficiali con Höss, con l'*SS-Obersturmbannführer* Karl Ernst Möckel, capo dell'*SS-Standortverwaltung* (amministrazione della guarnigione), con Bischoff, con l'*SS-Sturmbannführer* Joachim Caesar, capo dei *Landwirtschaftsbetriebe* (aziende agricole), coll'*SS-Standortarzt* (medico della guarnigione) Wirths e con Kirschneck. I temi dibattuti furono: «costruzioni agricole» (*Landwirtschaftliche Bauten*), «costruzioni sotto la giurisdizione dello Standortarzt» (*Bauten in Zuständigkeit des Standortarztes*) e «costruzioni per l'amministrazione del KL» (*Bauten für die Verwaltung des K.L.*).

Il 9 maggio Bischoff redasse un dettagliato rapporto. Da esso traspare che le uniche preoccupazioni delle SS erano di carattere igienico-sanitario:

«Descrizione generale dello Standortarzt sul fatto che il mantenimento della salute dei detenuti per i grandi compiti non appare assicurato, a causa delle cattive condizioni delle latrine, un sistema di canali inadeguato, mancanza di baracche per malati e latrine separate per malati e per l'assenza di possibilità di lavaggio, di bagno e di disinfestazione».

[«*Allgemeine Schilderung durch den Standortarzt, daß die Gesunderhaltung der Häftlinge für die großen Aufgaben nicht gesichert erscheint, durch die schlechten Latrinenverhältnisse, einem unzulänglichem Kanalsystem, Mangel an Krankenbaracken und gesonderten Krankenlatrinen und dem Fehlen von Wash-, Bade- und Entwesungsmöglichkeiten*»].

Il dott. Wirths chiese dunque a Kammler di rimediare a queste manchevolezze, inoltre di aumentare il numero delle «baracche scuderia nelle sezioni per malati» (*Pferdestallbaracken zu Krankenstationen*) e di migliorare le possibilità di disinfestazione:

«Per conseguire una soluzione definitiva per la disinfestazione nel campo per prigionieri di guerra, è stato proposto da parte dello Standortarzt di creare nuovi impianti completi di disinfestazione, inclusa possibilità di bagno, per ciascuna delle sezioni dei settori, cioè 10».

[«*Um eine endgültige Lösung für die Entlausung im K.G.L. zu schaffen, wurde vom Standortarzt angeregt, für jeden Unterabschnitt der Bauabschnitte, das sind 10 neue komplette Entwesungsanlagen, einschliesslich Bademöglichkeit zu schaffen*»]<sup>1838</sup>.

Kammler si trattene ad Auschwitz almeno fino al 10 maggio, perché il giorno 12 egli stesso redasse un rapporto di quattro pagine con oggetto «rifornimento idrico e drenaggio del KL e KGL Auschwitz» (*Be- und Entwässerung K. L. e K.G.L. Auschwitz*) e con riferimento «colloquio del 10 maggio 1943»<sup>1839</sup>.

Come ho accennato sopra, da questa visita prese il via il programma delle «Misure speciali per il miglioramento delle installazioni igieniche» (*Sondermassnahmen für die Verbesserung der hygienischen Einrichtungen*) che si esplicò, tra l'altro, nel progetto - solo in parte realizzato - di un ospedale per i detenuti (*Häftlingslazarett*) nel *Bauabschnitt III* di Birkenau che prevedeva la costruzione di «114 baracche per malati (BW 3e)» [*114 Krankenbaracken (BW 3e)*] e «12 baracche per malati gravi (12b)» [*12 Baracken für Schwerkranke (BW 12b)*]<sup>1840</sup>.

Il 22 maggio 1943 Kammler si recò di nuovo ad Auschwitz. Durante una riunione, cui parteciparono il comandante del campo, Möckel, Bischoff, Kirschneck, il dott. Wirths, due ufficiali dell'*SS-WVHA*, due funzionari del Ministero del Reich degli armamenti e delle munizioni e due rappresentanti del plenipotenziario generale per la regolamentazione dell'economia edilizia di Breslavia, Höss tenne un discorso in cui riassunse come segue la storia del campo:

«Tra la Vistola e la Sola, nel triangolo determinato dalla loro confluenza, è sorto nel 1940, dopo l'evacuazione di 7 villaggi polacchi, grazie all'ampliamento del territorio di una caserma di artiglieria e a parecchie costruzioni aggiunte, restaurate e nuove, adoperando

<sup>1837</sup> *Niederschrift über die Besprechung am 21. April 1943 mit SS-Gruppenführer und Generalleutnant der Waffen-SS Frank anlässlich der Besichtigung des K.L. Auschwitz*. RGVA, 502-1-26, pp. 171-174.

<sup>1838</sup> Aktenvermerk di Bischoff del 9 maggio 1943 con oggetto "Besprechung mit dem Amtgruppenchef C SS-Brigadeführer und Generalmajor der Waffen-SS Dr. Ing. Kammler". RGVA, 502-2-117, pp. 4-9.

<sup>1839</sup> RGVA, 502-1-233, pp. 39-42.

<sup>1840</sup> Vedi al riguardo il mio articolo *The Morgues of the Crematoria at Birkenau in the Light of Documents*, in: "The Revisionist", Vol. 2, Number 3, August 2004; IV., "The Detainee Sick-Bay of Construction Section III at Birkenau", pp. 289-294.

quantità assai grandi di materiale proveniente dalle demolizioni, il campo di Auschwitz. Previsto originariamente come campo di quarantena, esso è divenuto poi campo del Reich e ha ricevuto di conseguenza una nuova finalità. La posizione di confine tra il Reich e il Governatorato generale, a causa del continuo aggravarsi della situazione, è risultata particolarmente favorevole, perché era garantito il riempimento del campo con mano d'opera. A ciò si è aggiunta negli ultimi tempi la soluzione della questione ebraica (*die Lösung der Judenfrage*), per la quale è stato necessario creare i presupposti per alloggiare inizialmente 60.000 detenuti, i quali in breve tempo cresceranno<sup>1841</sup> a 100.000. Gli abitanti del campo sono previsti prevalentemente per la grande industria che si sviluppa nelle vicinanze. Il campo racchiude nella sua zona d'interesse varie fabbriche di armi, per le quali bisogna regolarmente mettere [a disposizione] la mano d'opera».

[«*Im Mündungsdreieck zwischen Weichsel und Sola entstand im Jahre 1940 nach der Evakuierung von 7 Polendörfern, durch Ausbau eines Artillerie-Kasernen- Geländes und vielen Zu- Um- und Neubauten, unter Verarbeitung grösserer Mengen Abbruchmaterialien, das Lager Auschwitz. Ursprünglich als Quarantänelager vorgesehen, wurde dieses später Reichslager und erhielt damit neue Zweckbestimmung. Es erwies sich die Grenzlage zwischen Reich und G.G. wegen der sich immer wieder zuspitzenden Lage als besonders günstig, da die Füllung des Lagers mit Arbeitskräften gewährleistet war. Dazu kam in letzter Zeit die Lösung der Judenfrage, wofür die Voraussetzung für die Unterbringung von zuerst 60.000 Häftlingen, die innerhalb kurzer Zeit auf 100.000 aufwächst, geschafft werden musste. Die Insassen der Lager sind überwiegend vorgesehen für die in der Nachbarschaft erwachsende Grossindustrie. Das Lager birgt in seinem Interessengebiet verschiedene Rüstungsbetriebe, wofür regelmässig die Arbeitskräfte zu stellen sind*»]<sup>1842</sup>.

Il discorso di Höss dimostra che la «soluzione della questione ebraica» (*Lösung der Judenfrage*) non richiedeva impianti di sterminio e di cremazione, ma misure di costruzione di alloggiamenti per 100.000 detenuti, e la presunta funzione sterminatrice di Auschwitz non solo non era primaria, ma era totalmente assente!

Esso conferma pienamente ciò che le SS avevano stabilito otto mesi prima. Il 15 settembre 1942 si svolse un incontro tra Speer e Pohl. Il giorno dopo, Pohl ne redasse per Himmler un dettagliato rapporto. La discussione si era articolata in quattro punti, il primo dei quali era l' «ingrandimento del campo di baracche di Auschwitz in conseguenza della migrazione ad est» (*Vergrösserung Barackenlager Auschwitz infolge Ostwanderung*). Su questo punto Pohl riferì:

«Il ministro del Reich prof. Speer ha autorizzato l'ampliamento su vasta scala del campo baracche di Auschwitz e ha stanziato una cubatura supplementare delle costruzioni di Auschwitz di 13.700.000 *Reichsmark*. Questa cubatura comprende l'installazione di circa 300 baracche con i relativi impianti di servizio e complementari. I materiali necessari saranno assegnati nel quarto trimestre del 1942 e nel primo, secondo e terzo trimestre del 1943.

Se questo programma supplementare di costruzioni sarà eseguito, ad Auschwitz si potranno alloggiare complessivamente 132.000 persone».

[«*Reichminister Prof. Speer hat die Vergrösserung des Barackenlagers Auschwitz im vollen Umfang genehmigt und ein zusätzliches Bauvolumen für Auschwitz in Höhe von 13,7 Millionen Reichsmark bereitgestellt.*

*Dieses Bauvolumen umfasst die Aufstellung von rd. 300 Baracken mit den erforderlichen Versorgungs- und Ergänzungsanlagen.*

*Die notwendigen Rohstoffe werden im 4. Quartal 1942 sowie im 1., 2. und 3. Quartal 1943 zugeteilt.*

*Wenn dieses zusätzliche Bauprogramm durchgeführt ist, können in Auschwitz insgesamt 132.000 Mann untergebracht werden*»].

Pohl rilevò poi che

«tutti i partecipanti erano d'accordo sul fatto che la mano d'opera presente nei campi di concentramento deve ormai essere impiegata per compiti di armamenti di ampio respiro»

[«*alle Beteiligten waren sich einig, dass die in den Konzentrationslagern vorhandene Arbeitskraft nunmehr für Rüstungsaufgaben von Grossformat eingesetzt werden müssen*»].

<sup>1841</sup> Il preterito “anwuchs” è stato corretto nel presente “anwächst” che nel contesto ha evidentemente valore di futuro.

<sup>1842</sup> Aktenvermerk datato 22 maggio 1943 senza intestazione e senza firma, redatto probabilmente da Bischoff. RGVA, 502-1-26, pp. 85-87.

Dopo aver sottolineato la necessità di ritirare gli operai civili tedeschi e stranieri dagli impianti di armamenti il cui personale non fosse al completo (per colmare le lacune esistenti in altri impianti simili) e di sostituirli con i detenuti dei campi di concentramento, Pohl proseguì:

«Il ministro del Reich prof. Speer vuole garantire in tal modo l'impiego a breve scadenza anzitutto di 50.000 Ebrei abili al lavoro in stabilimenti chiusi esistenti che abbiano possibilità di alloggiamento.

La mano d'opera necessaria a questo scopo la raccoglieremo anzitutto ad Auschwitz dalla migrazione verso l'Est (*Ostwanderung*), affinché i nostri impianti aziendali esistenti non siano disturbati nella loro produzione e nella loro costruzione da un cambio continuo di mano d'opera.

Gli Ebrei abili al lavoro destinati alla migrazione verso l'Est interromperanno dunque il loro viaggio e dovranno eseguire lavori nell'ambito degli armamenti».

[«*Reichsminister Prof. Speer will auf diese Weise kurzfristig den Einsatz von zunächst 50.000 arbeitsfähigen Juden in geschlossenen vorhandenen Betrieben mit vorhandenen Unterbringungsmöglichkeiten gewährleisten.*

*Die für diesen Zweck notwendigen Arbeitskräfte werden wir in erster Linie in Auschwitz aus der Ostwanderung abschöpfen, damit unsere bestehenden betrieblichen Einrichtungen durch einen dauernden Wechsel der Arbeitskräfte in ihrer Leistung und ihrem Aufbau nicht gestört werden.*

*Die für die Ostwanderung bestimmten arbeitsfähigen Juden werden also ihre Reise unterbrechen und Rüstungsarbeiten leisten müssen»]<sup>1843</sup>.*

La *Ostwanderung* era la deportazione ebraica all'Est. L'ultima frase, in tale contesto, significa che gli Ebrei inabili al lavoro destinati alla *Ostwanderung* non interrompevano il loro viaggio - dunque non si fermavano ad Auschwitz - ma proseguivano il loro «viaggio» (*Reise*) all'Est.

Il 17 agosto 1943 Pohl ritornò ad Auschwitz. Alle 8,30 fu ricevuto negli uffici della *Zentralbauleitung*, dove furono discussi i progetti di costruzione del campo. Seguì un viaggio all'interno della zona di interesse. Il giorno stesso Bischoff redasse un rapporto sulla visita. Pohl ispezionò il mattatoio, indi l'«ampliamento della cucina» (*Küchenerweiterung*), la panetteria, l'edificio del monopolio e l'edificio lavanderia e ricezione (*Wäscherei- und Aufnahmegebäude*) nello *Stammlager*, poi i *Deutsche Ausrüstungswerke*, il «campo degli operai civili» (*Zivilarbeiter-Lager*) e il campo di Birkenau, riguardo al quale Bischoff riferisce:

«Poi furono ispezionati accuratamente i settori I e II del campo per prigionieri di guerra, nonché crematori e alloggi per la truppa. Qui ricevette un particolare apprezzamento l'ordinata sistemazione interna degli alloggi per i detenuti nel settore di costruzioni II recentemente occupato».

[«*Es wurde dann der Bauabschnitt I und II des K.G.L. sowie die Krematorien und Truppenunterkünfte eingehend besichtigt. Besondere Anerkennung fand dabei der saubere Innenausbau der Häftlingsunterkünfte im neu belegten Bauabschnitt II*»].

L'ispezione proseguì all'«impianto di trattamento delle acque del campo per prigionieri di guerra» (*Wasserbereitungsanlage des K.G.L.*) e questi sono gli unici accenni al campo di Birkenau in un rapporto di oltre tre pagine. Dopo aver visitato il campo femminile di Budy, Pohl si recò al quartier generale, poi ispezionò l'«edificio del mulino» (*Mühlengebäude*) e l'«impianto di chiarificazione delle acque e del gas di fognia» (*Klär- und Faulgasanlage*). Alle 13 l'ispezione era conclusa. Pohl trascorse il pomeriggio a Gollerschau, da dove verso le 19 ritornò agli uffici della *Zentralbauleitung*<sup>1844</sup>.

Pohl visitò di nuovo Auschwitz il 16 giugno 1944 ed ebbe un colloquio con 9 ufficiali SS del campo. Si discusse della difficoltà di approvvigionamento di cemento e dell'ampliamento della panetteria con altri due forni, «poiché c'è un accresciuto fabbisogno di pane e i forni che ora si trovano in funzionamento continuativo necessitano di riparazioni urgenti» («*da ein erhöhter Brotbedarf vorliegt und die jetzt im Dauerbetrieb befindlichen Öfen einer dringenden Reparatur bedürfen*»).

Pohl approvò poi, «dopo verifica del grado di urgenza», 29 *Bauwerke*. Il n. 1 era l'«ampliamento della panetteria e due forni» (*Erweiterung der Bäckerei und zwei Backöfen*). Il n. 9 riguardava «3 baracche per misura immediata "azione ebraica"» (*3 Baracken für Sofortmaßnahme*

<sup>1843</sup> Rapporto di Pohl a Himmler del 16 settembre 1942 con oggetto: "a) Rüstungsarbeiten. b) Bombenschäden". BAK, NS 19/14, pp. 131-133.

<sup>1844</sup> Aktenvermerk di Bischoff del 17 agosto 1943 con oggetto: "Besuch des Hauptamtchef SS-Obergruppenführer und General der Waffen-SS Pohl in Auschwitz". RGVA, 502-2-105, pp. 60-63.

"Judenaktion"), di cui ho illustrato altrove il contesto storico e il significato<sup>1845</sup>. Il punto n. 16 si riferiva invece al «mascheramento dei crematori e misure di sicurezza tramite erezione di una seconda recinzione (Il mascheramento deve avvenire mediante stuoie grezze che devono essere procurate dall'amministrazione della guarnigione)»[«*Tarnung der Krema, und Sicherheitsmaßnahmen durch Errichtung eines zweiten Zaunes (Die Tarnung hat durch Rohmatten, die durch die SS-Standortverwaltung zu beschaffen sind, zu erfolgen)*»]<sup>1846</sup>.

Questa misura è da mettere in relazione con la seguente direttiva segreta di Glücks, con oggetto «Costruzioni speciali nei campi di concentramento» (*Sonderbauten in den Konzentrationslagern*), diramata da Liebehenschel il 15 giugno 1943 ai comandanti di Sachsenhausen, Dachau, Neuengamme und Auschwitz:

«Secondo comunicazione del capo dell'ufficio centrale, nell'ispezione delle costruzioni speciali già completate si è trovato che queste non sono situate in una posizione particolarmente favorevole.

Il capo dell'ufficio centrale ha ordinato che nella realizzazione di altre costruzioni speciali bisogna fare attenzione al fatto che queste, conformemente alla loro destinazione, siano situate un po' in disparte e non possano essere osservate da chiunque».

[«*Nach Mitteilung des Hauptamtschef ist bei der Besichtigung bereits fertiggestellter Sonderbauten angetroffen, dass diese nicht besonders günstig liegen.*

*Der Hauptamtschef hat angeordnet, dass bei der Errichtung weiterer Sonderbauten darauf zu achten ist, dass diese ihrer Zweckbestimmung gemäss etwas abseits liegen und nicht von allen möglichen Leuten begafft werden können*»]<sup>1847</sup>.

Una «Lista dei *Bauwerke* in costruzione con grado di completamento»

(*Aufstellung der im Bau befindlichen Bauwerke mit Fertigstellungsgrad*) redatta da Jothann il 4 settembre 1944, al punto 17 del paragrafo b), menziona il «mascheramento dei crematori e misure di sicurezza mediante erezione di una seconda recinzione» (*Tarnung der Krema. und Sicherheitsmassnahmen durch Errichtung eines 2. Zaunes*) con un grado di completamento del 90%<sup>1848</sup>. Tuttavia il numero delle guardie all'interno dei crematori rimase praticamente invariato dalla fine di luglio alla fine di agosto: 22 guardie per 903 o 873 detenuti (dall'11 agosto). Il 30 agosto nei crematori c'erano 22 guardie per 874 detenuti, con un rapporto di 1:40; il 7 settembre 12 guardie per 874 detenuti, con un rapporto di circa 1:70<sup>1849</sup>.

Ciò non si concilia con una «mascheramento» e delle «misure di sicurezza» in funzione delle presunte gasazioni omicide. Queste misure si riferivano piuttosto ai civili, che circolavano in gran numero ad Auschwitz.

Il 26 giugno 1944 sette alti funzionari governativi, tra i quali il capo dell'ufficio centrale del Reich (*Reichshauptamtsleiter*) Giese, della cancelleria del Führer, effettuarono una accurata visita ad Auschwitz, sulla quale il consigliere ministeriale Müller e l'ildott. Gündner del RStA [*Reichsstaatsanwaltschaft*: procura di Stato del Reich] redassero un dettagliato «Rapporto di un viaggio» (*Reisebericht*) segreto di otto pagine<sup>1850</sup>. Esso descrive la struttura e l'organizzazione del complesso Auschwitz-Birkenau, che aveva una forza totale di 135.000 detenuti, di cui 30.000 si trovavano nello *Stammlager*<sup>1851</sup>. Il rapporto menziona fatti già noti, ad esempio la possibilità per i detenuti di scrivere lettere ai parenti e di ricevere anche pacchi viveri; «un'orchestra di almeno 70 detenuti (orchestra di ottoni)»[*eine aus mindestens 60 Häftlingen bestehende Kapelle (Blasorchester)*] che teneva «un concerto all'aperto (*ein Platzkonzert*)»; l'ospedale dei detenuti (*Häftlingslarazett*) dello *Stammlager* con 60 «detenuti medici» (*Gefangenenärzte*) e 2.000 detenuti ricoverati<sup>1852</sup>; il sistema della «ricompensa del lavoro»(*Arbeitsbelohnung*), consistente nel premiare i detenuti che lavoravano bene con «buoni di 1 o 2 RM»(*Gutscheine über 1 oder 2 RM*) che servivano «all'acquisto di merci (*zum Einkauf von Waren*)» nel campo<sup>1853</sup>. Altri fatti sono molto meno noti:

<sup>1845</sup> C. Mattogno, *Special Treatment in Auschwitz. Origin and Meaning of a Term*, op. cit., pp. 96-98.

<sup>1846</sup> Aktenvermerk di Jothann del 17 giugno 1944 con oggetto: "Besprechung anlässlich des Besuches des Hauptamtschefs, SS-Obergruppenführer und General der Waffen-SS Pohl über bauliche Belange in Auschwitz". APMO, D-AuI-1/119 e NO-2359.

<sup>1847</sup> NO-1242.

<sup>1848</sup> RGVA, 502-1-85, p. 196.

<sup>1849</sup> C. Mattogno, *Auschwitz: Open Air Incinerations*, op. cit., pp. 80-88.

<sup>1850</sup> *Reisebericht. Besichtigung des Konzentrationslagers Auschwitz am 28. Juni 1944 durch MinDirektor Engert, MinRat Müller und RStA Dr. Gündner (RJM), GStA Dr. Haffner, OstA Scheunpfung und Vizepräsident Kaliebe (Kattowitz), Reichshauptamtsleiter Giese (Kanzlei des Führers). Berichtsverfasser: MinRat Müller und RStA Dr. Gündner*. BAK; R22/1468, pp. 57-60a.

<sup>1851</sup> Idem, p. 57.

<sup>1852</sup> Idem, p. 58.

<sup>1853</sup> Idem, pp. 60-60a.

«Nel comando I [dello Stammlager] visitammo un'altra baracca nella quale è esposta una raccolta di opere di detenuti (disegni, quadri, sculture in legno ecc) e di oggetti presi ai detenuti. Lì c'è inoltre la stanza degli scrivani, dove i detenuti disbrigano anche gli affari personali dei prigionieri e lavori simili che vengono rifiutati ai prigionieri nell'esecuzione della pena dell'amministrazione della giustizia. [...].

Alla stanza degli scrivani è annessa una biblioteca per i detenuti non molto spaziosa che, secondo l'affermazione del detenuto che l'amministra, deve contenere 45.000 volumi».

[«In der Kommandantur I wurde noch eine weitere Baracke besichtigt, in der eine Sammlung von Häftlingsarbeiten (Zeichnungen, Gemälde, Schnitzereien usw.) und den Häftlingen abgenommenen Gegenständen ausgestellt ist. Ferner befindet sich dort die mit Häftlingen besetzte Schreibstube, wo die Häftlinge auch die Personalangelegenheiten der Gefangenen und ähnliche Arbeiten erledigen, die im Strafvollzug der Justizverwaltung den Gefangenen vorenthalten werden. [...].

Der Schreibstube ist eine räumlich nicht sehr große Häftlingsbücherei angegliedert, die nach Angabe des Häftlings, der sie verwaltet, 45.000 Bände enthalten soll»]<sup>1854</sup>.

Il rapporto riferisce inoltre sull'attività delle varie fabbriche e officine che si trovavano nel complesso Auschwitz-Birkenau.

La visita ebbe luogo in piena deportazione degli Ebrei ungheresi ad Auschwitz e i visitatori assistettero perfino all'arrivo di un trasporto:

«In un altro luogo di carico fu scaricato un terno merci con Ebrei ungheresi. Nello stesso luogo c'è in costruzione un campo [Birkenau] di baracche di legno che non hanno finestre e solo da sopra sono illuminate e aerate tramite strutture sul tetto simili a lampioni. La suddivisione e lo scopo di questo campo non poté essere accertato dettagliatamente passandovi davanti. Si vide soltanto una vivace confusione di detenuti e detenute di tutte le razze, soprattutto ebrei».

[«Auf einer weiteren Verladestelle wurde ein Güterzug mit ungarischen Juden ausgeladen. An der gleichen Stelle befindet sich ein Lager aus Holzbaracken im Bau, die keine Fenster haben und nur von oben durch laternerartige Dachaufbauten belichtet und belüftet werden. Die Einteilung und Zweckbestimmung dieses Lagers waren bei der Vorbeifahrt im einzelnen nicht zu erkennen. Man sah nur ein buntes Durcheinander von männlichen und weiblichen Häftlingen aller Rassen, hauptsächlich Juden»]<sup>1855</sup>.

Tuttavia essi costeggiarono il crematorio V, riguardo al quale nel rapporto viene riferito:

«La via del ritorno ci portò davanti a un crematorio dove manifestamente dei cadaveri venivano cremati anche su roghi».

[«Der Rückweg ins Lager führte an einem Krematorium vorbei, wo Leichen anscheinend auch auf Scheiterhaufen verbrannt wurden»]<sup>1856</sup>.

Questo rapporto, che reca nella pagina iniziale il timbro «Segreto!» (*Geheim!*), dimostra che i visitatori - che erano, ripeto, alti funzionari governativi - non sapevano nulla di uno sterminio in massa ad Auschwitz e nel corso della loro visita non videro e non udirono nulla che potesse far sorgere loro qualche sospetto al riguardo.

Tutti i rapporti menzionati in questo paragrafo costituiscono una reale concordanza di prove sulla totale ignoranza da parte delle SS di uno sterminio ebraico in massa, ignoranza impossibile se un tale sterminio fosse stato reale.

### 18.3. L'illusione della «convergenza di rapporti indipendenti» e della «convergenza di prove»

Il principio metodologico adottato da van Pelt è, come ho già accennato, la «convergenza di prove», di cui la convergenza delle testimonianze è un presupposto imprescindibile. Essa implica che le testimonianze, oltre che realmente concordanti, siano anche realmente indipendenti. Van Pelt, in diretta polemica con Irving, afferma che è

«altamente improbabile che la conoscenza su Auschwitz fosse una invenzione del tempo di guerra escogitata da propagandisti britannici»

<sup>1854</sup> Idem, p. 58a.

<sup>1855</sup> Idem, p. 59.

<sup>1856</sup> Idem, p. 59a.

e presume di aver dimostrato che

«la conoscenza su Auschwitz emerse cumulativamente da una convergenza di rapporti indipendenti, acquisendo uno stato epistemologico situato da qualche parte nel regno delimitato da un lato da un giudizio di conoscenza di un fatto "al di là del ragionevole dubbio" e dall'altro dall'orizzonte sempre sfuggente che promette la certezza assoluta».

Egli conclude che il presunto sterminio ebraico ad Auschwitz dev'essere considerato «una certezza morale»<sup>1857</sup>.

In realtà bisogna parlare di una «certezza *immorale*», perché essa è essenzialmente basata sull'inganno.

La storia delle camere a gas omicide, come ho documentato sopra, non fu «una invenzione del tempo di guerra» di propagandisti Britannici, ma una invenzione dei propagandisti del movimento di resistenza clandestini di Auschwitz.

Ciò del resto fu ammesso candidamente da Bruno Baum, ex detenuto che aveva fondato il gruppo di resistenza tedesco, costituito da comunisti, socialdemocratici e antifascisti internati. Nel 1949 egli pubblicò un libro sulle attività del movimento di resistenza clandestino, nel quale raccontò quanto segue:

«Da me il materiale arrivò a Cyrankiewicz, che lo inoltrò. Dalla metà del 1944 mandammo qualcosa almeno due volte alla settimana. Dunque la tragedia di Auschwitz si diffuse nel mondo. Credo di non esagerare dicendo che la maggior parte della propaganda su Auschwitz che all'epoca circolò per il mondo fu scritta da noi nel campo stesso»<sup>1858</sup>.

La versione finale della storia emerse cumulativamente dalla rielaborazione di racconti propagandistici interdipendenti che si arricchì in una stratificazione progressiva fino a consolidarsi nel nucleo essenziale esposto nel rapporto Vrba-Wetzler. Tutti i testimoni che rimasero ad Auschwitz furono impregnati di questa propaganda, che, come ho mostrato sopra, traspare perfino in una testimonianza ungherese del 1945 apparentemente "indipendente".

Dopo la liberazione di Auschwitz, gli ex detenuti rimasti al campo vissero promiscuamente per almeno due mesi sotto la pressione della propaganda sovietica, come è testimoniato dall'appello «All'opinione pubblica internazionale» (*An die internationale Öffentlichkeit*) redatto in tedesco e firmato il 4 marzo 1945, «a nome dei 4.000 salvati», dal dott. Mansfeld Geza, professore universitario di Budapest, dal dott. Berthold Epstein, professore universitario di Praga, dal «docente dott. Bruno Fischer, Praga» e da Henri Limousin, professore universitario di Clermont-Ferrand. Quest'appello menzionava la versione finale della storia delle camere a gas omicide senza però rinunciare a tutti i temi propagandistici precedenti: bambini bruciati vivi, impiego di grasso umano per l'arsione dei cadaveri e per la produzione di «oli e grassi tecnici per macchine, anzi perfino sapone»<sup>1859</sup>.

I testimoni del "*Sonderkommando*", come Tauber, Dragon e Mandelbaum, poterono non solo consultarsi tra di loro e concordare una versione comune, ma anche esaminare piante e documenti tedeschi ed osservare gli impianti e i dispositivi dei crematori e gli elementi dei forni all'epoca immagazzinati nel *Bauhof*.

I detenuti che furono trasferiti da Auschwitz prima dell'arrivo dei Sovietici e che testimoniarono subito dopo la fine della guerra non poterono beneficiare della versione finale della storia delle camere a gas elaborata al campo nel febbraio-marzo 1945. Ciò spiega il fatto che le testimonianze dei detenuti del "*Sonderkommando*" rimasti ad Auschwitz (Tauber, Dragon, Jankowski, Mandelbaum) sono in generale concordanti, mentre quelle dei detenuti trasferiti precedentemente (Bendel, Nyiszli, Gertner, Lettich) sono molto discordanti.

D'altra parte, poiché tutte le testimonianze affondavano comunque le radici in un terreno propagandistico comune, esse sono concordanti su punti palesemente falsi o assurdi:

1) Tauber, Dragon, Jankowski e Bendel "confermarono" la cifra propagandistica sovietica di 4 milioni di morti ad Auschwitz<sup>1860</sup>. Qui si verifica dunque una convergenza di testimonianze sul falso.

2) Tutti i testimoni "confermarono" la presenza di immense "fosse di cremazione" (da 1 a 4) nell'area del *Bunker 2*, dove non esistettero mai, e nel cortile del crematorio V (da 2 a 5), dove vi fu un solo sito di cremazione molto esiguo. Qui si verifica un'altra convergenza di testimonianze sul falso<sup>1861</sup>.

<sup>1857</sup> R.J. van Pelt, *The Case for Auschwitz. Evidence from the Irving Trial*, op. cit., p. 292.

<sup>1858</sup> B. Baum, *Widerstand in Auschwitz. Bericht der internationalen antifaschistischen Lagerleitung*. VVN-Verlag, Berlino-Potsdam 1949, p. 34.

<sup>1859</sup> Testo originale del rapporto con firme autografe in : GARF, 7021-108-46, pp. 8-11.

<sup>1860</sup> Vedi capitolo 14.3.

<sup>1861</sup> Vedi capitolo 8.8.5.

3) Tutti i testimoni "confermarono" le assurdit  termotecniche sui forni crematori inventate dalla propaganda del movimento di resistenza clandestino del campo per rendere credibile la storia dello sterminio in massa<sup>1862</sup>. Qui si verifica una convergenza di testimonianze sull'assurdo.

In conclusione, la «convergenza di rapporti indipendenti»   puramente illusoria e non ha alcun valore di conoscenza epistemologica n  di certezza morale. Nessuna testimonianza   "indipendente" dalle altre e la semplice "conferma" di un dato testimoniale da parte di un'altro dato non dimostra che esso sia vero, come la "convergenza" sui 4 milioni di morti non rende reale questa cifra.

Il caso di Belzec illustra bene la fallacia del metodo di lavoro di van Pelt: qui infatti esiste davvero una «convergenza» di «rapporti» presuntamente «indipendenti» su un fatto ormai notoriamente falso: lo sterminio mediante corrente elettrica<sup>1863</sup>. Al riguardo van Pelt scrive:

«Solo l'anno dopo la *Polish Fortnightly Review* cominci  a menzionare campi come centri di esecuzione di Ebrei. Al governo polacco in esilio erano arrivati molti rapporti sulle deportazioni dal ghetto di Varsavia. Nell'autunno del 1942 un testimone oculare sulla sorte dei deportati era giunto in Inghilterra. Il combattente della resistenza polacca Jan Koziellewski (pi  noto col nome di battaglia Jan Karski) aveva visitato il campo di sterminio di Belzec travestito da poliziotto lettone<sup>1864</sup> ed era stato testimone della distruzione di un trasporto ebraico. Karski inform  il governo polacco in esilio e il 1  dicembre 1942 la *Polish Fortnightly Review* pubblic  un articolo di fondo intitolato "Sterminio dell'ebraismo polacco", nel quale rifer  che il ghetto di Varsavia aveva subito deportazioni quotidiane di 7.000 persone al giorno a partire dal 24 luglio. [...].

Sorprendentemente, la *Polish Fortnightly Review* non pubblic  tutte le osservazioni di Karski su Belzec ma scelse di stampare come annesso al rapporto una descrizione precedente del "Campo di sterminio ebraico di Belzec" datato 10 luglio 1942 che era evidentemente basato sul sentito dire<sup>1865</sup>.

Come   noto, questo rapporto descriveva il presunto sterminio a Belzec «con una piastra elettrica (*z p tyq elektrycznq*)».

Van Pelt continua:

«Nell'estate del 1942, quando il trasporto fu redatto, nessuno che non facesse parte del gruppo di esecuzione aveva lasciato vivo Belzec, perci  la descrizione del metodo di uccisione era ampiamente basato su dicerie<sup>1866</sup>.

Come ha scritto Walter Laqueur, Karski era specializzato in «propaganda nera» fra i soldati tedeschi e infatti i suoi rapporti non sono altro che «propaganda nera». In uno studio specifico sul campo di Belzec ho esaminato la genesi e gli sviluppi della storia raccontata da Karski, che si possono riassumere cos :

«La prima versione di questa storia, risalente al novembre 1942, menzionava si i treni della morte, ma soltanto come strumenti di tortura per portare gli Ebrei del ghetto di Varsavia "in campi speciali a Treblinka, Belzec e Sobibor", dove venivano uccisi. Per quanto riguarda Belzec, egli non solo non pretendeva ancora di aver visitato questo campo, ma gli attribuiva il metodo di sterminio allora in voga della folgorazione. Ma gi  nel dicembre 1942 Karski aveva inventato la storia della sua fantomatica visita - in divisa da poliziotto polacco - ad un "campo di smistamento" a cinquanta chilometri da Belzec, rielaborando il tema letterario dei treni della morte, che ora diventavano essi stessi strumento e metodo di sterminio, mentre a Belzec egli affibiava ancora i metodi di uccisione dei gas letali e della corrente elettrica. Nella fase finale dell'elaborazione letteraria della sua storia, Karski trasform  il "campo di smistamento" nel campo stesso di Belzec, che ora pretendeva di aver visitato in divisa da guardia estone!<sup>1867</sup>.

Per quanto riguarda la fonte del rapporto del 10 luglio 1942, esso, secondo il rapporto stesso, era stato redatto «secondo informazioni di un Tedesco che vi   impiegato»<sup>1868</sup>: la fonte era dunque proprio uno che faceva «parte del gruppo di esecuzione» del campo!

<sup>1862</sup> Vedi capitolo 8.8.7.

<sup>1863</sup> Idem, pp. 11-22.

<sup>1864</sup> Karski disse, contraddittoriamente, di essersi travestito da poliziotto polacco e da guardia estone, non da poliziotto lettone.

<sup>1865</sup> Idem, pp. 144-145.

<sup>1866</sup> Idem, p. 145.

<sup>1867</sup> C. Mattogno, *Bełżec nella propaganda, nelle testimonianze, nelle indagini archeologiche e nella storia*. Effepi Edizioni, Genova, 2006, p. 31. Sull'intera questione vedi il capitolo II, 3, *Dalla folgorazione ai "treni della morte"*, pp. 30-44.

<sup>1868</sup> Idem, p. 19.

Per di più, come ha sottolineato Michael Tregenza, Belzec non poteva celare alcun segreto, sia per la posizione del campo, sia perché la popolazione locale ucraina aveva stretto amicizia con il personale del campo, a tal punto che dei civili lavoravano addirittura all'interno del campo<sup>1869</sup>; perciò, come egli afferma esplicitamente, «fin dall'inizio nel villaggio ognuno sapeva che cosa accadeva al campo»<sup>1870</sup>. E se, nonostante ciò, i vari rapporti parlarono di un presunto sterminio in impianti elettrici o in treni cosparsi di calce viva, è evidente che si trattava di semplice propaganda nera.

In tale contesto non ha senso parlare di «sentito dire» o di «dicerie»: bisognerebbe piuttosto parlare di menzogne deliberate.

Su Belzec van Pelt aggiunge:

«Solo recentemente a Belzec, con la scoperta delle enormi fosse comuni, è stato possibile acquisire, sul luogo del massacro, una qualche conoscenza visiva delle atrocità che vi furono perpetrate»<sup>1871</sup>.

Come ho dimostrato nello studio summenzionato, le presunte 33 «enormi fosse comuni», con un volume complessivo di circa 21.300 m<sup>3</sup>, sarebbero state sufficienti, teoricamente, soltanto per circa 170.000 dei 600.000 Ebrei presuntamente gasati e inumati a Belzec, per i quali sarebbero stati necessarie fosse comuni per un volume totale di circa 75.000 m<sup>3</sup>. In realtà le fosse originarie erano assai meno di 33 e il loro volume era molto minore dei 21.300 m<sup>3</sup> summenzionati. Infatti 9 fosse erano state scavate per disposizione del giudice istruttore distrettuale Cz. Godziszewski il 12 ottobre 1945 e l'area del campo rimase esposta agli scavi indiscriminati della popolazione locale alla ricerca di valori fino alla fine del 1963; ciò, oltre allo scavo di nuove fosse, provocò tra l'altro anche l'unione di piccole fosse vicine in fosse più grandi a causa della distruzione delle pareti di terra che le separavano. Le fosse comuni di Belzec dimostrano pertanto che in tale campo non fu effettuato nessuno sterminio in massa<sup>1872</sup>.

La «convergenza di prove» è il principio metodologico fondamentale di van Pelt. Esso consiste nell'estensione della pretesa «convergenza di rapporti indipendenti» a fonti documentarie (documenti, fotografie, reperti archeologici). Il risultato dovrebbe essere una “convergenza” tra testimonianze e fonti documentarie, cioè una “conferma” reciproca: le fonti documentarie avvalorerebbero le testimonianze e viceversa. La “convergenza” più importante adottata da van Pelt riguarda la cremazione: la testimonianza di Tauber troverebbe “conferma” da un lato in altre testimonianze (di Dragon, Jankowski, Broad, Müller e Höss), dall'altro in documenti (la lettera della *Zentralbauleitung* del 28 giugno 1943 e la richiesta di brevetto del forno Sander). In realtà, come ho dimostrato nel capitolo 11, una tale “convergenza” è pura fantasia, perché le testimonianze sono tecnicamente insensate, sicché realizzano una “convergenza” nel falso, i dati della lettera sono in stridente contrasto con i dati sperimentali del forno di Gusen e il forno Sander (che non fu mai costruito e di cui van Pelt accresce in modo spositato la possibile capacità di cremazione) non ha alcuna relazione tecnica con i forni di Auschwitz-Birkenau, perciò non può essere “conferma” di nulla.

Parimenti infondata è la presunta «convergenza di prove» riguardo alle presunte aperture di introduzione dello Zyklon B, basata su testimonianze fantasiose (Tauber, Kula), su un disegno che illustra graficamente tali fantasie (Olère) e una fotografia aerea interpretata in modo altrettanto fantasioso<sup>1873</sup>.

In conclusione, le testimonianze addotte da van Pelt non sono “indipendenti” (e molte neppure “concordanti”) e i documenti, da lui sistematicamente travisati, non forniscono loro alcuna “conferma”. Ciò distrugge radicalmente la sua metodologia storiografica e infirma completamente tutte le conclusioni che su di essa si basano.

<sup>1869</sup> Idem, pp. 56-59..

<sup>1870</sup> Idem, p. 57.

<sup>1871</sup> R. J. van Pelt *The Case for Auschwitz. Evidence from the Irving Trial*, op. cit., p. 12.

<sup>1872</sup> C. Mattogno, *Bełżec in Propaganda, Testimonies, Archeological Research, and History*, op. cit., pp. 95-129.

<sup>1873</sup> Vedi capitolo 12.

## CONCLUSIONE

Van Pelt si esprime con grande arroganza sul revisionismo storico. Egli definisce la relativa letteratura «un insulto all'intelletto»<sup>1874</sup> e critica la sua presunta incapacità di presentare una storiografia alternativa:

«I negazionisti pretendono di essere storici revisionisti, ma devono ancora produrre una storia che offra una spiegazione “riveduta” degli eventi in questione»<sup>1875</sup>.

Ciò è esattamente ciò che ho fatto nei miei numerosi studi che ho citato in quest'opera, molti dei quali erano apparsi già prima di *The Pelt Report* e parecchi anche in inglese. Tuttavia van Pelt, che ha discusso le dichiarazioni di tutti i revisionisti che abbiano scritto qualche pagina su Auschwitz, non mi ha neppure menzionato né in *The Pelt Report*, né in *The Case for Auschwitz*. Il suo silenzio era palesemente intenzionale.

Come ho accennato nel capitolo 8.1., nell'ottobre 1999 John C. Zimmerman pubblicò una critica alla versione in web del mio articolo *Body Disposal at Auschwitz: The End of the Holocaust Denial*<sup>1876</sup>. Alle sue obiezioni infondate risposi con l'articolo *John C. Zimmerman and “Body Disposal at Auschwitz”: Preliminary Observations*<sup>1877</sup>, nel quale documentai l'incompetenza storica, tecnica e documentaria di Zimmerman e la sua palese malafede.

Dopo la mia replica, egli scrisse un altro articolo, ancora più insulso, *My Response to Carlo Mattogno*<sup>1878</sup>.

A questo punto scrissi una lunga e dettagliata replica – *Supplementary Response to John C. Zimmerman on his “Body disposal at Auschwitz”*<sup>1879</sup> - nella quale smascherai una per una tutte le menzogne di Zimmerman. Questa risposta fu pubblicata in web nel 2000. Da allora John C. Zimmerman tace. Nel 2000 egli pubblicò sì un libro<sup>1880</sup> che contiene varie critiche contro di me, ma si tratta di un semplice riciclaggio delle farneticazioni storico-tecniche dei suoi articoli summenzionati. Nonostante ciò, in uno studio successivo ho confutato dettagliatamente le fantasiose analisi delle fotografie aeree di Birkenau da lui addotte<sup>1881</sup>.

Sta di fatto che alla mia replica finale Zimmerman non ha saputo controbattere nulla e il suo silenzio equivale a una resa incondizionata, all'ammissione che i suoi argomenti erano e restano infondati e insostenibili<sup>1882</sup>.

Ricordo che questo Zimmerman era uno dei consiglieri di van Pelt. Poiché, come ho spiegato sopra, il problema della cremazione ha un'importanza fondamentale nell'economia della pretesa «convergenza di prove» di van Pelt, si può credere seriamente che i due non abbiano discusso a fondo sul mio articolo summenzionato? È dunque chiaro che essi sono giunti alla conclusione che era più prudente non occuparsi affatto di questioni che erano incapaci di padroneggiare e che avrebbero rischiato di demolire il già traballante sistema dimostrativo di van Pelt. E, per la stessa ragione, ritenero più prudente non occuparsi affatto di nessuno dei miei studi.

L'accusa lanciata da van Pelt si può facilmente ritorcere contro di lui: il suo studio su Auschwitz non ha infatti alcun valore scientifico già per le metodologie inconsistenti e ingannevoli che vi ha adottato; ma esso non ha neppure valore storiografico, perché espone un guazzabuglio di fonti contrastanti tra le quali, in offesa al più elementare senso critico, pretende stabilire “convergenze” del tutto fantasiose partorite dalla sua tragica incompetenza tecnica. Ma anche in campo storico le conoscenze di van Pelt appaiono decisamente carenti. Egli di Auschwitz conosce esclusivamente l'aspetto “sterminio”, perciò travisa sistematicamente tutte le fonti in funzione di esso. Ma perfino sul presunto sterminio, come ho documentato sopra, van Pelt mostra conoscenze incomplete e superficiali.

*The Case for Auschwitz* non è opera di storia, ma una rassegna giornalistica di fonti storiche mal comprese e male interpretate.

<sup>1874</sup> R.J. van Pelt, *The Case for Auschwitz. Evidence from the Irving Trial*, op. cit., p. 69.

<sup>1875</sup> Idem, p. 318.

<sup>1876</sup> <http://www.holocaust-history.org/auschwitz/body-disposal/>

<sup>1877</sup> <http://vho.org/GB/c/CM/jcz.html>

<sup>1878</sup> <http://www.holocaust-history.org/auschwitz/response-to-mattogno/>

<sup>1879</sup> <http://vho.org/GB/c/CM/Risposta-new-eng.html>

<sup>1880</sup> J.C. Zimmerman, *Holocaust Denial. Demographics, Testimonies and Ideologies*, op. cit.

<sup>1881</sup> C. Mattogno, *Auschwitz: Open Air Incinerations*, op. cit., pp. 43-68.

<sup>1882</sup> Vedi l'edizione riveduta e corretta delle mie risposte a Zimmerman in: G. Rudolf, C. Mattogno, *Auschwitz Lies. Legends, Lies, and Prejudices on the Holocaust*, op. cit., pp. 87-194, “An Accountant Poses as Cremation Expert”, pp. 87-194.

## ABBREVIAZIONI

AFH	Archivio Friedman, Haifa.
AGK	Archiwum Głównej Komisji Badania Zbrodni Przeciwko Narodowi Polskiemu Instytutu Pamięci Narodowej (Archivio della Commissione centrale di inchiesta sui crimini contro il popolo polacco - memoriale nazionale), Varsavia
AKfSD	Archiwium Kuratorium für Sühnemal KZ Dachau (Archivio del Consiglio di sorveglianza del monumento di espiazione del campo di concentramento di Dachau)
AMS	Archiwum Muzeum Stutthof (Archivio del Museo di Stutthof)
APK	Archiwum Państwowego w Katowicach (Archivio di Stato di Katowice)
APMGR	Archiwum Państwowego Muzeum Gross-Rosen (Archivio del Museo statale di Gross-Rosen), Wałbrzych
APMM	Archiwum Państwowego Muzeum na Majdanku (Archivio del Museo di Stato di Majdanek)
APMO	Archiwum Państwowego Muzeum w Oswiecimiu (Archivio del Museo di Stato di Auschwitz)
BAK	Bundesarchiv Koblenz
DPA	Deutsches Patentamt, Berlino
FSBRF	Federal'naja Služba Bezopasnosti Rossiiskoi Federatsii (Ufficio Federale della Sicurezza della Federazione Russa) Mosca,
GARF	Gosudarstvenni Archiv Rossiiskoi Federatsii (Archivio di Stato della Federazione Russa), Mosca
KfSD	Kuratorium für Sühnemal KZ Dachau
ICJ	Institute of Contemporary Jewry (The Hebrew University), Gerusalemme
ÖDMM	Öffentliches Denkmal und Museum Mauthausen
PRO	Public Record Office, Londra
PT	Památník Terezín (Monumento di Terezin)
RGVA	Rossiiskii Gosudarstvennii Vojennii Archiv (Archivio russo di Stato della guerra), Mosca.
ROD	Rijksinstituut voor Oorlogsdocumentatie (Istituto statale di documentazione sulla guerra), Amsterdam
SB	Sennefriedhof Bielefeld
SE	Stadtarchiv Erfurt
SW	Staatsarchiv Weimar
VHA	Vojensky Historicky Archiv (Archivio storico militare), Praga
WAPL	Wojewódzkie Archiwum Panstwowe w Lublinie (Archivio di Stato provinciale di Lublino)

**AUSCHWITZ:  
LA FALSA "CONVERGENZA DI PROVE" DI ROBERT JAN VAN PELT**

**INTRODUZIONE**

**PARTE PRIMA  
GLI "INDIZI CRIMINALI" SULLE *CAMERE A GAS OMICIDE*  
Discussione storico-critica delle tesi di Jean-Claude Pressac e di Robert Jan van Pelt**

**Introduzione**

**CAPITOLO 1 - GLI "INDIZI CRIMINALI"**

- 1.1. Gli antecedenti storici
- 1.2. L'archivio della *Zentralbauleitung* di Auschwitz
- 1.3. Premessa metodologica
- 1.4. I "39" indizi criminali
  - 1.4.1. Indizi per il crematorio II
  - 1.4.2. Indizi per il crematorio III
  - 1.4.3. Indizi per i crematori IV e V
  - 1.4.4. Indizi supplementari (crematori II e III)
  - 1.4.5. Altri indizi
- 1.5. Considerazioni preliminari
- 1.6. Determinazione cronologica degli indizi e suo significato
  - 1.6.1. Indizi relativi al crematorio II
  - 1.6.2. Indizi relativi al crematorio III
  - 1.6.3. Indizi relativi ai crematori IV e V
- 1.7. Contraddizioni di fondo
- 1.8. Il sistema di ventilazione dei *Leichenkeller* 1 e 2 dei crematori II e III
- 1.9. I montacarichi dei crematori II e III
  - 1.9.1. Storia dei montacarichi dei crematori II e III
  - 1.9.2. I montacarichi al processo Irving-Lipstadt

**CAPITOLO 2 - GLI "INDIZI CRIMINALI" PER IL CREMATORIO II**

- 2.1. - "*Vergasungskeller*"
  - 2.1.1. Il valore dell'indizio
  - 2.1.2. Il contesto storico
  - 2.1.3. Il significato del documento
  - 2.1.4. La funzione del "*Vergasungskeller*"
  - 2.1.5. Obiezioni e risposte
  - 2.1.6. I commenti e le obiezioni di van Pelt
  - 2.1.7. "*Gaskeller*"
- 2.2. - "*Gasdichttür*", "*Gastür*"
- 2.3. - "*Auskleideraum*", "*Auskleidekeller*" e baracca davanti al crematorio II
  - 2.3.1. "*Auskleideraum*" e "*Auskleidekeller*"
  - 2.3.2. Origine e funzione dell' "*Auskleideraum*" del crematorio II di Birkenau
  - 2.3.3. La baracca davanti al crematorio II
  - 2.3.4. Van Pelt e l' "*Auskleidekeller*"
- 2.4. "*Sonderkeller*"
- 2.5. - "*Drahtnetzeinschiebevorrichtung*" e "*Holzblenden*"
  - 2.5.1. La scoperta degli indizi
  - 2.5.2. Significato dei termini e localizzazione dei congegni
  - 2.5.3. La testimonianza di Michał Kula
  - 2.5.4. Che cosa *non erano* i "*Drahtnetzeinschiebevorrichtungen*"
  - 2.5.5. I commenti di van Pelt
- 2.6. "*Gasprüfer*"
  - 2.6.1. L'interpretazione di Pressac
  - 2.6.2. La destinazione d'uso dei "*Gasprüfer*"
  - 2.6.3. Il contesto storico
  - 2.6.4. Il contesto burocratico.

- 2.6.5. I problemi lasciati insoluti da Pressac
- 2.6.6. Che cos'erano i "Gasprüfer"?
- 2.6.7. Prüfer e i "Gasprüfer"
- 2.7. "Warmluftzuführungsanlage"
- 2.7.1. Posizione del problema
- 2.7.2. La spiegazione di Pressac
- 2.7.3. La spiegazione di van Pelt
- 2.8. "Holzgebläse"
- 2.9. Eliminazione dello scivolo per i cadaveri
- 2.9.1. La pianta 2003 del 19 dicembre 1942 e il suo significato
- 2.9.2. Il mascheramento dello scivolo

### **CAPITOLO 3 - GLI "INDIZI CRIMINALI" SECONDARI RELATIVI AL CREMATORIO II**

- 3.1. Origine e definizione degli "indizi criminali" secondari
- 3.2. Considerazioni generali
- 3.3. Il sistema di drenaggio del crematorio
- 3.4. L'apertura di un ingresso nel *Leichenkeller 2*
- 3.5. La direzione di apertura della porta del *Leichenkeller 1*
- 3.6. Sostituzione di una porta a due ante con una ad una sola anta a (tenuta di gas) nel *Leichenkeller 1*
- 3.7. Eliminazione dei rubinetti nel *Leichenkeller 1*

### **CAPITOLO 4 - GLI "INDIZI CRIMINALI" PER IL CREMATORIO III: "Gastür" e "Brausen"**

- 4.1. L'interpretazione di Pressac
- 4.2. Il contesto storico
- 4.3. Le basi di legno delle presunte "dummy showers"
- 4.4. La "Gastür"

### **CAPITOLO 5 - GLI "INDIZI CRIMINALI" PER I CREMATORI IV e V**

- 5.1. Esposizione degli indizi
- 5.2. Progettazione dei crematori IV e V: il progetto iniziale
- 5.3. Progettazione dei crematori IV e V: il primo progetto operativo
- 5.4. Progettazione dei crematori IV e V: il secondo progetto operativo
- 5.5. Progettazione dei crematori IV e V: il terzo progetto operativo
- 5.6. Tecnica di gasazione
- 5.7. Sistema di introduzione dello Zyklon B
- 5.8. Van Pelt e le "12 St. gasdichten Türen"
- 5.9. La ventilazione naturale
- 5.10. La ventilazione meccanica
- 5.11. Analisi della pianta 2006 dell'11 gennaio 1943

### **CAPITOLO 6 - GLI "INDIZI CRIMINALI" DI CARATTERE GENERALE**

- 6.1. "Normalgaskammer"
- 6.2. Perché le SS non usarono a scopo omicida camere a gas con sistema Degesch-Kreislauf?
- 6.3. "Verbrennung" e "Sonderbehandlung"
- 6.3.1. Il documento
- 6.3.2. Il "contesto storico" secondo van Pelt
- 6.3.3. Gli errori di van Pelt
- 6.3.4. Il vero contesto storico
- 6.3.5. Il significato del documento

### **CAPITOLO 7 - I PRESUNTI "INDIZI CRIMINALI" PER I "BUNKER DI BIRKENAU"**

- 7.1. Precisazione sul titolo
- 7.2. - "Sonderbehandlung"
- 7.2.1. La tesi di Pressac
- 7.2.2. I rapporti esplicativi di Bischoff
- 7.2.3. Le quattro baracche "für Sonderbehandlung" e i "Bunker" di Birkenau
- 7.2.4. "Sonderbehandlung" e "Entwesungsanlage"
- 7.3. Le "Badeanstalten für Sonderaktionen"

- 7.3.1. Le spiegazioni di Pressac
- 7.3.2. Un progetto non realizzato
- 7.3.3. "Badeanstalten" e forni crematori
- 7.4. "Sperrgebiet"

## PARTE SECONDA

### I FORNI CREMATORI DI AUSCHWITZ-BIRKENAU

#### Struttura, funzionamento, prestazioni tecniche e implicazioni storiografiche

#### CAPITOLO 8 - LA PRIMA OPERA SCIENTIFICA SULLA CREMAZIONE AD AUSCHWITZ

- 8.1. Introduzione
- 8.2. Struttura dell'opera
- 8.3. La cremazione moderna
  - 8.3.1. La tecnologia dei forni crematori fino alla prima guerra mondiale
  - 8.3.2. Gli sviluppi tecnici dei forni crematori tedeschi negli anni Trenta
  - 8.3.3. Legislazione e statistiche sulla cremazione in Germania
  - 8.3.4. La ditta J. A. Topf & Söhne di Erfurt
  - 8.3.5. Struttura e funzionamento del forno crematorio a gasogeno riscaldato con coke degli anni Trenta
  - 8.3.6. Tiraggio del camino e regime di griglia
  - 8.3.7. Il consumo di coke di un forno crematorio a gasogeno
  - 8.3.8. La durata del processo di cremazione nei forni a gasogeno riscaldati con coke
- 8.4. I forni crematori topf di Auschwitz-Birkenau
  - 8.4.1. I forni crematori Topf per i campi di concentramento
  - 8.4.2. Il forno crematorio a 2 muffole riscaldato con coke
  - 8.4.3. Il forno crematorio a 3 muffole riscaldato con coke
  - 8.4.4. Il forno crematorio a 8 muffole riscaldato con coke
  - 8.4.5. Funzionamento e conduzione dei forni crematori Topf di Auschwitz-Birkenau
  - 8.4.6. I forni crematori delle ditte H. Kori di Berlino e Ignis-Hüttenbau di Teplitz
- 8.5. Il consumo di coke dei forni Topf di Auschwitz-Birkenau
  - 8.5.1. Bilancio termico del forno Topf a 2 muffole del crematorio di Gusen
  - 8.5.2. Bilancio termico del forno Topf a 2 muffole modello Auschwitz
  - 8.5.3. Bilancio termico del forno Topf a 3 muffole e a 8 muffole
  - 8.5.4. Osservazioni sul consumo dei forni a 3 e a 8 muffole
- 8.6. La durata del processo di cremazione nei forni Topf di Auschwitz-Birkenau
  - 8.6.1. I documenti
  - 8.6.2. Gli esperimenti di cremazione dell'ing. R. Kessler
  - 8.6.3. Le liste delle cremazioni del crematorio di Westerbork
  - 8.6.4. La lista delle cremazioni del crematorio di Gusen
  - 8.6.5. La lista delle cremazioni dei forni crematori Ignis-Hüttenbau A.G. riscaldati con nafta del crematorio di Terezín
  - 8.6.6. Conclusioni
- 8.7. La capacità di cremazione dei forni crematori di Auschwitz-Birkenau
  - 8.7.1. Il funzionamento continuativo dei forni
  - 8.7.2. La cremazione contemporanea di più cadaveri in una muffola
  - 8.7.3. Le perizie tecniche sovietiche sui forni crematori Kori di Lublino-Majdanek, Sachsenhausen e Stutthof
  - 8.7.4. La capacità di cremazione dei forni crematori di Auschwitz-Birkenau
  - 8.7.5. L'ampliamento degli impianti di cremazione di Birkenau
- 8.8. Le implicazioni storiografiche
  - 8.8.1. L'attività dei forni dei crematori di Birkenau
  - 8.8.2. La durata della muratura refrattaria dei forni crematori
  - 8.8.3. Il numero delle cremazioni nel 1943: la previsione delle SS
  - 8.8.4. Il numero delle cremazioni nel 1943: il consumo di coke
  - 8.8.5. Le cremazioni all'aperto nel 1944
  - 8.8.6. L'eloquente silenzio di van Pelt
  - 8.8.7. I testimoni

## PARTE TERZA

### I TESTIMONI HENRYK TAUBER E RUDOLF HÖSS

#### CAPITOLO 9 - ANALISI CRITICA DELLE TESTIMONIANZE DI HENRYK TAUBER

- 9.1. Introduzione
- 9.2. Forni crematori e cremazione
  - 9.2.1. Dimensioni delle muffole
  - 9.2.2. Temperatura della muffola
  - 9.2.3. Sistema di caricamento delle muffole
  - 9.2.4. Caricamento dei cadaveri: il disegno di David Olère
  - 9.2.5. Carico delle muffole e durata della cremazione
  - 9.2.6. L'apertura delle porte delle muffole
  - 9.2.7. La combustibilità dei cadaveri
  - 9.2.8. L' "autcombustione" dei cadaveri
  - 9.2.9. Le braci dei cadaveri
  - 9.2.10. I camini fiammeggianti
  - 9.2.11. Le cremazioni di prova
  - 9.2.12. Il sacco "refrattario"
  - 9.2.13. Le "fosse di cremazione"
  - 9.2.14. Le "fosse di cremazione" e le fotografie aeree di Birkenau
- 9.3. Le gasazioni
  - 9.3.1. La prima gasazione omicida nel crematorio II
  - 9.3.2. La baracca-spogliatoio
  - 9.3.3. Le gasazioni successive nel crematorio II
  - 9.3.4. La porta della presunta camera a gas
  - 9.3.5. I dispositivi di introduzione dello Zyklon B
  - 9.3.6. Le docce "finte"
  - 9.3.7. La suddivisione della presunta camera a gas del crematorio II
  - 9.3.8. Il procedimento di gasazione nei crematori IV e V
- 9.4. Forza e vicende del cosiddetto "*Sonderkommando*"
  - 9.4.1. La forza del "*Sonderkommando*" nel marzo-aprile 1943
  - 9.4.2. Il "*Sonderkommando*" dei "*Bunker*"
  - 9.4.3. La presunta gasazione di 200 detenuti del "*Sonderkommando*"
  - 9.4.4. Il presunto trasferimento a Lublino-Majdanek
  - 9.4.5. La rivolta del "*Sonderkommando*"
  - 9.4.6. Il mistero della sopravvivenza dei 90 membri del "*Sonderkommando*"
- 9.5. Propaganda grossolana sulle atrocità delle SS
  - 9.5.1. Le persone bruciate vive
- 9.6. Conclusione

#### CAPITOLO 10

#### ANALISI CRITICA DELLE TESTIMONIANZE DELLE TESTIMONIANZE DI RUDOLF HÖSS

- 10.1. Le contraddizioni "inesistenti" delle dichiarazioni di Höss
- 10.2. Errori, incongruenze e metodiche capziose di van Pelt
- 10.3. Le torture inflitte a Höss

## PARTE QUARTA

### GLI ERRORI TECNICI E STORICI DI VAN PELT

#### CAPITOLO 11

#### LA «EXPERT KNOWLEDGE» DI VAN PELT E I FORNI CREMATORI DI AUSCHWITZ-BIRKENAU

- 11.1. La competenza di van Pelt sulla cremazione
- 11.2. La lettera della Zentralbauleitung del 28 giugno 1943
- 11.3. La nota di Kurt Prüfer dell'8 settembre 1942
- 11.4. Il consumo di coke per una cremazione
- 11.5. Il numero dei cadaveri cremati con le forniture di coke ai crematori
- 11.6. Le cremazioni multiple
- 11.7. Crematori e camere mortuarie

11.8. La capacità “eccessiva” dei forni crematori

## CAPITOLO 12

### LE PRESUNTE APERTURE DI INTRODUZIONE DELLO ZYKLON B SULLA COPERTURA DEL *LEICHENKELLER* 1 DEI CREMATORI II E III DI BIRKENAU

- 12.1. Le congetture di van Pelt
- 12.2. Il rapporto di Daniel Keren, Jamie McCarthy e Harry W. Mazal
- 12.3. Le testimonianze “convergenti”

## CAPITOLO 13 LO ZYKLON B

- 13.1. La concentrazione di HCN nelle presunte camere a gas omicide
- 13.2. Le forniture di Zyklon B ad Auschwitz
- 13.3. Il numero dei gasati potenziali

## CAPITOLO 14 IL NUMERO DELLE VITTIME

- 14.1. La Commissione di inchiesta sovietica
- 14.2. La revisione di G. Wellers e di F. Piper
- 14.3. La cifra propagandistica dei 4 milioni e l'attendibilità dei testimoni

## PARTE QUINTA L'ORIGINE DELLA “CONVERGENCE OF INDEPENDENT ACCOUNTS”

## CAPITOLO 15

### LA PROPAGANDA DEL MOVIMENTO DI RESISTENZA CLANDESTINO DI AUSCHWITZ

- 15.1. Le storie propagandistiche cadute nell'oblio
- 15.2. La storia dello sfruttamento industriale dei cadaveri umani
- 15.3. Nascita della storia propagandistica delle camere a gas
- 15.4. La propaganda si consolida: il contributo dei Sovietici, dei Britannici e dei Polacchi

## CAPITOLO 16

### GENESI DELLA “CONOSCENZA” DELLE PRESUNTE CAMERE A GAS DI AUSCHWITZ

- 16.1. IL “War Refugee Board Report”
- 16.2. Le giustificazioni di un falso storico
- 16.3. L'origine del rapporto e del disegno del crematorio II/III
- 16.4. I Sovietici e il campo di Lublino-Majdanek: prove generali di propaganda
- 16.5. L'articolo di Boris Polevoi del 2 febbraio 1945
- 16.6. Le perizie e le indagini polacche: Roman Dawidowski e Jan Sehn
- 16.7. I testimoni Charles Sigismund Bendel, Miklos Nyiszli e Filip Müller
  - 16.7.1. Charles Sigismund Bendel
  - 16.7.2. Miklos Nyiszli
  - 16.7.3. Filip Müller
- 16.8. I testimoni minori
  - 16.8.1. Ada Bimko
  - 16.8.2. Marie Claude Vaillant-Couturier e Severina Shmaglevskaya
  - 16.8.3. Janda Weiss

## CAPITOLO 17

### GENESI E SVILUPPO DELLE PRESUNTE CAMERE A GAS DI AUSCHWITZ

- 17.1. Le carenze metodologiche di van Pelt
- 17.2. La presunta “prima gasazione”
- 17.3. Le presunte gasazioni nel crematorio I
- 17.4. I “*Bunker*” di Birkenau

## **CAPITOLO 18 LA METODOLOGIA DI VAN PELT**

18.1. La leggenda del “terribile segreto” di Auschwitz

18.2. Le visite di alti ufficiali SS ad Auschwitz

18.3. L'illusione della “convergence of independent accounts” e della “convergence of evidence”

### **CONCLUSIONE**

PS van Pelt scrive crematorio 2, 3, 4, 5 - Bunker I, II.